il soprastante

f. valenza

FILIPPO VALENZA

IL SOPRASTANTE

PARTE PRIMA

I

Aia segnata, ostia consacrata. Non era angheria come affermava Cola Colasanto. Trenta, quaranta villani finiscono di spagliare in una stessa sera: ma trenta, quarant'aie, il padrone non può spartirle nella stessa sera. La spartizione di un'aia - la parte del padrone e quella del mezzadro - è operazione molto delicata che si fa col cuore in gola e i nervi a fior di pelle, ed in cui anche facilmente può scapparci il morto. Il padrone la sera segna l'aie non divise, colla punta del tridente fa certi ghirigori sul mucchio di frumento in mezzo all'aia. Ora - questo si capisce - non tutti i villani sono ladri e un accidente può sempre capitare: ragazzacci che si rincorrono fra loro, cane randagio o malabestia fuggitiva, il diavolo che s'aggira nottetempo a mettere scompigli. Un accidente può sempre capitare, ma non è possibile distinguere, e perciò la legge è tassativa: aia segnata, ostia consacrata. Un graffio come zampa di gallina, ed il villano perde ogni diritto. Il mucchio, di diritto, viene incamerato dal padrone. Perciò il villano deve stare vigilante: col suo bravo fucile egli dorme nell'aia, ma dorme, come si dice, con un occhio solo.

Così Cola s'era coricato sulla paglia a guardia del suo grano, ma aveva stentato a prender sonno: era quel luccichio di stelle, quel canto di grilli che stranamente l'angosciava, o forse, chissà, è che il cuore presagisce, certe volte ... Da qualche ora s'era addormentato quando qualcosa - uno scalpitio -lo sveglia in sull'albore. Vede una sagoma nera, mostruosa in mezzo all'aia. In realtà era soltanto la sua mula, la sua compagna di lavoro, bestia fedele, affezionata. Era soltanto la sua mula: o che la sera

avanti si fosse scordato di legarla, o che si fosse sciolta da se stessa venendo verso l'aia ove c'è paglia da brucare. Ma Cola, svegliato così di soprassalto, balza dal giaciglio alzando il fucile a modo di bastone per cacciarla. Ed è così che fa la sua rovina perché la bestia, nel fuggire, salta sul mucchio e ne fa scempio. Ora Cola guarda tramortito: Cuore di Gesù, un'annata di patimento e di sudore! ... - A passo lento va dalla moglie nel pagliaio. Essa dorme serena col braccio sul lattante, riposa tanto affaticata dopo la giornata.

- Annì, Annì! ... Vieni a vedere il fuoco grande!

Infilando le ciabatte lei lo segue. Si torce le mani - Gesù, ed ora che facciamo?

Il feudo ancora dormiva tutt'intorno nell'ombra della notte. - Tu guarda accorta in giro. - dice Cola - In quattro palate io l'aggiusto.

- No, - fa lei - è sempre meglio colle cose giuste. Si vedono le peste, e colla verità il padrone deve compatire.

Così dice, però anche lei lo sa che sanguisuga è don Bastiano, flagello di Dio, cataclisma. «Sì, le cose giuste!» brontola Cola e le ripete - T'ho detto: tu guarda accorta in giro!

Però gli tremano le braccia, la vista gli s'annebbia. C'è lo sgomento, il sacrilegio sull'ostia consacrata. Ma c'è, soprattutto, che non ricorda com'era il ghirigoro: archetti, zighizaghi o linea greca? ... Non ci aveva badato ieri sera, mentre il padrone lo tracciava, non aveva alcun motivo di badarci - però ha un'impressione precisa, l'impressione del movimento della punta del tridente in su e poi in giù, in su e poi in giù ... Appunto, in su e poi in giù: ma come di preciso? Girando ad archetti o spezzando a zighizaghi? ... Ci pensa e si decide per gli archetti. Sa che sta rischiando, però è convinto di potere affrontare questo rischio; è convinto, per il resto, di aver il suo asso nella manica. Da che mondo è mondo, l'aia viene infatti segnata a questo modo. Tracciato il ghirigoro sulla base del mucchio, il

padrone ne spiana un po' la cima, e lì fa un segno di sua esclusiva competenza e preferenza: qualcosa che somiglia a stella, a sole con i raggi oppure - in accenno - a cosa men decente. Don Bastiano si fida invece meglio della M, l'iniziale del suo nome di casato: Mangiapane. Egli è d'opinione di averla in se stesso la magia, oltre a credere i villani più analfabeti di quanto in realtà. Cola invece non è analfabeta, ha la quinta elementare, a ragione passa per uomo letterato. Spiana la cima colla pala, e colla stessa traccia le aste e le unisce colle oblique. A meraviglia. Cola è soddisfano. Ma sua moglie non è altrettanto soddisfatta. Punta il dito sugli archetti che lui ha tracciato in gito sulla base, e dice - Non era così. Io mi ricordo che non erano così.

- E allora come?

Lei tenta colla punta del tridente ma è ancora più confusa de1 marito. Perciò Cola la rimbrotta - Cosa, cosa! Vuoi insegnare a me che nel feudo ci son nato?

In realtà Cola vorrebbe andarci nell'aie vicine a controllare ma ha paura d'essere scoperto. Solo quando comincia il tramestio si decide. Al primo sguardo, ancora da lontano, si rende conto d'aver perduto la partita: il ghirigoro infatti non era cogli archetti, era a zighizaghi.

Di ritorno, fa finta di niente colla moglie. Si siede nell'aia sulla paglia, la faccia fra le mani. Ha bisogno di pensare. E pensando procede per ipotesi. Il Signore innanzi tutto, Gesù Cristo e la Madonna che dovevano aiutarlo che la cosa passasse inosservata all'occhio del padrone. Il Signore, dunque, innanzi tutto. - Mettiamo invece il caso che don Bastiano se n'accorga. Ma, mettendo questo caso, gli si rompe il filo del pensiero. È il disastro: perduto quel frumento, come avrebbe dato pane alla famiglia per tutta l'invernata? Deve vendersi la mula. E senza la mula come fare il seminato? Per campare sarebbe dovuto andare a lavorare alla giornata. Dio lo ha aiutato fino ad ora, però lui s'è

reso sempre conto, che patimento, che inferno è la vita di chi campa alla giornata: in piazza la mattina ad aspettare la fortuna e poi pei campi colla zappa: volete mano d'aiuto, cristiani? - No, la morte è da preferire, certe volte.

Così, cogli occhi chiusi nel cavo delle mani, a Cola pare sprofondare. Ma ecco che un lampo rischiara la sua mente: lui può ancora dimostrare l'innocenza! Una prova lampante come il sole: misurate, contate i moggi, don Bastiano! Ed ora confrontiamo coll'aie tutto intorno: se ne trovate mancante nella mia, merito la pena. Ma non è legge che l'innocente il quale dimostra l'innocenza, venga condannato. Questa legge non è scritta. - E quando uno ha la legge dalla sua, chiara e lampante dalla sua, allora si difende. Lui sarebbe andato dal professore Giacomo Schirò. Un galantuomo Giacomo Schirò, vero socialista che consiglia ed aiuta i poveretti. Forse è il Signore che l'ispira, perché il Signore ci deve pensare ai poveretti, ci deve pensare Gesù Cristo. Stille, grosse stille di lacrime tremolano fra le ciglia a Cola Colasanto. E son lacrime d'amarezza, ma anche di preghiera.

Ore angosciose nell'attesa, ore d'agonia fin quasi a mezzogiorno. Ed ecco il gigante che s'avanza. Ha due campieri ai fianchi, Canneto e Mezzacanna, in assetto come in guerra. Dietro, una torma di garzoni colle mule e coi sacchi da insaccare. Il gigante ha messo il piede dentro l'aia. Gesù mio, mi metto nelle vostre mani, Cuore di Gesù.

Solo per formalità don Bastiano getta un'occhiata sulla cima del mucchio, sul tondo in cui giace la sua sigla, quella M sacra e sacrosanta. Formalità: don Bastiano ha le sue idee, ha tutto un suo sistema di idee innate don Bastiano. E questa fra le tante: che il villano non sappia contraffare quella sigla, ed ammesso che lo sappia, non n'avrebbe mai la tracotanza. Fa per girarsi verso il garzone per il moggio. È, sul momento, un senso di

disagio: lì in basso, i ghirigori. La M giace nel tondo, sacrosanta, ma il ghirigoro non è quello di sua mano. Non era ad archetti, n'è sicuro come di se stesso. E allora? L'orrendo sospetto gli balena come lampo: che i villani abbiano davvero tale malizia e tracotanza? E questo che vuoi dire? Che i villani lo pugnalano alle spalle e l'hanno sempre pugnalato! ... Gira gli occhi smarrito tutt'intorno. Vede Cola colla faccia tramortita. Vede Annì anche lei lì nel mezzo col pupo sulle braccia. Punta il dito verso il pupo e dice a Cola - Giura dicendo: possa morire sull'istante!

Alla poveretta trema il cuore che il marito possa giurare sulla testa del lattante. - Tu non giurare, - gli dice - non giurare!

Don Bastiano si sente inabissare. Così dunque i villani lo pugnalano, così da sempre l'hanno pugnalato! ... Guarda Cola lì cogli occhi bassi, tramortito. Vorrebbe incenerirlo, si capisce che vorrebbe, e la voce gli esce rotta dalla strozza. - Dovrei farti ammanettare. Ammanettato dovrei farti trascinare alla caserma. Ma la legge la conosci: aia segnata, ostia consacrata.

Ammanettato. Proprio così, i campieri nel feudo sono anche pubblici ufficiali. Pur alle dipendenze d'un privato, ruffiani e sicari d'un privato, hanno veste di pubblici ufficiali. Possono metterti ai polsi le manette e trascinarti ammanettato alla caserma. Cola ne deve tener conto e ne tien conto. - La legge, per l'appunto. Ciò ch'è scritto leggere si vuole. L'aia l'avete qui davanti sacrosanta. Pesate, misurate. Di più ne troverete confrontando coll'aie tutt'intorno. Di più, e non di meno.

- L'aia cacata ho da pesare? - risponde don Bastiano - L'aia pisciata ho da misurare?

Ora Cola pensa prima di tutto a liberarsi della moglie. - Tu via! Via nel pagliaio!

Lei sa che quando il marito parla con quel tono, la cosa migliore, sul momento, è d'ubbidire. Ubbidendo esce dall'aia, ma non si ritira nel pagliaio, resta lì vicino per vedere e per

sentire. Essa comprende che le cose si stanno mettendo brutte pel marito.

E non ha torto. Don Bastiano e Cola Colasanto sono al punto decisivo. È la carta d'asso, chi l'afferra ha vinto la partita. In un lampo don Bastiano ha afferrato il progetto del villano e tutte le conseguenze del progetto del villano. Le cose infatti stanno a questo modo. L'Italia è un regno, il feudo è un regno dentro il regno. E come regno ha pure le sue leggi. Esse sono estensione, applicazione delle leggi generali dello Stato. Ma in certi casi sono proprio l'opposto delle leggi dello Stato. In verità, don Bastiano della magistratura non potrebbe dirne male. E tuttavia ne dice sempre male. Gente che giudica solo in teoria, senza conoscenza della pratica. Niente di difficile, anzi da aspettarsi che il magistrato di quella legge dell'ostia consacrata se ne faccia una risata, e vai a dirgli che la legge dello Stato non dà abbastanza protezione. Vai a dirgli che lo Stato non ti dà un carabiniere da metter di piantone in ogni aia. Il magistrato di questo se ne frega: arrangiatevi, non sono affari miei. Ed ecco che allora lui s'arrangiava. Non avrebbe pesato e misurato. Non avrebbe dato a Cola il cavillo per poi cavillare colla legge.

Però con lampo altrettanto intuitivo Cola capisce cosa sta passando nel capo a don Bastiano: non vuole pesare e misurare perché sa d'aver torto colla legge, non vuole che io dimostri l'innocenza per poter poi magari accusarmi di averlo derubato. Respira con affanno Cola Colasanto, ha impasto d'amarume nella bocca: ma la sua parola è misurata, il pensiero ancora lucido. - L'aia l'avete qui davanti sacrosanta. Accertate coi vostri stessi occhi, misurate colle vostre stesse mani. Io non vi ho derubato, don Bastiano. Non v'ho fatto torto neppure d'un chicco di frumento. Il cielo altrimenti mi possa fulminare. Son peccato certi giuramenti: ma io vi faccio anche giuramento su quella creatura. io sono innocente, don Bastiano. Non è legge che

l'innocente il quale dimostra l'innocenza venga condannato. Questa legge, don Bastiano, non è scritta!

Così dice Cola, e non capisce o non vuol capire che per il padrone non è questione dei tre o quattro moggi di cui poteva derubarlo, ma è questione di principio, il suo diritto ad una garanzia, sia pure relativa, non potendo mettere, la notte, un campiere di guardia ad ogni aia. Perciò don Bastiano taglia corto. Senza dir parola, si gira verso i due campieri. I due campieri avanzano, avanzano col passo quatto e pesante di mastini. Hanno l'occhio losco, l'occhio dei malvagi. Hanno una smorfia sulla punta della bocca, di ferocia e di disprezzo. E sono armati, hanno anche coltellacci sotto le casacche. E allora tu cosa vuoi fare, Cola Colasanto! Un firticchio tu sei, un tisicuccio, così ti fece il Padreterno. Se ti metti per scherzo a fare il braccio di ferro con qualcuno, fai ridere i presenti. Meraviglia come resisti al peso della zappa: è Dio che dà la forza. E Dio doveva dargli la forza anche in quel momento.

- Fila! - gli dicono i campieri - Fila via!

Tutti e due hanno anche tradotto in un gesto la parola. Chiudendo un occhio, come se ammiccasse, Canneto gira il capo nella direzione in cui gli ordinava di filare. Assai più screanzato, Mezzacanna ha fatto un certo gesto con il braccio, un gesto che è anche di significato osceno e di disprezzo. E Cola ora vede il mondo intorno immerso dentro una foschia. Ma, nella foschia, ha ancora lucido il pensiero: io sto di diritto qui nella mia aia, loro non hanno diritto di cacciarmi. E guai se mi toccano. Mi farò squartare, è dovere dell'uomo, a un certo punto! - Così pensa Cola, ma in cuor suo soffre atrocemente. E non è la paura che lo squartino. Lui non è manesco, l'esser manesco è contro sua natura. La rissa come cani rabbiosi è contro sua natura. Come foglie gli treman le ginocchia. Deve gettarsi nella rissa di cani rabbiosi, ma sente ch'è paralizzato. Solo cogli occhi, colle faville che gli sprizzano dagli occhi,

fronteggia i due avversari. E vede che ora i loro occhi loschi si son fatti cupi. Si stanno guardando fra di loro, ed in quel muto sguardo si stanno dicendo la parola. Brividi di gelo, orridi brividi corrono a Cola per la schiena. Sente che l'ora sta scoccando, l'ora in cui l'umanità ti sfuma via per qualche segreta uscita dalla testa, e lascia in te la belva ... Però nel capogiro, ormai quasi perduta la coscienza, Cola sente la voce, una voce che ha suono di terrore, ma anche di comando.

- Cola, esci subito di lì! ...

È Annì, è la moglie che lo chiama. Ma Cola non ha sentito quella voce dal di fuori per gli orecchi. Di dentro, dal suo stesso cuore ha gridato quella voce, voce di comando. - Ma comando di che cosa? - Cola ha tre figli: il pupo che Annì tiene sulle braccia; Maria, la bimba di tre anni, che Annì tiene per la mano, e questa guarda ma senza capir niente. Però Paolino, il ragazzetto di sei anni ritto a due passi dalla madre, lui capisce. È un abisso il pensiero di quel ragazzo, le infinite cose che capisce. Perciò non deve avere agli occhi lo spettacolo di un padre vile che volta le spalle nel pericolo. Avrà l'esempio d'un padre che sa anche farsi squartare quando è questo il suo dovere ...

- Cola, ho detto vieni qui! Cola, ho detto subito!

È rabbiosa la voce, ma di comando più imperioso. E Cola la sente dal fondo della sua coscienza quella voce, perché il ragazzo non deve avere lo spettacolo di un padre che rissa come cane rabbioso. Non deve avere un simile spettacolo. Lo capirà poi, quando sarà grande; quando avrà fatto anche lui l'amara esperienza della forza che ti schiaccia, lo capirà che papà non è stato un uomo vile.

Cola abbassa la testa; volta le spalle ai due campieri. Come cane bastonato esce dall'aia, le braccia penzoloni e pare figura di Adamo, però senza il peccato.

Lei non l'aspetta. Tirandosi dietro la bimba ed il ragazzo, si rifugia dietro il suo pagliaio. Lì, seduta per terra, la fronte fra i ginocchi, ora può piangere sulla sua sventura. Col lattante sul braccio il ragazzo sta a guardarla. Egli non piange, guarda con angoscia. Più grande che negli uomini è l'angoscia nei fanciulli, ancora ignari di quelle ragioni che possono rendere il male un po' meno angoscioso agli uomini d'età.

Dal suo pagliaio Cola guarda. A cavallo sul maggio don Bastiano vi caccia dentro il frumento con ambedue le mani. Su quelle due mani Cola fissa lo sguardo. Le vede nere, enormi, come ali di mostruoso pipistrello: stendendosi, a grandi manate spingono il frumento dentro la voragine. Ha fretta don Bastiano. Più che la cattiva coscienza, è sentore di pericolo. E il suo istinto non si sbaglia. Cola sta guardando la canna del fucile appeso alla forcella in cima del pagliaio. È ancora carico dalla sera avanti. Un delitto lasciare carica l'arma, i ragazzi che giocano con tutto: ma Cola quel mattino ha avuto la mente troppo frastornata. Abbagliato Cola guarda la canna del fucile che luccica nel sole. Egli ha fatto tre anni di guerra: sì, lui, il tisicuccio, infagottato in casacca sempre troppo grande, in scarponi sempre troppo grandi pei suoi piedi, tre anni in prima linea. Gliel'hanno insegnato come gettarsi all'assalto, come piombare sulla trincea del nemico per difendere i sacri confini della patria. Ma ora si tratta di un confine assai più importante: il pane dei suoi figli, il suo sudore ed il suo sangue. Gliel'hanno insegnato come piombare fulmineo, il fucile spianato, il calcio sotto il braccio.

- Giù le mani, don Bastiano! ... Se qualcuno si muove, siete morto! - Così dice, guardando i due campieri tesi lì allo scatto. E aggiunge - Se è legge non m'oppongo. Ma, quant'è vero Dio, di qui non uscirà un solo chicco di questo frumento senz'essere contato.

No, don Bastiano non ha mai visto di più terribile dello sfavillio di quegli occhi, lo sfavillio dei limpidi occhi di Cola Colasanto. Colle due mani fa cenno ai due campieri di star fermi. Gira gli occhi sui sacchi già riempiti. - Scaricate! - ordina ai garzoni. E poi risponde a Cola - Hai detto: se è legge. E sia con la legge!

Sì, ma quale legge? Quella del feudo di cui si dice che è scritta sulla pietra, o quella dello Stato, scritta nel codice penale? La decisione spetta al soprastante. A quale delle due egli, di regola, debba dare preferenza, risulta dal fatto che lo Stato, per le sue leggi, dispone della polizia e, se occorre, anche dell'esercito: se non fosse quindi per la legge del feudo, il sopra stante non avrebbe neppure ragion d'essere. Questo di regola. Ma ogni regola ha le sue eccezioni, e lui, il sù Girò, poneva se stesso, appunto, come un'eccezione in base al presupposto che nel feudo lui non ci stava per grazia del padrone, ma per un suo diritto sacrosanto. Era fondato questo presupposto? Per giudicare bisogna riferirsi a certi precedenti.

Il feudo del quale lui era il soprastante, era un grande feudo, il più grande di tutto il circondario, da tempo immemorabile in mano dei Lorrè di Villarmosa che vi si erano stanziati come gabelloti. L'ultimo di essi, don Giacomo Lorrè, aveva però avuto mala sorte: uomo anche un po' di pasta frolla, a giudicare dagli avvenimenti. Un giovinastro datosi alla macchia e diventato capobanda - il Resuttanese, così chiamato, come tutti i famigerati, dal luogo della nascita - gli s'era imposto come soprastante dopo aver scannato il vecchio soprastante. Con questo risultato, che i villani, stufi delle angherie della banda, s'andavan ritirando, lasciando la terra pressoché inseminata. A ragione dunque, venuta la gabella alla scadenza, don Giacomo la pretendeva dal marchese quasi regalata: a ragione, contando anche sul fatto che nessun altro gabelloto si

sarebbe fatto avanti per un feudo ch'era ormai terra di triboli e di spine, ed infestato dalla banda. Don Bastiano invece s'era fatto avanti. Presa una somma di denaro era partito per Palermo. «Questo, Eccellenza, è la gabella per dieci anni.» Il marchese lo schernisce. «Questo, don Bastiano, è quanto pretendo per un anno.» «Eccellenza, prendere o lasciare.» «Facciamo cinque anni, don Bastiano.» «Spiacente, Eccellenza. Prendere o lasciare.»

Di regola, ora a don Bastiano non restava che rivolgersi all'Arma dei carabinieri per fare snidare il capobanda. Ben sapendo però che il capobanda se la sarebbe presa come offesa personale, aveva cercato un'altra via. - Se io il gabelloto, voi, sù Girò, sarete il soprastante. Quanto al Resuttanese, non mancherà a voi come persuaderlo ...

Persuaderlo!. .. Un gigante era il Resuttanese, del quale giustamente si diceva che nessuno gli usciva vivo dalle mani. Ma lui gli era uscito dalle mani: steso secco nel malpasso, col fegato spaccato dalla lama, il Resuttanese era stato persuaso.

Con questi precedenti si capisce perché, avuta notizia del fattaccio nell'aia di Cola Colasanto, lui non s'è comportato come avrebbe fatto ogni altro soprastante. Non è corso costernato dal padrone, né è volato a pigliare il villano per gli orecchi, ma ha solo borbottato: don Bastiano, una delle sue! .... - Stava spartendo l'aie all'altra estremità del feudo, ed ha continuato il suo lavoro levando mano non un minuto prima, ma dopo, caso mai. E cavalcando verso la masseria quando qualche stella luceva già nel cielo, si convince sempre più d'aver fatto bene a prender tempo. Con don Bastiano lui è su filo di rasoio: troppo affamato di denaro, troppo, don Bastiano!. .. Ma, quel ch'è peggio, una testa come vivesse nel secolo passato. È vero, si rendeva conto che i tempi non erano più quelli d'una volta. «In tempo antico - diceva - Dio ci castigava colla peste ed il colera. Il suo castigo oggi è il socialismo.»

Quale rimedio poi ci volesse a questo male, lo diceva in confidenza: la carneficina. E da parte sua, in coscienza, non trascurava nulla per costringere il governo a fare il suo dovere: su questo punto non si poteva dire che mancasse di coraggio. A queste inclinazioni ed a questa strategia di don Bastiano, lui opponeva una risposta semplice ma ferma: il mio dovere, don Bastiano, tutto il mio dovere, ma non più del mio dovere. - Il che voleva dire: se ti procuri altre rogne, hai le tue mani per grattartele. E in questo caso il suo dovere era chiaro come il sole: il villano non può toccare l'aia non divisa, né può piantarla lì incustodita. Finché l'aia non è divisa, ne risponde. Fare, rispettare questa regola è il suo dovere, e qualsiasi giudice, se un giorno fosse stato trascinato in tribunale, avrebbe certo detto: sì, sù Girò, il vostro dovere era appunto questo. - Conseguenza: per tutta la stagione, notte e giorno, per l'eternità, Cola Colasanto dovrà restare a marcire a custodia di quell'aia. Ma non vi sarebbe rimasto neppure qualche giorno. Nessuno, nel feudo, alle lunghe la resiste. Anche i forti crollano in quel deserto senz'acqua, senza un palmo d'ombra, senza luogo di frescura. Anche i più forti, per non parlare della minutaglia, per non parlare di quelle creature, piccoli scheletri coperti di croste, i pancini gonfi, i vermi che gli escono dal naso. Anche i forti crollano, e Cola Colasanto non era un forte, fra un paio di giorni solo lì, solo nel deserto, ora che i villani andavano sgombrando: lì abbandonato colla nidiata e colla moglie che allattava. Cola Colasanto consegnerà quel grano di sua volontà. E sarà lui a pregare che la consegna sia accettata ...

Alla masseria, smontato di cavallo, bussa al portoncino dell'appartamento padronale. Don Bastiano, a tavola, sta finendo di cenare.

- Volete favorire?

- Vi ringrazio, ma mia moglie, giù, mi sta aspettando per cenare.

Il grugno sul piatto, don Bastiano non lo degna d'uno sguardo.

Lui però si rende conto che è meglio pigliarlo colle buone. - Andiamo, non è cascato il mondo, don Bastiano!

In silenzio don Bastiano seguita a mangiare, bocconi, si vede, duri da ingoiare. Poi alza la testa fissandolo negli occhi. In verità, lui non è uomo che si lasci facilmente sgomentare, però ci sono sguardi che fan tremare il cuore anche a chi non si sgomenta tanto facilmente. - Son due cose distinte e separate: il mio diritto com'è legge, e l'oltraggio, conto tutto a parte.

- Momento di follia ... A quest'ora ne sarà pentito più dei suoi peccati. Ve lo porterà fino ai piedi quel frumento. In ginocchio fino ai piedi.

Soddisfatto? Non ancora. - Un tale oltraggio a me che sono il suo padrone ed il suo dio. Un tale oltraggio.

- Cane che abbaia, don Bastiano. I cani abbaiano alla luna.

Don Bastiano sorride, ma è sorriso agro. - Nella mia sventura sono almeno fortunato... .

- E perché siete fortunato?

- Perché! In un caso come questo chi lo terrebbe un altro soprastante! Carneficina ne farebbe, dal padre all'ultimo lattante. Con voi invece almeno non ho rogne.

- E le rogne son sempre da evirare. Altri comandi, don Bastiano?

- Sempre preghiere, sù Girò.

Così dice, e resta lì cogli occhi fissi sul vano della porta. È stupito che sia andata così liscia, che il sù Girò non gli abbia fatto alcun rimprovero: potevate chiudere un occhio o anche tutt'e due, tanto lo sapevate che in quell'aia non mancava un solo chicco ... - È stupito di quella promessa immediata e tassativa: sa che se ne può fidare perché il sù Girò è tanto uomo di poche parole quanto di parola. E tuttavia è un po' deluso perché, è vero, quel soprastante è peso sullo stomaco. Di questo feudo

dove spadroneggia e che non gli costa quasi nulla, si è ormai innamorato ed ha deciso di comprarselo. Sì, un feudo grande come il mare: ma è dallo stesso mare che si pesca, come aveva pescato suo padre per la baronia dei Granara. E lui è rotto al mestiere non meno di suo padre. Il moggio a doppio fondo, per esempio. Cosa può arraffare in ogni aia? Un moggio o mezzo moggio, a farla più pulita. Moltiplicate però per cento aie, moltiplicando poi per tanti e tanti anni! ... Il moggio a doppio fondo, per dirne solo una: i trucchi sono tanti. Ma invece ecco sempre lì quel sù Girò, quegli occhi sempre fissi, con quell'eterna ruga sulla fronte ... Palla al piede è il sù Girò, palla pesantissima. Ed è per questo che lui è ora un po' deluso: da troppo tempo ormai aspetta solo l'occasione per rompere la catena che lega il suo piede a quella palla pesantissima ...

Non ce ne sarebbe più motivo, non c'è più da far la guardia ai maledetti ghirigori. Tuttavia Cola è venuto nell'aia a coricarsi. Il grano è lì ammucchiato come la sera avanti, mancano soltanto i ghirigori.

Disteso sulla paglia, Cola ha accanto il suo fucile ma sa che a nulla può servirgli se due o tre campieri verranno a prelevarlo. Se venissero, dovrebbe andargli incontro come il Cristo alla turba dei giudei. Con tutto il cuore come in guerra ha recitato l'atto di dolore: sono nelle vostre mani, Cuore di Gesù!

Lente intanto nel cielo girano le stelle, gira il firmamento. La notte scende verso la sua ora più profonda e più cruciale. I grilli hanno smesso il loro canto, il silenzio grava schiacciante sulla terra. E l'ora dei sicari. Cola tiene gli occhi sbarrati su alle stelle, lingue di fuoco sparse nel fondo buio degli spazi. Era l'eterno dubbio, in guerra, guardando i morti al suolo dopo la battaglia: sventurati, anch'essi avevano pregato perché Dio li scampasse dalla morte. E molti, avendo figli, anch'essi avevano pregato: non per me, Signore, ma per quelle creature, che non

restino orfanelli! - Ed eccoli ora lì, corpi sfracellati. L'eterno dubbio in guerra: ma è Dio che aiuta veramente, o non

è invece il caso, fino a quando non viene la tua volta? ... E se ora i sicari si stanno avvicinando a prelevarmi, scende forse dal cielo o si condensa dall'aria per fermarli? Il cielo: quell'immenso vuoto nero sparso di punti fiammeggianti, ecco cos'è il cielo, vuoto di lassù come quello di quaggiù. E Dio non scende dal cielo, non si condensa dall'aria per fermarli. È parlare al nulla.

Tacciono i grilli. Non uno squittio. Orrendo il silenzio della notte. Dio. Come non c'è e non l'incontri nel vuoto di quaggiù, così nel vuoto di lassù. Non c'è. O di là. Di là di questo vuoto e di tutto quel che avviene in questo vuoto. Di là, oltre il confine al quale si ferma la preghiera, perché la preghiera: sollevami dalla sventura, scampami da morte - è cosa che avviene dentro questo vuoto: ci sarà sempre altra sventura, e la morte ad altra svolta. È di là, dove pregare è cessare di pregare. L'estrema rassegnazione ed abbandono. Il sia fatta la Tua volontà, anche quando sai che ciò che vien fatto non è la Sua volontà.

Poi stanco s'addormenta, e dorme lunghe ore, un sonno riposante. Così riposato e riflettendo con più calma, s'accorge della sua balordaggine, come s'è messo dal lato del torto pur avendo tutta la ragione. - No, avrebbe dovuto cedere alla forza, e poi correre al Partito, perché lui era un niente per se stesso, ma col Partito alle spalle, era qualcuno in tribunale ... Si rende conto della sua balordaggine, e in cuor suo fa preghiera che il Signore illumini la mente a don Bastiano, che mandi non due campieri, ma un plotone armato di mitraglie! ... - Perciò ha un tuffo al cuore vedendo avvicinarsi Farinata, il più anziano dei campieri, il quale è anche parente di parenti: certo, viene ad ammonirlo di tenere i nervi più a freno questa volta ... Invece no. Farinata è venuto solo a ricordargli che lui non può toccare l'aia non divisa: e che, per esempio, non gli passi per la testa di insaccarsi il

grano, sia pure la sua parte, e squagliarsela di notte. No, questa idea non deve passargli per la testa perché capita nel feudo che di notte si spari senza neppure intimare l'altolà. Capita nel feudo. Ed è venuto anche a ricordargli che dell'aia lui resta custode e responsabile: anche se uccelli vi calano a beccare, lui è responsabile.

Sull'istante Cola capisce come l'han girata. - E questo che vuol dire, che devo restare qui a marcire per tutta la stagione?

Farinata allarga le braccia - Che volete che vi dica? L'avete fatta grossa: puntare il fucile sul padrone che nell'aia è maestà!. .. Grossa, sù Cola Colasanto!

Fuori di sè, Cola corre dalla moglie. - L'hai sentito come l'han girata? Ma io qui ci faccio i vermi. Tu oggi stesso ti metti in cammino verso casa coi marmocchi, e di lì mi mandi il pane e la mutanda. Io qui ci faccio i vermi.

- Dove siamo, siamo tutti. - lei risponde, e per tutta la giornata non gli rivolge né sguardo né parola.

Ed esperienza ancora più amara fa Cola per tutta la giornata. Tanti amici, dove sono? Dio, che ne venga uno a dire: cosa vi succede, avete fatto bene, avete fatto male ... - Come se, in fin dei conti, la cosa non interessasse a tutti quanti! Amara esperienza, Cola Colasanto!

E così trascorre amara la giornata fino all'imbrunire, la triste ora in cui, oscurandosi la luce, le stelle non sono ancora apparse, ed il canto dei grilli nella campagna desolata par lamento. Ed a cena il poveretto non può mandare giù un boccone, ci ha un nodo nella gola guardando i villani che smontano i pagliai perché per essi è finita la stagione. Lui invece ha ancora lite colla moglie.

- La creatura strilla perché ha fame. Allattalo, non devi credere a quello che si dice.

- Tu invece sei dottore ...

Comprendendo l'allusione, Cola non ribatte. Intanto il bimbo strilla, i suoi strilli arrivano alle stelle e ti si spezza il cuore. Annì lo culla passeggiando avanti e indietro e gli canta ninne nanne. Affranta, di tanto in tanto si siede qualche istante, e poi riprende a passeggiare. Ma non è corpo umano, è zampogna quella creatura, i suoi strilli arrivano alle stelle.

- In nome di Dio, non lo far soffrire! In nome di Dio!

Anche Annì ora è stanca, disperata. Si slaccia e lo fa allattare. E così ora il bimbo pare voglia addormentarsi, ed essi trattengono il fiato per non disturbarlo. Cautamente poi Annì si distende sul paglericcio nel pagliaio. Cautamente, per non far rumore tra le stoppie, lui va a gettarsi nell'aia sulla paglia. È tanto stanco, ma non riesce a prender sonno. Assordanti strillano i grilli dalle stoppie, in ridda folle le stelle fiammeggiano nel cielo. E lui non ha speranza. L'alba di domani sarà l'alba del giorno della resa, l'alba del giorno del disastro. Del disastro, perché la sua vera pena non è tanto quella di dover andare alla giornata. Lui con Anni tace su certi suoi pensieri perché essa dice che lui è uno che si sogna, che non ha i piedi sulla terra. Però non è lui, padre, che lo dice. L'ha detto il maestro che l'ha tenuto alla prima elementare, che Paolina è ragazzo fuori del comune. Uno spavento, le infinite cose che capisce quel ragazzo. A sei anni, e già vi sa dire e vi sa spiegare il socialismo ... Perciò lui ha progetti sul ragazzo: dopo le scuole elementari, lo manderà a Petralia a studiare. Petralia è lì vicino e non costa esagerato. Ed è questo il suo desiderio: che poi, elevato ad istruzione, suo figlio non si vergogni del suo ceto, ma sia con il popolo come il professore Giacomo Schirò, ed il popolo lo porti sulla pianta della mano. Per questo suo progetto lui darà la vita, darà il suo sangue lavorando notte e giorno ... Ed ora invece, altro che maestro e professore, gli resterà analfabeta quel ragazzo. Altro che alla testa del popolo come lui sognava: lo avrebbe visto invece marciare tra le pecore e le vacche,

garzonello l'avrebbe visto, sotto la sferza d'un padrone: così come - il cuore presagisce! - avrebbe visto i suoi ragazzi raspare tra i rifiuti delle strade come i figli di nessuno ...

Piange Cola, e son lacrime di fuoco. Perché infine, Cristo, cosa chiede il poveretto? Solo il suo diritto, solo un poco di giustizia chiede il poveretto. Son lacrime di fuoco. Sugli Austriaci, padri di famiglia, figli di famiglia, gettati come noi, innocenti, nel macello, era permesso, era obbligo sparare. E su questi ladroni che ti rubano il sudore, su questi predoni che tolgono il pane dalla bocca dei tuoi figli, invece è proibito, non è obbligo e coscienza! ... - Assordanti stridono i grilli dalle stoppie, in ridda folle le stelle fiammeggiano nel vuoto. - Dio, dov'è Dio? Dio, cos'è Dio? - Questi son misteri. Lui sa solo che si viene stritolati. E che l'alba già vicina è l'alba del giorno della resa, del giorno del disastro.

La resa: non ha altra decisione. E dice ad Annì - Va bene, mi do vinto. Volontà di Dio, non ne parliamo più. Aspetto solo che don Bastiano se ne vada dove il diavolo lo porta, e faccio la consegna al soprastante.

- E perché non a lui di persona? - obbietta Annì. S'accorge però della vampata sulla faccia del marito, e si corregge. - E va bene, la fai al soprastante.

Povera Annì, ora è lei che gli va dietro come un cagnolino. Però tu non devi scoraggiarti, io non sono la figlia di nessuno. Non è vero che devi venderti l'aratro ed andartene a lavorare alla giornata. Mio padre, senza vantarmi, è in condizioni.

- Tuo padre: già lo conosciamo!

- Invece sei tu che sei superbo ...

Per forza, caso mai. Sol perché lui era un tisicuccio il gnur Nardo s'era opposto al matrimonio. Per il gnur Nardo l'uomo si misura a peso sulla basculla come si fa con i vitelli, e perciò s'era opposto, dicendo che lui non era cosa; né poi gliel'aveva

perdonata, ché anzi era da aspettarsi che la roba la lasciasse tutta al figlio, colla scusa che era il figlio che portava il nome. Effertivamente Annì avrebbe potuto fare ben altro matrimonio essendo anche assai graziosa di figura, ragion per cui lui era invidiato nel paese e s'era fatti dei nemici. Però la sua fortuna non era tanto il fatto che Annì era graziosa di figura. Annì era anche donna prudente e giudiziosa, né mai s'era lamentata degli stenti e delle fatiche a cui in casa del padre non era abituata. Perciò lui non vuol ferirla dicendo male del gnur Nardo, e dice - Sei tu che sei superba, volendo sempre avere ragione nelle cose.

Così dopo la tempesta viene il sereno, o almeno qualche barlume di sereno. Dalla sua aia sull'altura, verso l'ora del tramonto, Cola vede don Bastiano allontanarsi a cavallo col codazzo di garzoni e di sicari. Allora va in cerca del campiere Farinata, e con lui sale poi alla masseria per parlare al sù Girò. Il colloquio avviene a quattro occhi perché Farinata, discretamente, si ritira.

- Solo che don Bastiano avesse contato i moggi via via che insaccava, - dice Cola - avrebbe constatato l'innocenza. Non l'ha voluto fare. Si vede che è Dio che vuole castigarmi, però per altri miei peccati. Sono venuto per domandarvi, sù Girò, quando vi fa comodo che io consegni l'aia nelle vostre mani.

Parole chiare, ma lui, il sù Girò, sente dentro una voce che lo avverte di stare ben accorto. Nè si trattava solo della promessa fatta a don Bastiano che il villano gli avrebbe portato il grano in ginocchio fino ai piedi. Si trattava di ben altro. Ecco, chi diceva male delle Leghe, chi diceva che erano tutt'imbroglio e perditempo, in certo senso non diceva cosa giusta. Nei tre anni dalla fine della guerra, i villani s'erano mossi: scioperi, marce, occupazioni delle terre. Giacomo Schirò aveva guidato la battaglia come, di sicuro, aveva fatto al fronte, promosso capitano per merito di guerra, ossia mandando la gente allo sbaraglio. Due disgraziati eran rimasti sul terreno uccisi dagli

sbirri. Poi arresti a non finire. Pianto nelle case. Famiglie rovinate. Che ci avevano concluso! Forse, se in tutta Italia si fossero mossi tutti insieme: ma così, alla spicciolata, erano fottuti già in partenza, come lui aveva sempre detto che il popolo era fottuto già in partenza. E come infatti ormai marce ed occupazioni delle terre erano soltanto un ricordo, un brutto ricordo del passato. Ora la lotta si faceva invece a colpi di spillo, coi cavilli della legge. Cavilli in ogni cosa. E sempre, si capisce, fottuti già in partenza, perché, quando poi si trattava d'impegnarsi nella lite, il villano giustamente si faceva il conto se gli conveniva il tempo da perdere, il denaro da gettare, anche a vincere la causa. A vincere! ... Ma chi sono i magistrati? Il governo ci pensa a tenerli a pancia piena, ed un paio di sentenze che s'erano già avute, erano state amare pei villani, amare come il fiele. Però alla Lega il villano veniva sempre istigato a cavillare, se non altro per non far morire l'illusione.

L'illusione! ... In questo caso però non si trattava solo di illusione: ci voleva poco per capire che il magistrato, per poca tenerezza che abbia coi villani, di quella legge dell'ostia consacrata se ne sarebbe fatta una risata. Perciò lui deve stare ben accorto a non cadere in qualche trappola, ed a maggior ragione in quanto sa bene chi è questo Cola col quale sta parlando, caporione nella Lega, uno che sedeva tra i sette sapienti della Lega. Sì, magari sincero in quel momento, darsi vinto e non parlare più. Ma poi chi garantiva che non sarebbe tornato sui suoi passi dicendo: m'hanno costretto colla forza - e mettendosi a piantate cavilli colla legge? ..

- Ma io, sù Cola, non ho disposizioni, - gli risponde accortamente - non ho disposizioni di ricevere consegne ... Il fatto è, vedete, che non si tratta soltanto di quei quattro moggi di frumento. L'avete fatta grossa: puntare il fucile sui campieri che, per stronzi che vi sembrino, qui nel feudo hanno veste di

pubblici ufficiali! Non sarebbe meraviglia se, tornando, trovaste i carabinieri sulla soglia di casa colle manette ad aspettarvi ...

Troppe ne ha nel cuore Cola Colasanto, troppi singhiozzi ancora in groppo dentro il petto. Ed ora scoppia senza freno. - Anche i carabinieri, anche le manette, sù Girò!. .. Ma insomma, da uno sventurato cosa si pretende!. .. Gli si toglie il pane di bocca ai figli suoi, lo si riduce all'osso, si mette in ginocchio l'innocente: ma cosa, cosa volete ancora, sù Girò!

Sù Girò, come se la carognata fosse lui a farla ... Che però vi stai dando mano, puoi negarlo, sù Girò? ... - Basta, siamo uomini! ordina imperioso - Stavo dicendo ... Vi dicevo ... Nell'interesse vostro. Non dico in ginocchio, ma che dovete portare voi stesso il grano al padrone fino ai piedi, quest'è certo. Nell'interesse vostro, che, chiuso un conto, chiuda anche l'altro colla legge, e volti questa pagina. La mia parola, per quel peso che può avere, io la metterò ... E ora basta. Ho detto di più di quanto avrei dovuto.

Invece no. Gli tocca di sentire anche il magnificat dopo il miserere, che Dio gliene dia ricompensa, l'aiuto che sta dando a un poveretto ... Alza truce gli occhi al cielo, le stelle che lucevano sul canto già alto dei grilli della notte. - Una sola cosa io vorrei sapere, - borbotta fra di sè - una sola cosa: chi l'ha fatto questo mondo!

II

Già da due giorni Cola è tornato in paese, ma non sono venuti carabinieri ad arrestarlo né ad intimargli di presentarsi alla caserma. Però questo non vuol dire. Don Bastiano non è ancora rientrato: laggiù ai Granara per ora ha altro da pensare. E così Cola ha ancora qualche giorno di respiro.

Con suo padre, il vecchio sù Lorenzo, se l'è vista brutta. «Assassino, è così che pensi ai figli, assassino del tuo sangue! Ma io, non perché sei grande, mi sciolgo la cinghia e te le suono!» così il povero vecchio, ma per eccesso d'amore, si capisce. Se potesse, si toglierebbe anche il pane di bocca perché lui non debba vendersi l'aratro ed andare a lavorare come giornataio. Se potesse: ma, in realtà, non è in condizione di dare alcun aiuto. Il suocero, il gnur Nardo, è invece in condizione, ed è qui che Cola ha avuto una sorpresa. Il gnur Nardo stavolta non ha borbottato con Annì, non ha detto che lui non è cosa. Senza essere pregato ha già mandato due bisacce di frumento, e così intanto per un mese sono provveduti. Ha poi confortato la figliuola dicendo che non è detto che lui deve vendersi l'aratro ed andare a lavorare come giornataio: questo ancora non è detto. Ma in che senso non è detto? - Con quel vecchio le cose sono sempre un po' difficili: fra l'altro ha la pretesa d'essere capito senza che esprima il suo pensiero. Per Annì è chiaro: quelle due bisacce di frumento non sono il solo aiuto, ma sono il primo aiuto per campare fino al prossimo raccolto. Per Cola la cosa non è invece così chiara. Intanto il vecchio non s'è pronunciato sul fattaccio, non una parola di disapprovazione né d'approvazione. Perciò lui inclina a credere che quel dono non

ha precisamente il significato che Annì gli attribuisce: il gnur Nardo è infatti uomo che ci tiene alla sua fama, fama di uomo che non piega facilmente la fronte davanti a mafiosi. Prudentemente non si è espresso, ma Cola crede di capire molto bene quale sia il suo pensiero. Tuttavia non discute con Annì, lascia che trionfi. «Te l'avevo detto, non siamo abbandonati, non sono la figlia di nessuno. Il Signore chiude una porta ma per aprirne un'altra. Sei tu che sei superbo.» E Cola non vuol essere superbo, anche a costo di deludere il gnur Nardo. Non vuol essere superbo: ho sbagliato, e mi tocca di pagare.

Però quest'eterno ripicco con Annì, chi ha ragione, chi vede più chiaro nelle cose, gli rende le cose molto più difficili. Per questo ripicco le ha taciuto la minaccia, l'incubo in cui vive, che i carabinieri gli vengano in casa ad arrestarlo. La casa del professore Giacomo Schirò, segretario della sezione del Partito e presidente della Lega, è lì a quattro passi, sulla stessa strada: ma, per non dar sospetti ad Annì, aspetta che si faccia sera per andarlo a trovare nella sede della Lega. Gira allargo della piazza dove a quell'ora si affollano i villani dopo la lunga assenza durante i lavori di stagione. Ha vergogna, lo sa come la pensano: prima l'han disapprovato per aver voluto far l'eroe, ora lo derideranno se non vorrà farlo realmente. Né minor vergogna sente salendo le scale della sede della Lega: i quattro sfaccendati che lì pontificano sulla politica internazionale e nazionale, i rivoluzionari dell'armiamoci e partite, tanto loro, grazie a Dio, hanno pane per mangiare. Ma Giacomo Schirò, vedendolo apparire, è balzato dalla sedia. Gli va incontro colle braccia tese.
- Cola, fratello mio, cosa t'è successo?

Lui singulta, commosso a quello slancio. - Col permesso dei presenti vorrei dirvi una parola...

Il professore lo spinge nell'altra stanza chiudendo la porta alle sue spalle. - E allora cosa c'è?

-C'è che, se non mi date aiuto, i carabinieri verranno ad arrestarmi ... Sì, perché risponde a verità che io, alzando il fucile sul padrone, l'alzavo pure sui campieri ch'erano al suo fianco. E risponde a verità che nel feudo i campieri hanno veste di pubblici ufficiali ...

Il professore, perplesso, allunga il muso, si gratta sulla tempia. Guarda l'orologio e dice -Facciamo in tempo. Don Giulio dev'essere ancora nel suo studio.

Cola però è titubante. - Con voi parlo come ad un fratello. Io sono alla rovina. Io non ho soldi per giudici e avvocati ...

- Andiamo, andiamo! - risponde il professore - Credi davvero che don Giulio venda a peso le parole?

Già informato del fattaccio - non s'era parlato d'altro, in quei giorni, al Casino dei Civili - don Giulio sogghigna verso Cola - E così gliel'hai fatto provare lo spavento a don Bastiano ...

- Sì, - risponde Giacomo Schirò - però ora è lui lo spaventato.

- Il fatto, - dice don Giulio - il fatto preciso com'è andato. Si sa che all'avvocato si parla come a confessore. Con ordine e chiarezza Cola racconta tutto il fatto preciso com'è andato.

- Però! - esclama don Giulio dopo aver ascoltato senza batter ciglio - Il sù Girò, non lo facevo tanto raffinato. L'orso è anche in vena d'umorismo ... Ma tu hai sbagliato grosso, figlio mio... No, non per i ghirigori. Non sono firma di notaio o sigillo di Stato, Dio ne scampi. Voi potete anche inginocchiarvi ad adorarli, ma per la legge non hanno più valore della striscia che può lasciarvi un verme ... Il tuo vero sbaglio è stato dopo. Non dovevi opporti, dovevi lasciare che si portasse via tutta l'aia lasciandoti magari nudo come Adamo. Poi lo denunziavi.

- Lo denunziavo, perché non era suo diritto ...

Don Giulio si rivolge a Giacomo Schirò. - Ma alla Lega cosa insegnate a questi poveretti, il sol dell'avvenire? .. Tanto

per cominciare, don Bastiano, prima d'incolparti, doveva accertare e dimostrare che tu l'avevi derubato. Accertato questo, poteva solo denunziarti. Non poteva, ma doveva, obbligo di legge. Dunque, primo reato: omissione di denunzia. Lui poi non si contentava di pigliarsi la sua parte, ma voleva anche la tua in sovrappiù. Secondo reato: furto, e furto aggravato da ricatto. Chiaro come il sole.

- Chiaro come il sole! - esclama Cola - Nella mia ignoranza io questo lo capivo. Ma tutti colla croce addosso a me, tutti a darmi torto ... Però è anche vero che io poi, con tutta la ragione, mi misi dalla parte del torto, anche se io, veramente, il fucile lo puntavo contro don Bastiano e non contro i campieri che erano al suo fianco. Ma in quel momento chi ci pensava ai pubblici ufficiali!

- Pubblici ufficiali ... - risponde l'avvocato - Non credo che don Bastiano andrà a cantare alla caserma che i pubblici ufficiali lo servono invece come ruffiani.

- E allora, voi dite, non può andate a denunziarmi per oltraggio a ...

- Non lo credo tanto scimunito.

Cola sgrana gli occhi sbalordito. - Ma allora era un tranello, il sù Girò! Chi se lo poteva immaginare, con quella faccia di santo del deserto ...

- Fa il suo mestiere. - ribatte il professore - E tu non dirne troppo male. Con un altro soprastante non so se saresti ancora vivo ... - E poi, rivolto all'avvocato - Scusa la mia ignoranza, ma io ho ancora un dubbio. D'accordo, non sono firma di notaio. Però ho sentito sempre dire che certi usi hanno valore come legge. È un uso antico di cui dobbiamo ammettere che ha le sue ragioni. Il padrone non può mettere un campiere di guardia in ogni aia: dovrebbe averne battaglioni.

- Tu mi poni due questioni. - don Giulio gli risponde - È vero che certi usi hanno valore come legge, ma è ancora più

vero che ci sono altri usi per i quali lo scopo della legge è appunto di abolirli. È tale è l'uso, il più antico dell'umanità, di farsi giustizia da se stessi. All'altra questione io rispondo: la legge dà al gabelloto, come a tutti, determinate garanzie. Con queste sole non ce la fa il gabelloto? Si ritiri. Nessuno lo costringe.

Si alza considerando il consulto già finito. E allora Cola - Scusate ancora un momento. Per la parte del padrone che ho in mio possesso, come devo regolarmi?

- Gliela vai a consegnare in presenza di due testimoni.

- E se dovesse rifiutarla?

- Facciamo il deposito in qualche magazzino e gli mandiamo avviso con ricevuta di ritorno.

Cola ha riferito ad Anni parola per parola: ci tiene a dimostrare che anche lui vede giusto nelle cose. Giusto. Anche per Anni è ora più amaro, sapendo di sicuro che per legge hanno tutte le ragioni. Ma lei sa pure che la legge non è tutto. Di quei due consiglieri non si fida tanto tanto. Don Giulio, uomo senza religione. Un debosciato che pare ti spogli cogli occhi se ti guarda. Quanto al professore, tutto il rispetto, si capisce. Però Annì la pensa un po' come suo padre, il gnur Nardo, il quale, avendo posizione, è accanito contro il socialismo, dicendo che l'iniziativa fa la base, ognuno per sè e Dio per tutti. Il vero consigliere lei l'avrebbe, padre Salvatore, santo sacerdote e suo confessore, quando va a confessarsi. Egli è anche l'amico: è lui che li ha uniti in matrimonio - uniti anche perché, se lei era stata decisa contro l'opposizione del padre, non meno deciso era stato padre Salvatore nel consiglio che le dava - è lui che poi ha battezzato i figli via via che nascevano. Sarebbe lui dunque il vero consigliere, l'amico del quale puoi fidarti veramente, santo sacerdote che ha anche l'esperienza della vita. Cola ammette che padre Salvatore è santo sacerdote e con esperienza della vita. Ammette anche di non avere ragione per non andare da lui a

consigliarsi. Tuttavia non ci va. Si consiglia col gnur Nardo, il quale gnur Nardo si tiene sempre sulle sue. - Tu hai la tua età ed hai il tuo giudizio. E nessuno può levarti libertà.

Più giudizioso parla invece Giacomo Schirò. - Come tentativo non sarebbe male ... Mi risulta che anche don Bastiano è andato da don Giulio, e don Giulio gli ha cantato il fatto suo. Perciò io dico: come tentativo ...

Cola intanto ha saputo che don Bastiano non tornerà in paese fino a venerdì, così ha tutto il tempo per cercarsi i testimoni: ma in questo tempo fa amarissima esperienza. I quattro che pontificano alla Lega hanno dato risposta peggio che evasiva, né il professore può rimproverarli: in una faccenda in cui c'è di mezzo un don Bastiano, in un imbroglio in cui si sente, sotto, la zampa della mafia, si capisce, ogni padre di famiglia!. .. Così Cola, fino a giovedì, è ancora in alto mare, disperato. Per fortuna quella sera c'è alla Lega Biagio Marcamule, grande invalido di guerra. - Voi, - gli dice il professore - essendo grande mutilato, nessuno può mancarvi di rispetto.

Il grande mutilato si stringe nelle spalle - E va bene. Per rispetto vostro, professore.

C'è anche mastro Maso, falegname. Cola non l'ha officiato essendo questione che riguarda i villani e non i mastri. Ma lui alla fine si offre da se stesso. - Se proprio non trovate, posso favorirvi...

Trovati così i testimoni, i guai per Cola non sono ancora finiti. - Di suo padre, meglio non parlarne: l'ha tenuto buono solo dicendogli bugie. Il gnur Nardo ha portato le sue mule pel trasporto, è venuto ad aiutare a caricare, ma Annì gli ha mancato di rispetto. Se è che temete di doverci dare aiuto, noi sappiamo stare anche a pane ed acqua! ... - Poi s'è serrata dentro la cucina e di lì, di tanto in tanto, mentre loro stanno sgobbando ad insaccare, si sente fracasso di pentole sbattute, fracasso di qualche piatto che si rompe. Paolino, il povero ragazzo, sussulta

tramortito: seduto lì nell'angoletto, guarda con angoscia perché capisce, capisce tutto quel ragazzo. Anche il gnur Nardo però è ora impressionato: ora si sta rendendo conto in quali brutte acque quel suo genero si sta avventurando. È ormai buio nella strada quando hanno finito di caricare il grano sulle mule, e il gnur Nardo sente rimorso di coscienza. - Mi raccomando, misura le parole. Sono malagente, delinquenti. Per il resto, tu sei un figlio nella casa. Il pezzo di pane c'è per tutti ...

Così il vecchio, salutandolo con parola di conforto. Cola alza gli occhi alla finestra, se Annì vuol dargli uno sguardo mentre lui s'avvia. Ma la finestra è chiusa come un muro. Inghiottendo il grumo d'amarume, Cola s'incammina. Sente allora la voce dal balcone - Papà, poi tornate, poi tornate ...

- Sì, vado e ritorno. Vado e ritorno, figlio mio.

Trova i due testimoni davanti al portone del palazzo. Hanno scelto quest'ora tardi della sera per sottrarsi all'occhio curioso della gente, ora però discutono se è meglio bussare od aspettare che don Bastiano esca, dopo aver cenato. Ma Cola pensa che non può tenerli lì inchiodati. S'avvicina al portone, posa la mano sul battente. A Dio la sorte.

Una vecchia s'affaccia dal balcone. - Chi siete? A quest'ora che volete?

- Dite a don Bastiano che c'è un mezzadro, Cola Colasanto, ch'è venuto a fargli consegna del frumento.

- Ma questa è ora, cristiani? Don Bastiano sta mangiando.

- Gli dite che aspettiamo.

Aspettano. L'orologio del campanile suona due quarti d'ora. Infine vedono luce dall'inferriata sul portone. Il portone s'apre. È lui, don Bastiano. - Ancora qui? - dice rabbioso - È educazione, io domando!

- Non lo sarebbe, veramente. - risponde il mutilato - Però vedete, il poveretto ha dovuto farsi prestare le mule pel trasporto ... - Ma voi chi siete? Voi chi vi c'immischia?

- Non è per immischiarci, è solo per la buona parola, don Bastiano. Compatite, non è orario. Ma voi dovete solo aprire il magazzino che avete qui a due passi.

- Il grano va misurato. O lo devo accettare così sulla fiducia? Sulla fiducia, non è vero, sù come vi chiamate ...

- Mi chiamo Cola Colasanto. - Cola gli risponde - Anche così, sulla fiducia. È dieci salme e quattro moggi, misurato. La parte che vi spetta.

Solo ora, a un'occhiata sulle mule, don Bastiano se n'accorge. La vista gli s'annebbia. - Solo questo - dice - io vorrei sapere: chi t'ha autorizzato a toccare l'aia non divisa.

A Cola tremano le gambe, fa fatica a reggersi, ma la parola gli esce dalla mente lucida e sicura. - Autorizzato ... Io non voglio mancarvi di rispetto. Se v'ho mancato di rispetto m'inginocchio e vi domando scusa. Però mi sono informato, informato da persone di legge, don Bastiano. Questa è la parte che vi spetta per legge e per coscienza. Per coscienza, perché è vero che io nell'aia feci la mancanza rifacendo di mia mano i vostri segni, però non lo feci per malizia, ma solo per timore. Dinanzi a Dio quest'è la verità.

Don Bastiano guarda torvo verso il mastro - E tu? Per la buona parola pure tu? ...

Così, col tu, senza alcun riguardo. Ma il mastro gli risponde sulle rime - Non per la buona parola. Siamo qui per testimoni, se accettate o rifiutate la consegna.

Don Bastiano suda freddo, ma è uomo anche troppo smaliziato.

- Non accetto e non rifiuto. Lui s'è informato? E allora ho anch'io diritto d'informarmi. .. E ora via dai piedi! - dice a Cola - Quanto a voi, vi ringrazio dell'onore. Ma è uomo di giudizio quello che sa farsi i fatti suoi. - Ciò detto, sbatte il portone e si ritira.

- Come si voleva dimostrare ... - borbotta il grande mutilato.

- Delinquente, quand'è l'ora che gli sparano! - muggisce invece il mastro.

Il gnur Nardo intanto è rimasto a casa della figlia ad aspettare. - Sta tardando. - dice - Però può essere buon segno: dieci salme di frumento, ci vuole il suo tempo a misurare.

Paolino, il ragazzo, fa il vai e vieni dal balcone. - È papà, sta ritornando!

Il gnur Nardo balza dalla sedia, ma poi dal balcone annunzia ad Annì - Non ha conchiuso niente.

Scendendo le scale, gli va incontro. - E allora?

-E allora!. .. - borbotta Cola per risposta.

-Però non è successo niente ... Non siete venuti a parole, non è vero?

-Parole? Gli ho presentato anzi le mie scuse, ma non le ha gradite, a quanto pare.

Ed ora, santa pazienza, scaricare, risalire quintali su quintali ... Il vecchio è ancora forte anche se vacilla un poco su per le scale sotto le bisacce. Paolino, comprendendo quanto il nonno si stia disturbando, vuole aiutarlo sollevando di dietro la bisaccia. Ma il vecchio lo scaccia troppo brusco - Via tu, mi fai cadere, sacramento! ... - Mortificato il ragazzo si fa da parte e guarda da lontano.

Ansando, trafelati, i due uomini guardano il grano versato nella botola. - A catenaccio! - dice il vecchio - E voglio io la chiave.

Cola gliela porge, ma il vecchio era solo per dire. - Che vuoi farci? Non si batte colla brocca contro il muro. Il tozzo c'è per tutti. Se il gnur Nardo è stato avaro in vita sua, è per i suoi figli e per il momento del bisogno. E ora basta. Morti in casa,

lodando Dio, non ce n'è!. .. Tu, Paolino, questa sera vieni con il nonno?

Ha sempre trascurato questi nipoti come non fossero anch'essi del suo sangue. Ora però gli s'è svegliato l'affetto, ora sta vedendo quanto sono educati, senza paragone cogli altri nipotini, veri screanzati. Ha rimorso, e stringe forte la mano del ragazzo. In quella stretta, la prima di quel nonno, il ragazzo ne intuisce il sentimento, e dice - Papà, allora ci vado con il nonno?

- Certo, figlio. È il nonno che t'invita.

- Cosa c'è nella pentola? - domanda allora il vecchio. Ma è una scusa. Spinge dentro Annì guardandola severo. - Non gli dare veleno pure tu! Ha fatto anche più del suo dovere. E ti dico, parola d'onore, un uomo col suo coraggio, mai visto in vita mia! ... Perciò gli devi dare conforto, e no veleno.

Partito il suocero col figlio, Cola si lascia cadere sulla sedia. Chiude gli occhi, la faccia fra le mani: un minuto così, senza pensare più a nulla, più a nulla ... - A nulla? - Li c'è Annì che ancora non ha detto una parola. Ma perché così difficile la vita, perché, Dio onnipotente!

- Senti, sarebbe ora di finirla con quel muso. È un tentativo che dovevo fare. Se lo capisci, bene. Se no, fa lo stesso.

- Lo stesso. Perché a te cosa dice la gente, non importa.

- E sentiamo la gente, cosa dice.

- Non è la gente. È mio fratello che lo dice.

- E sentiamo allora tuo fratello.

Sente invece uno scoppio di singhiozzi. Con la faccia contro il muro Annì si morde il braccio per soffocare l'urlo. Brutta cosa, in verità, le ha detto suo fratello. Annì la ripete con parola rotta dai singhiozzi: una schioppettata ... una schioppettata in qualche sentiero di campagna non gliela levava neppure il Padreterno ...

- Caso mai, mi difende lui! - borbotta Cola impallidendo. Dopo questo sfogo lei sembra essersi calmata. Ravviva il fuoco

soffiando sui tizzoni. Lui le sta vicino guardandola in silenzio. Lei allora solleva il viso dai tizzoni, però senza guardarlo. - Se vuoi che ti parli, tu devi farmi una promessa.

- Quale, quale promessa devo fare?

- Qualunque cosa tu fai, prima dobbiamo essere d'accordo.

- E va bene. Promesso, promesso ...

Promesso: non è con questo tono di voce che si fa una promessa quand'è vera. Ma lei è stanca, ormai è troppo stanca di lottare. A letto, poi, lui le stringe la mano. - Sei ancora arrabbiata?

- Dormi. È meglio dormiamo. Tu sei stanco.

Così risponde, ma lei non può addormentarsi. Non si fa illusioni, non ci crede che lui cederà. E non perché sia un folle, come ha pure pensato in questi giorni, con rancore. Se fosse così, avrebbe ancor speranza, perché i pensieri del folle son mutevoli. La realtà è invece molto più terribile perché sì, quell'uomo è disumano, ma in altro modo. E proprio in questa impressione era l'origine remota del suo sentimento. Ricordo indelebile, dopo tanti anni. Ai quattro angoli del palco le bandiere sventolavano su festoni e su ghirlande. Il sindaco, dopo avergli appuntato la medaglia col nastrino tricolore, lo aveva fatto voltare verso la folla per mostrarlo. Forse perché, così minuscolo, non destava invidia, il battimani era scoppiato come un uragano. Impazziti, loro, compagnetti di scuola, battevano le mani. E lui, dal palco, non pareva neppure sentire le ovazioni, lo sguardo fisso nel vuoto come assorto in altro pensiero fuor del mondo, mentre un lieve, purissimo sorriso gli errava sulle labbra. Non pareva creatura fatta di materia, ma trasparente, incorporeo; cosa preziosa che appare nel mondo in un momento d'incanto e poi sparisce ...

Sparisce. Sì, lei non ci ha creduto mai che la sua felicità con quell'uomo fosse duratura. Non ci credeva che le tornasse vivo dalla guerra: non ci credeva perché sapeva bene che non sarebbe

mai ricorso all'astuzia, a scapito di altri, per tornare vivo. E così ora non ci crede che lui cederà. Se non è andato dal sacerdote a consigliarsi, è perché ha un suo principio di uguale assolutezza. E gettarsi ai suoi piedi, piangere ai suoi piedi un pianto da spezzar le pietre, a nulla servirà. Non può illudersi: il giorno in cui sentisse scoccare la sua ora, l'ora dell'estrema decisione, se n'andrebbe. Se n'andrebbe lasciandola nella desolazione con quelle creature che gli ha messo al mondo ...

III

È sabato sera. Tornato dal feudo, è venuto dal barbiere, ed attendendo il turno si distrae leggendosi il giornale. Sta proprio leggendo di un certo imbroglio che c'era nei Balcani, quando il vicino lo tocca con il gomito. - Guardate, sù Girò, c'è qualcuno che vi cerca.

Sulla soglia stanno Canneto e Luppino, i due campieri. Luppino lo guarda un istante prima di parlare. - Mala notizia, sù Girò ... Il villano, Cola Colasanto, ve ne ricordate. Come gli aveste detto: chiuditi il grano a casa tua, e poi, se ti garba, porta la parte a don Bastiano. Proprio a questo modo.

- Cosa, cosa stai dicendo!

- Sto dicendo, sù Girò.

E il ghigno di Canneto, ruffiano. - Effettivamente, pare non sia legge, tanto vero che gliela voleva consegnare in presenza di due testimoni. Don Bastiano, si capisce, lo mandò a farsi benedire.

- La legge la sanno loro, caso mai! ... - brontola Luppino.

Ma Canneto si vede che ci gode. - Non date retta, sù Girò. Io ho parlato con persone: si sa ch'è legge - dicono - però questa legge non è scritta ...

- Permettete? - È uno che deve entrare, e loro sono d'impiccio sulla soglia. Lui si riscuote dallo stordimento. - Non è il momento. - dice - Ci vediamo dopo, caso mai ...

Ritornato al suo posto riapre il giornale, l'imbroglio che c'era nei Balcani, ma i righi gli ballano davanti. - L'hai fatta grossa, grossa, sù Girò! - Il pifferaio che partì per suonare e fu suonato. Il pifferaio.

- Tocca a voi, sù Girò.

Lavorando col pennello, il barbiere gli fa la saponata sulla faccia, una saponata spessa quattro dita. Ma è sempre quella domanda che gli martella nella testa: ed ora? ... - Prevedere, prevenire: quanta astuzia, quanti sforzi, in tanti anni soprastante, per non trovarsi a dover dare di quegli ammonimenti dopo i quali, chi l'ha dati, non ha più via d'uscita!. .. Corri quanto vuoi che qui t'aspetto. No, Cola Colasanto non era scimunito. Che in conseguenza del suo comportamento sarebbe andato incontro all'estremo ammonimento, lo sapeva. Ne aveva dovuto tener conto e lo dava per scontato. Corri quanto vuoi. S'era illuso di correre altra via di quella per la quale ogni soprastante, presto o tardi, arriva al punto. Doveva arrivarci pure lui e ora c'è arrivato a questo punto: il baratro, l'abisso.

Una saponata spessa quattro dita il barbiere gli ha fatto sulla faccia, ed ora lo lavora lì sul collo, il taglio del rasoio sulla gola. Non è accaduto mai che barbiere, impazzito su quel punto, abbia fatto zach! col taglio del rasoio sulla gola? E al fronte quante granate, quante, non gli erano scoppiate tutt'intorno sfracellando i suoi compagni! Ma così è: né il barbiere ora impazziva a fargli zach! col rasoio sulla gola, né alcuna granata lo aveva sfracellato perché il destino ha occhi per risparmiare, in ogni circostanza, l'uomo destinato ad altri guai ...

Uscito dal barbiere, sta sul marciapiede incerto cosa fare, dove andare: così stordito, non avendolo visto avvicinare, sussulta sentendone la voce. - Beati gli occhi, sù Girò! Così sbarbato fresco, sembrate ancora un picciotto di vent'anni ... Ce li facciamo quattro passi verso Vaccarizzu? Ho proprio bisogno di parlarvi.

È Giacomo Schirò. Una vampata a lui sale al viso, però risponde - Ai vostri ordini, professore. Sempre ai vostri ordini.

Come si vedono i passeri la sera appollaiati in fila lungo le grondaie mentre altri, roteando, tengono concerto - così, seduti

sul muretto lungo lo stradale, gente d'ogni specie si godeva il fresco ascoltando il pianoforte che la marchesa suonava nel salone del palazzo.

- Quella donna, suona come un angelo! - esclama Giacomo Schirò - Sentite che musica? È Beethoven, il divino sordo ... Un'infarinatura io l'avevo, ricordate? Suonavo il clarino nella banda. Ma è stata lei che mi ha aperto gli orizzonti. Tutta l'invernata ho passato pomeriggi nel palazzo per Enzuccio che, malato di tonsille, non mi veniva a scuola. Quei pomeriggi, mentre fuori nevicava ...

Lui non l'ascolta, la mente di balzo rapita in un ricordo, anni ed anni addietro, prima della guerra. Non era ancora un soprastante, era un povero diavolo, inguaiato come mai in vita sua. Che guai avesse quella sera non lo ricorda e non importa. Ricorda invece che in piazza c'era poca gente perché tirava forte tramontana. Sentendo da lontano il suono del pianoforte nel palazzo, si era avviato verso il ponte e lì, poggiato il piede sul muretto, mordendosi le unghie, era stato ad ascoltare. Come le folate della tramontana turbinante sui pendii, il suono del pianoforte dilagava nel silenzio con folate simili a marosi: ma, al di sopra del turbinio della tramontana, al di sopra di quelle folate di suoni come marosi di tempesta, lassù, nel suo eterno silenzio, luceva la luna col suo splendore, al di sopra d'ogni cosa ...

Ora, di là dal Canaletto, non si sente più il pianoforte, solo il canto dei grilli e il gracidio delle rane dal fondo della valle. - Sapete cosa ha detto di voi una persona? Il sù Girò, non lo credevo tanto raffinato ... - Così attacca Giacomo Schirò, spiegando subito in che cosa lui era stato tanto raffinato. - Impressionare un poveretto colla minaccia di farlo ammanettare mentre, caso mai, scusate se lo dico, eravate voi da fare ammanettare! ... Ma io voglio ancora credere che l'abbiate fatto in buona fede: anch'io, vedete, in sul principio, con quella

faccenda dei pubblici ufficiali ... Però per levarvi ogni dubbio, posso riferire, parola per parola, quel che ha detto l'avvocato ...

Parola per parola: tante parole per dimostrare ciò ch'era chiaro e lampante ad uno scimunito. Lui sta ad ascoltare senza aprire bocca. Si sente stanco, rotto, come avesse fatto mille miglia.- Vogliamo sederci un poco? - dice, voltandosi verso il muretto sul ciglio della strada.

Assordante suona lo stridio dei grilli nella notte, e il gracidio delle rane giù dal fondo della valle pare grido contro il cielo.

- E allora, sù Girò?

- E allora ... Questo discorso non dovete farlo a me. A lui. A don Bastiano.

- Già, a don Bastiano ... - borbotta Giacomo Schirò. Poi scuote il capo e dice - La rivoluzione: a sentirli certi massimalisti, isterici, quando non sono in mala fede! La rivoluzione! Ma fossimo tanto forti da imporre l'osservanza delle leggi, la rivoluzione sarebbe già fatta per metà ... Dicono che noi siamo i fuori legge. Ma io li prendo in parola: allora avanti sullo stesso terreno della legge!. .. Ciò non vuol dire che noi, in questo caso, stiamo istigando Cola Colasanto. Non istighiamo. Però se un poveretto difende il suo diritto riconosciuto dalla legge, noi ci schieriamo alle sue spalle ... Mi potete dire che non abbiamo i mezzi per fermare la mano d'un sicario. Questi mezzi li ha solo il Padreterno o neppure lui, perché allora non esisterebbero i sicari. Non abbiamo i mezzi. Però una cosa è certa: chi torcerà a Cola filo di capello non dormirà su due guanciali. Ne faremo un caso nazionale. Un caso nazionale: potete riferire. E facendo anche il mio nome, se volete.

-Riferirò, ma senza fare nomi.

-Siete un galantuomo. Io continuo a ritenervi tale. - dice Giacomo Schirò. Poi alza gli occhi fissandoli sul falcetto della

luna. Vi ricordate l'anno scorso? Era proprio come questa sera: lì su Venarusi, luceva come ora il falcetto della luna e le altre stelle perché esse sono eterne e noi passiamo. Veramente anch'esse passano, ma il loro tempo, rispetto al nostro, pare eternità ... Ricordate che vi dissi? Non potete servire due padroni. .. E che padrone! Proprio questa mattina ho incontrato padre Salvatore che saliva in piazza dopo avere visitato la gnè Mara ormai vicina alla fine del patire. Parlo della madre di Paolo Casazza, lo sventurato che, all'Ucciardone, sta scontando lui la pena dell'omicidio fatto da Barabba, perché così conviene a don Bastiano ... Quella povera vecchia: c'è da perdere la fede! Appoggiata al bastone, si trascina in chiesa ogni mattina, e lì non canta con l'altre rosarianti, ma seduta per ore dietro la colonna, guarda il tabernacolo: così sta per ore, fissata a guardare il tabernacolo, sicchè non si capisce se sia ancora in senno o perduta in una forma di follia E don Bastiano può dormire, può sempre dormire don Bastiano! Ma voi, sù Girò, ci avete pensato che questo Paolo Casazza, per non parlare di altri sventurati, l'avete anche voi sulla coscienza? Ci avete riflettuto che c'è anche la vostra parte se don Bastiano si può permettere tutto quel che si permette? ... Non sto parlando con uno dei tanti campieri e soprastanti. Primitivi, cresciuti in ambiente primitivo e colla mentalità di primitivi. Voi siete d'altra levatura. Avete anche ricevuto un'istruzione. Poco ci mancò che non entraste anche voi in seminario per farvi sacerdote. Voi sacerdote: mi fa un certo effetto ... Vi ci vedete sacerdote? In tal caso però non avreste conosciuto la gnè Vrasa. Non so se mi direte che la gnè Vrasa valeva il sacerdozio ...

- Che volete che vi dica? Conosco la gnè Vrasa, non conosco il sacerdozio ...

Fanno a passo svelto la via di ritorno. Ora si sente di nuovo il pianoforte però con altro suono. - Questo è Chopin, - dice Giacomo Schirò - si sente l'anima malata ... Però è meglio se qui

ci separiamo. Tenetemi informato. Cerchiamo insieme come possa risolversi la cosa Ve lo devo dire? In questi giorni ho pensato pure a voi. Non so, ho il sentimento che anche per voi questa circostanza è una svolta nella vita ... Come soprastante, toccherebbe a voi provvedere. Io non dubito di voi. Però non basta non farle di persona: certe cose si ha anche il dovere d'impedirle ...

La notte, si dice, porta buon consiglio: e tanto meglio lui può concentrarsi nelle sue riflessioni in quanto dorme diviso dalla moglie al piano superiore della «palazzina» - in realtà una comoda casa di due piani con terrazza, e stalla e magazzini al pianterreno. Ma perché dorme diviso dalla moglie?

S'era sposato non proprio per amore, ma sol perché è un passo al quale, ad una certa età, si senta o meno l'attrazione, ci si deve pur decidere. A questa decisione era anche arrivato ascoltando la parola di Marco suo compare e suo compagno indivisibile nella fattoria nella quale s'era stabilito come guardiano. Compare Marco il discorso lo portava sempre sull'America. «Che ci stiamo a fare qui? Non ci vogliamo persuadere che qui non abbiamo niente da sperare?» Però, prima di partire per l'America, era bene ammogliarsi e metter su famiglia. Strana idea: che ammogliarsi a fare, per poi, l'indomani, piantare la sposa partendo per l'America? - Però a questa domanda si poteva opporre l'altra: a che partire per l'America senza una famiglia a cui pensare?

Così dunque s'era sposato senza inclinazione. Tuttavia, fino a quando Vrasa non era rimasta incinta, non era andata malaccio fra di loro. Fu poi che le cose cominciarono a cambiare. Non sia bestemmia: ma se avesse avuto l'uomo-dio nella pancia, cosa avrebbe potuto pretendere di più! Tutte le voglie, nausee e stramberie le aveva lei. Questa, per esempio, il tanfo del bovile. Lui, disgraziato, si faceva ore ed ore di cammino dalla landa sol

per venire a vedere come stavano le cose, e lei, appena a vederlo sulla soglia, storceva il naso perché, ecco, le pareva di sentire un non so che, come tanfo di bovile ... - Intanto compare Marco scriveva dall'America: «Caro compare, vi faccio sapere che sto bene, e così spero di sentire di voi e della comare. Caro compare, vi faccio sapere che lavoro, e colla grazia di Dio son contento. Caro compare, vi faccio sapere che qui il lavoro c'è, ed uno che lavora se la passa ...» Ma Vrasa se la pigliavano i diavoli. «Caro compare, caro compare! ... E che volete lasciarmi in queste condizioni? - diceva mettendosi le mani sulla pancia - In queste condizioni con quel povero vecchio che non ha più il lume della vista! E la creatura non volete neppur vederla quando nasce! ...»

Basta, la creatura nacque finalmente. L'uomo-dio venne al mondo e fu messo nella culla. E coll'uomo-dio nella culla, la baracca si sfasciò. Il primo a vedere i guai fu il sù Lomè, il vecchio lercio a cui, chiudendosi colla cataratta gli occhi corporali, s'apriva l'occhio della malizia nella mente. Vrasa ci teneva ad essere additata come esempio, facendo magari ridere la gente con chissà quali grandi matrimoni rifiutati per non abbandonare il povero cieco, papà suo: ma ora, coll'uomo-dio nella culla, cominciò ad averlo propriamente sullo stomaco, e buon per lui che il Padreterno pensò a chiamarselo a tempo in paradiso. Nei guai invece ci rimase lui perché Vrasa non la finì col tanfo del bovile. Lui non poteva neppure curvarsi sulla culla perché Vrasa lo scostava: non aveva generato quella creatura, generato con pericolo di vita, perché poi dovesse patire il tanfo di bovile! ... - Compare Marco scriveva dall'America. «Caro compare, vi faccio sapere che io e mia moglie stiamo bene e siamo contenti colle grazie del Signore. Caro compare, vi faccio sapere che qui il lavoro c'è sempre, e chi lavora se la passa. Caro compare, vi faccio sapere che abbiamo anche la casa con le comodità ...» Ma Vrasa se la prendevano i diavoli. «Con questa

creatura che avete nella casa, pensate di partire per l'America! E se la creatura dovesse morire, così come sono queste creature, colla vita che pende a filo di capello, a voi non importa!. ..» Però di quella creatura negava che avesse con lui somiglianza. «A chi somiglia questo angioletto, non lo so! Però mio è questo tesoro e solo mio. E quando vede voi, si mette a piangere ...» Era il demonio che la tentava, la maligna tentazione. «Ve lo dovete levare questo tanfo di bovile, e dovete farvi di coscienza: prima di metter figli al mondo, l'uomo deve farsi di coscienza ...» Di coscienza, perché l'uomo di valore è di valore in ogni dove, e tanti e tanti, senza partire per l'America, l'avevano fatta la posizione ai loro figli. Tanti e tanti: chi fossero costoro però non lo diceva ...

Acqua e fuoco dagli luogo. Per evitare la mala tentazione, spesso e volentieri lui saltava il turno restando a dormire sul paglericcio nel bovile. E lì, nella landa, seduto la sera sul muretto, mordendosi le unghie, guardava gli altri mandriani che, a cavallo, se n'andavano alle loro case dove per i figli e per le mogli era una gran festa rivederli. Così tutti, felici a casa loro. - E allora gliene passavano pensieri per la testa, perché c'è pure chi, senza partire per l'America, la fa la posizione alla famiglia ... Ma lui le mani preferiva averle senza macchia, lui all'America pensava: pazienza, ancora qualche mese. I nervi a posto, sù Girò, perché appena il ranocchio avesse compiuto un anno dalla nascita, bastimenti ne partivano, e allora ti saluto, sù Girò!. ..

Ma, se l'uomo propone, Dio dispone, o il diavolo per lui. Don Bastiano, come la prese alle lunghe don Bastiano, a cominciare da quando, ragazzetti, avevano giocato insieme giù ai Granara, e lui lo portava a cavalluccio sulle spalle ... Solo ora, per mandarlo al macello se ne ricordava! - Le cose stavano così: profittando di certe circostanze, don Bastiano s'era preso un gran feudo in gabella, ma il Resuttanese, famigerato capobanda che

vi s'era insediato come soprastante, gli impediva di prenderne possesso.

«Io vorrei, sù Girò, vi ci provaste voi a persuaderlo. Se io il gabelloto, voi sarete il soprastante.»

Persuaderlo ... La giusta risposta sarebbe stata dirgli: ma davvero, don Bastiano, mi credete di soverchio a questo mondo? -Infatti correva voce che nessuno dei capoccia della mafia aveva voluto rischiare di mettersi all'impresa. Come giusta regola, lui si era riservato: con un don Bastiano, anche se ti propone di andarti ad impiccare, il no non lo si dice mai su due piedi. Però quella era l'occasione per fare finalmente un discorso chiaro alla gnè Vrasa.

Per approfondire meglio l'argomento, solo dopo, quando furono al buio coricati, lui le riferl la proposta che gli aveva fatto don Bastiano. E Vrasa ch'era pazza, ma più scaltra del diavolo, in principio finse di non crederci. «Don Bastiano ha parlato per scherzare. Alla vostra età! Mai sentito dire arrivati a soprastanti prima di quaranta, cinquant'anni. Ha parlato solo per scherzare.»

Lui le dimostrò che non aveva parlato per scherzare, ma era proprio come se. «Veramente, non mi sento ancora tanto stanco della vita da rischiare dove altri disperati hanno rifiutato di rischiare.»

Però Vrasa guardava la cosa sotto un altro aspetto, come la cosa stava di coscienza: che diritto aveva il Resuttanese di impedire a don Bastiano di nominare sua persona di fiducia come soprastante. Lei si domandava solo se era di giustizia che il brigante togliesse la fortuna a lui che aveva un figlio a cui pensare, e che era tanto nel bisogno: se questo era di giustizia!

«Di giustizia! Lascia stare la giustizia. A quanto vedo, non t'importa tanto la mia vita ...»

Ed ecco la risposta, risposta che resta scritta nel libro dell'eternità. «La vita fino a un certo punto ... Dite invece che la

proposta non vi garba. Dite invece che al bovile ci siete affezionato. Il letamaio non vi fa impressione perché ci siete nato.»

«Io invece ti dimostro che non ci sono affezionato. Domani stesso vado al municipio per il passaporto.»

Lo scatto non fu una commedia. «E partite, sparite, chi vi tiene? Non avete moglie, non avete figlio. Sparite, che aspettate?» Tutto il resto era invece una commedia, il lamento che si fa sul morto nel mezzo della casa. «Figlio, figlio mio! Figlio mio sventurato! Figlio mio sconsolato!» Le braccia distese sulla culla, scarmigliata, lamentava «Figlio mio sconsolato! Figlio mio sventurato! Perché t'ho messo al mondo, figlio mio? ...»

Né lui la fece smettere. Quella commedia se la volle goder tutta fino quando, stanca di provocare, lei tornò a letto e s'addormentò. Ma lui non dormì, e l'indomani, invece di tornare nella landa, salì in piazza a parlare con due persone di rispetto perché gli procurassero un incontro di persona col Resuttanese.

Stralunate lo guardavano le due persone di rispetto. «Siete giovane, e don Bastiano vi ha illuso troppo facilmente. Rispondetegli che ci vada lui all'abboccamento di persona. Quanto a voi, se proprio siete stanco della vita, è affare vostro. Ma col Resuttanese avrete mal a morte.»

«Giustamente avete detto che sono affari miei. Se però voi non potete favorirmi; mi rivolgo ad altri.»

E allora le due persone di rispetto. «Se siete proprio deciso, non c'è bisogno vi rivolgiate ad altri. Ma, se Dio vi dà grazia, quant'è la nostra parte?»

«Il premio tocca a don Bastiano stabilirlo. Ma io m'impegno che l'avrete.»

Per due settimane ci fu il via vai delle due persone di rispetto per stabilire le modalità ed il luogo dell'incontro. - E la gnè Vrasa? Dal fatto che lui non era più andato a lavorare

passando le giornate lì in paese (e con che occhio la gente lo guardava: chi diceva ch'era un pazzo, chi diceva che doveva avere il suo asso nella manica) essa aveva la certezza che lui si stava occupando della cosa, però non gli fece più domande. Bigotta già lo era, ed ora sulle pareti comparve un quadro nuovo, la Madonna dei Miracoli. Lumini stavano accesi notte e giorno. Ma non per questo smise la commedia. Immancabilmente, varcando la soglia, lui la trovava ad asciugarsi col grembiule il pianto dalla faccia. Ed a tavola, standogli di fronte, ecco che le lacrime le sgorgavano dagli occhi, ed il bello è ch'erano lacrime davvero!. .. Così, anche indirettamente, lo spingeva sulla via perché la nausea ed il disgusto era ciò che ci voleva per quella specie di suicidio a cui si stava preparando.

Giustamente infatti le due persone di rispetto «Ma allora siete duro, sù Girò! Non lo capite che quello lì vuole solo intrappolarvi? ... In fin dei conti siete voi in posizione di vantaggio dato che non vi conoscete di persona.» Loro stessi infatti gliel'avrebbero indicato da lontano, e allora stava a lui profittare del grandissimo vantaggio di potergli andare incontro insospettato ... «Ascoltate il consiglio degli anziani. Il Resuttanese vuol fare la fine del vigliacco, vuole morire con schioppettata a tradimento.»

Così le due persone di rispetto, gente esperiente della vita, ma non tanto da capire fino a che punto l'uomo, colla mala femina, diventa stufo della vita. Perciò lui tagliò corto. Fra i luoghi proposti dal Resuttanese, tutti ai confini del feudo nel quale stava asserragliato, scelse quello che aveva nome di Malpasso. Ed agli ammonimenti delle due persone di rispetto le quali ora, per il premio, ci tenevano alla riuscita della cosa, rispose che li ringraziava, ma che ognuno sa i fatti suoi.

Qui c'era un mistero in cui lui non è mai riuscito a veder chiaro. La versione che poi fu fatta circolare, era che il

delinquente fosse morto in rissa con gli stessi compagni della banda. E questa fu la versione che la Legge fece propria, e che anche Vrasa fere propria. Per tutta la vita si meravigliò come lui potesse essere un turco senza religione, mentre Dio gli aveva dato tanta grazia. E per tutta la vita attribuì a se stessa il merito: le sue insistenze, mentre lui era deciso di partire per l'America, e cosa avrebbe concluso con l'America! ... - Ma nel suo intimo quella donna non aveva proprio alcun sospetto? - Vrasa era così fatta: nelle cose stabiliva lei la verità, e credeva solo in quella verità. Ma lui non gliela perdonò. Quella sera in cui, guardato l'orologio, vietando ai suoi occhi di gettare uno sguardo verso la culla, quel ranocchio che pur era sua creatura quella sera in cui, pistola nel fodero e coltello a scatto nella tasca, varcò la soglia e voltandosi le disse: «se non ritorno tu non m'aspettare» - così, lasciando imprecisato se non aspettarlo per la cena o per l'eternità - non gliela perdonò. Nella trappola rimase il Resuttanese col fegato spaccato, ma a lui successe una cosa molto strana: il suo palato non sapeva più distinguere fra il dolce e l'amaro, fra l'insipido e il salato. Quanto all'altro desiderio, non gliene veniva neppure più l'idea, come impotente dalla nascita. Poi, a poco a poco, il palato riacquistò la distinzione dei sapori, ma di quell'altro desiderio neanche più il ricordo.

Poi venne la guerra. La guerra di movimento si fece poi di posizione. Non si trattava più di conquistare un monte o una pianura. Arroccati da una parte e dall'altra dentro le trincee sempre più munite di filo spinato e di mitraglie, non si trattava più di fare un passo avanti o indietro, ma d'ammazzarsi, da una parte e dall'altra, lì sul posto. Ogni austriaco morto, un punto dalla nostra parte; ogni italiano, un punto dalla loro. E chi aveva più uomini da gettare nella scanna, la vinceva. Uccidere era ora l'unico pensiero, la condizione e lo scopo dato all'esistenza. E per smettere d'uccidere, bisognava ancora uccidere.

Così, colla guerra, il ricordo del cadavere del Resuttanese restò sepolto sotto un gran mucchio di cadaveri. Finita la guerra, come tutti gli altri scampati alla strage, lui era ritornato coll'idea di godersi la vita, e di godersela, si capisce, anche colla donna. Ma quale donna? Sepolto sotto il gran mucchio, tra lui e Vrasa però restava sempre quel cadavere, ed era un gran cadavere.

IV

Quello stanzone è per lui luogo di bruttissimi ricordi: una specie d'antro, remoto dal resto del palazzo, schermato da uno spesso tendone alla finestra - un tavolaccio e quattro sedie, un crocifisso pendente alla parete. Lui se l'è sempre domandato perché don Bastiano tenga lì quel crocifisso. Forse vi pendeva da tempo immemorabile, prima che don Bastiano entrasse nel palazzo. Ma non era da pensare che non ci avesse fatto caso. Pendente lì dall'alto, solitario, quasi apposta a dominare il vuoto della stanza, dava troppo all'occhio - e lo stesso don Bastiano, alzando sempre gli occhi su di esso per sacramentarlo o per chiamarlo a testimonio, dimostrava che, tutt'altro che non farci caso, c'era un'intenzione. Ma quale intenzione in quella specie d'antro dove, ora con sicario, ora con sensale, ora con ruffiano d'altra specie, il Cristo ne doveva sentire delle belle? ... Perciò, se tutti i crocifissi sono afflitti, quello pareva l'ultimo di tutti, gettato in un fondo di miseria dove non luce raggio di speranza.

Lui vorrebbe non guardarlo. Pezzo di legno al quale un artigiano, lavorando, ha dato immagine. Ma anche allora, quando la prima volta don Bastiano l'aveva convocato in quella stanza, avrebbe voluto non guardarlo. Il vino luceva come sangue nei bicchieri al lume della lanterna lì sul tavolaccio: poi, d'improvviso, era rombata la campana grande che si suona alle due ore di notte il giovedì, e le donne metton fuori il lume alla finestra in memoria del passaggio del Signore verso l'orto degli ulivi. A fronte bassa, come quando si sente in piazza la campanella del viatico, ed ognuno sospende il suo discorso finché il suono s'allontana, - così don Bastiano aveva atteso che

morisse la campana. Poi alza la fronte. «Io vorrei, sù Girò, che vi ci provaste voi a persuaderlo. Se io il gabelloto, voi sarete il soprastante ...» Muto come il muro a cui pendeva, quel Cristo stava lì, la fronte coronata curva sopra il petto, i piedi dentro il ramoscello d'ulivo chissà di quale pasqua-muto, come il muro a cui pendeva ...

-Comodo, non v'incomodate, sù Girò! - La natura che l'ha fatto pel comando, gli ha dato anche l'imponenza - e cosi, impaludato nella vestaglia di seta rilucente, don Bastiano pare vero barone, antica nobiltà.

Ora, seduti, si fronteggiano guardandosi negli occhi. È lo scontro al quale l'uno e l'altro si sono preparati. Però ambedue sono un po' disorientati. Don Bastiano è meno infuriato di quanto lui s'aspettasse. E lui, a sua volta, non ha quell'espressione di cane bastonato che a don Bastiano sarebbe parsa confacente.

Parla lui per primo - Ieri sera ho avuto la notizia. Parlo del villano, Cola Colasanto. Mi domando se siete andato alla caserma a denunziarlo, o che aspettate.

Don Bastiano non s'aspettava quest'uscita. Guarda sbalordito, e poi dice - Ma io l'ho già denunziato. A voi, di competenza.

-A me? ... Ma fuori del feudo, lo sapete, finisce la mia competenza.

-D'accordo. Però, sapendo questo, come lo lasciaste uscire con il grano: questo io domando.

-Ed io vi rispondo: non di mia volontà ... Cosa dicevate? «Sono due questioni: il mio diritto sull'aia com'è legge, e l'oltraggio, conto tutto a parte.» L'oltraggio: lo volevate in ginocchio ai vostri piedi. Ed io ve l'ho mandato.

- Come infatti. Come infatti, sù Girò.

-Precisamente. Perciò cosa ancora aspettate a denunziarlo?

- Ed io, sù Girò, ho già risposto: a voi di competenza.

- Eh Cristo! Ma allora, don Bastiano, non volete ragionare. Era di mia competenza. Ora non l'è più. Colpa vostra aver portato le cose al punto che non è più mia competenza. Ora competente è il maresciallo.

Don Bastiano si fa scuro. - Ho capito, volete lavarvene le mani. Avete fatto la minchioneria, ed ora non trovate di meglio che lavarvene le mani. ..

-La minchioneria! Ma di noi due chi l'ha fatta? ... «Mio diritto com'è legge», dicevate ... Io non sono un avvocato. Io non cammino come voi, codice alla mano. Se voi dite: mio diritto com'è legge, io ripeto: vostro diritto com'è legge. Se voi minacciate il villano di farlo ammanettare, io ripeto la minaccia, e non mi passa per la testa che, per legge, è invece voi che si dovrebbe ammanettare ... Ora io mi domando: sapendo che era cosa contro legge, oltre a togliere al villano la parte del frumento, il sudore dell'annata, cosa di più pretendevate! ... Troppo padreterno vi sentite, don Bastiano, e questo è il risultato.

A don Bastiano pare di scoppiare. S'alza. Si sfoga camminando su e giù per lo stanzone. - Legge, legge! ... - borbotta rabbioso Nel feudo non c'entrano le leggi, è il patto quel che vale ... Il patto, sissignori. E quando il villano si presenta cercando mezzadria, io cosa gli domando? «Conoscete le usanze, conoscete i patti» questo io gli dico. Né il villano fa obbiezioni: questo è legge, e io l'accetto; questo non è legge, e non l'accetto. Né, se lo dicesse, uno lo prenderebbe a bastonate. Gli direbbe solo:- andate dove la legge è meglio rispettata, e Dio v'accompagni! - Va su e giù a passi concitati buttando fuori l'ultimo argomento - Ditemi una cosa: se voi fate un patto con qualcuno, e se poi, quando vi presentate secondo com'è il patto, quello invece tira fuori il bastone e vi prende a bastonate, questo non è oltraggio? O come lo chiamate?

Ha finito. Si siede, l'ha fregato. E lui infatti lascia da parte la dialettica ed il filo della logica. - E va bene. Chiamatelo oltraggio come vi piace ... Però aprite gli occhi. Il villano è un niente per se stesso, però non agirebbe come agisce, se non avesse forze alle sue spalle. Accorto, don Bastiano, perché la cosa si fa grossa. Ne faranno un caso nazionale. Ricordatevi di questa mia parola: un caso nazionale!

Don Bastiano ghigna - Sia lodato Dio, ora cominciate a spiegarvi, sù Girò! Allora avevo ragione io ch'eran tutte chiacchiere ... La ragione invece è questa, che il villano ha forze alle sue spalle. E va bene. Però, modestamente, anch'io ho forze alle mie spalle. E dalla differenza che ci corre tra il firticchio ed io che vi parlo, modestamente, il barone dei Granara, potete misurare ogni altra differenza.

Il colloquio non ha avuto risultato, né lui, in realtà, pretendeva che ne avesse. La sorte gli ha portato il buon consiglio: è una partita da vincere in tre mosse. La prima è verso Cola Colasanto. Ma qui deve procedere con molta cautela. Il villano non deve poter dire: mi hanno chiamato in disparte e mi hanno minacciato. No, ancora una volta, dev'essere lui a chiedere udienza ed a pregare che gli sia concessa. Incaricato è di nuovo Farinata il quale, in piazza, avvicina Cola Colasanto e gli fa le sue lagnanze dicendo quanto è pentito di essersi messo di mezzo e di averlo favorito ... - Però voi, dopo che il sù Girò vi accordò tanta fiducia: sarebbe almeno vostro dovere dargli spiegazioni ...

- Al che Cola risponde che non solo è dispostissimo, ma che anzi è lui stesso che prega il sù Girò di accordargli un colloquio in cui gli possa dare le dovute spiegazioni.

L'appuntamento è per la sera, dopo l'imbrunire, nello spiazzo del Convento. Lui ci arriva in compagnia di Luppino, Cola Colasanto in compagnia di Farinata. Per quanto il luogo sia solitario, è sempre dentro l'abitato, e Cola non dovrebbe aver

timore che gli vogliano far male. Tuttavia, quando si trova davanti al sù Girò, è sempre quel maledetto tremito alle gambe. - Lo so, mi rendo conto, sù Girò, del rimprovero che voi potete farmi. .. Però voi siete un uomo giusto, e perciò ora non deve dispiacervi se invece s'è accertato che la legge è a mio favore ...

-A vostto favore ... - lui risponde - Io non so di legge, io non sono un avvocato. Io so solo ch'è dovere stare ai patti, e che questo è la prima d'ogni legge. Conoscevate i patti e gli usi, né poneste condizioni: questo non è legge e non l'accetto. «Il mondo è largo - vi sarebbe stato detto - Il Signore vi provveda dove la legge è meglio rispettata.» Ma a voi convenne il patto, e v'è sempre convenuto fino ad ora. Non lo trovate più di vostra convenienza? Il mondo è largo, nessuno vi trattiene. Ma per il passato dovete rispettarlo. Chiaro e tondo, questo è il mio pensiero.

-Chiaro, che più chiaro di così si muore. - interloquisce Luppino - Non era legge che don Bastiano vi desse la terra a mezzadria. Foste preferito, non c'era legge che obbligasse a preferirvi!

-Non c'era legge. - fa eco Farinata - Perciò, Cola, il patto devi rispettarlo.

Ma Cola non si perde di coraggio. - Patto, me lo chiamate patto quando il poveretto si presenta ad un padrone per un palmo di terra a mezzadria! ... Bere od affogare, sù Girò, bere od affogare! ... Il mondo è sempre scarpa più stretta del suo piede. Il povero è nel mondo come chi giunge in paese forestiero, e se vuoi tetto per riparo, non sta a lui stabilire patti e condizioni. Perciò esiste almeno qualche legge a metter freno ... io, sù Girò, voglio portarvi un solo esempio. Conoscete Giacomo Piricchiu, mio vicino a Sant'Alfonso. Quale fosse stato il patto, io non posso dirlo, ma a don Bastiano non parve forte per il poveretto. «Dove c'è legge non ci vogliono parole», e colla legge l'espropriò, gettando sulla strada la famiglia sventurata. Così

riconosce la legge quando gli conviene. Ma, se la riconosce, non solo quando gli conviene deve riconoscerla!

In verità, solo per istinto lui s'è girato verso Luppino, ma questo l'intende come delega a rispondere. - Deve ... Vi sentite forte, sù Cola Colasanto. Vi sentite forte perché avete protezioni. E invece siete pulce. Pulce che don Bastiano schiaccia sotto l'unghia.

- Sarò pulce, - gli risponde Cola - ma c'è un Dio che vede il giusto, sù Paolo Luppino, come vi chiamate!

- E già, il giusto siete solo voi, mentre gli altri sono delinquenti ... - lui ribatte - Ma appunto perché sono delinquenti, badate a quel che fate. Voi avete teorie, ma l'uomo deve stare coi piedi sulla terra.

- Precisamente, sulla terra, sù Girò ... Ed a voi che tenete i piedi sulla terra, io allora domando come voi avreste agito nel mio caso ...

Nel suo caso, ossia d'un povero firticchio che chiedeva perdono a Gesù Cristo per avere puntato un fucile che forse non era neppure caricato ... - Nel caso vostro, sù Cola Colasanto, io avrei consegnato quel frumento. E avrei fatto il mio bene, e quello dei miei figli.

- Anche quello dei vostri figli, sù Girò? - risponde Cola- Non dico solo per il pane, cosa poi gli avreste dato da mangiate durante l'invernata. Abbiamo anche altri doveri verso i figli, il dovere di lasciargli questo mondo, se non migliore, almeno non peggiore di come noi stessi lo troviamo ... Se fosse legge, non è coi colpi di testa che s'aggiusta questo mondo. Ma siccome è mio diritto, io domando a tutti voi, che tutti avete figli, a che s'arriverebbe se il povero non resistesse almeno sui diritti, sulla legge, quando è a suo favore. A che s'arriverebbe: i nostri figli peggio di noi incatenati, le nostre figlie, serve nelle alcove ... In fin dei conti, una volta si nasce ed una volta si muore, sù Girò!

Uno fa il suo dovere e poi c'è Dio che ci pensa. Lui ha da pensarci!

- Modo di pensare. - lui risponde - Il vostro è modo di pensare.

- Modo sbagliato di pensare. - sentenzia Farinata - Il cielo mi fulmini, Cola, se io per te mi metto in mezzo un'altra volta. Però ti dico che. il tuo è modo sbagliato di pensare.

Più dura la risposta di Luppino - Sono scuse, sù Girò. Se veramente ci pensasse per i figli, parlerebbe in altro modo.

Lui non attenua le pesanti parole del campiere - Sì, sù Cola, non fatevi illusioni. Quel grano dovete consegnarlo. Il padreterno cambia i suoi decreti ma don Bastiano non li cambia. Credo non ci sia altro e non vi tratteniamo.

Fermi, seguono coll'occhio il povero villano che s'allontana giù per lo spiazzo nell'oscurità, e fa magari pena, così soletto e tisicuccio, con quel peso sulle spalle, superiore alle sue forze ...

Ma Luppino non la tiene - Scusate, sù Girò, ma a me il vostro non è parso modo di parlare.

- E quale sarebbe stato modo di parlare?

- Tre giorni di tempo. Tre giorni e non di più.

- Giusto per esser chiamato, prima di tre giorni, a render conto alla caserma ...

- Alla caserma!... Vorrei vedere che gli passi davvero per la testa di farvi chiamare alla caserma ...

- Caso mai, saresti disposto a tenermi compagnia all'Ucciardane, non è vero? ..

- All'Ucciardone? ... Lasciamo andare, sù Girò. In galera, caso mai, ci vanno i minchioni e gli innocenti.

La seconda mossa è con don Bastiano. Licenziati i campieri, si dirige verso il Casino dei Civili. - Niente da fare. Ho parlato or ora col villano, presenti i due campieri, Luppino e Farinata. Niente da fare, don Bastiano! .

- Niente da fare, sù Girò, non è parola che si scrive. Forse, presenti i due campieri, non gli avete potuto parlare come di dovere ...

L'inizio non era incoraggiante, proprio non lo era. - Ascoltate, don Bastiano. Vi ricordate di don Maso Gilardone, gabelloto com'erano a quei tempi ... Io ero allora guardiano a Venarusi, e mi ricordo che, un mattino, andando questo Gilardone per spartire, trovò l'aia d'un villano come al caso nostro. Senza dare ascolto alle ragioni, si mise ad insaccare, ma fu miracolo che non rimase lì bocconi quando il villano, uomo bestiale che come la pensava la faceva, gli alzò la pala sulla testa. Cosa successe, ve lo potete immaginare, ma don Maso non usci dal feudo senza aver regolato la questione, la quale fu risolta nella via di mezzo: il villano consegnava l'aia, riconoscendo il diritto del padrone; ma questi poi, segretamente, gli riconsegnava la sua parte, riconoscendo che il villano non aveva agito per malizia.

- Segretamente ... - ghigna don Bastiano - Così segretamente che ancora se ne parla ... Altri tempi, sù Girò. Tempi in cui il mondo era ancora in pace ed il villano non negava il diritto del padrone. Oggi non esiste via di mezzo. Quella che voi chiamate via di mezzo, io la chiamo resa.

- E se la chiamate resa, allora provvedete. Provvedete voi in modo che non sembri come resa.

- Provvedete: con questo che volete dire, sù Girò, che intendete lavarvene le mani? ... Scusate, ma io nel feudo non posso tenere più d'un soprastante.

- Né io lo permetterei... .

Lo sguardo di don Bastiano è come lo volesse incenerire. Ma poi abbassa gli occhi. Rimugina serrando le mascelle come masticasse. - E va bene. Potete dire al villano che intanto consegni tutto il grano. Poi, quando ha fame, bussi alla mia porta.

Per la terza mossa aspetta l'indomani, l'ora in cui il professore esce dalla scuola. Lo segue da lontano, poi bussa alla porta. Scopre senz' altro la carta del suo giuoco raccontando di don Maso Gilardone e della questione come fu risolta nella via di mezzo. - Si capisce aggiunge - che io, prima di venire, ho già parlato col padrone. Del tutto contrario non sarebbe. Voi capite: per quanto avaro sia, per lui non è questione dei quattro moggi di frumento, ma è questione del principio. In ogni caso, c'è la mia parola.

Il professore lo guarda con un sorrisetto alquanto provocante. - Il guaio è, vedete, che anche per noi la questione è del principio ... In altre parole io, e proprio io, dovrei persuadere il villano a sottomettersi a un'angheria la quale è, per giunta, chiaramente contro legge. Sù Girò! ….

Sù Girò!... Se lo doveva aspettare che sarebbe stato rimbeccato a questo modo - Mi rendo conto. Anche per voi è questione di principio ed anche voi non volete cedere d'un passo ... E va bene. In questo caso però, voi che avete mano al municipio, vi conviene preparare il passaporto a Cola Colasanto. Il passaporto per l'America o luogo più lontano.

Il professore scuote il capo come il medico davanti a caso disperato. - Giusto: spetta infatti a don Bastiano stabilire se una creatura può restare dove l'ha messa il creatore, dove ha la sua casa e il suo lavoro, il vecchio padre e la tomba della madre: spetta a lui stabilire se può restare o deve invece andarsene ramingo per il mondo ... E non vi si rivolta lo stomaco, non vi bolle il sangue!

- Se si tratta di questo, - lui risponde - per me è il mondo che è tutto un voltastomaco ... Se son venuto, è perché voi stesso m'avete detto di cercare insieme come risolvere la cosa. Io mi sto muovendo più di quanto voi immaginate. Però vi dico: io non sono il solo delinquente al quale don Bastiano può passare i

suoi comandi ... Cola è accecato, non si rende conto di quel che sta facendo, è un cieco che sta cadendo nella fossa, e io sto cercando di tenerlo. Però la mia mano non ha potere su di lui, mentre la vostra ha più potere della mia. Questo è tutto, professore. Se ci mettiamo a discutere del giusto e dell'ingiusto, voi chiuderete la mia bocca perché siete più istruito. Però io vi sto parlando come uomo che ha i piedi sulla terra ..

- E così coi piedi sulla terra, restiamo sempre a terra ... ribatte amaro Giacomo Schirò - E va bene. Che volete? Che riferisca la proposta? Riferirò, non dubitate.

Il tono, in verità, non è molto promettente, ma lui sa bene che quell'uomo non è il politicante irresponsabile che dicono taluni. -Vi ringrazio, - risponde - non potevo dubitare ... La discrezione, non c'è bisogno che mi raccomandi ... Lui s'arrende e basta. Tutto il resto viene dopo, ed a condizione che la cosa non trapeli. L'accordo è solo a queste condizioni.

Giacomo Schirò è già scattato dalla sedia, ed avvampa ripetendo - Lui s'arrende e basta! ... Lui s'arrende e basta: è questo il vostro accordo! Non a Cola Colasanto, ma alla caserma, su due piedi, dovrei andare a riferire! ...

Anche a lui ora il cuore tonfa, ma si domina, prende tempo strascicando le parole. - A riferire cosa? Che ho detto che non sono il solo delinquente? ...

- Voi o altro delinquente, è intimazione. O così, o Cola si faccia il passaporto: è intimazione!

- Veramente, per fare intimazione, non sarei venuto qui da voi. - lui ribatte - Il mio era solo un consiglio, consiglio di uno che sa qual è il corso delle cose ... Ed è corso che voi avete dimostrato di sapere ancora meglio, quando avete detto che non ci può neanche il Padreterno ... Il caso nazionale: ho riferito, si capisce, senza fare nomi. Se dicessi che don Bastiano è rimasto impressionato, direi una bugia. Crede d'aver forze alle sue spalle, e crede di sapere da che parte sta il governo ... Corso di

cose, professore. Considerando che Cola Colasanto non ha agito per malizia, io sto facendo quanto in mio potere perché n'esca senza danno personale. Ho fatto una proposta. A questo punto finisce tutto il mio potere. E, se permettete, aggiunge alzandosi - anche il mio discorso.

Ritto al balcone, Giacomo Schirò l'ha ascoltato guardando verso i monti. E dice - Ne avete detta solo una giusta: il mondo è tutto un voltastomaco. Però il mondo siamo noi. Siamo noi stessi il vero voltastomaco ... Voi, per esempio: se vi faceste di coscienza non direste che tutto il vostro potere si ferma a questo punto. Vi rendereste conto che va molto al di là di questo punto, se vi faceste davvero di coscienza ...

V

- Di coscienza! ... - borbotta, cavalcando sulla via verso Resuttano. Il sole era ancora vampa all'orizzonte, barbagliando vermiglio sul filare delle agavi, sui mandorli bruciati dal polverone e dalla vampa. - Di coscienza: come se per lui esistesse ancora differenza fra buona e mal'azione ... Lì, su quella stessa via, nove anni addietro, lui aveva perduto quella differenza come chi, perduto il berretto o il portafogli, deve darlo ormai per sempre perduto. Il cielo era nero come pece lì, sui feudi, verso Villarmosa, ma qui la luna splendeva serena e chiara come giorno; taciturni Canneto e Farinata, Carcarazzu e Luppino cavalcavano dietro, alle sue spalle, e taciturno cavalcava lui a capo della fila, con quel pensiero martellante: di qui a un paio d'ore, su questo stesso cavallo, per questa stessa via, così come la mafia trasporta gli ammazzati nella landa, piegati sulla sella sotto una coperta, le mani sporgenti da una parte, e dall'altra i piedi, dondolanti al passo del cavallo. Di qui a un paio d'ore: troppo infatti era una leggenda che nessuno ne usciva vivo col Resuttanese, leone al quale nessuno usciva vivo dalle mani. Ma non era questa certezza ad angosciarlo. Strano destino, essersi deciso all'assassinio proprio nelle circostanze in cui sarebbe stato lui a restare assassinato sul terreno. Ci son di quelli - e non son pochi - che danno l'animaccia, che si giocan l'altra vita - seppur esiste l'altra vita - per durare più a lungo e più felici in questa vita. Ma essersi deciso all’assassinio per restare assassinato sul terreno, quasicchè la dannazione fosse l'assoluto bene, buscato il quale, la vita non aveva più né scopo

né ragione: essersi deciso, per restare poi lui stesso assassinato sul terreno! ...

D'improvviso se l'era visto innanzi, lì dove il sentiero si slargava - d'improvviso, come fantasma emerso dalla tenebra. Era alto, gigantesco, superiore alla sua fama, ed era venuto in grande gala, gli speroni ai piedi, il pennacchio sul berretto, e tante patacche rilucenti al cinturone. - Siete voi il sù Girò?

- Sono il sù Girò, come voi il Resuttanese, a come m'hanno descritto la persona.

- Ma ora che avete visto coi vostri stessi occhi, sarete assai pentito…. Al vostro paese non mancavano picciotti da competere con me, e io davvero non m'aspettavo di trovarmi a fronte un uomo nano, anziano d'anni, gli anni, credo, di mio padre, del quale non sono il primo figlio. Ragion per cui io dico che con voi non è da pari mio, e pel rispetto che si deve all'uomo anziano, son disposto a compatire la vostra presunzione. Non sempre, a dir il vero, il Resuttanese tratta a questo modo. Ma non tutte le pulci van schiacciate.

Forse perché lo vedeva così, nei 'cenci di povero mandriano, senza pennacchio e patacche rilucenti, non potendo ben distinguete nel buio dell'anfratto, lo aveva preso per un uomo tanto anziano d'anni, gli anni di suo padre. Lui rispose che apprezzava quel riguardo, però lo dispensava - Porto l'arma come voi, ma porto anche il ramoscello dell'ulivo, se v'impegnate di lasciare il feudo a chi ora n'ha diritto.

- Il vostro ramoscello ve lo metteranno per corona sulla bara. Ma dato che avete portato pure l'arma, fuori il coltello, sù Girò!

Fuori il coltello!... Lui non serbava rancore a quella persona di rispetto che, mentre l'altra era venuta a guidarlo sulla strada, aveva permesso al delinquente d'appostarsi e di sorprenderlo al di qua dello spiazzo che doveva essere il terreno da uomini d'onore. Non gliene serbava, dovendo riconoscere che era stato

lui, testardo, a cacciarsi nella trappola. Però sull'istante capì che era stata profezia l'ammonimento che il mariuolo l'avrebbe attirato in una trappola, come infatti l'aveva intrappolato, lì stretto nella gola dell'anfratto, i piedi impastoiati tra i sassi e le liane, le spalle quasi alla parete della roccia ... No, nessuno sa se veramente esiste un Dio, se veramente esiste la Madonna, ma l'uomo, nel frangente, invoca Dio e la Madonna: e se egli è in guerra con Dio e la Madonna, se si trova nel frangente appunto in quanto in guerra con Dio e la Madonna, ancora gli resta un nome da invocare, s'egli ha la madre morta, ed ha argomento per pensare che essa sia in paradiso. Ma lui non invocò Dio e la Madonna, e neppure il nome della madre morta della quale aveva argomento per pensare che fosse in paradiso. Si rendeva troppo conto che in quella trappola s'era venuto a cacciare coi suoi piedi. Non l'invocò dunque, ma fu come l'invocasse. Non giurò facendo voto, ma fu come lo facesse: sai che esca da quest'inferno, sol che n'esca!. ..

Grande riverenza ora gli avevano in paese, dopo quanto avevan raccontato le due persone di rispetto che se l'erano goduta appollaiati come gufi sulla cima della roccia. Grande riverenza, perché cose sovrumane aveva fatto quella notte il sù Girò. Cose sovrumane ... Brutta è la morte. Anche per chi, come lui, s'era messo nel pasticcio come chi dice: la va o la spacca - la morte è sempre brutta. Ma la malamorte! ... L'inferno esiste? L'eternità esiste veramente? Siamo al di qua del muro, e fino a quando ci restiamo, nulla si può dire. Però basta l'idea, nel frangente ... Sbuffava il Resuttanese e bestemmiava, vergognandosi di non poterlo accoppare in un sol colpo, con tutto il tradimento. - Non siete un cristiano, siete uno stregone. Non siete uno stregone, siete il santo diavolo in persona. - Così diceva, non comprendendo che lui non si difendeva tanto dalla morte, ma dalla malamorte, perché basta l'idea del frangente ...

Già due volte le nubi avevano ricoperto la faccia della luna, ed essi avevano sostato, guatandosi ed ansando. Poi tutto il banco delle nubi, avanzando, aveva fatto buio sulla terra, un tale buio giù, dentro quella gola di montagna, che anche a portarti una mano innanzi agli occhi, tu non la vedevi. Allora, passandosi il coltello alla sinistra - ciò che poi sarebbe stato la salvezza, perché il Resuttanese non s'aspettava il colpo da sinistra - lui strisciava lungo la parete della roccia, tastando avanti colla destra. Avrebbe potuto pure progettare d'aggirare alle spalle il delinquente, invertendo così le parti, ma quell'idea non gli passò neppure per la testa. - Sol che esca da quest'inferno - aveva detto. Uscirne, e sparire nel groviglio delle rocce, sparire in modo che, alla schiarita, il delinquente l'avrebbe creduto inghiottito dalla terra. Ora, è vero il detto che non c'è sponsale senza un pianto, né funerale senza una risata. Per coprire lo scricchiolio dei suoi passi e per confondere le idee al malvivente, lui, con un calcio, spinge un sasso verso il fondo, e poi ancora un altro: in verità, qualche strana idea a quello era già frullata per il capo: lo stregone, il santo diavolo in persona - ma ora perde il lume della mente. - Incantesimo qui c'è! Qui, cristiani, i sassi si son messi a camminare, coi piedi si son messi a camminare! , .. - Senza volerlo, lui ride alla battuta, ma poco ci mancò, e quella sarebbe stata la sua ultima risata. Infatti, proprio in quel momento s'aprì uno squarcio nelle nubi, e fu balzo di gatto, d'un enorme gatto, e poi la punta della lama sulla bocca dello stomaco. - Così, scappavate. sù Girò! Scappavate, uomo valoroso! Quest'offesa facevate al Resuttanese, di uscirgli vivo dalle mani! ... - Capì l'inganno dei sassi rotolanti. - Uomo scaltro siete, sù Girò, vero figlio di bagascia. Scaltro e valoroso, ve lo devo dire. Tanti valorosi il Resuttanese ha già spedito all'altro mondo, ma nessuno come voi, tanto ch'io dico quasi ch'è peccato perché, tolti i valorosi, il mondo resta ai vili. Ma se i

valorosi non si scannassero fra loro, da che si vedrebbe che sono valorosi? ...

Così cianciava, feroce, e lassù, nello spacco delle nubi, la luna luceva silente in cima alla voragine di luce. Ma il malvivente non voleva che lui guardasse verso il cielo: doveva invece guardare la sua faccia, la faccia della morte, da uomo valoroso. - Lassù in cielo ci sarete di qui a qualche istante: e avanzando allora nel consesso verso il trono dell'Eterno, raccontate che io, il Resuttanese, gli ho arricchito il paradiso d'un uomo valoroso. Però, per salire in paradiso, dovete pentirvi dei peccati, recitando l'atto di dolore: mi pento dei peccati, e prometto di non farli più. Ma questa promessa non fa più al vostro caso perché, cristiano, è suonata la tua ora: addio a questo mondo, e tanti saluti al Padreterno.

Ma i saluti glieli portò lui stesso al Padreterno. Piegandosi di scatto, lui scansa il colpo: la lama del Resuttanese si spezza sulla parete della roccia, ma la sua fora il panno, affonda dall'inguine nel molle. Rovesciando il capo verso il cielo, con un singulto roco, quello alza le braccia come in croce: poi, cadendo, le richiude come arante che cade in orazione.

Il sole ardeva sul mattino, giornataccia come Dio la mandava: ma, si sa, se a farla ci vuole un'ora, a comandarla ce ne voglion due - e lui aveva i suoi motivi per sfiancarli nel lavoro ché, se malarazza i campieri non lo sono di natura, lo diventano nell'ozio. E l'esempio più dimostrativo era appunto quel Lasagna, luogotenente nella banda del Resuttanese, fanatico del capo, tanto che, quando le due persone di rispetto ne avevano annunziato alla ciurma la fine poco gloriosa, aveva estratto la pistola: qui c'è tradimento, e ne rispondete di persona! - e poi, inginocchiato sul cadavere, aveva alzato il coltello sanguinante in giuramento. Si diceva che lo conservasse ancora insanguinato, ma ormai solo per ricordo di quel tempo di follie, perché, ottenuto di restare campiere lì dov'era stato masnadiero,

ci aveva preso gusto, ormai dedito al lavoro ed a metter figli al mondo, sfogando il selvaggiume nelle sparatorie e negli inseguimenti dei briganti.

Lo trova ancora in pieno sonno, laggiù al casolare. - Alla lesta! Io vado a svegliare Farfarello, ci raggiungi nella piana.

Farfarello è infatti l'altro campiere di turno quella settimana, Farfarello, figlio beniamino della sorte, se era buona sorte l'essere, orfano di padre, il pupillo dei due zii, Pietro e Paolo Giudè - abbreviativo senz'altro di Giudei - gemelli somiglianti come gocce d'acqua, però così diversi d'indole e d'ingegno, che forse per questo, integrandosi fra loro, erano da tempo i primi due uomini d'onore a Villarmosa e molto in là di Villarmosa. E perché sia vero il detto, che Dio fa gli uomini ed essi s'accoppiano fra loro, i due fratelli avevan preso in moglie due gemelle, belle come palme, ma non così somiglianti da aver fondamento la diceria che, non potendosi distinguere, accadeva che or l'uno ora l'altro, scambiasse la moglie del fratello per la propria, godendosi con lei.

Con questi due campieri si mette al lavoro, il trasporto della paglia ai casamenti, le grandi stalle in cui, d'inverno, i villani avevano riparo insieme col bestiame. Tanto Farfarello che Lasagna sono buoni compagni di lavoro e, messisi anche un po' di brio, lavorano sodo tutto il santo giorno, tanto che gli stessi villani ormai, poveretti, ombre macilente dopo la stagione, li guardano a bocca aperta lì sui burgi, in mezzo ai nugoli di paglia, come vedessero tre diavoli o tre anime dannate. Poi la sera, alla masseria, si danno buon tempo, sebbene Lasagna la tiri troppo per le lunghe coi prodigi del suo ultimo marmocchio - prodigi che, a dir il vero, non erano più meravigliosi di quello, rimasto proverbiale, che un buon uomo narrava del suo marmocchio volato in paradiso: tanto intelligente, che gli veniva in mente di tirar la coda al gatto ... - Farfarello che, sposato da un anno, aveva la moglie incinta e vicina a partorire, ascolta

estasiato, e così, senza che se n'accorgano, è già notte assai avanzata quando, salutatolo, si avviano ai loro casolari.

E proprio allora, come se l'evento avesse atteso dietro l'uscio la partenza di quei due, gli si verifica il fatto più strano da quando era lì nel feudo, anzi, di tutta la sua vita. Le cose, di preciso, stavano così: la porta sul cortile era aperta per metà, circa tre passi alla sinistra, ma un po' alle spalle, proprio in quella posizione per cui si dice che uno è tra il vedere e non vedere. Lui ha cominciato a sparecchiare: aperto il cassetto, s'è curvato per raccogliere la saliera e le posate, quando, d'improvviso, ha l'impressione - più che un'impressione - che uno sia entrato traversando la stanza alle sue spalle, verso il fondo. Così sorpreso, è naturale che un galantuomo si sgomenti: ma il suo sgomento deriva piuttosto dal contrasto di queste due distinte circostanze: la prima, d'aver visto realmente, sì da potere anche precisare che si trattava d'un uomo di statura molto alta e che gli ricordava persona conosciuta - la seconda, di non aver udito nulla, proprio nulla, come se quell'uomo fosse fatto d'aria. I tonfi del suo cuore sono così forti che quasi li sente nel terribile silenzio: ma ecco, girando il capo verso il fondo, ove l'intruso pareva essersi avviato, un'altra agghiacciante circostanza: Nano, il mastino, dorme al suolo col muso sulla zampa, ma Fufo, il levriero, sta a testa alta, l'orecchie all'erta, appunto come il cane quando sente passo avvicinarsi, e fa per avventarsi. Ora l'una delle due: se qualcuno era entrato nella stanza, perché il levriero non s'era già avventato? E se nessuno invece è entrato, perché sta lì, come in atto d'avventarsi?

Smarrito, si lascia cadere sulla sedia, ma la spiegazione gli balena sull'istante: l'allucinazione l'ha fatto trasalire, ed il levriero, bestia troppo intelligente e percettiva, ha trasalito di riflesso.

Chiara spiegazione, tuttavia passa brutta notte, e peggio l'indomani, un cerchio di ferro, lancinante intorno al capo, la

bocca arsa senz'acqua bastante ad estinguere la sete: ma lui lì, cocciuto, sotto i retoni della paglia. - Gesù, Giuseppe e Maria ooohè!. .. Giuseppe e Maria ooohè! ...

- In nome di Dio, sù Girò!

Gli spruzzano acqua sulla faccia. - Ma sapete che potevate spezzarvi qualche gamba?

- È niente, seguitiamo.

Però poi deve darsi vinto. - Effettivamente, ho una febbre da cavallo.

- Si vede, sù Girò. È il colpo di sole, perché peggio di moschetto il sole ti colpisce. V'accompagniamo alla masseria chè, Dio ne scampi, non cadiate di cavallo.

- Non c'è bisogno. Vado a piedi, ce la faccio.

Ce la fa, barcollando. Ma lì il pianterreno è come un forno col sole che batteva a mezzogiorno. Presa una coperta ed un guanciale, si butta all'ombra d'un muro dove pareva alito di brezza - e lì il canto sterminato di cicale, il giallo lucente delle stoppie, lo sconfinato azzurro e tutto, gli si confonde alla vista ed alla mente.

La sera vengono i campieri. - È il colpo di sole, si vede ch'è. Vedremo domani mattina come vi sentite. Vi facciamo accompagnare, o mandiamo ad avvisare vostra moglie.

Ancora peggio l'indomani. - Però il pericolo è passato. - dicono i campieri - Col colpo di sole, o si muore sul momento, o non si muore più. Abbiamo cercato, ma nel feudo non ci son donne per farvi l'occhiatura: si forma come un occhio, tre gocce d'olio versate dentro l'acqua. C'è chi la sa fare. Ed è vera medicina quando il colpo di sole non è stato schioppettata. Sicuro ch'è. Però questa sera, alla rinfrescata, vi facciamo accompagnare.

- Aspettiamo questa sera.

Poi la sera dice - Aspettiamo domattina.

Però il mattino seguente deve acconsentire - Effettivamente, se non mi sento meglio, alla rinfrescata mi fate accompagnare.

Dalla piana delle mandrie sale il sù Marco con una fascella di ricotta, sapendolo malato, e vuole rimanere a fargli da mangiare a mezzogiorno. - Non li avete quattro pomodori per la salsa?

Giù, vicino al concimaio, c'era qualcosa come un orto, ed il sù Marco vi scende col paniere. Poi si mette a pelare e tagliuzzare. -Un pugno di maccheroni, sù Girò, li avete di sicuro. È quello che ci vuole pel malato, sono medicina. La pasta di casa invece fa piombo nello stomaco.

- Lì, nel cassone, quanti ne volete. Però dovete farmi compagnia.

O che avesse di maccheroni fame in arretrato, o che non si sapesse regolare, ne butta giù da riempire una pignatta, poi mescola e rimesta: pomodori a fette, olio, ricotta, pizzichi di pepe, una poltiglia che neanche i cani.

- Scusate, sù Marco, se non fossi malato, mi saprebbe zucchero. Ma così, parola d'onore, se mi favorite un poco di ricotta, credo sarà meglio.

Intanto sopraggiungono i due campieri che non si fan pregare: divorano con tanto gusto ed appetito che il cristiano si sente guarito a sol guardarli.

- Vi sentite meglio, sù Girò, avete l'occhio più sereno. È dall'occhio che si vede la salute.

Andati via i tre, lui s'addormenta, tutt'un sonno fino a sera, dal quale si sveglia spossato, in un lago di sudore, ma lucido di mente, così lucido, che ride fra se stesso del suo sogno, un sogno tutt'altro che spiacente, a dir il vero. La porta era semiaperta sul cortile, e Maruzza gettava il mangime alle galline nel chiarore del sole del mattino. Di spalle lui la vedeva, ma quegli occhioni fulgenti, quel riso di rosa sui denti di corallo e il

seno turgido che scoppiava nel coro petto, lui l'aveva immagine di fuoco stampata dentro il cuore. Se lui l'avesse chiamata con una qualche scusa, lei dallo sguardo avrebbe capito il desiderio, e, dolce e rispondente, sempre rispondente, così avrebbe detto: aspetta che finisca di gettare il mangime alle galline; poi vengo, amore, e ti contento. - Così avrebbe detto, ma a lui sembrava sconveniente: tanto c'era solo da aspettare che trascorresse la giornata, poi la notte sarebbe venuta come sempre, perché ormai Maruzza era sua, sempre dolce, sempre rispondente.

VI

Se il programma di Giacomo Schirò era quello di politicizzare le masse anche cercando - come osservava, pungente, il suo amico don Giulio - il pelo dell'interesse collettivo nell'uovo del privato, gli si poteva presentare migliore occasione di un padrone colto in flagrante violazione della legge, e di un villano su cui poteva fidarsi che non l'avrebbe piantato poi in asso? - Egli sta anche osservando come, dal giorno in cui s'è sparsa la notizia che Cola non è andato dal padrone a recitare il mea culpa, ma v'è andato con due testimoni, la massa dei villani pare si stia risvegliando dal letargo: Cola è al centro dei discorsi, è l'eroe del momento - e, tanto alla Lega che al Partito, c'è un crescendo di presenze, un'animazione che gli ricorda i tempi delle sommosse per le terre. Perché allora, lui che a suo tempo aveva fatto rullare i tamburi anche più del giusto, s'è messo a confabulare con il sù Girò invece di convocare comizi ed assemblee, il miglior modo, fra l'altro, di fermare la mano di sicari, mettendo sull'avviso chi di competenza?

I suoi nemici insinuavano che, perduta la speranza nella medaglietta di deputato, egli ha anche perduto interesse alla politica. Medaglietta a parte, è però vero che egli è uomo del tutto sfiduciato. I risultati di quelle sommosse sono stati tali che di esse ai villani è rimasto solo un tristissimo ricordo, il ricordo di qualcosa come una follia collettiva. Sa che sono ben decisi a non farsi più incastrare in rivolte ed in sommosse. Nè può dirgli

che esse hanno sempre un risultato. «Sì, ma questo risultato è solo un pesante scotto da pagare!» gli avrebbero risposto.

Sfiduciato, dunque, e non soltanto per considerazioni di politica locale. La reazione ha vinto, non serve a niente illudersi. La politica s'è fatta ormai affare d'alte sfere e di burocrazia - e, quel ch'è peggio, il Partito è in sfacelo: né potrà salvarlo lui consumando la sua vita nelle beghe del Consiglio comunale e della Lega. Lì in paese egli è solo un maestro elementare, ma ha pure la sua laurea con cui potrebbe andare ad insegnare in un liceo. Lo scacco in politica - non si può nascondere che sulla medaglietta di deputato qualche sogno ce l'aveva - gli ha risvegliato la passione per gli studi. Perciò ormai freme di cominciare una nuova vita come professore, s'è messo a prepararsi per il prossimo concorso, e sta trattando col Partito per la sua successione. Se dunque i villani sono restii a lasciarsi incastrare, lui non lo è meno: però, chiudere tutta la sua attività in paese persuadendo un villano ed un compagno ad arrendersi alle pretese dei padroni!... In questa sua amarezza, non indora la pillola, riferendo la proposta. - A tempo e luogo ... Il che vuol dire che il grano ti sarà restituito solo tenendo conto del tuo comportamento, che la cosa non trapeli ...

E Cola capisce molto bene. - Non si fidano. Prima il tradimento, poi il pagamento ...

«Già, il tradimento!» borbotta lui fra sè. Ma si limita a rispondere - Rifletti, rifletti bene prima di decidere!

Si stanno inoltrando sullo stradale verso Vaccarizzu, nell'oscurità sotto il cielo stellato senza luna. Lui ama passeggiare, riflette meglio passeggiando. Cola invece non riesce a concentrarsi, e questo lo rende ancora più nervoso. - Il fatto è, vedete, che gli occhi di tutti in paese mi stanno ora addosso, e c'è aspettativa ... E poi voi, cosa avete detto? Avete detto sempre che s'è visto che colle sommosse non s'ottiene niente, e perciò' abbiamo cambiato strategia: difendersi sulla

linea della legge, in quanto basterebbe l'osservanza della legge e la rivoluzione sarebbe fatta per metà. L'avete detto sempre.

-L'ho detto e lo ripeto. - lui risponde - Però tu hai già fatto il tuo dovere ed anche più... Ad impossibilia nemo tenetur, il che vuol dire che nessuno è più tenuto quando la cosa è superiore alle sue forze.

-Veramente, - risponde Cola - non è poi tanto superiore alle mie forze passare l'invernata senza quel frumento. Il gnur Nardo, mio suocero, mi sta dimostrando un cuore che neanche gli credevo ... Sono ignorante e non mi so spiegare, ma ripeto e dico, gli occhi di tutti stanno su di me, e c'è aspettativa ... Ora, vedete, cedere alla forza non è poi tanto una vergogna. Ma calarsi le brache dietro compenso, allora l'uomo è uno che si vende. Allora, io dico, è propriamente tradimento.

- Giusto, giusto ... - lui borbotta - Ma allora che vorresti fare? Dirgli che la tua parte se la possono tenere perché tu non vuoi fare tradimento? Non credo si metteranno in complimenti ...

Cola ribatte sull'istante .:...- E perché, scusate, è già detto e stabilito che cantino vittoria? Se non si sentissero mancare il terreno sotto i piedi, starei fresco…. Cedono, ma vogliono il silenzio: cedono in un caso per poter poi fare ancora meglio l'angheria in tutti gli altri casi ... E quest'è bella: io devo vendermi per essere pagato, in fin dei conti, collo stesso denaro che mi si toglie dalle tasche. È cosa che non sta né in cielo né in terra, professore.

«Però, e dice d'essere ignorante!» commenta fra sè il professore. E dice - Se non fosse mariuoleria non saremmo qui a parlarne ... Però, appunto perché tu ricevi solo ciò ch'è tuo, non si può dire che ti vendi ... Certo, è il silenzio che gli serve, è con esso che raggiungono lo scopo. Ma il peso del mondo non puoi portarlo tu solo sulle spalle, è un peso che fu troppo pesante anche per il Cristo. E tu hai anche altri doveri, hai una famiglia

... Va bene, puoi superare l'invernata anche senza quel frumento. Ma non è di questo che si tratta. Col sù Girò abbiamo approfondito l'argomento, e io ho ragione di pensare che è da lui che parte la proposta, ed è lui che la impone a don Bastiano ... Don Bastiano, lo conosci? Non mi dire si, perché nessuno lo conosce. E nessuno lo conosce perché è uomo dell'abisso. O forse è più esatto dire che è soltanto un deficiente che non sa che sia rimorso di coscienza, un deficiente che non fa neppure differenza fra la vita di un uomo e quella d'una mosca. Non dimenticarlo: l'uomo che hai di fronte è don Bastiano.

Cola non è superbo come dice Annì, è tutt'altro che superbo. Tuttavia è vero che la parola di Luppino «siete pulce ...» lo ha invelenito. Farglielo vedere che lui non è pulce, anche rischiando, per dimostrarlo, di patire proprio il destino della pulce ... - E così - risponde livido - a don Bastiano è sempre permesso permettersi ogni arbitrio ... Lo conosco, e come lo conosco! Li ho davanti quegli occhi come, nell'aia, mi guatava ... Però io so che, dentro, il cuore gli tremava. Se è forte, è anche perché nessuno gli si oppone ... - Ormai è lanciato. Senza accorgersene, ansante, accelera il passo su per lo stradale. - La famiglia, i figli! I figli sono il cappio al quale pretendono prenderci alla gola. Ma io gli ho risposto. Nella mia ignoranza io gli ho risposto che il tozzo di pane non è il solo dovere verso i figli, ma anche lasciargli un mondo, uno stato di cose almeno non peggiore. Io, professore, la penso a questo modo. Lui non risponde. - Ci siamo allontanati, - dice - ora è meglio ritornare.

Non s'aspettava questa piega del discorso. Chiunque altro avrebbe accettato la proposta, e ringraziando il cielo faccia a terra. Costui invece spaccava il pelo in quattro. Una lucidità di mente che davvero sbalordiva. Pericoloso, pericoloso per se stesso. Pericoloso perché in lui la mente lucida e la volontà erano tutt'uno. Caparbietà d'allucinato o eroismo? .. Ma cos'è l'eroe se non un allucinato? Così almeno dice chi l'eroismo non

ce l'ha. Invece forse l'eroismo esiste a questo mondo. E, se esiste, tu l'incontri a una svolta della strada, quando e dove meno te l'aspetti. E senza fanfare e paludamenti. Senza data nella storia, anzi ignorato nella storia ...

Sono quasi alla fine del cammino quando lui riprende la parola. - Posso darti un consiglio? .. Tu conosci padre Salvatore. Ragazzi, fummo compagni in seminario: lui si fece prete, io mangiapreti... Però devo riconoscere che non è un prete come gli altri, il sacerdozio per lui è via alla santità. Ora, dato che tu vai sempre alla messa in giorno di precetto, e io rispetto la tua fede, penso che puoi chiedergli consiglio. In fatto di doveri, dato che tu ne fai questione di dovere, lui ci può esser maestro ...

Già durante il cammino di ritorno, placatisi i bollori, le parole del professore hanno cominciato a far breccia dentro la sua mente: il peso del mondo non poteva portarlo solo lui, il mondo non poteva esser lui ad aggiustarlo. Così ora Cola cammina più leggero verso casa e, varcando la soglia, dà in un respiro di sollievo, come quando s'addensano le nubi, il cielo è nero come pece e di momento in momento uno s'aspetta che cada la grandinata sulla vigna e la devasti - ma poi il vento spinge via le nubi ed il pericolo è passato.

Annì si tiene sempre sulle sue. Non gli tiene più il muso tanto da non rivolgergli parola, ma lui a certe cose è sensibile anzi ipersensibile: certe distrazioni e disattenzioni, quel nuovo modo di salutare e di guardare: lui capisce che tra loro s'è scavato un fosso, c'è qualcosa che s'è rotto. E anche di questo dev'esser grato a don Bastiano. - Però la poveretta è sempre per amore se si comporta a questo modo. Levarla allora dall'ambascia: sai, ci sono novità ... - E poi senza iattanza: vedi, han ceduto in qualche modo. Non sempre io ho tatto nelle cose ... - Finita la cena, è proprio sul punto di parlare quando scorge Paolino che, in silenzio, tiene gli occhi fissi su di lui. Il suo sguardo è una domanda, ha sempre qualche desiderio quel

ragazzo. Quale sia ora il suo desiderio, è facile capirlo: giorni addietro lui gli ha promesso di portarlo alla vigna a Sanfilippo, e questa è la sua felicità ... Cola fa finta di niente, e il ragazzo, docile, s'avvia verso il letto. Però si volta dopo qualche passo, e Cola ora ha l'impressione che la domanda espressa in quello sguardo intenso non riguardava la gita a Sanfilippo. Davvero ha come un sesto senso quel ragazzo, e quando lo guarda pare gli legga i pensieri nella mente. Così, di sicuro, ora ha capito che c'è nell'aria qualche cosa, e il suo sguardo pare dica: sei sicuro di non sbagliarti un'altra volta? ... - Turbato Cola pensa: nessuno m'insegue, posso ancora aspettare prima di parlare ...

E infatti, sebbene lo punga il desiderio di levare Annì dall'ambascia e di farle dormire finalmente notti più tranquille, la lascia addormentarsi senza dir parola. Ma lui non riesce a prender sonno. È scontento ed inquieto, troppo scontento ed inquieto. Ma perché poi? Dovrebbe anzi essere contento, anche se n'esce per il rotto della cuffia. Ora rientra nella vita d'ogni giorno, uno della folla. La sua festa è finita, come il santo, dopo ch'è stato portato in processione, è rimesso nella nicchia e lì dimenticato. Santo che ritorna nella nicchia, come sempre, senza far miracoli. Ed altro che miracoli! Mentre prima si poteva credere magari che l'angheria passasse per l'acquiescenza dei villani e fino a quando qualcuno non si fosse ribellato, ora invece era dimostrato che essa vigeva anche senza l'acquiescenza, schiacciando ogni ribellione. E meno male che non si sarebbe saputo che il suo silenzio era prezzolato! Meno male che ci sarebbe stato solo il borbottio: questi socialisti, questi sovversivi e Dio ne scampi, a calarsi le brache sono sempre i primi senza poter dire che lui aveva solo finto di calarsele per i cazzi suoi. .. Per i cazzi suoi: e caso mai? Li poteva pigliare di petto ad uno ad uno: e tu, officiato anche soltanto a far da testimonio, come rispondevi? ... - Gli avevano assegnato la parte dell'eroe, ma gliel'avevano prima domandato

se lui era disposto e fino a quale punto? .. - Eppure non tutto era falsità. Sentiva intorno battere dei cuori. La solidarietà di classe, come diceva il professore. Non si può negare ch'era fiducia che gli avevano. Lo avevano prescelto a rappresentarli affidandogli la sorte. No, non per questa singola angheria, ma come a qualcuno che facesse rifiorire la speranza, riaccendesse il sentimento, desse la certezza con l'esempio. Non si può negare che era fiducia che gli avevano. Perché ci vuole pure qualcuno che lo faccia. Ci vuole, ma dov'è? O quando ci sarà questo qualcuno? Giustamente è diritto di ciascuno poter dire: perché proprio io e non invece un altro? E così non c'è nessuno. Solo Gesù Cristo, e forse qualcuno che segue Gesù Cristo, ed egli è privilegiato perché va davanti al popolo e lascia ai suoi figli un ricordo immacolato. Ma chi segue Gesù Cristo? I discepoli scapparono ed il Cristo salì solo soletto la via del Calvario.

Dalla torre del campanile risonarono le ore, poi fu silenzio, un silenzio sconfinato in cui svanì il respiro lieve d'Annì e della bimba che le dormiva fra le braccia. Tenebre e silenzio. Ma la tenebra non era vuota, una presenza la riempiva, una presenza che non era nello spazio, eppure riempiva ogni punto dello spazio. Vegliava sui dormienti, sugli uomini che dormendo sono come cosa abbandonata. Ed anche il designato che va avanti al popolo, non è un dormiente, è uno che veglia sui dormienti. Ma chi è il designato, se ognuno dice giustamente: perché io e non invece qualcun altro? Chi sarà questo qualcuno?

«Tu. Sei tu questo qualcuno.»

Era quella presenza che s'era fatta voce, ma la sua sentenza non era arbitrio, era lampo d'evidenza, logica perfetta. Se non c'era nessuna ragione per cui doveva esser lui é non invece qualcun altro, altrettanto non c'era ragione per cui doveva esser qualcun altro, e non invece lui. E dinanzi al dovere non è argomento il dire: gli altri non lo fanno.

«Non mi sfuggi, t'incalzo alle calcagna.»

Non gli sfuggiva. La voce parlava dentro la sua mente, era il suo pensiero stesso, e non si può nello stesso tempo pensare e non pensare ad una cosa. Non gli sarebbe sfuggito per l'eternità. La sua condotta fino ad ora è stata solo impulso, esplosione di natura: ma, in fondo ad essa, c'era una ragione, un dovere che la giustificava e la nobilitava, e che, giustificandola e nobilitandola, la pone ora come imperativa contro l'altro impulso di natura, la paura; la pone come irreversibile anche dinanzi alle estreme conseguenze, quelle conseguenze su cui lui troppo leggermente ha sorvolato anche nella illusione di sfuggirvi. .. Un'onda di singhiozzi gli sale alla gola, e lui serra le mascelle per trattenersi e non svegliare Annì, mentre le lacrime, come fiume in piena, trovano la via scorrendogli sul viso. Si aggrappa ancora a una speranza: allora davvero devo andare da padre Salvatore! ...

«No, perché sono io che ti parlo.»

«E allora non devo confidarmi con nessuno, non devo parlare con nessuno!»

«Con nessuno.»

La notte, si sa, è l'ora dei sogni e dei deliri. Ma, delirio che si voglia, l'idea gli è rimasta lampante nella mente: ci vuole pur qualcuno. Che poi, di fatto, ognuno si tiri indietro accollando ad altri il compito, è cosa- che dimostra maggiormente la necessità che qualcuno finalmente rompa il cerchio. Per quel che lo riguarda, non è capriccio o presunzione: se non dà il buon esempio, darà cattivo esempio. La pietra smossa non può essere rimessa dove stava: o la spinge avanti rintuzzando il soverchiatore ed incoraggiando gli angariati, o la sposta ancor più in basso, peggio di come stavano le cose. E poi, ormai, per lui si tratta semplicemente della verità. E la verità era che il padrone s'arrendeva, pretendendo però che lui, dopo aver detto no all'angheria, ora invece gridasse davanti a tutto il popolo: no,

cristiani, mi son sbagliato. Dobbiamo chinare la fronte alla sua volontà come al nostro Dio. - Così doveva gridare, intascando poi i trenta denari di Giuda Iscariota. Il dovere della verità: lui faceva il suo dovere, e poi a Dio la sorte. O che davvero Dio non era buono a mettere don Bastiano e i suoi quattro delinquenti con due piedi in una scarpa? E la vita, in fin dei conti, non è nelle mani del Signore?

Chiara come il sole, dunque, la ragione del suo agire, e quindi il suo dovere. Però poi quante nubi passavano, oscurandolo, sotto questo sole! - Anche più delle parole del professore, ciò che, ricordando, l'impressiona, è il tono sfiduciato, reticente, ma sicuro: sicuro che lui sarebbe andato a finire in un disastro. E poteva dargli torto? Senz'altro, Dio era buono a metter don Bastiano ed i suoi quattro delinquenti con due piedi in una scarpa. Ma l'avrebbe fatto? Non diciamo del professore che in Dio non si sa se ci credeva: ma perché tanto lui quanto Annì lo mandavano da padre Salvatore? Con giri di frase e di parole, cosa avrebbe detto padre Salvatore di diverso del primo incontrato per la strada? «Si sa che Dio è onnipotente e che potrebbe, se volesse. Però, considerato chi è il tuo nemico, e che delinquenti ci sono in giro nel paese, è meglio non contarci. I decreti di Dio sono impenetrabili ...»

Dall'esaltazione e dalle idee lampanti, Cola scende coi piedi sulla terra. Amara verità, ma verità, che lui è pulce, e che per dimostrare come egualmente non lo sia, deve accettare, appunto, di fare la fine della pulce. Mondo di barbari, mondo senza protezione, in cui la legge vale solo per i poveri minchioni. La sua vita sarebbe stata solo oggetto di contratto tra don Bastiano e qualche delinquente con meno scrupoli di lui, né il prezzo sarebbe stato troppo alto: poco più di una bevuta alla taverna. E così che la vita è nelle mani del Signore, oggetto di contratto. Agguato è la realtà a questo mondo. Un colpo secco di fucile nel silenzio, e un uomo non è più. Agguato. Dovunque si volti, tra i

filari delle viti, dal ciglio dei fossati, dalle ramaglie tra scintillii del sole e lo stridio assordante di cicale, a Cola par d'intravedere piccole bocche nere di fucile come occhi nascosti per spiarlo. Trasale. Violenti tuffi al cuore, da restarci secco, mentre al suo sguardo attonito la campagna si distende immota, estranea, luogo dove niente più è suo, dove la sua presenza è casuale, espulsa come quella d'un intruso. - Fuggire: dove? Dove non ci sono padroni e delinquenti? Sottoterra, gridando e strappandosi i capelli, solo sottoterra. Agonia, Cola Colasanto. La tua vita oggetto d'un contratto, mezze parole scambiate in luogo chiuso, e riferite ad un orecchio con ammiccare d'occhi. Quest'è la realtà, Cola Colasanto, la sola realtà. - E di Dio, forse deve dare ragione ad uno che diceva: non ci sono tracce. Dio, che esista o non esista, è decisione ad occhi chiusi.

Cola ama anche gli altri due figliuoli, ama suo padre e soprattutto Annì. Ma la sua vera relazione è con il figlio Paolino. Fiore di serra quel ragazzo, meravigliosa unione d'intelligenza e d'innocenza. Ma soprattutto l'amore, l'amore per il padre. Un amore che sgomenta. Però non è felice quel ragazzo, non è spensierato, esultante per nonnulla, come di solito i ragazzi alla sua età. Ride cogli occhi, col folgorio degli occhi, quando ride - oppure nascondendosi la faccia tra le mani: il suo riso è allora sgraziato, e del resto, dura poco perché pare non ci sia cosa che lo appaghi, sempre in cerca, sempre in attesa di qualcosa. E tutto un'attesa quel ragazzo. Ed è dal padre che, soprattutto, attende. Ogni suo sguardo è una domanda, un'interrogazione, cosa farà oggi, che farà domani - immedesimato come si trattasse di se stesso, come fosse lui a dover fare ciò che il padre deve fare. Ed è esigente, non gli sfugge nulla, con quei limpidi occhi che pare ti leggano i pensieri, sicché lui deve stare accorto a non nutrire pensiero cattivo nella mente, accorto che nei suoi pensieri non vi sia la minima sporcizia. Quel ragazzo è la sua coscienza, un

sorvegliante che Dio gli ha messo a fianco, insieme all'angelo custode. Ma del padre, si capisce, egli ha grande stima, stima in assoluto, il suo dio sulla terra. E non c'è dubbio che, se fosse a conoscenza delle circostanze, della prova alla quale lui è sottoposto, e dell'attesa della gente, non ammetterebbe neanche per ipotesi che lui possa tradire la fiducia e non portare alta la bandiera, anche a costo della vita. Sì, anche a costo della vita, perché se poi la madre gli avesse detto: papà è morto per non fare cosa ingiusta, per non dire una menzogna - il ragazzo avrebbe capito, ricordandolo per sempre. -Essere degno di quel figlio, era un dovere che aveva capito già da tempo: esserne degno, lasciandogli possibilmente un ricordo immacolato, un ricordo che gli fosse di luce e di conforto nella vita. -Fiore di serra quel ragazzo, meravigliosa unione d'intelligenza e d'innocenza. No, una tale creatura non veniva da natura, carne ed ossa: il principio del suo essere era di là della natura. Ed il suo amore, quel suo amore così grande da mettere sgomento: son cose queste che danno la fede anche a chi non l'ha. Perciò lui non può dire propriamente che non ci sono tracce. E invece che davvero, certe volte, i decreti di Dio sono impenetrabili in quanto, a guardar bene, la vita pare essere in ben altre mani che in quelle del Signore. Specialmente se con questo s'intendeva non soltanto il come e il quando della morte, ma la vita per se stessa - povertà, angherie, malattie -: in ben altre mani che in quelle del Signore. Ragion per cui qualcuno lo diceva chiaro e tondo: chi nelle circostanze scommette sull'aiuto di Dio, perde la scommessa. Ma lui scommetteva. Anche perché non gli era possibile far altro.

La domenica seguente Cola entra in chiesa come al solito. Alla elevazione si batte il petto piegato su un ginocchio. Guarda l'ostia che il celebrante leva in alto tra le dita. Come il sole, levandosi sui monti, sta sospeso nell'aria senza che nulla lo sostenga, così egli ora vede quell'ostia sopra il celebrante, sopra

le candele dell'altare, lì sospesa nel suo biancore immacolato, nella sua fragilità. È la cosa più fragile del mondo, ma nulla può scalfirla perché è al di sopra d'ogni cosa. E come c'è il regno dei mostri, il regno della forza, così c'è, contrario ad esso, l'altro regno. La sua forza non è d'eserciti e sicari, ma è la comprensione e l'adesione della mente che l'accetta. - Battendosi il petto, Cola ripete le parole rituali: Gesù mio, Dio mio! ... - Ed ora non è più questione se Dio aiuta o non aiuta. Sa solo che esiste l'altro regno, e che lui vi deve appartenere.

All'uscita dalla chiesa, senza riflettere su ciò che sta facendo e camminando come trasognato, va dall'avvocato. Ed alla domanda se è sicuro che poi non si pentirà, risponde d'essere sicuro.

VII

Alzatosi dal letto, si affaccia sulla soglia dove Turi dormiva ancora in pieno sonno. - Alla svelta, Turi! Oggi si va a bacchiare a Sanfilippo. Hai sentito? Su, alla svelta!

Il ragazzo guarda imbambolato - A Sanfilippo ho da venire oggi ho da venire ...

- M 'hai sentito.

Smettendo di scopare, Vrasa s'è avvicinata. La protettrice, ed il ragazzo non si smuove. - Io, veramente, per oggi, con Masuccio mio compare, s'era stabilito che s'andava a giocare ai Pascigualli. Così s'era stabilito ...

- Io invece stabilisco in altro modo. Su, gagliardo! Salendo dalla stalla, ho da trovarti pronto.

Ma Vrasa gli vien dietro sulla scala. - Non è giornata questa piove fuoco a mezzogiorno, e il ragazzo non c'è abituato.

- E ai Pascigualli piove neve?... Che si sbrighi se non vuole che lo tiri per i piedi!

- Avete la mala oggi, vi siete levato colla mala ...

- E se ho la mala, che si sappia regolare!

Il ragazzo s'è saputo regolare e, mezz'ora dopo, già cavalcano, lui in sella ed il ragazzo in groppa, giù pei Pascigualli. Altri villani cavalcano verso le vigne, anch'essi col ragazzo in groppa sulla mula o sul somaro. Si fanno da parte cedendogli la strada. - Col ragazzo andate alla vigna, sù Girò. Colla grazia di Dio, vi sta crescendo il figlio ...

Sì, gli sta crescendo: ma come, come sta crescendo? ... Del resto non era colpa del ragazzo, povero ragazzo senza padre.

Volontà di Vrasa che crescesse senza padre, perché abisso era quella donna, femina d'abisso. Per essa, come già s'è detto, il Resuttanese non era caduto nel malpasso, era caduto in una sparatoria in riva al fiume per mano stessa d'un compagno della banda. Verità di fede per cui Vrasa non diceva mai: dopo che mio marito entrò nel feudo, soprastante - ma diceva sempre: dopo che Dio ha dato grazia a mio marito. - Grazia dunque, dono della divina provvidenza. Ora, Vrasa non picchiava mai il figlio né lo tirava per gli orecchi: ma se lo sorprendeva con lui in confidenza, colla scusa che gli mancava di rispetto, lo tirava per gli orecchi. Se l'avesse visto sbilanciarsi sopra un pozzo, non avrebbe fatto faccia così brutta come vedendolo giocare con lui a cavalluccio sulla gamba. Per Vrasa la verità non era solo una: lui era il graziato, il favorito del Signore che l'aveva elevato sulla folla dei mortali - ma lui era nello stesso tempo il maledetto, l'immondo che il fanciullo non doveva toccare con un dito.

Ora, magari la cosa si sarebbe ammessa, sarebbe stata ancora dentro il confine di ragione, se Vrasa l'avesse intesa in questo modo: una verità in relazione colla gente, ed una in relazione con il figlio, perché uno non è in obbligo di dire alla gente il fatto suo. Ma per Vrasa la cosa non stava a questo modo. Anche in relazione con il figlio la verità non era una, perché lui era il padre e non lo era nel contempo. Era il padre, e doveva esserlo fino al punto da vendersi l'anima pel figlio: però, nello stesso momento in cui la spingeva a tale estremo, la paternità cessava, cordone ombelicale attraverso cui la maledizione sarebbe passata sopra il figlio, perché così Vrasa la pensava: il pane col quale lo nutriva, prezzo del sangue, non lo contaminava, una carezza a fior di pelle invece lo contaminava ...

Perciò non era colpa del ragazzo, il povero ragazzo che aveva difeso il suo diritto: coll'unghie e coi denti aveva difeso il

suo diritto a un padre ... Come tutti i ragazzetti, anche il piccolo Turi andava pazzo per le gite in campagna a cavallo con il padre: ma questo era per lui un sogno proibito. Un mattino però era sceso nella stalla. «Papà, mi ci portate alla vigna insieme a voi! Oggi mi ci portate a cavallo insieme a voi!» Il sangue non è acqua, anche se per lui era di coscienza tenersi lontano da quel povero innocente. «Se tua madre lo permette, ti ci porto.» Ma Vrasa, irremovibile. «No, ho detto no!» Avrebbe spezzato un sasso il pianto del fanciullo, ma fu no. Poi la sera, di ritorno, lui la trovò tutta graffi nella faccia e morsi nelle mani, segno evidente che il ragazzo le si era ribellato. Ribellato: ma da quel giorno si spensero per sempre gli strilli del fanciullo che lo chiamava dal balcone quando lui partiva a cavallo la mattina - per sempre si spense quel grido il cui ricordo gli punge ancora il cuore: papà, papà, papà!. ..

Ora, cammin facendo, lui attacca discorso col ragazzo. - Hai già dieci anni, e sei ancora alla terza elementare. Se ci avessi amore, tuo padre ti farebbe studiare. Tuo padre davvero si toglierebbe il pane di bocca per farti studiare. Metti, per esempio, Giacomo Schirò, il professore: suo padre cos'era? Un falegname. Ed anche figli di villani che hanno studiato, maestri o magari scrivani al municipio, e fanno onore a se stessi e alla famiglia ... Ma a te la penna pesa. Meglio che la penna, la zappa, tu diresti ...

Turi ride - La zappa proprio no. Di sicuro no.

- E allora? Non la penna, non la zappa: qualcosa deve pur piacerti. Vorrei sapere cosa.

- Cosa, cosa ... Ve lo devo dire? A me, vedete, piacciono i cavalli. Ecco, carabiniere a cavallo: io pei carabinieri a cavallo vado pazzo.

- Allora lo sbirro tu vorresti fare ... - Lo sbirro no, veramente no ...

- E che male ci sarebbe? Senza lo sbirro saremmo tutti ciechi, tanto ci saremmo cavati gli occhi l'un con l'altro ... E allora, tolto lo sbirro, devo ancora sentire che vorresti fare.

Questa volta è pronta la risposta. - Se proprio ve lo devo dire, ve lo dico. Il proprietario, io il proprietario voglio fare. Ed è sicuro che farò il proprietario. È la mamma che lo dice: tuo padre comprerà la proprietà. E parlando colla gente, cosi dice: lui ce l'ha suo padre che gli fa la posizione. E poi la sera mi fa dire il padrenostro perché Dio vi dia salute.

-Questa preghiera mi tocca il cuore. - lui risponde - Però mi dispiace se devo darti disinganno. Te la sei passata fino ad ora, dormendo sui cuscini, nutrito col latte d'uccello. Io, alla tua età, non dormivo sui cuscini, non avevo i biscotti col latte la mattina. Però, figlio mio, questo buon tempo è già alla fine ... Ecco ti concedo ancora un anno per arrivare alla licenza della terza, ma se non ci arrivi fa lo stesso, perché finito l'anno della scuola, se non vuoi zappare, andrai a bottega per apprendere un mestiere. Questo, e solo questo, è l'aiuto che tuo padre ti può dare, se ci campa: ancora un po' di tempo e di respiro per apprendere un mestiere. A te la scelta, si capisce. Calzolaio, forse, non ti piacerebbe ...

- Calzolaio! ... Sempre chiusi in quelle tane, han la faccia gialla i calzolai ...

-Allora mettiamo muratore il quale invece sta all'aperto ... Oppure falegname. È un bel mestiere il falegname, ebanista che lavora fino ... Però, se vuoi ascoltare il mio consiglio, non c'è meglio del villano. Non parlo, si capisce, del villano gettato lì nei feudi e che, alla fine dell'annata, dopo tanto sudore e patimento, se ne torna più o meno a mani vuote. Parlo del villano che lavora in terra propria e che, se pianta un albero, poi ne coglie il frutto, lui od i suoi figli: questo è uomo che trascorre la sua vita come in paradiso, lavorando nel silenzio e nella pace, lontano dalle chiacchiere del mondo. Perciò il villano ama la sua

terra, e di questo amore tu n'hai la visione confrontando queste chiuse e quelle distese lì nel feudo dove il villano non lavora la sua terra, ma quella del padrone: landa desolata dove uccello non fa nido: e questo è paragone con il quale si può immaginare che paradiso sarebbe la contrada se tutta quella terra fosse spartita ai villani in proprietà, e quanta ricchezza, con vantaggio della società, ossia di tutti quanti ...

-E allora perché non la spartiscono? - chiede il ragazzo, giudizioso - Che ci aspettano a spartirla?

-Perché ... Perché non sei tu il solo a voler campare facendo il proprietario. Se fossi tu il solo, a quest'ora sarebbe già spartita ...

Giunti alla vigna, mangiano un boccone all'ombra sotto il noce; poi, coi cesti e la verga per bacchiare, s'avviano verso il mandorleto. È l'annata della carica, e le mandorle cadono giù dai rami come grandinata.

-Sotto, Turi! Al lavoro! - dice lui passando all'altra pianta. E Turi si butta nel folto, dove le mandorle giacevano a mucchietti e poteva raccattarle a piene mani. Riempito un paniere, si butta sotto l'altra pianta, lasciando le mandorle sparse tutt'intorno.

- E quelle a chi le lasci?

- E allora tutte le devo raccattare?

- Non mi pare una domanda.

Tutte. C'era una mandorla volata fin su, sopra il sentiero, e Turi si reca a prender quella. Ce n'era qualche altra caduta tra le siepi, e Turi si mette a frugare tra le siepi. Bacchiando, lui l'osserva. - Turi, tu hai voglia di giocare, non di lavorare ...

- Ma avete detto tutte.

- Sì, ma alla svelta. Non ti perdo d'occhio!

- E va bene, alla svelta. Però poi me ne vado a giocare nel canneto.

- Lavora intanto.

Lavora alla svelta sotto quella pianta. Poi, svuotato il paniere, s'avvia in direzione del canneto.

- Turi, dove vai?

- A giocare. L'avete detto voi ...

- Io invece dico che sei male persuaso. Non t'ho condotto per giocare, l'hai capito.

Si rimette a raccattare. Ma era solo sua illusione che l'avesse capito per davvero. Ora, seduto, passa il tempo a scorzare, tirando le scorze contro i tronchi per bersaglio. Lui non l'aveva mai picchiato, ma il ragazzo le voleva. Smettendo di bacchiare, s'avvicina - Cosa stai facendo?

- Scorzo, lo vedete. O dobbiamo portarle a casa colla scorza? Lui adocchia una verga lì sul ramo. - Vedo, Turi, che non ci conosciamo. Cerchiamo invece di capirci da persone di giudizio.

Il ragazzo si scusa da persona di giudizio. - È pure che non ci sono abituato ...

- Sì, ma ti ci devi abituare.

Abituare. Duro è il distacco dal giuoco e dalla vita spensierata, specialmente se tardivo. Bacchiando lo vede che si soffia il naso asciugandosi le lacrime col dorso della mano. E lo vede sferrare calci di nascosto: andando col paniere verso il mucchio, sferra calci contro i grappoli, i bei grappoli pendenti dalle viti. Ci siamo, si dice fra di sè.

Ci siamo. Ora che, nel feudo, si sente mancare la terra sotto i piedi, ora che s'è accorto quanto precaria sia la sua posizione, si pente d'aver trascurato del tutto quel ragazzo. Il suo senso di colpa aveva, certo, un fondamento, altro che l'aveva. Ma era stato giusto abbandonare quella creatura all'amore insano della madre, sia pure con la vaga speranza che cogli anni il giudizio si matura? No, doveva cambiare direzione. Da oggi prendeva lui le redini: forse non era ancora troppo tardi. E, tanto per cominciare, il ragazzo doveva capire fin da oggi che era

cambiata la suonata. Il battesimo, se era necessario, il battesimo colla santa verga. Ma, per il battesimo come lui l'intendeva, ci voleva proporzione, un dispetto in proporzione. E tanti dispetti Turi sta facendo: rovescia il paniere fingendo di cadere; s'incaparbisce ad appendere la giacchetta in cima ad un virgulto; schianta pali delle viti urtando col paniere: tanti, ma nessuno per cui non possa dire: perché son caduto mi picchiate, perché appendo la giacchetta mi battete ... - In silenzio lui sorveglia. Poi lo vede allontanarsi, zitto zitto, in direzione del canneto. Ci siamo, è giunta l'ora.

-Turi, dove stai andando?

Ma Turi, come se lui avesse parlato con uno di quei tronchi, anzi, allunga il passo, e la cosa così si mette per le brutte perché il ragazzo era svelto di garretti, nella corsa vinceva i ragazzi del quartiere.

- Turi, t'ho chiamato!

Turi si volta, il suo sguardo è di sfida, ma il pallore del volto è quello della fifa. - Andavo a fare un mio bisogno. Non posso andare a fare il mio bisogno?

Non ritorna, ed a lui viene il sospetto che se la sia svignata verso casa. Lo trova invece seduto sul muretto della vigna. Grossi lacrimoni gli scorrono giù dal naso. Lui finge non vedere. - Avanti Turi! Ora è quasi mezzogiorno. Poi mangiamo e ci riposiamo all'ombra sotto il noce.

Il ragazzo lo segue silenzioso, e per tutta la giornata non si fa più rimproverare. Poi a cena si vanta colla madre: il pane oggi me lo sono guadagnato ... Ma è entusiasmo passeggero, e lui l'indomani s'accorge quanto passeggero. Effettivamente, l'afa si taglia col coltello, e le cicale dai rami, un frastuono che la testa ti si scoppia. Come un sonnambulo il povero ragazzo si muove sbadigliando e barcollando, e pare colpito da malore. Ma non si tratta di malore, è fiacco e non abituato al patimento. Avendo, nel pomeriggio, certe faccende da sbrigare, lui si mette al lavoro

senza far polemiche, e poco dopo mezzogiorno già cavalcano sulla via di ritorno. - Così oggi ti riposi, - lui gli dice - e domani mettiamo mano alla maìsa. Se vogliamo il nostro goccio l'invernata, un pezzo l'anno dobbiamo ripiantarla questa vigna, vecchia centenaria. E tu ora hai l'osso per metterti alla zappa ...

Ma l'indomani Vrasa lo raggiunge nella stalla mentre lui raccoglie gli arnesi per il lavoro alla maìsa. - Dobbiamo fare un discorsetto fra noi due ... Volete mettere alla zappa vostro figlio: io domando se questa è dignità...

- Dignità! Tuo padre non zappava? E tutta la tua discendenza, non era dignità?

- Per gli affari loro. Vuol dire che questa era la volontà di Dio su di loro. Ma se la ruota cambia, e la fortuna, è volontà di Dio.

- E quale sarebbe la volontà di Dio, che tuo figlio faccia il bighellone? Ho detto che gli do tempo quest'anno per la terza elementare, invece ci ripenso. Tanto, l'uovo, più cuoce più duro ti diventa. Se non vuol zappare, vada da un mastro per apprendere un mestiere, ma ha da portar a casa la mesata. Il suo pane se lo deve guadagnare, come io me lo guadagnavo alla sua età. Se no, lo lego alla coda del cavallo, legato alla coda del cavallo me lo trascino lì nel feudo. E poi, nel feudo, ti dico che l'aggiusto!

La calma di Vrasa è fuori del normale. - C'è bisogno d'alterarsi? C'è bisogno? ... Lo so pure io che il ragazzo deve levarsi dalla strada. Però non capisco perché da un mastro per apprendere un mestiere. Noi siamo campagnuoli. Il pane ci è venuto sempre dalla terra. L'arte gliel'insegnate voi. Chi sa fare, sa pure comandare. La proprietà lui se la deve sapere amministrare.

Lui ghigna - Quale proprietà? Quella che tu ereditasti da tuo padre?

- Caso mai, quella che voi da vostro padre ... - lei ribatte È questo il discorso che dobbiamo fare. Da tanti anni soprastante, non so cosa, e queste quattro mura ancora da pagare. Ed io carica di debiti. La gente, sentendo, non ci crede: carica di debiti...

- E caso mai, la colpa di chi è? Non sei tu che non sai amministrare?

- O non siete voi che invece non vi sapete industriare? Industriare. Fin allora Vrasa non s'era lamentata. Don Bastiano pagava il prezzo del sangue, profumato lo pagava, e Vrasa non s'era lamentata. Ma, si vede, l'appetito vien mangiando ...

- E come? Dimmi tu come potrei ancora industriarmi Non lo sai? Non vuoi dirlo. Non ti conviene scoperchiare l'orinale...

VIII

Ha passato a Sanfilippo la giornata zappando alla maìsa come Dio comanda: pulito e risciacquato ora sale in piazza dove gli viene incontro mastro Formica, il muratore. - La buona sera, sù Girò. Ora, lodando Dio, avete già immagazzinato. Non c'è bisogno d'aspettare la Maddalena per pagare la cambiale. I denari a me servono, e servono d'urgenza.

Non la richiesta, è il tono che lo urta. - Se vi servono d'urgenza, posso favorirvi. Però, per precisare, la cambiale scade per la Maddalena, e siamo ancora a fine mese.

- Ma io parlo dell'altra, sù Girò, la cambiale che scadeva per la Maddalena l'anno scorso, e ch'è ancora da pagare.

- Se voi mi dite ch'è ancora da pagare, io ci devo credere. Ma il vero è, né la memoria mi tradisce, che io mandai mia moglie col denaro. Questo non ricordo: se due o tre giorni prima della Maddalena, ma giorni prima di sicuro.

- E se voi mi dite che la mandaste col denaro, io ci devo credere. Però lei non venne col denaro, venne a raccontarmi non so che storia, che voi vi trovavate in circostanza delicata ...

«Ah, così!» borbotta lui, ma la cosa non lo meraviglia tanto tanto perché mastro Formica si pigliava l'interesse regolare, il dieci ammesso dalla Chiesa. Ed anche Vrasa prestava al dieci ammesso dalla Chiesa: se poi, prestando cento lire a una donnetta, domandava in aggiunta dieci lire al mese, questo non era in conto d'interessi, era per il tempo ed il disturbo. Poteva dunque darsi che Vrasa avesse trattenuto quel denaro per gli

affari suoi. - Se mia moglie ha fatto questo, me ne deve render conto.

- Veramente, sù Girò, - risponde il mastro - non è solo di questo che vi dovrebbe render conto ... Dato che ci siamo: mettetevi voi di mezzo colla gnè Nunzia la ricamatrice, e chiudete la questione. Sono in mano d'avvocati. Che ci guadagna vostra moglie con tutto il torto marcio! ... Il fatto è andato a questo modo. Andando vostra moglie per certe sue commissioni dalla gnè Nunzia, la vide lavorare a una tovaglia - cose fini, sù Girò, cose di gente ch'ha soldi da buttare - e se ne incapricciò. Data l'amicizia ed il buon vicinato, la gnè Nunzia venne da me a consigliarsi: ma davvero la gnè Vrasa, ha soldi da buttare? ... - «Se ne hanno da buttare -io risposi - non sono affari miei. Però in coscienza devo dire che con me sono stati puntuali.» Così dissi, perché il fatto era successo prima della Maddalena ... Ora, sù Girò, voi conoscete quella donna sventurata rimasta con due figlie, ed una inguaiata, malamente malata, sù Girò ... Per tutta l'invernata le poverette hanno lavorato, ma ora vostra moglie prende scuse, le scuse della mala pagatrice: poi, come capita, una parola tira l'altra, ed ora sono in mano d'avvocati. Ma vostra moglie la perde, quant'è vero Dio che la perde! Perciò io dico: per vostra stessa dignità, oltre all'interesse. Perché, mi dispiace, ma ve lo devo dire, vostra moglie la dignità l'ha perduta per strada, se n'ha mai avuta. L'ho vista coi miei occhi dal conciliatore, citata coll'usciere ... Magari, chissà, non per colpa sua, inguaiata, si dice, con gente priva di coscienza ...

- Come avete detto? Inguaiata con gente priva di coscienza? .. - Un bruttissimo sospetto gli balena: che Vrasa abbia prestato grosso, senza garanzie, come lui aveva detto sempre: tanto va la gatta al lardo, finché vi lascia lo zampino ...

- Voci che corrono, - risponde il muratore - non sono affari miei. Ma, tornando alla gnè Nunzia, mi dispiace che ci sono io

di mezzo. Senza volerlo, la mia parola è stata garanzia .... - Intanto, camminando, sono arrivati all'imbocco della strada, e il mastro dice - La casa è qui a quattro passi. Voi siete uomo di coscienza, andate a consolarle quelle poverette che hanno tutte le ragioni. Ne sentirete di cotte e di crude, sù Girò ...

Sbrigativo, lo trascina per il braccio. Chiama la gnè Nunzia, la fa scendere. - Qui c'è il sù Girò. Era all'oscuro di tutto, il poveretto ... Fra persone di coscienza ci si intende. Si toglie la lite e resta l'amicizia. Non dico altro, vi lascio al vostro affare.

Salendo dietro la donna, lui si scusa - Veramente non volevo: l'ora è di disturbo ...

- Disturbo? Ogni disturbo fosse questo! ...

Nell'angolo, al riparo, sedeva la malata con lo scialletto sulle spalle, uccello spaurito, la mano sul petto a trattenere i colpi della tosse, due occhi accesi che non lasciavan dubbio, consunta, poveretta!

Dalla parete, inclinato sul lumino fra due vasetti di carta colorata, il mezzobusto guarda corrucciato, con le potenti ganasce e quella cicatrice sulla fronte che gli è rimasta per l'eternità.

- Vostro marito. Pare vivo. Tanti anni son passati.

- Volontà di Dio, un uomo tanto forte. Volontà di Dio ... Accettate un bicchierino? Non ci schifate, sù Girò?

Lui capisce che si riferiva alla consunta. - Lo accetto, di sicuro.

-Marta, hai sentito? Il sù Girò si degna d'accettare.

Corrucciata, Marta, come il mezzobusto, le ganasce poderose, i grandi occhi da mucca come quelli della madre, ma non altrettanto mansueti. L'altra, la consunta, era invece un'altra cosa, bianca ed affilata, il naso lama di rasoio. Teneva una gamba sull'altra accavallata, una gamba ch'era davvero un peccato, la bella creatura!. ..

Senza perder tempo, lui viene al punto. - Ho sentito che avete lite con mia moglie. Vediamo d'aggiustarla. Non so di che si tratta, una tovaglia. Cosa fatta capo ha. Dite il vostro prezzo.

- Due salme e mezza. - risponde la gnè Nunzia - Ma per meno di quattro non si poteva, ve lo giuro! ... Con tanto d'occhi ci guardate ... Non ve n'intendete, non sapete che son mesi e mesi di lavoro, tre donne a lavorare. Di lavori d'ago voi non v'intendete.

- Non me n'intendo. Cose di donne di cui non m'intendo.

E mia moglie convenne per quel prezzo?

Anche sulle labbra della povera consunta aleggia un sorriso, mentre la madre scuote il capo - Convenne ... Dovete sapere, sù Girò, che tra questa figlia Marta e vostra moglie non corre sangue buono. Mia figlia ha i suoi difetti, ma vostra moglie, non per dirne male: essa che prima di sposarsi lavorava pure per la gente, dovrebbe avere comprensione. Invece no. Essa è speciale. «Ma è per tutti tanto» noi le diciamo. E lei sempre una risposta «Va bene, ma per me farete tanto.» Nè c'è verso di levarsela di dosso, al punto che una, alla fine, per forza deve consentire, calcolando il tempo che fa perdere. Perciò a mia figlia salì la mosca al naso. «La grazia che domandiamo alla Madonna è che vi scordiate la via di questa casa!» Era santa preghiera, sù Girò, ma è che Dio a volte vuol provarci. L'indomani stesso vostra moglie ritornò. «Una salma e nove. Il maggio che v'aggiungo è di regalo.» Per farla breve: quasi un mese durò con questa storia: una salma e dieci, e dieci e mezza ... Era Dio che mi dava la pazienza, perché, merito vostro, non s'ha da buscare la spesa la gnè Vrasa. «Io parlo, e voi non m'ascoltate.» «Lo stesso, lavorando, v'ascoltiamo.» Era Dio che mi dava la pazienza, perché mi toglieva il lavoro dalle mani: si permetteva pure questo, per costringermi per disperazione ... Basta, arrivò a due salme e mezza. «Siete nel bisogno, e non potete sputare sulla provvidenza.» «La vostra non è

provvidenza, è maledizione.» mia figlia le rispose, e quel che successe a casa nostra quella sera non potete immaginarlo, perché così è questa figlia, non sempre paziente. Però la porta la croce, poveretta, la croce troppo pesante che il Signore ci ha mandato ...

Dal suo angoletto la consunta si stringeva il fazzoletto al petto tossicchiando. - Sono io la croce, sù Girò. Croce troppo pesante per mia madre e mia sorella. Ma il Signore le deve alleggerire! Il Signore! ... - Non può continuare, la voce spezzata dalla tosse.

Con pena la poveretta la guarda, pena d'una madre - Solo quando dici certe cose, tu sei pena, figlia mia ... Ma ora vai a letto. Ti agiti, e poi ti viene di tossire.

- A letto, non sapete dirmi altro! In compagnia almeno mi distraggo. E poi voglio sentire che dice il sù Girò.

- Ma io cosa devo dire, figlia mia? ... Per due salme e mezza avete stabilito, e sarete corrisposte, Però, tanto per saperlo, quali sono gli argomenti di mia moglie?

- Quelli della mala pagatrice! - dice ,Marta.

E la gnè Nunzia - Nessun argomento, sù Girò. Noi sulla fiducia le consegnammo il lavoro terminato, essendo stabilito che doveva pagare alla consegna. Ma chi la vide più? Questa figlia lo diceva: vedete che ora attacca briga. Fu Maruzza che infine la persuase a venire. Dio la perdoni, vostra moglie, la mala giornata che ci diede. «M'avete imbrogliata. Ho fatto prezzare il lavoro da persona intenditrice. Mezza salma, e siete ben pagate.»

Ansava. Non si sentiva volar mosca nel silenzio, e in quel silenzio la consunta lo fissa, un tale sguardo che a lui un brivido corre per la schiena.

- Sapete poi come avviene, - prosegue quindi la gnè Nunzia - una parola tira l'altra. Effettivamente, mia figlia disse cose che non doveva dire, ma vostra moglie volle profittarne,

minacciando che ormai dovevamo starci zitte, altrimenti ci avrebbe querelato.

- Querelato? Si tratta d'offese così gravi?

Ed allora la consunta - Perché non dite tutto al sù Girò? Tanto, sua moglie poi gliela dice che tu, Marta, le dicesti ch'era un'imbrogliona.

La terribile accusa è confermata dalla madre - Non puoi negarlo, figlia mia.

-E le dicesti ch'era mala pagatrice, con mezzo paese indebitata, tanto che le mandavano l'usciere.

- Mentre questo, figlia, non era affare tuo.

-E poi le dicesti che, facendosi la comunione, faceva sacrilegio.

- Mentre questo appartiene solo a Dio giudicarlo.

- E le dicesti pure ch'era disonesta ...

Qui però la madre non conferma - Disonesta, sù Girò, intendeva dire ...

Imperterrita incalza la consunta - E infine la maledicesti: dovete sputar sangue come mia sorella! ...

-Angela, figlia mia, ti s'è sciolta la lingua questa sera? Tu, che per cavarti una parola ci vuole la tenaglia!

Più forte strilla Marta - Ma io dicevo «se»! Se ci fate questo torto ...

Lui mette pace. - Va bene, cerchiamo ora di levare questo «se» ... Però d'una cosa mi faccio meraviglia: se voi sapevate ch'era mala pagatrice e le mandavano l'usciere ...

-Ma queste cose, sù Girò, l'abbiamo sapute solo dopo. - risponde la gnè Nunzia - Maruzza ce l'ha detto, volendola scusare: non è cattiva volontà, è che ha fatto passi falsi ...

- Ed ha detto quali passi?

- Questi, sù Girò, non sono affari nostri. Fra moglie e marito non metter dito.

Marta invece mette dito. - Marito! Se avessi un marito, dovrebbe rompermi le ossa ...

- Mozzare la lingua ti dovrebbe, perché le ossa della moglie servono al marito. Dico bene, sù Girò?

Così la donna prudente, volgendo la cosa un poco a riso, e lui ne profitta per alzarsi e licenziarsi. - Però - dice - devo ancora lamentarmi: perché non informarmi, prima di mettersi in mano di avvocati...

-Quello che Maruzza ha sempre predicato. - dice la consunta.

-Hai ragione. - la madre le risponde - Ma di questo dovete scusarci, sù Girò. Scusarci tenendo conto dei nostri patimenti, ed anche delle perdite perché, sebbene non pagasse il prezzo giusto, non ci dava fiato vostra moglie ... Non posso levarmela dagli occhi, un carabiniere, lì seduta, a levarci il fiato ...

- E pretendeva pure questo, - dice Marta - metter sotto mia sorella: aiuta, lavorando ti distrai…

- Veramente, solo due volte me lo disse. - precisa la consunta - Io scappavo in quella stanza quando la sentivo per le scale, e lì chiusa per ore, mi davo alla lettura, «L'apparecchio alla buona morte», son queste le letture che mi danno.

- Ma noi, sù Girò, potevamo disgustare le clienti? - riattacca la gnè Nunzia - Si faceva le nottate ... E questa creatura che non poteva pigliar sonno: come un fantasma ce la vedevamo comparire, a piedi nudi, in pieno inverno. «Per carità, andate a letto. Io non posso prender sonno mentre voi lavorate ...» Anche di questi patimenti dovete tener conto!

- E dei miei pianti, sù Girò, i pianti che facevo pensando che, se non era per me, se non era per la mia malattia ... Anche delle mie lacrime dovete tener conto!

- Anche di queste, si capisce, prima d'ogni cosa Ora su due piedi torno a casa. Ho da sentire mia moglie, cosa dice .

Marta scatta come gatta pestata sulla coda. - Allora siamo fritte! ... Io, mamma, domani vo dall'avvocato. L'ha detto l'avvocato che deve pagare il prezzo giusto. Ora il patto non c'è più. Lei vuole la perizia, e deve avere la perizia. Io, mamma, non aspetto!. ..

Un inferno con Marta che strilla di volere la perizia, la consunta che tossisce a pezzi la sua anima, la gnè Nunzia che ha alzato il tono colla figlia, e poi la scusa - Dovete compatire, sù Girò! Dovete compatire! ...

In quell'inferno, il meglio era di squagliarsela. - Bocconi amari! - dice scendendo le scale senza salutarle - Bocconi amari! ... - Bocconi amari! - fa eco la poveretta dal capo della scala Bocconi amari, sù Girò! ...

Alla gnè Nunzia scorrono grossi lacrimoni guardandolo arrancare su per la scala sotto le bisacce. - Mi pare - dice - come quando c'era mio marito e mi riempiva la casa di frumento. Uomo forte era, pure lui.

Le quattro bisacce stanno ammucchiate nel centro della stanza. - Son tre salme, - dice lui - spero che restiate soddisfatta.

La gnè Nunzia bacia la terra colla mano. - Fatto in terra e scritto in cielo. Il Signore deve darvi ricompensa. Però voi non dovete essere scontento: ci vale, giuriamo innanzi a Dio ... Ma ora scusate: queste bisacce vi servon sul momento, o ve le mandiamo a casa?

-Me le porto io. Dite solo dove volete che le versi.

- Quando c'era mio marito, - dice la gnè Nunzia - il grano lo mettevamo nel dammuso, ma ora da tempo non l'usiamo. In un quarto d'ora lo spazziamo, non più d'un quarto d'ora ... Lo gradite un bicchierino?

Si mette in mezzo la consunta - Voi andate, ci penso io al sù Girò ...

Con un cenno silenzioso ed imperioso la madre la discaccia. Evidentemente teme che lui schifi - Ma sì, ma sì! - lui interviene - Voi andate via, ho piacere che mi serva lei ...

Contenta, la consunta si avvicina alla credenza, ed era davvero una bella creatura, sviluppata e graziosa di movenze. Posa sulla tavola un vassoietto con un sol bicchiere.

- E tu non mi dai compagnia? - lui dice - Mai un sorso, poveretta?

Lei ride facendosi di brace. - Allora devo confessarvi che faccio dei peccati di nascosto ...

Solo un goccio, si capisce. Mi dà vita, mi riscalda ...

- E allora bevi! - Ammiccando, lui riempie colmo il bicchierino.

Si divertiva, poveretta. Beve solo qualche sorso, e quello basta ad accenderle le guance. - Ora per voi prendo un altro bicchierino, ed anche un altro vassoietto. Non si può negare che io son malata. Non si può negare che sono contagiosa.

Lui stende la mano al bicchierino. - Proprio tanto?

- Non toccate, sù Girò!

Lui invece tracanna d'un fiato: hai visto, non son morto ...

- Non sapete cosa avete fatto, - lei però dice - e che ne può venire ...

- Tu, figlia mia, hai paura della tua stessa ombra! ... Riempie di nuovo, e dice - Bevilo tutto. È salute, non dar retta.

- Tutto, perché voi poi. ..

- Se me ne lasci, si capisce ...

Una strana fiamma le arde negli occhi accesi, di febbricitante. - E allora che facciamo, come i fidanzati? Un sorso tu e un sorso io, fanno i fidanzati. E poi, colla mela: un morso tu e un morso io. Così fanno i fidanzati. Ma una come me chi la vorrebbe?

- Perché, non te l'hanno detto che sei graziosa? Sicuro che lo sei!

- Ed anche se io fossi, a che mi servirebbe? - Beve a lenti sorsi, ed un bel colore rosa le arde sulle guance smunte. Però poi posa il bicchierino. - Non posso tutto. Già mi gira la testa, e forse mi fa male.

Lui non insiste. Stende la mano al bicchierino e lo vuota tutt'un fiato. Con stupore lei lo guarda, e dice - Così è l'uomo coraggioso ...

Ma in questa casa non si vedono che donne ... Sapete invece cosa una maga consigliò a mia madre?

- Cosa consigliò?

- Veramente, non si potrebbe dire ... E poi, se ve lo racconto, direte che sono una sfacciata ... - Non credo lo dirò ...

- Non lo direte, però lo penserete ... Si capisce, la maga non parlò con me, parlò con mia madre a porte chiuse ... Ora, dovete sapere che io allora non ero ancora rassegnata. Dovete sapere che io origliavo dietro gli usci per sentire cosa si diceva, per sapere quale fosse il mio destino. E perciò parlai con Maruzza: voglio sapere la maga cosa ha detto, e tu devi giurarmi che mi dirai la verità. Essendo Maruzza già sposata, mia madre a lei lo disse ... Veramente, sù Girò, non è cosa che si potrebbe riferire ...

- Proprio tanto brutta?

Teneva gli occhi a terra, vergognandosi, e poi di scatto - Questo disse «È la forza che le manca, e ci vuole forza d'uomo per guarirla.» Mia madre disse invece che quella era strega, d'accordo col diavolo ... Sarà così, ma sapete com'è, al principio della malattia, non ero ancora rassegnata. «È che devi ancora maturare.» mi diceva il confessore. «Ogni cosa che nasce, nasce per la morte. Già nascendo, ogni cosa matura per la morte.» E questa è verità. Però voi che siete sani, avete 70 ed 80 anni a maturare. Maturare invece in pochi anni oppure in pochi mesi, è pena, sù Girò. E perciò a me, non essendo ancora rassegnata,

anche il diavolo mi sembrava meno brutto della malattia. E allora parlai con mia madre. Dormivamo ancora nello stesso tetto, ed io le dissi: «Forse, se mi sposassi, guarirei. Forse sarebbe guarigione.» Figuratevi mia madre. «Chi t'ha detto queste cose Chi ti mette in testa queste cose? ... Questi pensieri sono tentazione. Tu, quando ti vengono questi pensieri, guarda il crocifisso.» Così mi rispose, perché in questa casa non si parla che di croci e crocifissi ...

- Se ne parla assai. - risponde lui, correggendo il troppo che gli era venuto sulla lingua.

- Ancora un goccio, sù Girò? A voi non fa male. - dice lei, versando .. E poi prosegue - Ma forse quella maga l'intendeva in altro modo, pensando appunto questo, che così la malattia dovesse passare all'uomo con cui stavo ... E cosi infatti parlava un'altra maga «Essendo che il numero è principio ed ordine di cose, tutte le cose sono numerate, ed anche le malattie sono numerate, ogni specie col numero che ad essa corrisponde. E quando uno guarisce da una malattia, non è che la malattia si guarisca perché, essendo per se stessa malattia, non può esser guarigione: ma gli è che da quello passa sopra un altro: cosi per esempio, se uno è accatarrato e poi guarisce, è che il catarro è volato sopra un altro. Però - diceva lei - ci son pure malattie appiccicose, e per queste ci vuole il sortilegio. Perciò - diceva - voi mi portate la camicia o magari un abitino (sapete, quello che si porta, per devozione, al collo sotto la camicia) non però di persona del vostro stesso sangue - lei diceva - perché sangue con sangue non s'appatta, ma d'altra persona, nemica se n'avete. Tale camicia od abitino vostra figlia l'indosserà per nove giorni e poi, dopo che io v'avrò fatto sopra il sortilegio, fate che l'indossi la persona.» Cosi la strega, e di questa io dico che davvero aveva accordo col diavolo, perché io, sù Girò, con tutto che allora non fossi ancora rassegnata, mai e poi mai avrei acconsentito. Anzi cosi cominciai a rassegnarmi, pensando fra di me: può darsi

allora che c'è scopo, può darsi che allora porto giovamento a qualcun altro, il quale pure n'avrebbe dispiacere ... Ora invece sono rassegnata, ma non pel motivo che v'ho detto, sù Girò, ma perché la vita bisogna offrirla a Dio ... Ma ce n'è voluto! Ne sa qualcosa padre Salvatore, santo sacerdote, quanto tempo lì, l'orecchio appoggiato alla gradetta, la mano sullo sportellino del confessionale. «Ma cosa credi? - mi diceva - Non dico di tua madre, tua sorella ed io che ti vogliamo bene, ma chissà quanti altri che neppure ti conoscono, venuti a conoscenza che c'è una sciocchina che non vuol fare la volontà di Dio, non s'inginocchierebbero dicendo: io invece sua ...».

Come trasognata, guarda in silenzio la casa dirimpetto. - Di qui vedo solo quelle mura e solo un po' di cielo, ed anche dall'altra stanza, solo mura e un po' di cielo. Ma fuori è bello, la campagna ... Da quanto tempo non vado più alla vigna a Vaccarizzu? Ora mi conforto coi gerani. Vorrei morire in estate o primavera per vederli fioriti dal mio capezzale e salutarli, tanto conforto m'hanno dato, e m'è spina al cuore pensando che, dopo che son morta, appassiranno. Ma non posso dire a mia madre: non fateli appassire, non avvenga che, prese dalla pena, li dimentichiate. Non posso parlare in questo modo. Però se penso che, dopo che son morta, ancora fioriranno, provo pena al cuore, dicendo fra di me: così fioriranno splendendo al sole, mentre io ... E queste mura e tutte queste cose, senza traccia di me, come se mai ci fossi stata ... Ci sono momenti in cui la fede ci abbandona e vengono dei dubbi; ma la vita eterna esiste per davvero? E il paradiso, è detto che ci andremo? ... Però padre Salvatore mi dice che il dubbio è naturale. Ed anche l'angoscia della morte è naturale, tanto vero che anche Gesù Cristo nell'orto sudò sangue ... Perché, vedete, padre Salvatore non è di quelli che mi dan conforto dicendo: vedrai che guarirai. La sua parola è stata sempre una, dal principio: figlia, sii pronta alla chiamata. Si deve esser sempre pronti alla chiamata. E dice: noi

speriamo nella vita eterna, nel santo paradiso, ma già qui in vita abbiamo il paradiso: la volontà di Dio. Accettare la volontà di Dio è il solo paradiso. Abbandonarsi nel mare dell'amore e della volontà di Dio ...

Marta scherza aprendo l'uscio - Voi due, vi state confessando? .. - Poi si curva sulle bisacce - Vi do una mano. La forza non mi manca.

- Lasciate, che volete fare? - risponde lui, mettendosi al lavoro.

Poi, nel salutarle, si rivolge alla consunta. - Buone parole avete detto, parole che scendono nel cuore. Il mio augurio però è che guariate e chi vi possa anche rivedere, capitando, giù all'Armisanti, in casa di Maruzza, vostra amica.

- Oppure in paradiso, - lei risponde - perché è sicuro che voi andrete in paradiso. È sicuro, mamma, che il sù Girò andrà in paradiso ...

La madre ride - Detto in terra e in cielo scritto, figlia mia! - Però, col permesso, vorrei dirvi una parola - lui le dice precedendola fino al piede della scala. - Voi, gnè Nunzia, siete donna di coscienza, perciò non potete negarmi il favore che ora vi domando. Se non lo sapete, se Maruzza non l'ha detto, io vorrei che le parlaste per sapere di preciso quali sono i passi falsi di cui vi parlava ... Io, vedete, non ho speranza di saperlo da mia moglie, almeno colle buone: avete visto, fra l'altro, che ha filo di pazzia ... - Non è filo di pazzia. - lei risponde - È il timor di Dio che ci manca certe volte ... Ma perché non parlate voi stesso con Matuzza? Di voi ha grande stima ...

- Cercherò di parlarle ... Basta, vi saluto ... Mi dispiace per quella vostra creatura, ma certo, c'è speranza ...

La poveretta alza gli occhi verso il cielo. - È Dio che me l'ha data, e Lui le vuol bene più di me. Solo questo devo dire, che Lui le vuol bene più di me ... Però è spina al cuore, è coltello al cuore, sù Girò: io che altro non ricamo che corredi ed

abiti da spose, a mia figlia devo invece ricamare la camicia della morte, il velo della morte devo invece ricamare ... Perché, sù Girò, tornate che fummo da Palermo, io andai da Matuzza «Non c'è speranza, - dissi - non ce n'è. Se fosse toccata in uno solo, ci sarebbero speranze, ma essa è toccata in tutti e due ... Perciò le dissi - non devi negarmi il favore che ti chiedo. Venendo a casa mia, tu dirai: «Voglio che mi ricamiate una camicia, in seta e oro me la dovete ricamare. Ed anche un velo dovete ricamarmi per il giorno in cui, nata che sia la creatura, la gente verrà a visitarmi; per il giorno in cui la creatura sarà portata in chiesa a battezzare.» «Ma io - mi rispose lei - non aspetto. Ancora non aspetto.» «Una donna sposata aspetta sempre - le risposi, e le misi il denaro nella mano. - Con questo farai finta di pagarmi. Ed anche questo devi dire: però voglio che altri non vi metta mano se non voi che siete già sposata. È superstizione, devi dire, compatite.» Però non per superstizione io le dissi questo, quasi non volendo che l'altra figlia metta mano sul velo della morte, ma perché quel velo è dono della mamma. e solo della mamma.

IX

La prova di forza con Maruzza - non si poteva chiamare in altro modo - è cominciata già dai primi tempi, quando Maruzza, sposina, era venuta ad abitare nel cortile attiguo. Reginetta delle feste, presente a ogni festino, aveva fatto fiamme prima di sposarsi. Ora s'è fatta un po' pienotta, ma, non avendo figli, conserva ancora una certa linea di snellezza e di sveltezza. Ma è il visetto soprattutto, tale che uno non si stanca di guardarlo, e gli occhioni, scuri e luminosi, che davvero accenderebbero il fuoco del peccato se il loro luccichio sbarazzino non t'avvertisse che è tutta presa in giro. Gli s'è intrufolata nella casa, ed anzi si può dire che è lei che comanda: per le apparenze, si capisce, quelle apparenze che, a dir suo, non dovevano mancare nella casa di uno come lui, uno dei primi del paese, parlando del nostro ceto, si capisce. - Né si trattava poi solo delle apparenze della casa. «Ma perché, sù Girò, andate vestito come un vecchio mentre siete nel fiore dell'età? Anche il vestito conta all'occhio della donna, e nel vicinato son tante le donne che sbirciano dalla fessura dell'imposta quando voi passate per la strada ...»

Così gli si è intrufolata nella casa. Cosa avesse da spartire Vrasa che è uccello rapace, con quel fringuellino, lui non l'ha capito. Il fatto è però che sono legate a doppio filo tanto che, siccome il marito di Maruzza, ortolano, per lo più resta a dormire nel suo luogo di lavoro, mentre anche lui, d'altra parte, per la maggior parte dell'anno, fa la sua residenza nella masseria del feudo come un re nella sua reggia, le due donne si danno

anche di notte compagnia, specialmente nelle notti di tuoni e lampi di cui ambedue hanno gran paura.

Una prova di forza, dicevamo. Lui è convinto che Maruzza è troppo un cervellino per nutrire una passione, almeno per un uomo come lui. Ma Maruzza s'è messa di puntiglio a dargli dimostrazione del contrario. «Sognavo, sù Girò, che io tiravo l'acqua da un pozzo colla fune, e voi venivate da lontano come un pellegrino, stracco, sudato ed assetato. Mi chiedevate allora che io vi facessi bere dal mio secchio, svergognato!. ..»

«Svergognato perché, assetato, vi chiedevo un poco d'acqua?» «No, è che io non ero ... non ero così vestita come mi vedete. E voi svergognato, mi fissavate con certi occhi. ..»

C'erano però anche sogni di tenore un po' diverso. «Voi, sù Girò, stavate steso secco - Dio vi dia cent'anni di salute! - nella stoppia. Io allora prendevo il vostro capo fra le braccia, e gridavo al cielo: è morto il sù Girò! - E così gridando piangevo come mai in vita mia ... Brutto sogno, è vero? Ma voi non mi sognate qualche volta?»

«Io, veramente, ho il sonno pesante e non sogno quasi mai.» lui risponde. Ma Maruzza, maliziosa, nota bene il suo rossore ed il suo turbamento. Del resto non limita ai sogni i suoi discorsi. Comincia a impensierirsi che, dopo quasi quattro anni di matrimonio, non ha ancora figli. «Su mio marito, in verità, non ci può esser dubbio. Dipenderà da me ... Ma come posso esserne sicura? Dovrei fare la prova con qualcuno ... Però, dove lo trovo qualcuno che si presti?»

«Non perdete le speranze. Magari facendo correr voce anche nei paesi delle vicinanze ...»

«Perché qui in paese non potrei sperare su nessuno, proprio su nessuno, sù Girò? ... Sapete invece che m'ha detto vostra moglie? «Voi - dice -la donna basta che la tocchiate con un dito ...»

«Ma allora - le dico - perché voi non avete avuto più figli dopo il primo?» Al che lei risponde d'aver fatto voto alla Madonna, e che il suo confessore è a conoscenza della cosa. «Però - io le dico allora - se vostro marito cade in tentazione; non è colpa sua ...». E lei «Alla sua coscienza» mi risponde ... «Invece io dico che a voi conviene che vostra moglie abbia fatto questo voto, se è vero che l'ha fatto. Si sa che nel feudo voi abusate della vostra posizione profittando di tante poverette che sono nel bisogno!»

«Chi, tante? ... Forse se mi dite qualche nome ...»

«Si dice il peccato e non il peccatore. Si sa che nel feudo voi fate il debosciato. Però non è tutta colpa vostra. È che son molte che, guardandovi, perdono il lume della mente ...»

Così Maruzza. Ma lui, nei sogni, pazienza: non son cosa che si possa controllare. Quanto al resto però, Maruzza stava fresca. Si meravigliava solo come Maruzza la durasse tanto col puntiglio di metterlo in ginocchio solo per rispondergli, come cascasse dalle nuvole: ma io sono donna onesta, che vi passa per testa, sù Girò!

Sebbene dunque vedesse così chiaro nelle intenzioni di Maruzza, è però sempre con un certo turbamento che le si accosta, almeno in certe circostanze. E così ora, affrettandosi a seguirla oltre la soglia della porta. - Ho da parlarvi con urgenza ... Più tardi, quando suona «Cicco e Nino», - intende il din don delle due ore della notte - nel giardinetto dietro casa vostra ...

Forse più che dalle parole, Maruzza è tratta in inganno dal suo turbamento. Trasale, gira intorno lo sguardo con una ruga severa sulla fronte. - Cosa vi passa per la testa, sù Girò?

Lui osserva quella reazione così conforme alla prevista. - Non v'allarmate. Si tratta di mia moglie. In casa della ricamatrice avete detto che ha fatto passi falsi, inguaiata con gente priva di coscienza ... Io ho diritto di sapere!

La ruga non l'è scomparsa dalla fronte, però ora ha un altro senso. - Ma che uomo siete? Quel che avete diritto di sapere lo potete sapere da lei stessa. O volete che io tradisca l'amicizia?

- Veramente non sarebbe tradire l'amicizia, ma per il bene di lei stessa. Se però la prendete a questo modo, scusate tanto e sia come non detto.

Fa per allontanarsi, ma lei lo trattiene. - E va bene, se il motivo è quel che avete detto. Però non vi passi poi cosa per la testa!. ..

- In questo momento n'ho cose per la testa! ...

E così gli mancava pure questa, alla sua età, strisciare sotto i muri per tubare alle porte dei fienili. E magari fosse stato davvero per tubare! ... La luna splendeva come giorno chiaro sulla facciata della casa, sulla porta del fienile, ed a lui, nell'attesa, ogni minuto pare eternità. Poi scoccan le due ore, il lungo din-don, din-don, Cicco e Nino, come due fratelli. Maruzza esce dalla porta. Balzando, lui la raggiunge. - Ma qui qualcuno che passa può vederci!

- E che pretendete che vi faccia entrare in casa? - risponde lei nervosa. Lo guida in un angolo nell'ombra dietro il fico, e lì si siedono su un fascio di canne sotto il muro.

- Ci sbrighiamo in due parole. -.lui dice - Per me state correndo un grande rischio, ed io devo ringraziarvi ... Allora, quali sono questi passi falsi di mia moglie?

- Quali! Ne ha fatti tanti, veramente ...

- Tanti, ma quali? .. Il mio timore è che abbia prestato senza garanzia ...

Maruzza scuote il capo - Non la conoscete. Lei non fa di questi sbagli.

- E allora?

- E allora! Ma che uomo siete, sù Girò? La palazzina, sapete quanto v'è costata? Non v'ha detto mai la verità e non n'avete idea. Una pazza, ore lei lo riconosce. Una ne diceva e

cento ne pensava. A un certo punto fece anche diroccare una parte della fabbrica. Al mastro in fin dei conti cosa interessava? «E va bene, facciamo come quella che di giorno tesseva e poi di notte disfaceva. Come voi volete. Però soldi alla mano, anticipati.» E fu così che vostra moglie s'intrappolò cogli usurai. Giustizia di Dio, lei ch'ha fatto sempre l'usuraia ... Ma, con tutto questo, se ne sarebbe liberata, se poi si fosse regolata nelle spese. Vi ha adornato la casa, ed a voi è piaciuto che ve l'adornasse. Non di vostra moglie mi faccio meraviglia, perché la donna ce l'ha nel sangue la passione per la casa. Ma voi! Accecato al punto che non mi facevate nemmeno compassione, mi faceva solo rabbia ...

- E se io ero accecato a tale punto, - lui risponde - voi però non potevate cercare un poco di frenarla? Dalla gnè Nunzia, per esempio, ce la portaste voi ...

E allora lei - Me l'aspettavo. Non l'ho detto che certe volte vi mancava solo il bastone per cacciarmi?.. Il vero è invece che io v'ho fatto tutto il bene che potevo. Merito mio se almeno chi viene a casa vostra non deve ridere dicendo: gente zoticona che ha solo denaro da buttare ... E m'è costato. So io, con vostra moglie, mesi e mesi a parlare di credenze e tavolini, e giornate su giornate trascinata in giro. «Questo ti piacerebbe, così andrebbe bene?» «Ma che donna siete? - rispondevo - Pensate prima ai vostri debiti!» E lei «Sì, ma tanto per saperlo, tu cosa ne diresti?» Poi passavan giorni o settimane, e mi faceva la sorpresa «Vedi, come tu dicevi!» Il bene che potevo farvi ve l'ho fatto. È vero, fui io che l'accompagnai in quella casa, ma per cose giuste, cose che pur ci vogliono nella vostra posizione. Però di quella tovaglia l'ho saputo solo dopo. Una pazza. Ora l'ha presa la mania della nobiltà. S'è messa in testa che deve fare invito alla marchesa, che don Bastiano deve venire a pranzo a casa vostra. Se davvero dovete farlo quest'invito, non ci perdete tempo, se no davvero vi riduce all'osso ... All'osso, sù Girò.

Dopo tanti anni soprastante, cosa vi trovate: un pugno di mosche nelle mani.

Curvo sui ginocchi, il capo fra le mani, lui l'ascoltava. Un pugno di mosche: ma cos'altro lui s'aspettava dalla vita, caso mai!

Però la voce di Maruzza ora suona dolce, di conforto. - Non ve la prendete! Infin dei conti avete la vostra posizione. Un anno o due, con un poco di risparmio, vi sarete sollevato ... Solo però che dovete pigliare voi la direzione. Quando la donna manca di giudizio, è l'uomo che deve pigliare la direzione della casa ...

- La direzione! ... Il vero è che quando uno sbaglia matrimonio, non gli resta che tirarsi un colpo di pistola. Altro non gli resta.

E Maruzza - Non è per dirne male, ma son tutti che lo dicono: cosa ci vedeste in quella donna ... Voi che siete uomo di giudizio, ed avete l'istruzione, cosa ci vedeste?

Così è. Ci son cose che gravano sul cuore, e ti pare che dicendole diventin più leggere. - Cosa ci vidi! ... Conoscete la catapecchia nel vico sotto l'arco. Sempre, rincasando a tarda notte, io passavo per quel vico, e sempre, per tarda che fosse l'ora della notte, vedevo il finestrino ancora illuminato. E vedendo quel finestrino, io pensavo che, se c'era in paese cosa giusta e santa, era quella povera zitella che cuciva lì dentro al lumicino per sostentare il vecchio, accecato dalla cataratta ... E quando poi, persuaso che ormai qui in paese non avevo più nulla da sperare, mi decisi a metter su famiglia e partire per l'America, allora mi parve che fosse il dito di mia madre ad indicarmi la porta di quella catapecchia: così mi parve, il dito di mia madre ...

Lei taceva, come vagasse chissà a cosa col pensiero. - E così avete avuto delusione, forte delusione ... Ma non siete il solo. Anch'io son delusa. Delusa e tanto amareggiata. Mi mostro allegra, ma è tutta una finzione!

- Però forse avete torto. - lui risponde - Mimmo è un bravo ragazzo, gran lavoratore. E vi vuol bene. Questo è noto a tutti.

- Bene, quello lì!. .. Un animale, salvandogli il battesimo. Mai una parola, un discorso fra di noi ... Non si direbbe a vederlo in comitiva: beve forte e ciarla ancora più forte in comitiva. Ma un discorso mi sapete dire voi quando lo porta a conclusione!

- Sarà ... Però è sempre un bravo giovane, senza pensieri di malizia.

- Senza? Come si vede che non lo conoscete! - lei ribatte- Ha invece una scaltrezza da allibire. E nessuno come lui sa vedere in ogni persona il suo difetto, tanto che, mentre a voi pareva di avere quella persona in simpatia, poi invece vi accorgete di non averla più in simpatia. Ed io mi sento come mi mancasse l'aria ...

La luna intanto era calata dietro il tetto, e da un ramo su di loro un grillo trillava solitario, appartato dal concerto che di là della vigna si levava nel chiarore. Per un lungo momento stanno lì assorti, senza più parole. E poi lei dice - Io, è questa la domanda che mi faccio: se non è per esser felici, che nascemmo a fare!

E lui - Ma veramente siamo nati? Vi sembrerà domanda d'uomo folle ... Mi ricordo: ero troppo ragazzetto quando mia madre passò all'altra vita. Ancora ignaro della morte, mi pareva che i ceri, le campane e la stessa bara calata nella fossa, altro non fossero che una cerimonia dopo la quale, trascorso un certo tempo, mia madre dovesse ritornare nella casa, e tutto come prima ... Ora, avvenne che un giorno - me ne ricordo come fosse d'ieri - mi trovai soletto nella stanza ove tutto stava ancora come prima della morte: il rosario al capezzale, lo scialle pendente dal piolo a lato della porta: così preciso tutto, che, sull'istante, come trasognato, ebbi l'impressione di sentire anche il rumore di ciabatte del suo passo per la stanza. Nello stesso istante però mi

resi conto ch'era stata un'illusione, e fu allora che capii che lei non c'era più, e dovevo far conto che non ci fosse stata mai ... Da allora tanti morti ho visto con questi occhi, composti sopra il catafalco, stesi al suolo nella landa - e sempre, guardandoli, faccio questa domanda fra me stesso: sventurato, che differenza resta ora fra te e chi non è mai nato?

- Nessuna differenza, nessuna, sù Girò! - risponde lei- Dopo che si muore è lo stesso, come mai si fosse nati ...

-In conclusione, - dice lui a Vrasa l'indomani - devo toglierti il maneggio del denaro ... La colpa è pure mia, perché voi donne, si sa, ce l'avete nel sangue la passione per la casa. Il tuo errore è stato solo questo, di non averci pensato che l'anno venturo scade la gabella.

-E con questo che volete dire?

-Voglio dire che fra un anno saremo tutti fuori.

- Fuori di dove? Da dove fuori?

- Dal feudo, si capisce.

Impietrita, poveretta, come si dice, senza più goccia nelle vene. Ma poi un lieve ghigno le sfiora le labbra. - Sentite, se è che volete levarmi il maneggio del denaro, magari si può dire, a un certo punto, che il padrone siete voi. E allora non c'è bisogno mi cerchiate ancora scuse ... Fra voi e don Bastiano c'era un patto ...

- Patto? Che patto?

Mai lui s'è visto fissato con occhio così cupo. - E se siete così fesso, io che posso farci? ... Però non siete così fesso, così fesso non vi credo.

- Meno di te in ogni caso ... Ricordi quella notte, cosa ti dicevo: in fin dei conti, la gabella dura solo cinque anni. E tu allora: cinque anni nelle nostre condizioni, anche solo cinque anni! ... Ci siamo già da dieci anni, e dieci fanno più di cinque.

- Più, fino a un certo punto. Io allora non sapevo certe cose ...

- E cosa, cosa non sapevi?

- Non sapevo che per voi c'era anche rischio della vita ...

- Come sarebbe a dire rischio della vita? Hai detto sempre ch'è stata grazia del Signore ...

- E non fu grazia del Signore se non foste colpito nella sparatoria nella quale, come si dice, il malvivente fece malafine?

- Francamente, questa sparatoria non l'ho mai sentita. Non potevo certo rischiare la vita in una sparatoria che non è giunta neppure ai miei orecchi … Ed anche ammesso che avessi rischiato la vita: si sapeva che il gabelloto in un feudo, oggi c'è, domani non c'è più. Si sapeva che il feudo non è sua proprietà …

Da un punto all'altro lei salta cogli occhi come quelli d'una folle, - Non è sua proprietà! A questo ha da pensarci lui! ... Non è sua proprietà! Faccia conto che lo sia! ... Ma voi state parlando solo per parlare. State parlando per impressionarmi. ..

-Sogna Caterina, ma è vicina l'ora del risveglio!

Terrea così non l'aveva vista mai. - Io non sto sognando, siete voi che sognate ... A chi dà fuoco alla mia casa, io gli soffio sulla sua. Pelle per pelle, faccio io! A don Bastiano non deve passare per la testa, il Signore deve aiutarlo che non gli passi neppure per la testa questo tradimento, perché allora, perduta per perduta, io faccio come quello: muoia Sansone con tutti i filistei! E quello che sta sotto lo fo venire a galla, e chi ha il sedere sporco ...

- Chi, chi?

- Chi, chi! … Parlo pure con voi, marito mio. Io difendo questa casa, Non la difendete voi, la difendo io! ... E che neppure a voi passi per la testa di far passare questo tradimento, perché, perduta per perduta, così io faccio, muoia Sansone con tutti i filistei! Il Signore deve illuminare pure voi a non far

passare questo tradimento! … E i campieri, Canneto, Luppino e tutti gli altri, lo sanno questo tradimento? Sei padri di famiglia, dopo anni che han sudato sangue, questo tradimento! .. , Ci ha da pensare don Bastiano, sei padri di famiglia! Ci ha da pensare che di pelle n'ha una sola, perché non tutti han l'orecchie lunghe come qualcun altro, e so io di chi parlo … E io ora, su due piedi, mi metto lo scialle, e vado a parlare colla moglie di Canneto e colla moglie di Luppino ...

-Sì, ma attenta a non sbagliare: prima da Canneto, così la cosa arriva prima all'orecchio a don Bastiano ...

- E che gli arrivi, questo voglio! … Anzi, perché gli arrivi più spedita, ora stesso vo al palazzo, e so io con chi parlare La marchesa: in fin dei conti è lei che comanda in quella casa .

- Comanda? Non dico quanto la scopa, perché certo, un po' di più.

- Invece è lei che comanda, ciò che voi non sapete ...

Mi getterò ai suoi piedi, però m'avrà da sentire, sei padri di famiglia, disperati ...

Non era una commedia come s'è alzata, senza perder tempo. - Proprio sull'istante? - lui le dice - Non mi sembri in condizioni ... Di qui a un anno, hai tempo di pensarci ...

- Di qui a un anno! ... - lei ribatte - Posso aver pace ora, con questo fuoco che m'arde nella testa!. .. Il Signore, Lui ha da pensarci! E prima che ai potenti della terra, ai piedi del suo altare va a gettarmi. Me la deve fare questa grazia! Non deve fare, con questa sventurata, la carezza con una mano, e coll'altra il colpo a tradimento!. .. Sventurata, che mi credevo santo sia lodato, e invece no, sempre cogli occhi al cielo a sospirare ...

Lui non la trattiene. Non sarebbe stato possibile trattenere quella furia, e poi neppure gli conviene, perché, in ogni caso, don Bastiano si doveva render conto che c'eran pure altri discorsi oltre a quello su Cola Colasanto. La lascia andare e, sceso nella stalla, sella il cavallo mettendosi in cammino su per

l'erta verso i Destri dove ha un piccolo podere vicino all'Acquagrande.

X

I Destri, ossia la costata destra del monte che dal borgo si restringe a schiena di scorpione a bagnarsi la coda dentro il Salso, sono un ex feudo. In antico il proprietario - un marchese o un barone, nessuno lo ricorda - per necessità, o perché terreni sassosi e improduttivi, vendette ai contadini. Non disponendo questi della intera somma, ne pagarono una parte, e per la restante rimase convenuto doversi versare nelle annate successive un decimo di essa. Ora, contando sulla punta delle dita, si concluderebbe che dopo dieci anni o poco più, se computiamo gli interessi, i contadini avessero finito di pagare. Invece no. Son già passati secoli, ed essi continuano a pagare.

E la ragione c'è. Il computo infatti non fu fatto con quella aritmetica della punta delle dita, per la quale dieci decimi, sommati, fanno sempre dieci, ma con quell'altra assai più veritiera, che, tenendo il tempo nel conto che gli spetta, rileva la differenza di natura fra dieci decimi disposti in tempi successivi, e gli stessi tutti insieme. Rilevata saggiamente tale differenza, si convenne di chiamare censo i decimi di quella somma se versati dai contadini in annate successive; riscatto invece, se versati in una volta. Anche ripetuto all'infinito, il censo non raggiunge mai il riscatto. E ciò è giusto. Infatti come per sollevare un peso equivalente la forza di dieci uomini, è inutile che essi ed altri cento si mettano all'opera l'uno dopo l'altro, perché la virtù sollevatrice risiede nei dieci tutti insieme, così è per il riscatto: la virtù riscattatrice risiede nelle dieci quote solo se versate in una volta. Il contadino - bisogna dirlo - non perde mai il diritto

del riscatto, ed egli se ne avvale se, zappando, scova un pentolino di monete d'oro. Ma come dieci decimi pagò, per il riscatto, il suo avo a cui tal fortuna capitò mezz'ora dopo del contratto, tanto dovrà pagare ora lui, e tanto un suo discendente, fra cento o mille anni. Sempre dieci decimi tutti in una volta. Quelli pagati successivamente lungo tanti secoli, non hanno alcun valore.

Se dubbi ancora rimanessero sulla piena giustezza della cosa, si presti orecchio agli stessi interessati, ossia ai contadini. Essi chiamano chiuse le parcelle di terreno ai Destri - per distinguerle da quelle dei feudi le quali, appartenendo a un sol padrone, non hanno cinte divisorie. Ma essi le chiaman pure con altro nome, come quando, per esempio, dicono che il tale ha due salme di terra in gabella al feudo, e due ettari di delizia ai Destri, oppure, di una ragazza, che essa porta in dote mezzo ettaro di delizia. Così dunque, delizia chiamano le parcelle di terreno ai Destri, nonostante il censo, nonostante i decimi senza virtù riscattatrice.

In realtà, il feudatario non aveva ceduto i migliori terreni, ma i peggiori. Più ciottoli che terra, là roccia e qua pendio da arrampicarsi a quattro piedi. Ma sulle rocce cresce il ficodindia, la pala miracolosa che si nutre della pietra stessa sgretolandola; qua in basso l'olivo, che abbraccia i massi tra le sue radici come tentacoli - mentre, a furia di spietrare, la zappa ora affonda nelle zolle, senza che il taglio si spezzi ad ogni colpo. Il contadino c'è venuto la domenica con la moglie e i figlioli: hanno fatto il via vai come le formiche, raccattando i sassi per ammucchiarli in certi posti. Poi, seduti sotto l'albero, hanno mangiato pane con formaggio bevendoci su dal fiasco, e così hanno santificato la domenica, giorno di riposo comandato. Infatti anche il buon Dio distingue tra lo spietrare e il lavorare, in quanto, spietrare un terreno è solo preparare il lavoro che verrà. Nè lavoro è potare e legar viti, o rizzare muriccioli di sostegno: tutte cose leggere,

divertimenti, per i quali il contadino ha solo tempo la domenica, onde, interrogato dal compare come ha passato la giornata, egli risponde di aver passato un po' di tempo nella chiusa. Il compare intende. Anche lui era andato alla chiusa per quelle cosette leggere, quei divertimenti. Ma poi, alzando il capo tra le viti, vide la favata: la terra che si stendeva vogliosa di essere grattata, le piantine intisichite. Si fece il conto: lunedi nella chiusa del notaio, martedì nelle vigne del padrone. Poi nel feudo, lontano, fino al sabato. «E qui chi me la zappa la favata, il Padreterno?» Afferrò la zappa, e dimenticò che era di domenica, riposo comandato.

Quando poi, giovedì santo, il contadino si confessa, tra l'altre domande: se ha ammazzato, rubato, mangiato carne venerdì, il confessore gli chiede se ha lavorato di domenica. Egli risponde che ha passato un po' di tempo nella chiusa. Il confessore sa che il contadino, se non va alla chiusa quando è festa, non ha un altro quando. Gli ricorda che di domenica non si deve lavorare, e rimette la cosa nelle mani del buon Dio. Il buon Dio intanto ha già fatto fiorire il mandorlo, ha fatto spuntare i capelli alle zolle zappate in giorno proibito: le messi verdeggianti che ora la tramontana batte e ribatte con amore sotto il cielo terso lassù, come anima senza macchia di peccato. Poi le messi s'allungano, cambiano colore, ronzano sbattendosi le teste risonanti, e nella vigna - questa delizia dentro la delizia- già matura il fico che tu trovi al mattino colle stille della brina, dolce come miele alla tua bocca, ma più dolce ancora nelle mani del tuo piccolino, i cui occhietti si fissano sul ramo a cui non arrivano le braccia ancora troppo corte.

La chiusa ai Destri non è dunque una terra come l'altre, è delizia, e il giorno che le appartiene è la domenica. Il buon Dio capisce certe cose, e la legge, quando vuole, se la mette sotto i piedi. Il governo invece no. Il governo è più esatto del buon Dio. E mentre il contadino arava al feudo coi piedi dentro fango, un

uomo è venuto nella chiusa. Ha contato i mandorli, ha misurato la lunghezza della vigna e scritto tutto. Nel corso dell'anno solo poche volte il portalettere grida il nome del contadino dei Destri dal capo della strada: quando arriva la lettera del parente dell'America, e quando arriva una lettera del re. Il parente dell'America manda sempre qualche cosa dentro: un fazzoletto di seta o un dollaro di carta. Il re invece chiede sempre qualche cosa: il denaro di una tassa, la comparizione a un tribunale, o te stesso per la guerra. Il primo scrive due volte l'anno: per Pasqua e per Natale; il re invece un po' più spesso. Perciò quando il portalettere urla dal capo della strada, il suo grido rintrona come quello della mala nuova. Le lettere dall'America le legge il sagrestano, a cui si portano due uova. Le lettere del re sono più difficili, e si va al municipio da uno che sta seduto a un tavolino. Questi tiene il foglio in una mano mentre coll'altra va grattandosi la barba. «Nella chiusa - dice - avete fatto migliorie.» «E non dovevo farle? - chiede il contadino - O il governo proibisce di fare migliorie?» «Anzi n'è contento - sorride l'uomo dietro il tavolino - però vuole la sua parte. O non volete fare la parte del compagno?»

Il contadino crede di sapere cos'è compagno. Compagno è tuo compare che appaia il suo mulo all'aratro con il tuo, che nel feudo zappa accanto a te, soffia come un mantice la sera, ma macigno come te, seguita a zappare. Ma il governo quando lo hai visto darti una mano nella chiusa? E se tu hai piantato la vigna, lavorando di domenica, lui che c'entra ora? «Avete fatto migliorie ...» Sanno bene ciò che gli conviene di sapere. Non sanno però che quelle quattro mandorle ti servono (e non ti bastano) per pagare il censo, il catasto, ed il focatico. E i fichi e i due meli, anche quelli hanno messo sulla carta. Come fossero per te, per te che lodi Dio se hai la cipolla sopra il pane ... Tu ti levi pian piano la mattina, sgusci furtivo per non destare il piccolino che non s'addormenta la sera se non ti è abbracciato al

collo, stretto sul tuo petto. Ma il cuoricino vigile lo sveglia, e i suoi strilli tu li senti ancora dal capo della strada, li senti coll'eco delle campane del mattino per la campagna verso il feudo, e il cuore ti si consola che hai in casa il tuo tesoro, quella cosetta viva, calda e leggera sulle mani, che è cosa tua e ti vuole tanto bene. Puoi dunque tornare la sera a mani vuote al tuo piccolino, ai tuoi ragazzi che ti corrono incontro e ti rovistano le tasche: puoi tornare senza il panierino di fichi con su due grappoletti per non lasciarli guardare alle mani altrui, come i figli di nessuno? .. Puoi lasciarla all'esattore, al governo, ai ladri la tua chiusa, dopo che hai fatto le pietre pane? A loro converrebbe, ma per ciò stesso non conviene a te. Tu paghi la nuova tassa, paghi gli arretrati. Ti costa quella chiusa. E se vai per qualche cosa al municipio, quello uomo seduto al tavolino ti guarda ora con un occhio «Via, ché lo sappiamo che avete proprietà!. ..» Cara l'hai pagata quella chiusa, col diritto di dirti povero. Ora non puoi dire più: non me la fanno, quelle quattro pietre, se le prendano! Devi filare su un taglio di coltello. E ti ci tieni, finché un giorno ...

Il fatto andò così. Quando il feudo dei Destri fu diviso - un quando ormai fuori della memoria dei viventi - i contadini si presero la terra e al feudatario rimase un pezzo di carta su cui essi segnaron delle croci accanto ai quali il notaio scrisse i loro nomi. Morto quel signore, o ancora lui vivente, il pezzo di carta si mise a camminare. Accompagnò una fanciulla di cui accrebbe la bellezza agli occhi dello sposo. Scivolò in una culla. Saltò su un tavolo da giuoco. Si insinuò sotto il guanciale di una illustre prostituta. Andò a finire - solo l'Onnisciente sa poi come - in una misteriosa manomorta. Ora, poiché il censo è da pagarsi in natura, con grano che pesa e non con quella carta che ne rappresenta il valore sempre peggio (guerre, rivoluzioni, fallimenti nazionali: il pezzo di carta è garantito al di sopra delle vicende della storia) - e poiché spetta al debitore cercare il

creditore - possono i contadini recarsi coi loro moggi fino a Napoli, se il pezzo di carta è volato fino a Napoli? Possono, avendo appena tempo per i fatti propri, mettersi dietro ai suoi salti e voli capricciosi? Ci vuole una persona adatta, che sappia di lettere e ci dedichi il suo tempo. Questi è l'esattore (da non confondere col ministro del governo), la persona di fiducia che riscuote i moggi e ne rilascia ricevuta.

Ora avvenne una volta che, spiccato il salto da un cadavere, ed essendosi troppe mani protese ad afferrarlo, il foglio di carta, saviamente, andò a posarsi sul tavolo di un giudice. Questioni delicate, per le quali la legge dà al giudice trent'anni per pensarci. «Ma fra trent'anni io non sarò più su questa terra» si disse don Alfonsino, piuttosto malinconico (era lui allora la persona di fiducia). Com'era suo dovere, egli seguitò a riscuotere il grano e a firmare ricevute, quindi, vendette il grano e nascose il denaro in una buca. «Fra trent' anni, un messo giudiziario cercherà invano don Alfonsino in questo mondo ...». Il messo giudiziario lo cercò invece dopo dieci anni, sicché egli si trovò dinanzi a questa alternativa: disseppellire il denaro dalla buca o farsi due anni di prigione. Ma siccome il denaro era tanto da poterci vivere comodo una lunga vita, don Alfonsino preferì soffrire due anni di prigione, per essere poi felice il resto dei suoi giorni.

Il fortunato mortale che custodisce nel suo scrigno il pezzo di carta garantito contro tutte le vicende della storia, non ha nulla contro i contadini. Egli non li conosce, poiché in genere non sa neppure in quale punto della terra siano i Destri e altre terre da cui riscuote il censo. Che i moggi di grano che gli riempiono i granai o il denaro equivalente che gli manda l'esattore, siano il sudore di cento contadini o manna che piova su terre di cui conosce appena il nome, non lo riguarda affatto. Egli ha il pezzo di carta, il suo diritto su quel sudore o quella manna. Che egli poi, per questo diritto, non abbia fatto di più

che dire un grazie al nonno o sollevare una carta fortunata su un tavolo da giuoco, questo non interessa il magistrato. C'è un diritto e una truffa. Il truffatore è don Alfonsino. Il magistrato emette mandato di cattura. Ma i contadini devono pagare.

Ai contadini brucia. «Il sangue, tutto ce lo devono succhiare!» Assembrati in piazza rumoreggiano. «C'è qualcuno che proprio vuol essere ammazzato! ...» Quando questo qualcuno non è là, o non si sa chi sia, i contadini vanno al municipio. Si caricano le zappe e le depositano davanti alla facciata. Con ciò hanno dimostrato alla facciata veneranda del loro municipio che quanto avviene non riscuote la loro approvazione. L'indomani, poichè senza la zappa non si può zappare, le riprendono, e tutto resta come prima. Ma questa volta il maresciallo fu di altro avviso. A quella marcia di zappati vide qualcosa come la patria in gran pericolo. Ne afferrò quattro o cinque dei meno scalmanati e li spedì ai suoi superiori accompagnati da un rapporto in cui aveva messo la sedizione, l'oltraggio, la mano armata e giù per un chilometro.

Tu ringrazi Dio di non essere fra quei malcapitati che, quando torneranno, non troveranno più la chiusa e forse neppure la casetta. Ma, ringraziato Dio a faccia a terra, hai da pagare. Solo alla morte non c'è rimedio. Vai da una persona di coscienza che non chiede un interesse superiore al dieci. Così i dieci sono due: quello della persona di coscienza e quello del censo, come regolare. Nel più bello ti viene la malaria, ti si azzoppa la mula. Non ci arrivi. Per quello che ti manca vai da un'altra persona di coscienza. I dieci si moltiplicano e la notte te li senti di traverso nella testa. In paese lo sanno che sei sotto. Qualcuno viene a dirti «La chiusa c'è chi ve la paga.» «La chiusa non la vendo» tu rispondi. Intanto i creditori vengono a gridare dietro la porta ed è una vergogna da morire. «Meglio aver da fare con uno che con tanti.» Quest'uno presta grosso, ma non è molto di coscienza. È la detta, la gran detta, la cui estinzione è ormai rimandata nel

futuro, con la estinzione stessa della vita. Hai ancora la chiusa ma, per questa chiusa, due famiglie sulle spalle, la tua e quella della persona non molto di coscienza. Hai ancora la delizia, ma per questa delizia hai il capo come un verminaio, di quei vermi che, tagliati a mezzo, se ne fanno due. E tuttavia, se qualcuno viene a dirti «Più di quanto hai non ti possono levare. Vendila la chiusa, che l'occasione è buona» tu rispondi «La chiusa non la vendo.»

La ragione di questo strano agire è significata dal terzo nome che il contadino dà alla chiusa. Il vecchio contadino infatti non dice «lascio una proprietà o una delizia» ma dice «lascio un ricordo ai miei figliuoli.» E il figliuolo non dice «ho un'eredità» ma dice «ai Destri ho un ricordo di mio padre.» Ricordo di mio padre. Tu eri ancora fanciullo e la chiusa era carica di dette che la divoravano come pidocchi su una testa. Tuo padre allora partì per l'America, e ritornò quando, coi soldi mandati a poco a poco, la chiusa fu mondata. E monda la tenne, colmando di sudore i vuoti che malannate e malattie facevano nel bilancio di ogni anno. Ma una volta bruciando le stoppie, il fuoco gli scappò e fece danno nella chiusa confinante, proprietà d'un prete. E il prete non volle compatire. Per lo spavento e la fatica nel domare il fuoco, al poveretto si spostò il cuore, sicché poi gli gonfiavano le gambe e gonfiava tutto sicché non reggeva l'animo a guardarlo, povero vecchio, seduto al sole, col bastone fra le gambe per scacciare le galline che gli davano fastidio. Tutti gli dicevano «Avete la chiusa. Vendetela e mangiate.» Ma, a questo patto, egli avrebbe non mangiato. E se la gallina faceva l'uova, egli lo vendeva per pagare il prete. Così, malato, ancora andava alla chiusa, e ci andò fino a quel mattino in cui cadde dall'asino sul sentiero dove tu, chiamato a rompicollo, lo raccogliesti morto. Ora, come puoi tradire all'usuraio il ricordo di tuo padre, ora che tu il padre tuo lo vieni scoprendo, e lo rinnovi nella tua situazione come ti infilassi il suo vestito? Ora che sei tu a

stenderti dove lui si stendeva, al rezzo, dietro il muricciolo, quando lo assaliva il potente febbrone di malaria, e all'urlo del vomito rombava la vallata, e a te rombava il cuore, sicché, non potendo dargli aiuto, zappavi più forte per udirlo meno? No, tu non tradisci il ricordo di tuo padre. Cure, fatiche, l'eventuale morte sul sentiero sono cose che restano in te e vanno via con te. La chiusa invece resta lì. Lasciare ai tuoi figli più di quanto a te fu lasciato, non ti è concesso. Ma meno, no! Tu non li defraudi. Di che poi non li defraudi? Sarà delizia per loro ciò che per te è stato guaio? «Mondo è, e sarà.» In questo hai raccolto la tua saggezza, la tua filosofia della storia. Il censo, la manomorta, il fuoco che fa danno: queste, e altre cose come queste, non dipende da te che non ci siano. Tu però hai fatto il tuo dovere. E dopo che ai figli raccolti intorno al letto - se Dio ti dà grazia di morire nel tuo letto - avrai fatto l'ultimo atto di giustizia «La chiusa ai Destri ve la spartite in parti uguali, e senza bisticciarvi», potrai allora chiudere gli occhi nel seno di Dio, come Abramo, il patriarca.

XI

Qui ai Destri lui ha un piccolo podere, ricordo di suo padre.

E l'annata della carica, ed i mandorli sono così zeppi che il cuore ne gioisce, chi ha un cuore che può ancora gioire delle cose. Si mette al lavoro pur essendo tanto stanco dopo la notte quasi

insonne pensando alle parole di Maruzza: un pugno di mosche nelle mani. Un pugno di mosche: non se ne fa pane colla farina del diavolo, questa è santa verità. Ed il destino, con un lungo giro, l'ha riportato al punto di partenza, disperato, né più né meno come quando per disperazione era andato a farsi scannare nel malpasso. Coll'aggravante d'una moglie ancora più indiavolata, ora che per tanti anni ha scialato come una baronessa. E coll'aggravante di trovarsi ora con altri dieci anni sul groppone per cui, se proprio dovrà lasciare il feudo, non sa più dove sbattere la testa. Nascita sbagliata. E quando la nascita è sbagliata, c'è solo la morte che l'aggiusta. Ma a questo ci stava pensando Vrasa, la moglie affezionata. Non c'era di meglio che andare a minacciare don Bastiano!...

E tanto stracco, eppure lavora sodo vincendo la stanchezza. Poi, sul tardi, mangia un boccone all'ombra e s'assopisce. Così assopita fa uno strano sogno. Dentro una chiesa vuota di gente e colle porte tutte chiuse, Cola sta di fronte all'altar maggiore sul quale è piantato un crocifisso. Stando così di fronte, Cola e il crocifisso parlano fra loro: è di lui che parlano, se per lui dev'essere condanna. Decidono condanna, e ciò per il fatto che lui ha deciso di fare la bricconata su Cola Colasanto. Lui però si

ribella, con tutte le sue forze si ribella, e può portar le prove che non è affatto vero: più prova di questa che don Bastiano vuole farlo uccidere appunto perché lui non s'è voluto decidere alla bricconata? ... Ma ecco che ora vedendo come l'hanno condannato, lui scopre che, effettivamente, l'ha già fatta quella bricconata. Senza sapere il come e il quando, l'ha già fatta.

Si sveglia col cuore in tumulto, la fronte bagnata di sudore. Guarda sbalordito la distesa delle stoppie, i mandorli contorti, incerto se siano immagini di sogni o ancora realtà ...

- Un momento, perché avete tanta fretta?

Fretta. Ogni sera ora, tornato dalla chiusa, lui s'affretta a salire in piazza nella speranza che gli si faccia incontro il professore. Conta i giorni. Siamo quasi a dieci, ed incomincia davvero ad inquietarsi.

Vrasa sta seduta curva sul cucito, non alza il capo, parla con flemma, dosa le parole velenose. - E allora non era solo scusa per levarmi il maneggio del denaro. E che davvero sentite puzza di bruciato ... Come infatti non c'entra la scadenza. La gabella, scadendo, si rinnova. Ma giustamente dice don Bastiano «Se le cose stanno a questo punto che non sono neanche sicuro della vita; se perfino un delinquente, un ladrone colto colle mani dentro il sacco, miracolo di Dio che non mi lascia steso secco; e se anche a questo punto il mio soprastante piglia le parti del villano: allora consigliatemi voi stessa, gnè Vrasuzza, cosa devo fare.»

Continua a cucire senza alzare il capo, in un silenzio ben dosato. - La domanda è questa, dice allora giustamente don Bastiano: perché vi comportate a questo modo? ... «A un certo punto - dice - potrei anche pensare che riceve del denaro sottomano e s'è venduto a quelli della Lega.» Io mi son fatta il segno della croce. «Di mio marito - rispondo - tutto si può dire,

ma che si venda, no» L'ho detto a lui e lo ripeto a voi: questo non lo credo. E allora resta ancora la domanda: perché?

Tace ancora senza alzare il capo, e un lieve ghigno propriamente diabolico le aleggia sulle labbra. - E che ve la fate nelle brache. E che quel delinquente di cui non so il nome, né vorrei pronunciarlo, si va vantando che la palla la tiene ancora nel fucile. E che ...

Tante volte lui s'è trovato al punto di saltare al collo a quella femmina infernale, e farla finita per davvero. Ora vede solo due cose: una testa curva sul cucito a portata delle mani, testa da spiaccicare contro il muro, e il vano della scala. Non ha scelta, ed è meglio che si affretti.

Ha già fatto tutto il cammino fino in piazza, e il cuore gli batte ancora con tumulto. Gira torvo gli occhi intorno: e quel maledetto professore, sparito dalla faccia della terra? ... O è davvero pazzo quel firticchio, pazzo da non capire cosa sia mettere nei guai il sù Girò, cacciare un cristiano nelle mani della mala tentazione?

-Sapete leggere. Leggete. - gli dice don Bastiano tirando un foglio dalla tasca. A lui tremano le mani, il foglio gli balla sotto gli occhi. «Cristo, - pensa - ma allora davvero Cola Colasanto vuole la corona del martirio!» Ridà il foglio a don Bastiano, e la sua voce è un tremante balbettio. - È per questo che m'avete chiamato ...

-No, solo per il piacere di fare quattro chiacchiere ... Giorni addietro parlavate di fare una proposta. È stata fatta?

- Fatta. E questa, a quanto vedo, è la risposta.

- E voi, a vostra volta, come pensate di rispondere? .. Parlo chiaro, sù Girò. Questa è l'occasione in cui dovete chiaramente dimostrare come intendete fare il soprastante, e da che parte state. Perché allora, sù Girò, resta sciolto il patto fra di noi. Siete voi che lo sciogliete, non son io.

Così don Bastiano, e lui capisce ch'è discorso meditato, non parola scappata dalla bocca, come quella sera, dicendo che non poteva tenere più d'un soprastante. Lo capisce e gli risponde - Ne volete la pelle: voi del cristiano, ne volete la pelle, don Bastiano! ... Scannato o carcerato, così avete stabilito il mio destino! E va bene. Scannato, caso mai: ma carcerato non deve passarvi neppure per il capo! Che io poi, per il firticchio, debba passare la vita sepolto all'Ucciardone, mentre voi vi godete il sole e la bella libertà, questo davvero non deve passarvi per il capo!

In silenzio, con un sorrisetto di scherno lo guarda don Bastiano. - All'Ucciardone: la medaglia, caso mai!. .. Questi sovversivi! Vogliono distruggere la Legge, e pretendono che la Legge li protegga. Vogliono abbattere il governo, e pretendono che il governo li difenda! ... La medaglia, caso mai! ... Ma qui non siamo a questo punto. Chi pensa a queste cose? Anche i due campieri si fecero grande meraviglia, il vostro modo di parlare col firticchio: il sù Girò coi due piedi in una scarpa davanti ad un firticchio !. .. Parlate invece com'è giusto, come sapete parlare ai malandrini quando vi rompono le scatole, e con una sola parola è risolta la questione.

Così, né più né meno, pel Resuttanese: una sola parola «persuaderlo» ... Lo guarda dritto negli occhi - Quale parola, quale, don Bastiano? ... È il demonio che vi tenta, il maligno tentatore! ... Ascoltate una buona volta il mio consiglio. Non casca il mondo, son cose che succedono. Giudizio per un'altra volta: sapremo come regolarci. Anzi, sapete che vi dico? Dalla prossima stagione, v'accompagno io di persona nelle aie ...

- Bravo! E così io resto lì impegnato per tutta la stagione! … La fiducia di spartire l'aie, posso darla solo a voi, il soprastante ... E senza bisogno che m'accompagniate. Del soprastante il nome va temuto, anche più della presenza. Il vero soprastante. La questione invece è questa, se intendete davvero

fare il soprastante. Si è o non si è. Io v'ho parlato chiaramente, col cuore sulla mano. Vi do tempo per pensarci. Intanto s'avvicina il tempo delle feste, e la gente pensa solo a divertirsi. Lasciamo passare queste feste, e così avete tempo per pensarci ... A proposito, consigliato da persone, io ritiro il grano che il lazzarone ha depositato al magazzino. Ma questo non vuoi dire. La questione, si capisce, resta sempre aperta ...

Almeno ha questo sollievo: se don Bastiano ha parlato di rottura, vuol dire che non è ancora arrivato a questo punto. Quando crederà di esserci arrivato, non ne parlerà. Sa bene quanto sia rischioso voler dare il benservito a un soprastante, anche un soprastante che non sia entrato nel feudo passando su un cadavere. No, lui non saprà mai quando don Bastiano crederà d'essere arrivato al punto di rottura: mai, perché allora sarà troppo tardi per saperlo. La schioppettata lo colpirà come fulmine dal cielo. Sta esagerando? Don Bastiano ha proprio un tal potere di disporre vita o morte sui suoi simili anche se non li considera per tali - e non ha alcun timore davanti alla legge, davanti alla coscienza e davanti al Padreterno? Nella processione del Corpus Domini, è lui, don Bastiano, che porta il baldacchino sul Santissimo, quasi il più degno tra i dignitari del paese, né l'asta del baldacchino gli cade dalle mani. Evidentemente si sente a posto la coscienza. Ed a ragione. A lui, per esempio, don Bastiano non disse: andate a scannare il Resuttanese. Disse solo: se io il gabelloto, voi il soprastante. Parola in suo pieno diritto e di per sé innocentissima. Così in un domani non dirà a Canneto o chi per lui: appostati collo schioppo dove passa il sù Girò. Dirà solo: se non ci fosse il sù Girò, saresti tu il soprastante. Così, o pressappoco, dirà in un domani. In un domani, quando? Domani stesso, fra un mese, fra un anno? Questo lo avrebbe stabilito don Bastiano con suo giudizio segreto e insindacabile. Lui ormai deve solo tener

presente che da ora il fulmine del cielo potrà colpirlo in qualsiasi momento, quando meno se l'aspetta. Ciò considerando, gli converrebbe proprio andarsi a confessare e, in attesa, tenersi in grazia di Dio senza far peccati. Parati estate, diceva il monsignore. State preparati.

Ma tutto qui? Non gli rimane che aspettare in grazia di Dio il fulmine del cielo? Non ha proprio nessun mezzo per difendersi, non gli resta in nessun modo un'altra via per restare, o almeno tentare di restare in sella, soprastante nel suo feudo? «Peccato non averlo conosciuto prima, peccato per davvero!» Queste parole ora gli risuonano nitide agli orecchi, come nitida ne ha dinanzi agli occhi la nobile figura: nobile, almeno in apparenza. Don Giacomo Lorrè: una sola volta lo ha visto, anni addietro, a Villarmosa. Stando in piazza coi Giudè, aveva visto avvicinarsi un signore magro, d'aspetto assai distinto, con una bella chioma bianca. «È don Giacomo» dicono i Giudè imbarazzati. Pur imbarazzati, lo presentano. «Questo è il sù Girò. Che volete farci? Cose della vita ...» Cavalleresco, don Giacomo gli porge la mano, dicendo: cose. della vita ... L'osserva attentamente ma senza cenno di astio o di superbia, e rivolto ai due Giudè dice: peccato a non averlo conosciuto prima, peccato per davvero! ...

Sì, don Giacomo: ma a conoscerci ora sarebbe troppo tardi? ... - Certo, don Giacomo avrebbe risposto che non era troppo tardi. Ma sarebbe stata una risposta senza alcun valore. Era ai Giudè che doveva esser posta la domanda per una risposta non priva di valore. E ciò perché la gabella non è mai, come sarebbe regolare, una semplice questione tra il feudatario ed il gabelloto. Giunta la gabella alla scadenza, il feudatario - in genere un nobile che, vivendo nel suo palazzo di città, a volte dei suoi feudi non sa neppure dove sono - la mette all'asta: è il palio che corrono diversi gabelloti. Com'è ovvio, il maggiore offerente viene preferito, e si stipula il contratto. Può però avvenire che

questo maggiore offerente non riesca poi a prendere possesso del feudo per il quale ha già in tasca il contratto stipulato. Nel feudo, per esempio, può essersi installato un soprastante capobanda a cui non garba il nuovo gabelloto - ciò che era avvenuto, appunto, a don Bastiano. O semplicemente un soprastante troppo fedele al suo antico gabelloto. Ma sono casi eccezionali. Questo altro con cui il gabelloto deve fare i conti, in genere è un'entità: è la cosca della mafia. Sul feudo - il che è come dire sulle spalle dei villani - vivono infatti diverse persone con diritto di diverse specie. C'è il nobile di sangue - o chi per lui - col diritto che il codice civile gli riconosce come proprietario. C'è il gabelloto, l'impresario dalle mani lunghe, col diritto che gli deriva dall'impiego di un certo capitale. C'è infine la cosca della mafia. Il suo diritto è la lupara: anche il coltello ed il veleno, ma specialmente la lupara. Diritto di imporre taglie e pedaggi, e di sistemarvi suoi gregari come campieri, fattori, soprastanti. Strano a dirsi, di questi tre la meno parassitaria è appunto la cosca della mafia. È lei infatti che mantiene l'ordine nei feudi combattendo e sterminando banditi, ladri e sindacalisti ...

Gabelloti del feudo, i Lorrè, come regolare, corrispondevano le taglie alla cosca di Villarmosa, il che è come dire a don Pietro e don Paolo Giudè. Perché allora questi non l'avevano protetto dal Resuttanese, dopo tutto, un giovinastro screanzato? In genere le alte gerarchie della mafia sono molto caute con questi screanzati che hanno poco rispetto per gli anziani. Silenziosamente gli dissolvono la banda facendolo poi scannare da qualcuno dei compagni, o aspettano che il giovinastro vada a rompersi le corna contro qualche muro, com'è suo immancabile destino. Nel caso bisogna pure dire che proprio in quei tempi veniva ucciso il cognato dei Giudè, il padre del campiere Farfarello. Così, impegnati in altra guerra, si disinteressarono del feudo. A cose fatte poi, dopo che il

Resuttanese ebbe la sua fine nel malpasso, i Giudè inviarono persone di rispetto a don Bastiano a portargli i loro auguri, a dichiararsi amici degli amici ed ad offrire la loro protezione, ricordando però come da sempre ad essi era stato corrisposto «u pizzu» - parola che significa la punta, come la punta di un biscotto, il bocconcino della torta, insomma, il pizzico la cui entità dipende, si capisce, dalle dita e dal come si mettono le dita. Don Bastiano rispose dichiarandosi anche lui amico degli amici con don Pietro e don Paolo Giudè. Ringraziava della protezione, ma faceva presente che, a questa, ci aveva già pensato e ci avrebbe pensato il sù Girò, e che pertanto, per quel che riguardava «u pizzu», era spiacente di non poterli favorire. Le persone di rispetto ritornarono più volte. Inimicarsi la cosca sarebbe stato imperdonabile imprudenza, ma altrettanto cominciare a cedere su pizzi ed altre simili camorre. Si capiva del resto che per intanto la mira dei Giudè era quella di poter tenere uno zampino dentro il feudo, come infatti, vista accettata la loro proposta di insediarvi come campiere il loro nipote Farfarello, essi si dichiararono per il momento soddisfatti, riservandosi di parlare del resto in un domani.

In un domani, quando? Evidentemente il giorno in cui la gabella sarebbe venuta alla scadenza. Ma ormai questa scadenza era già vicina, mancava solo un anno. Quale sarebbe stato ora l'atteggiamento dei Giudè? - Taglie, pedaggi: tutto lo spazio di camorre, nei territori di sua giurisdizione, don Bastiano l'occupava lui, ed i Giudè dovevano avere ben capito che don Bastiano non era santo che sudava. E dovevano anche tener conto che era troppo un grande santo per costringerlo a sudare. Don Giacomo invece sudava, ed anche facilmente: era dunque da pensare che i Giudè dovessero trovare conveniente che la gabella ritornasse a don Giacomo Lorrè: così, a lume di ragione, era da pensare ...

Di buon mattino s'è messo sulla via di Villarmosa. Si capisce che lui ha cercato un pretesto per giustificare quella visita: da tempo s'era parlato delle tegole da sostituire sui tetti dei magazzini alla masseria: ma quell'anno, all'acquazzone, il grano s'era bagnato malamente, e così s'era stabilito che si doveva provvedere ... A Villarmosa smonta davanti al portone dei Giudè i quali, come sempre, gli fanno grande festa. L'accompagnano a contrattare per le tegole e poi lo trattengono a casa per il pranzo. E proprio a pranzo, in quell'aria d'allegria, lui lascia cadere come a caso la domanda - E don Giacomo? Avete notizie di don Giacomo Lorrè?

- Brutte notizie. - risponde Paolo Giudè - Cancro allo stomaco, fuor di questa casa!. .. Par pregno il poveretto, vicino a partorire, ed urla come partoriente ... Uno scheletro che gli manca pure il fiato, uno si domanda come può urlare a questo modo.

La sua sensazione è di sprofondare. - Cancro: sicché non c'è speranza ...

Paolo Giudè si rivolge a suo fratello - Che diceva il medico, in piazza, stamattina?

-Neanche Dio, diceva. Neanche il Padreterno ...

La moglie di Farfarello ch'era pregna per davvero e vicina a partorire, alza il naso dal piatto. - Neanche Dio? Allora non è vero che Dio può ogni cosa?

-Non dar retta! - risponde la vecchia, dall'altro capo della tavola - Dio può ogni cosa. È la fede che manca. La fede, è scritto, può spostare anche le montagne.

Paolo ghigna verso suo fratello - Peccato che tu non abbia questa fede, ché allora la balza al confine della vigna potresti spostarla un mezzo miglio ...

Lui solo non ride alla battuta, e dice - Lascia tanti figli, a quanto so ... Chissà che non siano più fortunati, se veramente don Bastiano, alla scadenza, intende lasciare la gabella ...

- Lasciarla? Come sarebbe a dire, sù Girò?

-Sarebbe a dire ... Il feudo è per lui fuori mano. Ma il vero motivo è che, dice, la. gabella non gli rende ...

-Cosa? - fa Pietro - Ma se l'ha meglio che fosse sua proprietà!

-Infatti, - osserva il fratello - se fosse sua proprietà, le tasse, almeno, le dovrebbe pagar lui. .. Orecchio fino Farfarello, mentre sembra tutt'intento a coccolare la moglie vicina a partorire

- Mai sentito che don Bastiano intende lasciare la gabella. Mai sentito!

-E questo che vuol dire? -lo rimbecca lo zio Pietro - Vuoi dire che la testa non la tieni fra gli orecchi.

Ma lui precisa - Non si parla del presente, si capisce. Ma l'anno venturo, se gli converrà .. ,

- Deve convenirgli. - afferma Paolo Giudè, e cambiando subito argomento. - Stai mangiando, Annì? O a cosa hai la testa, cuore mio? ... A proposito, stanotte a chi era portata la serenata, la serenata bella col mandolino e la chitarra? Forse a te, cognata?

Così scherza, guardando sornione la nipote che è avvampata nel visetto palliduccio ed affilato. Davvero una bella creatura, le trecce ancora come una bambina, ma quegli occhioni che parevano lasciar fiamma dove si posavano. Una bella creatura, e chissà chi sarebbe stato il fortunato! ... - Ma veramente fortunato? Nessuno dei Giudè moriva di morte naturale, e chi s'imparentava coi Giudè non moriva di morte naturale, sicché quella creatura poteva portarlo in un cartello appeso al collo: chi mi tocca muore. - Poteva portarlo scrirto sulla fronte sotto l'onda corvina dei capelli: il mio nome è morte. - E con ciò? Una notte, una gran notte d'amore fra le braccia di quella creatura i cui occhioni lasciavan fuoco dove si posavano,

e poi magari finire scannato in qualche posto: in fin dei conti cosa resta della vita? - Perciò lui si rende ora conto della ragione dei Giudè che si godono la vita in incesto colle mogli, donne di piacere: nessuno sapeva come loro quanto incerta è la vita, e come ogni lasciato è perduto a questo mondo. Il loro peccato lo portavano scritto sulla fronte le due donne di piacere: la moglie di Pietro come, sfacciata, rideva del riso del cognato, brillava della malizia del cognato - ma ancor di più la moglie di Paolo come, taciturna, abbassava gli occhi sotto le lunghe occhiate del cognato: e delle due, certo, era questa che peccava con più tormento e più piacere. Così i Giudè si godevano la vita colla loro saggezza della vita. Ma non godeva la sorella vedova, lì con quella ruga tra le ciglia, ruga che il sangue sparso a vendicarla non aveva ancor spianato, perché neanche un mare di sangue l'avrebbe mai spianata ...

Finito il pranzo, i due fratelli e lui si ritirano nella terrazza sotto il pergolato, a prendere il caffè. Disteso sul seggiolone, Paolo sta ad occhi chiusi come avesse preso sonno. Invece pone a bruciapelo la domanda - Scusate, ma voi con don Bastiano, non c'era un patto fra di voi?

- Patto? Che patto?

-Il feudo per voi non fu un regalo, un regalo che don Bastiano vi mandò colla befana per natale ...

-E con questo? Non posso impedire a don Bastiano di farsi bene i conti in tasca propria ... Il feudo non è più quello d'una volta. Per la gabella ci sarà la corsa al palio: la sedia piace a tutti davanti al piatto colmo ... Perciò penso certe volte: chi se lo godrà il mio sudore, chi sarà il fortunato!

- Voi, sù Girò. Il vostro sudore ve lo dovete godere solo voi.

- E perché dovrebbe essere qualcun altro? - borbotta il fratello, di rincalzo.

-Ma il perché ve l'ho già detto. E voi sapete com'è: ogni gabelloto ha la sua persona di fiducia ... Perciò io mi sono ricordato della parola di don Giacomo Lorrè, forse ve ne ricordate pure voi: peccato, non averlo conosciuto prima ... Ora, a quanto sento, lui non ha più niente da sperare a questo mondo. Però ci sono i figli ...

I due fratelli si guardano negli occhi, e la risposta di Pietro è perentoria - No, sù Girò. Dei Lorrè è meglio non parlarne. Dei Lorrè non ne dovete più parlare.

-Qualcun altro allora: sempre di vostra preferenza, si capisce ...

-Nessun altro. - risponde Paolo Giudè - Per noi don Bastiano c'è nel feudo, e lui ci resta. Tutto sta ad intenderci. Se don Bastiano non la vuole, non ci sarà la corsa al palio. Noi, vedete, siamo persone rispettate. Con don Bastiano tutto sta ad intendersi ...

Ma lui ha già inteso. Ciò voleva dire che nel loro equilibrio di potere - ferreo gioco noto solo a loro - gli conveniva che nel feudo ci restasse don Bastiano. Doveva trattarsi di una decisione già lungamente maturata: mentre lui di cosa, di cosa s'illudeva! ... Tuttavia risponde - Non è santo che suda don Bastiano: n'avete fatto l'esperienza.

-Suderà - risponde il Giudè - e noi contiamo anche su di voi per persuaderlo che questa volta gli conviene di sudare ... Scusate: è discorso che voi avete già fatto insieme a don Bastiano?

-No, nessun discorso fino ad ora. Sono solo miei pensieri, come vi dicevo, chi se lo godrà il mio sudore ...

Paolo Giudè crede confortarlo - Di questi pensieri non dovete averne, sù Girò. Avete fatto bene a parlare: cogli amici si fa sempre bene ...

Già, di quei pensieri non doveva proprio averne! ... Che desolazione tutt'intorno sulla strada che ora sta ripercorrendo di ritorno - che desolazione su quel nero di favate, sul giallo delle stoppie bruciate dal sole ancora fiammante nel tramonto! Che desolazione su quel digradare di pendii spogli, uguali all'infinito, terre di triboli e di spine, terre di sudore e patimenti!. .. Accasciato pensa: Cristo, ma che intenzioni hai? Che intenzioni hai su questo disgraziato?

Poiché alla tavola dei Giudè s'è anche troppo rimpinzato, indugia a sfaccendare, ed è già notte quando si ritira nel suo pianterreno alla masseria. Acceso il lumino sulla mensoletta, s'è seduto a prendere un boccone: quand'ecco, d'improvviso, il lucignolo smette di oscillare, e lo stesso silenzio della notte pare inghiottito in un silenzio più profondo. Questa volta lui ha la porta nel giro della visuale, quasi dirimpetto - e la porta era socchiusa, sicché nessuno poteva venir dentro senza ch'essa si muovesse e cigolasse. Ma la porta non s'è mossa né ha cigolato, sicché non c'è dubbio che l'uomo è entrato attraverso la materia. Né stavolta si tratta solo d'impressione: attraversando la stanza, l'uomo l'ha sfiorato, ed era lui, inconfondibile, l'alta statura un po' aggobbata, il passo come quello del cammello. Non vestiva il giubbotto colle patacche rilucenti, ma una stinta casacca gli pendeva dalle spalle come povero giornalaio che torna dal lavoro: e così, entrato, s'era diretto verso il fondo come venuto a prendere qualcosa lì dimenticata. Non per lui, dunque, per la resa dei conti per la coltellata, non per lui: ma, più terrificante dell'apparizione, un ringhio rompe l'orrido silenzio - accosciato col ventre al suolo, il mastino ringhia cupamente, mentre il levriero, a testa alta, guarda muto, impietrito dal terrore ...

XII

Le due bisacce di frumento non sono state il solo aiuto che il gnur Nardo ha dato al genero. Si trattava ora di trovargli un'altra mezzadria per l'annata. Il feudo era ormai da escludere: nessun gabelloto, se non altro per solidarietà con don Bastiano, l'avrebbe ammesso nel suo feudo. Qualche chiusa dunque. Ma dove trovargliela la chiusa? Solo perché i villani non riescono a trovarne, si rassegnano ad andare a lavorare in quei deserti. Però, vedendo in piazza Carcarazzu, al gnur Nardo vien l'idea. Carcarazzu è guardia campestre nella contrada del Castello, e lì c'è, libero, il podere di don Clemente, il podere colla casina, luogo di piacere. La situazione lì è la migliore che si possa immaginare perché c'è anche l'alloggio al pianterreno, l'orticello e un pozzo d'acqua.

Ma come mai, con tanta fame di terra, quel podere restava ancora libero? La causa è Pinuzzu Maita, il latitante. Un delinquente, ma forse un pazzo più che delinquente. Tornato dalla guerra, non s'era messo al passo come tanti altri, ma aveva rapito la sorella di don Ciccia, monaca di casa, tale almeno destinata da don Ciccia, per non dividere la roba, la grande tenuta confinante col podere del detto don Clemente. A dir il vero, correva voce che la monaca di casa fossa stata consenziente al rapimento, ma tant'è: sia pure a lumi spenti, i due s'erano sposati. Ed ora a Pinuzzu che mancava, vestito di seta come un gran pascià ed amato con furioso amore dalla monaca di casa? ... Pinuzzu si fece invece tetro. Del quarto di luna aveva sempre sofferto in vita sua. Poi lo scoppio di follia.

Costringe una vecchia zia a fargli testamento, poi la strangola simulando suicidio. Scoperto, fa in tempo a gettarsi latitante. Si serra nella casina lì al Castello, e di lì tiene nel terrore la contrada. Così Pinuzzu, cuore ingrato. Ma non per questo la monaca di casa gli vuole meno bene. Vincendo ogni ritegno, nelle notti di bufera, vestita da campiere ed armata di pistola, galoppa a cavallo verso la casina.

Mezzadro presso don Clemente nel podere lì vicino, era il sù Lorenzo, benedetto dal Signore con numerosa figliolanza. Senonchè, a differenza del sù Lorenzo, uomo bonaccione, ai suoi ragazzi ferveva in petto il sentimento dell'eroico, pazzi di storie di paladini e di briganti: e così, quando Pinuzzu si rifugiò alla casina, i poveri ragazzi persero la testa. Inutile dirgli: se vi accostate alla casina, io vi rompo l'ossa. E ancora più inutile dirgli: se Pinuzzu vi afferra, vi mangia vivi vivi ... Questo particolare anzi lo ingrandisce ai loro occhi, e così organizzano spedizioni ed avvistamenti per spiare Pinuzzu e coglierlo sul fatto, come si mangiava i cristiani vivi vivi. Per spiare: ma che sospetto poteva avere Pinuzzu di quei poveri ragazzi, quando mai i ragazzi, tra gli sbirri ed il brigante, parteggiano per gli sbirri e non per il brigante? ... Non meno scavezzacollo dei fratelli, la piccola Angelina era rimasta molto impressionata dal racconto che la moglie di Pinuzzu veniva dal marito cavalcando a briglia sciolta, armata di pistola, le trecce sciolte sulle spalle. Non valeva la pena farsi rompere la schiena per vedere l'eroina? Angelina decise che valeva, e si nascose come una bertuccia dentro la legnaia. La scorse Pinuzzu, non le ruppe la schiena, ma, presala per mano, la condusse da suo padre. E l'indomani di buon mattino il sù Lorenzo sgombrò dalla casina, dando il giusto peso alla minaccia di Pinuzzu, la minaccia che l'avrebbe sterminato con tutta la famiglia.

Così al gnur Nardo è venuta l'idea che anche a Cola pare buona. - Quanto a Maita, - dice Cola - il tutto sarebbe

persuaderlo che con me non ha niente da temere. Se potessi parlargli di persona, riuscirei a persuaderlo ...

Di regola, per Carcarazzu, come guardia campestre, sarebbe di dovere aiutare la Giustizia: ma Carcarazzu ha sempre come regola agire contro regola. Invece di aiutare la Giustizia, egli fa comunella con il latitante. Perciò il gnur Nardo si rivolge a lui come intermediario. Conosce l'uomo e dice: con chi lo favorisce, il gnur Nardo conosce il suo dovere.

-Se vi posso favorire, - risponde Carcarazzu - con tutto il cuore.

Una volta tanto è sincero Carcarazzu, una volta tanto non mira a ricompensa. Egli ce l'ha col sù Girò e colla cricca dei campieri. Infatti, fino a un paio di anni fa, era stato anche lui campiere lì nel feudo, ma, forte dell'obbligo che gli aveva don Bastiano per un servizio resogli in circostanza assai scabrosa, s'era messo in testa di poter fare il campiere a modo suo. In coscienza, lui stesso doveva riconoscere d'aver esagerato, esagerato al punto da far combutta coi malviventi contro i quali i suoi compagni rischiavano la pelle. Ma, tanto va la gatta al lardo che vi lascia lo zampino. Ed altro che zampino, Carcarazzu!... Era stata un'esperienza, imbavagliato, i polsi legati sulla schiena, giù per la via verso le lavine, due campieri avanti colla zappa e la pala per dargli sepoltura, due ai fianchi, e Lasagna dietro che lo spinge a calci nel sedere. Esperienza. Però lui, chiamandosi Carmelo, aveva fede, ferma fede nella Madonna del Carmelo. «Madonna del Carmelo che mi proteggeste sempre al fronte e poi, a Caporetto, mi faceste cadere prigioniero, non dovete fare, dopo tanta protezione, che io muoia di mala morte questa notte! Io faccio voto, Madonna del Carmelo. Io la mala via di Resuttano me la scordo e, se campo, faccio giuramento di campare onestamente, Madonna del Carmelo!» Così lui con ferma fede nella Madonna del Carmelo, potente protezione. Ed infatti quando, vicino alle lavine, la sua fede già crollava e lui,

,disperato, si stava mettendo a bestemmiare, si sente il galoppo d'un cavallo, galoppo che, nella mala notte, pareva tuono, Dio ne scampi. Non c'è che dire, il sù Girò ha maestà, la maestà dell'uomo senza fumo e senza chiacchiere. «Tu vedi, Carcarazzu, che è vicina la tua ora. Devi dirci che n'avete fatto del grano e delle mule del villano il quale n'è dolente.» Colla verità lui risponde, dicendo delle mule dov'erano nascoste. Poi, vera ispirazione della Madonna del Carmelo, aveva aggiunto «Quanto al grano, il denaro l'ho qui nel portafoglio. Ve lo potete pigliare per darlo al villano il quale n'è dolente.» Lì in sella sul cavallo, il sù Girò sta in silenzio ed aggrondato, ma la Madonna del Carmelo gli dà ispirazione, e voltato ai campieri «Non vi lordate le mani. - dice - Non val la pena aver rogne colla Legge per questo lazzarone.» .

Così la Madonna del Carmelo, potente protezione. Ma lui, poi, non più d'un mese s'era tenuto lontano dalla mala via verso Resuttano, ove teneva una donna come amante. Memore dell'obbligo, don Bastiano, tramite don Liddu, l'aveva bene o male sistemato lì al Castello, sicchè lui non aveva neppure la scusa del bisogno per esser tornato, peggio di prima, imbroglione, ladrone e malvivente. Sì, gli restava spina al cuore lo spergiuro, ma lui poteva portare valide, validissime ragioni - il Cristo: che altri peggiori delinquenti fossero trascinati alle lavine coi polsi legati sulla schiena, ed allora gli sputassero in faccia se non si convertiva a vita onesta! - Per altrettanto validissime ragioni non serbava gratitudine al sù Girò ed alla cricca dei campieri: delinquenti che schiattavano d'invidia perché lui si faceva il fatto suo; d'invidia schiattavano perché lui era fortunato nella vita, fortunato nel giuoco come nell'amore. E quando uno è fortunato, allora la gente cosa fa: pensa come levarselo di mezzo, ecco cosa fa!

Guardia giurata lì al Castello, a Carcarazzu il pane non gli manca. Ma non ci vuole solo il pane nella vita. Intanto lui ha

famiglia, ha moglie con tre figli, e non c'è denaro che basta con tre figli. Poi ha l'amante a Resuttano, per forza deve averla perché, quando la femina ci sta, sarebbe peccato d'omissione. E poi, le sigarette: o forse perché non era cavaliere non aveva diritto di fumare? E la sera, quelle serate interminabili d'inverno, in mancanza d'altre distrazioni, vuoi proibire al cristiano di passare un po' di tempo al tavolo da giuoco? Ma il guaio era che il giuoco non tendeva come prima, la gente s'era andata smaliziando, e con lui ora nessuno voleva più giuocare, solo certi mariuoli che pretendevano barare: sentite questa, cristiani, proprio con lui pretendevano barare ... Insomma, è inguaiato forte Carcarazzu. Deve soldi a mezzo mondo, e nessuno ormai gliene presta. Giornate nere, senza più una cicca da fumare, e senza lo spicciolo da gettare nel piatto per tentare se almeno la fortuna lo aiuta colle carte. E senza la cicca da fumare, senza lo spicciolo da gettare nel piatto, oltre tutto, gli viene il nervoso a Carcarazzu. Perciò non la perdona al sù Girò ed alla cricca dei campieri. Lì nel feudo, aveva trovato la vena dell'oro, sacramento. Scassapagliaio, ecco a cosa ora s'è ridotto, lui, Carmelo Mappa, chiamato Carcarazzu. Qualche asinello soffiato a qualche povero vecchietto, qualche capra, qualche gallina dai pollai: coscienziosamente lui allunga la mano ovunque gli venga fatta d'allungarla. Ma coll'asinello, colla capra, e la gallina, tu l'aggiusti, ti dico che l'aggiusti, sacramento! E tutta la colpa di chi era: quel sù Girò, il quale, sol perché lui non fuma, gli altri non hanno diritto di fumare. E tutto il resto. Il sù Girò, e la cricca di campieri. Li vuole morti Carcarazzu.

Perciò ora, con tutti i suoi bisogni, Carcarazzu non ha neanche badato alla parola del gnur Nardo: con chi lo, favorisce, il gnur Nardo conosce il suo dovere. - Il gnur Nardo, il favore lo sta facendo a lui, dandogli intanto l'occasione di fare un dispetto al sù Girò ed alla cricca. II sù Girò e la sua cricca lo vorrebbero morto di fame Cola Colasanto, lo vorrebbero disperato in cerca

d'un palmo di terra a mezzadria: ebbene, lui li farà schiattare dalla rabbia, ci penserà lui a trovare la mezzadria a Cola Colasanto. Lo prende lui sotto protezione. Ma basterà la sua protezione a proteggere Cola Colasanto dalla mala schioppettata? Un fesso è Cola Colasanto, un povero fesso che s'illude. Conosce uomini e cose Carcarazzu, e non ha dubbi che il fesso morirà di mala schioppettata. Ma questa schioppettata apre a Carcarazzu orizzonti nella vita, perché allora col sù Girò e la sua cricca sarà lui a tenere il coltello per il manico. Sì, che gliela tirino, proprio lì al Castello dove lui è guardia giurata, la schioppettata a Cola Colasanto: allora il sù Girò e la sua cricca ai piedi gli si dovranno inginocchiare. Ed a Carcarazzu, quant'è vero Dio, non mancherà più la cicca per fumare, né lo spicciolo da gettare nel piatto...

Maita, essendo ora proprietario dopo aver sposato la monaca di casa, storce il muso sentendo di quel Cola Colasanto, come s'è permesso di alzare il fucile sul padrone. Ma Carcarazzu lo richiama alla realtà: lui è ormai soltanto un disperato per il quale non sarebbe ragionevole infierire contro un altro disperato. - Tu gli parli e lo guardi come è fatto. Se la sua faccia non ti piace, lo mandi a farsi benedire.

Albeggia ancora quando si mettono in cammino sulla via del Castello, Carcarazzu avanti in sella sul cavallo, Cola dietro sulla mula. Però è d'umor nero Cola Colasanto. - Guardate, signori miei! Anche per lavorare, anche per rompersi la schiena sulla zappa, il cristiano ha da chiedere il permesso a un delinquente! Bella società: l'arbitrio del primo malvivente ha più forza e più valore del diritto del cristiano a dare il pezzo di pane alla famiglia! ...

Per quanto Cola sia già informato che il luogo stabilito per l'incontro è il casolare di Carcarazzu sull'altura sopra lo stradale, si meraviglia di trovarlo già lì dentro ad aspettare: si meraviglia

della libertà di movimento di cui gode il latitante in pieno giorno, meglio di un qualunque cittadino.

- Questo è l'amico. - Così Carcarazzu, entrando, lo presenta al latitante, col tono e col significato che la parola ha nel gergo della mafia. Quanto onore, Cola Colasanto!

Cola quasi non lo riconosce: così magro e macilento, pare tutto naso tra i due occhi spiritari, accesi di lampi di follia. - Di vista gli dice - già ci conosciamo ... Sapete della circostanza per cui sono qui a domandarvi cosa che forse a voi è di disturbo. Mi si voleva fare un'angheria, ma non sempre l'uomo si trova disposto a sopportarla ...

Qui Cola s'è sbagliato credendo, con questa battuta, d'ingraziarselo. Il malvivente non batte ciglio. Né in quel momento né poi, durante tutto il corso del colloquio, gira gli occhi per guardarlo. Non si degna. Tiene gli occhi verso il vano della porta fissi in lontananza. Sta seduto un po' curvo, un ginocchio sollevato tra le mani. La sua posizione è quella dello scatto, fascio di nervi, un vero e proprio felino sempre teso per lo scatto. Neanche Carcarazzu batte ciglio alla battuta, e Cola s'è sbagliato, non pensando che il sopruso per quei due è regola di vita, e non sono quindi troppo teneri per chi non lo sopporta.

Così, non ricevendo né dall'uno né dall'altro mariuolo sguardo di risposta, Cola si sente un po' smarrito. Ma prosegue - Però la cosa a voi non sarà mai di disturbo. Fra la vostra proprietà e la chiusa che io, col vostro permesso, intendo pigliare a mezzadria, corre lo stradale. Sulla linea di questo stradale io mi fermo. Di là di questa linea né il mio occhio vede, né il mio orecchio sente. Come si dice, voi pei fatti vostri, io pei miei. Conoscendomi, vedrete che sono uomo di parola. Perciò credo basti quanto ho detto.

-Non basta. - dice allora Carcarazzu - Devi prendere anche un altro impegno.

Quale, gliel'ha detto, cammin facendo, lo stesso Carcarazzu. - Non ci sarebbe neanche bisogno parlare. - lui risponde - Si capisce che m'impegno a non portare con me ragazzi in compagnia. Questo si capisce. Come non si degna di guardarlo, così il malvivente non si rivolge a lui direttamente esprimendo il suo pensiero. - E sua moglie? e suo padre? e suo fratello, se ne ha? E se poi si porta compagni per lavorare in comunella? Mietere, spagliare, ha da arrangiarsi lui, da solo. Il permesso di metter piede sulla terra è dato solo ad uno. E quando dico solo ad uno, intendo solo ad uno. Più di lui non s'ha da vedere nessuno in quella terra. Neppure il porcoddio.

È la bestemmia che ricorda a Cola chi è quell'uomo. Scannare una povera vecchia, sorella della madre: schifoso omicidio, e da vigliacco. Ed ecco che ora, per giunta, pretende comandare!. .. Quanto a me, d'accordo, - gli risponde calmo - m'arrangerò da solo. Ma quanto ad altri: al padrone, per esempio, non posso impedirgli di venire ...

Iroso il malvivente si rivolge a Carcarazzu - Non è cosa. Te lo dovevi immaginare: data la terra a mezzadria poi ti spunta quello stronzo del padrone. Ti spunta coi generi e le puttane delle figlie e le generazioni.

- Non t'arrabbiare, ragioniamo! - gli risponde Carcarazzu- Il padrone è venuto sempre e non hai detto niente. Don Clemente, ha paura anche della sua ombra quello lì. E poi neanche ti conviene tirare la corda troppo tesa. Ascolta me, non ti conviene.

Ma il malvivente ripete la sentenza - Non è cosa.

«Vergine santa!» invoca Cola. Ma deve armarsi di pazienza. - Se la questione è questa, col padrone si può mettere per patto che, quando ha da venire, venga solo. In fin dei conti ha anche lui interesse, nella sua terra, a non lasciarci crescere le ortiche.

Carcarazzu gli dà uno sguardo che vuol dire approvazione. E dice al camerata - La proposta mi pare giudiziosa ... E allora come la decidi?

Il malvivente fa un gesto colla mano, come cacciasse via una mosca. - Se ne può andare!

- Allora siamo d'accordo ... - dice Carcarazzu.

- Ho detto: se ne può andare! - Evidentemente pretende essere capito anche solo dalle sfumature del tono della voce. Carcarazzu fa a Cola un cenno che vuol dire si, ma che vuoi dire anche: fila via prima che faccia altra decisione. - Non se lo fa dir due volte Cola, e guardando il delinquente ne sente quasi pena, com'è ridotto, pelle ed ossa. - A buon rendere. - gli dice - La regina, si dice, abbisognò della vicina ...

Seguendo il cenno che gli ha fatto il camerata - precauzioni che il latitante prende anche quando inutili, anzi, a volte, soltanto quando inutili - Carcarazzu scorta Cola giù per il pendio. E Cola gli domanda - È lontana la terra? Potrei vederla, dato che ci siamo?

Non è lontana, e Carcarazzu acconsente di condurvelo. È l'ultimo podere lì dove lo stradale scende serpeggiando sul pendio roccioso verso il fiume. La casina sotto il ciglione della strada - o meglio, la parte posteriore ch'essa mostra al viandante - Cola l'ha presente, gli è familiare perché quella è appunto la via che egli ha percorso verso il feudo dove ha lavorato. Gli è familiare, l'ha sempre guardata: piace agli occhi così, sormontata da due pini, come tabernacolo fra due candelabri, ed una torretta di cui non si capisce bene l'uso. Luogo di frescura tanto più bello a confronto del deserto infuocato in cui il villano s'inoltra scendendo verso il fiume. Chi gliel'avrebbe detto che un giorno ci avrebbe messo piede? Ed ora, mettendoci piede, ha un'esultanza come gli s'aprisse squarcio di cielo. Ma è solo un istante. Quella casina sarà bella pel padrone che ci viene a godersi l'aria di campagna, ma la terra è massacro pel villano,

scosceso pendio, più roccia che terra, dove l'aratro non ci può, ma è tutto forza di schiena e di braccia ... E Cola, guardando, ha un'altra impressione ancora più a sinistra: quello è brutto luogo per chi ha da temere da nemici. Occultato dal folto degli ulivi, isolato nel deserto di roccia fino al fiume, è brutto luogo per chi ha nemici alle calcagna... .

Carcarazzu nota il suo disappunto. - Ebbè, non ti piace?

- La casina sarà bella pel padrone, ma ‘sta terra è massacro pel villano ...

-Massacro. E tu, scusa, cosa pretendevi? Non pretendo niente. Sto solo constatando.

Di umore ancor più nero Cola diventa osservando poi l'altra casina di là dello stradone, anch'essa sormontata da un pino, un solo pino. - Lì è di Maita, nevvero?

- Sua e del cognato. - risponde Carcarazzu - La tenuta se la son divisa, ma il casamento se lo godono in comune.

È distante non più d'un tiro di sasso, e Cola si rende conto perché il latitante non gradisca mezzadri fra i piedi nel podere. Ma si rende pure conto quanto anche pel mezzadro sia scomodo avere lì fra i piedi il latitante. E peggio assai che scomodo. Di quell'uomo egli se n'è fatta già un'idea, ed ora pensa quali pretese di servitù non potrà avanzare!. .. E sarebbe ancora niente, se poi non dovessi vedertela anche colla Legge. Se la Legge con tutti i suoi sbirri è impotente davanti al delinquente - un pazzo più che altro, di cui chiunque potrebbe aver ragione con una schioppettata - non bisogna dirne male. Ma se tu, per le tue necessità, sei costretto a fargli dei favori, allora, Dio ne scampi, sei processato, favoreggiatore e manutengolo ...

Molte, innumerevoli, sono le devozioni della nostra santa religione: lui, don Clemente, aveva scelto la santa devozione del Cuore di Gesù. Tutte le devozioni, si capisce, sono buone; con tutte il cristiano acquista meriti per l'eternità, però don Clemente

si meravigliava come altri potesse dar preferenza ad altre devozioni in quanto solo alla devozione del Cuore di Gesù, e più precisamente alla devozione dei santi primi venerdì del mese, è stato dato il privilegio per l'eternità, secondo la promessa fatta dal Sacro Cuore a santa Margherita: chi avrà la grazia di farsi la santa comunione il primo venerdì del mese per nove mesi successivi, non morrà di mala morte, ma di buona morte, sicuro e così di andare in paradiso. Perciò don Clemente, dalla giovinezza fino alla sua presente età, settanta già suonati, non ha mai tralasciato primo venerdì: mai. Dio gli ha dato tanta grazia.

Ne parlava un giorno con don Liddu, uomo senza devozioni, anzi mariuolo, riconosciuto capomariuolo nel paese. - Ma cosa, cosa avete combinato, don Clemè! - salta su il mariuolo. - Così come voi avete fatto, son cento, son mille, due mila venerdì: ma non sono i nove venerdì... Non dico che avete fatto male, sono sempre merito. Però, mentre vi credevate ormai garantito per l'eternità, e con questa garanzia, vi poteva magari passare per la mente di fare il vostro comodo, siete ancora allo scoperto. Fate invece come fa mia moglie: dopo i nove venerdì, essa salta un mese, e così si vede che son nove. O come fanno altri, alternando, nove mesi pieni e nove vuoti: e così si vede ancora meglio.

A don Clemente pareva cascare dalle nuvole. - Scusate, don Lidduzzu: ma se io ho in tasca cento lire, ho anche nove lire. E se nella botte ho cento litri, ho anche nove litri. Voi state scherzando, don Lidduzzu.

E don Lidduzzu - Scusate, non per sapere i fatti vostri: ma al piede che numero calzate?

- Quaranta calzo al piede. Ma questo cosa c'entra?

- C'entra, sì. Perché se io vi regalo un paio di scarpe di quarantacinque, è sempre cosa, ma non per camminare. È così, don Clemente: come ogni piede ha la sua misura, ogni devozione ha la sua regola. Voi fate a piacer vostro. Se ho

parlato è per il vostro bene: caso mai, a saltare un mese, cosa ci mettete?

Già, cosa ci metteva! ... Con infinita malizia il mariuolo gli ha messo la pulce nell'orecchio. Addio, belle, sante comunioni il primo venerdì! Prosternato, la faccia affondata nelle mani, don Clemente si arrovella quale sia giusto paragone, quello della botte o quello della scarpa. Lo angoscia il dubbio di essere, dopo tante centinaia di primi venerdì, ancora allo scoperto. Sì, gli viene in mente di seguire l'esempio della moglie di don Liddu: ma saltare un primo venerdì, è una parola! Col Sacro Cuore lui ha fatto sempre il suo dovere, il primo venerdì è per lui più precetto d'ogni altra festa comandata. E se poi il Sacro Cuore, in punizione del fatto che lui omette un primo venerdì, non gli desse grazia e lo facesse morire prima di completare i nove venerdì? Con infinita malizia il mariuolo gli ha messo la pulce nell'orecchio ...

Inenarrabili - proprio così dice don Clemente: inenarrabili sono le grazie che gli ha fatto il Sacro Cuore. Di tutto ciò che è, di tutto ciò che ha, egli è debitore al Sacro Cuore. Ma da qualche tempo pare gli abbia voltato faccia il Sacro Cuore. Tre messe cantate don Clemente ha promesso se il Sacro Cuore gli farà la grazia che il latitante cada finalmente in mano alla giustizia. Ma il grano gli è marcito sul terreno, ed ora egli teme, teme tanto per le ulive: gli ha voltato faccia, a dura prova lo sta mettendo il Sacro Cuore! ...

Con Carcarazzu don Clemente è in pessimi rapporti. Non meno del latitante che gli ha cacciato via il mezzadro, Carcarazzu è dimostrazione che il Sacro Cuore gli ha voltato faccia. E quando Carcarazzu viene a dirgli - Allegro, chè ve l'ho trovato il mezzadro, don Clemè! - la risposta salta sulla punta della lingua a don Clemente: un altro delinquente come te? Ma allora mi vuole proprio a terra il Sacro Cuore! - Infatti chi se non un delinquente tale da tener testa al latitante o da mettersi in

combutta, avrebbe potuto aspirare a quella mezzadria? Carcarazzu però lo rassicura: di Cola Colasanto tutto si può dire, non che sia un delinquente. Se nell'aia s'è rivoltato contro don Bastiano, è stato solo perché gli voleva fare l'angheria.

- Va bene. Ti darò risposta.

Carcarazzu sgrana gli occhi - Come, vi fate anche pregare, don Clemè! ...

- Ho detto: ti darò risposta.

Per don Clemente non si tratta soltanto della solidarietà verso un altro proprietario. Egli ha profonda visione delle cose. La storia è il grande dramma fra il Cristo e l'Anticristo. Nell'universo ci sono due potenze: il Sacro Cuore ed il demonio. Il Sacro Cuore ha dato ordine al creato, il demonio lo sconvolge. Don Clemente riprova un assassino come Pinuzzu, il latitante. Altrettanto riprova un malvivente come Carcarazzu. Ma questi sono soltanto sciagurati, vittime del demonio, più che altro. Non negano l'ordine che il Sacro Cuore: ha messo nelle cose e per cui, per esempio, lui è il proprietario ed il sù Lorenzo suo mezzadro. Il vero rappresentante, il vero emissario del demonio sulla terra, è invece il socialista il quale nega quell'ordine in se stesso, negando quindi lo stesso Sacro Cuore. Per don Clemente non si tratta dunque della solidarietà con altro proprietario - in certo senso anch'essa doverosa, perché chiunque possa essere di persona un don Bastiano, è sempre come il prete, nel quale si guarda l'abito e non si guarda la persona. Per don Clemente si tratta di ragioni ben più gravi, si tratta di ragioni metafisiche. E poi c'è anche un fatto personale. Quella casina lì al Castello, non è stata eredità, è stata una delle grazie inenarrabili che gli ha fatto il Sacro Cuore. Vi aveva messo su gli occhi da ragazzo, e con infiniti risparmi e privazioni, con infinite taccagnerie e vessazioni - così le chiamavano i suoi mezzadri, non temendo di dannarsi - lui ha messo insieme la somma per comprarsela. Quella casina è, appunto, tra le grazie più inenarrabili che gli ha

fatto il Sacro Cuore. E il Sacro Cuore ora non se la sarebbe presa a male se lui insediava il socialista nella grazia inenarrabile? Don Clemente pensa sempre a tante cose. Ma perciò pensa pure al grano che gli è marcito sul terreno, per il quale non c'è più rimedio, ed alle ulive che stanno maturando sulle piante, per le quali invece il rimedio ancora ci sarebbe.

Don Clemente non fa mai passo senza prima consultare il confessore. Si sa che, nel consulto, la risposta dipende spesso, in modo decisivo, dal come è posta la domanda, perciò don Clemente sta sempre molto accorto ai termini nei quali pone i suoi quesiti al confessore. Giustamente egli ora pone il quesito in questi termini: se è giusto infierire contro il trasgressore, e se non sarebbe invece opera buona usare carità col traviato nella dottrina dell'errore, potendo anche avvenire che, colla carità, il traviato poi si converta dall'errore. Altrettanto giustamente il confessore gli risponde che non è giusto infierire contro il trasgressore, e che è opera buona usare carità col traviato nell'errore. - Opera buona, l'ha detto lo stesso confessore, e don Clemente approfondisce questo punto. Egli ha promesso tre messe cantate al Sacro Cuore per la grazia di un mezzadro che non gli lasci la terra in coltivata. Ma usare carità, convertire un'anima dalla dottrina dell'errore, non è opera migliore? Don Clemente ha molto approfondito la dottrina delle opere. Il più contiene il meno. Giustamente don Clemente si dispensa dalle tre messe cantate e spesa relativa. Il più contiene sempre il meno, come, con buona pace di don Liddu, i nove, e tanti nove, sono ben compresi nei suoi mille, due mila primi venerdì. E la santa comunione di don Clemente il seguente primo venerdì è la più fervorosa, la più gaudiosa dei suoi due mila, due mila cinquecento primi venerdì: il conto esatto lo fa lui, il Sacro Cuore.

Annì non ha promesso messe cantate al Sacro Cuore né ad altri santi. Ha solo pregato Dio di provvedere, ed ora accetta

quella mezzadria come provvidenza. Con tutta la sua diffidenza, essa ormai s'è convinta che «quella mala gente» ha incassato il colpo, e che Cola, certe volte, non ha ragione solo in teoria ... Del resto la sua vita è ormai quella dei suoi figli, ed i ragazzi stanno vivendo nell'attesa della grande festa, la festa della Maddalena. Non solo i ragazzi, a dir il vero. Anche i grandi vivono nell'attesa della festa. Che cosa poi gli potrà portare questa festa, non lo sanno. Se ci riflettessero concluderebbero senz'altro che non potrà portargli niente. Ma nessuno ci riflette: e perché poi dovrebbero rifletterci?

Il gnur Nardo è ormai troppo vecchio per vivere nell'attesa d'una festa, sia pure quella della Maddalena. Ma egli è felice, e la sua felicità non è quella d'una attesa. Egli ha scoperto quel tesoro di nipote, Paolino, quel ragazzo così docile, attento, servizievole, e se n'è propriamente innamorato. Spesso, cavalcando sulla mula per la lunga via verso il suo podere, o lavorando nella chiusa, sente un fremito, un'onda di travolgente contentezza, e se si domanda il perché di questa contentezza, si ricorda d'aver scoperto d'avere quel nipote. Va sempre a fargli visita, se lo va a pigliare, lo vuole rubare al padre ed alla madre. Se lo porta in piazza - docile, quel ragazzo, si lascia condurre in ogni dove - e lo presenta: è il figlio di Cola, il marito di mia figlia. Se lo porta in campagna per avere compagnia, e quanto più lo guarda - quegli occhi dallo sguardo un poco malinconico, ma così vivi di pensiero - e quanto più lo conosce - quella timidezza e, nel contempo, quella sveltezza e quello slancio nel servizio - tanto più se ne incanta, perché è un vero incanto quel ragazzo. Il gnur Nardo, se non fosse perché superiore della confraternita del Santissimo Rosario, della chiesa non saprebbe neppure com'è fatta. Se proprio deve dirvi qual'è il suo pensiero, per lui il Padreterno è farsi l'affar suo e non far disonestà: meritare il rispetto della gente, pagare la mercede al giornataio senza angariarlo - questo e nient'altro è il Padreterno. Per il

resto, terra siamo ed alla terra ritorniamo, la vita dell'uomo comincia colla nascita e finisce colla morte, tutto un fatto naturale. Ma ora, ricordando quel ragazzo, come pare cosa immateriale, ricordando la virtù di quel ragazzo, la gentilezza ed il pensiero che gli scintilla negli occhi e gli suona nella voce, il gnur Nardo pensa che, se ci sono gli angeli che calano dal cielo, vuoi dire che un cielo ci dev'essere ...

Così il gnur Nardo ha cominciato a disertare la sua casa ed anche in piazza lo si vede più di rado. Sempre più spesso i suoi pensieri lo portano su a Sant'Alfonso, in casa della figlia. E lì c'è pure Mariù, la piccolina, la quale è altra natura dal fratello, argento vivo: gli giuoca sulle gambe, lo pizzica, gli fa scherzetti a non finire. Perciò, sebbene le feste non fanno né caldo né freddo ad una certa età, anche lui ora sta vivendo in attesa della festa: farà cose mai viste il gnur Nardo a questa Maddalena! ...

PARTE SECONDA

I

Lasciamo passare queste feste - aveva detto don Bastiano - intendendo, si capisce, la festa della Maddalena, patrona del paese, ai primi di settembre. E da pochi giorni queste feste son passate quando lui, il sù Girò, viene chiamato da don Liddu.

Don Liddu, don Lidduzzu Surciu, ossia sorcio - nomignolo ispirato non tanto dalla sua meno che minuscola statura, quanto dai suoi occhietti brillanti, penetranti, maliziosi, maligni - e qualcuno potrebbe dire anche peggio se dalla tomba potesse dire qualche cosa. Però è certo che don Liddu non ha mai sparso sangue di sua mano. Con infinita astuzia, già da una ventina d'anni è salito alla vetta della gerarchia, sorpassando in questa dura gara d'alpinismo uomini di muscoli ben più poderosi: ma don Lidduzzu questi Ercoli li guarda dall'alto in basso o, per meglio dire, dal basso in alto, con un suo sorrisetto assolutamente inimitabile. Ora è vecchio don Liddu, più vicino agli ottanta che ai settanta: ma non è per questo che il suo potere non è più quello d'una volta. Egli è sempre lucido, lucidissimo di mente. Il fatto è solo che, dopo la guerra, molte cose son cambiate.

- Con me potete essere sincero. - così don Liddu comincia il suo discorso - Che volete, alla mia età io mi sento già straniero a questo mondo ... E vero che voi, cambiando bandiera, siete passato dall'altra parte della barricata? E vero che v'hanno promesso di portarvi sindaco alle prossime elezioni? Per me, niente in contrario: il comune sarebbe in buone mani ...

- Se mi comandate di ridere, don Liddu, io mi metto a ridere ... Don Liddu sorride. - E allora perché avete stabilito che un uso tanto antico e che ha la sua importanza, non deve avere più valore?

- Questo - lui risponde - non lo sto stabilendo io, caso mai. Però se a voi farà piacere quando caleranno in paese giornalisti e deputati e un esercito di sbirri, che vi devo dire? che possiate godervi lo spettacolo! Io so solo che in queste circostanze ci son molti che vanno a rintanarsi.

La botta è ben diretta, ma don Liddu non la dà neppure per intesa. - E fra questi vi risulta anche don Bastiano? ... Siete su una falsa strada, sù Girò. Parlate a don Bastiano in un orecchio dal quale non ci sente. Lui sa bene da che parte sta il governo, e dovreste saperlo pure voi .. Del resto io non credo che lui pretenda che voi v'esponiate di persona. Siete il soprastante, ed a voi spetta comando dare.

- Comandare a chi?

- A chi! Avete sei campieri. Si tira a sorte. O, meglio ancora, scegliete voi la persona, nel vostro interesse, secondo che vi conviene premiare o castigare. L'interesse di chi comanda è sempre l'interesse generale.

- E così, comandando, non mi comprometterei ...

Don Liddu comincia a innervosirsi. - Eh Cristo! Ma così anche don Bastiano è compromesso, o come ragioniamo? La legge: sì, preoccuparsi è giusto. Ma la legge, secondo che sono le persone, non chiede di meglio che di essere ingannata. N'avete esperienza anche di persona. E quando si tratta di socialisti e sovversivi, il governo chiede solo d'esser aiutato. In questo don Bastiano ha tutte le ragioni, e lasciamo stare il caso nazionale: non gliene frega niente, lui non è di quelli che devono andare ad rintanarsi ... La questione è invece un'altra: per caso, v'è passato per la testa che il bersaglio non è il villano, ma siete appunto voi, il soprastante? ... È da dieci anni che mi faccio

meraviglia che fra voi due non l'abbiate ancora rotta. E chi è nel torto fra voi due? Voi, si capisce, dite don Bastiano. Io invece dico che il torto è vostro e tutto vostro. È bella questa: intendete far l'onesto stando ai comandi di un uomo disonesto ... Se veramente ci tenete a far l'onesto, il vostro posto non è quello. Vi conviene fare il soprastante? E allora dovete farlo come di dovere. Il mondo si regge colla forza: chi non ce l'ha, o gli trema l'anima ad usarla, non è un soprastante, è uno come gli altri ... Quanto a don Bastiano, avete la forza di imporgli la vostra volontà? Gli avete tenuto la briglia stretta fino ad ora, ma quello è cavallo che non sopporta freno. E non lo mettete in tentazione, ve lo dico per il vostro bene. Se non ve la sentite di fare il soprastante come lui pretende, venite ad un accordo.

- Accordo? ... Io nel feudo ci sto per mio diritto, e voi, don Liddu, lo sapete. Io nel feudo ci faccio i vermi, è bene lo si sappia.

Don Liddu scuote il capo. - I vermi! Questa è una parola che spiace dire anche a un uomo alla mia età. I vermi, poi non c'è niente, sù Girò. O l'inferno. Io per conto mio dico niente ... Lasciate stare allora i vermi e parlate da uomo di giudizio.

- Appunto, don Liddu, da uomo di giudizio ... Va bene, don Bastiano non è di quelli che devono andare ad rintanarsi quando avviene la calata degli sbirri: ma per questo gli si deve permettere d'agire come esistesse lui solo a questo mondo?

Don Liddu s'aggronda. - Certe cose, sù Girò, non c'è bisogno che veniate voi a dirmele ... Don Bastiano deve a me assai più di quanto deve a voi: ma se credete che si dia pensiero che son vecchio e non posso pigliarmi dispiaceri, v'illudete. La cresta è il gallo che la porta. Vi dico solo: guardatevi le spalle. Anche da quelli più fidati. Dei vostri campieri, per esempio, siete sicuro di tutti come di voi stesso? ...

II

Anche senza l'allusione di don Liddu, lui avrebbe dovuto capirlo che don Bastiano avrebbe attaccato su quel fronte. - Mai infatti, negli anni precedenti, poiché Vrasa, al tempo della semina, restava in paese col figlio per farlo andare a scuola - mai i campieri lo avevano lasciato solo, invitandolo, la sera, or l'uno or l'altro nei loro casolari, o salendo or l'uno or l'altro alla masseria con tutta la famiglia, poiché lui poteva largheggiare. Tutti gli altri anni, sera si sera no, venivano a tenergli compagnia: giocando e bevendo si passava un paio d'ore perché, qualche fiasco, lui poteva largheggiare. Ora invece neanche un cane si faceva vivo. Perché si comportavano così? Dove e come passavano invece le serate? A complottare, e in casa di Canneto, si capisce.

Ciò che ora sta vedendo, uscito per il giro d'ispezione col quale comincia la giornata, è, in apparenza, la cosa più innocente. Sul pendio, sotto il casolare di Lasagna, un villano guidava l'aratro colla lunga verga, e dietro a lui, Lasagna, colla sacchina pendente sulla spalla, spargeva le fave dentro il solco. La cosa più innocente a questo mondo. Ma a lui il sangue sale agli occhi: che storia è questa, sacramento!

Lui aveva i suoi motivi per stabilire come regola che i campieri non dovevano imporre ai villani servitù. I campieri che passano le giornate oziando, poi fanno i delinquenti: e con campieri delinquenti i giorni del soprastante son contati - almeno d'un soprastante come lui l'intendeva. Perciò di

quell'ordine ne faceva questione vita o morte, e mai in tanti anni mai! ... Era dunque la ribellione, la ribellione dichiarata. Ma il vero significato di quella ribellione si rivelava dal campiere che ha alzato la bandiera. Era verità: quando lui doveva partire con compagno per impresa più rischiosa, era sempre Lasagna il suo compagno. E quando nel buio della notte si strisciava come lupi verso l'agguato della morte, era il respiro roco di Lasagna, era il cuore di Lasagna che sentiva battere col suo ... Da questo gli si rivela ora non solo il significato e la portata, ma anche la diabolica astuzia del complotto: aizzargli contro Lasagna, l'uomo bestiale, l'uomo che, la mosca che l'infastidiva, se la cacciava schiacciandosi il naso con un pugno; l'uomo che, se gli facevi sgarbo, magari non la capiva sul momento: ma poi, capita che l'avesse, tu non eri più sicuro della vita ... Diabolica astuzia del complotto. Ma lui non esita un istante. S'assicura solo d'aver addosso la pistola, e sprona il cavallo in direzione.

- Chi t'ha autorizzato? Questo solo vorrei sapere: chi t'ha autorizzato.

Lasagna guarda torvo senza dir parola. E lui allora, rivolgendosi al villano - Spaia, e via pei fatti tuoi! Non ti multo perché non eri a conoscenza. Ora però lo sai, e lo sappiano tutti insieme a te!

- Multa? - fa il villano - Perché uno fa un favore c'è la multa?

Mai nessuno dei campieri s'è permesso ciò che ora Lasagna si permette. - Multa! Voglio vedere: perché uno fa un favore c'è la multa! ... E tu, avanti coll'aratro! - ordina al villano.

Il villano non si muove. - Ma insomma, a chi ho da ubbidire? Senza dir parola, lui tira fuori la pistola. - T'ho detto, spaia, e via pei fatti tuoi!

- In nome di Dio! In nome di Dio! - borbotta il villano affrettandosi a spaiare, mentre Lasagna guarda, verde come

l'erba. - Questa è la prima, e questa è l'ultima! - lui dice, e sprona il cavallo voltandogli le spalle.

Giunto alla masseria appaia i buoi all'aratro e si mette al lavoro nel suo campo sul pendio. Con vigore rabbioso preme sopra il vomere, però pensa: perché e per chi mi sto rompendo l'ossa? Chi mieterà questo grano per cui mi sto rompendo l'ossa a seminare? E dove e cosa sarà il sù Girò quando da questi solchi il grano splenderà al sole come l'oro? Carogna in qualche angolo di terra sarà il sù Girò. Carogna con un grande verminaio nella pancia ...

Anche la gnè Mara, la vecchietta che lo serve, se n'accorge. Ma che avete, sù Girò? Parete costernato ...

- Ne mancano mai di costernazioni? - lui risponde. E poi, impaziente - Mi sento tanto stracco. Vorrei riposare. I piatti li lavate un'altra volta.

Ora, steso sul giaciglio, guarda, tra le strisce di sole dalle fessure della porta, il cappotto appeso alla parete, dove il fantasma del Resuttanese s'era diretto, traversando. «E stato avviso. - pensa - Sei venuto a darmi avviso che dopo la tua è giunta la mia ora ...»

Poi si assopisce. Alquanto rinfrancato da quella mezz'ora di riposo, indugia, steso sul giaciglio, per riflettere. E riflettendo, la situazione non gli pare proprio disperata. E chiaro che nel complotto c'è, dietro le quinte, don Bastiano. Però anche a don Bastiano le cose non devono andare tanto per il verso, se s'è abbassato fino a complottare coi campieri. Don Liddu è stato galantuomo. Con prudenza lui aveva trattato con don Liddu, e con prudenza deve ora trattare coi campieri. E ricorso alla forza con Lasagna. Ci voleva. Però questa è partita che deve giuocare colla prudenza e coll'astuzia. Ne sarebbe uscito vincitore? Lo sa il Padreterno. Lui si difende, e poi a Dio la sorte!

Così la sera, dopo l'imbrunire, scende verso il casolare di Luppino. Venuta ad aprire, la bimbetta sbrodola che papà è

uscito insieme a Farinata, che papà ogni sera con Farinata se n'andava al casolare di Canneto. Nè la moglie di Luppino, sopraggiunta, può smentire: effettivamente, qualche volta, si riunivano la sera per bere un bicchiere in compagnia. - Credevo, sù Girò, che voi foste insieme a loro ... - aggiunge menzognera - Volete lasciare imbasciata a mio marito?

- Che ho bisogno di parlargli. Che domani, di buon mattino, si disturbi.

Lui sta prendendo un boccone a colazione quando Luppino appare sulla soglia.

- Vuoi favorire?

- Vi ringrazio, ma un boccone già l'ho preso.

In silenzio lui ingoia qualche cucchiaiata della zuppa e poi attacca. - Non parlo degli altri. Ma da te questo tradimento non me l'aspettavo.

- Tradimento? Se di tradimento si parla, siete voi, sù Girò, che state facendo il tradimento. Scusate la parola.

- Spiegati, quale tradimento.

E Luppino - Voi la casa ve la siete fatta, la palazzina all'Armisanti, e non avete più motivo di stare qui a tribolare. Vi fanno sindaco, e così vi potete far meglio i denari senza tribolare. Che vi devo dire? Che il Signore vi possa benedire. Però a noi nelle catapecchie ci piove dal solaio. Noi siamo con un pane sempre meno di metà e se don Bastiano a un certo punto si ritira, a noi non resta che metterci al passo per rubare. Altro non ci resta. Ma il sazio non crede al digiuno. Questa la santa verità.

- La santa verità. Hai finito, o ci sono altre verità?

- Nessun'altra verità. A voi qui nessuno vuole male. E anche se qualcuno si lamenta, io non son d'accordo. Però se voi ora siete stufo, se ora avete altra carriera per la testa, affari vostri. Però non a nostre spese. Altro noi non si pretende.

- A spese vostre! - ribatte lui amaro - Potete proprio dirlo! ... Quando sudai sangue nel malpasso e voi, a un miglio di distanza, stavate a cavallo pronti per scappare, a vostre spese mi aprii la carriera! ... E quando mi tiravo l'odio di don Bastiano per non farvi massacrare dai villani, sempre a vostre spese mi facevo la carriera! ... E quando avanzavo carponi tra la sulla per pigliarmi io la schioppettata e risparmiarla a voi, sempre a spese vostre la carriera!. .. Ma ora cambia la suonata. Sono il soprastante ed a me spetta comandare ... Tre giorni di tempo, tu dicevi. E dicevi che all'Ucciardone ci vanno gli innocenti. E va bene, facciamo la prova su di te: tre giorni di tempo, e di Cola Colasanto non se ne deve sentire più parlare ... Siete stufi del sù Girò, che s'è fatta la carriera a vostre spese, volete un altro soprastante, Canneto volete come soprastante, ve lo siete scelto l'uomo coraggioso, l'uomo che si getta sempre allo sbaraglio pel compagno ... Canneto: non sa quello che l'aspetta, non si rende conto che se c'è uno che dovrebbe tenere il becco chiuso, è proprio lui perché, caso mai, c'era lui nell'aia, ed il villano è del suo quartiere ... Affari vostri. Vi fate menare per il naso invece di ricordare a Canneto il suo dovere? ... Una di queste sere farete invece qui la riunione. Per me, l'uno o l'alrro è indifferente. Sarà tirato a sorte. E spero in Dio che debba cadere su di te. Tu dici che all'Ucciardone ci vanno gli innocenti. Ma se ci va anche qualcuno che innocente non lo è, te ne dovrai ricordare chi era il sù Girò!

Luppino non doveva esser tanto persuaso della sua teoria che all'Ucciardone ci vanno solo gli innocenti. E borbotta - Perché a sorte? Canneto, il villano è del suo quartiere. Su questo non c'è dubbio. E allora deve fare il suo dovere.

- Deve ... Non t'illudere però. I guai non saranno solo per Canneto. Fra chi fa l'omicidio e chi l'ha spinto a farlo, la Legge non fa molta differenza ... lo ripeto quel ch'ho già detto a don Bastiano: non si spara a tutte le cornacchie. E se ti scappa la

lepre, non è da uomo di giudizio rompersi le gambe ad afferrarla.

Ma Luppino si fa brutto .. - Non siamo d'accordo. Se è legge, deve esserlo per tutti. Anzi, la mano la quale appiccia il fuoco, è quella che deve essere tagliata ... A me interessa questo solo, che quello che si dice di voi è una calunnia.

- A questa calunnia non mi degno di rispondere.

- E allora basta la parola, sù Girò. Se v'ho offeso ingiustamente vi domando scusa ... Anzi, dato che ci siamo, ve lo devo dire che a me faceva dispiacere. Ed anche a Farinata, uomo di giudizio, perché noi lo sappiamo che qui, senza di voi, si sfascia la baracca. A voi abbiamo obbligo se ci guadagniamo il tozzo onestamente. E Canneto, questo stronzo, che si mette in mezzo! E perché non pensa piuttosto a fare il suo dovere!

S'era detto ch'era battaglia da vincere soltanto coll'astuzia, e la vittoria si sta rivelando perfino troppo facile. La cocciutaggine di Luppino, la mariuoleria di Farfarello, la flemma dell'anziano Farinata: stabiliscono come verità di principio che Canneto proprio per sfuggire al suo dovere s'è messo a sfasciare la baracca colla pretesa di diventare lui il soprastante. Stabilita questa verità, confrontano la condotta di Canneto colla loro, essi che hanno fatto sempre ognuno il suo dovere senza avanzare simili pretese. Colpevole dunque Canneto di volere sfasciare la baracca. Colpevole di non voler fare il suo dovere. Colpevole di volere sfasciare la baracca appunto per non fare il suo dovere.

Poi passano all'azione. La strategia la stabilisce Farfarello alla scuola degli zii. Niente riunioni: non sono argomenti da trattare in riunioni, ma parole a quattr'occhi e senza testimoni. E così, l'uno dopo l'altro, parlano a Canneto. - Ora si può bene immaginare la delusione di Canneto dopo essersi presa la parte di chi salvava la baracca, essere accusato di voleri a sfasciare

per sfuggire al suo dovere. Si può immaginare l'amarezza di Canneto, doversi gettare allo sbaraglio rinunziando per sempre ai suoi bei sogni. E si può infine immaginare il suo sgomento alla parola dei campieri, che non erano argomenti di cui parlare in riunioni. E la sua bile, beffato dai compagni: ma che timore aveva contro un povero firticchio? ..

Vittoria dunque, ed anche troppo facile. Ma lui n'è soddisfatto? Si deve render conto che in realtà non è una vittoria, ma anzi una sconfitta. Sono essi ormai a comandare, tutta l'iniziativa in mano loro. Essi a stabilire, contro il suo parere, che il padrone deve averla vinta. Essi a stabilire che Canneto, a qualunque costo, deve fare il suo dovere. Essi a decidere ed agire. Essi a complottare ed a spettegolare. Senza riguardo e discrezione, senza rispetto, vanno e vengono come ormai fossero i padroni. E lui che cos'era? Il manico di scopa, impotente davanti a quella follia scatenata. «Questa è la tua fine, sù Girò!» si ripete meravigliandosi di se stesso, di questa specie di paralisi della sua volontà per cui si degrada a sottomettersi alla protezione di quella gentaglia priva di decoro. «Per te è finita, sù Girò!» si ripete ricordando le parole di Carcarazzu, prima che i compagni se lo trascinassero legato verso le lavine. «Alla mia morte seguirà a ruota quella vostra. Delinquenti, se li tenete in pugno non è perché siete uomo di coraggio. Col rispetto li tenete: ma se ora gli fate assaporare il sangue, poi si berranno quello vostro ...» Così Carcarazzu, e lui allora aveva trovato l'energia. Il lucignolo oscillava sulla mensoletta come sulla mano d'uno spettro, e l'ombre alle pareri come svolazzo di mantelli di fantasmi. Rassettando nella stanza dopo quell'inferno, lui seguiva col pensiero il cammino del corteo della morte, passo per passo lui seguiva quel cammino verso le lavine dove, nel buio della notte, sarebbe stata fatta quell'assurda, orrenda cosa. Ma allora, resosi conto che pochi

minuti ormai mancavano, era corso nella stalla a sciogliere il cavallo, era corso più che si fosse trattato della sua stessa vita ...

Certo, ora non è la stessa angoscia strangolante: quell'orrenda cosa è ancora da venire. Ma il cerchio va stringendosi. Lentamente cala la mannaia. E lui è ora impotente davanti a quello scoppio di follia. Dopo l'assassinio del Resuttanese aveva perduto la distinzione dei sapori: ora è invece sapore d'amaro in ogni cibo, come un velo scuro sulle cose. Plumbeo, il cielo pioviggina va notte e giorno senza mai schiarita, e il tempo pareva essersi fermato. La notte poi strani sogni, ma sempre d'ugual significato. Voltandosi, scorgeva una lunga fessura sulla pancia della brocca, e costernato si rendeva conto che non c'era più rimedio. Smontando nella vigna, s'accorgeva che c'eran scappate le capracce, i virgulti tutti divelti e rosicchiati, e non c'era più rimedio. Un villano zappava: tutt'assorto nel suo lavoro, non sentiva che un maiale, un'enorme bestia immonda, avanzava quatto quatto contro il suo deterano. Lui allora voleva gridare per avvertire il villano del pericolo, ma la voce non gli usciva dalla gola perché ormai troppo tardi per metter riparo. Così tutti i sogni, con ugual significato.

Ed ecco poi fino a che punto d'impudenza arrivano i campieri. Una sera si presentano con un paniere di coste di maiale per farsi la mangiata. Però lui gliela fa finire malamente. Mentre stavano mangiando, scoppia il temporale, guizzi lividi di lampi, tuoni da assordare. Intimoriti, i campieri si fanno segni di croce a non finire. E lui dice - Meno male che ci siete voi, e così non viene ...

- Chi non viene, sù Girò?

- Lui, il Resuttanese.

- In nome di Dio, sù Girò!

- Sì, cristiani, l'ho visto con questi occhi. .. L'ultima volta fu due mesi addietro, a quest'ora o press'a poco. La porta, mi ricordo, era accostata, e non si mosse. Entrò traversandola, come

il sole passa per il vetro. Io stavo seduto a questa tavola a prendere un boccone, e lui, camminando, passò dietro le mie spalle. Non aveva il giubbotto colle patacche rilucenti, ma una stinta casacca gli pendeva dalle spalle come giornataio che torna dal lavoro. Traversando la stanza, si diresse verso il fondo, lì dove vedete il cappotto appeso al chiodo, e pareva esser venuto a prender una cosa lì dimenticata. Il mio racconto, cristiani, è verità perché non fui io solo che lo vidi. Lì, accosciato, il mastino ringhiava rabbioso, mentre il levriero a testa alta, all'erta, guardava impietrito dal terrore ...

Ed impietriti lo guardavano i campieri. - In nome di Dio, sù Girò!

III

Passano i giorni. Mille pensieri e fantasie gli turbinano nel capo, ma sono come una fiumana che passa intorno ad una roccia la quale resta ferma. E la roccia è la verità: con Cola Colasanto deve sbrigarsela da sè, è tutto affare suo. Per mezzo di un sicario sarebbe maggior rimorso di coscienza, se è di questo che si tratta. Ma sarebbe soprattutto atto di viltà, una viltà che lui non può permettersi: tanto varrebbe licenziarsi fin da ora, uscire dal feudo di sua volontà. Ha detto che Canneto è un vile: ma questo non è affatto vero o non è del tutto vero. Se Canneto si salvaguarda la vita, è solo perché sa ciò che vuole dalla vita. Ucciderà, se occorre. Ma poi presenterà il conto a don Bastiano. Ed ai campieri. E lui sarà allora sotto tiro: al primo sgarro il colpo parte. Al primo sgarro, al primo no che dovrà dire a don Bastiano, al primo ordine che dovrà dare a quegli altri delinquenti. E avrà voglia di pensare come accontentarli, avrà voglia di degradarsi a ruffiano, sarà sempre trovato debitore. Pezza da piedi che vien gettata via.

Passano i giorni, ed è, più che altro, la stanchezza. E di là della stanchezza, la ragione. E la coscienza. Davanti a lui e non ad altri il villano ha preso impegno. A lui, il soprastante, il firticchio ha detto no. A lui, il sù Girò. E allora, dovendo, di persona è almeno un po' più dignitoso che per mano di sicario.

Ma è la stanchezza più che altro. A lui il lavoro non è mai pesato, perché solo il lavoro è vera medicina. E l'uomo che rincasa coll'ossa rotte dalla zappa, non c'è bega con moglie malafemina, non c'è fantasma di Resuttanese: si distende appena

sul giaciglio, e piomba già nel sonno. Ma invano ora si sfianca a squarciare col vomere la dura crosta della terra, invano si sfoga sferzando i buoi colla verga. E sempre quel pensiero martellante: per chi sto arando? Per chi mi preparo a seminare? - Per Canneto o qualche altro traditore. E dove sarà e cosa sarà il sù Girò anche prima che su queste zolle il grano splenda al sole come l'oro? Già mangiato dai vermi, il sù Girò, carogna con un grande verminaio nella pancia.

La stanchezza, più altro. Lacerato fra due desideri sempre contrastanti. Non pensarci più, e ricominciare a capo, sempre a capo. Una spossatezza da non reggere il peso delle membra, e dentro un pungiglione che lo spinge a balzare giù dal letto, ad appaiare i buoi colle stelle ancora chiare all'orizzonte. Nausea a sol vedere il pane, e tuttavia una brama di divorare e divorare. E poi sempre un freddo nelle ossa che non c'è braciere a riscaldare. E sempre quella parola che definisce il suo destino: fottuto. Fottuto se fa il disonesto, ed ancora più fottuto se invece fa l'onesto. «Il fottuto» epitaffio sulla pietra della tomba, perché cosa sarebbe cambiato a questo mondo, e che risponderà il firticchio il giorno in cui gli si presenterà una faccia di Barabba, cosa farà allora il coraggioso!

Una notte sogna di trovarsi in fondo a una pianura, landa desolata, di là del confine, un fiume, che la divideva dal resto della terra. È quasi notte, e lui non sa come ci sia capitato, ma sa solo ch'è stata trasgressione. Angosciato, vuole ritornare verso il fiume, ma non si decide temendo che la sua presenza venga scorta. Ed infatti, alzando gli occhi, vede un'alta croce con un uomo crocifisso il quale non è il Cristo, ma il padre di Vrasa, il sù Lomè, il vecchio lercio al quale in vita, coll'accecarsi degli occhi per la cataratta, s'apriva l'occhio della malizia nella mente. Il vecchio ghigna guardandolo dall'alto, ghigna minaccioso come a dire: gliel'hai fatta la bricconata a Cola Colasanto! - Ed ecco che allora lui capisce perché la sua presenza lì è

trasgressione, essendo quello il luogo in cui trasmigrano i defunti, e si rende conto che è vero che lui la bricconata l'ha già fatta, perché Cola è lì vicino tenendo per mano il suo ragazzo: né per essi è trasgressione, perché, in conseguenza della sua bricconata, essi appartengono a quel luogo.

Svegliandosi, sussulta dalla contentezza che sia stato solo un sogno, perché lui la bricconata non l'ha ancora fatta, ed anzi, sol perché deciso a non caderci si trova in tanti guai. - Ma la contentezza è passeggera, e lui è come il pendolo perché, stendendo lo sguardo verso la distesa nera delle zolle, al pensiero che dovrà lasciarle a Canneto o qualcun altro, è preso da tal furore che la sua è ferma decisione: spaccherà il mondo, lo manderà in frantumi piuttosto che lasciarsene espropriare. Ma poi, fatta questa decisione, e guardando quelle zolle come suo dominio ormai incontrastato, non ne sente più attrazione e gli pare non ne sia valsa la pena non diciamo di spaccare il mondo, ma neanche d'aver mosso un solo dito ...

È regola che lui, ogni sabato, dopo aver preso un boccone a mezzogiorno, selli il cavallo e si metta in cammino verso casa per la mutanda e l'altre cose che gli servono. È regola. Ma, nell'atto in cui alza il piede per inalarlo nella staffa, sente una voce che gli dice: dove stai andando, sù Girò? Lui sprona il cavallo e non risponde a quella voce. Dove va, pei fatti suoi. Però forse, indirettamente, è una risposta la domanda che, cammin facendo, pone in generale: se è giusto che il firticchio, per il suo capriccio, gli sfasci la baracca e metta il mondo sottosopra. Capriccio, nient'altro che capriccio, dopo che lui gli ha aperto la via come uscirne senza danno_ ..

Dopo il ponte sotto Resuttano, dallo stradale si staccava un sentiero che saliva verso la casina di don Clemente, la chiusa nella quale Cola lavorava a mezzadria. Solo allora, pochi passi prima di arrivarci, la voce si fa sentire nuovamente, ma timida,

come incredula che lui veramente possa svoltare a quel sentiero. Timida ed incredula la voce, risuona dal fondo della mente: dove vuoi andare, sù Girò? - Con rapido gesto, lui volta il cavallo in direzione del sentiero, il cavallo il quale affronta con forte passo la salita. Ed allora la sente come un grido quella voce: dove stai andando, dove, sù Girò! ... - Ma ormai è troppo tardi. Con forte passo il cavallo monta su per la salita. Oramai s'è spinto troppo avanti sulla via, troppo avanti per fare marcia indietro.

Sbucando fra i tronchi, il cane abbaia contro il cavallo sbarrandogli la strada. Abbaia feroce, il pelo irto sul collo, come capisse con che intenzioni lui sta avanzando. Cola ferma l'aratro, aspetta fermo che lui s'avvicini. - Voi, sù Girò ... Siete venuto per parlarmi...

Dall'alto, sulla sella, lui vede come la gola gli pulsa tra i lembi della camicia sbottonata. Il luogo è solitario, tutto nascosto fra gli ulivi, ed a lui vien l'idea: cavare la pistola, puntarla su quel punto pulsante tra i lembi sbottonati: sì o no - e farla finita sull'istante. Invece dice - E per quell'affare? ... Vi s'è dato tempo più del giusto, ma non fatevi illusioni. Il vostro dovere dovete farlo, e che non abbiate a pentirvi di non averlo fatto a tempo giusto.

Quel pulsare convulso della gola era, certamente, tremito, paura: il lampeggiare dello sguardo, sdegno e ribellione. Ma la voce, misurata, pareva uscire da un fondo di là di questi sentimenti. - Se fosse stato mio dovere, l'avrei fatto. Con tutta la pena per la perdita, l'avrei fatto. Ma né per legge né per coscienza è mio dovere. Siamo qui soli, e c'è solo Dio che ci ascolta. Voi lo sapete: né per legge né per coscienza è mio dovere.

Così, al solito, Cola crede di poter menar il can per l'aia girandola colla legge e la coscienza. - Sentite, - lui risponde - credetti farvi un bene lasciandovi andare con il grano per levarvi

l'inimicizia con qualcuno col quale è pericoloso avere inimicizia. Credetti farvi un bene, non vorrei avervi fatto invece un male ... Avete famiglia, avete figli. Chiaro e tondo. V'ho avvertito.

La faccia a Cola s'è sbiancata in modo impressionante, però la sua voce è sempre senza tremito. - La vita è nelle mani del Signore. Uno fa il suo dovere, e poi Dio deve pensarci.

Cavare la pistola, puntarla su quel punto che pulsa a scatti, a scatti come se scoppiasse: in mano di chi avete detto? Questa sarebbe stata la risposta giusta. Invece gli risponde - Il dovere ... Ognuno si fa il dovere secondo gli conviene. La legge dell'aia è legge per tutti, ed è legge anche per voi. Non siete speciale. Il vostro torto è di credervi speciale. È di credere che voi solo siete coraggioso e tutti gli altri vili.

- Io non giudico gli altri. – risponde Cola- Avranno le loro ragioni ed una coscienza anche superiore a quella mia. Ma la voce a me parla a questo modo.

- Voce, che voce? - lui domanda. Però sente un formicolio alla radice dei capelli.

E Cola - C'è un momento nella vita in cui l'uomo, nell'incertezza, non sapendo cosa fare, alza gli occhi al crocifisso ... Anche voi, sù Girò, qualche volta alzate gli occhi al crocifisso ...

Lui ora ricorda il sogno fatto mesi addietro, in cui vedeva Cola davanti ad un altare, lo vedeva parlare col crocifisso sull'altare. Se ne ricorda, e più forte sente il formicolio alla radice dei capelli. Però risponde - L'occhio, voglia o non voglia, vede ogni Cosa su cui cade. Ciò però che io vedo è un pezzo di legno appeso al muro. Altro io non vedo.

- Un pezzo di legno, sù Girò! ... Anche la vostra fotografia che portate in tasca sulla tessera, è disegno sulla carta, ma voi siete vivo e vero. Così il crocifisso è vivo e vero.

- Vivo ... Vivo perché si dice che risuscitò al terzo giorno. Ma voi, se vi procurate voi stesso mala sorte, non potete sperare di risuscitare al terzo giorno ... Aprite gli occhi, santo cristiano! La vita non è in mano di chi avete detto. La vostra vita invece è in mano di qualcuno che so io, e che dispone di voi, vita o morte, come può disporre su di me e su di altri, secondo ch'è destino. Tutto il resto è fantasia, tutto quel che avete nella testa altro non è che fantasia: fantasia, sacramento, e non mi fate bestemmiare!. .. Per causa vostra io ho avuto dispiaceri, forti dispiaceri, perché voi nelle cose vedete solo il vostro lato: ma chi nelle cose vede solo un lato, poi si rompe la testa contro l'altro ...

Si, a questo punto, ormai a conclusione del discorso, gli viene in mente di non scartare l'estremo tentativo, ossia di riproporre la via d'uscita, quella soluzione nella via di mezzo. Ma quest'idea è subito scartata perché lui è ormai in altro ordine di idee: ora prende lui la direzione delle cose, riafferra fermo in pugno il bastone del comando, bastone sotto il quale tutti devono ubbidire: don Bastiano il quale, voglia o non voglia, dovrà rinnovare la gabella; i campieri da piegare sotto l'antica disciplina, e, si capisce, Cola Colasanto. No, nessuna via di mezzo. Non si premia il trasgressore. Giusta e santa la parola di Luppino: la mano che appiccia il fuoco, quella è da tagliare.

Così l'idea è subito scartata, ed il discorso è chiuso con Cola Colasanto. - Ripeto, a causa vostra ho avuto dispiaceri. Non meritavate che io venissi ancora ad avvertirvi: ma ciò vi sia di prova che io non ho mai voluto il vostro male, anzi il vostro bene ... Si capisce, io non sono venuto ad avvertirvi. Riferendo ad altri le parole che v'ho detto, mi dareste ancora guai senza giovare in nulla a voi, ma anzi peggiorando. Chiaro? Nè visti né parlati!

- Ho capito, sù Girò. Nè visti né parlati.

Girando il cavallo, lui si tocca il berretto con un dito e sprona via.

Come ora sta trascorrendo quei giorni nell'attesa, non si può descrivere. La vita si sa che è un patire, ma questo è patire fuori di misura, così, saltando sempre dalla speranza allo sconforto, lacerato fra due opposti desideri: l'ansia di bruciare in un istante quei giorni d'attesa, e il terrore del momento in cui, passati che fossero, non ci sarebbe stato, forse, più nulla da sperare ...

Però resiste. Per la mutanda e per i viveri manda un campiere dalla moglie. Resiste per l'intera settimana, fino a giovedì. E passata l'intera settimana, resiste ancora fino a sabato. Così ha dato a Cola Colasanto tutto il tempo per riflettere. Ormai il destino s'è compiuto. Traversato il ponte, gli viene in mente di girare il cavallo su per il pendio verso la chiusa del Castello. «E allora, sù Cola, il vostro dovere l'avete già compiuto?» No? E allora tirare la pistola, farla finita sull'istante. Invece prosegue su per lo stradale. E poi, in paese, sì, deve ancora resistere per rutta quella sera. È ormai allo estremo delle forze, gli pare d'impazzire, ma deve resistere fino all'indomani. E l'indomani, con don Bastiano, l'incontro dev'essere casuale, puramente casuale. Don Bastiano non deve avere l'impressione della resa, deve anzi mettersi nell'ordine di idee che è lui che decide: fare o non fare, è lui che decide.

L'indomani: non è meraviglia se la resistenza crolla a un certo punto. Troppo presto è venuto a far la posta in attesa che don Bastiano esca dal palazzo. Alterna, un po' camminando, un po' in attesa in altro posto. Attacca discorso con qualcuno; se quello la fa lunga, taglia corto: scusate, sto aspettando una persona, meglio mi muovo ad incontrarlo ... - Scantona. Poi, dopo un breve giro, ritorna lì davanti alla facciata del palazzo. Quei giganti di pietra curvi sono il peso dei lastroni. È lui che sostiene sulle spalle quel palazzo, e pesa, Cristo, pesa! ...

S'allontana da quella facciata, da quei giganti curvi sotto il peso dei lastroni. Riprende il via vai, snervato, stremato. Poco ci manca che si getti sul battente a bussare disperato. Gliene sta dando patimenti quel firticchio. Ma anche questi in conto, Cola Colasanto! ... Ma eccolo alla fine. Non ha mai notato che don Bastiano sa vestirsi così bene. Aitante, con quel mantello blu a fasce rosse legato al collo colla fibbia d'argento, sembra proprio un signore dalla nascita. Però il titolo di mariuolo lo stesso gli s'addice, mariuolo come lo sono le persone che sanno ben vestirsi ... Strano, il mariuolo, scorgendolo, s'è illuminato, gli viene incontro con un certo slancio ... Ma allora che il Cristo abbia davvero illuminato la mente a quello lì? ... Che il Cristo esista per davvero? ..

- Venite dal feudo ... Ci sono novità?
- Io lo domando a voi se ci sono novità ...
- Che novità volete dire?
- Per quell'affare ...
- Quale affare?
- Quello, la lite col villano ...
- Ah, sì... È venuto Canneto a fare storie. Gli ho risposto che nel feudo c'è il soprastante.
- Nient'altro?
- Che a me risulti, niente.
-Ah!

Poi parlano d'altro, ma solo per uno o due minuti. Lui non si regge, non riesce più a connettere, fissato in un 'unica idea, l'unica certa: Cola Colasanto vuol morire. Assolutamente vuol morire.

Nel pomeriggio, sulla via di ritorno, gira il cavallo nella chiusa di Cola. Esplora in lungo e largo: per farsi scannare, luogo più adatto non poteva scegliere Cola Colasanto. - C'è, in basso, un casolare, ed ancora più in basso un altro casolare in vicinanza del canneto. Sotto una pietra c'è la chiave. È una stalla

con fienile e mangiatoia, ed anche questo è circostanza, nascondiglio, nell'attesa, per l'uomo e per il suo cavallo. Così, quand'è destino, tutte le circostanze son propizie.

Quand'è destino. Ma lui non ammette che lo sia. Chi ha stabilito che il firticchio debba per forza essere ammazzato? Sottomettersi o morire: ma così la questione è posta nel modo più sbagliato. Campano i vermi, campano tanti firticchi, campi pure lui. La questione non è se il firticchio deve ancora restare a questo mondo, ma come ha da restarci. Scontro fra due volontà, come sempre è scontro di una volontà contro un'altra volontà. Non esiste dunque il dilemma: sottomettersi o morire. Sottomettersi e basta. Se lui lo ammazzasse, sarebbe sempre il firticchio il vincitore, doppiamente vincitore perché lo avrebbe costretto a macchiarsi le mani inutilmente. La posta è dunque la volontà del firticchio, non il firticchio per se stesso. Ed il problema, il vero problema, è dunque questo, come piegare la volontà d'un firticchio il quale della vita pare se ne fatta per davvero. - Come?- Stillicidio. Un giorno non trova la capra, un altro giorno non trova più la mula dove l'ha lasciata. Poi trova le messi bruciate o devastate. E di notte sentire bussare alla sua porta. Camminando in sentieri di campagna, una palla gli fischia sull'orecchio. Si impazzisce, nessuno la resiste. Stillicidio. Ma ci vuole tempo. Ci vuole costanza, malizia, e ferocia soprattutto. Per questo ci sarebbero i campieri. Che spasso, non è vero? Ma questi sono spassi che lui non gli darà. E così è per lui come la quadratura del cerchio, problema mai risolto, perché lo stillicidio è fatto di tempo, e lui per queste cose tempo non ne ha. E poi ci vuole pure l'odio, l'odio feroce per cui si gode a far soffrire. Il suo odio per quel firticchio non è fino a questo punto. Per conto suo, caso mai, la schioppettata, fulminante ed indolore.

La schioppettata. È decisa. Però, avendola decisa, si accorge che ancora non gli è ben chiara la ragione per cui l'ha

decisa. Certo, per restare padrone del suo, di questo feudo, sua creatura, di queste nere zolle di terra, e così continuando. Per questo. Però lui già lo sa cosa poi l'attende. Col Resuttanese, il gusto del cibo gli era poi tornato ma fulminare un povero cristo mentre zappa, questa è azione per cui poi l'appetito non ti torna più. Immaginiamo un uomo al quale, per affidargli la donna per cui ha la passione, sia messa come condizione di tagliarsi quegli affari: a cosa gli serve poi la donna senza quegli affari! E la sua situazione è proprio questa : per restare padrone del suo deve fare un'azione per cui poi sarà come un morto, un morto che non potrà godere più di niente ... Ecco, lui non s'è mai fermato sul serio sull'idea di togliersi la vita: ma, per quel che ha stimato la vita, quell'idea è stata sempre, per così dire, dietro l'uscio. Tanti morti ha visto in vita sua, coricati sul catafalco, carogne stese al suolo, e la sua domanda, guardandoli, è stata sempre: che differenza c'è ora fra te e chi non è mai nato? - Nessuna - L'aveva detto anche Maruzza, cervellino. E di un'altra cosa ora si convince: che la nascita, l'esistenza, è prepotenza che c'è stata fatta. Immaginiamo che qualcuno con droga od altro mezzo, costringa un altro a sognare, a passare sognando le giornate: sarebbe prepotenza in ogni caso, anche si trattasse di bei sogni. Ma, della vita, tutto lui può dire, tranne che bel sogno. Certo, l'idea di finire, di finire e non essere più niente, fa spavento. Ma, un giorno o l'altro, sei sempre lì: e allora a che scopo continuare a sognare questi sogni spaventosi? È al mattino, quando si sveglia, che più si ferma sul pensiero: quest'altro giorno, a quale scopo? - Gli basterebbe stendere la mano, la sua pistola lì sul comodino. E allora perché no? Ecco, è la circostanza ciò che l'urta. Proprio così: un firticchio alza la cresta, gli salta in testa di mettere sconquasso, e lui deve bruciarsi le cervella! ... - No, se il firticchio la pensa così, allora lui gli risponde che è anche buono a farlo impazzire, e che la cresta gliela farà calare ad ogni

modo. Non ha tempo da perdere, va bene. Però la schioppettata fulminante al firticchio non gliela leva neppure il Padreterno.

Così è punto e a capo, sempre punto e a capo. Però segue anche altro corso di pensieri. Ecco, c'è chi si rompe una gamba o tutt'e due, tanti poveri diavoli nel più bello dei lavori. E c'è chi crepa scornato da vacca o per calcio d'una mula. Perché non potrebbe capitare pure a lui in questi giorni? Questo mondo deve pur avenlo fatto qualcheduno, una Potenza ci deve pure essere. Chiamiamola Cristo, e supponiamola disposta a far del bene. Ebbene, per la prima volta in vita sua, lui gli rivolge una preghiera. Ed è questa la preghiera: fa che mi rompa una gamba o tutt'e due. Fa che crepi per calcio di mulo o corno d'una vacca. Succede a tanti sventurati, padri di famiglia: perché a me invece no? Ma forse tu con me non sei disposto perché io sono quel che sono. Hai diviso gli uomini in due schiere, gli agnelli a destra, i caproni alla sinistra. Io sono nato caprone, pazienza. Ma la preghiera di quello sventurato: sarà forse più pazzo di me, ma meno malacarne, quest'è certo. Vedi, Cristo, per me è fissazione. Come la giro e la rigiro, sono sempre a un punto. Non ti chiedo ricchezze, non piaceri, ma solo che mi rompa una gamba, o come detto. E tu devi ascoltarmi se io ti prego colle lacrime agli occhi, anche colle lacrime agli occhi, se è questo che tu vuoi. ..

Ma, anche colle lacrime agli occhi, lui sa che questa speranza è solo un'illusione. Le gambe se le rompe chi non lo vorrebbe. E del resto cosa stare a piatire con il Cristo in cosa che in fondo, deciderla o meno, dipende dalla tua volontà? - Ma veramente una cosa, deciderla o meno dipende dalla nostra volontà? No. Ne dipende tanto, quanto poi ne dipende che la cosa decisa vada a compimento. E la cosa, cristiani, sta così: se invece del firticchio si trattasse, come col Resuttanese, d'un gigante, allora già da un pezzo avrebbero incrociato le lame in un malpasso: tanto, morto tu, morto io, fa lo stesso, uno di meno a questo mondo. Ma appostarsi e fulminare un povero cristo

curvo sulla zappa, non gli va. È così: gli omicidi sono come i vestiti, su misura.

IV

Affranto, stanco di rimuginare cosa ora debba fare, Cola è entrato in chiesa. Non è avanzato verso l'altare del Sacramento, dove nell'ombra più fitta della cappelletta arde, oscillando, il lucignolo dell'eterna lampada. S'è fermato davanti al crocifisso che, a grandezza d'uomo, pende sull'altare, il secondo a sinistra dell'entrata. È già sera. e poca luce illumina l'interno della chiesa. Nell'ombra il Cristo pende dalla croce, nel suo eterno silenzio, col capo cadente sul petto, e Cola, guardandolo, ha dimenticato che è venuto per avere ispirazione, ha dimenticato anche la circostanza per la quale gli bisogna ispirazione. La visione di quel dolore silenzioso, di quel silenzio doloroso, è la goccia che fa traboccare il vaso dell'ambascia, e lacrime fitte gli sgorgano dagli occhi, gli rigano sul viso. Sentendo dei passi, fa per nascondersi dietro la colonna, ma una mano lo tocca sulla spalla. È padre Salvatore. - Cola, figlio mio, tu hai dispiaceri ...

Poiché Cola s'è messo a singhiozzare, il sacerdote se lo tira in sagrestia. - Ma che hai, Cola? Cosa ti succede?

Cola guarda l'inginocchiatoio che nella sacrestia fa da confessionale, e si ricorda anche che, nel pericolo in cui versa, sarebbe prudente mettersi a posto la coscienza. - Quel che ho da dire - risponde - è meglio in confessione.

Padre Salvatore si mette la stola, fa il segno della croce. Parla, figlio. Io t'ascolto.

- Sono stato minacciato. - dice Cola - La circostanza voi già la sapete ... Ed io ora cosa devo fare, cosa!

Padre Salvatore lo ha ancora innanzi agli occhi come l'ha visto, lì, alla colonna, davanti al crocifisso. Il pianto era forse soltanto sfogo di dolore: ma anche lo sfogo davanti al crocifisso è una preghiera. - L'ispirazione, figlio, deve venire dal Signore. Tu che ispirazione senti dal Signore?

Cola non sa se sia ispirazione del Signore. È soltanto una verità. O forse, essendo verità, è anche ispirazione. - Il mondo non appartiene solo a loro, al loro arbitrio. Non so se questa è ispirazione.

Perché Annì aveva insistito tanto che lui andasse da quel sacerdote a consigliarsi? Annì era sicura che, d'accordo sul principio che il mondo non appartiene all'arbitrio della mala gente, il sacerdote non ne avrebbe tratto come conseguenza che per lui era dovere dar la vita per far valere quel principio. Lui ha rifiutato di andare a consigliarsi: ma ora che quel dovere gli sta davanti come realtà, gli appare smisurato. E poi è anche stanco, tanto stanco. Così padre Salvatore è la sua ultima speranza, che gli dica che non è dovere, che anzi gli dica che il suo dovere è il contrario di quel che lui si voleva attribuire. Ed ecco che invece il sacerdote tace. Le grosse mani intrecciate sul grembo della tunica, le spalle curve, come anche lui schiacciato da un peso che pesa più del mondo, però tace. Non ha smentito che quella sia ispirazione del Signore. Era la sua ultima speranza, e quest'ultima speranza ora sta svanendo. La vista gli si offusca nel fiotto delle lacrime. - Non è la morte, - dice - non è tanto la morte che mi fa spavento. Ma questa agonia, il non sapere quando: troppo lunga è quest'agonia, non ne posso più, io non posso più!. ..

Così, in ginocchio come questo pover'uomo; così, con voce rotta dai singhiozzi, Lui pregò nell'orto, nel Getsemani pregò: si possibile est transeat a me ... - Il Padre lo guardava dal cielo e fu spietato affinché la Redenzione si compisse. Infinite altre creature poi, anche esse singhiozzando: transeat a me! - seguono

il Cristo sulla croce affinché la Redenzione sia portata a compimento. Il Golgota è il centro del creato: sulla vetta del Golgota l'uomo, crocifisso, trascende la propria natura umana e si fa Dio, compie la propria redenzione e, nella propria, la redenzione del creato. - Questa è la dottrina di padre Salvatore. Lui non ha certezza maggiore che della sedia sulla quale sta seduto, del pavimento sul quale poggia i piedi. Le grosse mani intrecciate sul grembo della tunica, sta colle spalle curve, perché veramente si sente addosso un peso che pesa più del mondo. Ma anche il Padre con quel divino figlio fu spietato, affinché la Redenzione si compisse. - Sta scritto - risponde - che lo spirito è pronto ma la carne è debole. E questo Gesù non lo diceva solo degli apostoli i quali, vinti dal sonno, non riuscivano a vegliare, ma lo diceva di se stesso. La carne è sempre debole, ma la debolezza della carne non è un argomento. L'importante è invece capire l'ispirazione del Signore. Io vorrei che tu sentissi in te stesso l'ispirazione del Signore.

Cola non sa se è veramente ispirazione del Signore. Ma, invitato ad una netta distinzione fra la debolezza della carne e la verità, non rinnega. E risponde - Non è una ragione se, per far passare una trasgressione, minacciano di farne una ancor peggiore. Non è una ragione ... Però io ho famiglia, ho moglie e figli ancora piccolini ... Se ho parlato come ho parlato, non è perché io sia stanco della vita. Io non ho motivo d'esser stanco. Annì, mia moglie, voi la conoscete. Quella donna è stata per me una fortuna che neppure meritavo. E i figli: educati ed affezionati stan crescendo. Perciò io non posso dire d'essere stanco della vita.

- La famiglia non è solo centro d'affetti, ma anche di doveri. - gli risponde il sacerdote - Ed è proprio davanti a questi doveri, ed in confronto ad essi che tu, nella presente circostanza, devi sentire qual'è l'ispirazione del Signore….Poco fa, quella visione, quel Cristo a grandezza d'uomo pendente in croce sull'altare, era

stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso: ma si capisce che, piangendo sul dolore raffigurato in quella immagine, egli piangeva anche su se stesso e sulla sua sventura. Però questa parola "anche" vale solo per la fase iniziale del suo sentimento e del suo pensiero. Fissando quell'immagine che gli si confondeva alla vista nel velo delle lacrime, egli aveva poi sentito in altro modo: il dolore raffigurato in quell'immagine e la sua sventura non erano due fatti distinti, ma uno stesso, identico fatto. E il Cristo lì inchiodato sull'altare, e lui che stava lì a guardarlo, non erano due esseri distinti, ma un unico, identico essere: lui un unico essere con quel Cristo in alto sull'altare, e quel Cristo un unico essere con lui ai piedi dell'altare ... Strano pensiero, al di fuori della logica, la logica con cui la mente, d'ordinario, pensa i suoi pensieri. Di questo pensiero e sentimento Cola ora si ricorda, e la conseguenza che ne deriva, perfettamente logica con essi, è altrettanto fuori di quella logica colla quale la mente, d'ordinario, pensa i suoi pensieri. Se il suo essere è tutt'uno con quello del Cristo crocifisso, lui crocifisso già lo era: lo era dal momento in cui il Cristo fu inchiodato ai bracci della croce. E se si deve chiamarla ispirazione, essa è stata più che indicazione di un dovere, è stata rivelazione di una realtà. Perciò alla domanda che il sacerdote ha ripetuto per la terza volta egli ora risponde - Anche Gesù Cristo fu messo sulla croce. Presto o tardi è sempre la croce che ci aspetta.

Egredienti animae tuae splendidus Angelorum coetus, Apostolorum senatus, candidatorum Martyrum triumphator exercitus obviet: liliata rutilantium te Confessorum turma circumdet: iubilantium te Virginum chorus excipiat: mitis atque festivus Christi Iesu tibi aspectus appareat ... Di queste parole lette tante volte al capezzale dei defunti padre Salvatore ora si ricorda, e queste immagini di cieli aperti gli stanno dinanzi all'occhio della mente.

Ma Cola sente che colla sua parola ha pronunziato l'ultima sentenza su se stesso, e all'occhio della sua mente non stanno innanzi quelle immagini di cieli aperti, ma il buio ed il nulla della morte. Non è solo la carne debole nell'uomo, ma anche lo spirito il quale si ribella. Dio è il padrone della vita e della morte, ed è per volere di Dio che lui ora si trova sull'orlo della tomba, è per conseguenza d'un ordine che Dio ha stabilito. Ma Dio perché lascia invece vivere quella mala gente, i malvagi che si apprestano ad assassinarlo? ... Non è un crocifisso a grandezza d'uomo, è un piccolo crocifisso quello che ora gli sta dinanzi agli occhi, appeso alla parete sull'inginocchiatoio, ed a Cola, tenendo lo sguardo fisso su di esso, svanisce quel pensiero di rivolta come ogni altro pensiero ed ogni percezione del mondo intorno: la sua mente di nuovo, e con totale assorbimento, ascende a quel pensiero fuori della logica, l'unità del suo essere con quello del Cristo sulla croce, per cui la sua morte - la sua crocifissione - non è un fatto ancora da venire, solo visibilmente è un fatto ancora da venire, perché in realtà è un fatto già avvenuto, è già in realtà non da un momento del tempo, ma dall'eternità. Ed i suoi cari, Annì ed i figli che sta abbandonando sulla terra, poi, da quella croce gli saranno più suoi e più vicini: da quella croce gli potrà dare protezione, potrà assicurargli quello stato che, se materialmente non migliore di quello che lui ha avuto nella vita, è l'unico che meriti che sia assicurato.

È lunga poi la sua confessione, nonostante che il sacerdote mostri una certa impazienza considerando quei peccati come già passati in giudicato, come cose il cui conto è già saldato - finchè trovando egli stesso inutile star lì a frugare dentro la memoria, riceve l'assoluzione totale e generale. E così infine esce dalla chiesa. Più sereno? Sì, egli ha anche quest'idea, che la schioppettata che lo colpirà, sarà come se forasse il suo mantello, senza scalfirlo di persona. Ma la vita non sta come un

mantello all'esistenza. Egli deve sempre patire l'agonia, la terribile agonia, non sapendo il quando. Terribile, anche perché egli non è un uomo coraggioso: il suo coraggio non è fisico. Ha avuto sempre paura delle tenebre, dell'agitarsi d'ombre nella notte e dei fruscii che rompono sinistramente il silenzio nelle solitudini.

V

Era sangue il cielo di là dei monti fino al confine degli spazi: solo poche nuvolette nella lontananza, vermiglie e immote in quell'oceano di sangue.

Preparato in tutto punto, lui esce dal casolare dove da un paio d'ore sta nascosto col mastino e col cavallo. L'idea gli era balenata d'improvviso quel mattino dell'otto di dicembre, festa dell'Immacolata. Andando per abbeverare il cavallo all'abbeveratoio del Calvario, aveva visto Cola che s'allontanava giù per lo stradale. Non era solo, era insieme con il figlio in groppa sulla mula, le braccia avvolte sui fianchi di suo padre. E allora l'idea gli era balenata all'improvviso: puntare la pistola sulla nuca del ragazzo - No, sù Cola, vi siete fatto male i vostri conti. Il tutto è, avete detto, per lasciare a vostro figlio un mondo un po' migliore: ma dipende poi da voi che vivrà per poterselo godere? ...

Istante di accecamento, il sangue che sale alla testa, certe volte. In realtà, l'idea non era poi tanto originale, che anzi, minacciare i riottosi sulla testa dei figli e collo sterminio della famiglia, era un mezzo ben collaudato da parte di certuni, anche se forse era solo una leggenda che ad uno, troppo riottoso, il figlio era stato restituito a poco a poco: prima i piedi nel fienile, poi le mani sulla soglia della casa, e così continuando. - L'idea dunque non era neppure originale, era anzi mezzo ben collaudato da parte di certuni: ma, pur essendo lui un soprastante e quindi uno della mafia, quei certuni erano appunto quelli da cui ha tenuto sempre a ben distinguersi, e certi metodi

non li ha mai ammessi, neppure come fantasie. - Così quell'idea, assurda fantasia di un istante di furore, gli è scomparsa quasi nello stesso istante dalla mente, lasciando di se stessa come traccia solo un violento batticuore.

Ritorna a cavallo risalendo la vallata. Il cielo è limpido. Già alto, il sole inonda di luce la campagna promettendo giornata di tepore. La natura splende nel mattino, le pozzanghere laggiù sono scintillii, e scintillii nel sole sono i vetri di fronte, sotto i tetti rossi. La vita è calda, più forte della morte. Trasognato, sta guardando quello splendore del mattino, ed ecco che l'idea gli ribalena, e non degradante ed infamante, ma abbagliante come quella luce tutt'intorno: l'unico modo di salvare quell'uomo tallonato dalla morte, l'unico modo di farlo ancora insistere fra queste cose luminose ... E tutto si prestava, tutto come preordinato da destino previgente: quel casolare, l'ultimo, sperduto nel canneto: attirarlo lì, lì dentro, soli loro due ... Atterrarlo, legarlo a più ritorte ... «Ed ora ascoltate la sentenza, sù Cola Colasanto. Non morrete voi solo. Ad un mio fischio i campieri cominceranno ad eseguire la sentenza. Volevate essere d'esempio, e lo sarete ... Cosa vedo? In ginocchio, sù Cola Colasanto? ...»

Si, in ginocchio. Ne vede le spalle scosse dai singulti, non sente i singhiozzi con cui esala l'anima ... Ed è un immenso senso di sollievo - eppure, nello stesso tempo, un'oppressione, un immenso peso perché, è vero, ora gli è balenata un'altra ragione che rende quell'idea ancora più imperativa: garantirsi anche contro di se stesso - garantirsi, perché quel Cola era troppo una falla nella diga, nella diga dello ordine del feudo e di tutto il suo destino: ma fino a quando puoi stare a puntellare? Uno finisce che si stanca, e vada alla lavina ciò che deve andare alla lavina! - Garantirsi anche contro di se stesso: ragione così evidente, imperativo tanto categorico che, al suo solo apparire, era annullata ogni obbiezione, condannata ogni esitazione. E

tuttavia c'era qualcosa di sinistro, come se dentro quella evidentissima ragione ci fosse un'insidia per farlo cadere in un tranello inaudito ... - Cristo! - mugola fra i denti - Possibile che devo davvero degradarmi a una simile commedia? Ma idea così bislacca da dove può saltarmi per la testa? ..

Giunto a casa, si chiude nella camera al piano superiore, si getta sul letto coprendosi gli occhi colle braccia. Ha la testa che gli scoppia. Quell'idea bislacca è ormai un'ossessione, non riesce più a liberarsene. Ci pensa che già come progetto era fin troppo macchinoso, ci pensa che infinite circostanze imprevedibili potranno mandargli a gambe all'aria la commedia, ridurla ad una farsa da cui sarebbe uscito, come si dice, cornuto e bastonato, coperto di ludibrio e di ridicolo. Ci pensa, e tuttavia non riesce a liberarsene. E il guaio è anche che non può neppure rimandare: occasione più unica che rara beccarli insieme, padre e figlio. Rimandare significava, senz'altro, imboccare l'altra via, ed imboccarla ora, in giornata stessa: quel Cola era ormai come una cambiale da pagare, un dente da cavarsi, ed a cosa serviva, a cosa, metter tempo ancora in mezzo!. ..

Si capisce che su Cola Colasanto lui ha già fatto le sue brave riflessioni, ed è perfino stufo di ripestare quell'acqua nel mortaio: sepolcro imbiancato quel Cola Colasanto! Fino a quando, bene o male, ci aveva trovato la sua convenienza e gli era andato tutto liscio, non s'era mai sognato di far questione se la cosa era conforme o contro legge. Ed anche dopo, capitato il guaio, non dice ch'era cosa contro legge, ma cerca rabberciare e tamponare. Solo dopo, quando il tampone gli scatta sulla faccia, solo allora salta fuori dicendo ch'è cosa contro legge e non l'accetta. Solo allora si fa anche di coscienza, alza la bandiera e si proclama missionario ... - Missionario: ma a chi vuoi darla a intendere, Cola Colasanto? Il tuo discorso è un altro: mi cacciate dal feudo? E va bene, io alzo allora la bandiera e vi mando tutto a gambe all'aria! - È tutto qui, Cola Colasanto. E non venirmi a

fare il padre spirituale, se io guardo o no il crocifisso. Il sù Girò non guarda il crocifisso. Però tu che lo guardi, se ti rubano la capra o ti rubano la mula, vieni dal sù Girò a protestare, e allora tocca al sù Girò mettersi per sentieri dove gli possono sparare, presentarsi a testa alta e cuore fermo a certa gente. E mentre tu, calata la notte, ti fai il segno della croce e dormi i tuoi sonni nel pagliaio, è il sù Girò che deve aggirarsi come un lupo, e che, ad ombra sospetta, deve buttarsi faccia al suolo, trattenendo il fiato, il dito sul grilletto, perché quella ombra non s'avanzi ad allungar la mano sulla tua roba o anche a montare su tua moglie, se gli garba. E allora cosa pretendi, che, oltre tutto, il sù Girò ne faccia cento di se stesso, mettendone uno a guardia in ogni aia? ... Bere o affogare, sissignori. Però vedi, la conseguenza è tutto il contrario di quello che tu dici: questo patto è imposizione, dunque non sono tenuto ad osservarlo. - La conseguenza è invece la contraria: appunto perché il feudo è per tanti sventurati l'ultimo rifugio, l'ordine dev'esser mantenuto, e dev'essere pugno di ferro quello che lo deve fare rispettare ... O cosa pretendi, che il mondo cada in letargo fino a quando tu non lo cambi dalle fondamenta? Ed è così, caso mai, che lo cambi, scatenando l'arbitrio e il ladrocinio? ... Trovata una nuova mezzadria, tu volti le spalle al feudo e te ne freghi. Al sù Girò invece non è permesso di fregarsene. E allora come la mettiamo, sù Cola Colasanto? L'ha detto anche Luppino il quale non è una gran mente: la mano che appiccia il fuoco, quella va tagliata. - Giustamente, sù Cola Colasanto, l'esempio va dato su colui che fuorvia. Poi, caso mai, su chi si lascia fuorviare.

Così dunque aveva fatto le sue brave riflessioni su Cola Colasanto, sul suo comportamento ed anche sull'indole dell'uomo. Un presuntuoso ed un borioso, uno viziato dalla sorte. Nè forse si trattava solo della sorte. È scaltro l'uomo: già il modo in cui s'era intrufolato nella casa del gnur Nardo seducendo il cuore della figlia, ragazza assai graziosa e

costumata, e lasciando con tanto di naso i più baldanzosi giovanotti del paese. Né poi la donnina graziosa gli fa le corna. L'ha ammaliata e se la gode, fotte e mette figli al mondo, tanti ranocchietti come lui. È un forte nella vita Cola Colasanto. La sua forza è la parola, la sua tattica è la gentilezza e l'umiltà, l'umiltà con i più forti, cacciando fuori l'unghie coi più deboli. Ed in questo da ammirare, l'unico a capire che il sù Girò non era quel Dio ne scampi come tutti lo credevano, ma era invece uno a cui puoi mettere il piede sulla faccia e gloriartene, uno che, anche se ti offre via d'uscita senza danno personale, te ne puoi fregare. - D'accordo, queste ed altre cose puoi dire del sù Girò. Però c'è una cosa che dimentichi di dire: il sù Girò è uno che riconosce il suo errore, l'errore, appunto, di aver visto in te un poveraccio, e non quel che sei in realtà: uno viziato dalla sorte; scaltro, senza dubbio, ma, anche per questo, accecato dalla presunzione. In una cosa noi ci somigliamo: anche il sù Girò, spesso e volentieri, lascia la via battuta per seguirne altra a suo giudizio. Però il sù Girò, a differenza di te, non va a rompersi le gambe, ritorna sui suoi passi nella via battuta. E in questo caso non si può neppure dire che ritorna sui suoi passi perché non s'è ancora messo sulla via per venirti a fare la commedia. Oggi stesso invece il sù Girò prende un'altra via assai più corta, qui, in paese stesso.

«Non potete dire più che io non gli abbia parlato come di dovere. Ora siamo colle spalle al muro, don Bastiano: farlo vincere o scannarlo.» Scannarlo: don Bastiano non avrebbe usato questo termine. «Puzza. - avrebbe detto - Che puzzasse, fin dal primo momento io l'avevo già capito.»

Oggi stesso. E come avesse detto in questo stesso istante, salta giù dal letto. Però non comincia a vestirsi per recarsi al palazzo dal padrone. Si affaccia al balcone, appoggia le braccia ed il petto alla ringhiera. Che desolazione tutt'intorno! Il sole

splendeva fulgido sulla campagna come in primavera, ma quello splendore era come un velo steso sulla desolazione, sul deserto sottostante, eternamente sottostante. Poi lo scampanio del campanile della chiesa. «È la messa, - pensa - il momento dell'elevazione.» L'elevazione: se n'intendeva infatti, ne aveva servite di messe a tredici anni, quasi ogni mattina per tutto un anno, anzi un anno e mezzo. - Quanti e quanti anni da allora son passati, eppure quel tempo gli è sempre presente nella mente, come sempre presente è l'enigma del destino. «Ti piacerebbe farti prete?» «Altro che mi piacerebbe, per potere studiare!» «Veramente è al contrario. - aveva risposto il monsignore - Non farsi prete per potere studiare, ma studiare per potersi fare prete.» Disposizione del destino, quel monsignore, professore di teologia e persona importantissima, che s'era ritirato in quella villa per curarsi la tubercolosi che ci aveva in un polmone. Indecoroso era parso al monsignore che il suo chierichetto salisse a servirgli la messa maleodorante di concime dalla stalla, e perciò lo aveva preso al suo servizio, dandogli tutto l'agio per potere studiare. Poco aiuto in realtà gli dava, perché, fra l'altro, doveva risparmiare il fiato, poveretto. Ma questo che importava? Lui ricorda ancora le sue fantasie quando l'accompagnava a passeggio pei sentieri di campagna: che a un tratto sbucasse un lupo o animale più feroce, in modo che lui potesse dimostrare al monsignore con che slancio offriva la vita per salvarlo .. , - Delirio: anche ora, ricordando, non può chiamarlo in altro modo. Ogni sabato tornava da suo padre per trascorrere insieme la domenica. «Sei ridotto pelle e ossa, figlio mio. Solo gli occhi ti ardono come avessi la febbre di terzana. Ora io temo che, per il forte studiare, ti si confonda il pensiero nella testa, e confusione del pensiero è la pazzia. E temo pure che perdi la vista degli occhi per il forte studiare. Ma se tu sei contento, figurati tuo padre!» Spesso il monsignore partiva per Palermo, ma dopo pochi giorni ritornava. Quella volta invece arrivò un telegramma

che mise subbuglio tra la gente: il papa lo aveva chiamato a Roma per consacrarlo vescovo. «E non torna più?» No, non sarebbe più tornato. Restava a Roma dove, chissà, l'avrebbero fatto papa o magari cardinale ... «Hai dolore nel tuo cuore, forte dolore tu hai nel tuo cuore. - gli diceva poi suo padre volendo confortarlo - Ma quando mai gente ricca ha fatto bene al povero? L'istruzione se la tengono per loro, o ce ne danno solo quel tanto per servirli. Non te lo disse lui stesso che, per servirgli la messa, voleva che tu capissi le parole? Perciò coraggio, figlio mio. Campiamo pure noi, poveri ignoranti. Tanto poi, con tutta la scienza che hanno nella testa, nel sepolcro marciranno pure loro ...» Certo, se il monsignore lo aveva aiutato a studiare, non era solo per il servizio della messa. In principio doveva avere avuto su di lui un suo progetto. Poi, aristocratico, distante e impenetrabile come era per natura, doveva averlo osservato e studiato, per concludere che lui non era legno per farci un sacerdote. - Ma su quale base era arrivato a questa conclusione? È vero che lui, per conto suo, non diceva mai un padrenostro, e gli serviva la messa con quella stessa attenzione e devozione con cui gli lucidava le scarpe e gli faceva ogni servizio. Però era stato lo stesso monsignore a dirgli che la teologia viene dopo tutte l'altre scienze, e lui pensava quindi che l'avrebbe a suo tempo studiata collo stesso ardore, collo stesso tormento ed assorbimento della mente. Non era quindi che la questione di Dio non l'interessasse. Ma Dio dalla sua vita se l'era portato via lo stesso monsignore che gliel'aveva additato come meta, quel monsignore sparito dal suo cielo come una meteora: e ci sono meteore di cui si dice che portano sulla terra pestilenza e putrefazione.

Putrefazione ... Il sole splendeva fulgente sulla campagna come a primavera, velo di splendore sulla desolazione, sul deserto eternamente sottostante. Girando l'occhio verso destra, vede la contrada del Castello digradante verso il fiume e,

scrutando, scorge anche i pini sormontanti la casina. A quest'ora Cola dev'essere arrivato, e, smontato di cavallo con il figlio, s'è messo a sfaccendare. Se l'immagina che in questo momento si sta decidendo il suo destino? ... «La vita è nelle mani del Signore ...» Veramente, Cola, è nelle mie mani, o di don Bastiano, o di Canneto, o di qualcun altro: ma non di chi tu dici ... O forse tu la intendi a questo modo: che Dio mi illumini la mente di venire a farti la commedia, invece di andare al palazzo dal padrone. - Da parte mia, nulla in contrario, se fossi sicuro che la commedia non finirà in una farsa, tutta a danno mio. Ma chi me l'assicura, Dio? ... In certo senso, Cola, sei da ammirare: nelle tue condizioni ce ne vuole per dire che la vita è nelle mani del Signore! Tanto stupido non sei. Ho visto il terrore nei tuoi occhi quella sera, quando ti parlai in compagnia di Luppino e Farinata, e il cuore ti pulsava nella gola quando ti sorpresi mentre aravi. Eppure non recedi. Sei pazzo, oppure col crocifisso ci parli per davvero? ... Che tu ci parlassi, l'ho visto solo in sogno: in realtà, anche se gli parli rivolgendogli preghiera, lui non risponde. E tuttavia non recedi, la tua è una scommessa. Perciò sbaglia chi dice che Dio è l'idea dell'uomo rassegnato. No, Dio è la non rassegnazione. È l'idea che ci ha nella testa il folle che non si rassegna all'evidenza dell'ordine di cose. Non il Dio della gnè Vrasa o, senza volerlo offendere, il Dio del monsignore, il Dio del tran tran del corso delle cose ... - In questo, e solo in questo, Cola, noi ci somigliamo, perché anche il sù Girò, spesso e volentieri, scarta la via battuta. È vero, il sù Girò, più prudente, si guarda dall'andarsi a rompere le gambe e ritorna quindi sulla via battuta ...- La via battuta: ma quale? Quella verso il palazzo del padrone, quella della schioppettata di un Canneto al quale magari io stesso dovrò procurare dieci testimoni prima che la tiri? Troppo battuta questa via, anche per il sù Girò. E allora? Allora sì, verrò a farti la commedia. Tu hai scommesso che Dio ti salverà. Io

scommetto sulla tua stessa carta. Se vinceremo, tu, si capisce, darai a Dio tutto il merito, Dio che ha illuminato la mente ed ha toccato il cuore al sù Girò. E va bene, non ci tengo. Il solito lamento del dottore: se il malato campa, è Dio che l'ha guarito; se muore, l'ho ammazzato io.-Oppure, chi lo sa? C'è qualcuno che può dire da quale abisso ci vengono i pensieri - e certi pensieri! nella testa?

Era sangue il cielo di là dei monti fino al confine degli spazi: solo poche nuvole nella lontananza, vermiglie e immote in quello oceano di sangue.

Preparato in tutto punto, col mastino alla catena, lui esce dal casolare, avvolto nell'incerata, il cappuccio calato sulla fronte, pronto per l'azione. E per questa azione ha deciso come comportarsi. Lui non è venuto per mercanteggiare e ricattare. Lui è il soprastante, è il giustiziere. Attirerà Cola dentro il casolare. Poi, pistola alla mano: «Volevate esser d'esempio, e lo sarete: né voi né vostro figlio farete mai ritorno. Il colpo di questa pistola sarà anche il segno per altri che sanno ciò che devon fare. E così resterete per esempio».

Questa, d'attirare Cola nel casolare, l'ha pensata come variante, piuttosto che puntare la pistola sulla tempia del ragazzo, perché, possibilmente, vuole risparmiargli lo spavento. Possibilmente, in quanto, comunque, anche pel ragazzo era meglio lo spavento piuttosto che restare senza padre.

S'avvia su per il sentiero tenendo il mastino alla catena. Sugli ulivi emergono le cime dei cipressi vermiglie nel tramonto, poi, più su, anche la casina. E lui non va per mercanteggiare e ricattare. Lui è il soprastante, il giustiziere: dovrà essere Cola, in ginocchio, a supplicare. Così infatti l'uomo salva il suo decoro. Se lui si presenta nella veste del sensale, poi Cola dirà: guardate che carogne ci sono a questo mondo! Se si presenta invece boia, Cola gli resterà obbligato per la vita ...

Come saetta, abbaiando, il cane balza giù per il pendio, ed abbaiando indietreggia davanti al brontolio del mastino: cede terreno passo passo, perché la bestia sente la forza superiore. Vicino al mucchio d'ulive, dallo spiazzo davanti alla casina, Cola scruta. Lo riconosce, ma non richiama il cane. Guarda silenzioso il ragazzo che, anche esso, lo guarda silenzioso. Poi gli fa cenno come a dire: non ti muovere - e viene giù a lento passo. Non ha la giacca sul gilè, è in maniche di tela nonostante la brezza della sera: ma se rabbrividisce, non è per la brezza fredda della sera.

- Siete ritornato, sù Girò. Troppo disturbo vi sto dando ... Troppo. - Non è discorso da far qui. Ho lasciato il cavallo laggiù, all'altro casolare. Li la discorriamo.

- Potete anche parlare più forte, sù Girò. - risponde Cola. Il ragazzo è a distanza e non ci sente. Il discorso per cui vi siete disturbato possiamo farlo qui.

- Ho detto che non è discorso da far qui.

Ma Cola non si muove. - Non c'è motivo, sù Girò. Se si tratta di parlare, possiamo parlare pure qui ... È sera, ed io non m'allontano dal ragazzo. È sera, ed il ragazzo avrebbe paura a restar solo.

Tirando la pistola, lui indica la direzione colla canna tra le falde del cappotto. Cola alza le braccia col gesto di colui che s'arrende. - In nome di Dio, il ragazzo può vedervi! Non fate spettacolo agli occhi del ragazzo!

Non era suo costume bestemmiare, ma per mostrarsi più feroce bestemmia Dio e la Madonna. Bestemmia agitando la pistola. - Non bestemmiate, sù Girò, non bestemmiate! - dice Cola, e s'avvia a capo chino.

Lamentosa come pianto risuona allora la voce del ragazzo - Ve ne andate, papà! ... Ma io ho paura, papà, a restar solo. Io ho paura, pa ...

- Ma di che hai paura, figlio mio? - Cola gli risponde - Io vado e torno, figlio, vado e torno ... Hai il cane che ti tiene compagnia. Io vado e torno, non devi aver paura! ... - E poi rivolto a lui - Vedete, sù Girò? Perché tenere nell'angoscia l'innocente?

Senza dir parola, lui fa cenno colla canna del revolver - Diritto in direzione! Se aprite bocca è giunta l'ora. Sol che vi voltiate, ho già sparato. Sol che vi voltiate.

Cola s'avvia e cammina senza voltare il capo indietro. Gli parla, camminando. - Vi sto ubbidendo, io vi sto ubbidendo, sù Girò ... Camminando ho detto il padrenostro, ho detto l'orazione. Per voi ho detto l'orazione, per il santo lume, nonostante che abbiate bestemmiato ... Io non so con che intenzioni siete ritornato, se solo per parlarmi, o è invece il Maligno che v'ha messo in mala tentazione. Ma, se è il Maligno, ha sbagliato la giornata. Sacrilegio sarebbe oggi ch'è giorno di festa, il giorno dell'Immacolata, e forse per questo Dio ha messo impedimento: col ragazzo lì, neppure a voi conviene, perché il ragazzo parlerebbe. E allora voi dovreste chiudergli la bocca perché non parli e non racconti. La bocca! ... Signore, ma che mi viene in mente? Mai, sù Girò, voi fareste tale azione. Però maligno è il tentatore, il tentatore che trascina l'uomo alla follia. In nome di Dio, sù Girò, temete il Maligno che può trascinarvi a cosa non pensata. Prendetela per impedimento, per santo impedimento. Quel che dovete dirmi ditelo, e non più un passo avanti!. ..

Nelle due ore nascosto dentro il casolare, lui ha previsto pure il caso che Cola, messo in sospetto, non voglia procedere fino al casolare. Perciò s'è portato addosso una corda oltre alla pistola: lo avrebbe legato ad un ulivo, e ciò significava che non avrebbe potuto evitare lo spavento al ragazzetto. - Vent'anni mandriano, non ha uguale. Serpeggiando, la corda sibila nell'aria. Cola balza avanti per sfuggire, ma così ancora meglio il cappio gli si stringe intorno al collo. Di lì a un tiro di sasso

finisce l'oliveto sul pendio verso il fiume, tutto allo scoperto: con grugniti d'animale, con forza d'animale, Cola tira in quella direzione. Guadagna qualche passo verso la salvezza, quella che a lui sembrava salvezza. Un grosso ramo sporge trasversale da un ulivo, vi si aggrappa colla mano come artiglio e riesce a passar sotto facendo poi forza colla nuca contro il tronco. Per smuoverlo di lì lui dovrebbe strangolarlo, e allora, tirando in modo da tenerlo schiacciato colla nuca contro il tronco, assicura la presa passando la corda intorno al ramo. Così Cola è ormai prigioniero, e se ne rende conto. - Cristiani, aiuto! Santi cristiani, aiuto!

Debole è l'urlo, soffocato, più che dal cappio, dallo sforzo disperato con cui Cola lo tira per non restare strangolato. Debole è l'urlo, ma il cane dalla casina l'ha sentito e cala abbaiando giù per il pendio. Veloce balza il mastino volando allo scontro con tutta la sua mole.

- Papà, papà, papà! ...

Lui non si volta. Deve far presto perché troppo rischio sta correndo per non aver trascinato Cola dentro il casolare. Né è solo questo il motivo della fretta: troppo vergognosa è la sua azione sotto gli occhi del ragazzo che piange lacrime di sangue, le braccia intorno ai fianchi, la testa sul petto di suo padre. - Papà mio! Papà mio! ...

Forse per non spaventarlo ancora peggio Cola non fa più resistenza e si lascia legare le braccia sul ramo, in croce come il Cristo. Ghermendo il ragazzo per le braccia, lui lo trascina a tre passi di distanza, lo spiega serrato fra i ginocchi sicché solo la resta gli sporge dalle falde del cappotto.

- Gli occhi gli bendate? - dice Cola vedendo come lui, agitando il fazzoletto per le punte, lo faceva rotolare su se stesso. - Gli occhi gli bendate perché non veda, il figlio mio!

Lui invece non passa il fazzoletto sugli occhi del ragazzo, glielo passa intorno al collo.

- In nome di Dio, giù le mani dall'innocente! In nome di Dio, sù Girò!

Così Cola comanda, come se per ubbidire lui si fosse scomodato, e si stesse degradando a quell'azione vergognosa. Serrando un lembo in pugno alla sinistra, tira con tutta la forza del suo braccio muscoloso, perché non dinanzi ad una finzione dev'esser messo Cola Colasanto. Nè, ciò facendo, abbassa gli occhi, ma lo fissa bieco ed imperioso: dev'esser lui, il firticchio, a supplicare! - E Cola infatti supplica, supplica alzando gli occhi al cielo - Dio onnipotente, Vergine santissima, e voi, santuzzi belli di tutto il paradiso! ...

Dio onnipotente. Bisogna che perda quest'ultima speranza. Poi, abbassando gli occhi dal cielo verso terra, avrebbe capito chi deve supplicare. Ma, abbassando gli occhi, Cola apre la bocca con tal grido che a lui i capelli si rizzano sul capo. - Ah, sei morto, figlio! Sangue, figlio, ti esce dalla bocca! La vena del collo, figlio, ti s'è rotta! ...

Sangue dalla bocca. Così lui si rende conto che con forza troppo bestiale ha tirato il cappio sul collo del ragazzo - troppo bestiale, anche per strangolare veramente. Gli balena l'orribile sospetto che l'azione sia andata già di là delle intenzioni e previsioni. L'orribile sospetto che il Cristo abbia tirato già le fila verso un termine al di là delle intenzioni e previsioni. - Sangue nella bocca: ma no, ciò non voleva dire che la vena del collo gli si fosse rotta, chissà che diavolo succede in una gola dentro il cappio: tutt'altro che morto, il fanciullo gli guizza tra i ginocchi scalciando e lanciandosi in avanti con balzi d'ariete. È ancora vivo, e Cola è ancora in tempo per salvarlo, solo che capisca e non finga non capire la parola che lui gli sta dicendo collo sguardo bieco ed imperioso: devi arrenderti, la resa devi offrirla tu!

Ma Cola, con urla animalesche, si lancia in avanti come volesse saltare fuori di se stesso. Grugnisce, scalcia, si torce

come serpente sotto il tacco. Con occhi sbarrati e folli lo guarda, con quelle pupille che paiono voler saltare dalle orbite: lo guarda, ma come uno che, guardando una cosa, ne vede invece un'altra, quella di cui s'è fissato nella mente. Ed allora lui capisce che Cola non avrebbe offerto la resa e supplicato, non perché non avrebbe voluto, ma perché non arriva neppure a immaginare che lui, sol per non doverlo ammazzare, s'è degradato a quest'azione. Si rende conto che, per Cola, lui è soltanto un assassino: già il modo come ha detto: giù le mani! - come avesse detto: assassino, giù le mani!

- Stai morendo, figlio! Di mala morte, figlio, stai morendo, ed io non posso darti aiuto! Ma l'aiuto che poteva ancora dargli non gliel'avrebbe dato perché l'idea non gli passava per la testa: ed allora tocca a lui aprirgli la via della salvezza sia pure con ghigno di sarcasmo e di disprezzo: ora v'arrendete? ... - Ma la parola, partita dall'altro capo della via, la via che dalla mente arriva sulla lingua, s'è arrestata senza forzare l'ostruzione della gola, per vibrare sulla lingua appiccicata, per aprire le mascelle serrate come ferro ... Senza forza? No, la parola non è partita dal fondo della mente, è rimasta, fermata lì nel fondo perché lui ha precisato bene la sua parte nella terribile commedia: lui è il soprastante, l'esecutore della legge, il giustiziere venuto a far giustizia ... Lo guarda bieco ed imperioso, con sforzo supremo concentra nello sguardo tutta la sua forza di comando. Ma Cola scalcia, urla, con potenti strattoni cerca di strapparsi dalla corda: lo guarda negli occhi, con quegli occhi che gli saltan fuori delle orbite, ma non vede, non legge la parola - arrendetevi! - che lui gli sta significando collo sguardo, e la parola pietà perdono! non uscirà da quelle labbra, non perché non la vorrebbe dire, ma perché quell'uomo è ormai fuori di ragione, la disperazione gli ha annientato la ragione - e allora lui non ha più via d'uscita: ricattatore in realtà, deve anche apparir tale ... - Non in un ghigno, con urlo rabbioso ora la parola gli parte dal fondo della

mente, ma s'arresta annientata a mezza via. Anche se chinasse lo sguardo, vedrebbe solo la nuca del ragazzo: l'agonia dell'innocente lui l'ha seguita nella faccia del padre, in quel crescendo di disperazione: ma ora quella faccia è muta, orrendamente muta, gli occhi sbarrati verso il figlio. - Cristo, che sia già morto, che abbia tirato già le cuoia? - No, se lo sente ancora guizzare debolmente tra i ginocchi, però è solo questione d'istanti, ormai, e l'unica cosa ormai da fare è sciogliere quel cappio maledetto, senza perdere un istante. Sì, ma la paralisi ora non è solo della lingua, del nervo che conduce la parola dal fondo della mente alla punta della lingua - la paralisi è anche delle braccia e delle mani a questo pensiero agghiacciante: e allora cos'ho fatto? - Vede la figura di se stesso allontanarsi dopo aver lasciato ai piedi del padre il ragazzo mezzo morto, allontanarsi come cane bastonato: vituperio, a petto del quale è da preferire, senza paragone, il giustiziere sanguinario! - Si rende conto dell'assurdità; portare a compimento questa orrenda azione sol perché ha vergogna di mostrare che la sta facendo per finzione, non vergognarsi di fare in realtà ciò che si vergognava di fare per finzione, quasi che nel farla in realtà ne togliesse la vergogna - si rende conto dell'immensa assurdità, ma la sua volontà non ha più potere sulle membra, non ha più neppure potere su se stessa, abbacinata dall'idea che la commedia è ormai realtà: il Cristo, la malvagia Potenza che ordina gli eventi, gli ha fatto lo sgambetto, e la commedia s'è già incarnata nella realtà. Nella realtà perché è troppo tardi non solo pel ricatto, ma anche per il vituperio dell'azione vergognosa ed inutile per giunta - troppo tardi: però c'è ancora una ragione per sciogliere sull'istante quel cappio del diavolo, almeno l'atto della buona volontà per cui sarà vero che lui non l'ha fatto apposta, che lui non voleva come realtà la morte dell'innocente, ma solo per finzione - ma la paralisi non è soltanto della volontà, è anche del pensiero, stordito dal fischio negli orecchi, stordito

dall'assordante ululato dei due cani che si stanno sbranando fra di loro, mentre lì gli ulivi cominciano a girare e la terra gli frana sotto i piedi, e lui, cadendo a picco, vi sprofonda, perché ora ha di ferro non soltanto le mascelle, ma le gambe, le braccia, di ferro tutt'un pezzo, e non c'è forza umana e divina a spiccicarlo, stordito dal fischio negli orecchi, dal terrificante ululato dei due cani, e un unico pensiero nella mente, che faccia presto a tirar le cuoia quel cosa tra i ginocchi, e che l'istante sia già passato ...

L'istante! Tre cose percepisce in quello stesso istante: il guizzo del ragazzo, il guizzo verso l'altra sponda; l'ultimo strappo che Cola dà alla corda, dicendo: figlio! il balzo dei due cani rizzati come mostri sulle zampe posteriori, e poi più nulla. Consummatum est. Il silenzio eterno era cominciato. Come un sogno, un sogno sognato dentro un sogno, ode il ringhio dei due cani, il cui fracasso, pur senza percepirlo, l'ha assordato tutto il tempo, ed ode Cola lamentare il figlio morto -Sei morto, figlio. A terra ti pendono le braccia, figlio mio. Figlio ubbidiente, figlio prudente, figlio intelligente. Figlio giudizioso, figlio amoroso, figlio rispettoso. Figlio luce dei miei occhi. Figlio amore, di tua madre. Figlio che avevi luce di pensiero. Figlio volato in , paradiso.

Voltandosi in modo che Cola non lo veda, lui annoda il fazzoletto sulla nuca del ragazzo perché il ragazzo muoia, se non è ancora morto, e lo depone a terra dolcemente. Poi tira la pistola e s'accosta perché deve sparargli in vicinanza, un colpo solo. E Cola, vedendo giunta la sua ora, così parla guardando il figlio morto - Figlio, è venuta pure la mia ora. Aspetta, non volare in paradiso. Aspetta ed insegnami la via, perché tu, innocente, la sai quella via. Sulle mie braccia vò portarti in paradiso, con te innocente sulle braccia, mi lasceranno entrare ... Signore, perdono dei peccati. Gesù, Giuseppe e Maria, a voi consegno l'anima. Signore, pensateci voi per quell'addolorata e per gli orfanelli. Per tutti gli orfanelli della terra ...

Non gli trema la mano né fallisce il colpo sparando a un sol passo di distanza. Per l'ultima volta Cola, sussultando alza la fronte al cielo. Annaspa coi piedi sul terreno come se scavasse e ricade su se -stesso, il mento sul petto, il ciuffo piovente sulla fronte, come il Cristo, con un buco, sanguinante sul costato.

Gira l'occhio intorno scrutando se qualcuno, di nascosto, abbia assistito allo spettacolo. Dietro i monti, laggiù ad occidente, la luce del crepuscolo smuore al confine degli spazi, e non si muove foglia tutto intorno: solo lassù il cane, addentato dal mastino, guaisce debolmente. Chinato sul ragazzo, gli scioglie dal collo il fazzoletto e gli chiude gli occhi colle dita. Poi fa lo stesso a Cola: accostandosi, gli chiude gli occhi colle dita. - Fortunato - gli dice fra di sé - fortunato se al mondo ancora c'è qualcuno che vorrebbe la tua sorte.- Quindi, chiamato il cane con un fischio, scioglie il cavallo dalla mangiatoia e chiude la porta alle sue spalle riponendo la chiave sotto il sasso. E prima di avviarsi, si volta a guardare - Occhi miei, non vi scordate! ...

S'avvia su per il pendio verso la casina. Guaendo e sanguinando dalla gola, il cane si muove giù verso i suoi padroni, ma il mastino, feroce, ancora l'impedisce. Lui lo richiama, rabbioso, con il fischio. Così dunque s'avvia verso la casina. Ora, per lui, è solo questo quel che conta: non scoraggiarsi, non impressionarsi. Per cento anni ormai nel feudo non vi sarebbe più stata ribellione, don Bastiano può ormai dominare, signore incontrastato ... Lassù, sulle cime dei pini intorno alla casina, brillano già le prime stelle, ed a lui viene in mente ch'era conveniente sviare il corso alla giustizia dando l'apparenza che vi fosse stata un'aggressione a scopo di rapina. Procede, in principio, riflettendo, ma poi il furore l'invade, ed è demonio scatenato. Le ulive volano tutt'intorno, volano i cesti ed i panieri e la barda della mula, rotolando giù per il pendio. Poi, nel pianterreno, rovescia la tavola, rovescia i materassi, e quindi

nascondendo un bastone sotto la falda del cappotto, s'accosta alla mula legata all'anello fuori della stalla: colpita, in pieno sulla faccia, con potente strappo la bestia si scioglie dal capestro, ed il ferro del capestro le spacca il labbro in due pezzi sanguinanti. Pazza di dolore e di terrore, si arcua come fa il montone ed ancora da lontano si sente l'aria sibilare ai fendenti dei suoi calci mentre, nitrendo, sparisce fra le piante.

Senza perdere più tempo, monta in sella galoppando verso Resuttano. Non traversa il paese, fa un lungo giro intorno all'abitato: poi, raggiunto di nuovo lo stradale, sprona il cavallo a gran galoppo, senza rallentare fino a Villarmosa. È solo il rombo del suo cavallo nel silenzio della notte: ma lui sente che un uomo nero su di un cavallo nero galoppa dietro alle sue spalle, sempre dietro, avendolo ormai in sua custodia, fino al giorno - il giorno del giudizio - in cui prenderà possesso di lui ufficialmente.

Perché ora, prima d'entrare nell'abitato a Villarmosa, schiodandone il ferro, fa saltare col coltello un pezzo d'unghia al cavallo? In ogni caso, anzi più volentieri, i Giudè lo avrebbero favorito giurando e facendo giurare mezzo paese che lui non era arrivato a mezzanotte - però a mezzanotte ancora ci manca! - ma a mezzogiorno, occorrendo. Più volentieri perché è specialità dei Giudè favorire sventurati inguaiati colla Giustizia: favorirli, si capisce, per obbligarseli. Ma lui - questo si capisce altrettanto - preferisce non obbligarsi. Possibilmente, non obbligarsi.

- Voi, sù Girò, a quest'ora?

- A quest'ora Per via mi s'è azzoppato il cavallo e non credevo potere arrivare… Un letto alla locanda lo trovo sicuro.

È andato a cercarli al Circolo prima che a casa, e per fortuna li trova. - Lo trovate sicuro ... Non possiamo invitarvi a casa nostra perché a quest'ora le donne già dormono. Ma voi, sù Girò, siete ancora digiuno ...

L'accompagnano alla taverna sotto la stessa locanda. Ordinano costate di maiale e salsicce anche per loro.

Col Resuttanese, dopo, aveva perduto il palato, il gusto dei cibi. Ora invece le salsicce gli svegliano la fame e la sete, sete di vino. E poi lui deve ormai persuadersi che non è più una persona, ma due: per meglio dire, deve incarnarsi in un'altra persona del resto a lui ben conosciuta, quella che anche lui stesso credeva di essere, ossia il sù Girò dignitoso, rigoroso, austero - il quale sù Girò non sa niente, assolutamente niente dell'altro. Semplicemente così: dell'altro sù Girò, quello che ha ammazzato Cola col figlio alla casina, lui non sa nulla, assolutamente, non ne ha neanche sentito parlare ...

Le salsicce gli hanno svegliato la fame e la sete, sete di vino. Andati via i Giudè, resta ancora seduto alla taverna ordinando un altro quarto. Un altro quarto, non più, perché ora non può più permettersi il lusso di non essere lucido. L'altro sù Girò, quello reale, ma come non fosse reale perché lo sa solo il Padreterno che esiste il Padreterno, ossia nessuno - potrebbe permettersi di non essere lucido, anzi vorrebbe appunto non esserlo. Ma il sù Girò, quello della vita reale agli occhi degli altri - quello che deve restare reale agli occhi degli altri ed ai suoi stessi occhi - non può più permettersi il lusso di non essere lucido perché dovrà fare sempre i conti coll'altro, vigilante che non faccia brutte sortite ...

Con quest'altro quarto di vino, ancora lucido per quanto gli serve, è però abbastanza stordito per potere dormire. Il letto è buono, il materasso di lana, le coperte pesanti. Godersi quel calduccio, quel po' di riposo ... Quel po'? No, un riposo dal quale non svegliarsi mai più. Quel riposo, quel nulla in cui era prima di nascere. E n'avrebbe diritto - ora, Cristo, n'ho veramente diritto! - perché ormai ha fatto ciò che doveva, l'azione per cui era nato, ragione della sua esistenza.

Un'azione quale se ne fanno una ogni secolo o forse ancor meno. Ha pagato il tributo, il Cristo ora può esser contento e lasciarlo cadere in quel riposo in cui era prima di nascere, riposo ormai in eterno, dopo che ha pagato il suo tributo, e di buona misura. Godersi il calduccio, godersi almeno quel po' di riposo. Che peso dentro la testa e sugli occhi, che peso!

Si sveglia guizzando. Quanto ha dormito? Chissà, due ore o forse due minuti. Lo ha svegliato un pensiero: avrebbe potuto non farlo. - Avrebbe potuto decidere in altro modo ritornando dall'abbeveratoio, dopo aver visto Cola allontanarsi col figlio verso il Castello. Avrebbe potuto tornare indietro nel cammino verso il Castello, o proseguire su per il feudo. Avrebbe potuto piantare lì tutto, nelle lunghe ore di attesa nel casolare. Fino all'ultimo momento avrebbe ancora potuto allentare il cappio fatale. Avrebbe potuto non una volta. In cento e cento momenti avrebbe potuto. La spina non è tanto di averli scannati, ma che avrebbe potuto non farlo. Alla galera, ai santi diavoli ci sarebbe il rimedio perché, alla fin fine, si sarebbe ammazzato. Ma a questa cosa, che avrebbe potuto non farlo, non c'è più rimedio ... Invece sì, c'è anche per questa. Chi ci avrebbe più pensato ammazzandosi? Ammazzandosi sì, perché anche l'eterno riposo non è un regalo. Ci vuole la morte. Anche per finire si deve pagare ...

Godersi il calduccio, quel po' di riposo. E non poteva invece essere un sogno come quando sognava che suo padre era morto, ma poi, svegliandosi, vedeva il letto dal quale il padre s'era levato? - Illusione. La realtà è questa in cui viviamo, non ce n'è altra a cui ci si possa svegliare. Non ce n'è altra. - Ma Dio, Dio non avrebbe potuto cancellare l'azione e fare che il fatto non fosse stato mai fatto? Esiste un Dio con tale potenza? Allora sì, lo avrebbe adorato, gli si sarebbe dato anima e corpo- Ma anche se esiste un Dio con tale potenza, ha altro da fare che questi miracoli. A modo suo ha altro da fare. Ciò ch'è fatto, è fatto per

sempre. Per sempre ... Però, che pace laggiù tra gli ulivi senza soffio di vento, il bianco della luna sull'eterno silenzio dei due cadaveri! Che pace, per essi è finita dopo tanto soffrire. Ma chi li ha fatti soffrire, e perché? Chi, boia di Dio! - Il boia di Dio. Io, boia di Dio. Perché io non volevo ammazzarli. Io partii per fargli salva la vita. Ma Dio si serve anche delle buone intenzioni. Suo boia mi fece. Il Resuttanese che si torceva come serpente tagliato. I due austriaci infilzati colla baionetta nell'ossa, medaglia al valore. Scalciava il piccolino, duro a morire ... Domani? Si, aspetto a domani! Già freddo domani, un buco alla tempia, un rivo di sangue sul viso. Già freddo domani. Il trambusto, i Giudè: me ne frega a me dei Giudè!

Ora, domani. Nè ora e neppure domani. Uno già morto che ragione ha d'ammazzarsi. Vedersela tutta. Se ne fotte anche della luce del sole, ma vuol vedersela tutta. Ammazzarsi perché, per fare piacere a quei porci? Gli conveniva a quei porci, per un secolo non più ribellione. Gli conveniva, scaricarli dal peso, scendere nella fossa con quel peso ch'era peso di tutti. Qualche palata di terra e tutto sepolto. Coscienza pulita. Ma il sù Girò non la pensa casì. L'ha fatta, ma non solo per voi. Prima di tutto per sè. E vuole il suo prezzo. Palazzi, lui se ne fotte. Terre al sole, vigneti, femine belle: se ne fotte, ma li vuole lo stesso. Il sù Girò deve sedere su un trono. - No? Con due piedi in una scarpa e la spada della legge a un filo sul capo, questa legge con cui proibite agli altri ciò che vi riservate di fargli? Ma da questa legge tocca a voi difenderlo. Se no, sapete, ora il sù Girò ha imparato come si prende pel collo. Attenti, maiali! E tu don Bastiano. Ora sono io il più forte, perché tu hai l'illusione di essere vivo, io invece non ho più illusioni. Perciò sono il più forte, il più forte di tutti. - Ammazzarsi per fare piacere a quei porci? - A scendere nella fossa c'è sempre tempo. Non è mai troppo presto né troppo tardi. E se d'inferno parliamo, ormai ci sono.

PARTE TERZA

Notte, e poi mattino del 9 dicembre.

Annì ha preparato la cena in attesa del figlio e del marito. Si irrita del ritardo, ma non s'impensierisce. C'è stata la mano di Dio: ritirando il grano dopo la lettera che gli aveva scritto l'avvocato, don Bastiano ha chiuso la questione come Dio voleva. Quanto all'altra sua preoccupazione, il folle latitante, anche qui s'era vista la mano di Dio protettrice: da mesi infatti non se ne sentiva più parlare, e correva voce che era riuscito ad imbarcarsi. Per questi due pericoli dunque, non aveva motivo di preoccuparsi. - Intanto la notte si inoltra e lei comincia ad impensierirsi seriamente. Ha i suoi motivi per escludere che Cola si sia deciso all'ultimo momento di pernottare col figlio alla casina: anche quando lavorava lì nel feudo, Cola si faceva ore di cammino per tornare a casa e non lasciarla sola: figurarsi ora che lavorava in un podere distante solo un'ora di cammino! ... Dalla torre l'orologio batte ogni quarto d'ora, e con angoscia crescente essa conta i rintocchi ad uno ad uno. E sempre più preciso le si figura nella mente lo strano cambiamento del marito. Quelle notti in cui si girava e rigirava come stesse male. Quegli occhi che sfuggivano allo sguardo. Quegli scatti spesso immotivati. Poi, a un tratto, il grande cambiamento. Buono e gentile lo era stato sempre, però col difetto dell'impazienza. Ora era invece come se una mano divina fosse passata su di lui purificandolo di ogni suo difetto e rendendo1o così lontano dalle cose che nulla più avrebbe potuto impazientirlo. Eppure mai così vicino. «Annì!» Che suono aveva ora quel nome sulle sue labbra quando la chiamava! E quella mano carezzevole sulla testa dei

ragazzi, e le parole con cui gli rispondeva, mai così paziente e ragionevole ... Lei allora aveva messo il mondo sottosopra per sposarselo, ma solo ora si rende conto quanto sia grande il suo amore per quell'uomo, così grande che la fa soffrire ... La mano di Dio, lei, una tale fortuna nella vita! E Dio poteva ora permettere che succedesse un male a un tale uomo, un uomo che aveva in cuore ciò che ai Suoi occhi è più gradito, l'innocenza? ... Smorza il lume quanto bastava per non farlo spegnere, prende la corona del rosario, si siede alla sponda del letto tirandosi addosso una coperta. Affidarsi a Dio cacciando dalla mente ogni cattivo pensiero, ogni sospetto, interamente a Dio ...

Così pregando s'è assopita quando, verso mezzanotte, balza sentendo un alto nitrito dalla strada. Poi dei colpi, dei colpi strani, non alla porta della casa, ma a quella della stalla. Corre alla finestra con il lume, e vede giù la mula, la mula colla barda, ma non vede né il figlio né il marito. Scende giù col lume, ma il lume le cade di mano alla vista del terribile spettacolo, la mula col labbro spaccato e la testa tutta insanguinata. Non capisce più niente, grida con tutta la forza che possiede - Cristiani, aiuto! aiuto!. .. - Afferra una pietra e si getta a bussare alle porte dei vicini mentre i cani, abbaiando folli, l'addentano alle vesti. Tutto il vicinato si riversa nella strada - Ma cosa, cosa t'è successo?

- Correte da mio padre! -lei grida, e non sa dire altro - Correte a chiamare mio fratello!

Il gnur Nardo accorre colla moglie. Il fratello è in campagna, ma accorre la cognata. L'ipotesi pare però ovvia e rassicurante: la mula doveva esser scappata mentre Cola la stava caricando, e allora lui preferì restare alla casina piuttosto che far fare al ragazzo tanta strada a piedi, nottetempo. Quanto alla mula colla testa insanguinata, la cosa si spiegava facilmente: correndo all'impazzata nell'oscurità, avrà sbattuto contro qualche tronco. - Tuttavia passano la notte seduti al braciere per

scaldarsi, e alle prime luci dell'alba due vicini di casa, caritatevoli, si mettono in cammino per andare a constatare.

Consolano Annì: ancora un po' di pazienza, un'ora per andare e poi per ritornare. Ma non riescono a tenerla: dopo un'ora essa vuol uscire per andare a incontrarli sulla via. La madre ed altre vicine di casa l'accompagnano. Giunti al colle del Calvario, all'uscita del paese, la persuadono a salire fin su alla chiesetta: di là, sull'altura, potrà vederli spuntare da lontano. Poi giunge padre Salvatore ed altre donne che volevano assistere alla messa. Tira vento da tramontana, l'aria è gelo, e padre Salvatore convince Annì ad aspettare in sacrestia mentre la madre ed altre donne restano fuori a scrutare verso lo stradale sotto la nebbia mattutina. Ed eccoli spuntare finalmente: però sono soli, non ci sono né Cola né il ragazzo. Interrogati, scoppiano in singhiozzi - Tutt'e due, famiglia sventurata! Ammazzati tutt'e due! ... - L'urlo della vecchia rintrona nell'aria, rintrona nella chiesa. Serra la figlia fra le braccia, la stringe come volesse riportarla ancora non nata nel suo seno - Figlia sventurata! Perché t'ho messa al mondo, figlia mia!. ..

Il viso di Annì è come quello d'una marra, gli occhi fissi come quelli dei cadaveri, e chi la vede pensa che all'istante ha perduto la ragione. - Figlie mie, - dice padre Salvatore - solo Dio può darvi la forza. Solo Dio ... Perciò fermatevi ad ascoltare questa messa che io celebro in suffragio.

La chiesetta è piena zeppa di gente perché la notizia s'è sparsa nelle vicinanze, e c'è anche il professore Giacomo Schirò che, avvertito mentre entrava a scuola, è arrivato a messa cominciata. Con disperazione guarda verso il tabernacolo, e con fitta più acuta ricorda l'ultima volta che ha visto Cola Colasanto, l'ultimo ricordo che glien'è rimasto, tre o quattro sere addietro, venuto ad una riunione alla Lega, coi quattro gatti che ancora venivano a quelle riunioni. Indossava una mantelletta come si vedono sulle spalle di diseredati e d'elemosinanti. Con quella

mantelletta sulle spalle, s'era seduto soletto nel fondo della stanza, curvo, infreddolito come un povero malato. Poi era scomparso senza salutare e senza dir parola. - Perché era scomparso così? - Sì, era in agonia. Sapeva di dover morire e quella fugace, silenziosa apparizione era stata il suo addio, il suo addio silenzioso ai compagni ed al locale. Solo nella sua agonia, senza cercare parola di conforto ...

Al momento della comunione padre Salvatore fa una cosa che avrebbe potuto fare solo un sacerdote come lui. Scende dall'altare per portare il Sacramento alla sventurata seduta sulla soglia della sacrestia. Alzando l'ostia, non pronunzia la formula latina, ma le dice Ecco Nostro Signore, Lui ti dà la forza.

La incoraggiano le vicine - Sì, figlia, Lui ti dà la forza.

Ma la poveretta, serrando le mascelle, guarda l'ostia cogli occhi d'una folle, ed una bizzoca dice – È forse che doveva confessarsi ...

Paziente, padre Salvatore depone l'ostia nella pisside. Ego te absolvo, ego te absolvo! - mormora benedicendo. Poi alza di nuovo la particola, ancora incoraggiandola - Sì, figlia, sì... - Però lui stesso non può tenere il pianto, e ritorna all'altare singultando.

Il pianto è contagioso, e chi lì dentro non aveva defunti di cui ricordarsi? Tutti piangevano, ma con pianto moderato e con rispetto al luogo sacro, mentre Padre Salvatore, voltandosi a dire il requiescant, ancora lacrimava, tante lacrime da non credersi che uomo potesse averne tante.

Lui poi lo segue in sagrestia, e padre Salvatore, mandato via il chierichetto, alza gli occhi verso il crocifisso - Per Cola - dice non ho dubbi: non tutti i santi e neppure tutti i grandi santi stanno dentro il calendario ... A me la vendetta, dice Dio, ma noi speriamo sarà misericordia. Sulla terra intanto la giustizia farà il suo corso, e tu farai giusto uso di quel che sto per raccontarti. Una sera, giorni addietro, entrato in chiesa per la benedizione,

vidi Cola appoggiato ad una colonna davanti all'altare del crocifisso, il secondo a sinistra della entrata. Rimasi molto impressionato come stava lì a guardare il crocifisso, pallido e piangendo. «Che c'è, Cola, cosa ti succede?» io gli chiesi. Da questo punto il sigillo chiude la mia bocca: però c'era il sagrestano lì vicino, e forse sentì qualche parola ...

Intanto in paese la vita s'è sospesa. La gente si è riversata nelle strade e le ipotesi corrono ad ondate. L'attenzione popolare s'è fissata sul particolare della mula che, scappata, nel cuore della notte bussava collo zoccolo alla porta della stalla. Ma scappata a chi? A dei ladri che erano andati per rubarla: dei ladri, di sicuro, la cui intenzione magari non era quella d'ammazzare, tanto vero che avevano legato Cola al tronco dell'ulivo. - Ma allora perché poi avevano ammazzato anche l'innocente? Per non essere scoperti. Dunque, gente del paese, gente conosciuta dal ragazzo. Tale gente abbiamo qui in paese! ... - Poi corre un'altra ipotesi che appare assai più verosimile: Maita, il folle latitante. Ma anche quest'ipotesi viene smentita da una nuova ondata: Maita da mesi e mesi nessuno ne sente più parlare, si sa ch'è riuscito ad imbarcarsi, e chissà quale terra lo tiene, se lo tiene ancora vivo ...

Stessa mattina del 9 dicembre.

Aprendo i battenti del balcone, la gnè Vrasa vede la ressa sulla scalinata del Calvario, di là della vallata. Chiama la vicina alla finestra - Comare Sara, vedete che folla lì al Calvario? Pare scappata fuoco, Dio ne scampi!

- Gesù, Gesù! - esclama comare Sara, ed a sua volta chiama la vicina dirimpetto - Comare Santa, vedete quanta gente lì al Calvario? Che sarà successo?

- Ma non vedete? - risponde questa - Stanno entrando in chiesa. Forse si dice messa lì al Calvario ...

- Magari sarà messa cantata, voto di qualcuno ... A saperlo, cristiani! - Così dice la gnè Vrasa, perché una messa cantata non è mai da lasciare.

Rientra nella stanza a sfaccendare, e una mezz'ora dopo sente suonare a morto la campana. Dal balcone vede comare Santa che spazzava giù sui gradini della porta. - Lo sapete per chi suona la campana? Chi c'era in fin di vira?

Comare Santa gira la domanda a comare Sara che in quel momento veniva fuori nel cortile. - Sapete chi c'era in fin di vita? O sarà stata morte improvvisa, Dio ne scampi?

- Veramente non ho sentito dire ...

E comare Santa - Allora faccio un salto giù in istrada ... Qualcuno lo saprà ...

Per tutta la vita poi Vrasa avrebbe ricordato quell'istante, comare Santa apparsa dal cantone come un'invasata - Fuoco grande, cristiani! Hanno ammazzato Cola Colasanto! Padre e figlio, il ragazzetto: li hanno ammazzati, cristiani! ... - per tutta la vita, quell'istante, lì impietrita senza sangue nelle vene, e le due comari con voce d'altro mondo.

- E quanti anni aveva il ragazzetto?

- Sei anni aveva, sei annucci, l'innocente!

- Gesù, Gesù! E chi è stata l'assassino?

E lei stordita, con voce martellante dal balcone - Ma come fù sta cosa? Come fù sta cosa? ..

Senza badarle le due comari spariscono dal cantone del cortile, e lei rientra rimettendosi a spazzare. «Signore, perdonatemi! Vi domando perdono faccia a terra!. ..» Perdono per l'astio ed il rancore che ora, nello sgomento, riconosce d'avere avuto contro Cola Colasanto. Però male no, non glien'ha mai desiderato, mai dalla sua bocca imprecazione: dunque è stato Dio a castigare, Dio che, per castigare, non ha bisogno

delle nostre imprecazioni... Però a questo pensiero, al pensiero d'un simile castigo, Vrasa è presa di nuovo da sgomento. «Requiemeterna, Cola Colasanto!. ..» Suffragi sì, tanti a non finire, perché bisogna pregare pei nemici, che Dio li perdoni: ed anzi, senza perder tempo, sarebbe scesa giù, anche perché la gente non pensasse che lei fosse indifferente, o anzi compiacente ...

E giù sulla strada Vrasa apprende come s'era venuti alla scoperta del terribile assassinio: la mula che, dopo mezzanotte, aveva bussato collo zoccolo alla porta della stalla, la mula scappata ai ladri che volevano tirarsela - disposizione del Signore che i malviventi, dopo tutto, non dovessero godersela ... Vrasa alza gli occhi al cielo, e vede i cieli aperti, luminosi come cento soli. - Sei grande, Dio! Grande, grande! ...

Proprio nel momento in cui Vrasa entra in chiesa, il sagrestano sta suonando per l'uscita della messa, ed in ginocchio Vrasa si dispone ad ascoltare quella messa spremendo santo fervore dal suo cuore. Invece deve fare i conti col Maligno che comincia a tentarla colle distrazioni, stupide ed insignificanti distrazioni: il sù Girò che, il giorno avanti, tornato dall'abbeveratoio del Calvario, non si capiva cosa avesse: prendeva una cosa e la lasciava, andava al balcone e rientrava ... Al tocco in punto poi era rincasato. «È pronto per mangiare?» «Come pronto? Dove dovete andare che avete tanta fretta?» E lui, silenzio. Sempre lì al balcone, la spola tra la stanza ed il balcone, brontolando: ma che ci vuole per questo boccone di veleno? - In quattro forchettate, più ingrugnito del normale, aveva ingoiato quel boccone di veleno, scendendo quindi nella stalla ... Certo, fra di loro non c'erano mai teneri saluti, però era suo costume darle la voce dalla strada: ritorno questa sera - oppure: non so quando ritorno, tu non m'aspettare. - Era suo costume. Ieri invece no. Sparito, inghiottito dalla terra ...

Alla Comunione Vrasa vorrebbe accostarsi al Sacramento. Dalla ultima confessione peccati mortali non ne ha. I soliti peccati: atti d'impazienza, qualche pensiero magari un poco temerario, seppure sempre involontario; e quelle distrazioni - la sua croce - sempre tante distrazioni durante la preghiera, durante le quindici poste del rosario ... Peccati mortali non ne ha: ma così tentata, contaminata dal Maligno, non si permette. Si fa l'atto di comunione spirituale ed esce di chiesa abbandonata da Dio in potere del Maligno: perché il sù Girò era stato così strano il giorno avanti, perché non aveva detto dove andava, e perché, perché, perché ... - Ma così voleva Dio, l'ora delle tenebre, anche Nostro Signore tentato nel deserto ...

Solo a mezzogiorno, quando suona l'angelus, il Maligno viene finalmente esorcizzato. Ed ecco come Vrasa pensa ch'è ora di mangiare, e sente stimoli di fame. Stimoli di fame: ma l'ora della tentazione è quella della penitenza. Contro la fede il Maligno la tentava, e lei a quella tentazione avrebbe risposto col digiuno, mangiando pane ed acqua. Tutto qui: volontà di Dio che lei quel giorno digiunasse. A Vrasa ride il cuore: ma per questo mancava a Dio altro modo di far conoscere la Sua santa volontà? - E poi non era tempo dell'avvento? Fra due settimane Gesù Bambino sarebbe nato nella mangiatoia: come non farlo il digiuno a Gesù Bambino! E le lacrime a Vrasa spuntano dagli angoli degli occhi, perché Dio è grande, grande ...

Nella stessa chiesa in cui la gnè Vrasa lottava col Maligno, in ginocchio ai piedi dell'altare, la faccia nelle mani e con tutto il rispetto doveroso, don Clemente pone una domanda, ed una sola domanda al Sacro Cuore: per quale peccato lo sta crucciando a questo modo. Carte in tavola, lo dica il Sacro Cuore! E dica pure se è proprio Suo santissimo decreto che lui si venda la casina. Vendere!. .. Maledetta nel sangue di Cola Colasanto e del ragazzo, quella povera casina diffamata, neanche a metà prezzo,

dopo tanti stenti e sacrifizi: e per quale peccato, Sacro Cuore, dopo che lui aveva anche chiesto consiglio al confessore prima di ammettere in quella sua proprietà, in quella grazia inenarrabile, l'uomo traviato nell'errore! ...

A questa domanda, per quale peccato, il Sacro Cuore non risponde, però da un punto della mente emerge a don Clemente il ricordo del patto che il latitante aveva imposto a Cola Colasanto: né donne né ragazzi ... - Nè ragazzi, Cuore di Gesù! ... - Sull'istante don Clemente scatta in piedi, ed il suo primo impulso è quello di volare alla caserma. Ma è solo il primo impulso, perché altri ricordi gli affiorano alla mente. Infatti, già prima che il latitante gli facesse scappare il mezzadro dalla proprietà, più volte lui era salito alla caserma a sollecitare il maresciallo perché facesse il suo dovere. Ma il maresciallo, si capisce, non è che non voleva fare il suo dovere, e perciò don Clemente, quando poi il grano gli rimase a marcire nella chiusa, pensò bene di rivolgersi al re Vittorio Emanuele, una lettera personale per Sua Maestà, in cui invocava il soccorso, la protezione, la misericordia di Sua Maestà. Solo a pochi fidati confidò di avere scritto quella lettera, ma la notiziola passata di bocca in bocca come barzelletta, arrivò all'orecchio della monaca di casa, e così lui con grande discrezione fu informato che Maita se l'era presa molto a male, e che stesse ben attento, d'ora innanzi, anche solo a pronunziarne il nome, se non valeva che fosse bruciata la casina, gli ulivi tagliati ad uno ad uno, e senza garanzia che la cosa finisse tutta lì.

Perciò ora è stato solo il primo impulso quello di volare alla caserma. Facendosi il segno di croce coll'acqua benedetta, don Clemente esce dalla chiesa e, cammin facendo, riflette come giustamente, lasciando da parte Sua Maestà, egli ha riposto nel Sacro Cuore ogni speranza. Giustamente, perché ora finalmente il maresciallo avrebbe dovuto fare il suo dovere. Così il Sacro Cuore, le misteriose vie del Sacro Cuore il quale ora deve solo

suggerirgli come fare arrivare allo orecchio dello sbirro la sacrosanta verità...

Stessa mattina del 9 dicembre.

«'Sta dannata campana, 'sto mortorio!» impreca don Liddu affondando il capo sotto le coperte, quel po' di sonno in cui si è addormentato sul fare mattino. Nottatacce: brutta la vecchiaia, don Lidduzzu! ... I dolori nelle ossa, dolori e dolorini l'aspettano nel letto. Ma non sono solo i dolori nelle ossa e i tanti dolorini. Maledetta l'ora in cui, non potendo dormire, per passare il tempo, s'era messo a far la conta, la conta di quante persone di sua conoscenza, dalla sua infanzia fino ad ora, avevano lasciato questo mondo! Una folla, folla sterminata, don Lidduzzu. Ma non era per la moltitudine che la conta non gli veniva mai a termine. Inutile dirgli: e va bene, vengo pure a voi, però aspettate il vostro turno! Stavano sempre lì, alla ribalta, davanti all'altra moltitudine di ombre, come pretendendo poter dire: per te contiamo solo noi ... - Nè portavano argomenti che lui avrebbe potuto confutare dimostrando che, se se n'eran andati più o meno prima di compire il loro tempo, la causa era stata solo la loro pretesa d'esser furbi o la loro cocciutaggine. No, lo fissavano in silenzio quasi dicendo: in ciò che riguarda noi, tu ne sai più di noi ... - Nottatacce, don Liduzzu, perché non sono solo i dolori e dolorini che t'aspettano nel letto ...

- 'Sta dannata campana per chi suona? Per chi è questo mortorio?

La vecchia moglie, la vecchia fedele compagna dei suoi giorni, vorrebbe tacere perché sa che per lui sono quelle le sole ore di riposo, ma la notizia è troppo un terribilio per potergliela tacere. -Hanno ammazzato Cola Colasanto ... Con il figlio, il ragazzetto, lo hanno ammazzato alla casina ...

- Santo diavolo, che dici?

È solo il suo corpo che si muove balzando dal letto, i piedi nudi sul freddo pavimento, senza più badare ai dolori e dolorini, solo il suo corpo, la mente assorbita in un unico pensiero: l'ha fatta don Bastiano! - pensiero al quale l'eco della funebre campana gli risuona ora nell'orecchio immensamente più sinistro e più funereo.

- Gesù, coi piedi nudi a terra! - dice la consorte affezionata - Torna nel letto, ed aspetta che ti riscaldo le calze per vestirti...

Solo ora a don Liddu torna un poco la coscienza. - E che si dice? Chi li ha ammazzati, la gente dice qualche cosa?

- Per rubare. - risponde la moglie, ripetendo il racconto della mula che, verso mezzanotte, aveva bussato collo zoccolo alla porta della stalla, lo stesso racconto che, in quel momento, veniva ripetuto in ogni casa. Ma don Liddu non lo degna della minima attenzione, sempre smarrito in quel pensiero: l'ha fatta don Bastiano! - Gli ritorna alla mente il colloquio con don Bastiano dopo l'abboccamento con il sù Girò, don Bastiano che, come sempre, non voleva persuadersi che i tempi son cambiati, o se ne persuadeva solo per trarne una ben diversa conclusione: appunto per questo non si può passare sopra certe cose. - E poi silenzio, silenzio assoluto sulle sue decisioni. E il significato di quel silenzio era ora rivelato: l'ha fatta don Bastiano ....

L'ha fatta. Ma per mezzo di chi? Il sù Girò: temeva un caso nazionale anche a torcere al villano un filo di capello, e allora figurarsi! La cosa, c'era da giocarsi la testa, era stata fatta alle spalle del sù Girò. Forse architettata dai campieri, delinquenti abituati solo ad ubbidire e che, se gli s'allenta un poco il morso, la fanno grossa, priva di ragione. Oppure ... - Un brivido corre a don Liddu per la schiena a questo oppure. Anche lui infatti, pur ripetendo sempre che i tempi son cambiati, agisce come non fossero cambiati: però lui stesso deve riconoscerlo che «il rispetto» di don Liddu non è più quello d'una volta, e che giorno per giorno si va di male in peggio. I picciotti - non più tanto

picciotti, a dir il vero - son tornati dalla guerra come disperati. La disciplina militare li ha resi più sfrenati, pretendono di farsi da se stessi la fortuna, ed ogni testa è tribunale, delinquenza dilagante, porci grassa tori. - Certo, quando lui varca la soglia alla Pernice - il Circolo dei Cacciatori, notoriamente ritrovo della mafia, così chiamato dalla pernice sanguinante dipinta sull'insegna - i picciotti s'alzano dai tavoli, sull'attenti, come soldati quando compare il generale. Ma lui ci scommette la testa che di dietro gli fanno le corna ed altri atti di scongiuro, come a iettatore. Iettatore lui, che una volta, piccolo com'era, la gente se lo sarebbe appeso addosso come portafortuna sul panciotto! Ma così è. Ha fatto il suo corso, deve riconoscerlo. E i picciotti cosa se ne fanno della mummia e dei quattro bacucchi che ancora lo circondano. Perciò da anni don Liddu vive sotto l'incubo del Potente Mariuolo, l'apparizione del mariuolo che lo caccerà con una pedata in culo dallo scanno alla Pernice - lo scanno, la vecchia scrivania dalla quale, nello sgabuzzino isolato dal salone di ritrovo, da decenni tesse le sue trame. E cacciato da quello scanno don Liddu morirà di malinconia e crepacuore, povero vecchio indifeso dalle vendette e dai ricatti dei nemici che lo spoglieranno, nudo come il Cristo sulla croce. È perciò che ora raggela a quell'oppure, ossia al1'idea che don Bastiano, agendo alle spalle del sù Girò, abbia scelto altro esecutore della sua volontà, il nuovo grande favorito che, salutato dalla ciurma dei picciotti, farà pulizia del vecchiume alla Pernice ...

Alla Pernice intanto i picciotti hanno avvicinato i due bacucchi, massaro Santo ed il sù Pietro Chiappa. - E allora, che si deve dire?

Sono essi infatti, i gran bacucchi, che decidono che si deve dire, la versione ufficiale in queste circostanze.

- Figli miei, e lo volete sapere da noi che si deve dire? ..

Così rispondono perché l'ultima parola - ed anche la prima, per lo più - spetta a don Liddu, che si deve dire. Non si

meravigliano vedendolo scendere alla Pernice così di buon mattino. Si chiudono con lui nello sgabuzzino, don Liddu si siede al suo posto alla scrivania - il famoso scanno - e pone la domanda rituale: e allora?

- E allora. - rispondono i bacucchi.

- Cominciamo. Ciò che è a vostra conoscenza.

- Per sentito dire. - precisano i bacucchi.

Su questo sentito dire don Liddu procede con ordine e con metodo: ora e luogo del delitto, come stavano i cadaveri, voci correnti fra la gente. Ascolta intercalando con qualche nervosa domandina. - Ed ora procediamo! - attacca, quando n'ha abbastanza. - Su Maita però non perdete tempo.

La prassi è normale in casi come questi. Ogni consigliere, tra le ipotesi possibili, ne sceglie una di sua preferenza, o semplicemente al fine di una esauriente discussione, e la difende fino in fondo. Don Liddu siede arbitro, ma in realtà è lui che suggerisce perché dei suoi consiglieri, o almeno dei due lì presenti, più che la mente gli servono le braccia.

Massaro Santo prende la parola - Io dico che il sù Girò, per lo meno, era a conoscenza ...

- Le prove ... - risponde don Liddu.

l massaro sorride sornione - Chi era il soprastante? Più prove di questa, don Lidduzzu!

- Voi, come sempre, - afferma don Liddu - siete gli ultimi ad essere informati. Lo sanno i cani e i gatti che con don Bastiano il sù Girò era arrivato ai ferri corti, temendo, non so se giustamente o ingiustamente, che anche a torcere filo di capello a quel villano, la cosa sarebbe diventata caso nazionale. Ma voi siete sempre gli ultimi ad essere informati.

E massaro Santo, sempre con quel suo sorrisetto sui denti di cavallo - Se a voi questo risulta di persona, noi non discutiamo. Però il sù Girò poteva anche cambiare d'opinione. O non si può cambiare d'opinione?

Urtato da quel sorrisetto, don Liddu batte il pugno sullo scanno. - Cambiato fino al punto che, mentre prima non voleva torcere al villano filo di capello, poi lo scanna insieme al figlio? E fino al punto che, mentre temeva un caso nazionale, ne fa poi un terremoto nazionale? ... Le prove che cambiò la sua opinione, e quali circostanze gliela fecero cambiare!

- Se la cambiò, - risponde flemmatico il massaro - vuol dire che ci furono circostanze che gliela fecero cambiare.

- Tu, come ragioni, lo sappiamo. - borbotta don Liddu fissando l'altro consigliere.

Il sù Pietro tossicchia, erge la testa, si dà, come al solito, importanza prima di parlare. - Io voglio cominciare ricordando un fatto che è a vostra conoscenza ... Tornati dall'Africa dove erano stati mandati a conquistarla, Barabba e suo compare Mimmo Beccaccia s'erano trovati a mal partito senza più la mula per fare il seminato: così, mani vuote e disperati, dopo avere conquistato la colonia. Ormai però bene istruiti colla guerra coloniale, la pensaron bene di appostarsi armati al passo di Bulfara: passò Paolo Casazza a cavallo della mula, e lo lasciarono passare, passò poi Domenico Quaracqua e non lo lasciarono passare. Non era loro intenzione di ammazzarlo, ma solo di lasciarlo lì legato e imbavagliato e scappare colla mula. Ma, se l'uomo propone, il diavolo dispone, come infatti, sul più bello, a Barabba scivola dal naso il fazzoletto col quale stava mascherato: persa la testa, scarica la doppietta sullo sventurato, e santi piedi aiuto, lasciando lì la mula per non essere indiziati. Indiziato fu invece Domenico Casazza per essersi trovato nei paraggi, e su quest'indizio condannato ... Qui mi fermo. Per me il caso è somigliante, e lo dimostro: se legarono lo sventurato all'albero d'ulivo, è chiaro che non era loro intenzione d'ammazzarlo. Poi s'accorsero della presenza del ragazzo e persero la resta.

Massaro Santo scuote il capo. - Poi ... E questo ragazzo dove si trovava che non s'accorsero della sua presenza, una chiusa non più grande d'un piatto? ...

- Dove si trovava ... Io non ero lì. Poteva trovarsi in un fossato a fare il suo bisogno, poteva essersi allontanato rincorrendo le farfalle ...

- Solo che questa non è stagione di farfalle ...

Don Liddu, nervoso, li interrompe con un gesto della mano. - Ed altro non vi passa per la testa? Un'idea che, prima di ogni altra, passerebbe per la testa anche ad uno nato scimunito? ... No, non ci arrivate? Non vi viene in mente, per esempio, che don Bastiano, stufo del sù Girò ed agendo alle sue spalle, poteva passare l'ordine a qualche altro mariuolo? ...

Massaro Santo ha sempre pensiero svelto in una certa direzione. - Voi dite, don Liddu, che don Bastiano voleva fare le scarpe al sù Girò ...

- E non soltanto al sù Girò, se poi il mariuolo pretenderà alzar la cresta anche qui dentro, fra di noi ... Il sù Girò è mosca bianca.

Mosca bianca. Con tutta la sua influenza come soprastante del più grande feudo di tutto il circondario, si fa gli affari suoi, non gli è mai passato per testa di impadronirsi della cosca, ed anche invitato ad entrare nel Consiglio, ha sempre rifiutato. Ma un altro mariuolo, al suo posto, come si sarebbe comportato? ... La domanda per i due bacucchi non è raggelante come per don Liddu, sono due omaccioni che sanno anche sparare, accoltellare, strangolare di persona. Però se siedono tra quelli che comandano, o s'illudono di farlo, lo devono alla mummia. Il loro destino lì dentro è legato a quello della mummia. Perciò si guardano in silenzio per un lungo istante: un cenno impercettibile passa dal sù Pietro al compare, il quale dice - Le prove. Voi, don Liddu, dite sempre che prima di parlare ci vogliono le prove ...

- Io non faccio come te. - don Liddu gli risponde - Io non spaccio ipotesi per prove.

- Allora si tratta solo di sospetti.

- Però - interviene il sù Pietro - se sospettate, sospettate di qualcuno ...

- Io sospetto sempre di tutti. Di tutti, anche di voi due ... Ed ora all'opera. Di tutti, dico di tutti, s'ha da sapere come e dove ieri hanno passato la serata. Bunaca, Piscialetto, Pidituni e quanti altri scassapagliai e mariuoli. Il sù Girò e i delinquenti dei campieri. E qualcun altro che non nomino, qualcuno che non vede l'ora che io muoia per sedersi a questo scanno ... Siete ancora qui?

I due bacucchi però non ubbidiscono, come al solito, all'istante. La pulce gli è entrata nell'orecchio: si consultano guardandosi negli occhi, e stavolta è il sù Pietro che prende la parola. - Può darsi, don Liddu, che voi siate fuori strada ... Ne parlavamo fra noi due poco fa. Lui diceva: esempio, esempio da ricordarsi per cent'anni. Cosa studiata. - Io dicevo invece giustamente che tanto clamorosa neppure conveniva a don Bastiano ...

- E io dico invece: informazioni. Informazioni, ci capiamo o no?

I due bacucchi si decidono ad alzarsi dalla sedia. - Informazioni, d'accordo. - dice il massaro - Ma intanto che si deve dire?

- Scassapagliai. - risponde don Liddu - Gente al primo colpo, gente che perde la testa facilmente.

Stessa mattina del 9 dicembre.

Con quel bel sole caldo e luminoso nel mattino, il canto sale dal cuore a Carcarazzu, canto d'amore per l'amante che

teneva a Resuttano, Resuttano fulgente nella luce in cima al colle di là della vallata. Perché sì, lui, il pezzente, teneva l'amante pari ad un barone, e non laidume o rottame di bagascia, ma specchio di pulizia e di galanteria, gran femina di pelo biondo e dagli occhi cilestrini. Ne andava pazzo Carcarazzu, e ne faceva descrizione fra i picciotti. «Quando vostra moglie scana nella madia, prendere due volte tanta pasta da empirvene le mani. Arrotondate. Poi piantate in cima due mozziconi di candele e le accendete: ecco le mammelle. E se volete vi descrivo il resto ...». Il canto dunque sgorga dal cuore a Carcarazzu, uomo fortunato nella vita, per tanti versi almeno, fortunato.

- Ohò, ohò! ...

«È Cola Colasanto che mi chiama» pensa Carcarazzu, percependo che il grido veniva su dalla casina sotto lo stradale, e sta aprendo bocca per rispondere, sennonché scorge che c'era gente giù alla casina, e che c'erano gli sbirri. L'istinto di Carcarazzu è sempre quello di squagliarsi quando vede sbirri. Ed effettivamente, il giorno avanti, s'era gettato alla campagna con suo compare Bracalone perché in giorno di festa può avvenire più facilmente che ti aiuti la fortuna: qualche villano solitario che non rispetta il precetto del riposo, ed a cui, soffiandogli l'asino o la mula, si insegna che bisogna invece rispettarlo. - Disperato, senza uno spicciolo in saccoccia e col nervoso per la mancanza della cicca, il giorno avanti, con suo compare Bracalone s'era gettato alla campagna, ma non gli era stata propizia la fortuna: non diciamo mula od asinello, ma neppure una capretta, neppure una gallina, solo un paio di cavoli per non tornare proprio a mani vuote.

Così Carcarazzu, con rapido esame di coscienza, sgombra la mente dal timore, ed alla mente così sgombra l'idea balena più chiara e lampante di quella luce del mattino: l'hanno fatta! Sulla testa di Cola Colasanto è calata la mannaia! ... - Che strana,

sinistra impressione prova Carcarazzu: come se la mannaia avesse tagliato tutta quella parte di terra giù dallo stradale, la casina e l'oliveto, staccandola dal resto e facendola cadere nell'abisso. Però in alto su quel vuoto il cielo splendeva terso e luminoso, splendeva in un orizzonte sconfinato ...

- E tu chi sei? - gli chiede il maresciallo - E dove stai andando così armato, sicché pare che stessi partendo per il fronte?

Solo ora Carcarazzu distoglie lo sguardo sbalordito dal terribilio che vedeva nello spiazzo davanti alla casina. - Sono Carmelo Mappa, e vostra eccellenza mi conosce. Carmelo Mappa, guardia campestre qui al Castello.

Lo conosceva infatti sua eccellenza, e se ne ricorda. - Ah! E sai dirmi dov'eri di guardia ieri sera?

Carcarazzu impallidisce perché ora è un brutto ricordo dov'era ieri sera, e ricordo ancor più brutto d'aver passato la notte nel suo casolare, lì al Castello. - Ma io, eccellenza, in questa stagione non sono più di guardia. Finita la vendemmia, finisce il mio servizio. Don Totò qui presente, il quale, come sindaco, è il superiore dal quale io dipendo, vi può dire com'è regolamento ... Ma ch'è successa cosa?

Domanda tanto per fare un po' lo gnorri, infatti, a togliere ogni dubbio, c'è anche lì il medico, don Marco, insieme a due villani, Giacomo Lipira e Domenico Lamacca, vicini di casa di Cola Colasanto. - E se non è regolamento, - risponde il maresciallo - cosa giri a fare così armato?

- Non giro a fare. Io qui sono nella mia proprietà, ho lassù un pezzo di terra con il casolare, e giungo or ora dal paese per farmi la giornata come Dio comanda ... Ma che è successa cosa?

Il maresciallo addita il sentiero tra gli ulivi. - Scendi di lì, e poi mi sai dire s'è successa cosa ... E potresti anche smontare di cavallo: è questo il tuo rispetto davanti al superiore!

- L'educazione! - borbotta don Totò - L'educazione!

- L'educazione! - lui l'imbecca - Il maresciallo mi stava interrogando, non potevo fare due cose nello stesso tempo. Ho risposto, ed ora smonto.

E così, smontato, lega il cavallo al ramo d'un ulivo e si avvia giù per il pendio seguito dal mastino, un potente mastino il quale per tutto il tempo ha latrato ed abbaiato. Ed allora Domenico Lamacca tira da parte suo compare - Lui ha detto che sta giungendo ora dal paese, ma, quant'è vero Dio, questo è il mastino che ci abbaiava contro, stamattina, calando dall'altura mentre noi cavalcavamo giù per lo stradale. Quant'è vero Dio, lo riconosco dalla voce.

- Giusto dici. - risponde in un primo momento suo compare. Ma poi si corregge - Veramente era ancora buio, e dalla sola voce come si può dire?

Ma il compare - Quant'è vero Dio, Carcarazzu questa notte era qui sul luogo!

- In nome di Dio! - borbotta Giacomo Lipira - Io sai che ti dico? Io non so niente e non ho visto niente. Mala persona è Carcarazzu. E poi, quando uno non è certo delle cose, non è neppure di coscienza.

Intanto Carcarazzu avanza giù per il pendio. Lo spettacolo che gli si presenta agli occhi è tale da far tremare il cuore anche ad uno come lui. Cola è avvolto in un lenzuolo bianco, dai lembi gli escono le mani cadenti, paonazze. «Dio onnipotente! - balbetta Carcarazzu - Lo hanno messo in croce come un Cristo!» Ma ancora più lo sgomenta il lenzuolo che copre l'altro corpo al suolo. Lì, a una diecina di passi, un carabiniere sta seduto col moschetto sulle gambe, e sembra uno dei soldati che Pilato mise a guardia del Sepolcro.

- E quest'altro chi è? - gli domanda Carcarazzu.

- E tu chi sei?

- Sono il guardia campestre qui del luogo. M'ha mandato il maresciallo per guardare e riferire ... Quest'altro qui chi è, ho domandato.

- Il ragazzo.

- Che ragazzo?

- Suo figlio, dicono.

- Potenza di Dio! - impreca Carcarazzu - E li hanno ammazzati tutti e due!

- No, sono ancora vivi ...

Carcatazzu allora si toglie il berretto: requiemeterna, requiemetema, Cola Colasanto. Eri un buon cristiano e non lo meritavi! ... Rimessosi il berretto, risale su per il sentiero e gli tremano le gambe, il sinistro pensiero nel fondo della mente, come lui ha passato la notte, così vicino ai due cadaveri ...

- Tu non sai niente, si capisce ... - gli dice il maresciallo con sarcasmo.

- E che volete che sappia? ... Ve l'ho detto che non sono più di guardia!

- Però hai pure detto che hai qui vicino la chiusa e il casolare ...

- E con questo? Ne so quanto gli altri che hanno qui al Castello la chiusa, con o senza il casolare.

- E va bene. - dice il maresciallo. Poi, montato a cavallo, gli dà ordine - Tu resti qui di guardia col carabiniere. Ordine: che nessuno tocchi niente!

Carcarazzu si lascia cadere a sedere su una pietra, la faccia nelle mani. - Potenza di Dio! - Gli ritorna il ricordo di quella malanotte: quel rombo di galoppo, e poi il sù Girò, ritto in sella, arbitro della vita e della morte. E così ora gli sta davanti agli occhi, ritto sul cavallo, tremenda maestà, mentre i campieri, sotto i suoi occhi, scannano il ragazzo ... È proprio atterrato Carcarazzu. Non gli può passare neppure per la testa di ergersi

contro quella potenza o d'insidiarla. Gli s'è richiuso l'orizzonte che pareva gli si fosse finalmente aperto nella vita ...

Ridiscende verso l'oliveto. Il carabiniere non s'è mosso, sempre lì seduto come uno dei soldati messi da Pilato a guardia del Sepolcro. Gli si siede vicino, anche lui silenzioso. Poi dice - Il maresciallo m'ha preso alla sprovvista, e sono senza. Una sigaretta me la puoi favorire?

- No, non te la posso favorire.

- Non n'hai addosso o non me la vuoi favorire? Caso mai te la pago.

Ingrugnito in certe sue meditazioni sull'umana iniquità, il carabiniere gli risponde - Ho detto che non te la posso favorire.

Ancora per un lungo momento Carcarazzu si sta zitto, e poi dice - Il maresciallo ha già'trovato una spiegazione?

Il carabiniere pare ora addormentato ad occhi aperti verso la campagna. Poi apre bocca all'improvviso - Per rubare.

- Cosa, cosa?

- C'è la prova. La mula che scappò di mano ai malviventi e ritornò alla stalla nottetempo.

- Fesseria. - dice Carcarazzu - Fesseria più grossa di montagna. Per una mula s'ammazzano due cristiani, per una mula pidocchiosa: mai sentito dire.

- Ora invece l'hai sentito dire.

L'ha sentito. Però, più ci pensa, meno ci può credere. - Scusa, - dice - ma dopo che l'avevano lì legato come un Cristo, che bisogno c'era d'ammazzarlo, e d'ammazzare anche l'innocente?

- Questo devi domandarlo agli assassini.

Non ne può più Carcarazzu, e scatta in piedi. - A proposito, il maresciallo m'ha ordinato di farmi un giro e sentire se corre voce nei paraggi. Insomma, devo fare lo spione ... Una sigaretta proprio non ce l'hai ...

Il carabiniere tira il pacchetto - Una sola, bada. Ce l'hai gli zolfanelli ?

-Ce l'ho. - Accende e s'avvia. Tira boccate rabbiose fino a bruciarsi le dita colla cicca. Poi monta a cavallo e si dirige verso la masseria del Castello. È nero, vede tutto nero, nonostante la giornata tanto luminosa. Tutto nero perché, sì, altro che la testa, quegli affari che l'uomo ha più cari della testa lui si fa tagliare che l'assassino sia stato il sù Girò insieme alla sua cricca. Di un'altra cosa però egli è altrettanto certo. Con una lista di venti testimoni don Liddu, per salvare il sù Girò dopo l'assassinio del Resuttanese, era andato alla caserma: trattandosi ora di due morti, ci sarebbe andato con una lista di quaranta ... Ma anche senza tanti testimoni: il carabiniere non l'aveva detto chiaro e tondo in che ordine di idee si erano già messi alla caserma? O cos'altro era da aspettarsi? Sempre in quest'ordine di idee, la Giustizia, quando si tratta d'un santone, l'ordine di idee di gettarla addosso a un innocente. E un innocente, chi? Qualcuno che, senza volere né sapere, si fosse trovato nei paraggi ... Nei paraggi: suda freddo Carcarazzu, e i capelli gli si rizzano sul capo alla voce che, sinistra ed improvvisa, gli sta gridando nell'orecchio: chi la fa l'aspetti, Carcarazzu! ...

Ma cosa aveva fatto Carcarazzu, e cosa, in conseguenza, egli ha ora d'aspettarsi? - S'è già accennato ad un servizio da lui reso a don Bastiano in una circostanza assai scabrosa: possiamo ora precisare che lui appunto fu uno di quelli che, corrotti da don Liddu, resero testimonianza a favore di Barabba, entrato poi al servizio di don Bastiano - testimonianza in conseguenza della quale l'innocente Domenico Casazza sta ancora chiuso, condannato a vita, all'Ucciardone. È vero, lui in principio non s'era reso conto delle conseguenze, Dio gli è testimonio, e lui ne può anche portare una prova irrefutabile: se se ne fosse reso conto, caso mai, non si sarebbe venduto per un piatto di lenticchie. Brutti fatti, in ogni caso, rimorso di coscienza. Ma,

cosa fatta capo ha. Del resto si sa che in galera ci vanno gli innocenti. Così Carcarazzu s'è stretto sempre nelle spalle ricordando quel fattaccio. Ora però non si stringe nelle spalle, ora però i capelli gli si rizzano sul capo: non sia mai che qualcuno, ieri sera, l'abbia visto nei paraggi! Non sia mai che trapeli dove lui ha trascorso la nottata! Non sia mai, Madonna del Carmelo, con quel maresciallo già nell'ordine di idee! ... Chiamandosi Carmelo, lui ha avuto sempre tanta fede nella Madonna del Carmelo. Ma ora questa fede non gli è d'alcun conforto. Troppo a malpunto, Carcarazzu! E devi darti aiuto, Carcarazzu: sta fresco colla Giustizia già nell'ordine di idee! La verità, la sacrosanta verità, e non per immaginato o soltanto per indizi, ma prove chiare e lampanti nelle mani. È vita o morte, Carcarazzu. Morte se queste prove non le trovi, vita invece se le trovi, perché allora ai piedi ti si dovrà venire a inginocchiare il sù Girò, e con don Bastiano questa volta, si tratterà ben più che d'un piatto di lenticchie. Sì, vita o morte, devi darti aiuto, Carcarazzu!

Volendosi dunque dare aiuto come giustamente, si dirige dapprima verso la masseria del Castello. Ma lì non sanno ancora nulla del delitto. La sera avanti, in verità, hanno sentito qualche cosa: un abbaiare di cani come si sbranassero, e poi uno sparo. Avevano creduto che fosse cacciatore. - Di lì Carcarazzu si dirige verso gli orti a Purcaria, ma lì è lontano e non s'è sentito nulla. Solo un ragazzo dice che gli pare aver sentito lo stesso abbaiar di cani e poi lo sparo.

Rabbioso, di ritorno, bestemmia Carcarazzu: sta a vedere che qui la cosa si mette malamente! - Dallo stradale, vede, di là del ponte, un vecchio che zappa nella vigna. Lì è ancora più distante dal luogo del delitto: cosa può aver sentito quel vecchio, e cosa può sapere? Tuttavia Carcarazzu gira il cavallo in direzione. Il vecchio, in principio, è reticente: non ha sentito nulla. Ma poi si lascia sfuggir di bocca che ha visto qualche

cosa. Ed ecco cosa. Ad ora avanzata, quasi buio, un uomo era passato galoppando a briglia sciolta come se scappasse, ed un cane lo seguiva, correndo dietro l'orme del cavallo. L'uomo era avvolto nell'incerata, ed il cavallo, così, ad impressione, doveva esser baio - baio, direi, come questo tuo - precisa il vecchio additando il cavallo sul quale lui sta in sella. Riguardo al cane, il vecchio è più preciso. L'aveva potuto osservare da vicino perché s'era azzuffato col suo cane sul ciglio della strada. Era un potente mastino, e portava al collo un collare con i chiodi, Dio ne scampi, peggio di rasoio. - precisa, additando il suo cane, i graffi che ha, ancora rossi, sotto l'occhio - Per poco non me l'accecava, Dio ne scampi!

- Era un grosso mastino? - domanda Carcarazzu.

-Un potente mastino. Forse come questo tuo, o ancora più potente. - dice il vecchio additando il mastino che segue Carcarazzu in ogni dove, come l'ombra.

Ora, caso vuole, che proprio quel mastino che il sù Girò teneva alla masseria col levriero, fosse, per Carcarazzu, uno dei più brutti ricordi di tutta la sua vita. Si riferisce sempre a quella mala notte in cui i campieri se l'erano trascinato coi polsi legati sulla schiena per dargli sepoltura laggiù alle lavine - si riferisce, più precisamente, al momento in cui il sù Girò, seduto coi campieri al tavolaccio come in tribunale, gli ordinò di metter fuori il portafoglio: lui allora, rendendosi conto di essersi giocato ormai il posto, ma non volendo almeno perdere il malloppo, tira fuori la pistola, e pistola in pugno indietreggia verso l'uscio. Prudentemente il sù Girò teneva il mastino pel collare, avendo capito che lui avrebbe sparato per davvero. Poi, come fu, come non fu, o che gli fosse scappato di mano, o che l'avesse apposta liberato, il mastino balza più feroce d'un leone. Lui spara all'impazzata: mezz'ora dopo coi polsi legati sulla schiena, cammina verso le lavine, e Lasagna lo spinge avanti sul sentiero con calci nel sedere.

Così quel mastino è per Carcarazzu fra i ricordi più brutti di tutta la sua vita. - Ora, quanti cavalli bai vi sono a questo mondo, e quanti mastini non vanno in giro col collare? Ma Carcarazzu non ha dubbi né sul cavallo né tanto meno sul mastino. La sua ormai non è un'ipotesi soltanto, è certezza in assoluto. Però ha bisogno delle prove e perciò, ritornato alla casina, si mette a perlustrare, prima nello spiazzo, poi nel pianterreno, dove il sù Girò, come sappiamo, aveva lasciato il pandemonio. Vede la cavezza pendente ancora con tracce di sangue dal piuolo, e da ciò conclude che doveva esserci stata battaglia come di leoni e che proprio allora la mula doveva essersi strappata fuggendo al pandemonio. Poi, con lungo giro, per non farsi scorgere dal carabiniere, scende al casolare in vicinanza del canneto. Non fa niente a caso, è tutto ispirazione della Madonna del Carmelo. Cerca la chiave sotto il sasso, apre, e vedendo sterco fresco di cavallo, conclude giustamente che gli assassini hanno tenuto nascosti là i cavalli mentre procedevano all'impresa. Poi scende nel canneto. Cade in ginocchio con un grido soffocato. Se atto di adorazione alla Madonna del Carmelo, o se è soltanto per osservare meglio il cane morto, lui stesso non lo sa. Ma, guardando i profondi graffi che il cane ha sotto l'occhio, l'occhio quasi fuori dalle orbite come se gli avessero ficcato dentro un chiodo, i capelli gli si rizzano sul capo - potenza di Dio, potenza di Dio! - La povera bestia ha il petto tutto una macchia di sangue, sangue che l'è uscito dalla gola. Pare sgozzato da una coltellata ma, osservando meglio, Carcarazzu vede che il modo in cui la gola è lacerata non si può spiegare con la coltellata, ma lo si spiega benissimo supponendo che il mastino l'abbia sgozzato afferrandolo alla gola. Egli s'è proposto di tenere segrete le sue scoperte per suo uso personale, ma ora non riesce a trattenersi e corre dal carabiniere. - Vieni, ho fatto una scoperta importantissima.

- Che scoperta? Io di qui non posso muovermi.

- Vieni, due minuti. Chi vuoi che tocchi cosa?

Il carabiniere lo segue nel canneto. Storce il muso vedendo la povera bestia com'è ridotta una pietà. E Carcarazzu, puntandola col dito - Non ti dice niente? Ti pare che sia stato ammazzato con una schioppettata?

- Veramente, non pare sia stata schioppettata.

- Strano, no? In questi casi la prima schioppettata tocca al cane ... E allora, come ti pare che l'abbiano ammazzato? - ‚Non lo so. Forse a coltellate.

- Già ... Guarda l'occhio, per esempio, e i graffi. Osserva bene la ferita nella gola spelacchiata: ti pare proprio coltellata? - E allora cosa?

- Cosa! ... Supponi invece che sia stato sbranato da mastino, potente mastino armato di collare con i chiodi, per cui poteva afferrarlo per la gola senz'essere afferrato ... O ti pare che la cosa si possa spiegare in altro modo?

- Un mastino col collare come il tuo ... - dice il carabiniere osservando il mastino che seguiva Carcarazzu.

- O ancora più potente ... Allora sei d'accordo. E questo che vuol dire? Hai mai sentito che dei ladri si portino dietro cani e mastini andando per rubare?

- E perché non se ne possono portare?

- Io mai sentito. - dice Carcarazzu, mentre proprio lui si portava il mastino per aiuto. Perciò non insiste, ma ormai ha idea assai precisa di come i fatti lì si sono svolti. - In sella, dall'alto, arbitro della vita e della morte, il sù Girò guardava i due campieri eseguire la terribile condanna. Due, non di meno e non di più, su questo Carcarazzu non ha dubbi. E neppure ha dubbi chi sia stato uno di quei due: Lasagna, il malvagio che l'aveva spinto a pedate sul sentiero verso le lavine, uomo di tal malvagità...

Tarda mattina del 9 dicembre.

- Via, via, Giacomo! ... Un uomo come te! - gli dice don Giulio passeggiando nervoso per la stanza. Poi gli batte la mano sulla spalla - Coraggio! ... No? E allora sfogati!

Sfogarsi, sì. Ma solo singulti rotti gli escono dal petto. – È tutta colpa mia. Ed anche tua.

Seduto alla scrivania, don Giulio si tormenta le labbra con il tagliacarte. - Io resto della mia opinione: allo stesso don Bastiano non conveniva tanto clamorosa. È semplicemente pazzesco immaginario!

- Però non sono io il solo pazzo ad immaginario ... Ancora non t'ho detto perché sono venuto...

Così, coll'impegno al massimo segreto, gli racconta il colloquio con padre Salvatore. Già per conto suo don Giulio ce l'ha con don Bastiano il dente avvelenato. - Se è vero, - dice - don Bastiano questa è l'ultima che fa ... Ed ora andiamo a sentire questo sagrestano.

Sulla soglia Giacomo Schirò si ferma guardandolo negli occhi. - Tu ti impegni, non è vero?

- Si, ma prima devo avere la procura dalla moglie o dal padre, non importa. Senza la procura io non posso muovermi.

In chiesa entra solo Giacomo Schirò: è meglio che parli lui da solo al sagrestano. - La chiesa era ormai deserta a quell'ora, vicino a mezzogiorno: solo un paio di bizzoche a sgranare qualche interminabile rosario. Per entrare in sagrestia lui deve passare davanti alla cappella del Santissimo, e questo passaggio è stato sempre un gran problema. Genuflettersi? Ma davanti a che cosa, se non ci crede più? Però la Cosa è per lui piuttosto complicata. Quante volte, chierichetto, era stato inginocchiato a quella balaustra! Anche momenti di fervore, seppure solo fuggevoli momenti fra le fantasie e bizzarrie della sua testa di ragazzo e poi d'adolescente. Tanti e tanti anni da allora son

passati. L'esperienza della vita - la guerra, ed anche senza bisogno della guerra - l'ha convinto sempre più che l'affermazione secondo cui ciò ch'è reale è razionale, è proprio il contrario della verità - ma non ha distrutto né squalificato il ricordo di quei momenti di fervore. Certo, nulla lo manda tanto in bestia quanto le cosiddette encicliche sociali - il giusto salario, come a dire: l'onesta ruberia. - Ma questo cos'importa? Saranno pochi, pochissimi gli uomini di fede, ossia quelli nei quali la fede si realizza nella carità; ma con essi sbrigarsela col dire: tanto di cappello - è troppo poco. Per essi l'uomo non è soltanto il concittadino od il compagno. È anche più che il fratello, è immagine di Dio, fatto a sua somiglianza. Ogni uomo quindi, come Dio, un infinito da amare e da servire, non dopo Dio, ma in quanto si ama Dio e lo si serve ... Saranno pochi, pochissimi, quelli che la sentono così, ma con questi, sbrigarsela col tanto di cappello, è troppo poco!. .. Ecco, in fatto di filosofia, lui ha le idee assai confuse, ed è del tutto consapevole di averle assai confuse. Inclina a credere - però non può giurarci - che i sistemi filosofici non siano gran che diversi dai poemi dei poeti, i quali hanno ognuno una propria verità. E se proprio costretto a dichiararsi: ma tu alla fin fine cosa sei? - leibniziano - avrebbe detto, se non altro per la massima che ognuno ha ragione in quanto afferma, torto in quanto nega. - Insomma, lui non può escludere. E passando davanti alla cappella del Santissimo, suole genuflettersi, se non altro per rispetto alla sua fede di una volta.

Ora, passando davanti alla cappella, ferma il passo, istinto di abitudine: ma, quanto a genuflettersi ... Non è un pensiero espresso con parole, ma ben significato dallo sguardo corrucciato verso il tabernacolo: e Tu, dove avevi gli occhi in quel momento? ... - Però quel Santissimo chiuso lì, dietro la tendina stinta, in quella casettina buona per colombo sull'altare spento, disadorno e senza adoratori, non aveva proprio nulla che

apparisse sfida: una povera illusione da destare piuttosto un senso di pietà ed anche di disgusto - tanta umanità inginocchiata davanti a tale misera illusione!. .. - Così sta già passando oltre, ma ecco che, sull'istante, si rende conto che quello stesso squallore ha anche un significato ben diverso: quello è il Dio degli sconfitti, il Dio degli sconfitti, lì abbandonato nell'eterna penombra di quella cappelletta, alla fiammella oscillante su un dito d'olio nel bicchiere - quel che resta dopo che gli uomini, in giorni stabiliti, l'hanno assordato con fragore d'organo e campane, mortaretti e luminarie. Il Dio degli sconfitti, come dire? proiezione di tutta l'afflizione umana, concentrato di tutte le lacrime di quelli che non hanno più speranza in cosa a questo mondo - mare di dolore in cui anche lui, ora, piegando il ginocchio, getta il suo singulto ...

In sagrestia trova don Luciano. Lui vuol bene a quest'uomo, e non soltanto perché legato al ricordo dei lieti, fervidi, lunghi mesi di vacanza dopo la chiusura dell'anno in seminario. Il colletto sacerdotale che don Luciano portava in una specie di clergyman anche fuori chiesa, lo portava con dignità anche superiore a quella di qualche sacerdote. Era il perfetto sagrestano, diritto come un fuso, più lungo della canna colla quale accendeva le candele; potenti polmoni che gli servivano per il tantumergo ed il diesire, per spegner le candele e per scommettere d'esser capace di far cadere, con un soffio, anche il candeliere. Infatti a don Luciano piacevano gli scherzi. Ne conosceva pochini, a dir il vero, due o tre, ma coi quali suscitava un riso più limpido dell’acqua - ed uno era quello di tenere un occhio chiuso lasciando l'altro aperto a perfezione. - Dalla specie di questi scherzi si sarebbe detto ch'era un semplicione: ma, anche se lo era di natura, come poteva restarlo in mezzo ai preti, le beghe e le mormorazioni dei preti fra di loro? Si, ne avevano di beghe, ma lui era come quello di cui si dice che né il suo occhio vede, né il suo orecchio sente, e più neutrali di lui

erano soltanto le colonne della chiesa. - Effettivamente neutrale? - C'è modo e modo di tacere, e del silenzio di don Luciano, cosi diverso volta a volta, si poteva dire, meglio che della parola, a buon intenditore ... Perché si, questo sagrestano dell'anima dei dodici preti del paese - dodici, quanto i santi apostoli - si dava più pensiero di quanto i dodici preti tutt'insieme se ne davan della sua. Se ci fosse stato apostata, gli altri preti avrebbero distinto tra rapporti personali ed ufficiali: lui invece no. Col suo silenzio riguardoso gli avrebbe fatto capire che non gli era stato perdonato. Però, se prete veniva sospeso dalla messa, in cento modi lui insinuava in tutti il desiderio e l'insistenza affinché il vescovo infine perdonasse. - Cosi era infatti lui: ogni candeliere lo metteva al giusto posto, i camici sporchi li portava a sua moglie da lavare, e le pianete sdrucite le portava a rammendare. La chiesa era il suo pane quotidiano e la sua casa, che teneva pulita ed ordinata inseguendo colla canna i cani ed i monelli, asciugando la pipì che vi lasciavano i marmocchi, lavando la faccia ai santi dalle cacatine delle mosche - l'unico al quale era permesso, con rispetto parlando, di salire coi piedi sull'altare. La chiesa era la sua casa. La vestiva come sposa sgargiante per le solennità, la vestiva a lutto come vedova per la morte di Nostro Signore e dei grandi del paese. Don Luciano infatti aveva il gusto delle grandi cerimonie: erano pure il suo trionfo che preparava con indefesso lavoro, e per il quale però mai nessuno gli diceva grazie, gli diceva bravo, essendo presupposto che don Luciano dovesse far bene tutto quello che faceva. - Ma questo sagrestano, questa specie di robot montato dalla Divina Provvidenza pel suo tempio, credeva poi in qualche cosa di più dei santi e crocifissi che puliva dalla polvere e dalle ragnatele? Certo, se il lavoro è preghiera, i suoi amen ed i suoi tantumergo erano preghiera. Ma per conto suo pregava? Sì, quando nessuno lo vedeva. Quando, colle stelle ancor lucenti, aperta la chiesa, in ginocchio alla balaustra, si recitava, asciutta e schietta, la visita a

Gesù Sacramentato: poi, tirando la corda alle campane, apriva le porte al nuovo giorno.

- Don Luciano! ...

Don Luciano sta piegando un camice, e seguita a piegarlo: solo il lieve aggrottare delle ciglia indica che ha avuto percezione della concitazione con cui lui lo ha chiamato. Questa flemma serafica però scombussola alquanto Giacomo Schirò. - Voi mi conoscete da ragazzo, quand'ero chierichetto, ve ne ricordate ...

Don Luciano ha le sue idee su questi chierichetti che gettano la tunica alle ortiche, e lo guarda quindi con sorrisetto appena percepibile che vuol dire: mariuolo, e mi ci fai pensare?

Ma lui taglia corto. - Devo parlarvi d'una cosa. Giorni addietro, una sera, Cola Colasanto - avete sentito come gli è finita! - entrò in chiesa. Mentre stava appoggiato alla colonna davanti al crocifisso, venne padre Salvatore. Voi avete sentito qualche parola di quello che si dissero ... Mi state guardando brutto: capisco quello che pensate. Vi posso però assicurare che mi ha autorizzato lo stesso padre Salvatore.

Voltandogli le spalle, don Luciano ripone il camice dentro il cassettone, e dice - Io non ho sentito niente di quello che si dissero ... Però non capisco: se padre Salvatore vuole che si sappia, può dirlo meglio lui quello che si dissero ...

E lui - Sentite, don Luciano: voi conoscete padre Salvatore. Se lui preferisce tacere ed autorizza invece voi, ha i suoi motivi. Voi conoscete meglio di ogni altro che sacerdote è padre Salvatore.

- Avrà i suoi motivi, ma io non ho sentito niente ... Quando io, per esempio, sto spogliando l'altare del Cuore di Gesù o quello della Madonna del Rosario, e qualcuno che si confessa nel confessionale lì vicino parla a voce troppo alta, io, per mia regola, lascio quell'altare e me ne vado a fare un'altra cosa.

-E fate bene. Però, in questo caso, non si tratta di cose dette in confessione.

-Per me è la stessa cosa. Quando uno parla in chiesa o in sacrestia con un sacerdote, io giro allargo come fosse in confessione ... Se ti dico che non ho sentito niente, è pura e santa verità. Posso dire solo quel che vidi: è vero che Cola Colasanto stava davanti all'altare del crocifisso, appoggiato alla colonna, e padre Salvatore, entrando, gli si avvicinò, forse impressionato, perché Cola aveva veramente la faccia di uno che piangeva. Poi, insieme, si ritirarono qui in sagrestia, dove Cola s'inginocchiò per confessarsi. Fu lunga confessione ... Dopo la benedizione, suonai l'avemaria: era già ora di chiudere la chiesa, e Cola ancora lì in confessione, tanto che io feci mormorazione fra me stesso: questa è confessione, n'ha di peccati da raccontare Cola Colasanto! Chi poteva sapere invece che quella era la confessione della morte! Ma scusa, non si dice che fu ammazzato da malviventi per rubare?

-Ma i malviventi, don Luciano, danno forse il preavviso al cristiano perché vada a confessarsi? .. Da questo capite che padre Salvatore ha le sue ragioni, credendo doveroso aiutare la giustizia. Se da parte vostra è scrupolo, potete consigliarvi con lui stesso.

-Non ho da consigliarmi. Non posso dire più di quanto ho detto perché non sarebbe verità ... Anzi, sei stato tu a tirarmi di bocca le parole, perché anche questo, chi viene o non viene a confessarsi, son cose che non devo vedere e che non vedo.

Intanto don Giulio non s'è mosso, lì in attesa colle spalle appoggiate alla ringhiera del monumento dei Caduti. Ha di fronte, di profilo, il massiccio palazzo dei baroni dei Granara, ora anch'esso proprietà dei Mangiapane. Al primo sguardo che ha levato su di esso, è stata una fitta, dolorosa fitta al cuore - la sua infelice passione per l'infelice ed enigmatica signora che don

Bastiano aveva sposato giudicando che assai più della dote di una moglie plebea e denarosa, gli serviva darsi lustro e soprattutto fondamento: il lustro della nobiltà, sia pure una nobiltà decaduta, squattrinata e sifilitica, ma soprattutto il fondamento, ossia l'obbligatoria - tale almeno secondo i conti che lui s'era fatto - protezione di un principe del Foro di Palermo, destinato a grande altezza, come infatti era ora a Roma, senatore di nomina reale e cameriere segreto nientemeno che di Sua Santità. Parentela magari un po' lontana - non proprio prozio della moglie, come lui diceva - ma sempre parente era, come infatti don Bastiano ne aveva fatto l'esperienza quando, volendo convertire la moglie a santa vita, secondo le migliori tradizioni delle donne in casa Mangiapane, tutte chiesa e casa, tutte dedite al culto di Dio e del denaro, l'illustre personaggio lo aveva illuminato, spiegandogli che nella nobiltà quel culto lo si intende tutto in altro modo - e quando, sentendosi don Bastiano prudere la fronte, l'illustre personaggio lo aveva di nuovo illuminato, spiegandogli come egualmente le corna sono trofeo nella nobiltà e stanno anche negli stemmi ...

Una fitta al cuore, dunque, per don Giulio perché, guardando il massiccio palazzo ora proprietà dei Mangiapane, sta pensando alle conseguenze dell'impegno preso coll'amico: in lotta aperta con don Bastiano, ora non potrà più bussare a quel portone, non potrà più salire quella scala... Certo non è stato che tormento lassù, nel salone silenzioso, dietro quelle imposte: lei seduta sul divano, le lunghe gambe accavallate, gentile, lievemente ironica, anche troppo premurosa, ma inflessibile, sempre più crudelmente inflessibile con lui. Non è stato altro che tormento, ma ora, che fitta lancinante dire addio a quel tormento! ...

Ma la conseguenza non è soltanto questa. Certo, lui non è un vile. In guerra è stato tenente degli arditi. E cinico, ma del cinico ha anche lo sprezzo della vita. Tenente degli arditi, in

guerra non è stato un vile, e la sua paura della morte è stata relativa. La vera paura era invece cominciata dopo il ritorno alla vita civile, lì in paese. - Finora, veramente, non gli è mai capitato che una persona di rispetto, o mandata da persona di rispetto, sia venuta a consigliargli di non occuparsi di questo o quell'affare: e ciò perché non gli è ancora capitato d'essere impegnato in qualche causa in cui la persona di rispetto si sentisse mancare la terra sotto i piedi. Ma il giorno in cui questo capitasse? .. Qui non è come in guerra, dove il nemico ha una divisa e sai da dove spara. Quando dove e come la persona di rispetto si riserva di colpirti, questo a te rimane ignoto, come qualche volta ti rimane pure ignoto chi sia di preciso la persona di rispetto dalla quale hai da temere. - Certo, c'è la forza pubblica, lo Stato. Però tu, se sei uomo di giudizio, ti guardi bene dal rivolgerti alla forza pubblica contro la persona di rispetto che vuole impedirti nel legittimo esercizio della tua professione: la persona di rispetto se la piglierebbe molto a male, e ti spedirebbe più presto al Creatore ... No, qui tu tocchi con mano che lo Stato non esiste. Nei tuoi rapporti con ogni povero diavolo lo Stato esiste, ed è anche rigoroso: ma colle persone di rispetto tocca a te saperti comportare. - Però, se lo Stato non esiste, e la coscienza civile non reagisce in alcun modo, c'è la Chiesa e la coscienza religiosa, le quali, più che reattive, sono permalose qualche volta. Ed infatti se tu, per esempio, scrivi un articolo sostenendo. che il divorzio sarebbe necessario, o mettendo in dubbio che il pinco pallino che parla dalla cattedra, ogni sua parola è verità - apriti cielo! vieni coperto d'improperi, si scatena il putiferio, e magari guerre religiose che durano decenni. Ma la mafia mette forse in dubbio il matrimonio o la infallibilità del pinco pallino sulla cattedra? Se la mafia presumesse d'impedirti nel diritto d'andarti a sentire la messa la domenica, i suoi giorni sarebbero contati: ma questo è appunto l'unico diritto che la mafia non si sogna d'impedirti.

La cosa non tocca dunque la Chiesa e la coscienza religiosa. Tu poi muori perché volevi difendere altro tuo diritto? La Chiesa ti fa il suo bravo funerale. Caso mai, un altro santo in paradiso. La coscienza religiosa non ha ragione di turbarsi.

Perciò, qui non è come in guerra, dove anche trovandoti di fronte ad un nemico di forze superiori, tu sentivi di avere alle tue spalle una nazione. Qui invece hai il vuoto alle tue spalle. Sei in un vuoto spaventoso di fronte ad un nemico di cui spesso ignori persino chi sia di persona. Ecco perché la paura, la grande paura, era cominciata alla fine della guerra, collo strapotere della mafia. - Personalmente, come s'è già detto, non gli è ancora capitato, come invece ad altri suoi colleghi. Ma ora, se nella morte di Cola Colasanto c'è stata la mano della mafia, può illudersi che non gli sarà consigliato a non immischiarsi della cosa? Ed allora come si sarebbe comportato? - Come? - Francamente, a fare il diavolo a quattro non si sente più disposto, in nessun caso. Del senno del poi son piene le fosse. Se venisse un'altra guerra, non farebbe certo il tenente degli arditi: per questa Italia di preti e mafiosi, valeva la pena rischiare la pellaccia! ... Ormai ha esperienza: chi ha profittato della guerra? Gli imboscati, i pescecani. Ed il simbolo l'ha proprio lì davanti agli occhi, quei poderosi torsi di giganti reggenti sulla nuca le lastre dei balconi, il capo umiliato sotto il piede dell'immondo pescecane, l'imboscato del distretto di Palermo, il vincitore. E fino a che punto vincitore! Non soltanto si godeva di diritto la donna che lui aveva più cara della vita, ma si arrogava anche il diritto di impedirlo nella professione, ed anche di spedirlo al creatore, se questo gli era di vantaggio! E chi era poi questo vincitore: uno zoticone, un pacchiano ed immondo zoticone. E sotto il tallone d'un tale aborto d'uomo l'umanità doveva piegare il capo umiliata. Quest'ordine di cose fece il Padreterno, idiota società... Idiota: una volta, in guerra, aveva fatto questo sogno: in una avanzata s'era trovato davanti

ad una casamatta, un'idiota casamatta chiusa come un uovo, ma di cemento armato, più dura del diamante; e lui non aveva dinamite, non aveva bombe a mano e neppure la pistola: ricordava d'avere solo un temperino in qualche tasca ...

Ciò ch'egli sente nelle viscere vedendo riapparire l'amico sulla soglia della chiesa, è perfettamente simile a quello che sentiva quando al fronte, in prima linea, si vedeva spuntare il portaordini con dispacci del comando. - Ebbene? che t'ha detto?

- Niente e tutto ... - risponde Giacomo Schirò raccontando il colloquio fino all'ultima battuta, che dei predoni non avrebbero dato a Cola il preavviso affinché andasse a farsi la confessione della morte. Poi fa per avviarsi - Ora possiamo andare a casa del gnur Nardo per fargli sapere che vogliamo noi la procura.

- Già, la procura ... - lui borbotta - Andiamo adagio, non precipitiamo! ... Ti rendi conto che non son prove da portarsi in tribunale. Mi si potrà obbiettare che Cola poteva avere le sue crisi di coscienza: sempre ammesso che sia lecito parlarne in tribunale ...

- Che storie! - gli risponde Giacomo Schirò - Te l'ho detto io stesso che questa è circostanza che deve restare fra di noi, e che padre Salvatore non dev'essere assolutamente nominato! ... Io sono entrato lì per avere la certezza: le prove s'hanno da trovare altrove, se abbiamo intenzione di cercarle ... Ma che c'è? Ti tiri indietro?

Tirarsi indietro? «Meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora» era, in guerra, il motto del corpo, il corpo degli arditi. - Ma chi t'ha detto che mi tiro indietro? - borbotta rabbioso, avviandosi per primo.

Annì dorme come morta nella stanza al piano di sopra, sotto l'azione del sonnifero che il medico le ha dato, ed essi tirano in disparte la madre in una stanza al pianterreno.

- Vi teniamo un poco compagnia ... - le dice Giacomo Schirò. Lei però capisce che i due son venuti da lei per venire a conoscenza delle circostanze, e scoppia in pianto. - È colpa mia! - dice - È tutta colpa rnia! Io sono l'assassina!

- Voi, santa donna! ...

Difficile, in principio, cogliere fil di logica nelle frasi sconnesse della vecchia, ma poi i fatti si precisano colla massima chiarezza. La intimazione che il latitante aveva fatto a Cola. L'errore di Cola col ragazzo, avergli descritto il luogo dove lavorava, la casina colla torretta, come una delle sette meraviglie. Il povero ragazzo il quale spasimava per vedere quel luogo delle sette meraviglie dove il padre lavorava. E infine il disastro. Ieri, uscita di buon mattino per la messa, lei era salita in casa della figlia, ed aveva trovato il ragazzo che piangeva: piangeva perché essendo giorno di vacanza, voleva andare per forza con il padre a vedere la casina. Strano, un ragazzo di solito tanto docile, questa volta non si lasciava persuadere. E allora lei s'era intromessa: avanti, una volta sola, che ci fa? - Così s'era intromessa, perché Cola aveva detto sempre che il latitante non lo si era più visto alla casina, e chissà qual terra lo teneva, se lo teneva ancora vivo. Ed anche Annì, la sventurata, parendole forte per il figlio: avanti, per questa volta sola ... - Così infine Cola s'era persuaso, dicendo al figlio: però intesi, questa la prima, e dev'esser pure l'ultima! Come infatti ...

Curvo, col mento nel cavo della mano, don Giulio rimugina in silenzio. E poi dice - Precisiamo bene questo primo punto: Cola non era solito portarsi dietro il ragazzo alla casina. Ieri per la prima volta, e per puro caso ... Ed ora ditemi: a che ora uscirono di casa?

- Era ancora presto, di primo mattino: sapete, le giornate son corte in questo mese ... Ma questo che importanza ha?

- Niente, era così, per domandare ...

Però poi, fuori, si spiega meglio coll'amico - Le conclusioni puoi tirarle da te stesso. Anche ammettendo che avessero deciso di dare un esempio tanto clamoroso: hai sentito coi tuoi orecchi che fu un puro caso ... Fra l'altro Cola uscì di buon mattino: bisognerebbe allora ammettere che gli tenevano un piantone notte e giorno davanti alla porta della casa, in attesa che si sognasse d'andare alla chiusa con il figlio ...

Mezzogiorno del 9 dicembre.

A passo lento ed accasciato, più lento ed accasciato del normale, don Liddu sale verso casa per il boccone di veleno a mezzogiorno. Ha avuto un lunghissimo colloquio col campiere Farinata: l'ha sottoposto alle domande più insidiose, e deve quindi escludere l'idea che in un primo momento gli era passata per testa, ossia che si trattasse di cosa architettata tra i campieri, il sù Girò non sapendo o fingendo non sapere. Alla domanda se il sù Girò allora considerasse chiusa la questione, Farinata ha risposto con sincerità: in principio, veramente, s'aspettavano che il sù Girò desse ordine a Canneto, ma poi non se n'era più parlato tanto che, almeno lui di persona, quasi quasi s'era scordato della cosa. E, del resto, i fatti collimavano, almeno per i tre campieri del paese: Farinata e Luppino avevano trascorso la serata lì alla Pernice, Canneto, è vero, non vi s'era visto, ma per il semplice motivo ch'era rimasto in seno alla famiglia per la festa d'una delle figlie che si chiamava appunto Immacolata. - Quanto poi ai mariuoli, scassapagliai o delinquenti di calibro maggiore, le informazioni erano cominciate ad arrivare, ma don Liddu sapeva bene che si trattava, più che altro, di formalità: quella non era gente che ammazzava due cristiani per una mula pidocchiosa, senza dire che, in ogni caso, non si sarebbero lasciati scappare la mula dalle mani. Perciò, gira e rigira, don

Liddu è sempre al punto, il Potente Mariuolo che pur doveva apparire all'orizzonte ed ha anzi fin troppo tardato ad apparire, il nuovo grande favorito del barone dei Granara. - Ma chi? Come si chiamava? - Don Liddu sa che perde tempo a cercar d'individuarlo fra i personaggi che nella sua mente stanno in prima fila. Don Bastiano ha sempre l'occhio alla bisogna, quell'occhio appunto con cui, a suo tempo, andò a scovare il sù Girò, uomo fin allora dal nome sconosciuto ...

Così accasciato, accoglie con insolita gentilezza il vicino di casa, don Clemente che gli salta addosso mentre lui stava alzando il chiavistello della porta.

-Devo parlarvi con urgenza ... Cosa di grandissima importanza … Ma voi state salendo per mangiare. Caso mai, mi chiamate dopo .

-È cosa lunga?

- No, don Liddu, mi sbrigo in due parole.

- E allora favorite.

Si siedono coi piedi sul braciere, ambedue sono tanto vecchi ed hanno bisogno di calore. Don Clemente, come al solito, comincia da Adamo ed Eva il suo racconto, come il latitante gli aveva fatto scappare il mezzadro dalla proprietà, ma don Liddu lo interrompe - Veniamo al sodo, queste cose già le so ...

- Ma quel che ora sto per dirvi, voi non lo sapete. È, don Liddu, un terribile segreto. Per carità, mi raccomando! ...

-La state facendo lunga, don Clemè!

- Ci sono, don Lidduzzu ... Mi consta, è sacrosanta verità dinanzi a Dio: allo sventurato, che Dio l'abbia in gloria, gliela mise per patto il delinquente: né donne né ragazzi. Ho detto tutto, e m'avete già capito.

«E questo è tutto?» fa don Liddu fra di sé, un po' deluso: poteva infatti immaginare che don Clemente sapesse qualcosa di più del suo mezzadro e di ciò che accadeva nella sua proprietà. -

Scusate, - dice - risulta che Maita da mesi e mesi non s'è più visto nei paraggi, e chissà quale terra lo tiene, se lo tiene ancora vivo. O a voi risulta che sia ritornato?

Don Clemente è come cascasse dalle nuvole. - Ma quest'assassinio, don Liddu, è la prova che è ritornato!

La logica di massaro Santo, commenta fra di sé don Liddu, e dice - Veramente corre voce, e pare risponda a verità, che sia invece riuscito ad imbarcarsi per altro continente ...

- Si dice. Ma c'è qualcuno a cui la cosa consta di persona? .. Perciò, io dico, sarebbe giusto, sarebbe dovere, dovere sacrosanto, che la circostanza venisse portata a conoscenza alla caserma ...

- In fatto di doveri, voi siete il maestro, don Clemè.

- Bontà vostra. Però vedete, a me la cosa non risulta di persona. Di persona era presente Carcarazzu quando il latitante mise quella condizione. Ma di Carcarazzu ci si può fidare? Carcarazzu negherà, anche per non dire che col latitante ci faceva comunella invece di aiutare la Legge ad arrestarlo. Di Carcarazzu non potete dire che è uomo di coscienza.

- Né lo sto dicendo ... Ma non c'è motivo che voi lo nominiate. Potete dire di aver saputo di quella condizione dallo stesso Cola Colasanto, sventurato, e che Dio se l'abbia in gloria.

Don Clemente si fa brutto. - E così Carcarazzu se la deve fare franca, mentre, se vogliamo, è lui la prima causa, lui sempre ad intrigare: e chissà quanto denaro spillò a quello sventurato per il favore che gli fece ... Bel favore che gli fece, e fece pure a me! ... Però io, fu per far del bene, anche se si trattava d'uno traviato nell'errore, anzi appunto perché traviato nell'errore ...

- E anche perché un altro mezzadro non lo trovavate neanche a cercarlo con il lanternino ...

- E non sarebbe stato meglio? - risponde don Clemente - Così almeno, se Dio voleva castigarlo, non però nella mia proprietà ... E ora questa è bella, Carcarazzu fa i disastri, e devo

esser io a ripararli, fa comunella con il latitante, e devo esser io ad andare alla caserma: io, con tutti i guai che ho avuto per quella barzelletta ..

- Era solo barzelletta? ... - don Liddu si limita a pungerlo con questa domanda. Non lo manda a quel paese perché pensa che forse - chi sa mai? - anche questo fariseo può servirgli nel suo giuoco di cui non sa ancora quale potrà essere. Aggiunge quindi - Però mi rendo conto, la prudenza non è mai troppa nella vita, specialmente con certi delinquenti. Del resto credo che ci penseranno i parenti dello sventurato a far nota alla caserma quella circostanza.

Don Clemente scuote il capo. - No, don Liddu. Troppo terribile è stata la lezione. La sventura toglie il coraggio anche a chi ce l'ha. Perciò, io dicevo, se si potesse trovare qualche via, voi che avete esperienza e pratica del mondo ...

- Insomma, dovrei esser io a fare il delatore, o a cercarlo ...

- Ma non è delazione, don Lidduzzu, con la santa verità. Anzi sarebbe carità. Allora promettete ...

- Prometto di pensarci. - dice don Liddu alzandosi e porgendogli la mano. - Vediamo però pure come si mettono le cose ... Dovere sacrosanto, non c'è dubbio. Però non tanto sacrosanto da fare il giuoco di qualche altro mariuolo, assai più potente mariuolo di quello di cui sospettate. Non è certo vostra intenzione sviare il corso della Legge, siete troppo devoto al Sacro Cuore ...

Qualche volta riesce a don Liddu di rifarsi dell'insonnia della notte con il pisolino dopo il pranzo. Ma non oggi, certamente. Lo angoscia lo spettro del Potente Mariuolo, e ci voleva ben altro che il fariseo a scongiurarlo - ma ciò che veramente lo trafigge è l'ingratitudine, perché tutto potete dire di don Liddu, tranne che sia ingrato: lui non ha mai ripagato un favore con una coltellata, ma sempre con un altro favore, più

grande, se possibile. - Piuttosto a torto egli è convinto di essere l'artefice della fortuna della famiglia Mangiapane a cominciare dal sù Bastiano, il nonno dell'attuale don Bastiano Mangiapane. Però ha ben ragione di dire che l'attuale don Bastiano, senza di lui, marcirebbe in una cella all'Ucciardone, o sarebbe stato già mangiato dai vermi sottoterra. E invece com'è ricambiato! Da tempo ormai gli è chiaro che don Bastiano lo guarda come un ferro vecchio: e così, in questo caso, non ha dato ascolto al suo consiglio di lasciar correre con Cola Colasanto, non ha ascoltato l'ammonimento che a nessuno conveniva provocare la calata di sbirri e giornalisti, e infine, a quanto pare, ha scelto il nuovo favorito senza neppure consultarlo: un campo questo in cui giustamente per don Liddu vale il detto che chi non è con me è contro di me.

Per strano che sia, pur tra questi bruttissimi pensieri, lui, l'eterno insonne, s'è un poco appisolato. Sussulta alla voce che sente dalla strada dopo i colpi del battente: sta sognando? ... - No. La moglie entra ansante nella stanza - L'avete sentito? ... Don Bastiano. Si scusa dell'orario, ma dice che è urgente e non può tornare un'altra volta.

Una volta sola don Bastiano è venuto a casa sua, s'è degnato - e lui ora in un lampo di memoria ne rivede la faccia bianca come un cencio: un'ora fa a Barabba hanno messo le manette ...

Don Liddu balza dal letto, ed è un balzo d'esultanza: dunque don Liddu è ancora vivo, è ancora qualcuno a questo mondo. E anche per don Bastiano è ancora buono a qualche cosa! ... - Balzo d'esultanza, la quale però è un solo istante, cancellato dal lampo successivo: sì, ma buono per che cosa? E appunto in questa circostanza: per che cosa? ..

C'era una ragione per cui il sù Pietro, alla Pernice, raccontando di Barabba, s'era fermato alla condanna di Paolo

Casazza, ed è la stessa ragione per cui ora bisogna completare quel racconto, dicendo innanzi tutto perché i sospetti erano caduti su quello sventurato. Con Domenico Quaracqua egli aveva vigna confinante, il confine segnato da un piliere sul cui posto erano molto disaccordi tanto che, quando Casazza andava alla vigna, lo spostava dalla parte di Quaracqua, e viceversa; quando invece capitava che vi andassero nello stesso tempo tutti e due, per non venire alle mani lo lasciavano dove casualmente si trovava. Della cosa si rideva in paese, e questo piliere era diventato proverbiale: di una faccenda in cui si fa avanti e indietro si diceva appunto che era come il piliere di Paolo Casazza e di Quaracqua. - Perciò, più che gli indizi risultanti dalle circostanze del delitto, ciò che lo perdette fu l'indignazione popolare, e tanti che proprio non c'entravano, si presentarono come testimoni di parole di minaccia corse fra di loro, sicché poi nessuna condanna era parsa tanto giusta, nessuna mai accolta con tanta soddisfazione generale ... Della stessa opinione non era però Mimmo Beccaccia - il compagno con cui Barabba s'era messo al passo - ché anzi, troppo punto dal rimorso, s'era dato al bere. Meno sensibile di cuore, intanto Barabba s'era sistemato: come guardia del corpo don Bastiano lo aveva preso al suo servizio, essendo quello il tempo in, cui ricattatori gli toglievano il sonno con brutte profezie. La cosa veniva raccontata a questo modo: ricevuta da don Bastiano la lista dei sospetti, Barabba ragionò: se, ammazzato il primo, la cosa si ripete, vuol dire che devo provare col secondo ... - Ora, mentre Barabba combatteva la sua santa guerra contro i ricattatori del paese, Mimmo Beccaccia sempre più s'ubriacava, e nel vino gli sfuggivano parole sempre meno sibilline sulla morte del povero Quaracqua, finché un mattino fu trovato colla testa spaccata sotto il ponte, il ponte sul cui parapetto, uscito ubriaco dalla taverna a notte alta, andava a cantare alle stelle le sue lagne ... La notizia fu subito portata alla gnè Mara della quale la gente s'era ormai persuasa

che non a torto aveva sostenuto contro tutti l'innocenza del figliuolo. Fatta celebrare una messa a padre Salvatore, essa si recò alla caserma, e dopo mezz'ora Barabba venne ammanettato. Tante e tante messe poi la poveretta aveva fatto celebrare a padre Salvatore: ma a cosa le giovava avere padre Salvatore dalla sua? Don Bastiano, assai più pratico, volò invece in casa di don Liddu: un'ora fa a Barabba han messo le manette ... - È vero, don Liddu ha sempre cercato di soffocare il rimorso in quanto, procurando l'alibi a Barabba, sul momento non aveva riflettuto che ciò significava confermare la condanna del povero Casazza. Ha sempre cercato, però non si può dire vi riesca ...

-Comodo, non v'incomodate, don Bastiano!

Don Bastiano sta seduto al bracierÈ nel mezzo della stanza. Non ha la faccia bianca come un cencio, né sembra turbato oltre misura. Fatto un cenno di saluto con il capo lo richina sul braciere, silenzioso, come riflettesse. Poi alza gli occhi, li fissa fermi su don Liddu. - Non dico oggi stesso, ma domani o al più tardi posdomani, gli assassini devono essere scoperti.

Fra loro è ora come un giuoco di forza fra gli sguardi: allo sguardo di don Liddu, scrutatore fino all'impudenza, don Bastiano oppone il suo sguardo di sicurezza come una barriera, barriera cosi ferma che don Liddu ha come un lieve senso di vertigine, e borbotta - Gli assassini. .. Gli assassini veri, voi intendete dire, e non per supposizione o semplice sospetto ...

- Intendo dire, appunto ... Sto parlando con un uomo di giudizio, con un uomo che ha i piedi sulla terra. Il ragazzo, caso mai, che c'entrava? Io certe cose non le faccio, né mi conviene farle. Gli assassini devono essere scoperti. Son disposto a spendere.

Don Liddu quasi suda freddo, la sua concentrazione divisa in due direzioni: da una parte lo sguardo puntato a scrutare incrinature in quella barriera di sicurezza e di fermezza, dall'altra parte il pensiero vigilante, scattante, per qualche

domanda insidiosa e decisiva di cui egli è maestro. E la domanda è stato lo stesso don Bastiano a suggerirla. - Si dice male non fare e paura non avere. Sicuro dei fatti vostri, perché buttar denaro?

L'ha fregato? Neanche per sogno. La barriera è sempre lì, anzi più massiccia. - Scusate, ma con chi sto parlando? Con uno che non ha esperienza quanto il mondo è maligno e farabutto? .. Tante grazie di Dio vorrei avere, quante lettere anonime si stanno spedendo alla caserma!

La domanda insidiosa non ha neanche scalfito la barriera, e allora don Liddu si fa lui stesso insidioso. - E cosa ve ne frega? Di lettere anonime alla caserma ce n'è sempre una catasta. Voi siete chi siete, e contro di voi le lettere anonime, se non portano scritte prove dimostrate, sono carta straccia ... Capisco. In questo momento siete molto impressionato, ma io vi dico: andateci con calma. Non vi conviene scambiare il vostro denaro, carta di valore, per della carta straccia. Il mondo è maligno, ma le dicerie senza fondamento sono come suono di campana: frastuono sul momento, ma poi nessuno più se ne ricorda. Perciò fatevi coraggio, e chiudiamo l'argomento. - Così dice don Liddu, e pensa: ora devi uscire allo scoperto!

E don Bastiano infatti non esita un istante. - Io, don Liddu, son venuto a farvi una preghiera. Sui motivi lasciate che sia io stesso a giudicare. Se do carta di valore per carta straccia, sono affari miei.

E allora a carte scoperte, pensa don Liddu - È giusto, sono affari vostri in cui io non devo entrare. Però devo sapere qual'è di preciso la vostra volontà. Voi volete che io scopra, o almeno tenti di scoprire gli assassini, e intendete gli assassini veri, senza riguardo per nessuno, fosse pure, per modo di dire, vostro fratello o vostro padre ...

- Ci cominciamo a intendere, don Liddu.

- Il che vuol dire carta bianca. Carta bianca di cercare in ogni direzione, anche sotto il vostro letto: intendo dire tra persone alle vostre dipendenze ...

- Chi, alle mie dipendenze? Un pazzo o un traditore. Ma io non tengo pazzi o traditori alle mie dipendenze.

Ora don Liddu è veramente al punto, la domanda decisiva. Voi, don Bastiano, avete trattato della cosa solo con chi di competenza, il sù Girò ed i campieri, non è vero? ... Pensateci bene: che per caso non abbiate aperto ad altri il vostro cuore, a qualcuno desideroso di farsi bello ai vostri occhi, qualcuno che, interpretando male la vostra volontà e troppo desideroso di servirvi, abbia creduto di servirvi dando un esempio che fosse ricordato per cent'anni, mentre voi magari vi sareste contentato che fosse ricordato solo qualche anno ... Pensateci bene prima di dire carta bianca. Può essere macigno che, smosso dalla cima, nessuno più lo ferma, e fa disastro.

- Io non sono uno che apre il suo cuore facilmente. - risponde aggrondato don Bastiano - Un mio nemico, caso mai. Ma di tali nemici non ne ha nessuno.

Così finalmente il peso è caduto dal cuore di don Liddu, lo spettro è stato esorcizzato. - D'accordo. Farò quanto è in mio potere.

-Però con urgenza, don Lidduzzu... Immaginate che il maresciallo, come avviene in questi casi, tanto per farsi bello, tanto per dimostrare che lui non ha riguardi per nessuno, cominci a chiamare alla caserma il sù Girò ed i campieri ... Allora alla gente chi glielo leva dalla testa: eh, Cristo, allora è vero! ... Colle bombe, don Liddu: di notte mi faranno saltare il palazzo colle bombe. Né posso dargli torto a un certo punto.

- E io a questo punto cosa dovrei dirvi? - don Liddu gli risponde - Giustamente dovrei dirvi: non avete ascoltato il consiglio del più vecchio, ed ora grattatevi la rogna! ... In torto colla legge, vi conveniva questa sfida come di due campioni in

una piazza pubblica? Vi conveniva dividere il paese in due eserciti contrari, il Casino dei Civili e la Lega dei villani? .. Se ne parlava in ogni casa, si scommetteva come alla corsa dei cavalli. Tutto il vostro giudizio dove va a finire certe volte! ... Ed ora chiudete voi la bocca della gente. «È stato esempio, esempio da ricordarsi per cent'anni»: possa cadere fulminato sull'istante se giuro il falso dicendo che questa parola l'ho sentita coi miei stessi orecchi ... Dovreste fare un monumento al sù Girò. Ma ormai il male è fatto e non stiamo a perder tempo. La cosa è chiara. C'è una coincidenza, una coincidenza che v'accusa, e voi dovete dimostrare che questa coincidenza è puramente casuale. Dimostrarlo scoprendo gli assassini ... «Domani o al più tardi posdomani» è una parola e neppure tanto giudiziosa. Mai in vita mia un delitto tanto misterioso, e sì che n'hanno sentito questi orecchi! ... Maita? Sì, si potrebbe dire che questo delitto porta la sua firma: legare un povero cristo e strangolargli il figlio sotto gli occhi: nessuno come lui, in uno dei suoi momenti di ferocia e di follia. Si dà però il caso che questo Maita è in altro continente ... Scassapagliai o mariuoli di calibro maggiore? Neanche a pensarci, don Bastiano. Non si mettono ad ammazzare per una mula pidocchiosa ... E allora? Gente spratica, gente al primo colpo e che perde la testa troppo facilmente. Si dice: se legarono lo sventurato all'albero d'ulivo, vuol dire che non era loro intenzione d'ammazzarlo: poi invece dovette succedere qualcosa. Ma cosa? Voi riuscite a immaginario? Io mi do vinto ... Il vero è però che, se ci sono gli assassinati ci devono essere anche gli assassini. Ma chi? Gente spratica, gente al primo colpo: il che vuol dire gente onesta fin ad ora, gente che, rischiato il colpo, si ritira come lumaca che, puntasi a una spina, rientra nel suo guscio. Ora, immaginate un terreno pieno di lumache, tutte bianche immacolate, tutte ritirate come monachelle dentro il loro guscio, e tirate a indovinare chi

ha toccato quella spina ... A meno di un colpo di fortuna, non è cosa di domani o posdomani.

Don Bastiano ha ascoltato terreo in viso e silenzioso. Però dice - Ora voi state esagerando. Il nostro paese è un bicchiere d'acqua dove ci conosciamo più o meno tutti quanti. Setacciare, don Liddu, casa per casa, porta per porta. Setacciare. Ogni orecchio dev'essere una spia.

- Setacciare, sissignori. Però ci vuole il tempo che ci vuole. Urgente per intanto è che il maresciallo non vi metta a mal partito. Fargli perder tempo su qualche pista in altra direzione ...

- E avete qualche idea?

- Si, che son Spirito Santo! - risponde don Liddu. Ma l'idea ce l'ha. Il fariseo col suo dovere sacrosanto. Il sacro cuore ... E prosegue - Avete detto: son disposto a spendere. Un anticipo ci vuole. Il falegname, sapete, comincia coll'ungere le viti... No, non denaro ma frumento. Il denaro i picciotti se lo giocano, se lo vanno a bere alla taverna, e ridistendono la mano ... Lì c'è carta e penna. Fatemi un buono e mando a ritirare al magazzino.

Don Bastiano va a sedersi al tavolino. - Scrivo due salme, come anticipo.

- Scrivete venti, don Bastiano. Venti, se no il foglio resta lì. Non dubitate, io son risparmiatore, sul mio e anche sull'altrui.

E don Bastiano scrive venti, ma imprecando: venti disgrazie, venti morti in famiglia a chi ci ha colpa, e pure a te, come hai sempre profittato delle mie sventure!

Uscito don Bastiano, don Liddu s'accosta al tavolino per accertarsi che abbia scritto proprio venti. Infatti è un bel venti scritto in cifre e confermato in lettere. Diffidente già lo è, per natura ed esperienza. Trova proprio strano che don Bastiano non abbia nemmeno contrattato. Che voglia prenderlo in trappola per spedire all'Ucciardone il primo innocente sottotiro? Una commedia fino a questo punto? - Lui non esclude mai nulla, per principio. Però un giuoco così rischioso non conveniva neppure

a don Bastiano. Se avesse avuto qualcosa da nascondere, non sarebbe venuto a provocarlo: mettetevi a cercarla!. .. No, non avrebbe agito così se non fosse stato sicuro di se stesso, sicuro in assoluto. Ma allora, veramente, che delitto misterioso! Quasi quasi le venti salme di frumento le avrebbe date lui, solo per sapere... Curiosità, ormai, tanto per sapere. S'è raffreddato don Liddu, ed alla cosa ha solo un interesse relativo. Tanto, certo, non morrà di crepacuore se a don Bastiano faranno saltare il palazzo colle bombe. Comunque, don Liddu è rasserenato. La pietra è caduta dal cuore a don Lidduzzu.

Rasserenato. - Ma si può dire altrettanto di don Bastiano mentre esce dalla casa di don Liddu colla certezza che don Liddu setaccerà a dovere anche cani e gatti nel paese? Carta bianca: non poteva essere più deciso e reciso di così. Ma è veramente tanto sicuro del fatto suo? Ne avrebbe, anzi ne ha tutte le ragioni. Una volta tanto può essere contento che gli si sia disubbidito e che sia lui lo sconfitto. Un provvidenziale e solido ordine di fatti, solido come il sù Girò. Davvero, un monumento. Però c'è un «Ah!», un monosillabo, piccolo come una mosca ma assai più molesto. «Ah!» L'eco gli è risuonata negli orecchi, quella mosca gli è saltata al naso sull'istante, quando ha appreso la terribile notizia, e d'allora non c'è stato più verso di far tacere quell'eco, d'allontanare quella mosca. Senza di essa come sarebbe in pace il mondo! Ma essa è lì a ricordargli un fatto, un fatto di cui non vorrebbe ricordarsi, ma tanto più se ne deve ricordare. Quella domenica quando, uscito di casa vestito di festa e col mantello, aveva incontrato il sù Girò. «Ci sono novità per quell'affare?» «Sì, è venuto Canneto a fare storie ...» «E niente altro?» «Che a me risulti, niente.» «Ah!»

«Ah!» Dunque il sù Girò s'aspettava qualche novità, ed è rimasto assai deluso. Ma cosa, Cristo, s'aspettava? Il villano, Dio se l'abbia in gloria - per rispetto ai morti non poteva dire

altro -ha mandato raccomandata con ricevuta di ritorno: il vostro grano è depositato al magazzino, se lo volete è lì, altrimenti lasciatelo marcire. - Lui s'arrende e ritira il grano. Il villano può cantar vittoria. E allora cosa s'aspetta il sù Girò? S'aspetta che il villano, a vittoria raggiunta, tutt'a un tratto faccia marcia indietro per divina ispirazione? A meno che non creda davvero nella divina ispirazione, il sù Girò sa che le cose ormai sono al punto in cui non c'è più da aspettarsi novità: se si aspetta novità è perché lui ha fatto o ha fatto fare qualche cosa, qualche cosa che, a parer suo, ormai costringe il villano a fare dietro front, e per cui poi resta a bocca aperta: «Ah!» ...

«Ah!» Ha fatto tanto per ridurre all'ubbidienza il sù Girò, ha rischiato anche la pelle, se vogliamo, perché ce ne vuole fegato per dare il ben servito a un soprastante, e per giunta macigno come il sù Girò! ... Ma ora gli si gela il sangue al pensiero che il sù Girò, messo colle spalle al muro, si sia calate le brache, anche se nascondendo con una foglia di fico le vergogne; gli si gela pensando che il sù Girò, mentre con pugno di ferro ristabiliva la disciplina tra i campieri, segretamente, colla coda tra le gambe, imboccava la via dell'ubbidienza. «Ah!» Non se l'aspetta il sù Girò. Parola pesante doveva aver detto il sù Girò a quello stronzo che sembra se ne fottesse della vita, parola pesante, per esempio come questa: vi stermino insieme al vostro sangue ...

Eppure lui a don Liddu ha dato carta bianca, pur sapendo che, se si fosse trattato d'altri, don Liddu avrebbe potuto anche non riuscire a scoprire gli assassini, mentre, se si trattava del sù Girò, era sulla via, e l'avrebbe scoperto senza perder tempo. E allora perché ha dato carta bianca? Perché su questo ha certezza in assoluto: mai e poi mai il sù Girò avrebbe fatto una tale bestialità. Il sù Girò non è uomo che sparge sangue facilmente. Avrebbe potuto abbattere il Resuttanese con una schioppettata a tradimento, va invece a cacciarsi nella trappola per offrirgli il

ramoscello dell'ulivo. E lui sa bene che il caso nazionale in bocca del sù Girò non era altro che un pretesto: il vero è che non voleva imboccare una via in fondo alla quale c'era la possibilità dell'omicidio. Perciò ha dato carta bianca, ed ha fatto bene a darla.

E tuttavia don Bastiano non è rasserenato. Due morti ammazzati, padre e figlio. Se ci sono gli uccisi, c'è anche l'uccisore. Ma chi? Anche lui deve darsi vinto. Mente umana non poteva immaginare. E allora? Satanasso, non c'è altra spiegazione. Satanasso, prese carne e ossa per metterlo nei guai. Lui ci crede a Satanasso che, anche senza prender carne e ossa, percorre le sue vie.

Sera del 9 dicembre.

Massaro Santo, il gran bacucco, ha reso noto il verdetto, com'è giusto dire: scassapagliai. Sono stati scassapagliai gli assassini.

Gli scassapagliai ne sono venuti a conoscenza, come sono venuti a conoscenza che ruffiani sono stati sguinzagliati ad indagare come e dove, ieri, hanno trascorso la serata. Alla taverna, alla bisca o in altro luogo, gli scassapagliai stanno sempre a gruppi fra di loro, e perciò dovrebbero essere tranquilli: ognuno ha almeno quattro o cinque testimoni dove e come ieri ha passato la serata. Invece non son tranquilli, sono anzi molto sgomentati, e ciò perché può sempre avvenire che un bacucco - massaro Santo per esempio - chiami questi quattro o cinque testimoni sconsigliandoli d'immischiarsi e di far da testimoni: allora ad essi il cuore può magari sanguinare per l'amico, ma dovranno abbandonarlo alla sua malasorte. Perciò essi sono molto sgomentati, ed anche inferociti. Inferociti perché, in coscienza, mai e poi mai uno scassapagliaio può

essere incolpato d'assassinio. Scassapagliaio, il che vuol dire ladruncolo, scassinatore di pagliai. Essi rifuggono dal sangue. Si fanno magari miglia e miglia di cammino passando all'addiaccio la nottata: ma poi, per non tirare coltellate, fan ritorno a mani vuote, come cani bastonati per miglia e miglia di cammino. Se non fosse così, essi sarebbero già ricchi, e non degli infelici. Scassapagliaio: la sua qualità essenziale e distintiva è appunto questa, che egli non è mai un assassino. È scassapagliaio appunto perché non è un assassino: ragion per cui, affermare che egli è un assassino è contraddizione in termini, è come dire che il quadrato non è di quattro lati.

Eppure questa contraddizione in termini ricorre di frequente. Quando succede un omicidio di cui gli assassini non vengono scoperti perché non devon essere scoperti, allora viene sparsa voce che sono stati scassapagliai gli assassini. Da cui l'inversa: quando si dice che è stato qualche scassapagliaio l'assassino, allora tu ci puoi giurare che l'assassino è invece qualche personaggio che non dev'essere toccato. E chi era il personaggio in questo caso? Gli scassapagliai parlano apertamente fra di loro, specie quando sono tanto amareggiati. E Pidituni il quale sta di casa all'Armisanti, riferisce che il sù Girò ieri, dopo mezzogiorno, fu visto scendere a cavallo giù pei PasciguallI, sulla strada del Castello. E da Pidituni Carcarazzu, anche lui degradato a scassapagliaio per colpa del sù Girò e della cricca dei campieri, apprende questa circostanza. - Dimmi una cosa. - gli domanda - Il sù Girò per caso, cavalcando giù pei Pascigualli, era seguito dal mastino?

- Da che mondo è mondo - gli risponde Pidituni - il sù Girò, quando parte a cavallo dal paese, è seguito sempre dal mastino.

Già due volte Carcarazzu ha sbirciato dal capo della strada se suo compare Bracalone è tornato di campagna. Ha sbirciato da lontano perché quella è per lui strada proibita. Alla vecchia,

la madre di compare Bracalone, nessuno glielo leva dalla testa che è stato ed è sempre lui il tentatore, per cui il figlio le s'è messo sulla mala via. Con questa convinzione gli ha fatto la scenata sputtanandolo davanti a tutto il vicinato. Ed effettivamente ora i suoi rapporti col compare non sono più quelli d'una volta. Ma non tanto per la scenata della vecchia. È che il minchione s'era illuso col colpo di fortuna, come se la fortuna andasse in giro pei sentieri, sicché bastava mettersi al passo per saltarle addosso. Perciò da tempo ha cominciato a dare segni di stanchezza, tanto che, se non fosse per il fatto che lui lo tiene legato a doppio filo coi soldi che gli deve, - spesso e volentieri infatti, a titolo di prestito, lui si tiene la parte del compare - a quest'ora si sarebbe ritirato, dando ascolto agli ammonimenti della vecchia.

Con questi precedenti, si capisce perché Bracalone si mette invece a bestemmiare quando lui, andandogli incontro, gli dà il grande annunzio - Ci è arrivata la fortuna! Questa volta, compare, davvero siamo ricchi!

- Ricchi, ricchi! ... - sacramenta Bracalone - Allora ieri sera, quando passammo sotto la casina, lì i due morti erano già morti! Allora per poco con gli assassini non c'incontrammo faccia a faccia! ... E se qualcuno ci avesse visti lì sul luogo e l'andasse a raccontare: se qualcuno, sacramento!

- Minchione! - lui gli risponde - Cuciti la bocca, e stammi ad ascoltare.

Bracalone sta ad ascoltare. Ce ne vuole, ma infine capisce cosa il compare gli significava coll'annunzio: ora siamo ricchi. Capisce, ma lui vede sempre meno rosa del compare. - E se invece ti arricchiscono di piombo?

- Uccellaccio di mala augurio, non sei altro! - gli dice Carcarazzu - Per il tuo mala augurio abbiamo avuto sempre scalogna fino ad ora ... Però se mi vuoi dire che ci manca ancora

l'essenziale, son d'accordo. Ancora ci mancano le prove. Però sono sulla via ...

-Si, tu sei sempre sulla via. Sto a vedere quando arrivi ...

- Se segui il mio ragionamento, ci arrivi pure tu, minchione come sei. .. E allora ascolta. Punto primo. Per quanto potente fosse il mastino ed in condizioni di vantaggio, avendo al collo il collare con i chiodi, dovette buscarsi la sua parte nella zuffa con il cane. Graffi e morsi: ne deve portare il segno sulle cuoia. Accertamento che possiamo fare. M'hai capito.

Bracalone ha capito, e si sente un brivido alla schiena. - Ma chi ti ci immischia in queste cose? Tu, Carmelo, stai giocando con il fuoco ...

-Sei tu che hai invece paura della tua stessa ombra ... Ed ora, punto secondo: è certo che Cola Colasanto ed il ragazzo furono afferrati da almeno due campieri. Avresti dovuto vedere il terribilio che c'era alla casina, come fosse passato l'uragano. Come leone lo sventurato si difese, ogni cane è leone al suo pagliaio. Di uno dei campieri sono sulla traccia: Farinata e Luppino hanno passato la serata alla Pernice, questo è certo. Ma di Canneto, ieri sera, non s'è vista neppure l'ombra alla Pernice ...

- Carmelo! Carmelo! ...

-Stando così le cose, - prosegue imperterrito Carmelo l'altro delinquente dev'essere uno dei tre di Villarmosa. Lasagna, di sicuro. Perciò domani ci facciamo una gita a Villarmosa, dove ho amici che ci possono informare.

-Sta fresco, che io t'accompagni. Fresco come una rosa, amore mio!

- Poi uno di questi giorni, ci facciamo un altro viaggetto ...

-Ancora un altro? E per dove, se è lecito saperlo?

- Per dove, ancora non lo so. Il sù Girò dovrà pure impapocchiare d'essersi trovato in qualche posto ieri sera. Noi allora andremo ad accettarci.

Bracalone scuote il capo - Non te l'ho detto che t'arricchiscono di piombo? Te l'ho detto. Per conto mio, piuttosto che ricco di piombo, preferisco povero, come mio destino. Scrivilo nel libro.

Carcarazzu non insiste, sa che nel testone del compare un'idea ci mette il suo tempo a maturare. Convinto però che quello è per lui giorno segnato dalla sorte, pensa che gli conviene profittarne se qualcuno alla Pernice gli presterà i due soldi da gettare nel piatto. Però ha appena varcata la soglia e gli si fa incontro uno dei picciotti. - Ma dove diavolo ti sei cacciato? È da ore ti cerco ... Li dentro c'è don Liddu che vuole parlarti con urgenza.

Don Liddu. Fra tutti i lazzaroni del paese, Carcarazzu è quello per cui don Liddu sente più forte antipatia. Sboccato, fanfarone, Carcarazzu è tutto il contrario di ciò che per don Liddu è un uomo di rispetto. Ma l'antipatia ha ancora fondamento più profondo: troppo Carcarazzu ricorda a don Liddu la scelleratezza di cui gli è rimasto più rimorso. - A Carcarazzu infatti egli s'era rivolto a suo tempo, per salvare Barabba dalle grinfie della Legge. Incontratolo, gli rivolse la parola «Ma ieri sera Barabba non era con te alla taverna?»

«Con me, don Liddu? ... Ma se io ...»

«Cerca di ricordare, Carmelo, fa uno sforzo di memoria ...» «Ma che sforzo, che sforzo, don Lidduzzu! Io vi posso anche portare i testimoni dov'ero ieri sera!»

E don Lidduzzu «È che sei vizioso, è che sei giocatore. Però per due salme di frumento farai lo sforzo di memoria ...»

Casi Carmelo, ancora poco pratico del mondo, s'era venduto per un piatto di lenticchie: però, qualche mese dopo, quando la figlia di don Liddu si sposò e corse diceria che la bella casa su al Vignale era regalo di nozze che le aveva fatto

don Bastiano, allora Carcarazzu capi che c'è chi, vendendosi, non si vende per un piatto di lenticchie.

Ecco perché don Liddu ha Carcarazzu in grande antipatia, mentre, da parte sua, Carcarazzu non ha per don Liddu tutto il rispetto che sarebbe stato regolare.

- Ah, sei tu! - gli dice don Liddu vedendolo apparire sulla soglia, e licenzia i quattro barbagianni con cui si stava intrattenendo nello sgabuzzino. - Una domanda, Carmelo. Sì o no, e poi ti lascio andare ... Ti risulta che Maita mise a Cola Colasanto, Dio se l'abbia in gloria, questa condizione: né donne né ragazzi?

Carcarazzu ha una regola d'oro colla quale s'è trovato sempre bene: prima di rispondere, chiedere il perché della domanda. Scusate, don Liddu, posso domandarvi perché questa domanda?

E don Liddu - Io, Carmelo, ho fatto una domanda.

S'è già detto che Carcarazzu aveva poco rispetto per don Liddu. - Non c'è che dire! - sghignazza - Studiata a meraviglia! Tanto a Pinuzzu, già condannato a vita, un'altra condanna a vita che gli fa? ... C'è però il caso, don Liddu, che Pinuzzu, da mesi chissà quale terra lo tiene, se lo tiene ancora vivo...

Ma don Liddu, asciutto - Io, Carmelo, t'ho fatto una domanda. - Sì, m'avete fatto una domanda ... - Carmelo gli risponde

-Ma, che volete, è passato tanto tempo: dovrei fare uno sforzo di memoria ... E c'è pure che Carmelo non è più picciotto come allora: cogli anni si va perdendo la memoria, e lo sforzo di memoria si fa sempre più difficile ...

E don Liddu ancor più asciutto - Mi rendo conto, né io voglio che ti sforzi troppo la memoria. Grazie tante. Quella è la porta per la quale sei entrato!

Così don Liddu, giudicando che non gli serve che Carcarazzu si sforzi la memoria. Il maresciallo, come regolare,

aveva in paese i suoi informatori, segreti informatori ben noti a don Liddu ed ai suoi consiglieri, in quanto essi si facevano dovere di informare don Liddu delle informazioni fornite alla caserma. Ed attraverso questi informatori il maresciallo viene subito informato della condizione che Maita, il latitante, aveva imposto a Colasanto: né donne né ragazzi...

Stessa sera del 9 dicembre.

Non era tattica, era modo d'esistenza. Due sù Girò: quello di sempre, e quello che nel giro di un'ora, e forse meno, aveva commesso una certa azione nella chiusa del Castello. Ma questo sù Girò era finito colla sua stessa azione: sepolto insieme a Cola ed al ragazzo, non esisteva più. Come del resto ogni azione, dopo ch'è fatta, non esiste più. Mettersi in quest'ordine di idee: tutto qui. Saranno gli altri, caso mai, a voler dimostrare che quel sù Girò era esistito veramente: al che lui opporrà argomenti a dimostrare che era solo loro sospetto e fantasia. Forse una lunga ed aspra lotta. Sarà lui il perdente? In tal caso, certo, non finirà i suoi giorni all'Ucciardone. La pistola lì, sempre a presa della mano. Sarà morto qualche anno prima, caso mai. Grande perdita davvero.

In quest'ordine di idee. E finora gli è stato anche più facile di quanto avesse immaginato. Facilmente infatti ha ingannato i Giudè a Villarmosa sempre con quella commissione delle tegole che però questa volta esegue realmente accompagnandone di persona il trasporto fino al feudo. Poi, alla calata del sole, s'è messa sulla via di ritorno. In questo ritorno gli tocca di passare davanti alla chiusa del Castello: ci si deve ormai abituare, sarebbe stato sempre il suo cammino abituale. Già li vede da lontano i pini sormontanti la casina, poi sempre più vicini. - Ieri sera, a questa stessa ora ... Strano, non sente l'impulso di fuggire

né di distogliere lo sguardo da quegli alberi di ulivo, da quel casolare di cui, dall'alto, vede il tetto in vicinanza del canneto. Non sente più odio verso Cola Colasanto e neppure sente d'essere odiato. Luogo di silenzio, luogo religioso. Il malpasso dove la sua mano aveva scannato quell'altro sventurato: quel luogo sì, lui l'avrebbe cancellato dalla terra. Ma questo no. Se gli avessero detto: in un luogo devi stare, scegline uno per l'eternità - lui avrebbe scelto questo come suo luogo per l'eternità. Lì, eternamente, in compagnia del ricordo. Questo ricordo, la sola realtà. - Appunto, la sola realtà. Perciò ora capisce d'essersi sbagliato. È vero, due sù Girò: però s'è sbagliato sulla loro relazione. S'è sbagliato pensando e stabilendo che il vero sù Girò fosse questo che è rimasto in carne ed ossa, mentre l'altro, esistito solo in un breve giro d'ora, sia svanito insieme alla sua azione nel nulla del passato. Invece no. Il contrario è la verità. Svanito, in apparenza, nel nulla del passato, quel sù Girò è invece eterno, è al di sopra dello scorrere del tempo. Riempie l'eternità colla sua presenza. Quest'altro sù Girò che grava col suo corpo sulla sella del cavallo, i piedi nelle staffe, le briglie nella mano; questo sù Girò che ha freddo, sempre tanto freddo, il capo pesante come piombo, gli occhi arsi, la bocca come il fiele - questo sù Girò in carne ed ossa è invece solo un'ombra, senza più esistenza. Perché sì, ha anch'esso un'esistenza, ma quella della pietra. Nelle vene il sangue continua a circolare, ma come l'acqua circola nei tubi. Ha pensieri, dice parole, compie ancora delle azioni. Ma i pensieri nascono come da se stessi da pensieri precedenti, le parole da parole, le azioni dalle azioni. È come un meccanismo. Una cosa fra le cose, gettata in mezzo ad altre cose. Il vero sù Girò è invece l'altro, eternamente chiuso nel breve giro di quell'ora eterna, fuori dello scorrere del tempo. Eternamente chiuso nel pensiero che è l'essenza dell'azione in cui è rimasto imprigionato: avrei potuto non commetterla - questo pensiero al quale, ogni volta che ti torna nella mente, il

sangue ti si gela, e la lama ti trafigge nel cuore del tuo essere. Questo pensiero, lama al cuore. Perché, cos'è il sù Girò? Lama al cuore è il sù Girò. Tutto il resto, la vita alla quale sta tornando cavalcando su per lo stradale, ormai non è altro che teatro. Come quando al morto si fa il funerale e lo si porta con una certa pompa a sepoltura. Era finita già da tempo.

Teatro. Dall'abbeveratoio del Calvario ha svoltato verso i Pascigualli, ed allora sente l'agonia, la campana che don Luciano suona ancora una volta prima di chiudere la chiesa.

- Sapete dirmi, cristiani, per chi sta suonando la campana?

- Come, non sapete niente, sù Girò?

Niente lui sa di Cola e del ragazzo. E neppure ha idea chi e per quale motivo li abbiano ammazzati. Essi invece lo sanno: per la mula. Così per una mula pidocchiosa s'ammazzano due cristiani. Teatro. Come infatti era scritto nel copione.

Teatro, la gnè Vrasa che, allo scalpitio del cavallo, scende ad accoglierlo con una premura davvero fuori del normale. - È il Signore che vi ha ispirato di tornare ...

- E perché è il Signore che ...

Perché. I campieri, come le vespe hanno fatto il via vai. E don Bastiano il quale dice: dovete avere tutti i vostri testimoni ... Anche voi li avete i vostri testimoni ...

- E perché, sentiamo, dovrei avere i miei testimoni?

- Perché! Anche Nostro Signore ebbe dei nemici ...

Nostro Signore. Però lei, pur posando gli occhi sul mastino, non s'accorge com'è conciato: il bestione ha avuto la sua parte nella chiusa del Castello ... Prima di uscire, lui gli porta del cibo e lo chiude a chiave nel fienile. Teatro infine alla Pernice. Don Liddu, gli occhi di don Liddu: da come guardano si vede che vanno cercando l'altro sù Girò, ma non possono scoprirlo cercandolo, così come fanno, quasi fosse in carne ed ossa.

Ed i campieri - Nel feudo li avete di sicuro i vostri testimoni ...

- Non nel feudo. A Villarmosa, veramente ...

- Allora tanto meglio. Però da don Bastiano ci dovete andare. Capace, se no, che non piglia sonno questa notte!

È invece lui che non potrà pigliare sonno se chiude senza quest'ultima scena la commedia. In verità è all'estremo delle forze, le mani gelate come ghiaccio, senso di vertigine con annebbiamento della vista. Però va a cercarlo al Casino dei Civili. L'uscire gli porta la risposta - Dice di aspettarlo giù al portone. Vi raggiunge subito.

Di fatti se lo sente alle spalle già prima di raggiungere il portone del palazzo. E così l'ultima scena del teatro, per quel giorno. Sono seduti al braciere nel mezzo della stanza. Curvandosi, lui accosta le mani sulla brace ed un calore di vita gli rifluisce per le membra. - Però come la sta facendo lunga don Bastiano! Gli dimostra che sono stati dei ladroni gli assassini, ragion per cui lui ha già parlato a una persona, gli ha messo somma di denaro nelle mani: entro domani gli assassini devon essere scoperti - quest'ordine gli ha dato. Ma anche Gesù Cristo ebbe dei nemici, perciò, per tutte le evenienze, era già inteso coi campieri: avendo, a suo tempo, ritirato il grano al magazzino, per lui la questione era chiusa e definita. Pietra sulla tomba.

Sulla tomba, ma di chi? Lui non gli fa questa domanda, dice invece - Veramente non risponde a verità. Avete detto invece: questo non significa. La questione, si capisce, resta sempre aperta. Vostre parole, di preciso.

- E con questo?

- Con questo, corrisponde. Cosa avrebbe fatto – dicevate- un altro soprastante? Carneficina avrebbe fatto, dal padre all'ultimo lattante.

- Parole che si dicono.

- E le parole corrispondono coi fatti. O forse ancora non del tutto. Il ragazzo non era l'ultimo lattante. C'è da pensare che la strage non sia ancora alla sua fine.

- In nome di Dio, siete pazzo, sù Girò?

- Pazzo eravate voi, caso mai, dato che ora rinnegate quella che era la vostra volontà.

- E cos'era la mia volontà?

- La strage. Tanto vero che, siccome io mi rifiutavo di prestarmi, ero pure condannato.

- Voi state sognando. Voi brutto sogno state sognando, sù Girò.

- No, sto solo dicendo qual'era il vostro sogno. Era come una commedia con tre tempi ... Viene scannato Cola Colasanto. Cala il sipario dopo il primo tempo. Tenete nascosto l'assassino e fate cadere la colpa sopra un innocente che viene processato e condannato. Cala il sipario sul secondo tempo. L'assassino ricompare, scanna il sù Girò, si installa alla masseria come soprastante. Nelle aie siete ora padrone incontrastato. Applausi e vi portano in trionfo.

- Applausi a voi per la vostra fantasia. E così finisce la commedia ...

- Non precisamente perché io ho deciso in altro modo ... Deciso. S'è già detto che lui non intende finire i suoi giorni all'Ucciardone. L'eventuale mandato di cattura sarebbe stato il segno del destino, segno che il suo destino era l! colpo di pistola. Però ha fatto pure un'altra ipotesi, un corso di eventi per cui fosse invece incolpato un innocente. Ed anche questo sarebbe stato segno del destino che la sua fine doveva essere quella col colpo di pistola, colpo che avrebbe cambiato quel corso degli eventi.

-E sentiamo, sentiamo questa vostra decisione ... - ghigna don Bastiano.

-Questa: voi vi fermate invece al primo tempo. Un innocente sepolto all'Ucciardone non ci dev'essere e non ci sarà. Di Paolo Casazza ne basta solo uno. La contentezza di tenere un innocente all'Ucciardone già l'avete, e può bastarvi. Un altro

innocente sepolto vivo all'Ucciardone, mentre io so quel che so ...

Non è solo un modo di dire: don Bastiano fa un balzo sulla sedia come se veramente una molla gli fosse scattata sotto il deretano. - Eh Cristo! Dite, sputate fuori quello che sapete!

-Questo io so: chiunque sia incolpato che non siate voi o persona da voi comandata, è un innocente ... Scrivetevelo in mente: il giorno in cui sia accusato qualcuno che, ripeto, non siate voi o persona da voi comandata, maledirete il vostro giorno della nascita ... Sì, guardatemi negli occhi. Non ho paura. Il sù Girò non conosce questo sentimento. Anche se in questo momento, dentro questa brace apparisse la faccia del Cornuto, io non ho paura. Figurarsi poi di voi ... Ci conosciamo, vi conosco. I vostri pensieri li leggo e li ho sempre letti come un libro. Io vi sono superiore. Superiore, perché ho l'esperienza. La differenza che c'è fra di noi due è quella che corre fra il fare ed il comandare. Per chi comanda il tutto è un movimento delle labbra. Chi fa, c'è invece dentro e si forma l'esperienza toccando il fondo delle cose ... Con tutti i vostri feudi e la vostra baronia, con tutti i vostri sacchi di denaro, sacchi di merda per cui mettete il mondo sottosopra, voi siete un'ombra, siete un fuscello che l'uomo il quale ha l'esperienza può spazzare con un soffio. Siete voi che costringete all'esperienza, ma poi quest'esperienza vi si ritorce contro. Ho parlato chiaramente.

-Avete la febbre a quaranta o forse a quarantuno. State parlando come uno nel delirio.

- Invece sono freddo. Lo vedete come tengo le mani sulla brace ... Sono freddo e lucido di mente ... La medaglia, dicevate. La medaglia ve la tenete per voi stesso, non credo che ci tenga, l'assassino ... Avete dato somma di denaro: a chi, me lo posso immaginare. Invece la via non è questa. La via è invece il maresciallo. Che pensi ad occuparsi di furti di galline e di conigli, sua competenza. Per cose di quest'altro genere la

Giustizia ha una sola competenza: archiviare. Del resto, per quel che vi riguarda, il Resuttanese non è stato certo il solo caso. Archiviare: questa è la via, don Bastiano.

- Archiviare un cazzo! - risponde don Bastiano - L'assassino dev'essere scoperto, quant'è vero Dio! Chiunque sia, anche un mio fratello. Il mio peggior nemico non me la poteva fare peggio, se l'avesse fatto apposta!

- A piacer vostro. Sapete come si dice? Il destino acceca l'uomo destinato a perdizione. Non vedete su quale abisso state con i piedi. Accecato fin dal primo giorno, nonostante tanti ammonimenti ... Ma il destino ha le sue vie, e l'abisso a cui spinge qualche volta è tanto smisurato che il cristiano non se lo poteva neppure immaginare. Così vi parla l'uomo d'esperienza. Siete ancora in tempo, altro non vi dico ... Ora devo togliervi il disturbo. Non ho la febbre a quaranta o quarantuno come avete detto, però è meglio se me ne vado a riposare.

- Sì, sù Girò, andate a riposare ... Non siete voi, si vede che non siete voi questa sera, e per questo ho compatito. Destino: anche dopo morto deve darmi guai quello sventurato! ... Sì, andate a riposare. A mente più serena, sù Girò!

Così dice, sottintendendo il saluto, arrivederci. E lui ricambia quel saluto precisando - Serena. Ma su questo non fatevi illusioni. Compatite o non compatite, non c'è da cambiare né un punto né una virgola.

- Io invece ripeto: a mente più serena ...

Notte del 9 dicembre.

Fino a tarda ora Giacomo Schirò si trattiene alla veglia in casa del gnur Nardo. Manca Annì: il medico la tiene sempre sotto l'azione di sonniferi, ma anche nel sonno la sventurata si lamenta con gemiti di pianto.

Le bare tra i ceri nel mezzo della stanza sono chiuse: troppo di mala morte i due sventurati sono morti perché i loro volti possano essere esposti allo sguardo dei parenti e degli amici. Seduto, in silenzio, Giacomo Schirò tiene gli occhi fissi sulle bare, tormentato dai rimorsi. La sua leggerezza, la sua superficialità in tutta la vicenda. E poi, quell'ultima volta che Cola era venuto su alla Lega, quel suo ultimo addio silenzioso ai compagni ed alla sede della Lega: non aver capito, averlo lasciato solo nella sua agonia ... Di sollievo almeno gli sarebbe la certezza che Cola sia morto in altre circostanze, per mano di assassini occasionali. Certo, c'era il dato di fatto, inoppugnabile: i sicari, anche ammesso che ci fossero, non potevano sapere che Cola, quel giorno, sarebbe andato col figlio alla casina. Dato di fatto inoppugnabile ma che, tuttavia, non gli dà affatto quella certezza che gli sarebbe di sollievo. Ne ha tanto discusso con don Giulio - Mettiamo pure la coincidenza, che Cola sia stato ucciso da assassini proprio quando si sentiva ormai così stretto nella morsa, da andarsi a fare la confessione della morte. Ma questa coincidenza, già strana per se stessa, con che cosa coincide? Con un altro mucchio di stranezze. Strano, predoni così folli da ammazzare due cristiani per una mula pidocchiosa, ed ancora più strano che poi se la siano lasciata scappare dalle mani. E poi, chi ha accertato questa circostanza? È stata forse la stessa mula a raccontarlo? O non è piuttosto da pensare che agli assassini non interessava niente della mula? ... - Con altrettanto accanimento don Giulio difende la sua tesi: una cosa tanta clamorosa non conveniva a don Bastiano ... - Così, accaniti tutti e due. Ma lui non può esporre all'ironia dell'amico quello che è per lui l'argomento decisivo: la certezza di padre Salvatore. E non tanto per ciò che Cola può avergli rivelato in confessione, ma per l'intuizione di quell'uomo, l'intuizione del santo che va dritta al cuore delle cose ...

Così, tormentato dal rimorso, Giacomo Schirò sta collo sguardo fisso alle due bare, ed un nuovo pensiero gli si fa luce nella mente. Ma che importanza ha infine se Cola sia morto per mano dei sicari o di assassini occasionali? Forse che così veniva cancellato il misfatto di chi l'aveva tenuto in agonia? Anzi, proprio ammettendo che gli assassini siano stati dei depravati che volevano derubarlo della mula: chi sono i primi responsabili di questo abbrutimento, della miseria e dell'ignoranza che porta a tale abbrutimento?

Don Giulio l'ha aspettato per la cena. Si capisce, egli non è d'accordo coll'amico di scatenare l'attacco contro don Bastiano, contro i feudatari e la mafia che li serve. - Ti capisco. Per te il fine giustifica il mezzo. Fino a un certo punto posso anche essere d'accordo ... Ma supponi che di qui a qualche giorno vengano scoperti gli assassini: tu resti scornato e con inimicizie assai pericolose.

- Ma perché scornato? Io non lo denuncio come l'assassino od il mandante. Io denuncio fatti precisi e che mi constano anche di persona. A me di persona il sù Girò lo disse chiaro e tondo che a Cola allora conveniva farsi il passaporto per l'America od anche più lontano.

- D'accordo. Però, al momento, questa denunzia è equivalente. Io, come legale, non posso seguirti in questa via. La lotta politica è una cosa, i fatti davanti al tribunale un'altra cosa. T'avverto solo di pesare le parole. Ti possono anche querelare, per non parlare d'altro ...

Piuttosto nevrotico, don Giulio di notte, solo nel palazzo, soffre d'angosce e di paure. Ha visto il volto dei due morti prima che le bare fossero inchiodate, ed è rimasto molto scosso. Perciò ora rizza un letto per l'amico nella sua stessa stanza. Spento il lume, si danno la buona notte, ma né l'uno né l'altro possono dormire. È don Giulio che riattacca - Perciò tu sei proprio deciso ... Però bada: se finora non t'hanno torto filo di capello è perché,

per quanto tu strillassi nei comizi, non ti davano importanza. Strillavi in generale, contro feudatari e contro la mafia in generale. Ora invece si tratta di persone, ed è un'altra cosa. La mafia, lo sai, non tollera d'essere accusata neppure se colpevole, figurarsi quando non lo è ...

- E con questo? .. La mafia, ossia don Liddu Surciu: e dopo tre anni sotto il fuoco dei cannoni dei tedeschi, devo ora tremare davanti ad un pidocchio ...

- Un pidocchio, sì, ma più micidiale dei cannoni dei tedeschi ... Certe volte penso: lo stato italiano, che bene o male ti mise in campo milioni e milioni di soldati mandando in frantumi un sacro impero, deve ora calarsi le brache davanti ad un pidocchio! Come te lo spieghi?

- Anche troppo facilmente. Per l'Italia la Sicilia è stata, press'a poco, come l'Eritrea: assicurata si di quello che le serve, le tasse ed il servizio militare, quanto al resto non mette mano nel vespaio. Ras e stregoni possono tranquillamente imperversare. Anzi, quanto più compromessi, tanto meglio, perché ancora meglio ricattabili...

Don Giulio chiude gli occhi e cerca di dormire: ma così più distinto e più terrificante è il ricordo di quelle due salme dentro le bare scoperchiate. - Una sola domanda - dice - e poi ti lascio in pace. Tu all'altra vita ci credi ancora come quand'eri in seminario?

- Che vuoi che ti dica? - lui risponde - In questo caso mi viene in mente quel che sant'Ambrogio diceva a santa Monica: che il figlio di tante lacrime non poteva andar perduto ... Così io, per Cola, mi sento spinto a dire: l'anima che patì quell'agonia, non può essere annientata ... Quanto più ci penso, tanto più mi stupisco della profondità di certi argomenti di Platone. Press'a poco è questo l'argomento: ogni cosa ha morte secondo la sua specie. La morte dell'anima non è altro che l'errore ed il peccato

... Però tu ora non stare a contare i tuoi peccati, se no davvero passi la notte tutta in bianco ...

Mattina del 10 dicembre.

Dalla porta grande sono uscite le due bare, l'una in legno lucido di noce e un piccolo guanciale tricolore su cui sono appuntate le medaglie e la croce di guerra di Cola Colasanto - l'altra bianca, perché bianca è la bara di chi muore nell'età dell'innocenza. Per lungo tempo le due bare sono rimaste ferme nello spiazzo, né il corteo si muoveva. - Ma che s'aspetta? Perché non ci muoviamo? ...

Perché il sagrestano ha riferito all'arciprete che c'è, in coda, la bandiera colla falce e col martello e l'arciprete non voleva ammetterla. Il corteo si muove finalmente, la croce avanti con i preti, le due bare coi parenti, quindi la bandiera tricolore, coi due ufficiali ai lati, in divisa tutti e due, il professore coi gradi di capitano, e don Giulio nella sua tenuta di tenente degli arditi. In prima fila dopo la bandiera lui marcia, come decorato; ed è lunga processione, colla banda in fondo, e dietro la banda una gran folla di villani perché s'eran passati la voce, e nessuno era andato in campagna a lavorare. Come d'uso, non ci son donne nel corteo: avvolte negli scialli, esse stanno assiepate sui margini dovunque ci sia posto, né guardano la bara di Cola Colasanto, ma quella del ragazzo. - L'innocente: assassini, assassini! ... - mormorano frignando, e mandando baci colla mano -L'angioletto! Angioletto, l'innocente! ...

In prima fila lui marcia, dietro la bandiera, ma è come un pupazzo, una marionetta, perché l'uomo, quando arriva all'estremo delle cose, di là dell'estremo, altro sentimento non prova che l'indifferenza, suprema indifferenza. Del resto, l'unico problema che ormai gli restava - che la cosa non cadesse sulle

spalle d'innocente - sembra già risolto. Cosi, come un pupazzo, come una marionetta lui sta marciando - e solo dopo il cantone del mulino, gettando lo sguardo sulla vallata della Cuba, sente una fitta al cuore, forte come coltellata. Chissà se ancora laggiù esisteva quella croce rossa, tracciata sulla roccia nel fondo del burrone!... Certo, non rispondeva a verità la voce che correva tra i ragazzi, che la croce fosse stata tracciata col sangue stesso del cristiano lì scannato: ma da quella croce cominciava la sua vita - quello che della vita resta nel ricordo - e l'angoscia della vita, perché allora lui aveva scoperto il mondo, quando aveva scoperto ciò che il mondo chiudeva nel suo seno in quel burrone. Destino aver appreso l'assassinio ancora prima d'aver compreso il significato stesso della morte: e ciò anche perché la prima morte che l'aveva colpito da vicino, era stata d'assassinio. Maso, suo padrino. Essendo scapolo, s'era affezionato alla famiglia, s'era affezionato a lui ragazzetto. E più di suo padre e di sua madre, e più d'ogni cosa al mondo lui amava Maso, perché era Maso che lo conduceva per le fiere, gli dava il maneggio del cavallo, gli insegnava i nomi delle cose. Poi tutto era finito all'improvviso. Qualcuno gli aveva fatto un torto - lui mai seppe quale - e il povero Maso ci aveva perso la ragione. Non tanto coraggioso da affrontare faccia a faccia il suo nemico, né tanto vile da ammazzarlo a tradimento, era andato alla caserma a denunziarlo d'omicidio, tradimento che la mafia non gli aveva perdonato. Tanti anni erano passati, e quello era uno dei primi ricordi della vita, l'immagine del babbo apparso sulla soglia - Maso, l'hanno ammazzato questa notte ... - Da lontano traversando i campi, lui aveva seguito la bara fino al mandorlo dove si sciolgono i cortei, e dove si sciolse il piccolo corteo. Barbagliando al sole, le trombe squillarono l'addio alla bara che spariva tra le piante, giù pel sentiero verso il camposanto: disteso al suolo, la faccia affondata tra le mani, lui aveva come esalato l'anima in pianti ed in singhiozzi, il primo vero pianto e

forse l'ultimo di tutta la sua vita; poi alzatosi - oh, come è ancora vivo quel ricordo! - questa fantasia gli era venuta nella mente, di non tornar più indietro a casa dalla mamma, ma camminare e camminare sempre dritto, fino alla linea dei monti all'orizzonte, e di là di quella linea, lontano da un mondo in cui esisteva quella cosa orrenda per cui laggiù era stata tracciata sulla roccia quella croce, e per cui ora la bara era sparita tra le piante verso il cimitero ...

Giunti al mandorlo dove si sciolgono i cortei, Giacomo Schirò sale su un masso sopra il filare delle agavi, e tendendo le mani verso le due bare, così dice, facendo l'elogio del defunto. - Onesto eri, Cola Colasanto, e per sapere cosa sia l'onestà, noi pensiamo a te. Gentile eri, e per sapere cosa sia gentilezza, noi pensiamo a te. Eri coraggioso, e per sapere il coraggio cosa sia, il nostro pensiero corre a te. E così, per sapere che sia l'umiltà, e per sapere che sia giustizia e amore di giustizia, noi pensiamo sempre a te, creatura per cui la mente crede e benedice il creatore. Eri ardente e paziente, luminoso come il sole del mattino: vi ricordate, cristiani, come splendevano i suoi occhi? Sereni e luminosi splendevano, come il sole del mattino.

Alzando le braccia, urla il vecchio padre - Non mi spezzate il cuore, cristiani, non me lo spezzate!

Il professore prosegue come non sentisse. - Eri nel mondo, ma non del mondo, e la via del giusto nel mondo è quella del Calvario, perché il mondo è la croce alla quale il giusto viene crocifisso ... Gente che m'ascoltate: quello che io ora vi racconto è verità della quale sono testimoni quelli che lo videro: lo videro, una sera, appoggiato alla colonna davanti all'altare, il secondo a sinistra dell'entrata, dove, a grandezza d'uomo, pende il crocifisso. Per lungo tempo, li appoggiato alla colonna, pallido del pallore ch'hanno i morti, Cola stette a guardare il crocifisso. Poi, inginocchiato davanti al sacerdote, fece la sua confessione, e quella fu lunga confessione, perché fu la confessione della

morte. Cosa Cola chiedeva al crocifisso, e cosa il crocifisso gli rispose, lo sa forse il sacerdote le cui labbra sono chiuse dal sigillo. Noi però sappiamo che una grave minaccia pendeva sul suo capo: angosciato per la morte che lo stringeva da vicino, cercò consiglio alzando gli occhi al crocifisso, e nella croce vide la sua via, perché colle braccia in croce è morto Cola, e colla ferita nel costato, a somiglianza di Colui. Noi, cristiani, nell'ora della morte patiremo l'agonia, ma non vedremo l'agonia. Cola invece patì e vide l'agonia, quando l'assassino strozzò quest'innocente: il sangue del suo sangue, il cuore del suo cuore gli strangolò davanti agli occhi. ..

Urlando il padre di Cola l'interrompe - Diteglielo al Cristo, diteglielo la pena che patì il figlio mio!

Dalla folla s'alzano altre voci - Non gli spezzate il cuore al poveretto, non glielo spezzate!

Ma Giacomo Schirò prosegue sempre come non sentisse quelle voci - Cristiani, quello che ora vi dico è verità che io ho visto con questi occhi, e molti insieme a me. Cola, cadavere, aveva gli occhi chiusi, ed anche il fanciullo aveva gli occhi chiusi. Ora, voi sapete che, di chi muore, non è esatto dire: ha chiuso gli occhi - perché la morte non chiude i nostri occhi, è una mano pietosa che li chiude, perché gli occhi del morto fanno terrore a chi li guarda. Quale mano pietosa, Cola, chiuse i tuoi occhi al sonno della morte, e quelli di tuo figlio? Non c'erano Marie, non c'eran Maddalene piangenti sotto la tua croce, ma l'angelo consolatore scese giù dal cielo nella notte e, pietoso, chiuse i vostri occhi al sonno della morte; poi stringendo al suo cuore le vostre anime dolenti, volò via dal mondo, lì dove il nostro occhio ed il nostro pensiero non arriva. Piccolo martire, bianco come il giglio, colla veste rossa del martirio, ora il cielo è più bello al tuo splendore!. .. Così, Cola, ci hai lasciati in questo mondo di pianto, soli ci hai lasciati. E col pianto noi alziamo gli occhi al cielo: giustizia, noi gridiamo, piangendo noi gridiamo ...

- Giustizia! - urla allora il vecchio - Giustizia per il figlio mio!

Una voce gli fa eco nella folla, e poi è come tuono l'urlo della folla - Giustizia! - E cento, mille pugni serrati contro il cielo Giustizia! Giustizia!

- Giustizia, non per te, - prosegue Giacomo Schirò, calmata la folla con un gesto della mano - non per te, perché tu sei ora di là della giustizia. Ma, come dal cielo dove il sole splende al di sopra delle nubi, cade la pioggia sulla terra e la feconda, così dal tuo martirio piova la giustizia: piova su questi tuoi fratelli, piova su quelli che piangono e non sono consolati ...

E chissà su quanti altri voleva ancora dire: ma impallidisce, e molte braccia s'alzano temendo che stesse per cadere. Padre Salvatore, innanzi agli altri, e l'abbraccia dicendo - Anche come sacerdote, anche come sacerdote ...

Ora, chissà che impressione quell'abbraccio ha fatto sulla folla: si sentono più forti, tanto forti da potersi scatenare. - A morte gli assassini, a morte! ... - Come impazziti i socialisti agitano la bandiera colla falce e col martello, e intonano il canto dell'Internazionale.

Il corteo poi si scioglie, ma molti seguono le bare giù per il sentiero, e lui insieme agli altri, ora davvero come un pupazzo, come una marionetta, dopo l'istante in cui era mancato un pelo alla catastrofe, quando, all'urlo della folla - Giustizia! A morte gli assassini! - i capelli gli s'erano rizzati, e davvero era stato sul punto di mettersi ad urlare: sì, giustizia, e facciamola finita! ...

Al cimitero, discosto dalla folla, in piedi sulla lastra d'una tomba, assiste anche lui alla sepoltura. Stanno già legando le bare colla corda per calarle nella fossa, quando dal sentiero spunta padre Salvatore seguito da un chierichetto col secchiello dell’acqua benedetta e l'aspersorio. Inginocchiato, cinge col braccio la bara di Cola Colasanto: figlio dell'anima mia, figlio santo! - Poi si volge verso la bara bianca del ragazzo, e dice -

Ricordati, angioletto: io con queste mani ti feci cristiano: io, alla dottrina, ti insegnai il nome del Dio che tu ora vedi nella gloria. Ricordati, angioletto, di questo povero sacerdote che t'aprì la porta, ricordati, angioletto!. ..

Due uomini forti a fatica tengono il povero vecchio che vorrebbe gettarsi nella fossa sopra le due bare, poi padre Salvatore le benedice aspergendo acqua benedetta nella fossa, e il vecchio dice al figlio le sue ultime parole - Salutami tua madre, assai me la devi salutare. Ora per sempre ti saluto, figlio mio. Per gli orfanelli che tu lasci, non ti preoccupare, c'è il nonno che ci pensa, finché ha forze ...

Poi parla il suocero, il gnur Nardo - Genero mio, devi perdonarmi se non sempre t'ho stimato quanto meritavi. Per gli orfanelli che tu lasci, non ti preoccupare: in buone mani tu li lasci, perché donna di virtù è quella mia figlia addolorata, tu lo sai ch'è donna di virtù .. ,

- Anche a me, cognato mio, devi perdonare - dice infine Rocco. - Per la vigna, per quelle quattro viti, stavamo bisticciati ... Però tu per gli orfanelli non ti devi scoraggiare: ha braccia Rocco, tuo cognato, e il tozzo di pane c'è per tutti, finché c'è ...

Il camposantaio ha già affondato la pala nella terra, ma Giacomo Schirò, fermandolo, stacca dall'asta il panno rosso colla falce e col martello e lo getta dentro la fossa sulle bare, dicendo - Cola, sul tuo cuore!

Da questo momento lui non vede altro - nessuno però s'accorge del suo svenimento perché, sentendo che stava per cadere, lui s'è seduto sulla lastra della tomba, piegando il capo sui ginocchi. E quando rinviene, alzando la fronte fredda di sudore, sente padre Salvatore il quale, tenendo una mano sulla croce piantata in capo al tumulo, dice - Cola è vostro, ma ricordatevi ch'è vostro perché è di Dio e della Chiesa, la Chiesa che s'estende quanto Dio, unione delle creature tutte quante, dai poveri vermi che strisciano per terra, agli esseri di altissimo

intelletto. È vostro, conservatene l'immagine nel cuore, seguendone le orme, e ricordando, figli miei, che il comando non è questo: siate onesti, siate buoni, siate santi. No, più alto è il comandamento: siate perfetti, come perfetto è il vostro Padre ch'è nei cieli. Questo, figli miei, è il comandamento ...

Da pochi mesi Giacomo Pulisi aveva perduto il figlio, stroncato da breve malattia, nel fiore dell'età, vicino al matrimonio. Inginocchiato presso il tumulo, chiama padre Salvatore: - Venite a benedire pure il figlio mio! - Padre Salvatore benedice il tumulo: poi, girando il braccio, asperge tutto il cimitero - Riposate tutti in pace, riposate in Gesù Cristo!

In disparte, a distanza, lui s'avvia dietro la folla su per il sentiero dove vien raggiunto da Giacomo Schirò, il quale aveva indugiato presso la tomba di sua madre. - Ci siete pure voi, - gli dice, appoggiandosi al suo braccio - siete un amico, sù Girò ... Ho sentito un dolore come per la morte di mia madre: ma, come allora per mia madre, santa donna, non so, quasi una contentezza in fondo al cuore, perché la morte dei giusti non è solo mistero di dolore ... - Si volta verso il cimitero - Che silenzio, che pace c'è quaggiù in questo chiaror di sole ... Qui è la nostra casa. Nell'altra casa, voi all'Armisanti, io lassù a Sant'Alfonso, quanto ci staremo? Dieci, venti anni: qui invece secoli di secoli. Cos'è questa vita! ... - Poi camminando, dice - Vi posso assicurare che Cola, di voi, non diceva male: mai, ve lo posso assicurare, fino all'ultima volta che parlammo, tanti giorni addietro. Da un pezzo non lo si vedeva più la sera: s'era chiuso nel silenzio, e questo è rimorso che mi resta ... Ora, non so se capirete il mio sentimento: se dipendesse dal mio sentimento, non ci sarebbe né ricerca né processo. Perdono per tutti - questa è l'ispirazione che vien da quella tomba: perdono per tutti, e cominciamo nuova vita. Ma la realtà non è secondo il nostro sentimento, e perciò si deve far luce, si deve far giustizia ... Magari vi direi: venite a mezzogiorno come l'altra volta. Ma, fra l'altro, mi sono

traslocato in casa di don Giulio. L'abbiamo vista brutta ieri, con quella sventurata. Non è la sua vita, peggio: è la sua ragione che pende a un filo di capello. Perciò il medico ha ordinato di tenerla lontana dal trambusto, ed io, essendo noi vicini nel quartiere, ho offerto la mia casa, dove sta chiusa sola, in compagnia dei suoi figli e di sua madre, ed a nessuno è permesso visitarla. Alle conseguenze certuni non ci pensano davvero ... Io conto anche su di voi. Volete favorire, questo pomeriggio, in casa di don Giulio? Così potremo parlare in sua presenza ...

E lui - Caso mai, non in casa di don Giulio, e non in sua presenza ...

- Ma è un amico! ... Però, se non volete, vediamo un poco dove .... Da mastro Maso il falegname, che ne dite? È uomo fidatissimo. Vive solo, ha una stanza sopra la bottega: lì potremo parlare in assoluta segretezza. Vi va? Alle tre e mezza in punto vi va bene?

- Alle tre e mezza in punto, professore.

Stessa mattina del 10 dicembre.

Carcarazzu, questo già s'è visto, non era uomo di cuor tenero. La morte che aveva visto cogli occhi in varie circostanze, non l'impressionava: almeno quella degli altri non l'impressionava. C'era abituato anche senza l'esperienza della guerra. All'altra vita non credeva, o almeno viveva spensierato, come non ci credesse in alcun modo. Nel paradiso, a dir il vero, in qualche modo ci sperava: se però gli avessero obbiettato che, se esiste il paradiso, per forza deve esistere l'inferno, avrebbe risposto che allora non esiste neanche il paradiso. Per conto suo lui il paradiso si sforzava di farselo qui, su questa terra ... - Ma la morte poi che cos'è? - Ecco, l'importante è dare alle cose il

nome giusto, ed il nome più giusto è sempre il più concreto, già per se stesso spiegazione: che cosa è infatti spiegare se non ricondurre l'ignoto a cosa nota? -«Affunciari», ossia cader bocconi, dare il muso a terra (funcia vuoi dire appunto muso) - questo è il giusto nome della morte. Cos'è dunque la morte? Affunciari, dare il muso a terra. Si vuole saper di più? ...

Carcarazzu non era dunque uomo di cuor tenero. Tuttavia quel mortorio eccezionale, quell'assordante stormo di campane, quei suoni strazianti della banda, e lacrime dovunque si girava, e le facce tirate e sbiancate dei villani, i combattenti fra i quali lui marciava, lo hanno impressionato tanto che, quando dalla folla intorno s'era levato il poderoso, disperato grido di giustizia - anche lui, perdendo il lume della mente, ha urlato a squarciagola alzando i pugni al cielo: ha urlato giustizia, giustizia! - insieme a tutti gli altri. Ma giustizia per chi? Per Cola Colasanto e l'innocente, innanzi tutto, quei due cadaveri sotto il bianco del lenzuolo come due poveri fantasmi, cosa giusta questa! ... Ma giustizia anche per se stesso. Per un furtarello, colle mani legate sulla schiena se l'erano trascinato verso la lavina per dargli sepoltura: per un furtarello l'avevano bandito, essi che si facevano i palazzi e arraffavano a palate, magazzini di frumento! ... Con due salme di frumento, un piatto di lenticchie, poi l'avevano pagato, mentre era stato lui a persuadere Piruzzu ed Acetone, poi morti in guerra tutti e due, a giurare il falso insieme a lui: così liquidato con un piatto di lenticchie, mentre, se vogliamo, era suo il rimorso se, assolto Barabba, il povero Casazza era ancora chiuso all'Ucciardone! Così uno a cui resta il rimorso di coscienza e che si danna l'anima, con un piatto di lenticchie se lo levano dai piedi! ... No, non ci poteva pensare Carcarazzu. Giustizia, sì, giustizia contro i mariuoli che, tenendo il coltello per il manico, di te ne fanno pezza per i piedi, ecco che ne fanno! E come se la soverchieria di allora non bastasse, ecco che ora, ora che avevan fatto la vera porcheria, porcheria

grossa, mai scritta nella storia, lo volevano mettere da parte, non avevan bisogno del suo sforzo di memoria!. .. Non ne avevano bisogno, sacramento!

Profittando della confusione dopo il discorso di Giacomo Schirò, Carcarazzu tira il compare Bracalone per il braccio. - Via, filiamo!. ..

Aggirando il grosso della folla, s'avviano pei campi verso l'Armisanti. - Pensa che per noi sta per decidersi il destino. - dice Carcarazzu - Se per il mastino non è come io dico, se il sù Girò non ha abbattuto il mastino o non lo tiene ancora ben nascosto, ho sbagliato e mi ritiro ...

Sbagliato ... A Carcarazzu tremano le gambe quando si ferma nello spiazzo all'Armisanti. Il levriero è lì, il magnifico levriero il quale, rizzando le orecchie, si solleva sulle zampe come a dire: io sono qui. - Ma il mastino? A Carcarazzu tremano le gambe, tanto che s'appoggia al braccio del compare. - E il mastino, tu lo vedi coi tuoi occhi?

-Io, parola d'onore, non lo vedo coi miei occhi ... Gironzolano per strade e vicoletti, s'affacciano nella campagna lì vicina, ma neppure l'ombra del mastino! ... - Andiamo. - dice Carcarazzu - Vai subito a sellare la tua mula, e senza perder tempo ci mettiamo in cammino sulla via di Villarmosa.

- Di Villarmosa? A cosa fare?

- Te l'ho già spiegato ieri sera, a cosa fare ... Ora hai sentito stamattina come hanno sparso voce che il sù Girò, l'altro ieri sera, era a Villarmosa, e dormì lì alla locanda ... Non ti pare strano? Sarà vero: ma a che ora arrivò alla locanda? Abbiamo il diritto di saperlo. Così facciamo un viaggio e due servizi, prendendo pure informazioni su Lasagna. Cosa vuoi di più?

Bracalone non vorrebbe proprio nulla. S'è già detto che è piuttosto stufo del compare. S'è fatto spesso il conto: il doppio avrebbe guadagnato ad andarsene a zappare alla giornata e senza il pericolo d'esser trascinato colle manette ai polsi alla caserma,

e senza il pericolo d'essere sbranato dai cani dei pastori. Oltre al fatto che spesso e volentieri Carcarazzu si teneva la parte a titolo di prestito e lo menava per il naso, così come lo menava per il naso coll'illusione del colpo che ti capita - un giorno o l'altro ti capita sicuro, e tu da un giorno all'altro hai cambiato posizione. Deluso, il poveraccio, ha cominciato a dare ascolto alla parola della madre, la povera vecchia che piangeva lacrime di sangue nel saperlo in quella cattiva compagnia, e l'ammoniva che colla grazia di Dio ci sarebbe arrivato più presto a levarsi il debito che s'era messo per la casa. - Scusa, - gli risponde - ma io a Villarmosa non ci vengo. Se non vuoi da solo, ci vai con un altro.

Anche Carcarazzu, da parte sua, comincia ad essere stufo di quel compare minchione ed anche un po' fifone. Ma con uno più scaltro come avrebbe potuto far lega Carcarazzu? – È destino! - gli risponde rabbioso - Il tuo destino è di scavar la terra come talpa. Il tuo destino è col muso a terra come il porco. Io ti metto la fortuna nelle mani. Ma se non è destino, io che posso farci?

- La fortuna! S'è visto fino ad ora la fortuna ...

- Che vuoi che ti dica? - gli risponde Carcarazzu - È come il terno al lotto. Per anni ed anni tu getti il tuo denaro e poi, il giorno in cui hai smesso di giocare, il temo salta fuori. L'hai sentito il professore minacciare fulmini del cielo. Però prove non ne hanno. Le prove sono in mano nostra. E chi, avendo le, prove in mano sua, dicesse a don Bastiano: la metà di tutti i vostri beni, don Bastiano dovrebbe ringraziarlo se quello si contenta di metà. Altro non ti dico. Se non vuoi entrare nell'affare, non per questo è rotta l'amicizia.

Povero Bracalone, li ha davanti gli occhi della vecchia sfolgoranti di sdegno fra le lacrime, ma è impigliato nella rete. E la rete non era tanto il debito che aveva sulla casa, né l'illusione del colpo col quale l'uomo, da un giorno all'altro, cambia posizione. L'anima lui l'ha messa tra le cosce della moglie, carne

come il burro, nutrita di galline rubate nei pollai. Sazia di galline rubate nei pollai, poi quella donna gliene dava di piaceri nelle ore della notte ...

- E va bene. - brontola - Però, caso mai, dopo mangiato a mezzogiorno, m'aspetti fino all'una o all'una e mezza. Se non son venuto, ci vai solo, o ti cerchi altra compagnia ...

Non avendo ormai più dubbi che il compare si sarebbe presentato anche prima dell'ora stabilita, Carcarazzu lo saluta e si avvia alla Pernice. Qui i picciotti, tornati dal corteo, sono in gran fermento -i picciotti scassapagliai, proletariato della delinquenza, tanto amareggiati della versione che s'è fatta correre sulla morte di Cola e del ragazzo, la solita versione, quando si trattava di coprire persone di rispetto.

-L'avete sentito il professore! ... Ora, picciotti, non si deve dire più che sono stati scassapagliai gli assassini. Questo non si deve dire più! Lo scassapagliaio magari non ha rispetto per la roba, ma rispetta il cristiano ...

Casi Bunaca, scassapagliaio, difende la sua categoria, piccoli ladri di bestiame, proletariato della delinquenza. Se lo permette in quanto non sono lì presenti né don Liddu né altra persona di rispetto: fattori, soprastanti, ferioti, magari anch'essi scassapagliai in gioventù, ma ora grandi difensori della proprietà. Li presenti ci son solo un paio di campestri, anch'essi difensori della proprietà, ma con minore accanimento. Sarduzza era appunto il guardia campestre di Buliara, e come tale si mette a rimbeccare - Rispetta: si sa come lo rispetta ... Chi non rispetta la roba, non rispetta il cristiano.

Gli risponde Piriddu, scassapagliaio impenitente - Ma allora il campestre che fa assaggio d'ogni cosa, e le migliori cose sono sue: allora neanche il campestre rispetta il cristiano ... Voi riderete, ma io vi dico che scassapagliaio non è da tutti ... Il pecoraio, per esempio, difende la sua pecora più che la pupilla dei suoi occhi. Lo scassapagliaio si tira via la pecora, senza però

torcere filo di capello al pecoraio, e ciò perché egli rispetta il cristiano.

- E ciò perché non vuole andare al fresco ... - il campestre gli ribatte.

Piruzzu ammette. - Questa è verità. Lo scassapagliaio è uomo libero. A lui piace andare dove lo portano i suoi piedi.

Ed il campestre - Perché tutto il mondo è casa sua ...

- Casa sua! - sbotta Bunaca, rabbioso. - E caso mai: lo scassapagliaio non ammazza per non andare al fresco, sissignori. Ma c'è chi può ammazzare e può squartare senza timore d'esser chiuso al fresco. C'è chi! ...

Carcarazzu, guardia campestre e scassapagliaio nel contempo, può essere imparziale. - Hai ragione tu, ed ha ragione lui. Anche allo scassapagliaio può capitare d'ammazzare: è disgrazia che può anche capitare. Però, per questa ragione, lo scassapagliaio che incappa nella mala circostanza, non può dare al cristiano il tempo di andarsi a confessare, ché anzi, a dir il vero, non può neppure dargli il tempo per l'atto di dolore ...

Così Carcarazzu, ma era già molto che scassapagliai si permettessero di esprimere lì dentro opinione contraria a quella ufficiale delle persone di rispetto, tanto vero che a qualcuno pare prudente tagliar corto - Basta, picciotti! Ce lo facciamo lo scopone?

Anche Carcarazzu si siede a farsi lo scopone. Intanto don Liddu, tornando a lento passo, entra seguito dalla corte, i suoi consiglieri, massaro Santo ed il sù Pietro, e gli altri due bacucchi, il sù Paolo Saccuni, soprastante a Venerusi, e Velata, ferioto. Senza voltarsi né rispondere al saluto dei picciotti, si dirigono verso la porta dalla quale, traversando un'altra stanza, si entrava nello sgabuzzino di don Liddu. Gli scassapagliai si danno di gomito tra loro: ma più di tutti è Carcarazzu che non sta nei suoi panni, e vorrebbe esser puro spirito per traversare quella porta e sentire coi suoi orecchi cosa ora si stavano

dicendo quei bacucchi e come la mettevano dopo aver sentito coi loro orecchi come Giacomo Schirò davanti a tutto un popolo aveva sputtanato chi meritava d'esser sputtanato ...

Anche don Liddu, confuso nella folla, ha seguito le due bare. Quel rombo di campane nel cielo azzurro spazzato dalla tramontana, quegli squilli funebri di cornette e di clarini, quel pianto di donne assiepate nelle strade e nei balconi - pianto universale - l'hanno assai turbato. Ci pensa e fa anche il paragone col più piccolo corteo e di ben diversa qualità, che in un giorno ormai vicino accompagnerà la sua bara lungo quella via. Non ci saranno pianti, ognuno penserà quante ne ha fatte e quante se ne porta sulla coscienza don Lidduzzu. Ha poi ascoltato il discorso di Giacomo Schirò. Come il più semplicione dei villani di quella folla che lo stringe tutt'intorno, ascoltando è trascinato, e trascinato sta credendo alle parole, ad ogni parola del racconto di Giacomo Schirò: Cola poggiato alla colonna davanti al crocifisso, Cola inginocchiato per la sua confessione generale, Cola legato all'ulivo come il Cristo, gli occhi sbarrati sul figlio strangolato. Ed anche a lui i quattro peli si rizzano sul capo al potente grido di giustizia che s'è levato dalla folla. È terrore, perché lui sa di essere uno di quelli contro i quali questo grido si sta alzando verso il cielo e perché dentro di esso, silenzioso, ma più terrorizzante, egli sente un altro grido che si leva da tombe, giù nel cimitero, di cui conosce il nome. Ma poi è anche ribellione, il grido esplode anche dal suo cuore straziato come quello dei poveracci che lo stanno assordando tutt'intorno, straziato in modo assai diverso, ma da un'identica Potenza, quella Potenza che l'ha corrotto, violentato, reso anima dannata. Più vicino agli ottanta che ai settanta, col piede sulla fossa, don Liddu ci pensa qualche volta: e se l'inferno esiste per davvero? ...

Sulla via di ritorno non dice una parola, si trascina come all'estremo delle forze. Arrivato alla Pernice si chiude nello sgabuzzino coi consiglieri sopra nominati.

È massaro Santo che per primo piglia la parola - E ora non venite a dirmi cosa: Giacomo Schirò, l'avete sentito come l'ha cantata ai quattro venti. ..

-E come l'ha cantata - interloquisce un altro - L'avete sentito la gente come urlava. Qui succede la rivoluzione, succede il quarantotto ...

- Qui va tutto a gambe all'aria! ...

Don Liddu tace. La sua faccia è una mummia pietrificata con mille geroglifici sinistri e indecifrabili. Ha ancora negli orecchi il potente, disperato grido di giustizia che si levava dai petti perdendosi nell'infinito vuoto sulle nostre teste: perdendosi, perché né Cola sarebbe mai risuscitato, né lui salvato dalla perdizione. A spezzoni, nello stordimento, nel vuoto che s'è fatto dentro la sua testa, gli giungono le ciarle di quell'altre anime dannate che gli stanno intorno -la rivoluzione e il finimondo, la botta in testa al professore, forse che stava sotto la tunica del padre confessore, però le prove doveva averle per sputtanare ai quattro venti. ..

-Ma che avete? Sembrate fuori del mondo, don Lidduzzu

- I fatti! - lui grida rabbioso - Nel mondo ci sono solo i fatti!

Dalle quattro facce bestiali otto occhi sono fissi su di lui, ingordi e silenziosi.

-Quanti campieri - lui domanda - ha il sù Girò?

- Tre del paese e tre di Villarmosa. Dei primi già sappiamo.

- Ma non degli altri tre ... - osserva un altro.

- Silenzio! - ordina don Liddu - Voi che v'intendete: uno solo poteva bastare? Lì, al Castello, intendo dire ...

- Non sia mai, cosa dite? - il sù Pietro gli risponde - Alla casina pareva passato l'uragano, Dio ne scampi. Oltre al ragazzo c'era pure il cane trovato morto nel canneto. Ogni cane è leone

al suo pagliaio. Ma anche senza il cane ed il ragazzo: per trascinare un uomo dalla casina fin giù al canneto e legarlo all'ulivo come un cristo, ce ne voleva. Due dico io, e dico almeno.

- E un terzo a far da palo. - aggiunge il ferioto - Il Palo ci vuole in queste cose.

- Il discorso è chiuso. - dice don Liddu - Si leva la seduta. Nessuno fa obbiezioni. Se don Liddu impedisce che si parli degli accertamenti sugli altri tre campieri, ciò vuol dire appunto che ha deciso che si facciano.

- E per intanto, don Liddu, la parola resta quella: scassapagliai ...

- E forse ho detto altro?

Era di prammatica che l'anziano, rincasando, venisse accompagnato da una piccola corte di picciotti. Carcarazzu, ancora ben lontano dal grado di vera e propria persona di rispetto, era però assai più in alto della minutaglia dei picciotti e quindi di tal sorta di doveri. Tuttavia, lasciato a mezzo lo scopone, si mescola ai quattro mariuoli che si son messi dietro massaro Santo, il gran bacucco. - E allora, massaro Santo, voi che ne dite? ... I picciotti dicono che ora non si deve più dire che sono stati scassapagliai gli assassini. Questo, dicono i picciotti, non si deve dire più ...

- E allora, secondo te, che si deve dire?

- Che si deve dire, non spetta a me di stabilirlo: però una cosa è certa: lo scassapagliaio non dà al cristiano il preavviso perché vada a farsi la sua buona confessione ...

Massaro Santo lo guarda con severità - E chi ha detto che fu dato preavviso?

- Chi? .. - risponde Carcarazzu - Scusate, ma dietro alle mie spalle nel corteo, c'era uno che vi somigliava. Se non eravate voi stesso, era qualcuno che vi somigliava ..

- Mi somigliava di preciso… Perciò ora, dopo la prima domanda, te ne faccio una seconda: a chi è stato detto?

- A chi? .. A chi aveva orecchi per sentire ...

- Alle teste di legno tu vuoi dire: son queste infatti che hanno orecchi per ogni fesseria ...

Ridono i picciotti, ed uno d'essi poi domanda - E allora, massaro Santo, voi come dite che bisogna dire?

- Scassapagliai. - sentenzia il massaro - Scassapagliai forestieri: così io voglio dire, per l'onore del paese ... Però paesani o forestieri (questo ve lo dico in confidenza, non c'è bisogno che l'andiate propalando), chi scopre qualche cosa e ce lo dice, si leccherà le dita, ed all'occasione ci ricorderemo del suo nome.

Qui bisogna dire che i picciotti non accompagnavano l'anziano solo per dovere di rispetto. In quel rispetto c'era anche un sentimento più romantico: le figlie dell'anziano potevano anche non eccedere in bellezza, però avevano la dote, dote che il saggio padre proporzionava in ragione inversa alla bellezza. Ben a conoscenza di questo sentimento più romantico, massaro Santo che aveva quattro figlie, e tutte colla dote, li benedice a mezza via - Santi e ricchi, figli miei. Ora andate a mangiare a casa vostra, e con salute!

- Con salute a voi, massaro Santo!

- Io, se permettete, v'accompagno. - dice invece Carcarazzu.

- Tant'onore ...

- L'onore è tutto mio. Però, scusate, voi mi avete offeso ... Di Carmelo Mappa, chiamato Carcarazzu, tutto si può dire, ma testa di legno non gliel'ha detto mai nessuno ... Vedete, si dà il caso che questa testa di legno che vi sta parlando, sia proprio lui il campestre lì al Castello. E poteva anche capitare che quello sventurato, Dio se l'abbia in gloria, gli facesse confidenze ...

- Confidenze, Carmelo? E quali confidenze?

- Quali confidenze! - risponde Carcarazzu - C'è bisogno che ve lo dica, quali confidenze!. .. Si sentiva tra la vita e la morte il poveretto ...

- E perché, Carmelo? Perché si sentiva tra la vita e la morte il poveretto?

La risposta pepata guizza a Carcarazzu sulla punta della lingua, ma gli rimane lì. Carcarazzu infatti aveva rispetto per la forza: e massaro Santo appunto era la forza fattasi persona. In che cosa consisteva poi questa forza? Il torace ampio come piazza, lo stomaco più potente di un mulino - anche questo, ma soprattutto la sua spietatezza. Massaro Santo, beato lui, era immune per natura da quella malattia che si chiama sentimento di pietà. A Carcarazzu la morte non faceva più impressione, a massaro Santo invece faceva un'impressione difficile a capirsi. Fatto è che, per vedere un morto era capace di farsi ore ed ore di cammino e, potendo, assisteva sempre alle agonie. Massaro Santo aveva una sua idea della morte diversa da quella del comune dei mortali. Forse era un gran filosofo. Peccato che non lasciò nessuno scritto e che nessuno ebbe cura di notare i suoi detti memorabili, seppure gliene uscirono di bocca. Comunque fra tutte le persone di rispetto, massaro Santo era la persona maggiormente rispettata. Va bene che questo non serviva poi a niente. La pena che massaro Santo proponeva era sempre quella capitale, e la proponeva imparzialmente per chi l'aveva sempre rispettato e per chi gli aveva mancato di rispetto. Non serviva proprio a niente: tuttavia Carcarazzu si guardava bene dal mancargli di rispetto. Perciò ora la risposta pepata se la tiene sulla punta della lingua. - Voi mi domandate perché si sentiva tra la vita e la morte il poveretto ... Che volete? Più ci pensava, più si persuadeva che avrebbe fatto meglio a non mancare di rispetto a don Bastiano. Più ci pensava più si persuadeva ch'era gravissima mancanza disubbidire al sù Girò ...

- Disubbidire? E qual'era questa disubbidienza di cui stai parlando? ...

Rispetto sì, ma ora il bacucco stava esagerando! ... - Andiamo, massaro Santo: in fin dei conti stiamo parlando fra di noi ... Ed io, scusate, non sono l'ultimo venuto, non sono proprio l'ultimo chiodo del carretto ...

- Tu sei una testa di legno che parla di cose che non sa, ecco cosa sei! - il massaro gli risponde. - Tu eri ancora campiere lì nel feudo quando don Bastiano, per le sementi, venne a lite coi villani. Finì come finì. Però questa volta don Bastiano puntò i piedi: e va bene, vuol dire che fra due anni, scadendo la gabella andate tutti fuori!. .. - Perciò questa volta la cosa si mise malamente per il sù Girò, il quale venne alle brutte anche coi campieri ... Se aveva ragione o torto il sù Girò, temendo che la cosa si facesse poi troppo grossa e diventasse caso nazionale, non lo so. Però voi campieri ad altro non pensate che a fare le scarpe al soprastante. E mala fine avrebbe fatto il sù Girò, per mano dei suoi stessi campieri, se i campieri poi non avessero litigato fra di loro ... Perciò tu sei una testa di legno che parla di cose che non sa.

Stordito, Carcarazzu, come avesse ricevuto una mazzata sulla testa.

- E allora, massaro Santo, secondo voi chi sono stati gli assassini?

- Scassapagliai. La parola di massaro Santo è sempre una.

- Scassapagliai è una parola. Per esempio chi?

- Tu stesso, per esempio. Non sei scassapagliaio pure tu?

Con un bacucco bestione come quello, Carcarazzu sa bene dominarsi. -Io vi rispetto, massaro Santo. E siccome vi rispetto, non vi do risposta.

Il bacucco non tien conto del rispetto. - Tu sei una testa di legno che si crede scaltro. Ed io le teste di legno che si credon scaltre le ho viste finite sempre malamente ...

Pomeriggio del 10 dicembre.

Silenzioso ed in grugnito Carcarazzu cavalca sulla via verso Villarmosa davanti a suo compare Bracalone. Le parole di massaro Santo sono state una mazzata sulla testa, ed alla mazzata, nel suo cervellaccio, vengono a galla certe oscurità, certe obbiezioni su cui troppo a cuor leggero ha sorvolato. - Il sù Girò, la dignità del sù Girò. Il rigore che il sù Girò esercitava non soltanto cogli altri, ma anche con se stesso. Strano tipo, uno quasi quasi l'avrebbe messo sull'altare. Né lui si riferiva soltanto al fatto personale, come il sù Girò l'aveva strappato dall'unghie dei campieri. Col Resuttanese per esempio: il sù Girò avrebbe potuto levarselo di mezzo con una schioppettata a tradimento. Invece no. Va a cacciarsi nella trappola per portargli il ramoscello dell'ulivo. Effettivamente, uomo fuori del comune. E che per Cola Colasanto si fosse messo a rischio anche coi campieri, era nel suo stile. La dignità del sù Girò: negarla sarebbe come negare la luce di quel sole che splendeva ...

È scoraggiato Carcarazzu, tanto scoraggiato che magari avrebbe fatto dietro front impiegando meglio il tempo che stava perdendo in quell'affare. - Eppure no. C'erano le prove. Poco dopo mezzogiorno, l'otto di dicembre, il sù Girò era stato visto scendere giù pei Pascigualli in direzione del Castello. E l'uomo che quel vecchio aveva visto scappare su per lo stradale: il manto del cavallo, il potente mastino col collare: coincideva a perfezione. E infine, la misteriosa sparizione del mastino! Prove lampanti come il sole. La presenza del sù Girò in quel terribile delitto: come quando il cielo è coperto dalle nubi, ma dietro di esse si vede che c'è il sole. Sì, c'è da impazzire, cristiani. Prove, fatti che gridavano: ma poi bastava pensare al sù Girò ed ecco quelle prove svanire come l'ombra quando vi fai luce. Da impazzire, cristiani. Era l'impossibile, eppure c'erano le prove che quell'impossibile era realtà.

Ci stava ammattendo Carcarazzu. Ma ecco che, in un istante, sente come gli si fermasse il cuore. Un'idea: e se il sù Girò questa volta non fosse arrivato a tempo all'ultimo momento? - Con lui era arrivato a tempo per levarlo di mano ai campieri già vicini alle lavine. E se questa volta invece non fosse arrivato a tempo all'ultimo momento? Ma come non arrivato a tempo, come, sacramento?.. Ed ecco che qui, nel cervellaccio gli viene a galla un altro punto oscuro su cui troppo a cuor leggero ha sorvolato: se avevano deciso d'ammazzarli, padre e figlio, per dare ai villani un esempio da ricordarsi per cento anni, non sarebbe bastato piombare, pistole in pugno, nello spiazzo davanti alla casina? Che bisogno c'era di trascinarli giù al casolare e legare Cola al ramo come un Cristo, a rischio d'esser scoperti, a rischio d'attirare l'attenzione dei vicini e di qualcuno che si fosse trovato lì a passare? Che bisogno c'era? .. - Che bisogno? E se invece l'intenzione non fosse stata d'ammazzare Cola Colasanto, ma di ricattarlo? Così: o ti sottometti o ti vedrai morire il figlio sotto gli occhi? La cosa poteva avere questa spiegazione ... Spiegazione? Immaginarsi Cola Colasanto, immaginarsi un padre, per non vedersi morire il figlio sorto gli occhi! ...

Sì, ci sta ammattendo Carcarazzu con quell'impossibile che era invece realtà. Però non fa dietro front, scoraggiato - ma anzi, impaziente, sprona il cavallo verso Villarmosa. Anche solo per curiosità, anche solo per sapere come stavano le cose, deve accertare a che ora il sù Girò era arrivato, se veramente era andato a Villarmosa. Perché sì, il sù Girò magari non voleva cosa che non fosse di ragione o che almeno non gli sembrasse tale. Ma quando l'aveva decisa come tale, allora non c'era più potenza. Testa di ferro il sù Girò. Un santo, ma di cui c'era poco da fidarsi ...

Stesso pomeriggio del 10 dicembre.

Quando don Liddu è d'umor nero, ingoia quattro cucchiaiate tanto per non sentire lagne dalla moglie, e va a infilarsi nel letto serrando la porta alle sue spalle. - Porca vita! - impreca - Vita perduta, vita miserabile! ... - Francamente, i funerali non sono spettacolo per un uomo alla sua età, coi piedi sulla fossa. E un funerale come quello! ... No, a don Bastiano davvero non conveniva tanto clamorosa: come infatti la faccenda di Paolo Casazza era meno clamorosa ... Potenza senza limiti, Potenza corruttrice. Paolo Casazza, chissà come se la passa all'Ucciardone ... E ora a che giuoco giochiamo, don Bastiano? Ma chi ti credi d'essere, o cos'è ai tuoi occhi questo porco di don Liddu, nient'altro che un porco per lo spiedo del demonio? ... No, don Bastiano, certe proposte non si fanno più a un uomo alla mia età. Setacciare, sì. Ma Dio te ne scampi, don Bastiano! Don Liddu ti manda a picco questa volta. Don Liddu si presenta almeno con un'azione buona davanti al Padreterno ...

Con un'azione buona. Ma lui stesso non ci crede. Schiavo incatenato è don Lidduzzu. Don Liddu che comanda è schiavo incatenato. Con un'azione buona: lui stesso non ci crede. Perché lui sa che la Potenza che l'ha corrotto e lo tiene incatenato ce l'ha dentro e non le sfugge.

Stesso pomeriggio del 10 dicembre.

Alzando la schiena dalla pialla, mastro Maso addita la porta della scala, dicendo solo - Fatemi il piacere di chiudere di dentro.

- V'ho fatto aspettare? Alle tre e mezza, avete detto ...

Seduto al braciere nel mezzo della stanza, Giacomo Schirò, senza alzarsi né porgergli la mano, addita una sedia. - Sedetevi

qui, vicino al fuoco ... - Per un lungo momento sta a guardarlo silenzioso, forse studiando come cominciare il suo discorso. - Ve l'ho detto che Cola Colasanto era per voi una svolta nella vita, e non mi son sbagliato ...

Altro che sbagliato! ... Dissimulando il suo sgomento ed il violento batticuore, violento, nonostante gli sia chiaro che quell'uomo è mille miglia lontano dall'immaginare fino a che punto la sua parola risponda a verità, lui domanda - In che modo intendete questa svolta nella vita?

- In che modo! ... Certo, se don Bastiano finisse all'Ucciardone, nel feudo entrerebbe un altro soprastante, e voi perdereste il vostro posto ... Che vi devo dire? Siete veramente davanti ad una svolta: agire da galantuomo o farvi complice, sia pure soltanto col silenzio. A voi la scelta. Io, com'è mio dovere, vi pongo la domanda senza giri di parole: don Bastiano non c'entra? Non c'entra proprio niente? A voi la scelta, se rispondere con coscienza e con sincerità.

- Con coscienza. Della cosa così com'è successa, si deve dire che è stata a sua insaputa ed anche contro il suo volere. Una cosa tanto clamorosa non gli conveniva e lo disturba. Questa è la verità e non si può pensare in altro modo.

La verità, però lui ora si sente venir meno come al cimitero. È il sentimento che sta per compiere un delitto ancora peggiore di quello commesso lì al Castello. Ingannando quell'uomo che vorrebbe far giustizia, cacciando nell'ignoto la verità sulla morte di quei due sventurati, rendendo per sempre inutile il martirio di Cola Colasanto, egli ora ne sta uccidendo anche la memoria, lo sta seppellendo con una sepoltura più definitiva di quella a cui ha assistito al cimitero. Così è, ma ormai che può fare? Ci è cascato, ed ormai ogni sua azione è un eterno cadere nell'abisso.

- E infatti è quel che tutti pensano. - risponde Giacomo Schirò - La mia idea è invece che egli abbia messo la faccenda

in mano di qualcuno che poi abbia agito a suo giudizio e secondo un suo criterio.

Così quell'uomo, quasi con divinazione, si sta avvicinando alla verità. Ma lui risponde freddamente - Quel che mi consta è che don Bastiano si sta rompendo la testa contro i muri per scoprire gli assassini. Mi consta anche che ha passato somma di denaro, grossa somma di denaro, a una persona perché gli assassini vengano scoperti.

- Ah! E voi scusate, come lo sapete? È permesso domandarlo?

- Da lui stesso. Ma la cosa mi è stata anche confermata da persona che non aveva interesse di mentire ... Setacciare, casa per casa, porta per porta: questo è stato l'ordine.

Con cosciente sfrontatezza lui sostiene lo sguardo bieco di quegli occhi fissi nei suoi occhi. Del resto non è proprio lui la persona che quegli occhi paiono volere incenerire. - Quanto zelo don Bastiano! ... Gli interessa di sapere, gliela vuol far pagare cara a chi gliel'ha tolto dalle mani! ...

- Che gliel'abbiano tolto dalle mani, credo sia contento ...Gliel'hanno fatta precisa su misura. Finché campa mai più villano si permetterà. Precisa, su misura.

- Almeno c'è uno che mi dà ragione! - esclama allora Giacomo Schirò - Precisa, su misura. E, quel ch'è più straordinario, nel momento stabilito ... Quel che ho detto al funerale sulla confessione di Cola Colasanto, risponde a verità. Fu lunga confessione, la confessione generale prima di morire, perché sapeva vicina la sua fine ... Non posso levarmelo dagli occhi l'ultima volta che lo vidi alla Lega, due o tre giorni prima che morisse. Stava seduto soletto, dietro tutti gli altri, con uno straccio di mantella sulle spalle, come uccello intirizzito ... Poi, a un certo punto, non lo vidi più. Se n'era andato senza dire una parola, senza disturbare. Nessuno mi toglie dalla testa che quello fu il suo commiato ... Ma c'è ancora un'altra circostanza

impressionante. È cosa da far rizzare i capelli sulla testa ... Avete sentito pure voi quel che dissi a proposito del fatto che i due cadaveri avevan gli occhi chiusi ... A don Giulio piace sfottermi. «Un vero volo pindarico quell'angelo! ...» Volo pindarico, vuol dire fantasia piuttosto strampalata di poeta. Ma poi ci ripensò: lo sai che la cosa veramente m'impressiona? - C'era lì vicino il medico, don Carlo. Come medico condotto, le formalità di legge le aveva fatte lui. «Non me ne parlate! - ci rispose - Mi si rizzano i capelli a sol pensarci. Quegli occhi furon chiusi da qualcuno nel momento stesso della morte.» Da qualcuno, ma da chi? ... Per don Giulio anche questo è prova che l'assassinio non fu premeditato. Gli assassini legarono Cola per potere scappare colla mula. Poi, all'ultimo momento, qualcosa per cui persero la testa. Semplice, no? Dopo averli ammazzati, li guardano dicendo: poveretti, che gli abbiamo fatto! - e gli chiudono gli occhi recitandogli un suffragio ... Io non escludo che in un caso simile ci sia anche l'istante di sgomento: poveretti, che gli abbiamo fatto! - ma lo stesso rimorso agisce come istinto di fuggire. Fuggire, come si avesse i morti alle calcagna. Solo chi uccide per odio covato lungamente, resta lì a guardare la sua vittima: ma certo non le chiude gli occhi per pietà … Per me resta un solo caso, uno solo, sù Girò ...

- E sarebbe ...

- Il boia. Il boia coi cadaveri fa il suo dovere, Una pietà d'ufficio, se vogliamo ... Ma cosa pensate, sù Girò? State pensando che la mia è fantasia d'esaltato...

Non è solo per nascondere il suo volto, l'espressione del suo volto a quei ricordi, che lui sta curvo sul braciere, il mento poggiato sul palmo della mano: è che ha interruzioni di coscienza come un epilettico. - Cosa volete che pensi? - risponde alzando appena il capo- Il boia, sarà come voi dite. Però il fatto che lo legarono dovrebbe dimostrare che non c'era l'intenzione di ammazzarlo ...

- Può darsi ... Però il mondo certe volte è peggiore di quanto noi pensiamo. Forse avete sentito anche voi quel fatto di cui hanno parlato i giornali tempo addietro. Gente della mafia, per castigare uno, gli rapirono il figliuolo. Gliela restituirono poi a poco a poco, un giorno i piedi nel fienile, un altro giorno le mani sulla soglia della porta ... È sistema di certuni, per piegare la volontà degli uomini, terrorizzarli colla minaccia su ciò che hanno più caro della vita … Ma vedete, ciò ch'è veramente spaventoso, è l'inefficienza, l'impotenza della Legge. «Ammetterai - dicevo a don Giulio - che se Cola avesse invece avuto la lite con qualche povero diavolo, questo povero diavolo sarebbe ora strigliato alla caserma, come, per la lite del piliere, ve ne ricordate, fu strigliato quello sventurato di Paolo Casazza. E allora proceda la Legge come con quello sventurato. Ne spremerà confessioni che saranno più interessanti di quelle di Casazza.» Parlavo bene, sù Girò?

-Quanto a parlare, parlavate bene ...

-Parole, parole, non è vero? ... Infatti, siamo già dentro al secolo ventesimo, ma per noi, qui in Sicilia, il 1789 è ancora da venire. Noi marciamo col nostro calendario ... La legge è uguale per tutti: è scritto anche nei nostri tribunali, si capisce. Come però sapete, è il giudice che interpreta la legge, e non a suo arbitrio, ma sulla base di principi. Ora, c'è un principio: piuttosto assolti cento delinquenti, che un solo innocente condannato. E c'è il suo contrario. Quale dei due è quello giusto? La magistratura qui in Sicilia ha risolto la questione: giusti tutti e due. L'uno per le persone di rispetto, l'altro per il quarto stato, la folla dei poveri diavoli. Né son chiacchiere le mie. Ora è un povero diavolo condannato per aver ucciso suo fratello, il qual fratello, un bel giorno, ti spunta sano e pien di vita. Ora è un altro povero diavolo condannato sulla fiducia a un certo testimonio il quale, per aver smentito in punto di morte la sua testimonianza, effettivamente si dimostra persona che aveva

degli scrupoli. Qui in paese abbiamo l'esempio di Casazza: ve ne potrei citare altri, anche se meno clamorosi. Ma i casi sono tanti, e così costantemente solo da una parte, che è proprio da pensare che si tratti di principio ... Di chi la colpa? Sentite il maresciallo sputar fiele contro il magistrato: noi magari rischiamo la pellaccia, ci giuochiamo la carriera per denunziare certi delinquenti e poi ce li ritroviamo liberi fra i piedi. - Sentite invece il magistrato col suo risolino di sarcasmo: ma se non ce li portano davanti in tribunale, come possiamo giudicarli? E allora di chi è la vera colpa? Nostra, tutta nostra. Non siamo un popolo noi siciliani. L'opinione pubblica che altrove è forza che sostiene i pubblici poteri, qui da noi non esiste ... All'alba il maresciallo è uscito a perlustrare la campagna per Maita, il latitante. Non son cose da far perdere il lume della mente? Non è provocazione? ... Ma qui in Sicilia è regola. Quando l'indiziato è persona di rispetto, regola è allora che si trovi sulla piazza un pregiudicato da indiziare. A scanso di complicazioni non lo si prende vivo: quando si profila processo da coinvolgere qualche caporione, c'è sempre un pregiudicato il quale, all'arresto, resiste a mano armata ... C'è chi si conforta: almeno però questa volta sarà acciuffato il latitante. - Ma se sarà acciuffato, sarà acciuffato vivo? ... Non vi pare strano? Ammirate che servizio d'informazioni hanno alla caserma: in un batter d'occhio il maresciallo è informato d'una parola che Maita disse a quattr'occhi a Cola Colasanto. Bravo, dieci con lode al maresciallo! Però della lite con don Bastiano, di cui anche le pietre parlano in paese, lui non è informato, lui è il solo a non essere informato ... Eppure, vedete, il maresciallo, per quel che lo conosco, è un galantuomo. Sarà magari informato, ma non gli risulta. Ci scommetto che se interrogherà tutti i cinquemila abitanti quanti siamo qui in paese, non ne troverà neppure uno a cui risulti. E, ci scommetto, anche voi, sù Girò, voi che, senza mezzi termini, mi veniste a dire che allora a Cola conveniva

farsi il passaporto per l'America o anche più lontano: anche voi giurerete che non vi risulta. O mi sbaglio?

Lui ha ben capito dove quello vuole andare a parare col discorso, e gli risponde - Sentite, voi lo vorreste chiuso aIl'Ucciardone don Bastiano: io lo vorrei molto peggio. Però vi dico che siete fuori strada. Se don Bastiano vuole che a qualcuno sia spaccato il cranio, non mi dice: andate e spaccategli la testa. Mi dice solo: vedete come persuadere quella testa. E se è scontento dell'agire d'un villano, non dice ai campieri: estirpate anche la sua razza dalla terra. Fa solo presente che, stando così le cose, se lui nell'aie deve rischiare la sua pelle, non gli conviene la gabella e si ritira ... Scrivete, professore: il giorno del giudizio, quando don Bastiano, rispondendo, dirà a Domineddio: alle strette, di cosa mi si accusa? - anche Domineddio dovrà restare a bocca chiusa ... Che volete farci? Il Padreterno il mondo glielo fece su misura. Le cose gliele fa anche a sua insaputa e magari contro il suo volere, ma sempre precise su misura ... Da anni lo frequento, e sempre più mi persuado che quell'uomo ha una Potenza che veglia sul suo capo, senza chiuder occhio un solo istante.

- Una Potenza: se c'è questa Potenza, chiamatela Satana, e non sbaglierete.

- Come voi volete. È questione di nome, non cambia niente nelle cose.

- Sicché, sù Girò, non potete darmi alcun aiuto ...

- Per quel che avete in mente, né io né alcun altro. Fate un buco nell'acqua, professore.

- Lo sapevo che non devo aspettarmi aiuto da nessuno ... - mormora Giacomo Schirò guardando verso il cielo sopra i tetti. - Non insisto, ma non sono persuaso ... O forse avete ragione voi. È l'ora di Satana. Ma quanto dura quest'ora: secoli di secoli!

Sera del l0 dicembre.

Gli «agit-prop» - ma allora non si chiamavano così - girano tra la folla dei villani impalati lì in piazza fino a tarda ora della notte. Girano dicendo - Quel ch'è stato fatto a Cola Colasanto, è stato fatto a tutti noi. A ognuno di noi è stato fatto. Che voleva Cola? Ciò ch'è giusto per coscienza, ciò che per legge era suo diritto. Ed i padroni hanno dimostrato cosa ha da aspettarsi quel villano che domanda ciò ch'è giusto per coscienza, e ciò che per legge è suo diritto. È stato esempio ch'hanno dato, è stata sfida; e se ora la Legge non punisce gli assassini, che speranza a noi ci resta: sottostare ad ogni arbitrio, o fare la fine che fece Cola Colasanto.

E dicono - Ma la colpa di chi è? A don Totò, il quale è della cricca, chi ha dato il voto per salire al municipio? Era lui che s'imponeva al maresciallo dicendo: forestieri, ladri di passaggio - perché a lui non dispiace che il villano venga massacrato, anzi gli piace. E questo per ricompensa che gli abbiamo dato il voto!

E dicono - In altri paesi i feudi sono stati lottizzati ai combattenti, la promessa che ci fecero quando marcivamo dentro le trincee. Ma lui, don Totò, non gliela scrive al governo che anche qui in paese c'è miseria. O che volete che gli scriva: le mie terre alla Ficara dovete darle ai combattenti? ... Lui invece, giudizioso, ci salassa colle tasse. A nostre spese, aveva i denti di stagno e se l'è fatti d'oro. La tabacchiera e l'orologio: s'è fatto tutto d'oro ...

Dietro l'inferriata, serrati a porte chiuse nel Casino, i Civili intanto, seduti ai tavoli, giocavano: giocavano anche quelli che non eran soliti giocare. Di tanto in tanto qualcuno sparisce verso la porta di servizio, e poi ritorna.

- Cosa dicono? - chiedono i Civili.

- Dicono ch'è stato esempio, ch'è stata sfida, Cola Colasanto.

- Dicono - borbottano i Civili rimettendosi a giocare.

Poi di nuovo qualcuno sparisce verso la porta di servizio.

- Cosa dicono?

- Dicono che ce l'hanno con voi, don Totò. Dicono che avevate i denti di stagno e ve li siete fatti d'oro. La tabacchiera d'oro con l'anello d'oro: tutto d'oro vi siete fatto, don Totò ...

- Dicono ...

E ancora qualcuno sparisce verso la porta di servizio.

- Cosa dicono?

- Dicono che vogliono la terra. I feudi - dicono - come gli fu promesso quand'erano in trincea.

- Dicono ...

Però c'era pure l'invidia tra di loro. - Da voi che avete i feudi la vogliono la terra ...

E questi ribattono - Terra arsa sono i feudi. Le vostre chiuse vogliono, le chiuse di Bulfara e della Garrasia ...

Ed uno dice - Il maresciallo: io mi domando cosa sta a fare Il maresciallo.

- Cosa!. .. Ogni cane conosce il suo padrone. 156 deputati hanno i socialisti al parlamento.

- Li avevano. Ora n'hanno solo 123. Cento, più il 23.

- E perché, caso mai la rivoluzione la faranno al parlamento! Gliene frega del parlamento ai socialisti!

Riprendono a giocare, ma il silenzio è rotto da una voce - E allora, don Bastiano, questi fascisti ci sono o non ci sono? Ci sono o non ci sono questi manganelli?

- Caso mai, merito vostro, se ci sono! - ribatte don Bastiano. A notte alta i villani sgombrano la piazza - C'è ordine di non andare domani a lavorare. C'è ordine di tenersi preparati!. .. - Questa voce gli agit-prop passano fra loro.

Infine anche i Civili lasciano il Casino. Le strade son deserte e nessuno viene molestato: solo don Totò, qualche fischio alle sue spalle e qualche sassata alla sua porta. Ed il

silenzio, il silenzio profondo della notte cade infine sul paese. Però tanti e tanti non prendono sonno quella notte. Non lo prendono i prigionieri che il maresciallo s'è trascinati da Purcaria e dai dintorni del Castello. Rispondeva a verità che essi davano ricetto al latitante, ma non per questo il maresciallo li ha trattenuti a dormire lì, sul tavolaccio: infatti non in nome dell'amor di Dio il latitante si faceva dar ricetto. La loro è piuttosto divergenza d'opinione: il maresciallo era d'opinione che essi, solo aiutandolo ad acciuffare il latitante, non avrebbero più corso pericolo di fare la fine di Cola Colasanto. Essi invece d'opinione che, proprio se sospetti di aver dato tale aiuto, avrebbero corso pericolo di fare quella fine.

Mattino dell'11dicembre.

L'aria fresca del mattino ha snebbiato la mente a Carcarazzu della sbornia della sera avanti. Quando mai, una tale sbornia in vita sua! Ma, per forza, cristiani, dopo la notizia avuta dagli amici che aveva nella malavita a Villarmosa. Mezzacanna e Farfarello, la sera dell'otto di dicembre, festa dell'Immacolata, li avevano visti lì in paese. Ma Lasagna!. .. Forse che lui poteva mai sbagliare nelle cose! Forse che il suo primo pensiero non era stato, appunto, quello di Lasagna! .. È vero, cogli amici della malavita lui s'è ben guardato dal dire a che gli servivano quelle informazioni: in tal caso gli amici lo avrebbero ammonito di stare ben attento, perché rispondeva a verità che Lasagna, gravato com'era con tante bocche da sfamare, e libero d'impegni lì nel feudo, s'era impiegato a giornata nell'oliveto del barone di Cansirri. «Si dice che si buschi la giornata giù a Cansirri» dicono gli amici. «Si dice ...» ghigna Carcarazzu.

Per forza la sbornia, dopo l'altra notizia all'osteria della locanda. Il garzone se ne ricordava: un'ora prima della

mezzanotte un uomo che sentiva chiamare con questo nome, il sù Girò, era venuto a mangiare in compagnia dei Giudè. «E dimmi una cosa: - gli chiede ancora Carcarazzu - oltre al cavallo di questo sù Girò, non vedesti pure il suo mastino? ... Ma sì che ti ricordi, per forza devi ricordarti, com'era morsicato: malabestia è, non può vedere gli altri cani, e perciò è sempre come l'ecceomo ...». Per rinfrescargli la memoria gli infila uno spicciolo nel cavo della mano. «Effettivamente, mi parve che pure zoppicasse ...» risponde il garzone per fargli piacere, guadagnandosi lo spicciolo.

Dopo questo, una volta tanto, non se la doveva pigliare la sbornia Carcarazzu? In via eccezionale paga da bere tanto per se stesso quanto pel compare; in via eccezionale, perché, bisogna dirlo, Carcarazzu non capiva quelli che s'ubbriacano, che piacere possono sentire. Per lui era come un terremoto. Quel che ha poi combinato sul letto lì alla locanda, non si può neppure dire, e ciò perché non sapeva più distinguere dove aveva il capo e dove invece i piedi. Ma peggio ancora il terremoto nella testa: la sua testa come piazza d'armi, come piazza in giorno di mercato, dove gente andava e veniva senza ordine di cose. Il sù Girò, massaro Santo, Cola Colasanto e compare Bracalone, ed infiniti altri: sbucavan dalla terra, si. condensavano dall'aria, calavano, dall'alto, apparivano e sparivano in una ridda senza fine - però tutti avevano un problema, a tutti martellava nella testa la domanda ossessionante: ma come ha fatto, il sù Girò? Come si era deciso il sù Girò? - Ed ecco che, a un tratto, ha , questa visione allucinante: Lasagna, stando curvato colle mani su qualcosa, - lui non distingue cosa sia - gira la testa verso la sinistra proprio come il servo ladro che il padrone sorprende colle mani dentro il sacco. Questo di girar la testa, le mani in un posto, gli occhi altrove, era un gesto abituale di Lasagna che, per anni ed anni, aveva fatto il ladro: però ora nel suo viso c'è un terrore più grande di quello del ladro sorpreso colle mani dentro

il sacco, e girando, la testa, rivolge a qualcuno la parola: Cristo, ma il ragazzo è morto, sù Girò ... - Poi la scena si riempie di picciotti sghignazzanti, e di fronte ad essi massaro Santo lo sputtana: perché, non sei scassapagliaio pure tu? ... - Però massaro Santo aveva quattro figlie, tutte e quattro, colle mammelle come mucche. Qui è inutile seguire il farnetichio di Carcarazzu colle figlie di massaro Santo ed altre donne ancora, e dove, si mise le mani e cosa fece. Dopo di che, il sonno più profondo lo avvolse e lo cancellò dalla faccia della terra, finché suo compare, scotendolo, ben bene e gettandogli acqua sulla faccia, non ve lo ha fatto ritornare.

Mentre Bracalone scende giù nel fondaco a sellare la sua mula ed il cavallo del compare, Carcarazzu comincia a infilarsi i pantaloni. Era naturale che in quello stato sbadigliasse, sbadigli come guaiti di cane che si sente un miglio da lontano. Però un ricordo gli mozza lo sbadiglio sulla bocca - non proprio un ricordo, ma così, all'improvviso, si ricorda che deve ricordarsi di qualcosa. Non è uno stato piacevole, ma anzi assai fastidioso, e Carcarazzu, sempre piuttosto insofferente, già cominciava a bestemmiare: ma l'acqua gelata colla quale si lavava, gli sveglia un poco la memoria, e così si ricorda che ciò di cui si deve ricordare è una certa idea che gli è passata per la testa nella sbornia, e che quest'idea è importantissima per l'impresa in cui s'è avventurato. - Sì, ma come ricordarsi di un'idea che ti passa per la testa nella sbornia? È come volere ritrovare una foglia in una selva dopo l'uragano. Ecco, ci ha quasi rinunziato: fesserie - quando, mentre sta asciugandosi, eccola lì di nuovo la faccia di Lasagna che, tenendo le mani su qualcosa, si voltava con espressione di grandissimo terrore - e le parole, proprio come sentite cogli orecchi: Cristo, ma il ragazzo è morto, sù Girò ... - Ora, bisogna dire che Carcarazzu ha forte fantasia. Peccato che non aveva studiato, se no avrebbe scritto un sacco di romanzi d'avventure con tante donne in mezzo, e soprattutto tanti

mariuoli. «Bestia! Non sei bestia?» gli rispose il sù Girò ... - Così Carcarazzu completa la scena colla sua fantasia. I precedenti non lo interessano. Lui non deve scrivere un romanzo ...

L'aria fresca del mattino ha snebbiato del tutto la mente a Carcarazzu, in aperta campagna, sulla via di ritorno. E così, rendendosi ancor meglio conto della sua divinazione, rivolge la parola a suo compare. - Scrivi, Marco Piditella, chiamato Bracalone, scrivi: come il giglio dei campi che non tesse e non fila, eppure Salomone non ebbe più splendente vestimento, così Carmelo Mappa, soprannominato Carcarazzu, andrà vestito come Salomone. E come gli uccelli dell'aria che, senza avere seminato, ovunque si posano trovan da beccare, così Carmelo Mappa, soprannominato Carcarazzu, siederà senza pensieri a tavola imbandita. Ma tu ora mi dirai: chi lo vestirà come un Salomone, chi gli servirà la tavola imbandita a Carmelo Mappa soprannominato Carcarazzu? Don Bastiano, ed anche il sù Girò di tasca sua, perché in verità ti dico: è venuto il tempo in cui le genti mi diranno: no, Carmelo Mappa, soprannominato Carcarazzu, tu ti chiami Fortunato; il tuo nome è Fortunato!

- E perché, Carmelo, perché è venuto il tempo in cui invece che Carmelo ti s'ha da chiamare Fortunato?

- Scrivi! - Carmelo gli risponde - Scrivi: non sempre s'arriva in tempo all'ultimo momento. Scrivi: per mio compare il sù Girò arrivò in tempo all'ultimo momento, quando i mariuoli gli stavan scavando la fossa laggiù alle lavine. Ma per Cola Colasanto il sù Girò non arrivò in tempo all'ultimo momento. - Prendi la penna e scrivi: è giusto dire che il sù Girò non era sua intenzione d'ammazzare Cola Colasanto. Né Cola né il ragazzo, era sua intenzione. Ma non arrivò in tempo all'ultimo momento. E quando, aprendo bocca, ordinò a Lasagna: ora domandagli se ha cambiato d'opinione - Lasagna si voltò, e colla faccia bianca

come il muro gli rispose: Cristo, ma il ragazzo è morto, sù Girò!. .. - Bestia, non sei bestia? - gli rispose allora il sù Girò. - Questo devi scrivere. E chi ha orecchi per intendere, m'intenda.

Bracalone si vergogna di confessare di non avere orecchi per intendere, e pone la domanda in altro modo - Ma scusa, questo a te chi te l'ha detto? Lo Spirito Santo te l'ha detto?

A maggior soddisfazione sua e del compare, arrivati alla casina, Carcarazzu smonta di sella per mostrare al compare il luogo dove era stato ammazzato Cola Colasanto, e ricostruirgli la scena come lui l'ha divinata. Legate le cavalcature ai rami di un ulivo, si avviano verso la casina, ed è qui che a Carcarazzu, al quale fin allora tutto è filato così dritto, le cose cominciano ad andare di traverso.

Ed ecco come. La sera avanti don Clemente aveva mandato una persona alla caserma per domandare al maresciallo se la Legge aveva ancora formalità da espletare o se lui poteva ormai recarsi nella sua proprietà a metter un po' d'ordine dopo l'uragano. Il maresciallo rispose che lì la Legge non aveva altra formalità da espletare, e così, di buon mattino, don Clemente, in sella sulla giumenta di uno dei suoi generi, s'è messo in cammino, accompagnato da Picca suo mezzadro a Garrasia, il quale lo segue a cavallo del suo asino.

Procedendo a metter ordine con ordine, don Clemente, lasciate le cose come stavano lì davanti nello spiazzo, ha cominciato dentro il pianterreno, dove, come è bene ricordare, il sù Girò aveva fatto il pandemonio. Si può bene immaginare che bocca amara ha don Clemente: il danno materiale, un'altra annata andata alla malora, perché ora dove l'avrebbe trovato più un mezzadro! - ed il danno morale, ancor più grande: quella proprietà ormai come donna diffamata, sicché, anche a volerla vendere, gli perdeva metà del suo valore. Oltre a questo, si capisce, c'è pure lo sgomento. Non che don Clemente prestasse fede a quella diceria secondo cui il fantasma o l'anima degli

uccisi resta nel luogo nel quale hanno patito la violenza. Su questo don Clemente aveva idee ben precise: colla morte il corpo va a marcire sottoterra, l'anima invece si presenta a Dio il quale la manda all'inferno oppure in paradiso (previo, al caso, il purgatorio) i quali sono luoghi a distanza invalicabile, e solo rare volte, col permesso di Dio, valicata - casi riconosciuti dalla Chiesa, come quello capitato a un tale il quale non credeva nell'inferno, e Dio permise che un dannato che gli era stato amico in vita, uscendo dall'inferno, gli lasciasse sulla porta l'impronta bruciata della mano. E ciò ad ammonimento per quanti non pensano all'inferno, mentre l'inferno è la cosa a cui dovremmo più pensare. La Weltanschauung di don Clemente (ci si permetta questo termine solenne per così modesto personaggio) era poco allegra. Avendo un santo chiesto a Dio quante anime si dannano, Dio gli aveva mandato una visione: la visione di un'immensa turbinosa nevicata, per dire che l'umanità è una grande nevicata nell'inferno, sicché quelli che si salvano sono casi eccezionali - e da questo appunto si vede il valore della devozione al Sacro Cuore e della pratica dei santi primi nove venerdì del mese. - Lo sgomento di don Clemente è dunque di natura più ortodossa. Se la Chiesa benedice luoghi e cose, se procede a cerimonie di riconsacrazione, ha pure i suoi motivi, e ciò perché il diavolo fa le sue irruzioni con cui si insedia in luoghi, in cose ed anche dentro le persone: gli omicidi per esempio, si può negare che il diavolo si sia insediato nella loro volontà? ... Così don Clemente s'è proposto di far venire il prete a riconsacrare il luogo: ma intanto esso è ancora il dominio di Satana e del demonio dal quale, si sa, c'è tutto da aspettarsi...

Tutto da aspettarsi! ... Duretto d'orecchio per l'età, don Clemente non sente avvicinarsi il passo di Carcarazzu e Bracalone. Li sente invece Picca il quale, già per conto suo, era in condizioni di spirito tutt'altro che serene. - Fermo! Viene gente! ...

Dagli occhi dell'uno salta agli occhi dell'altro la domanda: chi può essere?

Effettivamente, quello non era luogo di passaggio, e nessuno, di regola, poteva avere dei motivi. E così dagli occhi dell'uno salta agli occhi dell'altro una seconda domanda, più precisa: essi, gli assassini?

Picca sbarra gli occhi, restando lì impietrito. D'istinto invece don Clemente balza a chiudere la porta, e con lo sguardo si ammoniscono l'un l'altro: zitti, non facciamoci sentire!

Intanto Carcarazzu mostra al compare la cavezza che ancora pende al piolo accanto alla porta della stalla - Questa è prova, e resta in mano nostra!

- Non ti rischiare! Non toccare! - il compare lo ammonisce.

- E prova e deve restare in mano nostra! - gli risponde Carcarazzu avvicinandosi e sciogliendo la cavezza. Poi lo tira giù per il pendio - Ora ti mostro dove furono ammazzati...

Pur duretto d'orecchi, don Clemente sente distintamente le parole: questa è prova e deve restare in mano nostra. - Ed altrettanto distintamente percepisce e riconosce la voce che l'ha dette. Ora qui bisogna dire che non era Maita l'uomo che don Clemente odiava più di tutti al mondo. Era invece Carcarazzu. E siccome don Clemente, dirigendo giustamente i suoi sentimenti, non poteva odiare che i perversi, e sempre in proporzione alla loro perversione, Carcarazzu era l'uomo più perverso a questo mondo. Fra Carcarazzu ed il demonio don Clemente faceva poca o nessuna differenza. Che Carcarazzu dunque fosse lui l'assassino, era assolutamente verosimile. E che lo fosse in realtà è stato ora lo stesso Carcarazzu a dichiararlo: la prova deve restare in mano nostra.

Ora, la prima reazione di don Clemente dinanzi all'assassino non è quella del terrore, ma del giustiziere, e la certezza del giustiziere deve essere assoluta. Apre con una lieve fessura lo sportellino intagliato nella porta, e li vede. Di spalla li

vede, mentre s'allontanano giù per il pendio. Uno di statura più grande del normale, e l'altro: lui, il sudicio, il perverso ... Si volta ed annunzia a Picca la notizia consolante - Sono loro, gli assassini! E negli occhi di Picca legge il pensiero ancora meno consolante: se ci scoprono, ci ammazzano! - pensiero di cui don Clemente riconosce all'istante che è vero come l'evangelo. Cadendo in ginocchio alza le braccia: Sacro Cuore! - La preghiera l'aveva negli orecchi, quella specie di litania intonata con motivo squillante di fanfara ai piedi dell'altare.

o Sacro Cuore amabilissimo,
dolce pascolo d'amore!

Rispondete, Picca:

dolce Cuore di Gesù,..
fa che io t'ami sempre più!

Picca invece geme colle sue devozioni - Madonna Addolorata, san Giuseppe, padre putativo! ...

Intanto Carcarazzu e suo compare scendono verso, il casolare ed è Bracalone che per primo scorge la giumenta e l'asino, pascolanti tra gli ulivi -Carmelo, ma qui c'è gente! ...

Chi è in difetto è in sospetto, e Carcarazzu con quella cavezza nelle mani, riconosce d'essere in difetto. Santi piedi aiuto! Di gran corsa ritornano, su per il pendio. Saltano a cavallo, e via a galoppo pei sentieri, evitando lo stradale.

La telepatia è un fatto, certe volte. Però, anche senza di questa, si spiega l'idea che è balenata a don Clemente: l'idea che «gli assassini» scorgendo la giumenta ed il somaro, s'avvedessero della loro presenza lì alla casina, tanto più che Carcarazzu conosceva la giumenta…

Sacro Cuore amabilissimo,
dolce pascolo d'amore! ...

Mai preghièra più angosciata è sgorgata dal cuore a -don Clemente. Meno intuitivo, ma più fine d'orecchio, Picca sente che «gli assassini» stanno venendo di corsa su per la salita. - Stan venendo, di corsa stanno venendo!... - Non dice: per ammazzarci - ma don Clemente completa la frase col pensiero. L'infarto, al cuore l'ebbe molto dopo, un anno e mezzo dopo, ma nessun gli tolse dalla testa che il malanno gli era venuto collo spavento del quale stiamo raccontando. Perché, ecco, a farla più completa, sente uno strano rumore, come lieve brontolio di tuono, ed un gran fetore come di carogna: e questo gli annebbia la mente in modo che non capisce neppure che l'allontanarsi del galoppo significava la salvezza.

- Se ne sono andati, son scappati!. .. - dice Picca ancora torcendosi, bianco come un cencio.

Solo ora don Clemente si rende conto della natura di quel fetore di carogna. Si tura il naso - Che puzza! ... Sei tu!

- Mi dovete scusare, di stomaco sono deboluccio ...

Don Clemente era quel che si dice un igienista, tira il chiavistello della porta per aprire. Ma Picca si sente di nuovo torcere le viscere - In nome di Dio, possono tornare!

- Non tornano. Han visto che c'era gente, e son scappati!

- Ma io vi dico che possono tornare ...

- E io ti dico invece che non tornano ... Si erano scordati di qualcosa che gli interessava. Ora che l'han presa non hanno più motivo di tornare.

Alla lesta caricano le ulive, gettano nel pianterreno tutto il resto e ne chiudono la porta lasciando tutto come stava. Però don Clemente si domanda quale poteva essere l'oggetto che aveva interessato tanto «gli assassini». - Ti ricordi d'aver visto qui fuori qualche cosa che ora non c'è più?

- Io, veramente, che volete che vi dica? Non mi persuado.

Proprio, non mi persuado.

- E tu quando mai! ... - borbotta don Clemente - Ma ora ce ne possiamo andare colla grazia del Signore. Miracolo è stato, e venerdì devi venire alla messa che farò celebrare al Sacro Cuore ... - Così dice, ma poi sente il Sacro Cuore ispirargli altro consiglio di prudenza. - Picca, tu, non è vero, ci tieni a morire, fra cent'anni, nel tuo letto! ... Ma, se ci tieni, non una parola, con nessuno, neppure con tua moglie, di quello ch'è successo. Se la cosa arrivasse all'orecchio agli assassini e gli passasse per la testa che allora noi siamo a conoscenza! ... Tu, è vero, ci tieni a morire nel tuo letto ...

- Ma che scherziamo? Certe cose c'è bisogno di dirle, don Clemente?

Strano, nonostante lo spavento, don Clemente sente un grande senso di sollievo, anzi di contentezza, per esser più precisi. Per capire questo sentimento bisogna qui dire tutto il male che Carcarazzu ha fatto a don Clemente. Per riguardo a don Liddu, è giusto dirlo, don Clemente s'era fatto in quattro presso gli altri proprietari per sistemare Carcarazzu come guardia campestre li al Castello, quando il sù Girò l'aveva estromesso dal posto di campiere. Però che opinione s'era fatta don Clemente per questo suo favore? L'opinione che Carcarazzu dovesse montar di guardia notte e giorno alla casina, come se ormai per Carcarazzu l'unico scopo della vita fosse quello di guardargli la casina. Così gli fece consegna d'ogni cosa, contando - raccontava Carcarazzu - perfino i fiori delle zucche. E fu appunto una zucca l'origine dei guai. Era una zucca di grandezza eccezionale - portento di natura - e don Clemente l'occultava sotto frasche e ramoscelli. Inginocchiato la palpava dicendo a Carcarazzu «Lo sai solo tu. Tienila d'occhio. Fra venti giorni vengo e la tagliamo. Te la farò assaggiare, si capisce.» Ma Carcarazzu non lasciò passare i venti giorni, e la divise in parti uguali, metà per mangiarsela in paese coi suoi figli, metà coll'amante a Resuttano. Al posto della zucca mise un sasso di

uguale mole, ricoprendolo con frasche e ramoscelli. Figurarsi don Clemente, quando poi venne per tagliarla! Apriti cielo! - si disse Carcarazzu quando se lo vide davanti, colla faccia bianca come il muro. «Vieni, ho da farti veder cosa.» gli disse don Clemente, ed additando il sasso restò li, col dito puntato, come trasformato in sasso pure lui. Con le lacrime agli occhi rideva Carcarazzu, dimenandosi al suolo in preda a vere convulsioni, per cui poi raccontò d'aver corso pericolo di vita, le budella che gli si staccavano dal ventre, mentre don Clemente, non abituato a tal mancanza di rispetto, lo guardava come il basilisco, e lui lo supplicava «Per l'amor di Dio, non mi guardate, don Clemè! Il basilisco sembrate, don Clemè! ...» Non disse una parola don Clemente, e poi a casa, recitate le quindici poste di rosario, andò a letto senza prendere boccone. Ormai destino per il poveretto andare a letto senza prendere boccone - e ciò perché alla Pernice, al racconto che ne fece Carcarazzu, anche i picciotti si sentirono torcere le viscere, e così presero abitudine di visitare la casina nottetempo. «Se vi serve legna, ortaggi ed altra frutta, - gli diceva Carcarazzu - fate come a casa vostra! ...» Perciò in pochi mesi don Clemente era invecchiato più che in molti anni, con strani disturbi che i medici non riuscivano a capire. Infatti c'era pure questo, che gli davan tutti torto, in quanto Carcarazzu, malvagio, si faceva invece in quattro con gli altri proprietari, sicché questi lo scusavano dicendo ch'era stata, semmai, una ragazzata, mentre lui, don Clemente, pidocchioso non si poteva negare che lo fosse ... Ora, bisogna pure dire che don Clemente quella casina non l'aveva ereditata: dopo decenni di dure privazioni e tirchierie s'era comprata quella casina sulla quale aveva posto gli occhi da ragazzo. Pur sicuro che, morendo, sarebbe andato in paradiso, come del resto era voce generale: ma che scherziamo, don Clemè . Se non ci andate voi in paradiso, con tutte le vostre devozioni! ... - pur così sicuro che sarebbe andato in paradiso, dove soltanto è vera contentezza, ora,

comprata la casina, don Clemente in ogni sua orazione chiedeva a Dio questa grazia, che gli ritardasse la chiamata in paradiso, che gli permettesse di godersi ancora molti anni, magari fino a novant'anni, la casina, santamente la casina, con bella corona di nipoti e pronipoti ... Chissà, forse per lui sarebbe stato meno male se non fosse stato tanto scrupoloso: avrebbe avuto almeno un qualche sfogo, tanto si sa che Dio certe preghiere non le ascolta ... Invece il poveretto neppure nella santa Comunione trovava un po' di pace, perché perfino in essa, ecco qual'era la preghiera che gli saltava sulla punta della lingua: «Signore mio, fate che si spezzi un'anca Carcarazzu, fate che se le spezzi tutt'e due, e resti zoppo! O fategli morire un figlio e magari tutti e tre!. ..» Si capisce, don Clemente non faceva sacrilegio, ricacciava in fondo al cuore le parole, dove gli facevano veleno, con disturbi che i medici non riuscivano a capire. - Basta, prove che Dio manda, dure prove: ma doveva dannarsi l'anima, l'anima doveva? ... No, non si dannava. Vuol dire che se la sarebbe venduta la casina, levando l'occasione. Prove che Dio manda per farci capire che non c'è vero bene sulla terra, essendo il vero bene lassù, in paradiso ...

Così don Clemente era già arrivato alla soglia del perdono, ma il diavolo sta invece disponendo in altro modo.

Stessa mattina dell'11 dicembre.

Come le vespe a mezzogiorno, pericolosi, i villani ronzano in piazza, facendo assembramento. E due sono andati a parlare, a scuola, con Giacomo Schirò. - Sfilate sotto la caserma. - egli suggerisce - Una commissione salga su alla caserma, mentre gli altri stanno sotto ad aspettare. - E così i villani sfilano sotto la caserma strillando che vogliono giustizia per Cola Colasanto.

Quelli della commissione salgono su dal maresciallo, ma poi non sanno cosa dire.

- Giustizia? - gli dice il maresciallo - È quello appunto che io voglio, come voi e più di voi. Però così, strillando, non aiutate la Giustizia, ma la disturbate.

Però giù ai villani non piacque la risposta, e alzano la voce col grido di giustizia! - sicché il maresciallo deve venire alla finestra. - Sarà giustizia, faccio giuramento!

E i villani di sotto gli rispondono - Liberateli i poveretti che tenete imprigionati! Qui in paese dovete cercare gli assassini!. ..

- Dovunque, dove sono! - risponde il maresciallo - Ora però ritornate nelle vostre case e non disturbate la Giustizia.

Al Casino, i Civili, venuti a conoscenza della commissione dei villani andata a parlare al maresciallo, si dicono fra loro: bisogna che ci andiamo pure noi - e col sindaco, don Totò, vanno in commissione alla caserma, e cosa dicono: dicono che in paese non c'era ordine e non c'era sicurezza: dicono che il socialista sobillava i villani speculando sopra i morti: dicono che per Maita c'era tempo per pensarci, ma che intanto pensasse a mettere il bavaglio al socialista; e infine dicono che, se poi sarebbe corso sangue per le strade, non sono loro i responsabili. Così dicendo non nominano i fascisti, però il maresciallo capisce di chi parlano.

Pomeriggio dell'11 dicembre.

Tra le quattro e mezza e le cinque don Liddu usciva dopo il pisolino, ed alle quattro e mezza don Clemente bussa alla sua porta.

- Mi scusate se sono venuto di nuovo a disturbarvi. .. Ma dopo avermi ascoltato, direte che non son venuto inutilmente.

Don Clemente non lo ha disturbato inutilmente. Quel disturbo finora gli ha fruttato. - Sediamoci qui al fuoco. Accettate un bicchierino di rosolia per scaldarci ...

Seduto al fuoco, centellinando il bicchierino, don Clemente racconta quanto gli è successo alla casina. - Che fosse proprio lui, Carcarazzu, non ho dubbio. L'ho riconosciuto dalla voce. La riconosco fra mille quella voce. E poi la giacca, gli stivali e l'andatura, inconfondibile. L'altro, ripeto, non l'ho riconosciuto. Era uno di statura al di sopra del normale, tanto che Carcarazzu il quale è di statura più che regolare, gli arrivava solo all'altezza dell'orecchio. Altro io non dico. Mi domando solo che interesse aveva di venire a pigliare quella cosa per cui disse: è prova, e resta in mano nostra. E poi mi domando perché, accorgendosi della presenza di gente lì sul luogo, scappò a precipizio. Io, don Liddu, mi domando solo questo.

A questa domanda don Liddu avrebbe potuto dare una risposta molto esatta: Carcarazzu s'era messo in testa di potere far ricatto. - Che volete che vi dica? Forse perché è uno che non sa farsi i fatti suoi. Forse perché ha sempre il capriccio di mettere il naso in cose non di sua competenza. Capriccio, o speranza di guadagno, chi lo sa?

Don Clemente non chiede lume al Sacro Cuore, il suo è santo sdegno. - Può anche darsi. Però è anche verità che Carcarazzu è anima perduta. Uno che per la mala femina affama la famiglia: perché ruba, perché fa il disonesto? Per portare da mangiare ai figli suoi? Magari sarebbe compatibile. Nossignori, invece per quella mala femina, la quale non gli apre la porta se lo vede a mani vuote. Perché lo fa la mala femina? Per passione? Per denaro lo fa la mala femina!

E don Liddu - Voi però non lo sapete. Può darsi che lo faccia anche per passione ...

- Per passione, don Liddu! Alla mala femina quando l'uomo le si presenta a mani vuote, passa tutta la passione. Diciamo

piuttosto: Dio ce ne liberi! ... È della mala femina che il diavolo si serve per mandarlo a perdizione. A perdizione, don Lidduzzu. Uno che per la mala femina lascia morir di fame i figli suoi, che riguardo può avere poi per gli altrui!

Solo ora don Liddu comincia a capire dove vuole andare a parare il fariseo. Lo guarda negli occhi - A me non risulta che Carcarazzu lascia morir di fame la famiglia. In verità non mi risulta!

- A voi non risulta, io invece so più di voi di quella famiglia sventurata. Quei ragazzi scavezzacolli per la strada, senza educazione, senza religione ... Diciamo piuttosto che il Signore ce ne deve liberare. Brutta è la passione per la mala femina. Così è l'uomo: per la donna onesta magari non mette dito in acqua calda, per la mala femmina si cava gli occhi dalla testa, getta l'anima all'inferno... Brutta è la passione per la mala femina che non ti apre la porta se ti vede a mani vuote, diciamo piuttosto che il Signore ce ne deve liberare. L'accecamento: lì la mala femina che non ti apre la porta se ti vede a mani vuote, qui una mula a portata della mano. Momento d'accecamento, don Liddu, da cui il Signore ci deve liberare!

Stralunato don Liddu lo guarda, e pensa: ma se l'inferno non esiste per voi baciapile, per chi mai! ... - Ma allora per voi è lui, Carcarazzu, l'assassinio!

- Io non mi danno l'anima. - risponde don Clemente- Caso mai io dico che la tentazione, l'intenzione, fu solo di metter mano sulla mula...È voce che corre che, gli assassini ammazzarono quegli sventurati per timore di venire denunziati. Ora, è questa è verità, se c'era uno che doveva temere d'esser denunziato è proprio Carcarazzu. Ricordo quando voi, bontà vostra, vi interessaste di sistemarlo lì al Castello, cacciato dal feudo pei motivi che sappiamo. Cosa io vi dissi? «E ce lo volete mettere proprio a noi fra i piedi questo malo cristiano?» E voi che mi rispondeste? «Carcarazzu è stato ammonito. - così mi

rispondeste - Se non si sa bene comportare, lui sa che non ha più su chi contare.» Non si può dire, che si sia saputo comportare. Ma lui sapeva che quello era l'ultimo rifugio. Perduto quel posto, per lui c'è la fame nera, la fame da tagliarsi col coltello. Momento d'accecamento da cui il Signore ci deve liberare, quando per uno è vita o morte, il tutto per il tutto ... Con tutto il cuore io, vorrei non fosse vero. Con tutto il cuore vorrei che il mio fosse pensiero temerario. Tagliamo la testa al toro, così da non parlarne più. Carcarazzu la sera la passa al Circolo a giocare. Ha anche questo vizietto, tanto per esser perfezione. Voi vi ricordate di averlo visto coi vostri stessi occhi quella sera? Se l'avete visto, effettivamente s'ha da dire che la sua tentazione stamattina era solo quella di metter naso in affari che non sono sua competenza. Se l'avete visto coi vostri stessi occhi ...

- Ma cosa volete che io veda, di cosa volete mi ricordi in quella bolgia, le sere di festa specialmente!

- Mi rendo conto. Allora prendete informazioni.

A don Liddu la mosca salta al naso - Ma scusate, il mio mestiere è quello dello sbirro? Perché non le prendete voi? A me cosa volete m'interessi?

E don Clemente - Veramente dovrebbe interessare pure a voi. Per rispetto vostro l'abbiamo preso nelle nostre proprietà, e pel rispetto vostro abbiamo tanto sopportato. Se voi non ricordate, che vi costa domandare se altri l'hanno visto? .. Anche io, si capisce, prenderò informazioni, informazioni sicure da persone di coscienza. Però non so, mi pare che sono di disturbo, mi pare che voi vogliate lavarvene le mani...

- Niente affatto! - don Liddu gli risponde - Anzi la cosa m'interessa. M'interessa più di quanto voi crediate ...

Lo accompagna alla porta, e seguendolo coll'occhio giù per la scala, pensa fra di sé: Dio non voglia, Carcarazzu, che tu, quella sera, ti fossi trovato, per esempio, dalla puttana che tieni a

Resuttano: Dio non voglia, perché le zucche te le farà pagare care questo fariseo, care e amare, Carcarazzu!

Alla stessa ora il professore Giacomo Schirò, convocato alla caserma, stava conversando con il maresciallo. Una conversazione tutt'altro che amichevole, anche se condotta con garbo diplomatico.

Il maresciallo cominciava col porre una domanda di carattere piuttosto generale: era soltanto fumo negli occhi la nuova strategia del Partito, la legalità? E se non era soltanto fumo negli occhi, perché lui, il professore, aizzava la folla con rivelazioni che avrebbe fatto meglio a far presente ai legittimi organi inquirenti?

Ammettendo, anzi avvertendo che il pericolo di sommosse c'era, ed era molto grave, il professore faceva a sua volta una domanda: di quella tensione chi era il responsabile? Cosa aveva fatto finora proprio lui, il maresciallo? Si era gettato alla caccia d'un latitante che, quasi con certezza, già da tempo era in altro continente. E allora: se non proprio legittimo, non era comprensibile il sospetto che gli organi inquirenti già in principio scartassero una via che li avrebbe condotti a personaggi troppo potenti ed influenti?

Con dignità il maresciallo afferma che lui del suo operato risponde solo ai suoi superiori. Che però non scarti alcuna via, gliene sta dando subito la prova. Nel suo discorso il professore ha affermato che l'ucciso era stato minacciato. Da chi, e quando e dove: è una domanda precisa alla quale il professore è in dovere di rispondere.

E il professore infatti gli risponde raccontando con molta precisione le sue trattative con il sù Girò, a cominciare dal colloquio sullo stradale verso Vaccarizzu. Il maresciallo ascolta senza batter ciglio, né riflette prima di rispondere: evidentemente ha riflettuto mentre stava ad ascoltare. - Dovrei

verbalizzare, - dice - ma sono sicuro che voi non ritratterete neppure una parola ... Dunque: se Cola Colasanto rifiutava quell'accordo sulla via di mezzo, gli conveniva farsi il passaporto per l'America o luogo anche più lontano - queste le parole del sù Girò, ve ne ricordate con assoluta precisione ... Se ve lo domando è perché questo è il solo indizio positivo in base al quale posso firmare mandato di cattura.

- Di cattura? E contro chi?

- Come, contro chi! Cominciate a ...

- Non comincio niente. Vi prego soltanto d'ascoltare. Supponiamo che io sia colpito da grave malattia. Il medico m'avverte che corro pericolo se non seguo le sue prescrizioni, io però prendo la cosa alla leggera e vengo a morte. Che farete voi allora? Verrete, almeno spero, al mio funerale, ma certo non spiccherete contro il medico mandato di cattura ... Quella del sù Girò io la chiamo previsione, non minaccia. Se altro gli fosse passato per la testa, non sarebbe venuto a raccontarla proprio a me. Il sù Girò coi suoi campieri non erano i soli delinquenti che don Bastiano poteva mettere in azione, ammesso e non concesso che il sù Girò sia poi un delinquente. È anzi da pensare che per don Bastiano sarebbe stato più prudente tenerli da parte rivolgendosi ad altri, persone anche più discrete ed efficienti.

- Sarebbe a dire….

- Sarebbe a dire… La mafia, la cosca intanata alla Pernice, c'è bisogno che ne parli? Don Liddu Surciu, per esempio: ve lo siete mai domandato come, nato in miseria e senza mai lavorare, s'è fatta tanta proprietà? Tante volte don Bastiano s'è trovato in seri guai, prove che Dio gli mandava. Ogni volta la prova è stata superata, e ad ogni prova superata don Liddu s'è arricchito di qualche proprietà, casa qui in paese, chiusa nelle vicinanze. Ed ora mi giuoco la testa: tempo quanto basta, e si saprà che don Liddu s'è arricchito di altra proprietà. E questa volta assai più grossa delle altre ...

- Sì, e allora aspettiamo che don Liddu si arricchisca di quest'altra proprietà! ... La mafia è foresta in cui si perdono le tracce: è foresta, illustre professore ...

Sera dell'11 dicembre.

Per Carcarazzu una delle impressioni più sgradevoli è quella di sentirsi come un nano di fronte a dei giganti. Ma per quanto sgradevole gli sia, di fronte a un don Bastiano, di fronte a un sù Girò, e di fronte a un delitto come quello alla casina, egli non solo deve sentirsi un nano, ma sente anche un certo torcimento nelle viscere. Per la sua impresa - deve riconoscerlo - egli ha dunque bisogno della copertura d'un gigante. Don Liddu. Su don Liddu egli non ha dubbi. Venale, avaro, venderebbe anche l'ossa di suo padre. Cosa se n'ha da fare poi dei soldi, vecchio e con un piede nella fossa! Carcarazzu trova che non è giusto ordine di cose che le ricchezze del mondo siano generalmente in mano ai vecchi. A una certa età i vecchi dovrebbero essere espropriati e chiusi nell'ospizio. Le ricchezze darle invece ai giovani che se le possono godere. Ma tant'è, il mondo è così fatto, ed a Carcarazzu, nella circostanza, torna comodo che don Liddu ci tenga ancora tanto. Però c'è ancora un'altra cosa che a Carcarazzu ripugna fortemente, quella di fare il giuoco altrui. Il gigante si sarebbe presa la sua parte di gigante lasciando a lui le briciole. Ne ha già fatto l'esperienza. Ma il mondo va così, e lui non fa come quell'invidioso che si fece strappare un occhio pur di non vedere il bene del compare. Fare di necessità virtù: don Liddu si faccia pure l'affar suo, però per lui, in ogni caso, questa volta non si tratterà solo d'un piatto di lenticchie ...

Carcarazzu è piuttosto imbarazzato, il pretesto per riprendere contatto con don Liddu. Ma lui è sempre fortunato

nella vita, e la fortuna lo leva d'imbarazzo. Traversando il salone, don Liddu lo tocca sulla spalla. - Col tuo comodo, Carmelo, dovrei dirti una parola.

Carcarazzu finisce appena il giro delle carte. - Agli ordini, don Liddu.

- Chiudi la porta e siediti.

- Agli ordini, don Liddu.

E don Liddu - Non per sapere i fatti tuoi: ma tu la sera dell'otto di dicembre, la sera del delitto, dove ti trovavi? Non mi ricordo d'averti visto qui alla Pernice.

A Carcarazzu, uomo fortunato nella vita, un brivido corre per la schiena, ricordando d'aver trascorso quella notte lì al Castello, vicino al luogo del delitto. - Scusate, don Liddu, ma posso sapere il perché della domanda?

- Ed io posso sapere perché non dai una risposta? Hai cosa da nascondere?

- Non ho niente da nascondere, don Liddu. Sapete come si dice: la settimana con i buoi, la festa con i tuoi. Ho trascorso la serata in seno alla famiglia.

Sì, ma quale famiglia? - pensa don Liddu - Quella della donnaccia a Resuttano? ... E gli risponde - Così si dice infatti ... Però questo detto non mi risulta che valga nel caso tuo. E allora come mai ti sognasti di fare contenta la famiglia? Forse hai anche tu una figlia che si chiama Immacolata ...

- Ma se lo sapete, perché lo domandate? Per l'appunto: mia figlia si chiama pure Immacolata. - Infatti la figlia Nicoletta aveva come secondo nome Immacolata.

Carcarazzu è proprio sbalordito a quest'altro colpo di fortuna, ché a lui mai e poi mai sarebbe passata per la testa questa circostanza, che sua figlia si chiamava pure Immacolata. Però, pur tanto fortunato nella vita, a Carcarazzu batte il cuore perché si rende conto che quel che sta facendo è un salto nell'ignoto. Mi butto, non mi butto. Decide di buttarsi. - Anche

io, don Liddu, senza che mi chiamaste, volevo venire per parlarvi ... Io, don Liddu, vi metto la fortuna nelle mani.

Don Liddu tende la mano sorridendo - Qui, Carmelo! ...

- Qui, don Liddu! ... Come forse già sapete, essendo io guardia campestre lì al Castello, il maresciallo mi lasciò di guardia sul luogo col carabiniere per tutta la giornata. Ora, anche senza volere curiosare, uno non può tenere gli occhi chiusi. E ci son cose che parlano: cose che parlano, don Liddu, almeno a chi ha occhi per vedere ...

- E queste cose che dicevano, Carmelo?

Buon giocatore, Carmelo, sa che uno l'asso o gli assi se li deve tenere nella manica, e che il primo giro è invito più che altro. E la carta d'invito non poteva essere che quella. Minuziosamente egli descrive il cane morto, i graffi, le ferite, lo squarcio nella gola, segni inconfutabili che il cane era stato azzannato da un altro cane di forze superiori. - Ed ora, don Liddu, seguite il mio ragionamento. Per quanto di forze superiori, questo cane dovette avere la sua parte nella zuffa. Ne uscì vivo e vincitore, ma conciato come l'ecceomo. Seguite il mio ragionamento.

- Ti seguo, Carmelo, e sono tutt'orecchi.

- E allora, seguendo il mio ragionamento, anche voi penserete che l'assassino non poteva gradire che la gente gli vedesse il cane così conciato come l'ecceomo. Anche se gli era troppo affezionato per abbatterlo, è da pensare che lo tenga lontano dall'occhio della gente. O non dite che sarebbe da pensare?

- Veramente, dico che sarebbe da pensare ...

Uomo tanto fortunato nella vita, ora Carcarazzu suda freddo. La fede nella sua fortuna per un istante lo abbandona. Ma non può più tirarsi indietro, è troppo tardi. - Vedete, don Liddu, capita che il sù Girò abbia due cani: un levriero ed un

mastino, un potente mastino, più potente d'un leone. Un demonio. Io n'ho fatto di persona l'esperienza ...

- Capita, Carmelo.

- E capita, don Liddu, che il sù Girò, l'otto di dicembre, fu visto scendere a cavallo giù pei Pasciguallì, seguito dal mastino. Capita, don Liddu.

-Son cose che capitano, Carmelo.

-Bene, don Liddu. E se vi capita, facendovi un giretto all'Armisanti, di vedere questo mastino coi vostri stessi occhi, allora ho torto, e mi ritiro.

Col suo sorrisetto da sornione don Liddu finora ha dissimulato il suo batticuore. Ma ora il sorrisetto gli sparisce dalle labbra. - Tu ti rendi conto, Carmelo, che stai giuocando con il fuoco.

-Ed è per questo, don Liddu, che io mi metto nelle vostre mani.

Il sigaro a don Liddu s'è spento tra le dita. Per prender tempo si dedica a riaccendere. - Ed è questa, Carmelo, la sola cosa che parlava?

Ma Carmelo è troppo sgomentato del suo salto nell'ignoto. Egli ha già deciso di limitarsi intanto a questa sola circostanza, e si attiene alla sua decisione. - Si dice, don Liddu, che da cosa viene cosa. Fatevi un giretto all'Armisanti, può darsi che ai miei occhi sia sfuggito ... Senza accertare prima questa circostanza, è inutile parlare ...

Notte dell'11 dicembre.

Fino a notte avanzata - i villani indugiano, facendo assembramento nella piazza. Sono soddisfatti, almeno su questo punto soddisfatti, che il maresciallo ha scarcerato gli sventurati che s'era trascinati da Purcaria e da altre contrade del Castello:

così cominciavano a capirlo che essi volevano giustizia, perché troppe cose ci sono storte a questo mondo, e troppe assai, se così possiamo dire, lì in paese. L'ultima ad esempio, ancora fresca fresca: perfino la tassa sui cani han messo quelli li del municipio, come se il cane fosse un lusso pel villano, il cane che gli guarda la roba nel pagliaio, e difende il poveretto nei luoghi solitari, perché, così si dice, poltrone come un cane, mentre invece la bestia se lo guadagna il pane che si mangia. Ed anche il mulo ed il somaro, se la guadagnano la biada, perché, chi tira l'aratro sotto il giogo, chi geme su per i pendii sotto il peso di bisacce, e chi infine pesta i covoni nelle aie!. .. Ma anche sul mulo e sul somaro gli hanno messo la tassa, come fossero un lusso pel villano, mentre giustamente parlava il socialista dicendo che il mulo ed il somaro sono strumenti di lavoro e, come strumenti di lavoro, non possono essere tassati. E invece come la stavano studiando quelli lì del municipio: così la stavano studiando, di mettere la tassa anche sulla zappa e sull'aratro che sono strumenti di lavoro, e non è legge che vengano tassati - e anche sulle braccia gli avrebbero messa la tassa quelli lì al municipio, perché anche per sudare e buttar sangue ha da pagare la tassa il poveretto! ... Però a lui, don Totò, chi gli ha dato il voto per salire al municipio, e perché gli abbiamo dato il voto: perché poi ci salassi colle tasse. E perché ora si rifiuta a dare i conti, che n'ha fatto delle tasse che paghiamo, sangue nostro, pane che togliamo di bocca ai nostri figli? Perché, voi domandate. Perché vuol essere legnata, perché vuol essere bruciato con tutto il municipio don Totò, un bel falò. E perciò di nuovo c'era ordine di tenersi pronti. Domani stesso don Totò doveva dare i conti, domani stesso don Totò doveva riunire la giunta comunale per levare le tasse ai poveretti. Lì, seduta stante, perché, di chi la colpa, noi che siamo maggioranza, maggioranza di citrulli che non spacchiamo e non bruciamo, perché sacramento, poi giunge il momento di

spaccare e di bruciare: bruciato vivo con tutto il municipio don Totò, un bel falò.

Per la porta di servizio, portate dalle spie che strisciavano lungo il muro nell'ombra della notte, arrivano le notizie al Casino dei Civili. - Dicono che ci sono troppe cose storte, qui in paese, troppe assai, se così possiamo dire. Dicono che ce l'hanno con voi, don Totò, che domani dovete dare i conti al municipio, e che seduta stante, dovete riunire la Giunta comunale per levargli le tasse sui somari. Dicono ch'è venuto il momento di spaccare e di bruciare, di bruciare il municipio con dentro don Totò, un bel falò ...

Solo pochi giocano: don Bastiano e don Totò insieme ad altri maggiorenti stanno seduti sul divano, gli altri ai tavoli, le gote sulle nocche della mano, ingrugniti, assai ingrugniti quella sera. Perché, lì le cose si mettevan malamente, quant'e vero Dio, malamente. Per forza malamente, perché cosa ormai era la nazione: bordello era la nazione, con scioperi dovunque e botte da orbi in ogni parte. Il mondo a gambe all'aria, l'anticristo. E il maresciallo: cosa faceva il maresciallo: faceva marcia indietro liberando i prigionieri, riceveva commissioni, piativa colle commissioni invece di spedire telegrammi per far marciare sul paese il battaglione. E allora lui, don Totò, che aspettava ancora per partire per Palermo a reclamare col prefetto, che aspettava? Col prefetto, ci voleva altro che il prefetto: ora si, i fascisti ci volevano! E se era vero che i fascisti somministravano il purgante, perché allora non lo somministravano al professore e compagnia, e così finiva il bordello e l'anticristo. Ci sono o non ci sono, don Bastiano, questi fascisti nel paese, questi manganelli ci sono o non ci sono? ....

Stessa notte dell'11 dicembre.

Sulla natura umana don Liddu ha idee ben precise. Non escludere mai nulla. Non esiste uomo tanto onesto, e non esiste azione tanto disonesta, che si possa escludere a priori che quell'uomo tanto onesto non la faccia in date circostanze. Ogni uomo è capace d'ogni cosa, sempre parlando di male, si capisce. L'uomo è soprattutto imprevedibile. Voi credete che la direttiva costante delle decisioni sia il tornaconto personale, anche se errato qualche volta. Vi sbagliate. La decisione dell'uomo non si spiega mai col solo tornaconto. C'è sempre un imprevedibile talvolta contrario al tornaconto, c'è l'arbitrio. Tanti e tanti lui ne ha visti andare alla malora, precipitare nella fossa. Perché non la vedevano? Nossignori, la vedevano. Bastava fermarsi sulla via, ragionare un po' più freddamente, recedere un poco dalla passione e dalla cocciutaggine. Invece no. Scava scava, l'inclinazione è sempre per la fossa. Non ci credete, non è vero? Avanti, fategli obbiezioni: ma cosa, cosa dite, don Lidduzzu! La fossa, quella lastra che si chiude sulla fossa, non è forse la cosa che l'uomo più odia a questo mondo, ciò che più di ogni altra cosa gli mette il freddo nelle ossa? Così è, in apparenza. Ma, come l'ago della bussola, lo girate a destra o a sinistra, ritorna sempre nella sua direzione, così l'uomo, gira e rigira, è sempre diretto verso un punto, la sua perdizione. E non pigliatevela coll'uomo, non lo rimproverate. Non rimproverate la foglia per dove il vento se la porta. Il Cornuto. È lì che dovete trovare la ragione di questa ridda di follie che voi chiamate mondo od universo. Il Cornuto al principio di ogni cosa. Il Cornuto nel fondo d'ogni cosa. Il Cornuto principio universale, la Perdizione termine finale.

Non escludere mai nulla. Se però Carcarazzu, per esempio, fosse venuto a raccontargli che mastro 'Ntoni, castrato in guerra da scheggia di granata, aveva messo incinta la moglie del vicino,

lui l'escluderebbe. Nè con questo esempio è ancora chiarito il suo pensiero. Egli infatti tien conto anche d'altri limiti, in quanto una coscienza morale l'abbiamo tutti quanti: tutti rifiutiamo e condanniamo le mariuolerie che non rientrano nelle nostre inclinazioni e per cui quindi non ci siamo fatti competenza. - Aspettarsi sempre il peggio: massima d'oro in cui però non devi esagerare, se no finisce che non metti neanche il naso fuori della porta. Il discernimento: è qui che don Liddu si è esercitato fino al virtuosismo. Di necessità perché partiva sfavorito, povero firticchio, del tutto privo dei mezzi essenziali per la lotta, la forza ed il denaro. Il suo strumento è stato il suo prossimo, gli uomini sono stati i suoi strumenti, gran manovratore. Non s'è mai provato a tirare un colpo di pistola, ha orrore per le armi. Lui, da decenni presidente del Circolo dei Cacciatori, non sa che sia la caccia. Eppure nessuno in paese ha mangiato tanta cacciagione, nessuno più competente di odori e di sapori. Come ha fatto?

Il discernimento. Concentrarsi sull'uomo col quale stai trattando, trasferirti dentro la sua testa, nel suo meccanismo, come suole pure dire. Operazione assai difficile e in cui a un certo punto ti prende la vertigine. - Lui ha sentito dire che vi sono altri mondi oltre questo nostro, altri mondi intorno ad altre stelle e così diversi che tu, portato in uno d'essi, prima di raccapezzarti, impazziresti. La cosa l'interessa e gli pare anche verosimile a giudicare da questo nostro mondo. Il detto popolare che ogni testa è un tribunale, dice troppo poco. Ogni testa è tutto un mondo, un universo di pensieri, ognuno diverso da ogni altro, tanto che, per esempio, se tu, stando in un luogo con un altro, ti trasferissi dentro la sua testa, stenteresti assai a riconoscere che il luogo in cui lui si vede è quello stesso in cui ti vedi tu. - Vertigine, perché spesso don Liddu in questo trasferimento, risalendo da pensiero a pensiero nella testa altrui, s'è trovato di fronte alla domanda perché l'uomo abbia proprio quei pensieri e

quelle inclinazioni, da dove gli è venuto il pensiero originario dal quale gli altri son nati via via. Da dove? Dall'abisso. Il pensiero emerge dall'abisso, l'esistenza emerge dall'abisso. Lui risponde a questo modo. E non gli domandate che ci sia al fondo in quell'abisso. Se proprio insistete, lui vi risponde: il Cornuto. Risponde che le corna del Cornuto sono l'ultima radice. Vi risponde che il mondo è meditazione del Cornuto.

Le meditazioni del Cornuto, si capisce, sono profondissime. Egli però non concentra mai tutto il male in uno solo, ma diversifica e ramifica: da ciò la necessità del discernimento in cui don Liddu si è tanto esercitato da essersi fatta una certa fama di infallibile, fama che egli coltiva, però fino a un certo punto, perché, all'occasione, non manca di rimbrottare i suoi consiglieri, ricordandogli che infallibile è solo il Padreterno. Perciò, riconoscendosi fallibile, don Liddu sta sempre cogli orecchi tesi ad ascoltare, tenendo in gran conto le impressioni immediate della gente semplice, ed anche di scervellati come Carcarazzu. Con tutta la sua arte di trasferirsi nella testa altrui, egli non ha idea dei dubbi attraverso cui è passato Carcarazzu: quello che aveva di fronte era ormai un Carcarazzu sicuro, arcisicuro, e questa sicurezza l'ha impressionato. - Ma perché poi? Si poteva discutere se il professore si fosse lanciato avendo, come si dice, il suo asso nella manica, o solo spinto da passione e fanatismo: vero era però che egli altro non aveva fatto che dare alla gente il coraggio di pensare e di parlare apertamente. Esempio, esempio da ricordarsi per cent'anni. E perfino il sù Pietro, di solito così puntiglioso, l'aveva detto chiaro e tondo: setacciare: va bene, stiamo setacciando, però perdiamo il nostro tempo. - Sì, don Liddu si rende conto di essere ormai il solo a non voler ammettere che Cola è morto per la sua ribellione. Però ha le sue ragioni: non può credere che don Bastiano sia venuto a fare una commedia. Don Bastiano sconosce gli assassini e

realmente desidera che siano scoperti. Fino a prova contraria egli resta con questa convinzione.

Fino a prova contraria: ecco perché la sicurezza di Carcarazzu lo ha tanto impressionato. Del sù Girò ha le sue brave esperienze Carcarazzu, e fra l'altro avrebbe potuto ricordargli che, per cacciarlo dal feudo, il sù Girò non aveva consultato don Bastiano, pur conoscendo i precedenti ... Il sù Girò: quando si dice l'anello mancante alla catena! ... L'anello, perché una cosa è certa: ammesso che il sù Girò, a un certo punto, avesse preso altre decisioni riguardo a Cola Colasanto, avrebbe seguito le sue vie senza domandare permessi e direzione a don Bastiano. Ammesso che ... Per quanto poca stima abbia per Carmelo Mappa chiamato Carcarazzu - ossia cornacchia - don Liddu si trova ora a dover sbattere la testa contro lo stesso muro, la dignità del sù Girò. Ma da una parte, egli non ha la fregola che aveva Carcarazzu; d'altra parte, è più possibilista. Con massaro Santo ha battuto il pugno sullo scanno e lo batterebbe ancora perché ha la sua opinione su quell'uomo. Ma, se gli porteranno le prove, non casca il mondo, riconoscerà d'essersi sbagliato. Riconoscerà che le meditazioni del Cornuto sono sempre più profonde di quanto si possa immaginare, e che il Cornuto sa ben spremere fino all'ultima goccia i suoi limoni.

Mattino del 12 dicembre.

Sceso alla Pernice, don Liddu esprime a massaro Santo un suo desiderio: farsi un giretto per le strade del paese .. Chissà come, gli è venuta voglia di rivedere certi luoghi dell'infanzia, desiderio comprensibile in un uomo alla sua età, vicino all'ora in cui dovrà lasciare questo mondo ...

Ed effettivamente, parlandone, glien'è venuto il desiderio, e così si dirige verso la Randeria, la parte bassa del paese, dov'era

la casa ch'era stata dei suoi nonni: quanti ricordi, quanti nomi di parenti, ormai tutti nel mondo della verità ... Poi dalla Randeria affronta la salita verso l'Armisanti, altri ricordi lì lo chiamano. Via facendo però domanda al massaro - Tu, non è' vero, sai distinguere un mastino da un levriero ...

- Che domanda, don Lidduzzu! E voi no?

- Anche io, veramente.

E infatti i cani di don Liddu erano noti quasi quanto lui, cani di guardia assai pericolosi, per cui la sua strada, di notte, era passaggio proibito. Anche don Liddu dunque sa ben distinguere, e non soltanto un mastino da un levriero. Però quello del sù Girò, era, davvero un magnifico mastino, bestia di gran razza, un cucciolo che Farfarello gli aveva portato per regalo.

- Eccezionale! - esclama don Liddu additando il mastino che ha scorto sull'istante svoltando il cantone della strada, il mastino accucciato sotto il gradino della porta, proprio' lì, come per mettere le cose in chiaro e senza tante chiacchiere: sissignori, il mastino che cercate sono io. Né abbattuto, né, come vedete, ridotto un ecceomo! - Eccezionale! - ripete don Liddu col cuore in gola, e non sa neppure a che si riferisca, al mastino, alle fanfaronate di Carcarazzu, o alla sua balordaggine. - Eccezionale!

- Veramente, - borbotta il massaro - non lo vedo tanto eccezionale.

- Non te n'intendi. - don Liddu gli risponde. Però ha ancora vista acuta: al rumore dei passi, il mastino ha rizzato un po' gli orecchi, e quello che don Liddu può osservare dalla sua posizione è rosso sulla cima, sangue raggrumato. Quel mastino non è forse pacioccone come vorrebbe darla a intendere, lì accucciato al sole del mattino. Sulla coscia è piuttosto spelacchiato, con grosse croste qua e là. Però, povera bestia! - dice don Liddu - Mi pare conciato malamente ...

- Io veramente, - dice il massaro - non ci vedo proprio niente. Peggio dei cristiani, come s'ammazzano fra loro ... Guardate quello, per esempio, e quell'altro lì... "

-Effettivamente. - don Liddu gli risponde - Non me n'ero mai accorto, ma non c'è un solo, cane col pelo tutto liscio. Non ce n'è uno che non porti i segni dell'eterna guerra. Non me n'ero mai accorto ...

Per poco don Liddu è sfuggito ad un incontro che sarebbe stato piuttosto, imbarazzante. Da pochi minuti infatti il sù Girò era uscito di casa, diretto alla Pernice. Ha rimandato questo suo rientro nella vita di ogni giorno, ed ieri ha trascorso la giornata in solitudine nella vigna a Sanfilippo: rinvio senza alcun significato perché doveva pur decidersi.

Decidersi: ma questa parola ha ancora un senso per un uomo nelle sue condizioni? Teatro, ormai per lui si tratta solo di teatro, come la scenata fatta a don Bastiano andando a proibirgli proprio quell'unica cosa che don Bastiano avrebbe potuto fare o tentar di fare: spedire in galera qualche povero innocente. Teatro. E anche se avesse avuto ancora dubbi o illusioni, subito dopo, quella stessa sera aveva toccato con mano che per lui non c'era altra soluzione: subito dopo, sedendo a tavola con la moglie ed il figlio Turi. Dopo quel che ha combinato, si capisce che nulla lo sgomenta quanto la presenza di quel ragazzo, nulla gli fa meglio capire che per lui questo mondo non è più un posto dove possa rimanere, e che deve affrettarsi a far bagaglio.

Far bagaglio. Non ha altra speranza e neppure vuol averne. Lui è già dall'altra parte. Questo è l'unico conforto, e tutto diventa ormai sopportabile pensando che si tratta ormai di teatro, anche se la scena talvolta è così forre da parere realtà. Teatro il funerale. Teatro con Giacomo Schirò, teatro in cui lui cerca di fare la sua parte perché mai e poi mai offrirà la sua faccia agli sputi della gente: sputeranno poi sulla sua tomba, ne

avranno tutto il tempo che vorranno. - Teatro, tutto, tanto fuori quanto dentro, quel tormento che non è tanto il ricordo del delitto che ha commesso, ma il pensiero che avrebbe potuto non commetterlo.

Avrebbe potuto decidere in altro modo ritornando dall'abbeveratoio, dopo aver visto Cola allontanarsi col figlio verso il Castello. Avrebbe potuto tornare indietro nel cammino verso il Castello, o proseguire per il feudo. Avrebbe potuto piantare lì tutto, nelle lunghe ore d'attesa nel casolare. Fino all'ultimo momento avrebbe ancora potuto allentare il cappio fatale. Avrebbe potuto non una volta. In cento e cento momenti avrebbe potuto ... Giorno e notte, solo o in compagnia, che taccia o che finga d'ascoltare e di rispondere alla gente, la sua mente è fissata in questo lavorio, sempre la scoperta d'altri istanti in cui avrebbe potuto fermarsi e non s'è fermato. Perché? Perché, potendo non commetter quel delitto, invece l'ha commesso? - Questo è il muro che gli sta davanti, chiuso. È il mistero davanti al quale la ragione cade in preda alla follia. O forse folle già lo è. Forse sono già gli artigli della follia che lo stanno dilaniando.

Teatro pure questo. Farà bagaglio. Ma forse che il colpo di pistola con cui porrà fine ai suoi pensieri risolverà il problema, risponderà a quel perché? Come lo scolaretto, non sapendo risolvere il problema, lo lascia lì e volta pagina, e poi il quaderno vien bruciato sicché nessuno al mondo saprà più che era stato posto quel problema, così sarà del suo, come nel mondo è così per qualsiasi problema. Teatro, come tutto ciò che passa. Solo una cosa non è teatro, il suo furore, il furore per cui a tratti la vista gli s'annebbia: posto come stabilito che nel mondo, prima che si sfasci, debba esser fatto ogni male, ogni bricconata, e quindi un delitto come il suo, perché questo era toccato proprio a lui? E ciò che più l'imbestialisce è il modo subdolo, come lo si è fatto scivolare, non diciamo sulla sua

stessa virtù ed onestà, ma sul fatto che lui rispettava certi limiti. Un altro soprastante sarebbe corso la sera stessa nell'aia del villano, e con una sola occhiataccia avrebbe risolto la questione. E dopo dieci anni di lotta sorda e di bocconi amari per tenere la briglia corta al farabutto, era questo il modo in cui il Cristo lo ricompensava? ... Era destinato Cola Colasanto. Era uno che sapeva dir di no al mondo, uno dei pochi che gli sanno dir di no, e il mondo li va eliminando. Era destinato: ma il Cristo doveva sceglier proprio lui a fare il boia? ... Ma lui o un altro, che differenza c'era? Una miccia ci vorrebbe per far saltare a pezzi il mondo. Ma siamo come formiche camminanti sulla roccia: contro la roccia che può fare una formica? Urlare e bestemmiare a che gli serve? Silenzio e un po' di dignità. Per lui il sipario sta calando. Che quello stronzo di maresciallo si sbrigasse a spiccare mandato di cattura contro di lui o, ancora peggio, contro qualche innocente il quale non c'entrava. Sarebbe stato il segno. Il sipario, per sempre, sul teatro. E poi sputassero sulla sua tomba, a loro volontà ...

- Ancora nessuno? - domanda all'inserviente varcando la soglia del salone.

- Don Liddu è uscito con massaro Santo. Credo stan per ritornare.

Tanto meglio. - Mi date un mazzo di carte? Aspettando mi faccio un solitario ...

Don Liddu entra poco dopo col massaro e qualche altro che s'è rimorchiato dalla piazza. - Chi vedo coi miei occhi, il sù Girò! ... Quest'onore ci date, così di buon mattino!

Che desiderio avrebbe don Liddu di sedersi allo scanno, faccia a faccia con quell'uomo! Quante cose da esplorare dentro quella testa! ... Ma egli non si taglia da se stesso la via coll'indiscrezione e colla fretta. Però, se non allo scanno, a porte chiuse, stargli almeno faccia a faccia al tavolo da giuoco ... E

anche per lui, il sù Girò, la proposta non poteva essere migliore: col giuoco erano evitati parole e silenzi imbarazzanti.

Il tressette scientifico, il giuoco degli anziani e delle persone di rispetto. Dopo tante notti più o meno insonni, con quei vuoti di pensiero e istanti di vertigine, la concentrazione, in principio, è superiore alle sue forze, e fa parecchi sbagli. Ma poi la sua mente si fa lucida, e sta appunto affrettandosi a risolvere la partita a suo favore, quando si sente tirato per la giacca: papà! - è Turi, il ragazzo, che gli porge un biglietto che tiene nella mano. Parole stampate e parole scritte a mano: un carabiniere ha portato a casa quel biglietto, parole stampate e scritte a mano - che il sù Girò Macchiabianca del fu Salvatore è citato a comparire alla caserma: per ora subito è citato a comparire - e parole né stampate e neppure scritte a mano: è fatta, sù Girò! è finita, sù Girò! è la fine, sù Girò ... - Capisce che dovrebbe dissimulare il suo tramortimento, ma non è in suo potere spiccicare lingua dal palato, fare un gesto, agire in qualche modo ...

- C'è cosa? - domanda don Liddu scrutando coi suoi occhietti come lame tra le grinze.

Scuotendosi, lui volge il viso verso il figlio. - Va bene, va! ... Te ne puoi andare. - gli ripete, e lui stesso avverte nella voce una tenerezza mai avuta con quel figlio.

Tanto don Liddu che i compagni del suo giuoco conoscono bene che cartolina sia quella di quel colore e quel formato. - Sotto, a chi tocca? - dice don Liddu che altrettanto bene conosce la regola del non aver visto e non aver capito.

Tocca proprio a lui, e infatti tiene gli occhi fissi sulle carte sciorinate fra le dita. Ma non sa più distinguere un fante da un cavallo, uno spaventoso vuoto di memoria e di pensiero. Si sente addosso i loro occhi, gli occhi di don Liddu come aghi penetranti: potrebbe ancora in qualche modo rimediare, salvare la faccia, se non altro: scusate, è cosa urgente ... - ma è

paralizzato, la via della parola s'è interrotta. Si rende conto che il suo smarrimento a questo punto e a questo grado è per lui una catastrofe, se ne rende tanto conto che, fisso in tal pensiero, non sa pensare ad altro, finché anch'esso gli svanisce nel gran vuoto ... Poi sente una mano che lo stringe sulla spalla, forte come artiglio, ma soccorritrice: è don Liddu che, fulminando cogli occhi i due consiglieri, parla con voce calma e ferma -Venite, venite, sù Girò ...

Sostenendolo come avrebbe fatto con un cieco, lo guida nello sgabuzzino e chiude la porta alle sue spalle. - Voi avete dispiaceri, sù Girò ... Con don Liddu potete confidarvi. E se don Liddu vi dice che potete confidarvi, dovete aver fiducia ...

È lui l'assassino? Il sospetto equivale ormai alla certezza. Tuttavia don Liddu non sente né orrore né sgomento. Sente solo di trovarsi davanti a un uomo colpito da sventura smisurata, un uomo coi piedi sull'abisso o già in fondo ad esso. E anche lui è coi piedi sull'abisso, anzi già in fondo ad esso: un abisso in cui cadiamo per colpa nostra, ma anche perché siamo tanto sventurati ... - Se credete che posso darvi una mano, è con tutto il cuore, ci potete credere ...

È sincero don Liddu. Non crede all'onestà di nessuno, e a quell'uomo gliel'ha detto chiaro e tondo che non poteva pretendere di esser chiamato onesto mentre serviva il più grande farabutto della faccia della terra. Eppure, se avesse una figlia da sposare, è proprio a lui che la darebbe. È sincero. Ma vede bene - e poteva anche prevederlo - che quell'uomo da lui non gradisce. Anche merdoso, anche mentre sta annegando nella merda, non gradisce afferrarsi alla mano che lui vorrebbe porgergli. Il cuore di don Liddu s'indurisce, si ritira nel suo guscio. Però non ritira la parola, ma la ripete, anche se freddo e sbrigativo. - Non vi costringo. A piacer vostro. Se posso farvi un favore, ve lo faccio ... Ma mi state ascoltando, sù Girò?

Aveva ascoltato, pur con quello sguardo perduto nel vuoto, dietro altri pensieri, ondate sconvolgenti di pensieri. - Il sipario. L'aveva previsto e desiderato, ma non se l'aspettava così presto. Così presto lo trovava impreparato. E non soltanto impreparato, ma assolutamente, infinitamente impreparato. Ora infatti se ne rende conto che la sua non era soltanto la morte, ma è la mala morte: quell'assurdo davanti a cui si è sempre assolutamente ed infinitamente impreparati, quel colpo mancino che ti atterra contro ogni ragione e contro ogni ordine di cose ... E tuttavia il mondo restava ancora lì come nulla fosse. Quel don Liddu lì in quello sgabuzzino e a quello scanno a tesser reti; quel don Liddu che gli sta parlando con voce di miele, e il suo degno compagno, don Bastiano, esonerati dal disturbo di trovare un altro Paolo Casazza da spedire all'Ucciardone ... - Esonerati! ...- Un fiotto di sangue gli sale al cervello e gliel'infiamma: no, Cristo, così non era cosa giusta! La mala morte, sì, ma prima deve farlo saltare questo mondo, fiume di sangue deve lasciare il sù Girò dietro le sue tracce: fiume di sangue, giuro a Dio, don Bastiano!

Pur in questo furore, con mente lucidissima, egli capisce che non deve lasciarlo trapelare: nulla deve lasciare trapelare per attuare il suo giuramento ... - Un favore, don Liddu, me lo potete fare e ve lo chiedo. Portate voi a don Bastiano questa citazione. Che ci vada lui, che risponda lui alla caserma ... E dato che ci siete, ditegli che si ricordi bene di quello che gli ha detto il sù Girò: un altro Paolo Casazza non ci sarà in questo caso. Il resto è tutto affare suo.

A quel nome don Liddu trasale e s'incupisce. Però non si meraviglia che un assassino, e di quella portata, si faccia tali scrupoli. Su questo son d'accordo. Però non capisco ... - Voleva dire: come voi pensate allora di salvarvi senza un Paolo Casazza. Ma s'interrompe a tempo non volendo che la sua parola sia presa come incitamento.

- Cosa non capite? - lui risponde, non accorgendosi per nulla che don Liddu ha interpretato le sue parole come fin troppo aperta confessione. - Ho detto che non ci dev'essere un altro Paolo Casazza. E allora don Bastiano che pretende, che io vada a dichiarare, come vorrebbe, che per lui, una volta ritirato il grano al magazzino, la questione era chiusa e definita? Pretende che sia io ad aprire la via dell'Ucciardone a qualche disgraziato? ... Però che io vada a svuotare il sacco alla caserma, neppure gli conviene. Chiaro come il sole.

Così chiaro che don Liddu si appoggia realmente col sedere sullo scanno come per non cadere folgorato. «Cristo! - impreca - non ho capito un cazzo!» - Chiaro come il sole ... - borbotta - Ma a me, veramente, pare cosa fatta apposta per farci impazzire tutti quanti ... Appena avuta la notizia, don Bastiano è corso subito da me. «Entro domani o al più tardi posdomani, gli assassini devono essere scoperti!» Gli assassini veri, si capisce. E carta bianca. Fosse anche suo padre o suo fratello ... Francamente, non mi pareva fosse una commedia. Non sono nato ieri.

- Infatti l'ha riferito pure a me. Ma io resto della mia opinione.

- Opinione, avete detto ...

Ma lui comprende che è inizio d'interrogatorio, e taglia corto. - Opinione ... Avete detto che siete d'accordo: non ci dev'essere un altro Paolo Casazza. Vi credo, e questo basta. Il favore che vi chiedo è di portargli questa citazione.

Porge la cartolina, ma don Liddu non stende mano a prenderla. - è un favore che non mi costa niente ... Però io dico: perché non portargliela voi stesso? Magari, se volete, v'accompagno. Si capisce, se son cose che i miei orecchi possono sentire ...

- D'accordo. - lui risponde dopo breve esitazione. Ha notato lo sguardo scrutatore di don Liddu. Teatro. Ma fino alla calata

del sipario deve recitare la sua parte. E tanto più in quanto ora ha anche fatto un giuramento.

S'è già detto di quella mosca - quell'«Ah» del sù Girò - che molestava tanto don Bastiano mentre tornava dalla casa di don Liddu. Ora bisogna dire - e quest'è bella! - ch'era stato lo stesso sù Girò a liberarlo. A differenza di don Liddu, lui non concepisce che un assassino possa avere certi scrupoli. Ammesso per assurdo che il sù Girò sia l'assassino, non sarebbe certo venuto a proibirgli l'unica cosa che lui avrebbe potuto tentare per non farlo marcire all'Ucciardone. «Ah!»: ma che importanza poteva avere dinanzi al fatto incontrovertibile che il sù Girò, anzi, si sentiva minacciato dal supposto assassino del villano e del ragazzo? ... - Lo sdegno per l'indegna accusa è del tutto passato a don Bastiano, e il suo cuore ora trabocca di riconoscenza per il sù Girò. Lo sdegno: ci sono ben altri contro cui ha morivi per sdegnarsi!. ..

Si capisce, lui non è andato al funerale, però amici e nemici glien'hanno riferito. Il potente grido della folla da far tremare il cuore: giusto grido contro gli assassini. Ma proprio qui si rivelava la perfidia, il diabolico disegno di rivolgerglielo contro, di annientarlo sotto il furore popolare. - O non ha ragione lui se invece di dire i sovversivi, preferisce dire i mariuoli? ... Però che quel professore del cazzo fosse tanto mariuolo, non se l'aspettava. O forse, chissà, idea suggerita. Dietro c'era un'altra mano. Quella diabolica trovata della confessione della morte, e di Cola appoggiato alla colonna davanti al crocifisso: la mano si tradiva, aveva connotati. Padre Salvatore, il santo del paese, e Dio possa perdonarlo se è sospetto temerario. Lui, in realtà, aveva avuto sempre i suoi dubbi su quella santità. Muggiva come un vitello sulla bara del ragazzo. Così gli è stata raccontata, e il racconto rispondeva certo a verità. Ma perché muggiva come vitello accoltellato? Perché era stato lui a

battezzarlo. Sì, ma se tutti i preti dovessero muggire come vitelli sulle bare di quanti hanno battezzato, il paese sarebbe frastuono di mandria di bovile, cosa neppure decorosa. Dio lo vede, non è per fare sospetto temerario. Però ricordava d'aver sentito dire che era stato il santo sacerdote a mettersi di mezzo perché il matrimonio fosse celebrato. Amico di famiglia. La ragazza è graziosa. O che debolezza nella carne non può averla anche un santo sacerdote? O che non può cadere anche lui in tentazione? Anzi, appunto perché santo, il diavolo ci si mette di puntiglio nel tentarlo ... Appoggiato alla colonna, Cola parlava con il crocifisso (e che diceva?), poi la confessione generale ... No, trovata troppo fina per Giacomo Schirò, mente di malato, se vogliamo. Trovata d'una mente assai più fina. Prete e mangiapreti legati a doppio filo: bella santità! O forse aveva torto lui che ci aveva sentito sempre puzzo d'eresia? ... Satanasso, la mano si tradiva. Così fina poteva trovarla solo Satanasso. Satanasso che si serviva del santo sacerdote e di quella mente di malato per scatenarsi contro un galantuomo. Solo Satanasso, così fina: schiacciarlo, annegarlo sotto la marea, la marea che saliva. Farlo andare a picco. Marea che saliva, furore popolare. Il cuore del popolo pizzicato nel punto più sensibile, la superstizione. Concordava, e come concordava! Il santo sacerdote, dopo la sepoltura, esalta come un santo il mariuolo, lo addita ad esempio, magari dopo avergli messo le corna sulla testa quand'era ancora in vita, Dio gli perdoni il sospetto temerario. Santocchio colle corna sull'altare. Satanasso. La mano si tradiva. Non bastava ne facessero questione di politica. Nossignori, anche guerra religiosa. Guerra di religione contro di lui Satanasso stava meditando scatenare, perché altro modo di colarlo a picco non aveva. E la marea intanto saliva, porcoddio, scusate la bestemmia: è Satanasso che gli fa perdere il lume della mente per guastarlo anche con Dio e Gesù Cristo. Saliva la marea, e i suoi nemici non erano i villani: in cuor loro i

villani sapevano che lui era il padre che gli dava il pane. Padre rigoroso, perché il padre che dà il pane è sempre rigoroso. I suoi nemici erano lì, al Casino dei Civili, gli invidiosi, verdi di bile e col sorriso sulle labbra. Troppo affezionati all'idea che fosse stato lui ad ordinare l'assassinio. Gli piaceva che fosse stato esempio, esempio da ricordarsi per cent'anni, e gli piaceva perché così lui che aveva dato quell'esempio, andasse a picco per averlo dato. Due piccioni ad una fava. Si, ma che esempio era, se lui, solo per il sospetto che avesse inteso darlo, andava poi a precipizio? Ma quando mai la perfidia ha ragionato!. .. E intanto era marea che saliva, e lui doveva pur pensarci, quando tutto un paese si fa una convinzione, tutto il paese rancore chiuso in cuore contro un diffamato, e qualcuno, mente più debole degli altri, si fa Giovanna d'Arco, si fa giustiziere a un certo punto! ... No, fino a quando gli assassini non vengono scoperti, lui non ha pace, fino a quando non sventi quella trama colla verità, la sacrosanta verità, luce di sole, luce che illumina le menti ... Però non sollecita don Liddu. Sa che don Liddu sta facendo il suo dovere. - Ma don Liddu cosa scoprirà? Se ci sono gli assassinati, ci sono pure gli assassini. Su questo non c'è dubbio. Eppure lui ha un presentimento che gli mette le vertigini. Questi assassini non ci sono. C'è invece la coincidenza, come don Liddu ha detto giustamente, coincidenza piantata lì davanti agli occhi, grossa quanto una montagna. «Ah!» Eh, Cristo, ma da dove spunta di nuovo questa mosca? Non ci ha potuto neanche il sù Girò, neanche un sù Girò che s'è messo a fare il pazzo? E in mezzo a tanti pericoli, frastornato fra tanti nemici noti e meno noti, deve anche dar retta a quella mosca? Sì, perché essa è lì a ricordargli che non può sfuggire alla conclusione: il sù Girò no, altri assassini no, dunque Satanasso!

Carcarazzu ha la sua devozione, la Madonna del Carmelo. Don Clemente, il Sacro Cuore. E lui, don Bastiano, il Crocifisso,

il Santissimo Crocifisso della cui confraternita lui è il superiore per tradizione di famiglia, e per tradizione di famiglia ne paga le spese della festa a fine primavera, prima dei grandi lavori dell'estate. Devozione di famiglia, ed anche per dare al popolo un po' di distrazione. Il Santissimo Crocifisso è dunque il suo protettore, assai più forte di Satanasso, senza dubbio. Non gliela leva di torno, però lo frena, ed impedisce che gli si accosti oltre un certo limite. Ferma fede. Che però, dentro quel limite, Satanasso gli dia dei disturbi, anche questa è verità. - Non la notte dopo la scenata ch'era andato a fargli il sù Girò, ma la seguente, dopo la giornata in cui era stato celebrato il funerale. Anche lui, come il sù Girò, dorme solo nel suo letto matrimoniale grande quanto piazza, di noce massiccia, scolpito da mano d'un artista. Dorme solo in quella stanza più grande d'una piazza, tutta oro e specchi, il soffitto dipinto con puttini alati e nudi di cui un intenditore aveva detto che eran rococò, e rococò erano, sempre a detta dell'intenditore, molte altre cose in quel palazzo degli antichi marchesi del paese, ed ora sua proprietà. Ma torniamo al fatto. S'era da poco addormentato, quando si sveglia all'improvviso. No, non perché avesse sentito del rumore, neppure il più piccolo fruscio. Il luogo era sommerso nell'oscurità e, strano a dirsi, nessuna luce filtrava, come regolare, dalle fessure dell'imposte. Oscurità d'inferno. E Lui era lì, seduto su una delle sedie che stanno alla parete, non di fronte al letto, ma di lato. Lui, Satanasso. Non aveva le corna sulla testa né il piede forcuto come lo si dice. Anziano d'età, sui sessanta anni, ma ne mostra meno. Né ricco né povero, ma di condizione agiata. Non sposato e neppure celibe, lo si direbbe vedovo. Ecco, era così in tutto, uno che non dava all'occhio, uno che andava a messa la domenica ed era iscritto ad una confraternita. Proprio così, come ci voleva per entrare nel palazzo senza dare all'occhio. Ma forse che lui lo vedeva per poterlo descrivere in modo sì preciso? Figurarsi, cristiani! Lui

era di gelo, anzi di gesso, se vogliamo, Le sue braccia e le sue gambe erano così, che se uno ci batteva col taglio della mano, si sarebbero spezzati, Di gesso, per l'appunto, E non poteva farsi il segno di croce per cacciarlo? Nossignori, non poteva. Lui doveva semplicemente evitare d'attirarne l'attenzione. Non muoversi, neanche con moto impercettibile. Fermare il respiro, il battito del cuore ed il pensiero stesso, perché quello, percependo anche un lieve moto del pensiero dentro la sua testa, avrebbe fatto qualche movimento, e allora lui ci sarebbe rimasto secco di spavento. Gli veniva di gridare, e come gli veniva! Ma era lo stesso spavento che, per fortuna, lo paralizzava… Poi, com'era andata a finire, lui stesso non lo sa. Se n'era andato, a Lui piacendo. Se n'era andato com'era venuto, senza chiedere permesso e senza salutare. Solo che ora la luce filtrava come regolare dalle fessure dell'imposte, la luce dei lampioni per i quali lui giustamente ha fatto reclamo al municipio, e su questo non transige. - Ma cos'era venuto a fare Satanasso? Se lo sa Lui, o meglio, si sa bene. Era venuto ad accertarsi se lui stava per morire, in base al conto che s'è fatto di prendersi l'anima e portarsela all'inferno. Niente di speciale, è un sopralluogo che Satanasso fa in ogni casa per accertarsi a che punto il cristiano è colla morte, e quanto dista. A volte si ferma, a volte passa trasvolando. Niente di speciale, è solo che lui non se n'era mai accorto fin ad ora.

Quando l'inserviente, al Casino dei Civili, viene a dirgli che giù in piazza don Liddu e il sù Girò chiedevano di lui, a don Bastiano pare buon augurio. Scende e gli va incontro col sorriso sulle labbra. - Baciamo le mani, don Liddu, sù Girò. Ci sono buone novità?

In silenzio lui, il sù Girò, gli porge la cartolina che tira fuori dalla tasca. A don Bastiano il sorriso non è scomparso dalle

labbra, è solo trasformato in una smorfia, - Ma cosa vuole, vuole il cazzo il maresciallo?

Gli occhi di don Liddu tra le grinze lo fissano sornioni come a precisare che non era quella cosa che interessava al maresciallo. Gli occhi del sù Girò non son sornioni, ed è al loro sguardo che risponde don Bastiano - Non vi presentate. Il cazzo glielo vado a dare io al maresciallo. Vuole i suoi guai lo sbirraccio! ... Una sola cosa vo' sapere: quella sera eravate a Villarmosa. A che ora arrivaste a Villarmosa?

- A che ora ... Così, sull'imbrunire ...

- E di preciso?

- Di preciso! E che dovevo guardare l'orologio?

Don Bastiano si caccia il foglietto nella tasca - Vuole guai, vuole i suoi guai il maresciallo!

E don Liddu - Io però direi: se il sù Girò, per suoi motivi, non vuole presentarsi, gli conviene di sgombrare. È meglio ci togliamo qui di mezzo. Da un momento all'altro potrebbe spuntare il maresciallo, e allora che scuse può pigliare ...

- è giusto! - dice don Bastiano - Togliamoci di mezzo. Andiamo a casa mia. Pure voi, don Liddu, pure voi ...

Entrano nello stanzone a sinistra della scala, l'infernale luogo, schermato dal tendone alla finestra, e quel Cristo pendente alla parete, i piedi dentro un ramoscello benedetto: lì pendente dal principio dei tempi, cosa muta fra le cose ... Prendono posto intorno al tavolaccio, ma don Bastiano durante il tragitto ha riflettuto. Guarda don Liddu, e nei suoi sguardi c'è implorazione. - Voi, don Liddu, che ne dite? Ho detto che ci vado io, e non ritiro la parola. Però, don Liddu, ragioniamo. Lui ha i suoi testimoni, dove si trovava quella sera. Cosa chiara come il sole. E allora non sarebbe meglio chiarire la cosa collo sbirro sì da non sentirne più parlare? Che punti d'appoggio può avere il maresciallo? Fui consigliato, e bene consigliato, di

ritirare il grano al magazzino: con ciò la cosa era chiusa e definita ...

Ma lui non riesce più a tenersi, i suoi occhi sprizzano faville. - Chiusa e definita ... E se mi domanda: e allora perché lo chiamavate in disparte e facevate le proposte? E se mi domanda: e allora perché lo stringevate sotto il torchio? - cosa gli rispondo? ... Nelle cose ci si pensa prima, don Bastiano! Ora gliel'andate a raccontare voi al maresciallo che era chiusa e definita! ... Io non devo più scanare questa merda, io ho diritto a non dovere scanare questa merda. Sono stato troppo disturbato, e ringraziate il Padreterno faccia a terra che chiudo la mia bocca. Ringraziate faccia a terra che io non faccio altra decisione!

Livido don Bastiano. - Lo sentite, don Liddu. Lo sentite coi vostri stessi orecchi!

E don Liddu - La mia parola deve avere peso. Uno, prima di parlare, dev'essere ben a conoscenza delle cose ... Ma se le cose stanno come dice il sù Girò, se al maresciallo già risulta che il villano era stato chiamato in disparte ed era tenuto sotto il torchio ...

- Ma dove e quando tenuto sotto il torchio! - strilla don Bastiano - Cosa sta impapocchiando!

- Impapocchiando? - accecato lui balza portando, d'istinto, la mano verso la pistola - Ripetete la parola! ... Con un altro soprastante a quest'ora l'avreste fatta voi la fine di Cola Colasanto, quanto è vero Dio! Ma che vi credete, che davvero ha le orecchie lunghe il sù Girò? ... O non foste voi stesso a rimproverarmi di non avergli parlato come di dovere? Sto impapocchiando!

- Io dicevo solo: dove e quando sotto il torchio ...

- Don Bastiano!

Don Bastiano tace come fulminato, mentre don Liddu, stringendolo alle braccia, vuole costringerlo a riprender posto sulla sedia. - Ora state sbagliando voi, sù Girò ... Appunto se le

cose non sono così lisce, si deve ragionare senza perdere la testa ...

Lui respira con affanno, ma la calma, una glaciale calma è tornata in lui. Nello sgabuzzino di don Liddu, poco fa, ha fatto un giuramento. Quel mariuolo è un morto pure lui: a che serviva allora lasciarsi provocare col pericolo di tradirsi innanzi tempo? ... - Ragionare! - risponde - Con chi volete ragionare? È il destino che l'acceca ... Io parto per il feudo e lì attendo informazioni. - Si rivolge a don Bastiano, un solo sguardo di sfuggita - Una sola cosa vi dico, ricordatevi delle mie parole, l'altra sera ... Quanto al resto, don Liddu, gli parlate voi. Io sono al punto in cui più si parla, più si sbaglia.

Si tocca la fronte con due dita ed esce dalla stanza.

Fingendo d'accompagnare all'uscita il sù Girò, don Bastiano va a bere un bicchier d'acqua, e di ritorno ha il viso più sereno, almeno in apparenza. Stando intanto dietro i vetri dell'imposta, don Liddu ha seguito collo sguardo il sù Girò che a passo concitato traversava lo spiazzo scomparendo al cantone della strada. Ha una stretta al cuore nel vederlo scomparire come in una fuga senza più ritorno. Perché non si è voluto confidare? Perché quella bugia di non volere aprire la via dell'Ucciardone a un altro Paolo Casazza? ... Ma era del tutto una bugia? No, anche se si fosse umiliato a chiedere il suo aiuto, non gli avrebbe chiesto una tal cosa. Mai e poi mai. E un uomo che preferirà magari spararsi piuttosto che chiedere tal cosa, poteva essere un così bestiale delinquente? O cos'è questo cuore umano? ...

- E allora che ne dite? - attacca don Bastiano riprendendo posto.

- Ma, che volete che vi dica?. .. Non mi meraviglia se il sù Girò stava mettendo mano alla pistola. E che pretendevate, che ci andasse coi suoi piedi a consegnarsi nelle mani dello sbirro?... Se al maresciallo risulta ...

- Cosa, cosa, don Liddu! Non volete persuadervi che stava impapocchiando?

- Veramente, fra l'altro, parlava pure di proposte. Anche in questo impapocchiava?

Don Bastiano ammette. - Sì, in realtà fece una proposta: che il villano si sottomettesse, e poi la sua parte gli sarebbe stata ridata sottomano ... E per questa proposta si mise in trattative con il professore. Come affidare il lardo al gatto ...

-Ah!

Don Bastiano scatta come morso dalla vipera. - Ah! Che vuol dire ah!

- Vuol dire. Ero li presente al funerale. Coincide, don Bastiano. Il professore diceva: una minaccia pendeva sul suo capo. Il sù Girò ha detto: tenuto sotto il torchio. Coincide ... Il sù Girò v'informa sempre dei suoi passi? è una domanda che mi faccio ...

Don Bastiano non dà risposta, né don Liddu perde tempo ad aspettarla. - E ammettiamo pure che di vero ci sia solo questa proposta: credete che il professore non si sia fatto un dovere di andare a svuotare il sacco anche alla caserma? ... Perciò non potete dar torto al maresciallo se dice al sù Girò: io intanto vi ammanetto, poi le vostre ragioni e i vostri testimoni li andate a presentare in tribunale. Troppe coincidenze, don Bastiano ... Vedete, certi piaceri potete domandarli ad un amico: ma che volete, che il maresciallo si metta in cerca d'assassini per cui non si capisce né il come né il perché? ... Noi intanto però il paese lo stiamo setacciando. Gente fidata ne abbiamo quasi in ogni strada. Se questi assassini ci fossero, li avremmo già scoperti, tanto più che il terribilio che si vedeva alla casina, come fosse passato l'uragano, dimostra che non si trattava d'uno solo ma almeno due, e forse un terzo a far da palo. Giorno di festa, stagione che non è di grossi lavori di campagna, è facile accertare ... No, don Bastiano. Questi assassini, come li

cerchiamo, in paese non ci sono ... Allora forestieri di passaggio? Ma forestieri che ragione avevano di ammazzare anche il ragazzo dopo aver legato il padre come un cristo all'albero d'ulivo? Non c'è ragione e connessione. Forestieri. Però allora non di questo mondo. Diavoli usciti dall'inferno ...

Don Bastiano ha ascoltato senza batter ciglio, gli occhi fissi al suolo. Del resto, tutte cose che sapeva. Per un lungo istante rimane ancora silenzioso come riflettesse intensamente. Poi alza il capo - E Maita?

- Ve l'ho già detto, - don Liddu gli risponde - Maita ci serviva e ci è servito per guadagnare qualche giorno. Ma non più di qualche giorno ... Ci sperava il maresciallo. Ci sperava che a qualcuno, a Purcaria, uscisse di bocca che il latitante s'era rivisto nei paraggi ... Dev'essere colle spalle al muro se ha cambiato direzione. Ed è questo che preoccupa.

Gli occhi di don Bastiano sono ora quelli di un rapace, ma la voce è del tutto schietta e naturale. - E perché, scusate, solo a quelli di Purcaria poteva capitare di averlo rivisto nei paraggi? Non poteva capitare anche a qualcun altro?

- Tutto può capitare a questo mondo. - don Liddu gli risponde - Può anche capitare che uno risiedente in altro continente sia visto passeggiare a Purcaria ... Giustamente voi pensate che il maresciallo non starà lì ad indagare. A lui basta che qualcuno vada a dichiarare di averlo visto nei paraggi. E ancora meglio se andrà a denunziare: Maita mi ha assalito in un sentiero e preso a bastonate. Né potrà obbiettare: scusate, ma com'è possibile che Maita v'abbia preso a bastonate in quel sentiero mentre si trova in altro continente? Quello gli risponderebbe: scusate voi, com'è possibile che si trovi in altro continente mentre m'ha preso a bastonate in quel sentiero?.. D'accordo riguardo al maresciallo: non starà ad indagare. Si tratta ora di trovare qualcuno magari disposto a farsi rompere la testa da un compare, tanto per rendere la cosa un po' più

verosimile. Lo si trova, si trova di tutto a questo mondo. Ma a che prezzo? E non mi riferisco tanto al prezzo con cui si farebbe pagare a peso d'oro le parole o le botte in testa. È che, a un certo punto, uno finisce col mettere tutto il suo essere in mano a gente a cui non affiderebbe neanche il suo cane per portarlo a fare la pipì. Credo di essermi spiegato.

-A meraviglia, a meraviglia! ... - risponde don Bastiano - Però vedete, da quando avete detto che quegli assassini, come li cerchiamo, non ci sono - ciò che, in verità, non si può affermare ancora con certezza -, io ho pensato un'altra cosa. Così ragionando, non si scappa: l'assassino o è stato Maita o è stato il sù Girò. Non si scappa. Ma il sù Girò si sa con certezza che, per non torcere filo di capello a quello sventurato, venne anche alle brutte coi campieri, e si sa con certezza che a quell'ora era a Villarmosa. Di Maita invece si sa con certezza che mise una certa condizione, né donne né ragazzi - mentre, che sia riuscito ad imbarcarsi per altro continente è solo cosa che si dice come, più o meno, si dice per ogni latitante. Ora però c'è il fatto, fatto rispondente alle parole, a dimostrare che l'uomo si trovava assai più vicino che in altro continente. Si tratta allora di trovare ... Ma perché ridete, don Liddu, che v'ha preso? Io non sto scherzando ...

- E infatti, infatti, don Bastiano! ...

Scendendo a cavallo giù pei Pascigualli, lui non si volta a gettare ancora uno sguardo alla sua «palazzina» in cima al colle, a quella facciata splendente al sole del levante; non si volta a gettare, attraverso il sipario calato alle sue spalle, un ultimo sguardo a quello scenario della sua commedia: fra l'altro, quanto meschina e miserabile! ... Anche l'ultima scena la gné Vrasa l'ha recitata senza variazioni. Non permetteva che lui, innocente come Gesù Cristo, scappasse come un latitante, non permetteva che ...

«Ho solo pochi spiccioli. In casa quanto c'è?»

«Non c'è niente. M'avete tolto il maneggio del denaro.»

«Cerca!»

La sua mano era tesa come la tende il povero nell'istante in cui in essa sta cadendo l'elemosina. Con gesto d'usurai a Vrasa vi faceva scivolare le monete ad una ad una, contandole in silenzio, con gesto d'usuraia. Quante? Quattro, cinque? ... La vista gli s'era offuscata, senza dir nulla aveva chiuso la mano voltandole le spalle. Con gesto d'usuraia Vrasa contava le monete, quella elemosina a lui che agonizzava, e lui le aveva voltato le spalle per nascondere che era velo di lacrime quello che gli offuscava le pupille, lacrime, perché lui era uno che stava agonizzando ... Lacrime, dopo quanti decenni, di nuovo, lacrime sul ciglio? ... Se fosse andato da Cola Colasanto, e gli avesse detto: devo scappare, vedete se potete prestarmi un poco di denaro - tante, forse no, perché non le aveva il poveretto, però magari gliene avrebbe messa una nelle mani: scusate la pochezza, ma è con tutto il cuore, sù Girò ... - E se fosse andato da Cola Colasanto dicendogli: «ho grossi dispiaceri», «Parlate, sù Girò. Con tutto il cuore sto ad ascoltarvi» cosi avrebbe risposto il poveretto. Perché gentile era Cola, uomo gentile e costumato ... Lacrime? Ma cosa ora gli servono le lacrime! ... - Ai tuoi piedi, sarà, ai piedi di quell'albero! - il colpo di pistola, intende dire.

Passando poi davanti alla casina, gira l'occhio verso l'oliveto. Non si toglie il berretto come l'istinto gli suggerisce, davanti a quel luogo religioso, ma ripete fra sé: ai tuoi piedi sarà, ai piedi di quell'albero!

Il feudo è deserto, non c'è anima viva a giro d'occhio tutt'intorno. Ora si sgomenta: non impazzirà in quella solitudine? ... - Ma non dovrà impazzire, deve invece stare all'erta, notte e giorno, perché vivo non lo prenderanno. - Aprendo poi la porta della sua abitazione al pianterreno della masseria, ha un tuffo di terrore guardando verso il fondo, dove

si era diretto il fantasma del Resuttanese. Ma il terrore svanisce sull'istante: Cola è troppo in alto per simili vendette. E infatti mai e poi mai lui si sarebbe aspettato che la cosa sarebbe andata a questo modo. Col Resuttanese aveva fatto di tutto per cancellarne il ricordo, evitando ogni cosa che gliela facesse ricordare. Ora invece non solo non può, ma neanche vuole cancellare l'immagine che gli sta fissa nella mente, anche quella di Cola legato come in croce, gli occhi sbarrati verso il figlio: per lui è tormento, ma in se stessa è immagine divina. - Ed a differenza da allora, ora la notte gli riesce a prender sonno, proprio così, non allontanandola, ma fissando la mente sul luogo del delitto, la pace che c'era laggiù, quella notte, tra gli ulivi senza soffio di vento, il bianco della luna sull'eterno silenzio dei due poveri cadaveri.

E con quest'immagine ora, alla masseria, a tarda notte ha preso sonno. Svegliandosi d'improvviso, ha dapprima l'impressione che la notte sia già passata e che sia l'ora di levarsi: solo poi si rende conto che la notte è ancora fonda e che poco tempo è trascorso dal momento in cui s'è addormentato. Per quel che ne può dire, è stato un sonno profondo e senza sogni, totale sospensione del pensiero: ma il pensiero col quale s'è svegliato non è un'idea che gli sta passando solo ora e più o meno per caso nella mente - è invece come una verità che gli si è rivelata proprio durante quel sonno, durante quella sospensione totale del pensiero; una verità certissima, immensamente più certa di ogni altra da lui conosciuta: Cola esiste ancora. Invisibile, al disopra delle cose e dello scorrere del tempo, ed ormai nulla può colpirlo, né scalfirlo ...

Nell'aria tersa e fredda il sole splende già alto all'orizzonte quando lui esce dalla masseria verso la piana delle mandre, tirandosi dietro il cavallo su cui ha caricato gli arnesi per arare. Come gli sia venuta quella strana idea, lui stesso non lo sa: ma, aggiogati i buoi, li spinge verso il campo di Cola rimasto in

arato per quell'anno. Giunto al confine, posa il vomere sul suolo. - Ora, cosa fa il villano cominciando l'aratura, e come avrebbe cominciato Cola Colasanto? Col segno di croce il villano comincia l'aratura, e col segno di croce avrebbe cominciato Cola Colasanto. Il segno di croce: ma forse che aveva una fede lui, aveva una speranza? Né fede né speranza. Il braccio che aveva appena alzato, gli ricade, ed un singhiozzo gli sale dalle viscere. Più che singhiozzo è vomito: vomito del mare d'amarezza. Sui fianchi dei buoi sibila la verga, il vomere apre il solco nella terra, apre ai suoi piedi la via sulla terra, la nuova via, la via del gemito e del pianto: ed arrancando, barcollando, incespicando lui s'inoltra lungo il solco per la nuova via, come su quel solco Cola Colasanto arrancava, incespicando sulle zolle che l'aratro rivoltava. Ma Cola Colasanto non c'è più su questa terra. L'uomo gentile e costumato non c'è più! ... E il fanciullo, l'innocente, che spargeva la semente lungo il solco, non c'è più! ... - Un corvo gracchiando saetta nel cielo, e su, altissime, migravano le gru, con grido che dalla lontananza suonava lamento nel silenzio della campagna deserta di viventi. Pazienti i buoi avanzano sotto le sferzate aprendo il solco nella terra, aprendo ai suoi piedi la nuova via sulla terra, la via del gemito e del pianto, gemiti che nessuno sente, lacrime che nessuno vede: quante lacrime ora, sù Girò? Tante quanto il mare, amare come il mare, sù Girò!..

Mezzogiorno del 12 dicembre.

I villani in massa si son mossi dalla piazza per strillare nello spiazzo davanti al municipio, ed una commissione è salita su a parlare con il sindaco.

- I conti? A disposizione! ... - risponde don Totò, mettendo registri, una montagna di registri sulla scrivania. - Carta canta, signori miei, potete controllare.

Ma cosa potevano controllare i poveretti, sì e no sapendo che due più due fanno quattro? ... Ed allora cominciano a parlare delle tasse, le tasse sui muli e sui somari, strumenti di lavoro, che non è legge che vengano tassati. Ed anche il cane pel villano è strumento di lavoro, ed è articolo di legge che non può essere tassato ...

Dalla libreria prende libri don Totò, bollettini e circolari, perché legge alla mano lui parlava. - Carta canta, sapete leggere, leggete!

Ma cosa sanno leggere essi che sì e no l'abbecedario? ... E così, lasciando l'argomento del bilancio e delle tasse, portano il discorso sulla fontanella che non scorreva filo d'acqua e sui lampioni mai accesi. Ma anche per la fontanella ed i lampioni don Totò dimostra ch'era carta canta, così com'era carta canta ch'è stufo di lasciare alla malora i fatti suoi per pelare la gatta del Comune, per cui ecco, signori, che faceva a un certo punto: piantava lì baracca e burattini a un certo punto! ...

- Ci ha presi per fessi! - Questo e solo questo i poveracci sanno poi riferire giù ai villani nello spiazzo, per cui i villani sentenziano di nuovo: vuol essere bruciato con tutto il municipio, don Totò, un bel falò! ... - E così sentenziato, si sciolgono ritornando dalla cura degli affari pubblici a quella dei privati.

Sera del 12 dicembre.

Per don Bastiano è stata una bruttissima giornata. Non parliamo dello scontro col sù Girò alla presenza di don Liddu. Parliamo invece delle due delusioni. La prima, don Totò. -

Intanto è sacrosanta verità che è lui, don Bastiano, che vince le elezioni comunali: eppure si contenta del seggio di modesto consigliere, disertando per sistema le sedute. Non ha ambizioni. Se s'interessa degli affari pubblici è solo, modestamente, a difesa dei suoi affari personali ... Le tasse, per esempio: lo spoglierebbero, lo brucerebbero colle tasse. - Che c'entra che il ricco deve pagare tasse più del povero? A testa le tasse si dovrebbero pagare: forse che il ricco non ha una testa come il povero, e forse che respira un maggior volume d'aria? Perciò, volente o nolente, deve gettarsi nella mischia, deve interessarsi degli affari pubblici per difendere i suoi affari personali. Per il resto, ripetiamo, non ha ambizioni di comando. Lascia agli altri gli onori del comando.

Don Totò: aveva i denti di stagno e se l'è fatti d'oro, tutto d'oro s'è fatto don Totò. Ed ecco il suo ringraziamento: «Ma questo, don Bastiano, è un fatto personale.» Così, colla scusa che c'era già andato ieri in rappresentanza del Casino dei Civili, s'è rifiutato di accompagnarlo alla caserma.

- Ma mettiamo pure che si fosse trattato veramente d'un fatto personale: quale sarebbe stato il dovere dell'amico? «Io come amico è una cosa, come sindaco altra cosa.» Pidocchioso, te lo sei scordato, quando, d'inverno, carico di debiti, camminavi col pastrano di suo nonno? Chi devi ringraziare se ora invece porti la catena d'oro da un lato all'altro sul gilè? Come amico, come sindaco ... Non ci può pensare don Bastiano. Proprio lui, don Totò, che, per non aver saputo metter limite alle sue ruberie al municipio, è la vera causa di questo ribellio, di questa esplosione d'odio popolare! ...

Ma è col maresciallo che lui ha avuto oggi la vera delusione. Né si può capire quanto grande questa delusione se non si tengono presenti certi precedenti. - Perché lui s'è impeciato colla nobiltà, perché s'è presa in moglie la squilibrata con tara di sifilide nel sangue? Ecco: se tu dai una pedata al

sasso in cui inciampi con il piede, non ti basta il dolore, devi anche render conto al maresciallo. Come se il rischio della lotta non bastasse, la legge la quale non t'assicura protezione, pretende d'impedirti che tu ti protegga da te stesso. Ma questo è restare legati mani e piedi ad ogni sputo sulla faccia. Perciò lui era andato a strusciarsi con un certo sterpo della nobiltà che, secco che si voglia, nasceva da un ramo in cui c'erano germogli: basta pensare a quello zio che, effettivamente, poi era salito a senatore. Così è fatto il mondo: ci sono pure personaggi per riguardo ai quali il maresciallo, passando, deve portarsi la mano alla visiera davanti al cane legato a guardia del portone. Ecco perché lui s'era sacrificato, sacrificato al punto da dovere portare con silenzio dignitoso le corna sulla testa. Le corna, sì, però il maresciallo, passando, doveva fare il saluto anche al mastino legato alla catena giù al portone ...

È con questi precedenti che si capisce meglio la sua delusione. «Umilmente, - così s'era presentato - umilmente, maresciallo, son venuto io di persona, dato che la moglie, la gné Vrasa, essendo il marito già partito per il feudo, ha portato a me la citazione.» Però, altrettanto umilmente s'era imposto all'ammirazione dello sbirro. «Se oltraggio è stato fatto, è stato fatto a me. Se interesse è stato leso, era il mio e solo il mio. E se qualcuno è indiziato, sono io. Umilmente, ma carte sulla tavola. Ecco qui la lettera che mi mandò raccomandata il defunto Cola Colasanto, ed ecco qui la ricevuta che io firmai al magazzino.» Così s'era imposto all'ammirazione dello sbirro. Però gli restava qualche dubbio d'avere realmente suscitato questo sentimento. Duro ad ogni sentimento, lo sbirraccio. Più freddo del ghiaccio e chiuso come un muro. E allora lui gliel'aveva spiegato come si stava speculando sopra i morti. Gliel'aveva smontato sotto gli occhi l'infernale meccanismo, mettendo in chiaro cosa significava quella citazione in conseguenza della quale non soltanto lui, don Bastiano, ma ogni galantuomo si chiedeva da

che parte stava il maresciallo, a chi il maresciallo aveva prestato giuramento, a Sua Maestà, o a qualcun altro ... Cosa c'entrava Sua Maestà? E allora erano i sovversivi il partito di Sua Maestà, i sovversivi che non facevano mistero di volere la repubblica: e mentre loro, il partito di Sua Maestà, sudavan sangue, presi a sassate nelle strade e minacciati nella vita, cosa faceva lui, il maresciallo: spiccava citazioni, li bollava col bollo dell'infamia, come quando in guerra le nostre truppe sparavano sull'altre nostre truppe in prima linea, per sbaglio, si capisce, però sbagli da evitare ... - Lo aveva persuaso? Più freddo del ghiaccio, più chiuso d'una tomba. E allora per forza lui aveva dovuto toccare un punto che avrebbe preferito non toccare. L'innocenza infatti si difende da se stessa e senza bisogno d'alte protezioni. Però qui si trattava dell'onore, a un certo punto. Dell'onore suo e della sua famiglia, la quale famiglia però era quella stessa di Sua Eccellenza il senatore… Non batte ciglio lo sbirro, solo una lieve ombra passa sul suo volto… Apposta, uscendo, lui lascia la citazione sulla scrivania, né lo sbirro gli dice di riprenderla.

Uscito dalla caserma, don Bastiano scende a passo lento giù per la strada verso il corso. Si sente addosso gli occhi dello sbirro freddi, tracotanti, e a quel ricordo ha un tuffo al cuore, l'impeto di alzare la mano e schiaffeggiarsi: Maita! Perché s'è dimenticato di portare il discorso su quel punto? ... - Invece no. Sarebbe stato come dire: va bene il sospetto che avete nella testa, però non rompetemi le scatole. - Se il maresciallo aveva scartato quella via, vuol dire che non era intenzionato. E se non era intenzionato, ci poteva solo un ordine dall'alto. Correre a casa e scrivere al prozio! ... - Però non corre, anzi rallenta ancora il passo. Intanto, oltre a tutto il resto, c'è un ostacolo. Lui non è analfabeta, ma neppure tanto letterato da scrivere una lettera in cui avrebbe dovuto dire tante cose e saperle dire. Doveva rivolgersi alla moglie, a quella donna!. .. Non ne parliamo, don Bastiano, meglio non pensarci a certe cose. Allora

qualcun altro, don Alfonso, il notaio, o don Giacché', il farmacista. Precisamente. Ma allora che bisogno aveva del prozio? ... Non tutti al Casino dei Civili erano così meschini e così pazzi da desiderare veramente che lui in questa circostanza andasse a picco. C'era anche gente colla testa sulle spalle. Anche don Ernesto: e chi diceva don Ernesto, diceva tutto tutto il Casino dei Civili. Almeno fino a prova contraria, gente colla testa sulle spalle. Niente dunque prozio, niente sotterfugi. Il maresciallo gli dichiarava guerra, ma guerra sotterranea, lui invece rispondeva colla guerra aperta. Il maresciallo non voleva aggiustare il tiro sui nemici, lui allora glieli faceva uscire allo scoperto. Sangue per le strade, questo voleva il maresciallo. E sarebbe stato contentato. Il caso nazionale lo faceva lui questa volta!

È stato don Giacché, il farmacista, a convincere don Bastiano ad abbonarsi a «Il popolo d'Italia», il giornale dei fascisti e di Benito Mussolini, dicendogli che lì non eran chiacchiere ma vi era scritto l'evangelo: e poiché lui, fra l'altro, aveva poca inclinazione alla lettura, anche del vangelo, don Giacché gli aveva spiegato il fascismo in poche parole, adattate alla sua mente: il fascismo significava «pigliamo tutto noi», significava esser liberati da don Liddu ed altri camorristi, significava che lui, don Bastiano, poteva sempre tenersi il sù Girò ed i campieri, però a spese dello Stato, perché l'ordine è dovere dello Stato. - Con argomenti non dissimili don Giacché ha persuaso anche don Ernesto. Il notaio, don Alfonso, si era invece già persuaso da se stesso. Sono esse le persone colla testa sulle spalle: dietro sua preghiera don Giacché li ha riuniti in seduta d'emergenza e ad essi ora don Bastiano riferisce con parole che solo essi sono in grado di capire e d'apprezzare. - Dicono ch'è stato esempio, esempio da ricordarsi per cent'anni. Non è stato esempio. Insistono col dire che invece è stato

esempio. E va bene, è stato esempio - io gli rispondo - e con questo?

Nei loro sguardi si legge chiara la risposta: finalmente d'accordo. Proseguite, don Bastiano.

E lui prosegue. Discorso stringato e in certi momenti arroventato. Il maresciallo che però sa chi è stato l'assassino. Sa che questo delitto è la prova che Maita non è in altro continente, e invece manda citazioni. Il maresciallo: come quando in guerra la nostra artiglieria sparava sulle stesse nostre linee ... E don Totò: non era questione di partito, era questione personale. Don Totò, mentre è tutta colpa sua se il paese è una polveriera, colpa sua se ora Giacomo Schirò ed i sobillatori possono farci saltare con una miccia tutti quanti ... Conclusione: o che allora son tornati i tempi quando dovevamo scappare nelle nostre casine di campagna, tremando per le nostre vite e per le case abbandonate? ... Nossignori, lui passa all'offensiva questa volta. Tanto per cominciare, dà la malanotte a don Totò. Gli fa fracassare finestre e balconi a don Totò. Un terremoto che deve svegliate dal sonno il maresciallo. Così forse si decide a fermare le mani che stanno accendendo la miccia nella polveriera. Forse si decide ad aggiustare il tiro.

Obbiezioni? Solo don Ernesto - Non però voi, don Bastiano. Giustamente, non mescoliamo il caso personale e la politica ... - Si rivolge poi a don Giacché. – È Bicia? È buono solo a venire a bussare per denari? ... Non so che terribilio questi fascisti in Altitalia, e qui non son buoni a tirare una sassata a una finestra? ...

Escono alla spicciolata per non dare nell'occhio. E uscendo, don Bastiano infila la mano nella tasca e porge a don Giacché. - Raccomandate però a Bicia che scelga l'uomo adatto ...

Notte del 12 dicembre.

A Carcarazzu piacevano i fascisti. Gli piaceva il loro canto Giovinezza, e *Ce ne freghiamo della galera* gli piaceva ancor di più. Lo impressionava il macabro scenario di panni neri, di teschi e di pugnali. E soprattutto gradiva fumare a sbafo e dire oscenità in mezzo a loro. Come uomo adatto Bicia non poteva sceglier meglio. Facilmente poi Carcarazzu, con metà della sommetta, - egli ora s'è proposto di essere onesto col compare - convince Bracalone.

Verso mezzanotte ammucchiano prima i sassi sotto il muro dirimpetto, e in principio gli trema un poco il cuore: lo sgomento di violare il profondo silenzio della notte; lo sgomento dell'oltraggio senza alcun motivo, o per motivi ignoti, e sinistri certamente; lo sgomento, infine, d'esser trascinati in un giuoco assai più grande, di potenze che potevano schiacciarli ... Era un modesto palazzetto con due balconi, due finestre al piano superiore e in alto l'abbaino: ma nel buio fitto della notte, evanescente dentro la caligine, pare a Bracalane come figura di fortezza abitata da un demonio suo nemico. Soppesando un grosso sasso, duro, pesante come palla di cannone, mette avanti un piede, torce il dorso, e vita o morte: come cannonata il sasso rintrona sul vetro fracassato, sull'imposta sconquassata ... Tendendo il braccio Carcarazzu addita il balcone a destra, addita l'una e poi l'altra finestra al piano superiore, e Bracalone cannoneggia il balcone, cannoneggia l'una e l'altra finestra al piano superiore. Rimaneva, in alto, l'abbaino: Carcarazzu tende il braccio in alto, e Bracalone cannoneggia pure l'abbaino. Poi, santi piedi aiuto, su pel corso, rasente i muri dei palazzi: ma i piedi non aiutano Carcarazzu, il quale si lascia cadere sui gradini d'una porta, e con tutt'e due le mani si comprime il ventre, le budella peggio di quando don Clemente aveva additato il sasso al posto della zucca. E molto spaventato, ma lo spavento vieppiù

eccita la sua frenesia: si torce comprimendosi lo stomaco: destino è che Carmelo Mappa deve morire di risata!. .. Aiuto, cristiani, mamma mia, che davvero sto morendo! ...

Intanto nel quartiere è un pandemonio. I cani, balzati dai canili, abbaiano come indemoniati; le galline dalle stie sciamano schiamazzando per le strade; nel buio delle stalle gli asini ragliano assordanti ... - Il terremoto ... - urla una megera spalancando la finestra, e di finestra in finestra corre il grido: il terremoto! - perché, si sa, è così che i cani abbaiando e le galline sciamando per le strade, danno avviso ... Però, col terremoto, le campane suonano da sole, e le campane avevano suonato, no, non avevano suonato, ed allora era meglio aspettare che suonassero, prima di scappare di casa coi lattanti ...

Alla caserma lì vicina però non è parso terremoto, è parso scoppio d'una bomba, ed in pieno assetto, moschetti e bandoliere, il maresciallo esce con tre carabinieri. Ma cosa pare a don Totò quando i carabinieri bussano al portone: troppi racconti ha letto nei giornali, e ancora più sua moglie nei giornaletti di padri missionari, come in Russia i bolscevichi, nottetempo, per sterminarle, prelevavano famiglie dalle case: troppo orribili racconti. Da decenni don Totò non aveva più pregato in vita sua ma ora, mentre le figlie, discinte e scarmigliate, tengono la mamma che pareva gli morisse nelle braccia, si getta in ginocchio, e bacia la terra, promettendo di tornare ai sacramenti. (Per la storia: come infatti ci tornò, ma per dimenticarli dopo qualche anno, diventato podestà fascista del paese. Vent'anni dopo, quando le fortezze volanti dei liberatori rombarono sul cielo del paese, gettando nei dintorni tonnellate d'esplosivo, solo allora don Totò ritrovò Dio nel suo cuore; solo allora, chiuso dagli iniqui inglesi in campo di concentramento, don Totò ritornò piangendo ai sacramenti, ritornò pecorella all'ovile della Chiesa. Cognosco meas et cognoscunt meae me. Mussolini pendette al piazzale di Loreto e al governo salì don

Mario Scelba. Più duri dei manganelli dei fascisti, gli sfollagente dello Scelba picchiarono sulle spalle dei villani tornati dalla guerra, e sullo scudo crociato don Totò fu innalzato di nuovo al municipio. Di nuovo commissioni di villani salirono su al municipio a protestare per le tasse, a protestare per il lampione e per il canaletto da cui scorreva filo d'acqua, e di nuovo don Totò rispose dimostrando che era carta canta, che con lui era sempre carta canta).

- La Forza, aprite! - urlano intanto i carabinieri, e non ricevendo voce di risposta, forzano la porta col calcio dei moschetti.

La più giovane delle figlie si fa allora di coraggio, sbircia dalla imposta fracassata – È il maresciallo!

- Il maresciallo! Viene ad arrestarmi! ... - geme don Totò, che non era in vena d'ottimismo.

Tutt'altro che ad arrestarlo, il maresciallo, e quando vede quei poveri fantasmi discinti e scarmigliati, allora capisce chi erano i nemici, i nemici della patria. Perlustra le strade: marciando avanti, i carabinieri col calcio dei moschetti rompono la schiena a qualche cane più furioso del dovere. Poi, tornato alla caserma, non si mette a letto il maresciallo, ma tira fuori la lista dal cassetto, e alle prime luci dell'alba scatta il piano d'emergenza. Da nord e da sud, dalla parte del Canaletto e da quella del Calvario, da ovest e da est, dalla parte della Randeria e da quella del convento, gli otto carabinieri a due a due fan ritorno con in mezzo un socialista ammanettato. Di nuovo fan ritorno con altri quattro socialisti ammanettati, e poi con altri quattro. Lì, nella stretta gattabuia, non ce ne stanno più d'una dozzina, ed alla dozzina il maresciallo mette punto.

Pomeriggio del 13 dicembre.

Tutto è avvenuto a don Clemente per le vie, le misteriose vie del Sacro Cuore. Non erano una congregazione vera e propria: erano poche, anzi pochissime persone perché, si sa, molti i chiamati, ma gli eletti sempre pochi. Ciò che li univa era il Sacro Cuore: senza distinzione di ceto e condizione essi erano un sol cuore, confidandosi i dolori ed impetrando uniti il sollievo dal dolore. Così era a tutti nota la spina che da due anni trafiggeva il cuore a don Clemente, i dispiaceri che gli dava Carcarazzu, anima perduta: fra tutti, donna Mafalda e donna Margherita erano però le più informate, due zitelle d'antichissima famiglia che, lasciate dal padre in squallida miseria, si eran ritirate nell'unica casetta rimasta di tanti beni aviti, la qual casetta era appunto attigua a quella dell'anima perduta, e lì vivevano dando nel quartiere il buon esempio del lavoro come sarte, e della devozione al Sacro Cuore.

A queste due donne don Clemente ha detto che era volontà del Sacro Cuore che venisse appurata questa circostanza: se l'anima perduta aveva trascorso in seno alla famiglia la sera dell'otto di dicembre, o a che ora era poi rincasato. Tale circostanza viene appurata dalle pie donne con facilità uguale alla certezza: Nicoletta, la figlia dodicenne dell'anima perduta, somigliava troppo al padre, sveglia, birichina, e soprattutto imprudente come il padre, sempre con più voglia di parlare che gli altri d'ascoltare. E così non dice solo che papà, il giorno dell'Immacolata, non s'era visto in casa. Non dice questo solo, ma racconta anche cos'era toccato a papà per aver passato la notte fuori casa - gli era toccato questo, che poi il maresciallo l'aveva pizzicato lì al Castello, piantonandolo di guardia ai morti col carabiniere per tutta la giornata ...

Ma come pizzicato lì al Castello? Per chiarire questa circostanza don Clemente chiama Domenico Lamacca, uno dei

villani che avevano accompagnato il maresciallo per il primo sopralluogo. Il quale Domenico Lamacca in principio si tiene sulle sue, ma poi i bicchierini di rosolio gli sciolgono la lingua, e dice che Carcarazzu, visto dal maresciallo, aveva fatto per svignarsela: poi, parlando come in confessione, parlando a don Clemente come a confessore e sotto giuramento, confida il suo terribile segreto, ossia quello del mastino che, sul far dell'alba, gli aveva abbaiato contro calando dall'altura, ed era appunto lo stesso mastino col quale poi Carcarazzu era disceso alla casina: segno infallibile che Carcarazzu aveva passato la notte lì al Castello, sul luogo del delitto ...

Ma don Liddu non trova altrettanto agghiacciante questa circostanza. - Per me è chiaro, don Clemente: se Carcarazzu fosse stato l'assassino, non si sarebbe fermato lì sul luogo, ma sarebbe scappato lontano mille miglia.

- Si, - risponde don Clemente - ma dovete pensare che siamo già d'inverno, un freddo che la notte taglia l'ossa. Non è più tempo che uomo fuggitivo può gettarsi a dormire in un'aia sulla paglia o dentro qualche grotta. Intanto il rifugio Carcarazzu l'aveva lì vicino, il suo stesso casolare ...

Don Liddu scuote il capo -. - Non sono tanto persuaso: L'assassino pensa solo a mettere distanza dai cadaveri che lascia sul terreno ... A ogni modo, non credo che Carcarazzu, l'indomani, si sarebbe fatto pizzicare dal maresciallo lì sul luogo. Questo veramente non lo credo ...

- Però risponde a verità che, visto il maresciallo, fece per scappare ...

- E questo chi lo dice? ... Il maresciallo, sbirro com'è, non se n'accorge, tanto vero che lo lascia di guardia col carabiniere ...

Don Clemente invoca il Sacro Cuore: è chiaro che costui protegge l'assassino!... - Si. contiene e dice - Voi però non

dovete dimenticare l'altra circostanza: la cosa che Carcarazzu venne a pigliare alla casina dicendo: questa è prova ...

- Infatti c'è quest'altra circostanza ... - borbotta don Liddu fissando, aggrondato, la brace nel braciere. Poi alza gli occhi in viso al fariseo - E allora, che intendete fare?

- E voi, don Liddu, che mi consigliate? Son venuto da voi a prendere consiglio.

- Ma io che volete che vi dica? Il padrone siete voi. Se è, di coscienza in base a queste sole circostanze andarlo a denunziare, potete giudicare meglio voi che siete uomo di coscienza. La cosa si può spiegare in altro modo, che Carcarazzu sia andato dalla femina che tiene a Resuttano, facendo poi ritorno al casolare. Se parlo, è nel vostro interesse, don Clemente ... Voi stesso avete detto che le persone che vi hanno informato che Carcarazzu passò la notte fuori casa, sono persone di cui, assolutamente, non dovete fare il nome. Lo stesso villano che vi confidò quell'altra circostanza, ve la disse come a confessore e sotto giuramento. E allora? Di una sola circostanza voi siete testimonio di persona: che Carcarazzu venne alla casina a pigliare una certa cosa, della quale però non sapete niente quale fosse ... Stando così le cose, voi siete il solo accusatore: non so se ci pensate al giorno in cui Carcarazzu sarà rimesso a piede libero. Avrete voglia di far cantare messe al Sacro Cuore! ... Ma che vi sta bruciando la casa? O vi sta cadendo il mondo addosso? Vedete quante cose si son scoperte in poco tempo,- agendo con prudenza e senza dar sospetti!. .. Parola d'onore, avete la parola di don Liddu che Carcarazzu, se è stato lui, è l'ultima che fa. La cosa m'interessa più di quanto voi immaginate, e penso di mettergli qualcuno alle calcagna. Se voi volete precipitare, se volete andare su due piedi a denunziarlo, io non vi levo volontà. Però poi non dovete lamentarvi ...

E allora il fariseo - Ma io, ho detto forse che voglio andare a denunziarlo su due piedi? E perché allora sono venuto da voi a

consigliarmi? ... A me basta solo questo, che voi avete detto che, Carcarazzu, questa è l'ultima che fa. Parola d'onore, avete detto.

- Se è stato lui, ho detto. E non ritiro la parola.

Sera del 13 dicembre.

Col mal fottuto mastino Carcarazzu ha avuto una certa delusione. Ritornato con compare Bracalone all'Armisanti per un secondo accertamento, il mal fottuto, come per dimostrargli ancora meglio di non essere stato abbattuto dal padrone, né ,ridotto, come un ecceomo, gli ha mostrato i denti. E Carcarazzu ha visto pure i denti di compare Bracalone nel sorrisetto di scherno silenzioso. Non si dà per vinto, si capisce, anzi se la prende col compare - Sei tu lo iettatore, con te non me ne deve andare una buona! ... Però, se non sei orbo, apri bene gli occhi. Guarda, l'orecchio, guarda le dentate sul culo e sulle cosce!

- Sarà, ma non è un ecceomo come tu dicevi ...

- Minchione, non l'ho detto sempre che lo sei? Se non lo fossi, ti ricorderesti di quello che t'ho detto, che il mastino aveva al collo il collare con i chiodi. E col collare, un mastino come questo è carro armato.

- Sarà. Però non è stato abbattuto, né pare un ecceomo ...

Collo stesso. argomento ora Carcarazzu risponde a don Liddu che l'ha chiamato nello sgabuzzino. - Voi non tenete conto che il mastino con quei chiodi del collare, peggio che rasoi, era come carro armato ... Se avete ben guardato, gli avete visto l'orecchio, come l'aveva lacerato. E le dentate sul culo e sulle cosce. E le croste ancora fresche, di tre o quattro giorni, non di più. Se avete ben guardato ...

- Passando, guardavo tutti gli altri cani: più o meno, tutti come combattenti tornati dalla guerra. Se le tue prove sono tutte come questa ...

- Però è indizio. Non si può negare che lo sia!

- Sarà. Ma con indizi come questi, cosa vuol concludere?

Il guaio per Carcarazzu è che don Liddu non l'aiuta con domande. Si tiene sulle sue, chiuso come un muro. Un muro contro il quale tu finisci col romperti le corna. - Il fatto è, don Liddu, che io non so se posso confidarmi.

- Non ti costringo.

- Io però di voi mi fido ... Io vi metto la fortuna nelle mani. Però con questa metto anche la vita nelle vostre mani. Ci sono confidenze che poi uno può pagare colla vita.

- Rifletti prima d'aprir bocca!

E Carcarazzu - Voi potete chiedere a don Bastiano anche la metà di tutti i beni. Io mi contento di quanto ho stabilito.

- Fatti bene i conti.

- Me li son fatti, don Liddu ... Ed allora ascoltate. Risponde a verità che il sù Girò, quella notte, dormì alla locanda a Villarmosa. Ma a che ora arrivò a Villarmosa? Voi forse lo sapete ...

- Invece lo sai tu ...

- No, neanche io di preciso. Di preciso so solo che il sù Girò mangiò coi Giudè all'osteria sotto la locanda verso mezzanotte. Non è ora regolare per la cena. Perché allora così tardi? ... Io ragiono: è accertato che il sù Girò, poco dopo mezzogiorno, scendeva a cavallo giù pei Pasciguallì. Se per via non si fosse fermato in qualche posto, diciamo li al Castello per esempio, a che ora sarebbe dovuto arrivare a Villarmosa? Verso l'ora del tramonto, non più tardi. Perché allora i Giudè, volendolo invitare all'osteria, non l'invitarono all'ora regolare della cena? Perché mai così tardi? È da pensare: appunto perché il sù Girò arrivò ad ora molto tarda. È da pensare.

- A meno che non l'abbiano condotto prima a un qualche ballo ... Un sacco di cose si possono pensare.

- D'accordo. Però ora aprite bene le orecchie, don Lidduzzu ...Il sole era al tramonto quando, nella contrada, si sentì il colpo di pistola con cui Cola fu ammazzato. Dopo mezz'ora, sullo stradale verso Resuttano, fu visto un uomo scappare a gran galoppo. Aveva il cappuccio calato sulla fronte, ed anche perché era già buio non lo si poteva riconoscere. Ma baio era il cavallo, e lo seguiva un potente mastino il quale aveva, appunto, un collare con i chiodi. Chi vide è testimonio.

- Carmelo, Carmelo! Ti rendi conto della gravità ...

- L'ho già detto. Ma ancora più grave è quanto ora sto per dirvi ... La mula, questa mula di cui tanto si parla, e che scappò di mano ai ladri mentre se la volevano tirare ... Se la mula avesse lingua per parlare, racconterebbe la cosa in altro modo ... Ascoltate, don Liddu: la cavezza pendeva all'anello sul muro della stalla, e li restò, macchiata di sangue, per due giorni. Il terremoto che c'era davanti alla casina avreste dovuto vederlo coi vostri occhi. Come leoni si difesero Cola ed il ragazzo: e fu allora, mentre i due campieri, Canneto e Lasagna voglio dire ...

- Chi? Ma tu eri lì? Tu che hai visto coi tuoi occhi?

- Fu allora, ripeto, mentre Canneto e Lasagna li afferravano per trascinarli giù al casolare, che la mula scappò, strappandosi, imbizzarrita al pandemonio ...

Don Liddu lo guarda stralunato. - Vorrei solo sapere come tu sai queste cose.

A questa domanda Carmelo non risponde. E dice - Ora vi siete persuaso che questa dei ladri è fesseria più grossa di montagna. Li legarono, e poi persero la testa. Così, non è vero? Li legano, poi si pentono di non averli ammazzati. Recitano l'atto di contrizione e poi li ammazzano. Don Liddu!

Don Liddu non risponde.

E Carcarazzu - Qui potete farmi un'obbiezione: se volevano ammazzarli, che bisogno c'era di afferrarli e trascinarli giù al casolare, e perder tempo mettendosi a rischio d'esser scoperti? Non bastava piombare, pistola in pugno nello spiazzo, due colpi, e chi s'è visto s'è visto? Che bisogno c'era? Date una risposta. Non è difficile, don Liddu ...

- Per me invece - confessa don Liddu - questo è il punto più difficile.

- Ed allora ascoltate. Risulta che il sù Girò con don Bastiano fu ai ferri corti. Risulta che il sù Girò non voleva procedere contro il villano, come sarebbe stato suo dovere. Risulta che, per questo, venne alle brutte anche coi campieti, Canneto che voleva fargli le scarpe, come sempre. Qui voi potete domandarmi: come mai il sù Girò che non voleva alzare la mano sul firticchio - no e no, assolutamente non voleva - poi si decise ad una tal ferocia, cosa mai sentita, legare un cristiano come il Cristo per fargli assaporare la morte del figlio, un innocente di sei anni? Date una risposta ... No, non ci arrivate? Ma è chiaro, don Liddu: appunto per non essere costretto ad ammazzarlo! ... Vedete, don Liddu, io posso capire per averne fatto l'esperienza. Anche per me il sù Girò non voleva m'ammazzassero. Arrivò in tempo all'ultimo momento. Questa volta invece non fece a tempo il sù Girò, e quando disse a Lasagna: ora domandagli se ha cambiato decisione. Lasagna si voltò, così, colla testa, si voltò: ma il ragazzo è già morto, sù Girò!. .. «Bestia, non sei bestia?» gli rispose il Sù Girò.

- Carmelo, Carmelo, in nome di Dio. Ma tu ch'eri lì?

E Carmelo - Se non ci credete, ora vi mostro come fu la scena. - Si alza dalla sedia - Fate conto. Qui l'ulivo e Cola legato così, colle braccia come il Cristo sulla croce. Qui davanti, a due passi, Lasagna. Curvo così, stringe la corda sul collo del ragazzo. Il sù Girò lì a cavallo, a dieci passi. E dice: «Basta Lasagna. Ora domandagli se ha cambiato decisione.» Lasagna

allora si volta colla testa così, come suol fare: «Ma il ragazzo è già morto, sù Girò!» «Bestia! Non sei bestia?» gli risponde il sù Girò ...

- Carmelo, in nome di Dio, ma tu che l'hai visto coi tuoi occhi?

E Carmelo lo punta con il dito - Intelligente! -Poi si tocca le palpebre - Sì, con questi occhi! - Si siede ansando per prendere respiro. - Quello che poi successe non si può descrivere, il povero Cola che gridava: assassini, me l'avete scannato il figlio ch'era come l'oro ... E allora il sù Girò comandò a Canneto «Avanti, cosa aspetti?» Canneto tira la pistola. è buon tiratore. Un colpo solo al cuore ... Ma qui, don Liddu, non sono ancora alla fine. La più terribile fu l'ultima. Immaginate, don Liddu, il ragazzo non era ancora morto, Lasagna sentì che si muoveva. «Santo diavolo! - grida - Sento che si muove, non è ancora morto!» «Bestia! non sei bestia?» gli risponde il sù Girò. «Io non ho il coraggio - dice allora Lasagna - Tu, Carmelo, afferra questo capo di corda, e stringi pure.» Però Canneto non voleva, e Lasagna dice «A me non basta il cuore. Io lo poso a terra e scappo via.» E così Canneto afferra l'altro capo della corda, e stringono tirando. E il ragazzo scalciava coi piedi, così scalciava ... -. conclude Carcarazzu facendo il gesto con il braccio.

Ma ecco che qui don Liddu per poco non scoppia in una risata fragorosa, proprio al gesto truculento che Carcarazzu ha fatto con il braccio. Li conosceva questi tipi, cantastorie o fanfaroni. Né Carcarazzu era il solo lì nel Circolo. C'era qualcuno che raccontava perfino d'essere stato alla caccia del leone. Di fantasia ne avevano, e la mimica, a guardarli. Ne avevan fantasia, essi stessi credendo a quel che raccontavano, mentre raccontavano. E Carcarazzu era lì dentro fra i primi fanfaroni. Perciò don Liddu è sul punto di scoppiare, la risata più fragorosa di tutta la sua vita. Abbozza invece solo un

sorrisetto. - A quanto capisco, il sù Girò ti mandò l'invito. Il biglietto pel teatro ...

- Non mi mandò l'invito. Ma c'è Dio!

- Allora è stato Dio a raccontartelo .

- Non è stato Dio a raccontarmelo Io ero con mio compare su nel mio casolare. Sentimmo le grida. Montati a cavallo ci gettammo giù per il pendio. Alla casina vedemmo il terribilio. Lasciando lì le cavalcature, ci gettammo di corsa verso il casolare. Lì ci nascondemmo tra i massi, pancia a terra ... Io, vedendo, presi la pistola per sparare, ma mi tenne il mio compare. Questa, don Liddu è la verità, per cui io v'ho messo nella mani la fortuna. Se domandate a don Bastiano la metà di tutti i suoi beni, deve ringraziarvi che non gli chiedete ancor di più. Per conto mio, d'accordo. Farò testimonianza del patto che Pinuzzu impose a Cola: tanto, condannato a vita già lo è, e non ci perde niente. Però tre salme di terra deve darmi don Bastiano, non terra di triboli e di spine, ma seminativo di prima qualità; e tre salme parimenti deve dare a mio compare. Una vigna deve darmi, a Sanfilippo oppure a Vaccarizzu, ed una vigna pure a mio compare. Poi qui in paese una casa deve darmi con tre stanze sopra e sotto la stalla e la pagliera, ed una casa uguale a mio compare. Poi deve darci a ciascuno due mule con tutti i finimenti. Ed a me, a parte, una somma di denaro.

-E nient'altro? Gli orecchini per tua moglie?

-Gli orecchini per vostra figlia ch'è galante ... Ma ora, don Liddu, dovete farmi un favore. Mandate una persona a Villarmosa ad accertarsi a che ora il sù Girò arrivò, banchettando poi all'osteria coi Giudè. E poi dovete venire con me per interrogare voi stesso la persona che vide l'uomo fuggire a galoppo su per lo stradale verso Resuttano, sulla via di Villarmosa. Insieme a me poi verrete sul luogo, e così vi farete persuaso di persona. A voi stabilire quando vi fa comodo.

- Domani stesso. Domani mattina. - don Liddu gli risponde.

Notte del 13 dicembre.

Don Liddu non riesce a chiuder occhio. - Potente fantasia di Carcarazzu! Frottola che abbia visto coi suoi occhi. Ma tutto il resto, anche se solo fantasia, quanto rispondente a realtà! Potente fantasia ma senza discernimento, Carcarazzu. Minchione: sol perché con lui il sù Girò arrivò all'ultimo momento, d'ora innanzi deve arrivare sempre all'ultimo momento. E sempre ritto sulla sella, come fissato in un ritratto. E allora? Vendetta. Esempio ai villani per l'eternità. Volontà di ferro il sù Girò, questo si sapeva. Ma a cosa fosse diretta questa volontà non lo si poteva sapere e neppure immaginare. Non c'è immaginazione per capire cosa si nasconde in fondo a un uomo. Lui stesso non lo sa. Solo dopo lo si sa. Il sù Girò l'ha fatta. Il sù Girò ha fatto il sù Girò. E solo ora si sa cos'era il sù Girò.

- Ed ora? - Ora la tua pelle non vale un soldo, Carcarazzu. Puzzi di morto, Carcarazzu. Imbrogli della vita, capricci del destino, correre dietro l'illusione per cadere sotto l'unghie al fariseo. Ha unghie il fariseo. Ma non saranno queste unghie che t'azzanneranno, Carcarazzu. Tuo destino. Troppo chiassoso e fanfarone, troppo intrigante e prepotente. Bue senza campana, puledro privo di ragione, cinghiale che devasta i seminati. Troppo sei stato di disturbo, Carcarazzu. Potente bestione, forza di natura. Ma il bestione o lo si aggioga pel lavoro o lo s'abbatte. Troppo hai corso la cavallina, Carcarazzu. Ed hai fottuto troppo colle natiche merdose. Effettivamente sei uno schifo, Carcarazzu. Fai vomitare. Ed esiste un limite di là del quale l'orinale lo si svuota dentro il cesso. Però, Carcarazzu, il tuo difetto è un altro. Crederti scaltro, mentre sei minchione. Volere entrare tra i leoni mentre non sei altro che un montone. Il grado di montone te lo si deve riconoscere. Ma la fine del montone è nel macello. Corri quanto vuoi che qui t'aspetto. Hai varcato la soglia del macello, Carcarazzu. Ti sei intrappolato. Hai voglia di

belare. Bisogna anche compatirti: ti contenti di un osso, ti contenti della coda. Ma il montone non può sedersi a mensa coi leoni. Il posto del montone è sulla mensa del leone. Destino, il tuo destino, Carcarazzu.

Don Liddu non riesce a prender sonno. Si sente tanto triste, triste da morire. Quella macina che gli gira dentro il cranio e quell'eterno sorcio che gli rode il cuore: don Liddu Surciu, sorcio roditore. Ecco, lui ha casa, ha terra, tanta terra al sole, ed armenti pascolanti. Però gli manca ancora qualche cosa. La casina di villeggiatura in luogo bello di campagna. Ecco: di don Bastiano se si domandava dove fosse, si sentiva rispondere che era alla casina. Ed anche di don Clemente, quello stronzo: quante volte ha sentito la voce della moglie alla finestra: don Clemente è andato alla casina. Di lui invece no. Nessuno poteva dire: don Liddu è alla casina. - Ora, cos'è la casina per l'uomo che s'è fatta posizione? È come la corona per regina. Assisa in trono, la regina sta triste senza la corona. Così è la casina per l'uomo che s'è fatta posizione. Don Bastiano aveva tre casine: alla Mollia, a Vaccarizzu, a Fondacazzu. A Fondacazzu lui, don Liddu, c'era andato ragazzetto, e per tutta la vita glien'è rimasta un'impressione. Forse perché lì, nella vigna, per la prima volta aveva gustato il dolce frutto dell'albero di loto, così raro lì nella contrada. O forse per quei cipressi svettanti su dai tetti, dorati al sole del tramonto, come candelabri intorno a tabernacolo. O forse per l'atrio che, sotto l'arco dell'androne, traversava la casina come un corridoio, sicché il paesaggio che si vedeva dall'apertura oltre il corridoio, pareva un altro mondo. A dir il vero quella casina non era poi una gran cosa. Incassata nella valle, sperduta nel mare del vigneto, remota dalle vie di transito: ma appunto per questo, luogo di pace e di riposo. Luogo in cui di giorno si sente cantare solo la cicala e di notte il grillo che trilla sotto il firmamento. E se Dio poi, perdonandogli i peccati,

gli avesse detto: scegliti un luogo per l'eternità, - lui avrebbe senz'altro scelto Fondacazzu come luogo di pace per l'eternità ...

Per l'eternità... S'addormenta finalmente, ma poi ride nel sonno, svegliandosi di scatto. Perché ha riso? Perché in sogno ha visto che faccia ha fatto don Bastiano avendogli lui detto: dovete darmi Fondacazzu.

Mattina del 14 dicembre.

Dietro Carcarazzu don Liddu cavalca assai di malumore verso la contrada del Castello. Il sole, ormai bianco come argento, sale su nel cielo, ma non scalda l'aria fredda come ghiaccio, e don Liddu ha tanto freddo nelle ossa. La notte non è stata poi peggiore di tant'altre nottatacce, e tuttavia don Liddu è d'umore assai cattivo. E la causa è appunto Carcarazzu. Certo, non l'ha mai avuto in simpatia, troppo chiassoso, triviale ed invadente. Forse anche un po' l'invidia per la sua vitalità, per la sua fortuna colla donna. Non l'ha mai avuto in simpatia, però non s'era ancora accorto di averlo in così profonda antipatia. Un odio né più né meno che se Carcarazzu fosse stato la causa di tutti i suoi patimenti nella vita. Ecco, fra l'altro, don Liddu ha perduto un figlio, l'unico figlio maschio, a sedici anni. Morto di disgrazia, terribile disgrazia. Gli s'era impigliato il piede nella staffa, ed il cavallo, scappato a galoppo, aveva dato morte straziante al ragazzo sventurato, il cranio spappolato sulle pietre, la faccia sfigurata dalle spine dei roveti. Ora il ragazzo avrebbe avuto press'a poco l'età di Carcarazzu. Ma perché non era morto invece Carcarazzu? Perché era morto suo figlio e invece doveva vivere guell'aborto d'uomo? ... E meno male che ora almeno se ne sta zitto Carcarazzu. Ha cominciato, il chiacchierone, ma lui gli ha tolto la parola. - Non è meglio se mi lasci in pace?

- Ma perché, don Liddu? Dovete recitarvi le orazioni del mattino?

- Per l'appunto, le orazioni del mattino.

Poi arrivati sotto la casina, - Dato che ci siamo - dice Carcarazzu - vediamo prima se possiamo parlare con il vecchio che vide l'uomo scappare dopo il colpo di pistola?

Dal ponte vedono il vecchio che zappava nel suo campo. - Tu stai fermo qui; - don Liddu dice - lascia che gli parli io da solo.

Giunto nella chiusa, don Liddu si presenta dicendo il suo nome e il suo paese. - Il mio nome forse l'avete sentito qualche volta ...

- Veramente dalle vostre parti io non ho frequenza. - risponde il vecchio - Però fa lo stesso se posso favorirvi. - E favorendolo ripete il racconto dell'uomo che era passato a galoppo lì sullo stradale e del cavallo che pareva baio di colore, press'a poco come quello, - precisa additando il cavallo sul quale, a distanza, stava Carcarazzu - e infine del mastino che s'era azzuffato col suo cane: un grosso mastino come quello - precisa ancora additando il mastino che seguiva Carcarazzu - e col collare al collo, appunto come quello.

- Come quello, appunto come quello ... - borbotta don Liddu ritornando verso Carcarazzu il quale, tranquillo, gli domanda - Ha confermato?

- Ha detto che il cavallo era baio come il tuo, ed il mastino, un grosso mastino col collare appunto come questo ...

Fanno quindi ritorno nel podere di don Clemente dove Carcarazzu addita l'ulivo - Vedete? Lì a quel ramo lo sventurato fu legato ...

- Requiem eterna, requiem eterna, Cola Colasanto! - brontola don Liddu. Poi gira l'occhio intorno. Il terreno veramente era assai scosceso, però non si vedevano massi dietro cui Carcarazzu ed il compare potevano nascondersi per assistere

alla scena. Solo più giù il terreno s'avvallava simile a burrone: ma a quella distanza come potevano sentire le parole? E giù da quel fondo come avrebbero potuto vedere ciò che Carcarazzu asseriva d'aver visto?

Anche Carcarazzu, a dir il vero, girando intorno lo sguardo, s'accorge che non c'erano massi sì da poter dire: mi son nascosto lì. E suda freddo temendo che don Liddu gli ponga la domanda. S'affretta e dice - Ora, don Liddu, andiamo alla casina e vi faccio vedere l'anello dove stava attaccata la cavezza.

Don Liddu lo segue senza dir parola, e Carcarazzu respira: Dio sia lodato! L'ha appena detto e si sente rivolgere proprio la domanda - E tu con tuo compare dove vi nascondeste per godervi lo spettacolo?

Carcarazzu fa un vago cenno - Laggiù, vedete? Laggiù in basso, in direzione di quel salice ... - Sprona il cavallo, e davanti alla casina mostra l'anello sul muro della stalla. Poi si dirige in fretta verso lo stradale perché lì si sentiva scottare la terra sotto i piedi. E allora, don Liddu, vi siete persuaso?

-Effettivamente, come tu la racconti si spiegano tante e tante cose ...

-Sono contento di sentirlo. Voi non vi fidavate di me, ma io di voi mi fidavo ... Però ora veniamo all'essenziale. Siete disposto ad andare a parlare a don Bastiano?

Dopo qualche istante di silenzio don Liddu gli risponde - Sì, credo che ci andrò.

E Carcarazzu - Mi pareva che aveste ancora qualche dubbio ... Voi gli parlerete come sa parlare solo un uomo come voi. Don Bastiano deve capire che c'è qualcuno che lo può mandare a precipizio. Questo qualcuno non gli vuole male, ma è povero e dev'essere aiutato. Forse voi avete intenzione di parlargli questa sera stessa ...

E don Liddu - Senti, Carmelo, su questo mettiamoci d'accordo: se ci stai, devo esser io a tenere in mano la bacchetta. Se questa sera o fra un anno, spetta a me deciderlo.

- Va bene, spetta a voi. Però, fra un anno, è come dire: te lo puoi levare dalla testa.

- Fra un anno, è modo di dire. - don Liddu gli risponde- Se tu vuoi tirare uno che sta cadendo dentro un pozzo e vuoi esser ringraziato, aspetta che ci cada. Per ora stiamo a vedere che succede. Aspetta che il nodo venga al pettine, e quello sarà il momento, di parlare. A suo tempo avrai informazioni. Fino a quel momento fai conto che la cosa non esista.

- E va bene, sto all'ubbidienza. - risponde Carcarazzu -Però voi dovete pensarci che io ho messo nelle vostre mani il mio destino. Ed anche la vita, nelle vostre mani!

Così Carcarazzu. Don Liddu è già d'umore nero, e queste parole lo rendono più nero. - Ecco, il sogno in cui ha visto, la faccia di don Bastiano avendogli lui detto: dovete darmi Fondacazzu - è stato più che un sogno. Il momento doveva giungere alla fine, il momento in cui avrebbe detto a don Bastiano: il coltello lo tengo io per il manico .. Altre volte non ne ho profittato perché avevo tempo d'aspettare, ma questa volta, mi dispiace per voi, ne profitto. - E perché caso mai non ne dovrebbe profittare? Per pietà verso Carcarazzu, quel sozzone dalle natiche merdose? O per la coscienza? Con la coscienza don Liddu ha lunghissima esperienza. Non c'è cosa più inutile nel mondo. Esperienza dal giorno della nascita: quando la coscienza gli diceva no, di non fare una certa cosa, quello era segno infallibile che l'avrebbe invece fatta. - La coscienza: e cosa gli diceva la coscienza caso mai? Troppo don Bastiano l'ha comandato, come se lui si fosse fatto mariuolo solo allo scopo di servirlo. La coscienza: altro che Fondacazzu, don Bastiano! Se mi fate incazzare io, vi dico: metà dei vostri beni!. .. Forse che voi non l'avete la casina, e don Clemente, quel pidocchio, e tutti

i porci del Casino dei Civili! Anch'io, ho diritto sacrosanto, e colla differenza che voi ve la siete goduta dalla nascita, mentr'io, a stento, alla fine della vita. Diritto sacrosanto. Fondacazzu, luogo di pace e di riposo, perché don Liddu si ritira dagli affari. Di questa merda non ne vuole più scanare. «C'è don Liddu, gli si può parlare?» «Nossignori, don Liddu è alla casina, non dà più udienza, per nessuno!» Almeno gli ultimi anni di questa porca vita. Settanta, don Liddu, da un pezzo già passati. Già con un piede nella fossa, don Lidduzzu. La fossa: quello sì ch'è luogo di pace e di riposo. A meno che ... A meno che il disgraziato, dopo i bei godimenti in questa vita, non abbia a fare la scoperta che la fossa è invece bocca dell'inferno, la scoperta che il Cornuto esiste veramente ... Sedici anni, ed era come un fiore. E poi uno, alla fine, deve magari fare la scoperta che il Cornuto esiste veramente! Ma almeno, gran Cornuto, uno all'inferno vi scende coi ricordi. Fondacazzu, luogo di pace e di riposo. Quella casina incassata nella valle in mezzo a un mare di vigneto, dove la cicala canta a mezzogiorno, e la notte il grillo sotto il firmamento ...

Notte del 14 dicembre.

Don Bastiano può essere contento. S'è fidato del fiuto del maresciallo che nella sassaiola avrebbe subodorato un piano sovversivo. Ed altrettanto giustamente s'è fidato della sua balordaggine, anche se, già prima di sera, gli arrestati sono stati rimessi tutti a piede libero. Dalla piazza notizie confortanti giungono al Casino dei Civili.

- Cosa dicono? - Dicono che è una vergogna. Per un paio di vetri fracassati il maresciallo piomba nottetempo come fulmine a mettere spavento e pianto nelle case. Gli assassini però li lascia dormire indisturbati, anzi li protegge.

Ancora più confortanti le notizie dalla Lega e dalla sezione del Partito, dov'è torre di Babele. - E cosa dicono?

- Dicono che c'è ordine di tenersi pronti.

- E pronti a cosa?

- Domenica, dicono, daranno l'assalto al municipio ...

Contento, dunque, don Bastiano. E c'è anche che, fra tante disgrazie, la fortuna pare ricominci a soffiare in suo favore. Se i villani si sono attribuiti il merito di quella sassaiola «ci muoviamo finalmente! la maggior ragione Bicia ed i suoi quattro lazzaroni. Siccome il maresciallo ha rimesso così presto i sovversivi a piede libero, ci pensa Bicia a dimostrare come van trattati. Uno di questi sovversivi vien pestato a dovere e lasciato sanguinante in una stradetta buia e spopolata.

Consiglio di guerra alla sezione: andare da Bicia e rompergli le ossa. Ma Giacomo Schirò. spiega giustamente che è a don Giacché che bisogna far capire che non gli conviene importare qui in paese i metodi dei fascisti in Altitalia. Compatti i compagni vanno a schierarsi sotto il Casino dei Civili. Cosa vogliono? Perché chiamano don Giacché facendogli pernacchia? Pretendono che scenda fra di loro per essere pestato? No, stanno solo ad aspettare, e non con l'intenzione di pestarlo, ma solo per il piacere di vederlo passare fra di loro. I villani che assiepano la piazza, poco informati del fascismo in Altitalia, non capiscono. Se si tratta di questo piacere perché soltanto don Giacché? Anche don Ernesto, allora, anche don Calò e don Bastiano, soprattutto don Bastiano ...

- Sgombrare, circolare! - ordina il maresciallo accorso coi suoi sbirri.

Sgombrare, circolare: ma scusate, non è luogo pubblico la piazza? E che male c'è se non gli viene il sonno questa notte? Minacce? E chi si sogna? Stanno solo aspettando che i Civili escano dal Casino per guardarli ed ammirarli. O forse che son nudi e si vergognano? ...

Non sgombrano. Il maresciallo coi quattro carabinieri s'è schierato lungo l'inferriata del Casino. A debita distanza i villani li fronteggiano. Niente di male, è solo una prova di resistenza al sonno ed al freddo della notte. Niente di male. Su nel salone i Civili son di buon umore. Uno getta legna nella stufa. - Noi qui, almeno, siamo al caldo. Signori, buona notte.

Sera del 15 dicembre.

Verso mezzogiorno è arrivata la colonna dei rinforzi. Ed altro che rinforzi, il paese sembra sotto l'invasione di un esercito nemico, un fuggi fuggi generale, neppure un cane per le strade perché anche i cani, chissà come, hanno sentito puzzo di bruciato e si sono rintanati. Al Casino però i Civili hanno esposto la bandiera e dai balconi guardano raggianti le pattuglie bivaccanti, guardano ghignando il deserto che s'è fatto tutt'intorno: dove sono i valorosi che li tenevano assediati? Dove si sono rintanati? Perché non scendono in piazza a farla ora la rivoluzione? Migliore occasione di questa se la vogliono fare per davvero?

Domande retoriche, lo sanno molto bene. E questo li delude? - Si, bisogna cercare di capirli. A parte l'assedio, troppo han tremato in quella settimana. Sguardi troppo truci hanno colto in certi visi macilenti, rugosi e cotti al sole. Si può quindi capire perché al primo impulso d'esultanza all'arrivo della truppa, è successa ora la domanda: si, ma che son venuti a fare? ... - Ecco, fra loro c'è una parola che nessuno si lascia sfuggire dalle labbra, e bisognerebbe scavare molto a fondo nel loro cuore per trovarla lì giacente e permanente. Solo in particolarissimi momenti questa parola salta su dal fondo: a molti, per esempio, in quella settimana, sotto lo sguardo truce di cui s'è già detto, un brivido è corso per la schiena, e col brivido

la parola è saltata su dal fondo: è un bagno di sangue quel che ci vorrebbe! In questo bagno avevano sperato nei tempi caldi delle occupazioni delle terre, furenti contro il governo che non si decideva per quel mezzo, il solo efficace e decisivo. Col passar del tempo però, sia pure a denti stretti, hanno riconosciuto che il governo ci ha saputo fare. Niente bagni di sangue, non siamo in un paese sottosviluppato, in un paese dell'America latina. Le retate invece, in perfetta osservanza della legge. Arrestati, o anche soltanto denunziati a piede libero, per un bel po' i facinorosi dovevano camminare su filo di rasoio, ben attenti a non farsi beccare come recidivi ... - Lasciamo dunque da parte i brutti pensieri, siamo buoni cristiani. Guanto di velluto e tempi lunghi. Sommosse? Quante ne volete. Ad ognuna una retata. Ma, per la retata ci vuole la sommossa. Ed ora, con tutto quello spiegamento di forze, te la sognavi la sommossa, anche piccolina! I coraggiosi, ora, neanche sonando a stormo le campane sarebbero stanati!... "

Il più deluso, si capisce, è don Bastiano. Voleva mostrare al maresciallo chi erano i nemici da combattere, voleva dimostrargli che l'assassinio di Cola e del ragazzo era cosa secondaria, e che il problema vero era quello dei facinorosi che speculavano sui morti. E il maresciallo l'ha capito. È sceso in campo con rinforzi tali che, alla loro sola apparizione, i nemici sono stati sgominati. Sissignori, ed ora? Ora don Bastiano suda freddo guardando dal balcone le pattuglie bivaccanti. Per distrarre il piccolo sbirro del paese s'è tirato addosso tutta la sbirraglia, lo sbirro gallonato di Palermo. E se questo ora, non trovando nemici da combattere, neanche a cercarli colla lente, domandasse conto al maresciallo: ma insomma, perché m'avete scomodato, e che sono queste pagliacciate? .... - E se poi, tanto per darsi un'importanza, ordinasse al maresciallo: cercatelo per mari e per monti questo sù Girò, prima di partire voglio parlargli di persona? ... - Brutti propositi don Bastiano sta facendo verso

il sù Girò: che a Dio piacendo si calmino quest'acque, ne ha le scatole, ne ha i coglioni pieni di questo sù Girò! - Si, ma intanto come calmare queste acque? Come fermare questo macigno che lui stesso ha smosso dalla cima, ed ora pare stia rotolando proprio in direzione dei suoi piedi? ...

C'è anche don Giacché il quale non vorrebbe che quello spiegamento di forze si riducesse ad una pagliacciata. Non è stato lui ad ordinare il pestaggio del sovversivo rimesso a piede libero. Niente in contrario, si capisce: i pestaggi sono appunto una delle prove della efficienza del fascismo. Però lui, appartenendo all'aristocrazia del paese, passa con ciò stesso all'aristocrazia del fascismo, resta sempre uno che la politica la fa a tavolino. È qui che invece i suoi nemici, a quanto pare, sono caduti in un grave malinteso - o è che di proposito intendono degradarlo al rango dei fascisti per cui i pestaggi non sono questione che si tratta a tavolino. Grave malinteso, per cui ora i casi sono due: o lo sbirro venuto da Palermo fa una bella retata, e lui rimane il padrone della piazza, o davvero corre rischio di essere pestato come un qualunque lazzarone.

Don Ernesto invece non ha preoccupazioni propriamente personali. Anche lui, quella notte, se l'è presa a ridere: qui possiamo anche dormire sui divani .... - però poi ha ordinato la chiusura del Casino, evento eccezionale, stato d'emergenza e mobilitazione generale. È venuto lui stesso a riaprirlo dopo l'arrivo della truppa: però deve pure domandarsi fino a quando questa truppa rimarrà, e quali conseguenze se riparte senza neanche un pesciolino nella rete, ora che la marmaglia comincia anche a prender gusto a certi scherzi...

Tutti e tre dunque si trovano, d'accordo che quello spiegamento di forze non dovrà ridursi ad una pagliacciata. Ma come fare se la marmaglia s'è rintanata e non la si può stanare neppure suonando a stormo, le campane?

-È un modo di dire. - dice don Ernesto - Se domani all'alba, per esempio, il paese fosse svegliato da una bella scampanata, stanerebbero anche cani e gatti dai tuguri ...

Con don Bastiano il discorso, si fa meno reticente. Gli risulta che l'assalto al municipio era stabilito per domani ch'è domenica. Ed ha sentito pure dire che si proponevano di chiamare il popolo, appunto, suonando le campane ...

Don Giacché però finge non capire. - A me questo non risulta. E lo escludo, perché l'arciprete mai e poi mai darebbe il suo permesso. Figurarsi!

- E perché, - osserva don Ernesto - un paio di mariuoli che si nascondono dentro il campanile, devono domandare il permesso all'arciprete?

-E allora, - dice don Giacché - bisognerebbe trovare questi mariuoli ...

Don Ernesto guarda don Bastiano e storce il muso. - Sentite, don Giacché, ci avete spiegato che il fascismo consiste in questo, che non avremo più bisogno di quei tali mariuoli. Io, vedete, il fascismo l'intendo a modo mio: pago chi mi serve.

- Veramente, - precisa don Bastiano - a me è stato spiegato in altro modo: è stato detto che con il fascismo non avremo bisogno di pagare.

Quale che fosse la sua interpretazione del fascismo, don Giacchè ha intanto da risolvere il problema del pestaggio della sua nobile persona. - Va bene, parlerò con Bicia. Però non vi posso garantire.

E don Ernesto - In tal caso garantite a Bicia che abbiamo già chi mettere al suo posto. SÈ è fascista, stia all'ubbidienza. Se non lo è, ritorni ai suoi cenci, e si levi i fumi dalla testa.

Chi era questo Bicia? Un povero bottegaio la cui lercia bottega era un piccolo santuario nazionale coi ritratti di tutti i re d'Italia, di fanti e generali, di stampe di battaglie e cartoline dei

possedimenti coloniali. Più che altro uno scimunito, lo giudicava don Bastiano. Ma che poteva capirne don Bastiano di un uomo che ardeva per la redenzione nazionale, di un idealista che seguiva Benito Mussolini sol perché Benito Mussolini ci aveva «l'idea» nella testa, l'idea, ossia la Nazione, ed il vero socialismo, quello nazionale, quello che rispetta la proprietà e l'iniziativa del privato? ... È vero, Bicia andava a bussare a denari alle porte dei signori - quei signori tanto duri a capire che, salvando la patria, salvano se stessi, e viceversa -, ma di quei denari ben poco gli rimaneva nelle tasche, spendendo in gagliardetti, spendendo in distintivi e sigarette - lui che non fumava - per fare propaganda tra i picciotti: appunto, anche tra i picciotti, perché per la salvezza della patria non guardava a niente, accettava come camerati non diciamo un Carcarazzu, ma anche certi ceffi che i signori gli mettevano alle costole, un Barabba, per esempio. Ben altre imrese egli sognava, in verità, ben altre imprese che far rompere, di notte, vetri alle finestre e poi per giunta far pestare un povero innocente - comunque, un sovversivo - dai lazzaroni suoi camerati. Gli avevano detto però che quello era solo l'inizio dell'azione: ed eccola l'azione, finalmente! Far suonare a stormo le campane, come Pier Capponi nel libro della quarta elementare, parole con cui era cominciato - confonde un po' le date, ma questo non importa - il risorgimento nazionale e la lotta contro lo straniero. Suonare le campane, chiamare tutto il popolo, il popolo che, turlupinato dai sovversivi, sanguinava per la vittoria mutilata; il popolo che ora in Benito Mussolini, il Figlio del fabbro, aveva il vero capo! ... E Bicia nella sua fantasia vede già la scena: sotto il municipio l'Arma Fedelissima lotta contro i sovversivi, contro i rinnegati che hanno tradito a Caporetto. Lottano i militi dell'Arma, e quasi son travolti: ma ecco arriva lui, Bicia, in camicia nera coi suoi camerati; agitando i manganelli piombano alle spalle sui sovversivi, sgominandoli per sempre. Poi Benito Mussolini gli

manda un telegramma, e il telegramma viene pubblicato nel «Popolo d'Italia».

Bicia ammicca a Carcarazzu, ammicca perché, purtroppo, non tutti sono idealisti come lui. - Carmelo, vuoi toccar denaro? Stavolta, sai, è toccar denaro ...

- Di che si tratta, mastro Bicia?

- Camerata. Si dice camerata. Quante volte te l'ho detto?

- E va bene. Di che si tratta, camerata?

Il rischio, in realtà, non sembrava troppo grande: alla benedizione dopo il vespro la chiesa è tutta buia, tranne le quattro candele nella cappella del Santissimo: bastava allora infilarsi nella torre campanaria e passare lì la notte. Per uscire, poi, c'era bisogno di calarsi colla corda, bastava aprire dal di dentro le finestre a pianterreno nella sacrestia. Ma Carcarazzu è già pentito d'essersi fatto trascinare in quella che, in confronto, era una birichinata perdonabile. Ora si sta mettendo in altro ordine d'idee: che la Madonna del Carmelo lo aiuti nella faccenda con don Liddu, e lui basta, non sarà più lo screanzato ch'è stato fin ad ora. - Mi dispiace, camerata, ma stavolta non posso favorirvi ... Niente ma, perdete il vostro tempo.

Non tutti i picciotti però hanno prospettive come Carcarazzu, e Bicia, seguitando a interpellare, trova due disposti. Nella sua infatuazione per Benito Mussolini, non gli passa però per la testa che fra quei camerati c'è qualcuno il quale, per gli affari suoi, ancora fa più assegnamento su don Liddu che su Benito Mussolini, e passa quindi informazioni alla Pernice.

Alla Pernice fa magari senso quel salone in cui ci sono solo i tavoli e le sedie. Però interpellato se con tanti sbirri bivaccanti nel paese, non conveniva, come al solito, andare qualche giorno a respirare aria di campagna, don Liddu ha tagliato corto: male non fare e paura non avere. Èche, dopo il colloquio con Carcarazzu, egli vuol seguire da vicino il corso degli eventi: del

resto anche lui è d'opinione che, con quello schieramento, non c'è da temere che scoppino sommosse. Perciò ora scatta dalla sedia, uno scatto neppure immaginabile considerando la sua età, quando viene informato del progetto di far suonare a stormo le campane. - Eh Cristo! Ma allora è la carneficina quel che vogliono! Sono vecchio, e mi tocca ancora d'imparare! ...

Si capisce che il desiderio di don Liddu e dei suoi consiglieri è che gli sbirri, una volta venuti, se ne vadano al più presto. Bisognava dunque, senza perder tempo, informare la caserma. Ma per mezzo di chi? Dove andare a pescare i soliti spioni? Il tempo stringe, è notte già inoltrata. La proposta viene dal sù Pietro: e se ci andasse il professore, Giacomo Schirò, ad informare la caserma? ...

In mancanza d'altri, ci va lo stesso sù Pietro ad avvertire il professore e l'accompagna alla caserma. Naturalmente non sale, aspetta sulla strada. - Ebbè, cos'ha detto?

- Non ci ha creduto tanto, però ha detto che provvederà.

- Provvederà, ma quando? E se i mariuoli fossero già dentro il campanile?

- Voi credete, fino a questo punto? ...

Mattino del 16 dicembre.

Alle prime luci dell'alba suonano le campane, tutte le campane della chiesa madre. Di finestra in finestra corre una prima voce - La rivoluzione, è scoppiata la rivoluzione! ...

Poi corre una seconda voce che pare molto più attendibile - è scoppiata un'altra guerra.

Alla povera gente davvero i capelli si rizzano sul capo: neanche il tempo di respirare, un'altra guerra? Di nuovo il grigioverde, di nuovo anni ed anni di trincea? No, questa volta

no! Se c'era da morire, si moriva qui in piazza e per le strade, si moriva sulla soglia delle case!

A Giacomo Schirò in principio pare di sognare, come stesse facendo un brutto sogno: poi, saltato giù dal letto, corre alla caserma. Lì è una bolgia, confusione e costernazione, ordini e contrordini. Ma lui, non ci sono braccia per tenerlo, vuole parlare con l'ufficiale, e con quello di grado superiore. Però poi ha pena per il maresciallo, lì bianco come un cencio. - Per prima cosa, - dice - sia chiaro chi sono i responsabili. Noi del Partito, certo no. E neppure i contadini della Lega. Il maresciallo qui è testimonio: c'erano giunte voci di cosa si stava preparando, e ci siamo premurati di informare la caserma. Questa è provocazione d'assassini.

E l'ufficiale - Avete detto di avere informato la caserma: cominciamo a precisare: chi alla caserma.

- Chi e come, ormai non ha più importanza. Mi premeva solo precisare chi sono i responsabili. Il maresciallo è testimonio.

- Veramente - balbetta questo - il professore s'è premurato di venire di persona ... Era notte tarda ... Pensavo di mandare due carabinieri di piantone stamattina ...

- Quando stamattina? ... - urla l'ufficiale - Se ora cade qualcuno della truppa, vi spedisco al tribunale militare, maresciallo!

- Al tribunale dovete spedire gli assassini che hanno ordito questa trama. - ribatte il professore - Ho visto coi miei occhi, venendo, cosa sta succedendo nelle strade. Anche le donne stanno sciamando per le vie: mi capite, coll'isterismo delle donne, quando c'è sommossa ... Perciò sono venuto a farvi una proposta. La truppa è alloggiata lassù al municipio: date ordine che restino lì dentro e che nessun carabiniere si faccia vedere per le strade ... La strategia del vuoto, come la chiamò un vostro collega in un caso come questo, anche se non così pericoloso.

Niente cordoni davanti al municipio, niente suono di trombe e spari a salve. La strategia del vuoto ... Non so se conoscete il posto, permettete? ... - Con mano nervosa traccia su un foglio due segmenti paralleli - Queste sono le mura laterali dello spiazzo davanti al municipio. Qui in alto, la facciata della chiesa. Al municipio, il vecchio convento, si accede per un portoncino qui a destra. Difficilmente possono forzarlo, ed anche se lo forzano, non si permetteranno d'entrare, se voi mettete le guardie dietro il portoncino ... Qui, nel centro, c'è il portone della chiesa sulla gradinata. Dalla sacrestia si accede nel chiosco del convento dove oggi è il municipio: ma io escludo che vogliano forzare il portone della chiesa e fare sacrilegio ... Dalla gradinata io arringherò la folla cercando di calmarla. E se non si calmano, che potranno fare? Tirare qualche sassata contro la facciata della chiesa ... La strategia del vuoto. Dovreste solo affrettarvi se volete raggiungere la truppa. È meglio per vie traverse per non incappare nel mezzo della ressa. Temo l'isteria della folla e delle donne. Ma sono i provocatori che mi preoccupano di più. Di sassi ne saranno tirati, ed anche qualche sparo che andrà a finire nelle nuvole. Il tutto è non lasciarsi provocare.

L'ufficiale, aggrondato, getta ancora uno sguardo sul disegno e dice al maresciallo - Non ci sono altre entrate al municipio, o altri punti dove possono forzare?

- Non ce n'è. - questo gli risponde - è un vecchio convento circondato da mura come una fortezza ... Però non so, il professore, su quella gradinata, qualche sasso, o, come lui diceva, qualche sparo ...

- Se correte pericolo, - aggiunge l'ufficiale - l'arringa ve la potete risparmiare.

- Pericolo o non pericolo, - lui risponde - è il pulpito il mio posto ... Caso mai voi tenete socchiuso, solo una fessura, il

portone della chiesa alle mie spalle. Farò in tempo a ritirarmi. Non credo, ripeto, che vorranno forzare l'entrata della chiesa ...

Il maresciallo l'accompagna giù per le scale. È ancora livido, e brontola - L'ho fatta grossa ... Ora, se succede cosa, ho chiuso la carriera: così mi tocca finire la carriera dopo tanti anni di servizio! ... A ogni modo, devo ringraziarvi. Ho visto che avete anche cercato di scusarmi ... Un'altra parola: quanto al sù Girò, se voi avete un qualche sospetto su di me, vi giuro sul mio onore, vi sbagliate ... L'ho citato a comparire. È venuto invece il suo padrone a chiacchierare ... Però, se me la faccio franca in questo giorno disgraziato, il sù Girò dovrà vedersela con me. Dovessi strappargli la lingua colle mie stesse mani. E così almeno la carriera la finisco con il mio piacere ...

I compagni si son schierati sotto la gradinata della chiesa per contenere la folla e persuaderla. Irrompendo nella sede, i provocatori non hanno trovato la bandiera colla falce e col martello che giaceva sottoterra, sulla bara di Cola Colasanto: ma alla sede dei combattenti trovano la bandiera tricolore, e con quella alla testa, guidano la folla verso il municipio. Lì, ritto sulla gradinata, lui la vede avanzarsi dietro la bandiera, brulicante, nera sotto il sole del mattino. Non alza la mano per imporre silenzio ed essere ascoltato: vede che non sono i suoi villani, i suoi compaesani sui quali, nei comizi, imponeva il silenzio col gesto della mano, - non sono i suoi villani, i suoi compaesani, ma gli imbestialiti. E lui ai loro occhi accecati d'ogni lume, non è il maestro dei loro figli, se non altro: lì sulla gradinata, con alle spalle la facciata della chiesa e il municipio dove stava asserragliata la sbirraglia, lui è l'ex ufficiale dell'esercito, il professore stipendiato, l'istruito; è l'incarnazione di tutti gli oppressori, grandi e piccoli oppressori, dai padroni delle terre, agli scrivani che li schernivano dalle loro scrivanie; dal re che li chiamava per la guerra, all'usciere colle citazioni

per le tasse non pagate. - E contro di lui, serrando i pugni, e con smorfie bestiali, riversano il furore, il furore che, dall'oscura coscienza dell'impotenza, avvampa più feroce nelle folle. Sui mille pugni che da tutta la distesa delle teste son vibrati come per colpirlo, sullo urlo delle mille bocche urlanti ognuna per la sua ferita, lui vede il moncherino che Mimmo Biglio agita scandendo le parole - Disgraziati, la pensione! Dovete ancora darmi la pensione!. .. - sente l'urlo di mastro Serafino che gli punta i pugni verso il viso -Assassini, due figli m'avete ammazzato nella guerra! Due figli che erano bandiere, ch'erano due palme, assassini, assassini! ...

- Il nostro sudore, il sangue nostro! Assassini, il nostro sudore, il nostro sangue! ...

Lo volevano da lui. La mano amputata nel lavoro, i figli morti in guerra, il loro sudore, il loro sangue lo volevano da lui, e lui che può dargli, se non il pianto, le lacrime che gli sgorgano dagli occhi annebbiandogli la vista?

Da un punto remoto della folla s'alza il grido: a morte! - A ondate si diffonde come marea per mille bocche - A morte! Scannatelo, ammazzatelo! ...

A morte! - E lui sente che è grido di giustizia: io seggo ad orario a tavola imbandita. Io, dopo il pisolino, sdraiato sulla mia poltrona, posso speculare sulla ragione sufficiente e sull'armonia prestabilita. E mentre fuori la neve cade a fiocchi, io posso col pensiero lasciare questa terra dietro la musica che sale dal grammofono: voi invece, quando la neve cade a fiocchi, il tempo lo battete col tremito dei denti. E finché per voi, per l'ultimo di voi, non si dà tavola imbandita, né ragione delle cose e melodia, tutto è usurpazione e ladrocinio! ...

Con sforzo disperato i suoi compagni respingono la turba, mentre più furente s'alzava l'urlo della folla: ammazzatelo, scannatelo - i suoi compagni, poveri villani ed artigiani, nella cui mente parca di pensiero la sua parola è caduta come il seme

nella terra buona di cui parla l'evangelo - lottano con vigore disperato per difenderlo: colpito da un pugno nello stomaco, mastro Maso si torce di dolore, e fra poco la turba, travolgendoli, sarebbe passata sui loro corpi schiacciandoli sotto le calcagna, e lui avrebbe fatto davvero la fine del parassita e del vigliacco se non fosse disceso per offrirsi a quel furore ch'era furia omicida e brama di giustizia: se non si fosse offerto sull'istante, perché così la fine giunge sempre inaspettata e per vie inaspettate, e quella per cui giunge è quella che tu meno ti aspettavi! ... Vede il sasso fendente l'aria in direzione del suo capo e non lo scansa; sente il colpo stordente ma indolore; si porta la mano al capo e la vede rossa, sangue. Poi più nulla. Alle sue spalle si apre il portoncino intagliato nel portone della chiesa: un grosso prete lo prende per le ascelle; sbucando, a testa sotto, il maresciallo lo prende per le gambe - Forza, reverendo! Forza! - dice, sotto la gragnuola. Con un ultimo sforzo i socialisti tengono la folla; poi il portoncino vien rinchiuso e non hanno più bisogno di tenerla. La folla sta muta in un lungo silenzio sbigottito: il primo è mastro Serafino che, stesa la mano alla bandiera, n'afferra un lembo e lo straccia con i denti. Tutto a brandelli, il panno tricolore vien stracciato, sputato, pestato sotto i piedi.

Ed ora, poveretti? - Di nuovo, in lungo istante di silenzio sbigottito, i poveretti si guardano fra loro e guardano d'intorno: lì davanti, immota, muta, la facciata della chiesa, tutta chiusa. Ai lati i muri, tutti chiusi. In alto, il cielo su di loro, tutto chiuso. Quelli ch'erano stati combattenti, conoscevano il terrore tricolore; sentenza di morte, chi, per quello straccio, rifiutava di morire, sentenza di morte per una disubbidienza anche solo nel pensiero. -Da essi lo sgomento si diffonde a tutti gli altri della folla, e a fronte bassa, taciturni, sgombrano lo spiazzo, ora consapevoli dell'oltraggio allo straccio tricolore, della follia dell'oltraggio all'invisibile, ma onnipresente Leviatano.

Pomeriggio del 17 dicembre.

Posta la domanda come don Clemenre l'ha posta al confessore s'era di coscienza permettere, col silenzio, che qualche innocente venisse calunniato, lasciare che malintenzionati sobillassero la folla diffamando i galantuomini, e far montare la marea fino, Dio ne liberi, a carneficina nelle strade - cosa poteva dire il confessore? Risponde che anche col silenzio si offende la giustizia, ed a volte proprio col silenzio la si lede maggiormente.

Di solito don Clemente si confessa il venerdì e talvolta il sabato se è sua intenzione di accostarsi anche la domenica al santo sacramento. Ma oggi è soltanto lunedì: perché allora è andato a confessarsi? Infatti solo per formalità ha detto qualche peccatuccio abituale, il vero scopo essendo quello di domandare consiglio al confessore o, per meglio dire, di fare sanzionare al confessore una decisione già presa in precedenza.

Ecco, la domenica di ieri non è stata una santa domenica come tutte l'altre incasellate come gemme, ad intervalli uguali, nello scorrimento delle settimane. Essa si distacca dalla fila delle sante, per restare nella storia con questo appellativo: l'innominabile domenica. In tutta la sua lunga vita è questa infatti la prima domenica in cui don Clemente non ha assistito alla celebrazione della messa, e non per omissione volontaria - cosa del resto inconcepibile. Il sinistro mistero dell'innominabile domenica sta invece appunto in questo, che non si è trattato di omissione volontaria. Cosa mai sentita, i preti non hanno celebrato, oppure a porte chiuse, soli con il loro sagrestano. A porte chiuse: tutte le porte delle chiese chiuse come muri. Don Clemente è profondamente sgomentato. Tra la terra e il cielo una saracinesca s’è abbassata: isolata dal cielo, la terra è rimasta in balia delle potenze dell'abisso. - Certo, le chiese oggi si sono riaperte, il canale fra il cielo e la terra è stato riconnesso: ma don

Clemente ne ha ben capito il significato di tremendo ammonimento, ammonimento di quel che può succedere. Ed ha anche sentito che la responsabilità e forse tutta la responsabilità grava su di lui, il suo peccato di non essere andato a denunziare Carcarazzu lasciando così imperversare l'anima perduta, e favorendo così i disegni che il demonio va attuando attraverso quella ed altre anime perdute. Ora, di questo, che ne pensa e cosa ne dice il Sacro Cuore? E come poi possiamo chiedere le grazie al Sacro Cuore se ce ne rendiamo così indegni?

Con la pazienza della ferma decisione don Clemente ha atteso fino al pomeriggio, quando don Liddu ha terminato il suo pisolino.

- Solo due minuti, don Liddu, e spero di non venire più a disturbarvi ... Avete visto, ieri, quello ch'è successo ... Qui è responsabilità, a un certo punto, e questa responsabilità io non la voglio sulle spalle. Non mi vergogno a dire che ho chiesto anche consiglio al confessore. Io, don Liddu, non sono più disposto ad aspettare. Siccome v'ho sempre tenuto informato in precedenza, mi son fatto dovere d'informarvi che io, questa sera stessa, vado alla caserma.

Don Liddu lo guarda fisso negli occhi e gli risponde. - Voi, immagino, avete pure detto al confessore che prove non ne avete. Almeno prove probanti non ne avete.

- Probanti! - ribatte il fariseo - Per me sono probanti, per voi non lo sono. Giudicare spetta alla Giustizia. Nostro dovere è informate chi di competenza.

- Certo, - gli risponde ironico don Liddu - andrete a denunziare pure il suo compagno ... Questo assassinio non è stato opera di una sola mano. Voi allora non andate a denunziare solo una persona, andate a denunziare due persone. Ma il nome di questa seconda persona non potete dirlo perché non lo sapete.

- Il nome, don Liddu, lo dirà a chi di competenza, lo stesso Carcarazzu .

- Credete? Io credo che lui negherà perfino che voi l'abbiate potuto realmente vedere alla casina ...

- Dovrà negarlo in mia presenza!

- Precisamente. Intanto quella seconda persona è ancora a piede libero. E così, ancora a piede libero, è già venuto a conoscenza del vostro nome, mentre voi di lui non sapete niente, chi sia e come è fatto ... Stando così le cose, è da aspettarsi che di qui a qualche giorno, volente o nolente, correrete a ritrattare, dicendo che è possibile che abbiate preso abbaglio quel giorno alla casina ...

A meno che davvero non abbiate deciso di salire in paradiso colla palma del martirio. Ingenuamente io, non conoscendo questa vostra decisione, m'ero messo in movimento e, quel che più conta, avevo messo persone in movimento: una trappola che, se veramente Carcarazzu è l'assassino ci cadeva di sicuro insieme al suo compagno... Ma cosa parlo di trappole, quando qui c'è di mezzo la palma del martirio! Non è neppure decoroso ...

-Ma che c'entra decoroso! ... - borbotta don Clemente inebetito. – È che voi, di questo, non m'avete mai parlato. Ma così, tanto per parlare, potrei avere idea, questa trappola? ...

-Che scherziamo, don Clemè? - don Liddu gli risponde - Voi una ne fate e cento ne pensate. A settant'anni, peggio d'un ragazzo di sett'anni ... Io scusate, tratto con uomini, non tratto con ragazzi. E, francamente, se voi non ci tenete ad avere alle calcagna gente sospetta d'assassinio, tanto meno io, meno tagliato di voi per la palma del martirio.

-Come non detto, come non detto! - si scusa don Clemente. Ha però il sospetto, più che sospetto, in verità, che il mariuolo stia conducendo un suo giuoco tutto, personale nell'affare, È, certamentÈ, un giuoco tenebroso. - Una sola cosa io domando: questa trappola ci mette troppo per scattare? Non ve la pigliate a

male, ma io lo dico francamente: troppo tempo non sono disposto ad aspettare.

-Dalle lunghe siamo alle corte – risponde don Liddu alzandosi e, con questo, licenziandolo - Alla corte, don Clemè ...

Sì, sei alle corte: colla coscienza ora sei davvero alle strette, don Lidduzzu. Settant'anni, ormai calante sugli ottanta: e tu, uomo che guarda solo ai fatti, lo guardi bene questo fatto, l'unico sul quale la certezza è assoluta, la bara nella fossa già scavata ... Alle strette, don Lidduzzu, davanti ad una decisione che non è come le altre, quando la vita ti stava ancora innanzi, ma è una decisione in cui decidi il tutto di te stesso, perché il tuo stesso passato, deciso volta a volta, è ora che ti tocca di deciderlo, farlo tuo o rifiutarlo. Farlo tuo portando la tua carriera alla vetta dell'incoronazione, entrando nel numero di quelli di cui quando si domanda: dov'è don Caio? - si, risponde: don Caio è alla casina - farlo tuo come la tua sola e vera realtà - oppure rifiutarlo, lasciartelo alle spalle andando all'altro mondo, alle spalle, insieme alle quattro ossa nella fossa ... Cosa ci hai conchiuso, don Lidduzzu? Addio Bulfara, Garrasia, vigneto a Sanfilippo! Addio armenti pascolanti! In ogni dove c'è una pietra per cui tu dici: questo è mio, qui io sto sul mio, sono qualcuno a questo mondo ... Ma cosa, cosa sei? Addio salice piangente e canneto mormorante nella valle, addio riposo nel meriggio allo stormire del fogliame come arpa che suonava. Ogni cosa resta, lì, ferma sul suo posto, e tu neanche ci fossi passato, don Lidduzzu!. .. Cosa ci hai conchiuso? I generi, nipoti e pronipoti che vanno borbottando: ma questo vecchio quando si decide a tirare le cuoia finalmente? - ecco cosa ci hai conchiuso ... Sogno è questo mondo, sogno che finisce. E fosse sogno quello sventurato di Casazza, l'innocente che patisce all'Ucciardone! Sì, sul momento non ti rendesti conto che, libero Barabba, in galera restava l'innocente: te ne sei reso conto, solo

dopo, -ma non ti sei ritirato. Certo, difficile era ormai ritirarsi: ma anche se te ne fossi reso conto, sul momento ... Perché così sei stato sempre, don Lidduzzu. La coscienza ti dice il pro e il contro nelle cose. Colla sbalorditiva lucidità della tua mente, la coscienza ti dimostra il contro in certe cose, e ti dimostra che, tutto sommato, campi lo stesso anche senza quella cosa. Ma poi cos'è? Un istante, una specie di istantaneo vuoto di pensiero, ed hai già spiccato il salto. E quanti salti, don Lidduzzu! Tanti, fino ad arrivare a questo punto, chiudere la carriera, già col piede sulla fossa, mettendo nell'unghie di don Bastiano (di questo si tratta, don Lidduzzu) un innocente, sol per lasciare passeggiare indisturbati assassini che questa volta l'hanno, fatta inaudita ... Fondacazzu, quella casina incassata nella valle, luogo di pace e di riposo. Sì, se avessi innanzi al naso quei settant'anni che hai invece dietro il deretano. Ormai, col piede sulla fossa, a che ti serve, don Lidduzzu? A darti, morendo, maggior pena di dover lasciare pure quella ...

Ecco le cose che la coscienza ha detto a don Lidduzzu dopo, che il fariseo lo ha lasciato. E don Lidduzzu stavolta s'arrende alla evidenza: è tale l'evidenza che non arrendersi è impossibile. E che strane sensazioni prova ora che s'è arreso, ora che, rifiutando di portare la sua carriera alla vetta dell'incoronazione, riconosce ch'è stata tutta una follia! Quasi quasi sta facendo l'esperienza dello stato di grazia don Lidduzzu: è infatti, a tratti, un misterioso, sconosciuto fremito di pianto. Così per due o tre ore. Poi, poveraccio, neanche lui se l'aspettava. È quasi buio, e nel locale non hanno ancora acceso i lumi. In quella semioscurità si sente la campana che suona l'avemaria della sera. L'avemaria si sa che suona per chiamare la gente alla preghiera. Ma proprio in quell'istante ed a quel suono, di nuovo quella specie di interruzione del pensiero ed il salto già spiccato, il salto già spiccato oltre la soglia nella strada, giù verso il Casino dei Civili. La coscienza, certo, ancora insiste -

Liddu, Lidduzzu, dove stai andando con i piedi, Giuda Iscariota, come Giuda quando andava a consegnare Gesù Cristo: dove stai andando, maledette le casine e chi le fece, e che ne devi avere, essendo certo che, di qui a un anno o due, coi dolori nelle ossa, la casina la vedi col binocolo: e allora per chi, per quei generi e quei nipoti affezionati che se la godranno la tua roba, ma del nonno Liddu che s'è dannata l'anima come si ricorderanno, manco a dirgli: arsa l'anima, se ne ricorderanno! E allora che ne devi avere, Liddu, che ne devi avere! ...

Un bel niente, si capisce. Bussa rabbioso alla porta semichiusa del Casino. - Don Bastiano. - dice all'usciere - Ditegli ch'è urgente, assolutamente urgente.

Immediatamente don Bastiano appare sulla soglia - Urgente, avete detto ...

- Sì, però a casa vostra.

Nel solito stanzone, don Bastiano collo zolfanello ha acceso la lanterna sopra il tavolaccio. Nella penombra oscilla, sinistra, la sagoma del Cristo crocifisso alla parete.

- E allora, don Liddu? M'avete messo paura, quasi quasi.

- Non quasi quasi, don Bastiano. Non è colpa mia se vi tremeranno i polsi a quel che sto per dire ... Il sù Girò: fin dal primo momento ho sospettato.

Nel silenzio don Bastiano sente i tonfi del suo cuore. E queste sono pene d'inferno, Gesù Cristo! Però con calma dice - Le prove. Ci vogliono le prove.

- Le prove c'è qualcuno che sta per consegnarle alla Giustizia. Avuto indizio, per puro caso più che altro, s'è messo a sbrogliare la matassa. Però è uno che si vende.

- Sì, ma sta a vedere se io compro.

- Già, ma il fatto è che non è da voi che dipende ... Anche se gli offriste la metà di tutti i vostri beni, lui non è più in condizione di accettare. Ormai, voglia o non voglia, le sue

rivelazioni deve farle alla Giustizia, per il semplice motivo che sta per essere denunziato lui stesso come l'assassino ...

- Cosa, cosa?

- Sì, cose da non credere! Mai in vita mia un romanzo come questo. Ma non è romanzo. È il Cristo, così si deve dire. Il sangue dell'innocente che grida vendetta innanzi a Dio, così si deve dire. Oppure, diciamo, la sfortuna perché s'è dato il caso che la persona di cui parlo, con certi suoi movimenti in cui non ha usato la prudenza che doveva, ha dato all'occhio di un nemico che assolutamente se ne vuole liberare. Messo in sospetto, questo nemico ha preso informazioni: informazioni dalle quali risulta che la persona di cui parlo, la sera del delitto non era qui in paese ...

- Ah no? E dove era?

- Questo lo sa lui. Forse in qualche posto di cui preferirebbe non si sappia. Che sia mariuolo, su questo non c'è dubbio.

- E questo mariuolo, guarda caso, proprio quella sera si trovava in posto di cui non vorrebbe che si sappia ... Don Liddu!

E don Liddu - Con ciò volete dire che, effettivamente, è lui l'assassino ... Questo si vedrà in tribunale. Per quel che posso capire, sarà guerra di testimoni in tribunale. Voi che avete denaro da gettare lo supererete di sicuro. Ma saranno testimoni di cui la gente sa che son pagati, e la macchia vi resta per l'eternità, perché questa è macchia che non c'è sapone per lavarla, è macchia che resta sui figli e sui nipoti.

- Il nome - dice torvo don Bastiano - Il nome di questo mariuolo!

- E per che farne? Per denunziarlo alla Giustizia? A questo ci sta pensando quel nemico del quale vi parlavo. Ci vogliono corde con catene per tenerlo. A stento l'ho persuaso di soprassedere ancora un poco. Volevo informarvi della cosa ...

- Il nome, io ripeto!

- I nomi dovreste dire, caso mai. Perché son due i mariuoli, d'accordo fra di loro.

- E va bene. I nomi!

Per un lungo istante si guardano negli occhi, l'uno torvo, l'altro un po' beffardo. E poi don Liddu dice - E va bene. Però vi costa. Io vi vendo un uomo, ed anzi due.

- E io non compro. Va bene così? Ce la vediamo in tribunale.

- E così sarebbe giusto. C'è solo che il sù Girò non pare tanto disposto a comparire in tribunale ...

Don Bastiano alza gli occhi al crocifisso: perché, Cristo, tante pene! Proprio a lui queste pene! - L'avete studiata, - ringhia - studiata a meraviglia ... E va bene. Dite il vostro prezzo.

- Il mio prezzo è Fondacazzu.

- Cosa a Fondacazzu? Vorreste che vi stacchi un pezzo di vigneto? Il vigneto già l'avete a Sanfilippo. Vi potete lavare fino ai piedi con il vino. Fondacazzu non si può dividere. Chi dice Fondacazzu, dice Fondacazzu.

- Ed io ho detto Fondacazzu.

Don Bastiano lo guarda stralunato. - Finora s'è sempre detto che, con tutta la vostra età, siete lucido di mente. Ma forse si sbagliava.

- Lucido, don Bastiano. Ma anche se si sbagliava, per voi non cambia niente.

Don Bastiano ora riflette, aggrondato, gli occhi fissi sulla punta delle scarpe. - Che fosse macchinazione l'avevo già capito: credevo però che fosse solo del mariuolo che non volete nominare. Ora, scusate se lo dico, la penso in altro modo.

- Quand'è così, - gli risponde don Liddu - non mi resta che alzarmi dalla sedia e andare via senza neppure salutarvi ... Ve ne dovreste ricordare che, senza le mie macchinazioni, a quest'ora sareste già da tempo mangiato dai vermi sotto terra. Di don Liddu potete magari dire che profitta delle occasioni - ma in

questo voi siete maestro e io scolaro - però dovreste avere già esperienza che di queste macchinazioni don Liddu non ne fa. Che vi devo dire? Il destino acceca l'uomo che vuole caduto nella fossa.

- E va bene, - borbotta don Bastiano - cogliete solo l'occasione. Però, don Liddu, c'è una misura, nelle cose. Fondacazzu non dovete neppure nominarlo. Dite un prezzo regolare. Con una

parola né si compra né si vende .

- Anche se vi dicessi la metà dei vostri beni, sarebbe ancora un prezzo regolare. Ve n'accorgerete ... Ho detto Fondacazzu, e resta Fondacazzu. Dormiteci sopra. Che però non sia un sonno troppo lungo, perché allora, anche ad offrire metà dei vostri beni, sarebbe inutilmente.

Mattino del 18 dicembre.

Notte d'inferno: in qual altro modo lui, don Bastiano, potrebbe chiamare questa notte, tutta trascorsa in compagnia di Satanasso? Né ora può dire che si tratti solo di sogno o d'impressione allucinante tra la veglia e il sonno. è sveglio e lucido di mente. Messosi sotto le coperte, ha deciso di riflettere pacatamente senza lasciarsi prendere dal panico: ma ecco che, come per magia, di nuovo il bagliore di luce è scomparso dalle fessure dell'imposte. Un'oscurità nera, densa, per cui ora la stanza non pare più un luogo in questo mondo, nello spazio appartenente a questo mondo, e neppure nello scorrere del tempo, perché qui il tempo non esiste. E Lui è di nuovo lì, seduto sulla sedia allo stesso posto. Ha gli stessi connotati: in più ora si può dire ch'è anche calvo, con una corona di capelli brizzolati e ricci sulle tempia, una specie di aureola come certi santi monaci nei quadri o come antichi sapienti nelle statue delle

ville. E si può anchÈ precisare la sua professione: uomo d'affari, spaventosamente sagace negli affari. Fondacazzu gli è caduto nella rete, né serve scervellarsi se il sù Girò sia stato o non sia stato l'assassino, e come un tal uomo poteva fare una tal cosa - non serve perché Fondacazzu è solo un anello della catena, un filo della trama: non solo Fondacazzu, ma anche i feudi di Granara e Miccichè, tutto gli è caduto nella rete, tutte le tue cose e tu stesso insieme alle tue cose, ipotecato, senza più mezzi di riscatto, perché anche sui tuoi mezzi di riscatto Lui ha messo l'ipoteca, ragion per cui ora è chiaro, che non sta lì perché venuto ad accertarsi a che punto tu stia colla morte e quanto disti. Che tu muoia sull'istante o fra cent'anni, gli è indifferente: Lui sta lì seduto sul suo, padrone per diritto incontestabile, perché clausole di ferro ha messo nel contratto (te consenziente, si capisce), poche ed essenziali, lasciandoti del resto piena libertà di scatenarti in guerre di conquiste, tanto poi si tira tutto Lui, tutto si inabissa nel suo pozzo senza fondo. Per il resto, piena libertà di scatenarti o anche di stenderti a dormire all'ombra sotto un albero, perché Lui non fa questione, Lui compra la merce che trova sul mercato. Sulle parole - feudi, labbra di donna da baciare, seggio vescovile - lascia a te la scelta. Lui, ciò che l'interessa è solo l'ipoteca per cui tu stai ora legato mani e piedi in quest'oscurità in sua presenza ed in suo potere, disteso come pietra non tanto per timore di provocare in Lui qualche movimento e di restarci secco di spavento, ma perché questo cuore che ti batte sordo sotto le coperte, questo tuo filo di respiro e fil di vita, è sua proprietà, e tu ne stai godendo di soppiatto: e allora cos'importa se il bagliore di luce riapparirà alle fessure, e poi coll'alba, fuori, comincerà il nuovo giorno? Non è che nebbia intorno, e tu, legato mani e piedi in quest'oscurità, sei come uno che manda fuori il suo fantasma, finché a Lui piacerà di lasciarti ancora l'illusione d'esser vivo,

l'illusione di esser ancora qualcuno e qualcosa fuor di questa tenebra …

Poi si è addormentato. Il sonno l'ha sommerso d'improvviso col suo Satanasso e il suo proposito di riflettere senza lasciarsi prendere dal panico. Dorme molte e molte ore, pesante come un morto, un morto che lottava con sforzi poderosi per pompare aria di ricambio.

È già giorno inoltrato quando lo svegliano colpi secchi e fitti del pesante battente giù al portone del palazzo. Sobbalza. Guarda con stupore la striscia di sole che illumina la stanza dalle fessure dell'imposte, è giorno pieno, e lui ha dormito tante e tante ore mentre ... mentre cosa? ... - Fondacazzu! - I tonfi del cuore gli arrivano alla gola soffocandogli il respiro. - Fondacazzu! - è un lampo di certezza, più lampante che se avesse sviscerato l'imbroglio, la diavoleria che don Liddu è venuto a raccontargli: Fondacazzu se n'è andato! ... Andato, perché quando don Liddu fa un taglio nella carne, è perché lì c'era la cancrena. A modo suo, onesto don Lidduzzu. E se il taglio era ora smisurato, vuol dire che anche la cancrena era smisurata ...

- Don Bastiano ... Scusate, don Bastiano! C'è la gné Vrasa. Dice ch'è urgente. Cosa devo dirle? ... - è la vecchia governante che, aperta la porta a spiraglio, ci ha messo dentro il naso.

Quando don Bastiano bestemmia senza domandare subito perdono, vuol dire che è proprio fuor di sé. Ma la vecchia è sorda, per fortuna. - Cosa, cosa devo dirle?

- Che aspetti! - risponde lui urlando. - Che aspetti, sto venendo!

Balza giù dal letto. Ma l'istinto l'ammonisce a non precipitare, a mostrarsi calmo. Infila le calze, le scarpe, i pantaloni. Poi la vestaglia di lana coi ricami. Allo specchio si ravviva i capelli già brizzolati sulle tempia, ma ancora duri come

setole. E negli occhi della sua immagine allo specchio legge la parola: Fondacazzu. Se ne è andato Fondacazzu. Eppure lui ha lottato tanto. N'ha fatto un caso nazionale. Un battaglione di sbirri venuti da Palermo. Il popolo in tumulto. Il caporione, si dice, in fin di vita, non tanto per lo spacco sul cuoio capelluto che gli hanno rimediato con dei punti, ma per la commozione cerebrale, e speriamo in questa commozione cerebrale. Ma Fondacazzu se n'è andato. E che almeno serva a farlo uscir dai guai, a sedare la tempesta sì da cancellarne anche il ricordo dalla mente! ...

La gné Vrasa balza dalla sedia nel vederlo apparire sulla soglia. Gli va incontro tendendogli la cartolina che tiene fra le dita. Fa smorfie colle labbra e scoppia in pianto. - Ma che vogliono da mio marito, cosa, don Bastiano! ... C'è l'arresto, così il carabiniere ha detto, c'è l'arresto ...

Anche a lui si torcono le labbra. Il bisogno di piangere, permettete che lo senta pure lui qualche volta!. .. - L'arresto, cosa dite? Quest'è soltanto citazione ...

- L'arresto, questa volta, se non si presenta ... Ma cosa vogliono da lui, lui cosa c'entra! Voi dovete metterci riparo, voi, don Bastiano!

- Riparo, riparo! ... - mormora lui restituendole quella cartolina, parole stampate, parole scritte a mano. - Ora stesso, gné Vrasa, correte alla caserma. Dite che vostro marito è in paese forestiero ...

-Io alla caserma? - Se le avessero detto di andarsi ad esporre in un bordello, Vrasa avrebbe mostrato meno orrore. - Ma io non sono andata mai alla caserma. Di queste cose il Signore me ne deve liberare!

Così frigna Vrasa, ma lui sta per scoppiare - Sentite, gné Vrasa, non tirate la corda troppo tesa. E che è vergogna andare alla caserma? Fate un atto di umiltà. Umilmente direte al maresciallo che vostro marito è in paese forestiero, che lui ha

commercio in paese forestiero, e che farete di tutto per farglielo sapere ... Fate atto di umiltà, per l'amore del Signore ...

- E va bene, per l'amore del Signore, ma anche per amor vostro, don Bastiano. Però voi dovete metterci riparo. Non c'è niente di grave, voi m'assicurate ...

- Niente di grave se ci andate. Andate e poi venite a riferirmi ...

Si lava, si veste, esce senza prendere un boccone. Cos'ha nel cuore, bisogna aver provato per capire. Perché, cristiani, non si tratta solo della perdita. Lui ama le sue proprietà, tutte, senza escluderne nessuna. Ma Fondacazzu in qualche modo gli è più cara delle altre. Appartiene all'antico ceppo del patrimonio familiare, acquistata dal nonno prima che lui nascesse o poco dopo: l'unica proprietà, per così dire, voluttuaria, acquistata da quell'uomo così poco amico del voluttuario. Già da questo si può capire che gli si dovette presentare un'occasione più unica che rara. Ma che specie d'occasione? Ragazzetto, il nonno se lo portava qualche volta a Fondacazzu. Tanti e tanti anni son passati, e quell'immagine gli si ripresenta viva alla memoria, la faccia di quel vecchio in un istante in cui guardava assorto il vigneto sterminato. Aveva un certo sorriso sulle labbra che però non era contentezza ma, si direbbe meglio, un ghigno, mentre la espressione del viso era proprio come avesse innanzi agli occhi una visione spaventosa. Di sicuro, per quella proprietà ne aveva fatta una delle sue. Di sicuro, per quella proprietà il poveretto stava ora bruciando nelle fiamme dell'inferno. Perciò è lama al cuore, è lama di fuoco pensando quel povero vecchio, come, dentro le fiamme, doveva mordersi le mani nel vedere ciò che lui ora stava facendo di quella proprietà! Ah, se potesse tornare anche un solo momento sulla terra: il cuore gli mangerebbe a don Liddu ed ai ricattatori, a morsi, vivo, gliela mangerebbe! ...
- Perciò non si tratta solo della perdita, perciò, cristiani, è lama al cuore ...

Con questa lama al cuore, perdendo sangue per la strada, don Bastiano arriva alla Pernice. Don Liddu, chiamato, appare sulla soglia. - Baciamo le mani, don Bastiano. Volete entrare? Qui allo scanno possiamo parlare come a casa vostra.

- Non c'è bisogno, ci sbrighiamo in due parole. - dice don Bastiano attirandolo lontano dalla soglia, nel mezzo della strada. Al sù Girò stamattina è arrivata un'altra citazione.

Per un lungo istante si guardano negli occhi senza dir parola. È il taglio nella carne, don Bastiano. Ma è cosa ormai decisa. - Avete detto Fondacazzu, e sia. A cosa fatta. Quando la legge avrà messo pietra sulla tomba, Fondacazzu sarà vostro. D'accordo?

- D'accordo, don Bastiano.

- Il resto, don Liddu, è tutto affare vostro. Io non so niente e non devo saper niente. I due delinquenti - non c'è dubbio che siano essi gli assassini - non me li dovete neppure nominare. È tutto affare vostro. Siamo d'accordo anche su di questo.

Don Liddu ha un tuffo, un brutto tuffo al cuore. Però, onesto a modo suo, si rende conto che Fondacazzu è troppo grande proprietà per guadagnarsela solo con un nome sulla punta della lingua. - D'accordo solo fino a un certo punto ... Però se i due campieri son decisi a difendersi, credo che posso favorirvi.

- Chi i due campieri ?

-Chi! Quelli che stanno per essere accusati di aver dato mano al sù Girò ...

- Scusate. Ma io parlando di me che non devo saper niente, si capisce che parlavo anche d'ogni altra persona alle mie dipendenze.

- E allora, don Bastiano, non posso favorirvi. Non è cattiva volontà. Ed anche a voi non conviene. Sono brutti tempi. Ruffiani, non ve li levereste più di dosso. I campieri invece, la cosa li riguarda di persona.

- E va bene. Però, se parlate dei campieri, non dovete parlare più di Fondacazzu.

- È lo stesso, don Bastiano. Per me è rischio anche coi campieri ... Si capisce che però dobbiamo firmare prima il compromesso.

- Come il compromesso?

- Come qualmente mi vendete Fondacazzu, e come qualmente per il prezzo siete stato soddisfatto.

- Ma questo, scusate, è pigliare per il collo! Vi siete sempre fidato fino ad ora, e non siete stato mai deluso.

- Per l'appunto. E una volta tanto vi fiderete voi di me. Potete stare sicuro, che, se la cosa non riesce, straccerò il compromesso sotto i vostri stessi occhi.

Don Bastiano conosce l'uomo, vecchia mafia per la quale la parola è sacramento. Però borbotta ancora - Preso per il collo. Dovete dirlo: preso per il collo.

E don Liddu - Non lo dite un'altra volta. Vi giuro che pendo a filo di capello. Ci penso che son vecchio e dovrò comparire davanti al tribunale. Ci penso, e perciò non lo dite un'altra volta!

E don Bastiano non lo dice un'altra volta.

Pomeriggio del 18 dicembre.

Ai due bacucchi, massaro Santo ed il sù Pietro Chiappa, don Liddu ha posto tre quesiti. Primo: considerate le circostanze, chi era da dirsi che fosse l'assassino, il sù Girò coi due campieri, o Carcarazzu col compare? - Secondo: stabilito questo, che sorte meritava Carcarazzu, un fetente che intendeva andare a fare la spia alla caserma? - Terzo: stabilita quale sorte, non era di dovere pigliare in mano la direzione della cosa, tanto più che c'era la promessa di venti salme di frumento per ciascuno, dieci anticipate, e dieci a cose fatte? - Su questo punto

i due consiglieri rispondono che le salme di frumento avrebbero potuto essere almeno venticinque. Ma don Liddu risponde che anche venti salme per essi erano trovate. Dopo di che si trattengono a studiare il piano dell'azione.

Sera del 18 dicembre.

Per primo chiamano Canneto, uomo assai antipatico a don Liddu. Fissandolo, don Liddu se lo studia: ma in quella faccia - la faccia piatta e levigata del cretino - non si vede ombra di turbamento e di rimorso. Però per don Liddu questo non significa: gli basta pensare come il cretino aveva messo fuori l'unghie, per l'ambizione di diventare soprastante ... - Non per sapere i fatti tuoi: ma la sera dell'otto di dicembre, tu dov'eri?

- Che domanda! Lo sanno tutti ch'ero a casa mia per la festa di mia figlia Immacolata. Ed ho i testimoni: mio cognato con sua moglie.

- I testimoni. C'è invece qualcuno che sta andando alla caserma a giurare sul vangelo che quella sera ti vide al Castello, lì sul posto.

- Cosa, cosa? Ma questo è un pazzo, o uno che si sogna!

E don Liddu - Forse è uno che si sogna. Però dice ... Parla tu, massaro Santo.

Ed il massaro - Dice che fosti tu a sparare a Cola Colasanto. E poi ... Ora, Pietro, parla tu.

- E poi tu e Lasagna strangolaste il ragazzo. - completa il sù Pietro - Lo strangolaste tirando il cappio tu da una parte, lui dall'altra ...

Canneto scatta cogli occhi fuor dell'orbite. - In nome di Dio! Quello che l'ha detto io lo voglio qui davanti!

- Non quello, - precisa don Liddu - ma quelli. Sono in due ad affermarlo.

- Ed io li voglio qui davanti tutti e due: io gli spacco la faccia a tutti e due! Davanti a me e davanti a Lasagna devono ripeterlo, ché davvero quello lì, sacramento, ne fa una polpetta!

Massaro Santo ghigna - Come si voleva dimostrare ... Però non qui, ma lì sul posto il confronto s'ha da fare, dato che questi due sono disposti a giurare sul vangelo che v'hanno visto coi loro stessi occhi lì nascosti dietro un masso o tronco d'albero, preciso non lo so ...

A Canneto pare di sognare. - I nomi, dovete dirmi i nomi di questi due delinquenti!

- I nomi? che bisogno c'è? Li vedrai lì sul posto. Sempre che tu sia consenziente, si capisce. Consenziente che essi ci dovranno dimostrare dietro quale sasso o quale tronco stavano nascosti ....

- Ma che dovranno dimostrare, che dovranno, i delinquenti! - strilla Canneto, ed ha come un lampo nella mente. - Ma allora, se erano lì sul posto, son loro gli assassini!

- È ciò che ho pensato pure io, - dice il sù Pietro - che siano proprio loro gli assassini.

L'istinto di Canneto è di balzare ad abbracciarlo. - E c'è dubbio, sù Pietro, ci può esser dubbio? Son loro gli assassini, che ora vogliono scaricarla su di altri! ...

I due consiglieri a cui interessava solo che Canneto fosse «ben disposto» contro i due mariuoli, sono soddisfatti. Don Liddu invece ha una strana sensazione .. è sua assoluta convinzione che il sù Girò non aveva potuto agir da solo: partendo da questa convinzione, egli crede realmente colpevole Canneto. Che ora Canneto facesse la commedia, era naturale. Però ha la sensazione che sia troppo ben fatta per essere soltanto, una commedia. Un dubbio sfiora la sua mente: che sia tutto fantasia di Carcarazzu? Ma è un solo istante. - Sarà. - ribatte - Ma tu che prove hai? Essi invece contro di te hanno le prove, prove a tutti note ...

- Prove, don Liddu! Quali prove?

- Quali! Per esempio l'inferno che facevi lì nel feudo che per forza il villano doveva essere ammazzato. E la congiura, parendoti che il sù Girò non facesse il suo dovere ... Parla tu, Pietro. Ti s'è seccata la lingua questa sera?

- La congiura - spiega il sù Pietro - per cui tu poi dovevi sparare al sù Girò. Dovevi spararglì a tradimento.

- Io a tradimento? Ma questa, don Liddu, è una calunnia!

- Calunnia ... - ghigna don Liddu - Cosi com'è calunnia che fosti tu a sparare a quello sventurato, e tutto il resto ... E va bene, sarà una calunnia. Ciò che ora vogliamo sapere è come tu intendi comportarti con questi due che stanno andando alla caserma a denunziarti...

- Ma lui l'ha già detto. - interviene il massaro - Ha già detto che intende farne una polpetta ...

-A denunziarmi? - strilla invece Canneto fuor di sé - Andrò io alla caserma a denunziarli. Allora la Legge perché c'è?

Perplessi i due consiglieri guardano don Liddu il quale dice -Lo sentite questo stronzo? Proprio lui parla di Legge, lui che ha la Legge alle calcagna. Lui che è il primo responsabile, l'inferno che fece lì nel feudo ...

Ed il sù Pietro - Veramente mi faccio meraviglia. Cosa c'entra la Legge in certe cose ...

Canneto non risponde, non ha la lucidità per rispondere che, caso mai, son proprio questi gli affari della Legge. Un sottile, orrido brivido gli corre per la schiena alla sensazione che i tre mariuoli hanno già deciso, alla sensazione di essere pedina di un giuoco più grande di lui, ignoto e tanto più terrificante. Né gli sono di conforto le parole di don Liddu - Sapete che vi dico? Me ne lavo le mani. Non è per la sua bella faccia che noi stiamo qui a scervellarci come tirarlo fuori dai suoi guai. Vuol dire che il confronto lo farà davanti alla giuria in tribunale.

- Effettivamente, - conferma il massaro - pare suo desiderio campare col rancio del governo...

E don Liddu - Allora, Pietro, sei d'accordo pure tu ... A questo punto cosa consigliargli? Di gettarsi alla macchia questa stessa notte senza perder tempo? Ma quanto la potrà durare alla macchia latitante? Non può sperare aiuto da nessuno. La gente vuol giustizia. Un giorno o l'altro qualcuno l'abbatterà a schioppettate lasciandone ai corvi la carogna ...

È così che il povero Canneto perde il lume della mente. - In nome di Dio, don Liddu, avete detto che siete qui per aiutarmi! ...

- Sì, - gli risponde il massaro - ma sai Dio come dice? Aiutati e t'aiuto ...

Don Liddu s'alza guardando l'orologio - A me veramente non par cosa, però non vi levo volontà.

Quasi un'ora i due consiglieri restano lì chiusi con Canneto. Infine massaro Santo, uscendo, dà l'annunzio a don Liddu - S'è deciso. Questa sera stessa va a Villarmosa per parlare con Lasagna. E ora veniamo a Carcarazzu e suo compare ...

Stessa sera del 18 dicembre.

Entrando con suo compare Bracalone, Carcarazzu ha un brutto tuffo vedendo don Liddu alla scrivania con massaro Santo ed il sù Pietro. Don Liddu se n'accorge. - Non ti meravigliare: troppo rischioso è il passo a cui mi spingi, ed essi guardando le spalle a me, le guardano pure a te ed a tuo compare qui presente.

Raramente massaro Santo sorrideva, quel sorriso di sadico, sinistro sui denti di cavallo. Ma a Carcarazzu pare un sorriso soave come mai visto in vita sua. - Quel che fate voi, don Liddu, sia ben fatto. A quanto capisco, entrano anch'essi nell'affare ...

- Ti dispiace? - domanda il massaro.

- Per conto mio ... Si capisce però che la mia parte e quella di mio compare qui presente, resta come stabilito.

- E chi dice cosa? - il massaro gli risponde - C'è solo il fatto che il sù Pietro ha avanzato un certo dubbio. Lui dice: come Carmelo e suo compare, dal casolare distante tre o quattro miglia, poterono sentire le urla di Cola Colasanto? E come, partendo da posto distante tre o quattro miglia, poterono arrivare in tempo a godersi lo spettacolo?

- Cosa, cosa? Tre o quattro miglia? - risponde Carcarazzu - In linea d'aria mezzo miglio. Anzi, che dico? Un quarto di miglio, a farla grossa ... Non ci crede il sù Pietro? Può andare a costatare.

- Appunto - risponde il sù Pietro -Io sono come san Tommaso. Si capisce, Santo, vieni pure tu.

- Si capisce che vengo pure io ... Della contrada, veramente, non siamo tanto pratici, perciò, Carmelo, tu e tuo compare dovete accompagnarci. Anzi, a proposito: non facesti vedere a don Liddu la cavezza. Noi, scusa, siamo come san Tommaso. Don Liddu, venite pure voi?

- Non levo compagnia.

-Sì, e così facciamo processione ... - obbietta però il sù Pietro - Che deve dire la gente a vederci in processione?

Ed il massaro - Vuol dire che ci andiamo sul tardi, quand'è notte ...

Carcarazzu dà un respiro di sollievo: al buio li avrebbe imbrogliati assai più facilmente. Bracalone invece, meno ottimista, si sente un brivido alla schiena. - Scusate, ma per quando avete stabilito di farvi questa camminata?

- Non c'è da perder tempo. - risponde il massaro - Tenetevi pronti per domani sera.

E Bracalone - Allora dovete scusarmi. Io per domani sera avevo preso impegno.

- Impegno, ora cominci a fare storie! - si volta nervoso Carcarazzu. Ma poi si fa il conto che gli convien meglio non tirarsi dietro quel minchione. - Non è che ha impegno, - spiega - è che lui deve rispondere a sua moglie ... Ha la moglie gelosa, e deve render conto dei suoi passi...

- Questa è bella! - esclama il massaro - Mai sentito dire che un uomo deve render conto alla moglie dei suoi passi.

- Che volete farci? C'è uno più d'un altro. Lui è in soggezione colla moglie. Deve renderle conto d'ogni cosa ...

Don Liddu scatta - D'ogni cosa: ciò vuol dire che sua moglie è a conoscenza. Ciò vuol dire che di qui a un'ora lui farà a sua moglie i nostri nomi ... Le tre salme di terra, Carmelo, tu le hai viste in sogno, in sogno, quant'è vero Dio! Tutto potevo immaginare, ma non che questo stronzo ci mettesse fra i piedi il fesso che canta colla moglie!

- Ma io, don Liddu, ho parlato solo per scherzare! - strilla Carcarazzu - In nome di Dio, non l'avete capito che l'ho detto solo per ischerzo?

E Bracalone - Scherzo, bello scherzo! ... Ma io, don Liddu, non sono uno che canta colla moglie. Io con mia moglie so tenere e tengo il becco chiuso: se non lo tenessi, lo sa Dio che guerra ci sarebbe a casa mia. È lui invece il chiacchierone, bugiardo fanfarone che una ne ha in mente, e cento sulla bocca, buono solo a portare a perdizione! ...

Come non credergli? - Effettivamente - dice il massaro non pare quello stronzo che pareva a prima vista. Tu, Pietro, che ne dici?

- Che vuol che ne dica? A sentirlo pare uno che capisce che le cose di uomini restano tra uomini. E che la donna, all'uomo che non tiene con lei il becco chiuso, perde il rispetto e lo fa cornuto ... Però lui ora deve darci parola che né ora né mai farà cenno a sua moglie con chi ha parlato questa sera. E che, avendo

domani con noi appuntamento, dirà che non è con noi che ha appuntamento ...

- Ma io vi do la mia parola! - risponde Bracalone - Né ora né mai mia moglie saprà con chi ho parlato questa sera ... Quanto poi all'appuntamento, non c'è bisogno che vi dia la parola, avendovi già detto che avevo un altro impegno.

E massaro Santo - Caspita, che testa, allora davvero ci credo che con sua moglie è lui che porta i pantaloni ... Ma è proprio tanto importante questo impegno? Più importante di tre salme di terra colla vigna a Sanfilippo e la casa qui in paese? Ti credevamo nel bisogno, invece tre salme di terra e tutto il resto neppure t'interessano ...

- Non m'interessano, massaro Santo! Come potete dire che non m'interessano?

- E allora, se t'interessano, devi stare all'ubbidienza. Rispondi, sì o no: ci stai all'ubbidienza?

- E va bene, sto all'ubbidienza.

Il discorso non è finito lì. Massaro Santo a cui piace giocare come il gatto con il topo, li tiene allegri domandando in quale contrada avessero adocchiato le tre salme di terra, in quale strada la casa con tre stanze, e che progetti avessero colla somma di denaro. Li tiene allegri, ed allegramente poi Carcarazzu prende il compare per il braccio. - Sacramento, sai che l'avevo vista brutta?

- Tu, chiacchierone: che ti saltò a dirgli che io canto con mia moglie!

- E tu, che volevi fargli intendere dicendo che io sono bugiardo fanfarone? ... Ma ora devi ammetterlo: che per merito mio stai cambiando posizione, è ancora una bugia?

- Io sto a vedere ... - gli risponde Bracalone. Intanto, passando, vede la macelleria ancora aperta. Aspetta che il compare scompaia dalla vista e vi entra per comprare un buon

chilo di salsicce. Se lo poteva permettere, ora che sta cambiando posizione ...

Se la gode Bracalone. Nutrita di pollastri rubati nei pollai, quella donna gliene dava poi di piaceri. Però mai quanto quella notte. Uomo riservato, uomo che deve farsi portar rispetto dalla moglie tenendo il becco chiuso, non può dirle: cuor mio, tutte le nostre pene, tutti nostri stenti son finiti. - Ma con più ardore la serra tra le braccia. - Cuor mio, quanto sto godendo! Mai, cuor mio, come questa notte ...

Ed anche lei, mai con tale ebbrezza. - Io domando: tutti, marito e moglie, godono così?

- Marito e moglie sempre godono fra loro. Ma neanche il re, cuor mio, quanto io sto godendo insieme a te ...

Così godevano abbracciati. Lei era nel suo giorno e ne rimase incinta. E qui magari si potrebbe fare questa riflessione: da cosa nasce l'esistenza. Dall'ebbrezza generata da illusione. O ancora meglio, da un tocco di salsicce ed un bicchiere di vino. Il re del creato, da un tocco di salsicce ed un bicchiere di vino. Ma sul tetto con lugubre canto cantava la civetta. Poi rimase voce nel paese che tutta, notte su quel tetto con lugubre canto cantava la civetta.

Notte del 19 dicembre.

In ordine sparso e per diverse vie, essi giungono al casolare dove Carcarazzu, tanto per cominciare, tira fuori la cavezza che teneva nascosta sotto il paglericcio, la cavezza che lui aveva slegato dal cavicchio sul muro della stalla alla casina: prova sicura che la mula non era sfuggita a dei ladri nel tirarsela, ma s'era scavezzata, imbizzarrita al pandemonio.

Usciti dal casolare, montano a cavallo. La notte era buia, senza luna, ma le stelle lucevano chiare nel cielo spazzato dalla

tramontana. - Faccio strada io. - dice Carcarazzu - Vado io avanti portando la lanterna.

Così dice, e spronando il cavallo non s'avvia per il sentiero regolare verso lo stradale, cammino troppo lungo che, specialmente a percorrerlo di notte a lume di lanterna, avrebbe fatto sembrare più verosimile che, a quella distanza, egli avesse potuto sentire le grida di Cola Colasanto, ed arrivare poi a tempo per godersi lo spettacolo. fidando nella sua buona sorte e fidando anche nella sua pratica del luogo che conosceva come il palmo della mano, s'avventura in direzione perpendicolare allo stradale, finendo così nei guai tra i pali delle viti, le siepi delle vigne, i fossi del terreno.

- Ma dove ci stai portando, dove? .. - brontola don Liddu, cavalcando dietro Carcarazzu, secondo nella fila.

E massaro Santo, ch'era il terzo nella fila - Se un cavallo si rompe gamba te lo mettiamo in conto. Tanto, ora puoi pagare ... -Così gli dice perché era stabilito che, qualunque cosa, non dovevano metterlo in sospetto.

Come Dio volle giungono infine alla casina, e Carcarazzu, dirottando, addita lo spiazzo - Qui c'era il terribilio quando noi giungemmo. Era come ci fosse passato il ciclone, Dio ne scampi!

- A terra, picciotti, e lasciate qui i cavalli. - ordina don Liddu - Io, scusate, resto in sella. Sono vecchio e non posso camminare.

Legato il cavallo allo stesso albero, il massaro dice a Carcarazzu - Alza un poco la lanterna! - Sfila l'orologio e dice - Ne è passato tempo da quando ci siam mossi dal tuo casolare ...

E Carcarazzu - la via ch'è un accidente, ve ne siete accorto. In linea d'aria si tocca con la mano, e la voce giunge in linea d'aria perché è l'aria che la porta.

-La voce. Però tu con tuo campare non volavate in linea d'aria ...

-Ma volammo a galoppo giù per lo stradale. A galoppo, di giorno, s'arriva in due minuti.

Il massaro non risponde, ed il sù Pietro - Ora ci accompagni sul posto dove, nascosto con tuo compare, ti godesti lo spettacolo. La via precisa che facesti.

- Precisa?

- Più che altro è formalità. - afferma il massaro - Ma anche nella formalità s'ha da essere precisi.

Ma come Carcarazzu poteva essere preciso? S'avventura di nuovo, diritto giù per il pendio, ed all'altezza del secondo casolare addita un albero che appena si vedeva nel bagliore che mandava la lanterna. - Vedete lì quell'albero con quel ramo teso di traverso come un braccio? Lì fu ammazzato Cola Colasanto, sventurato.

- Poi ci torniamo, - dice don Liddu - intanto non perdiamo tempo.

Ma il massaro chiede a Carcarazzu - Ed il sù Girò che dirigeva in sella sul cavallo, dov'era situato?

- Di qua circa a mezza via. - risponde Carcarazzu.

Il massaro lancia un sasso - Press'a poco lì?

- Direi, press'a poco ...

- E tu passasti di qui con tuo compare?

Carcarazzu si rende conto che di lì sarebbe passato proprio sotto il naso al sù Girò, e dice - Di qui? Ma che vi salta in mente? Girammo alla larga, si capisce ...

- Come alla larga? - grugnisce il sù Pietro - Io che t'avevo detto? La via precisa, io t'avevo detto ...

Don Liddu però interviene - Precisa, non precisa ... Non perdiamo tempo. Andate avanti e date a me la lanterna: dall'alto vi faccio meglio luce. - Sprona il cavallo, ed alzando la lanterna, esplora tutto intorno, quindi si ferma dove il declivio si rompeva dirupando, e dice a Carcarazzu – È qui, se ben ricordo, che mi mostrasti il posto dove ti nascondesti insieme a tuo compare.

Laggiù mi par vedere pure il salice che mi davi per riferimento ... Non c'è bisogno ci andiamo tutti quanti. Massaro Santo, l'accompagni tu ... Prendete la lanterna, ed attenti a non rompervi le gambe!

- Effettivamente, qui c'è da rompersi le gambe! - dice il massaro seguendo Carcarazzu giù per i dirupi - Se resto zoppo, è conto che non potrai pagare ...

Carcarazzu non risponde e suda freddo perché di lì stavano scendendo come nel fondo d'un fossato, ed alzando gli occhi si vedeva solo la ramaglia degli ulivi: solo questo, sacramento, si vedeva! - Parola d'onore, non mi raccapezzo. Questa è bolgia d'inferno da far perdere il lume della mente ... Ricordo solo che ci nascondemmo dove ci venne prima fatto per vedere: ma il punto preciso, che volete che ricordi, un momento come quello ...

- Cerca, fa uno sforzo di memoria! - il massaro gli risponde - è formalità, ma tu cerca di ricordare in qualche modo ...

Formalità: anche il modo in cui l'ha detto illude Carcarazzu; lo illude che a quelli la verità interessava un fico secco, ma era toccar denaro che gli interessava ... E così rassicurato, girando l'occhio intorno vede il salice ed un masso lì vicino. Si dà un colpo sulla fronte - Davvero sono come uno stordito questa seta! Ecco, ora mi ricordo, lì, dietro quel masso noi ci nascondemmo ...

- Per l'appunto, vicino al salice, come don Liddu diceva giustamente ... - risponde il massaro, e chiede - Stavate qui in piedi o stesi pancia a terra?

- Che domanda! Pancia a terra, si capisce.

Il massaro posa a terra la lanterna, e dice - La lasciamo qui per segno.

- Per segno, a cosa fare?

- Così, formalità ... Di cosa ti preoccupi? Ora però facciamo il giro da quest'altra parte dove il terreno è pianeggiante. Ed io

credo che di qui tu arrivasti insieme a tuo compare, prendendo alle spalle gli assassini ...

Carcarazzu respira - Sia lodato Dio! Si vede che siete uomo di giudizio, ed il cuore ci s'allarga con uomo di giudizio. Ma il sù Pietro, senza mancargli di riguardo, rognosetto ...

- Che vuoi farci, Carmelo: tutto è nascita, natura ...

A passo svelto raggiungono gli altri lì in attesa, e poi salgono verso l'albero dove Cola era stato ucciso col ragazzo. Però Carcarazzu si volta continuamente verso la lanterna domandandosi perché diavolo il massaro l'abbia lasciata lì sul posto, e la stessa domanda gli pone il compare Bracalone, distanziandolo dagli altri. - Non ci vedo chiaro: quant'è vero Dio, qui c'è sotto cosa ... Sai dirmi perché il massaro ...

- Perché! Non ci badare, è formalità.

- Formalità 'sta minchia' Sai che ti dico? Io taglio la corda e me la filo.

- Tu cosa?

- Me la filo.

- E io ti sparo! - gli risponde Carcarazzu agguantandolo pel braccio - Sei il solito minchione: me l'ha detto lo stesso massaro ch'è tutta finta per quel fesso del sù Pietro. Ci sta anche lui nell'affare, ma deve fare sempre il fesso ... Ed ora cammina! Vedi che ci guardano?

Raggiungono gli altri, e con essi si fermano lì davanti all'albero. Il massaro scioglie l'altra lanterna che pendeva dalla sella di don Liddu, e manovra per accenderla cogli zolfanelli che il vento gli spegneva nel cavo delle mani. Quelle manovre danno ai nervi a Carcarazzu, già un poco contagiato dalla fifa del compare. - Ma cosa, cosa ancora? ... Io, mi pare, v'ho dato tutti i chiarimenti ... Francamente, questo luogo di morti e di fantasmi non mi piace. Voi restate pure a discorrerla fra voi, ma io, col vostro permesso, vorrei tagliar la corda ...

- Proprio tanta fretta? - il massaro gli risponde - E per andare dove, a Resuttano? ... Qui siamo appunto a mezza via, senti l'odore, a quanto vedo ... Giglio è donna onesta, giglio che odora da lontano ...

Accesa intanto la lanterna, gira osservando tutt'intorno, e quindi chiede a Carcarazzu - E gli assassini dove stavano nell'atto in cui strangolavano il ragazzo?

Qui davanti, ad una decina di passi o poco più ... Proprio sotto gli occhi a quello sventurato!

L'ho già detto ch'era per minaccia: in principio, almeno, solo per minaccia ...

- Mi rendo conto. - risponde il massaro. S'allontana giù verso il casolare, e lì, voltato di spalle, alza la lanterna con moto verticale e poi orizzontale, come il prete quando benedice con in mano l'aspersorio. Tre volte ripete quel gesto, e s'ode come uno squittio di civetta. Con occhi sbarrati Carcarazzu guarda quei gesti di stregone, non comprendendo che erano il segno convenuto con Lasagna e Canneto nascosti dietro il casolare. Poi, ritornando, spegne la lanterna.

- Ed ora finalmente ce n'andiamo? - dice Carcarazzu.

- Ancora un minuto. - risponde il massaro - Un minuto di silenzio: un requiemeterna non glielo vuoi dire a quello sventurato?

Ma quanto la tira lunga con quel minuto di silenzio! A Carcarazzu pare eternità, ed era eternità quel luogo con quelle nere macchie d'alberi senza moto nello sfondo buio, e voce d'eternità le folate di vento frusciante tra le fronde con sinistro suono nel silenzio ...- Ma allora è rosario che gli volete dire! ... Il rosario glielo dite a casa vostra: a me, cristiani, si rizzano i capelli ... è vero che lo spirito del morto resta dov'è morto? C'è da credere agli spiriti?

- E tu ci credi? Tu hai paura degli spiriti? - risponde il massaro. - Neanche di Satanasso ha paura Carcarazzu: semmai Satanasso ...

-Zitto! Sto sentendo ...

-Cosa stai sentendo? È il vento, sono i rami degli ulivi! No, viene dalla terra ...

-Qualche lepre ch'è fuggita al suono della voce ... Guarda in quella direzione!

Ma, mentre Carcarazzu cerca in quella direzione la lepre fantomatica, suo compare Bracalone che guardava invece indietro, in direzione del rumore, vede qualcosa che gli gela il sangue - Cristiani, vedo due ombre issarsi dalla terra, come il giorno del Giudizio! ....

- Mani in alto!

Accostatisi carponi, Canneto e Lasagna si son drizzati, ed avanzano a gran passi col fucile sotto il braccio. Voltandosi di scatto, Carcarazzu corre colla mano alla pistola, ma il sù Pietro che lo sorvegliava l'agguanta per il polso. - Sta fermo! Vuoi che ti sparino?

- Mani in alto! - ripetono le voci, e a Carcarazzu davvero i capelli si rizzano sul capo. - Cristo, ma io conosco queste voci! ... Questo, don Liddu, è tradimenro!

- Ma anch'io conosco questa voce! - è la voce di Lasagna, Lasagna in carne ed ossa, e Carcarazzu se lo vede addosso, gigantesco, con salto di pantera. - Tu, Carcarazzu! Tu!

- Tu!. .. Me lo dovevo immaginare! ... - E questa è la voce di Canneto, il quale aggiunge - Era destino, Carcarazzu! - destino, dice, alludendo a quando gli stavano scavando la fossa, laggiù alle lavine.

Vista la mala parata e profittando della confusione, Bracalone fa per squagliarsela su per il pendio, ma il massaro se n'accorge -Ehi, amicuccio, dove andiamo?

- Io non c'entro in quest'imbroglio! Io taglio la corda e me ne vado ...

Il massaro tira fuori la pistola. - Te ne vai? Ma non farai molta strada: bada!

- E allora me la devo veder tutta?

- Tutta, sissignori!

Più brutta intanto se la stava vedendo suo compare con Lasagna che gli premeva il fucile sulla pancia. - Mariuolo e figlio di bagascia, sei tu che dici d'avermi visto coi tuoi occhi! Ripetilo, ripetilo qui davanti, se hai coraggio, figlio di puttana!

L'idea orrenda è già balenata a Carcarazzu - Questo, don Liddu, è tradimento! Tradimento, don Liddu, avete fatto!

- Tradimento! - muggisce Lasagna - Sei tu il traditore! ma io ti sbrano vivo! Il cuore io ti mangio, vivo!

A forza Canneto ed il massaro gli levano il fucile dalle mani. - Calma, picciotti, con calma, figli miei! - dice il massaro - Non è tradimento, noi a nessuno facciamo tradimento ... Qui ci siamo solo per venire in chiaro della cosa: pel bene di tutti in chiaro della osa ... Ragionando, domandando e rispondendo, si viene in chiaro sulle cose, e perciò a nessuno passi per la testa di metter mano ad arma: a nessuno, siamo intesi? ...Ed ora a te, Carmelo. Lui ti sfida a ripetere qui, davanti a lui, che lo vedesti coi tuoi occhi. Rispondi: confermando, se quanto hai detto è verità, altrimenti ritiri la parola.

Per Carcarazzu era sacrosanta verità, come del resto era verità, che l'assassino era il sù Girò. Gli indizi che ne aveva erano infallibili. Solo, non gli è venuta mai l'idea che, tenuto a bada col mastino il cane di Cola Colasanto, il sù Girò, un uomo della sua forza, aveva potuto procedere senza bisogno d'altro aiuto sul povero firticchio. Petulante, azzardoso ed aggressivo com'è poi per natura, Carcarazzu non esita sulla carta da giocarsi.

- Verità: io ho detto qual'è la verità, e non ritiro la parola. Come toro furioso Lasagna gli si scaglia - Io ti scanno! Di mia mano hai da morire! - E davvero l'avrebbe strangolato, i pollici uno sull'altro sulla gola, se il massaro e Canneto non l'avessero strappato. Non potendo ora strangolarlo, Lasagna si sfoga in altro modo, gli sputa in pieno sulla faccia - Puh, merda!

Lo sputo in pieno sulla faccia è offesa che si lava con il sangue: ma allora Carcarazzu avrebbe sferrato i pugni a casaccio, dove gli veniva, invece li sferra ben calcolati sullo stomaco: perché? Tante volte Carcarazzu ha fatto l'esperienza del risveglio alla realtà, tanto diversa dalle sue allucinate fantasie. E la realtà è ora Lasagna, la reazione di Lasagna. Lo conosce, uomo primitivo e incapace di finzione, e nel suo furore ha sentito l'accento della verità. Ma lo sputo sulla faccia è stato il lampo al quale si rende conto che quell'informazione secondo cui Lasagna si trovava a buscarsi il pane a Fontanella, poteva essere - ed era - sacrosanta verità, e perciò lui ha costruito il suo castello tutto sulla sabbia, o almeno per un certo lato sulla sabbia ... Ha già capito di essere stato intrappolato, ed ora capisce pure, o crede di capire, quale sia questa trappola: vendetta per la sua invenzione calunniosa ... Perciò sta sferrando a Lasagna quei pugni sullo stomaco: è furore contro il bestione che gli sta facendo crollare il castello sulla testa, ed è anche calcolo per metterne intanto uno fuori di combattimento e tentare via d'uscita. Invece sente sulla tempia la pistola del sù Pietro. - Bada, io non mi sporco le mani, Carcarazzu!. ..

Dall'alto della sella don Liddu guarda silenzioso. Si sta ricordando del dubbio che lo ha sfiorato alla Pernice, la commedia di Canneto, troppo ben fatta per essere soltanto una commedia: se ne sta ricordando perché, anche se non folgorato come Carcarazzu, anche lui ha sentito nella reazione di Lasagna troppo evidente l'accento della verità... Ma ciò che lo colpisce sono quei pugni di vero mariuolo: in nome di Dio, cosa sta

facendo Carcarazzu? Lo sta lavorando come volesse scannarlo per davvero, come volesse chiudergli la bocca per l'eternità ... è guardando quella scena che a don Liddu, per la prima volta, sorge un sospetto spaventoso: che il fariseo, coi suoi occhi di fariseo, abbia visto meglio d'ogni altro? ...

Lento di pensiero, Bracalone si decide troppo tardi a profittare: troppo tardi perché il massaro ha scorto la manovra. - Pietro, occhio a quello! Se la fila ...

Il sù Pietro gira la pistola in direzione. - Sto sparando, Bracalone: uno, due ...

Bracalone non attende che conti fino a tre, ed ubbidisce tornando sui suoi passi. -. Me la devo veder tutta, tutta, sacramento!

- Tutta, sissignori.

Intanto Lasagna si torceva al suolo, come serpente si torceva, ed il sù Pietro, costernato, brontola - Malamente, troppo malamente l'ha colpito ... Con un pugno magari un toro s'abbatte qualche volta…

E don Liddu guardando, dall'alto della sella - Malamente stai agendo, Carcarazzu: troppo malamente!

-Però è stato lui a cominciare! - si difende tracotante Carcarazzu - Sol perché rispondevo colla verità mi voleva strangolare: altrimenti, che motivo aveva?

Con tutto che lacerato dallo spasimo, Lasagna balza in piedi. - La verità... Aspettate che io prenda fiato, aspettate, cristiani!. .. - Prendi fiato! - gli dicono, sollevati nel vederlo ritto sulle gambe - Aspettiamo, sicuro che aspettiamo!

- La verità! - ripete Lasagna, con voce rotta, comprimendosi lo stomaco - La verità, don Liddu, sacrosanta ... Innanzi a Dio: la verità è che io ero guardiano a Fontanella, nell'oliveto del barone Piccichè, e lui m'è testimonio ... Non dico Quarara ch'era guardiano lì con me, non dico massaro Saro con sua moglie, coi quali mangiai insieme quella sera, perché voi

magari potete dirmi: ti sei messo d'accordo con Quarara, ti sei messo d'accordo con massaro Saro e con sua moglie - ma lui, il barone Piccichè, m'è testimonio, il quale venne quella sera e ci portò una gallina, un fiasco di vino ci portò dicendo: se è festa, è festa pure per voi, cristiani. - Tale è l'uomo di vera nobiltà e di ricchezze sterminate, e voi non potete dire: ti sei messo d'accordo col barone Piccichè, perché quello è uomo col quale io non son degno neppure di parlare ... E questo qui ch'è merda si permette di fare il nome mio, il nome di Lasagna, conosciuto in tutto il mondo chi è Lasagna, uomo che se la mette solo con giganti pari suoi: solo con uomini che mi stanno a petto io mi metto, e i ragazzi li rispetto, e sui miei stessi figli non alzo mai la mano: e se vedo un ragazzo che cade, lo rialzo; e se vedo un ragazzo pei sentieri, lo riconduco da suo padre, perché sei figli ho io, e so che vuol dire avere figli, e se guadagno un soldo, è pane pei miei figli, e non come qualcun altro il quale, se guadagna un soldo, lo regala alla bagascia, magari lasciando morti di fame i figli suoi: e di lui si, si può aver sospetto di aver messo le mani sul collo all'innocente perché, essendo tiranno coi suoi stessi figli, a maggior ragione cogli altrui!. ..

- E bravo, bravo per davvero! - lo schernisce Carcarazzu - Sai fare anche l'avvocato.

Però Lasagna prosegue senza dargli retta - Ma ora sentite cosa ha fatto questo mariuolo figlio di bagascia ... Mi incontra una sera mio compare Giacomo Lavecchia, e mi fa «Sai, l'altra sera ti cercava un forestiero.» «E chi era - io domando - e di che paese era?» E mio compare «Questo non lo so. Era in compagnia di Pidituni e d'un altro forestiero, uno grande di statura come te ...»

Sarebbe a dire come questo ... - dice il massaro additando Brancalone.

Lasagna lo guarda torvo - Sei tu quell'altro mariuolo che dice d'avermi visto coi suoi occhi? Ma io non ti degno neppure d'uno sguardo ... Scusate, dov'ero arrivato col discorso?

- Quel che ti diceva tuo compare. - suggerisce il massaro - I due forestieri ch'erano in compagnia di Pidituni ...

-Per l'appunto.. Ma ora dovete sapere chi è questo Pidituni: uno della mala vita, mariuolo come lui.. E allora, d'accordo tutti e tre, interrogando mio compare con astuzia, volevano appurare dove io ero quella sera, l'otto di dicembre. Questo volevano appurare .... A cui ingenuamente mio compare rispose colla verità, che io ero a banda forestiera, che io ero a Fontanella, guardiano. Così, ingenuamente, non sospettando che interesse aveva il mariuolo ad appurare ... Ma io ora, don Liddu, vi domando: se lui mi vide coi suoi stessi occhi, che ragione aveva d'appurare? Questa è, don Liddu. la domanda che gli dovete fare!

- Effettivamente, - dice il massaro - questa, Carmelo, è una domanda alla quale dovresti dar risposta.

Con fischio assordante gli orecchi ronzano a Carmelo, tuttavia trova la risposta - Si capisce che non avevo bisogno di appurare. Era solo perché poi non dicessero: ero alla taverna, ero al circolo a giuocare ...

-È perché, - ribatte Lasagna - dovevo trovarmi per forza alla taverna o al circolo a giuocare? O era proibito che andassi a buscarmi il pane a Fontanella? ... Voi, don Liddu, dovete farmi questa grazia, voi stesso dovete andare a parlare col barone Piccichè. O magari fargli parlare da altro galantuomo pari suo ... Dovete farmela, don Liddu, questa grazia, perché a me l'anima mi brucia!. ..

Gli bruciava. Come sarebbe bruciata al sù Girò - pensa don Liddu. «Ora mi tocca dargli spiegazione e domandargli scusa ...» L'evidente innocenza si estendeva infatti, ipso facto, al sù Girò, uomo, oltre tutto, ben più dignitoso di quel povero

bestione ... Ma allora chi era l'assassino? «Un cavallo baio come quello, un mastino come quello ...» Dunque aveva visto giusto il fariseo? ... Al punto in cui è, gli converrebbe rispondere di sì. Ma don Liddu non mentisce con se stesso o, in ogni caso, con se stesso mentisce meno che cogli altri. La sua risposta è no. E allora? Abisso. Abisso che ha scavato Satanasso per tirarci dentro pure lui. Per tirare pure lui in questo luogo infernale dove s'è scatenato Satanasso, e dove la sua presenza la si tocca con mano nell'oscurità ... Rivolto quindi a Lasagna, gli risponde - Che vuoi che ti dica? Tu dici una cosa, lui ne dice un'altra ... I fatti, io credo solo ai fatti ... Pietro, e tu, massaro Santo: ora che siete qui sul luogo, cosa ne pensate?

Il massaro cede al collega la parola - Parla tu, Pietro.

Ed il sù Pietro - Veramente, se dicessi che sono persuaso, direi una bugia. Una mezz'ora ci mettemmo per arrivare qui alla casina. è distanza per cui non sono persuaso che lui poté sentire, e poi, dopo aver sentito, arrivare qui ancora in tempo. Francamente, non sono persuaso.

All'istante risponde Carcarazzu - Una mezz'ora a passo di formica, con questo buio che si taglia. Ma di giorno, sono due minuti. Potete far la prova. È di giorno che si fa la prova!

Ed il massaro - Ammettiamo. Ma ora spiegami una cosa. A mezzo miglio, tanto c'è a tuo giudizio stesso, tu sentisti il grido. Ed ora come spieghi che a cento metri, tanto o meno c'è di qui allo stradale, essi non vi sentirono arrivare? Arrivaste a cavallo galoppando, e due cavalli, galoppando, pare terremoto, Dio ne scampi.

Stordito Carcarazzu guarda verso lo stradale, lì a cento metri o poco più. Stordito. Però, trova una risposta - Scusate, ma questa è domanda che proprio voi non mi dovreste fare ... Da voi stesso vi siete persuaso che noi arrivammo giù da quella parte per prenderli alle spalle. Da voi stesso, guardando, vi siete persuaso ...

- Èquestione di metri, - obbietta il massaro - e lo stesso vi avrebbero sentito. Ma proseguiamo: arrivando da quell'altra parte, per non esser scorti, vi gettaste a pancia a terra dove abbiamo lasciato, per segno, la lanterna. Ora attento, Carmelo. Tu la vedi la lanterna?

Solo ora Carcarazzu si rende conto della manovra del massaro, ma finge non capire. - La vedo? O che son cieco? La vedrebbe pure un cieco!

Ma il massaro - No, Carmelo, tu non vedi la lanterna. Vedi il bagliore, ma non vedi la lanterna ...

- Questa è bella! E che differenza fate?

- Questa differenza: la lanterna sta più sotto, due o tre metri, nel punto in cui stavi disteso pancia a terra. Ma tu, Carmelo, gli occhi non li hai due o tre metri al di sopra della testa ...

E Carcarazzu, imperterrito - Ma se di qui si vede il bagliore, vuol dire che, di là, potevo

vedere pure io!

Ma il massaro - Il bagliore arriva fino al cielo, e tu gli occhi non li avevi lì nel cielo ...

- È prova che può farsi. - lui risponde - Voi ed io ritorniamo dove avete lasciato la lanterna. Qui c'è un'altra lanterna, l'accendiamo e l'appendiamo a quello stesso ramo ...

Ed il sù Pietro - Te dovremmo appendere: a un cappio dovresti pendere da quello stesso ramo!

Ma lui, ancora - è prova che possiamo fare: se non si vede, ho torto io ... - Così sogna il poveretto, perché lì cosa ci voleva a tagliar la corda nel buio tra i dirupi: cosa ci voleva, un mariuolo svelto di gambe come lui! Ma sogna il poveretto ...

- Tu ci vuoi fare fessi ... - il massaro infatti gli risponde.

- Ma voi cosa ci perdete a far la prova? Èprova che si deve fare ...

Don Liddu intanto tace. Non sente più la voce della coscienza che altre volte gli parlava fino all'ultimo momento. Ormai è cosa fatta. E don Liddu è solo come la belva che, acquattata, aspetta l'istante in cui la selvaggina gli passi sotto tiro. Anche massaro Santo ed il sù Pietro hanno un tremito, un orrido tremito, tanto la voce di don Liddu pare tuono. - Basta! Basta co' sta commedia! Per te, Carcarazzu, è finita la commedia! L'uomo è vostro! ... - Sprona il cavallo e sparisce nel buio tra le piante.

Carcarazzu balza ad inseguirlo - Così, don Liddu, ve n'andate? Così mi tradite: come Giuda, don Liddu, mi tradite!

Canneto e Lasagna, balzati a loro volta, lo tengono agguantato per le braccia, e massaro Santo dice allora al sù Pietro di porgere la corda: a quell'albero dovevano legarlo, a quello stesso ramo. - Da questo Bracalone capisce che lo vogliono ammazzare, e si ricorda che il compare gli doveva del denaro. - Non potete ammazzarlo: mi deve del denaro!

- I conti ve li farete all'altra vita. - massaro Santo gli risponde.

Carcarazzu, che si torceva con strapponi disperati, a quella parola si ferma come colpito da mazzata: guarda nel buio innanzi a sé, e capisce che per lui il buio è ormai calato per sempre sulla terra, capisce che davvero è davanti a quella porta, così, all'improvviso, davanti a quella porta. Il furore ed anche l'angoscia della morte sull'istante gli svaniscono, al pensiero in che condizioni sta davanti a quella porta. - Non potete ammazzarmi: sono in peccato e devo confessarmi! Ho diritto ad avere il confessore, prima di morire!

Ma il massaro lo schernisce - E che, vorresti andare in paradiso? Quest'è bella: vorrebbe andare in paradiso ...

La morte è brutta per se stessa: ma la mala morte, il terrore dell'inferno e della perdizione! ... Lottando, Lasagna impreca - 'Na bestia è, la forza ch'ha! - Perfido, Canneto gli torce il polso,

mentre Lasagna, tenendolo avvinghiato con un braccio intorno al collo, lo carezza colla mano sulla testa come si fa con bestia nel macello -Buono! Sodo, sodo! - gli dice schioccando colle labbra come bacio - Buono! Sodo, sodo!. ..

Ed allora il sù Pietro cosa fa: cava di tasca la pistola e col calcio lo batte forte sulla testa, forse volendo stordirlo per legarlo con più agio, o da boia che stordisce il morituro: tanto dovendo morire che bisogno c'è che patisca l'agonia ... Poi porge a Bracalone un capo della corda - Legagli le mani dietro, sulla schiena!

- Io? Ma io non c'entro! Io sono suo compare e non posso fare cosa come questa!

Ma il sù Pietro gli mostra la pistola che teneva ancora in mano; Bracalone allora si mette a legarlo con coscienza. Mai uomo fu legato con tanta precisione, sicché le vene scoppiavano sui polsi: certo, gli spiaceva pel compare, ma troppe angherie e troppi scherni aveva sofferto in tanti anni di comparanza indivisibile, e c'è pure che la voluttà del sangue è contagiosa.

- Ed ora avanti! - ordina il sù Pietro.

Tenendolo a braccetto come lo conducessero a passeggio, i due spingono avanti lo sventurato, il quale si riscuote. Il suo primo istante è di furore: assassini! Se m'ammazzano, vuol dire che son loro gli assassini ... - Ma poi, guardando l'albero al quale era morto Cola, e verso il quale ora lui avanzava senza fare resistenza, si rende conto che poco tempo ormai gli resta e dal cuore alza a Dio la preghiera - Gesù mio, perdono, perdono dei peccati! Mariuolo sono stato, grande mariuolo, però Voi dovete farmi questa grazia di scampare dalla mala morte, ed io vi giuro che davvero stavolta cambio vita, vi giuro che davvero me la scordo la via di Resuttano, Madonna santa del Carmelo, Sangiuseppe, padre putativo! ...

- Ed ora tu, legalo al ramo coll'altro capo della corda, ed alla svelta! - ordinano al compare Bracalone.

- Ma io ...

- Ma tu!

Non potendo far altro, Bracalone chiede scusa a suo compare - Devi perdonarmi, comparuccio: Io vedi come son costretto, tu lo vedi. ..

Ora in ginocchio Carcarazzu supplica, per la prima volta in ginocchio in vita sua. - Perdono vi domando! Io non v'ho visti, siete innocenti, lo dichiaro, è tutt'imbroglio il mio: ma voi nel nome di Dio dovete perdonarmi!. .. - Così dice, e sgrana gli occhi nel vederli lì ritti come due giganti neri, due fucili puntati su di lui. Ha promesso a Dio di cambiare vita, e quindi di non parlare più imbrogliando, ma, colla paura della morte, vince la natura, così era destino che doveva morire coll'imbroglio sulle labbra. - Una parola, aspettare! Risparmiatemi la vita, e io vi dirò chi sono gli assassini. ..

- Merda! - gli risponde Lasagna premendo sul grilletto. Lo colpisce in pieno sulla testa, e Carcarazzu si curva in avanti, la testa e poi le spalle come piegandosi al destino, come dicesse: sia fatta infine la Tua santa volontà!

Bracalone che allo sparo era balzato indietro per scansarsi, vede lo sventurato abbattersi col capo verso le ginocchia e poi di fianco al suolo. - Gesù, è morto... è morto, non avete più bisogno di sparare. - Così dice, non comprendendo che l'altro fucile era puntato su di lui. Si curva sul corpo del compare - Oh, quanto mi dispiace! Davvero, quanto mi dispiace! Non per quei soldi che pure mi servivano, ma per te, Carmelo, mi dispiace: che speranze avevi, poveretto, quante illusioni ti facevi.

Lasagna intanto dava di gomito a Canneto - Cos'aspetti? Cosa? Canneto suda freddo, non avendo ancora mai ucciso in vita sua, e non si sa decidere.

- Sacramento, ti decidi o no?

Canneto allora si decide, con una finzione si decide. C'è un punto sopra lo zigomo e dietro l'orbita dell'occhio, chiamato

volgarmente il sonno, ed è il punto più mortale della testa. Lì mira Canneto immaginando fosse come al tiro sul bersaglio: un cerchio nero intorno e un punto nero in mezzo. Un cerchio nero, un punto nero in mezzo ... Preme sul grilletto: colpito in quel punto o press'a poco, Bracalone cade sul corpo del compare, e così la morte lo coglie all'improvviso, senza che lui la sentisse.

Poi, caricati i cadaveri sui cavalli, li trasportano nel casamento di Maita a un tiro di sasso sul pendio sopra lo stradale, e lì li bruciano dentro la legnaia. Per tutta la notte arde la legnaia, un immenso rogo con tutto il casamento, perché don Liddu ha dato pure l'ordine di distruggere quel covo: ammonimento al latitante di non farsi vedere più da quelle parti.

Mattina del 20 dicembre.

Gli occhi bruciano a don Liddu, come ci avesse spine conficcate .. Non ha chiuso occhio per l'intera notte, solo intervalli di deliquio in cui era impossibile distinguere se erano pensieri d'uomo sveglio o di dormiente ... - Carcarazzu! Che astio ha avuto sempre contro di quell'uomo, e come il mondo gli è parso ingombro dalla sua presenza, assordato dalla sua voce sgangherata! Ma ora, senza quella presenza, com'è vuoto il mondo! E come è buio il mondo senza la luce di quegli occhi, quella luce di scaltrezza e di follia! Un immenso vuoto è ora il mondo, un immenso buio, vuoto all'infinito ... E Fondacazzu! No, non brucerà in faccia a don Bastiano quel fogliaccio sol perché non ha più la forza neanche per stracciare un foglio, e sol perché nulla vale la pena a questo mondo. Ma l'ultima volta che i suoi occhi, tanti e tanti anni addietro, hanno visto Fondacazzu. è stata proprio l'ultima. Quella casina incassata nella valle, lontana dalle vie di transito, luogo di pace e di riposo: sì, potrà averci pace lui, in compagnia di quei fantasmi! E allora perché

l'ha fatto? Perché: ma forse nelle cose c'è un perché? E perché, Cristo, allora ci fai nascere? Ma forse c'è un perché? ..

Gli occhi bruciano a don Liddu quando, aperta l'imposta del balcone, la folata della tramontana lo colpisce, la tramontana che s'è messa a tempesta nel corso della notte.

Vede il sù Nicola che sellava la mula davanti alla porta della stalla - Fatemi il piacere di bussare alla porta e di fare affacciare don Clemente. Fatemi il favore!. .. - A don Clemente poi fa solo cenno con un dito, e richiude l'imposta del balcone.

Dopo una mezz'ora stanno seduti al braciere che ardeva di carboni vivi. Don Clemente rimane impressionato a vedergli quella faccia, la vera vecchiaia, il disfacimento, mai gli aveva visto quella faccia. - Ma che avete, don Liddu? Non mi sembrate voi stamattina ...

Tenendo le mani aperte sul braciere, don Liddu guarda con orrore le sue dita come sterpi secchi. - Brutta la vecchiaia, don Clemè, cento volte meglio è la morte, così come la morte è sempre meglio che la vita.

- Ma che dite, don Liddu? Fino a quando il Signore ci dà grazia ...

Don Liddu non gli risponde, sente quella voce come da lontano, da sterminata lontananza. - Non vi faccio perder tempo. So che andate alla santa messa e non voglio la perdiate. Finita la messa, passando, salite alla caserma. Questa notte Carcarazzu e suo compare Bracalone son scappati ...

- Bracalone, quello spilungone? Ma si, ora che ci penso, era proprio lui quell'altro alla casina!. ..

- Sì, era proprio lui ... Salito alla caserma, raccontate al maresciallo tutto quello che sapete. In più, colla prudenza che a voi non mancherà, aggiungete queste prove. Perquisendo il casolare di Carcarazzu lì al Castello, il maresciallo troverà, sotto il paglericcio, la cavezza della mula, la cavezza con le macchie di sangue della mula. Poi, traversando il ponte sotto Resuttano,

cerchi di un vecchio che è lì il padrone della chiusa. Interrogato, questo vecchio gli racconterà che la sera dell'otto di dicembre, mezz'ora dopo lo sparo con cui fu ammazzato Cola Colasanto, vide uno scappare a gran galoppo verso Resuttano. L'uomo aveva il cappuccio calato sulla fronte ed anche perché era quasi notte, non era possibile conoscerlo. Ma baio era il suo cavallo, e lo seguiva un forte mastino col collare al collo. Questo vecchio, messo davanti al cavallo ed al mastino di Carcarazzu, li ha riconosciuti molto somiglianti. Li ha riconosciuti, e non negherà.

- Mi si gela il sangue, don Liddu! Non ho più goccia di sangue nelle vene!

E don Liddu - Perché vi si gela il sangue e non avete più goccia di sangue nelle vene? Ora, don Clemente, avete libera la vostra proprietà senza più molestia di nemici ... Però c'è il disturbo delle persone che si sono disturbate. Col vostro comodo, però dentro la giornata d'oggi, mi farete avere venti salme di frumento. Siamo vicini e non c'è disturbo di trasporto.

- Quanto, in nome di Dio, don Liddu, venti salme!

- Sì, don Clemente, e non un chicco meno. Ora potete godervi libera la vostra proprietà che vi rende tre volte tanto in una sola annata ... Colla prudenza che a voi non manca, don Clemè, e senza perder tempo. Ascoltata la santa messa, passando, salite alla caserma. Battete il ferro mentre è caldo. Brutta ora sarebbe per voi, e non per voi soltanto, se Carcarazzu e Bracalone dovessero ricomparire, passata che gli sia la paura.

- Ma li prenderanno, don Liddu? Il maresciallo farà in tempo ad acciuffarli?

- Se il maresciallo riuscisse ad acciuffarli, noi no, ma i nostri nipoti, forse fra trent'anni, li rivedrebbero in paese. Se invece non vengono acciuffati e gli riesce di passare le frontiere, il loro nome sarà scordato per sempre qui in paese perché quelle sono frontiere senza più ritorno ... Ed ora scusate: io vedete

come questa mattina mi sono levato malamente. Ora ritorno sotto le coperte ché proprio non ce la faccio a stare in piedi ...

Lo accompagna all'uscio sulla scala. - Andate ad ascoltarvi la messa, non è vero? Ed ascoltando la messa pregate pure per i peccatori ...

-Ma sicuro, don Liddu, che preghiamo per i peccatori!

- Sì, - borbotta don Liddu fra di sé - colle preghiere di cristiani come voi, stanno freschi i peccatori .

Andato alla messa don Clemente s'accosta anche al Sacramento, giurando innanzi a Dio - Signore, non è per vendetta, ve lo giuro! Signore Gesù che tengo nel mio petto, ve lo giuro che io gli avevo perdonato e gli perdono! ...

Uscito dalla chiesa, passando, sale alla caserma, e dietro di lui quattro carabinieri manda il maresciallo con mandato di cattura, due in casa di Carmelo Mappa chiamato Carcarazzu, e due in casa di Marco Piditella, chiamato Bracalone. Non avendoli trovati, spedisce, come regolare, un messaggio alla tenenza, dove il tenente si mette sull'istante a spedire telegrammi alle caserme più vicine e a quelle più lontane. E telegrammi poi spedisce fino alle frontiere, nulla sapendo che il detto Carcarazzu ed il detto Bracalone avevano già varcato una frontiera alla quale non poteva spedire messaggi per fermarli.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura ...

Queste erano le parole della prima pagina d'un libro che il monsignore teneva sulla scrivania, e, lette una volta, gli erano rimaste impresse nella memoria come la meravigliosa figura del poeta sulla copertina: volto emaciato, delicato come d'una donna, gli occhi socchiusi, sognanti innanzi a un fiore. «Non è ancora pane pei tuoi denti» aveva sentenziato il monsignore.

Però una volta, parlando di peccati, gli aveva raccontato ciò che il poeta aveva visto nella sua visione: nel più profondo dell'inferno aveva visto anime di gente ancora in vita sulla terra, ed erano persone che, avendo commesso peccato di gravità oltre la misura, erano già coll'anima all'inferno: sulla terra i loro corpi, svuotati, vivevano come se l'anima gli fosse rimasta ancora dentro, ma non erano che ombre poiché la loro anima era già chiusa nel profondo dell'inferno.

Per tutto il tempo, mentre in paese succedevano quegli avvenimenti, lui è rimasto nel feudo, sempre lavorando nel campo ch'era stato di Cola Colasanto. Ed una notte ha fatto un sogno: vedeva un'altissima montagna, e il cielo era rosso su di essa come nell'aurora o nel tramonto. Su per il pendio Cola saliva portando il figlio morto sulle braccia, saliva per deporlo sulla vetta come su un altare. - In verità, anche prima di questo sogno lui è stato sempre certo che Cola era santo in paradiso, e che anche il suo fantasma, se i fantasmi esistono, era volato con lui in paradiso: perciò, da parte di Cola, non temeva apparizioni - e seppure i capelli gli si rizzavano sul capo quando, camminando di notte pei semieri, ne vedeva la figura come emergere dal buio, o quando, nell'antro della stalla, gli pareva intravederla tra l'ombre sinistre della lanterna alle pareti - lui sapeva ch'era solo fantasia, perché Cola era troppo in alto per abbassarsi ad atterrirlo con apparizioni. Così, da parte di Cola, non aveva nulla da temere, ed anzi era stato proprio quel ricordo a guarirlo dal tormento dell'insonnia perché, chiudendo gli occhi, egli si rifugiava laggiù, tra gli ulivi sotto la casina, nella pace di quel luogo sotto il silenzioso lume della luna, nel silenzio eterno dei due poveri cadaveri.

Ma non si trattava soltanto della guarigione dall'insonnia. Si può dire quasi ogni momento, il ricordo della sua infame azione gli tornava alla mente interrompendogli ogni corso di pensieri,

ed ogni volta trasaliva a quel ricordo, una fitta al cuore come coltellata. - Ora, dal giorno in cui s'è messo ad arare il campo ch'era stato di Cola Colasanto, è sempre la stessa fitta al cuore, la stessa coltellata: ma è come se nella ferita del coltello gli bruciasse fiamma. Cola è l'eterno pensiero ch'egli ha ora nella mente. Ne ricorda la figura, le azioni, le parole: tutte le ricorda e le contempla, trovando in esse sovrumana perfezione. Come uno che, conosciuta una donna, se n'è innamorato, e in ogni cosa su cui posa lo sguardo vede la sua immagine - e se, preso nelle sue occupazioni, si dimentica di lei, allora sente un vuoto dentro il suo pensiero finché non se ne ricorda nuovamente - così lui non può vivere e pensare senza quell'immagine, senza tenerla come sottintesa in ogni altro suo pensiero, in ogni altra sua visione ... Se non fosse inverno colle notti ghiacce, andrebbe a dormire sul suolo di quel campo dove Cola posava il piede quand'era vivo sulla terra. Se fosse uno che pregasse, la sera gli direbbe la preghiera: dicendo a lui la preghiera, la sera chiuderebbe la giornata; dicendo a lui la preghiera aprirebbe al mattino la giornata. Ma infinita distanza lo separa: volerla superare sarebbe vano, e sarebbe pure oltraggio. Infinita lontananza e silenzio: questa è la sua relazione, perché colla sua azione lui non ne ha annientato l'esistenza, colla sua violenza non ha neppure scalfito chi non poteva essere scalfito: ha solo interposto l'infinita distanza in cui è lui nella lontananza, lui l'estromesso ed il diseredato.

Così non è più il primitivo rimorso, la cupa angoscia di avere annientato l'esistenza: non ci sono più, dovunque guardo non ci sono più! ... - No, lui ne ha annientato solo la visibile apparenza in questo mondo di apparenze. Essi esistono più di ogni altra cosa e la loro esistenza è l'unica colla quale lui sia ancora in relazione. Il suo rimorso, il suo tormento è invece un altro. Lo aveva già capito nel colloquio con Giacomo Schirò: nel momento in cui rifiutava le prove a chi le cercava per rendere

giustizia, aveva ben capito che rifiutandole, annientando nell'ignoto la verità di quella morte, lui portava il delitto a compimento, lo sanciva per l'eternità. - Perché infatti Cola aveva messo in gioco la sua vita? Certo, non per i quattro moggi di frumento: in un modo o in un altro avrebbe risolto il suo problema personale. Ma «la voce» gli aveva parlato in altro modo: non riconoscere come diritto l'arbitrio che governa questo mondo. Il suo problema personale lo avrebbe ben risolto in qualche modo anche perché non era poi fra i più diseredati. Anzi per lui il problema era già risolto se avesse accettato la proposta, quella via di uscita senza alcun danno personale. Non per se stesso era dunque morto, ma in ubbidienza a quella voce. Non per se stesso, che non era leso di persona, ma per gli altri, lesi di persona. Atto di pietà e di amore era stata la sua morte, e nella sua morte lui aveva lasciato scritto il suo messaggio. - Ed ora, annientare questo messaggio, col silenzio, nel nulla dell'ignoto? Vanificare il suo martirio? Dare la vittoria a quello arbitrio che, se di Cola ha fatto un martire, di te ne ha fatto il boia, quel boia che, per pietà di ufficio, agli uccisi poi chiude pure gli occhi?

Andarsi a denunziare. È un'idea alla quale si ribella e che, anzi, gli fa salire il sangue agli occhi, l'unica ancora tale da fargli salire il sangue agli occhi. - Il disonore: chiunque si sentirà in diritto di sputargli in faccia, sputacchiera pubblica sarà ormai la sua faccia. La condanna: la matematica, inflessibile condanna. E poi tutto il resto della vita incatenato, sepolto vivo in una cella senza luce. Non sono prospettive. Ma non si tratta di questo, o almeno soprattutto. Non ha più niente da perdere chi ha già perduto tutto. Effettivamente lui è uno di quelli che il poeta aveva visto nella sua visione, lui lo sa di essere nient'altro che un morto che cammina - tra l'ucciso e l'uccisore è questi il vero morto, per cui, giustamente, una volta l'assassino veniva condannato colla pena capitale, essendo cosa fuor dello ordine che un morto cammini sulla terra. Lui è stato sepolto con Cola

ed il ragazzo, ciò ch'è rimasto di lui è solo un'ombra, ragion per cui ciò che può succedergli non può interessarlo più di quanto lo interessi ciò che può succedere all'ombra proiettata sul suolo dal suo corpo. E tuttavia mai e poi mai si presterà a quella pagliacciata che chiamano processo. Non offrirà la sua faccia agli sputi di chi dovrebbe sputare prima su se stesso. Non si consegnerà a dei magistrati che dovrebbero condannarsi e scandalizzarsi di se stessi, innanzi tutto. E ad una legge che fonda un ordine di cose per cui il boia ci dev'essere, ma dev'essere poi castigato, una legge che spezza il bastone, lasciando però indenne la mano che l'ha usato. C'è qualcuno a cui converrebbe scaricarsi la coscienza seppellendo lui all'Ucciardone, per potere poi, così alleggerito, imperversare più di prima. Ma lui non si presterà a questo gioco. S'è prestato già fin troppo ed ora vivo non lo prenderanno! ... - Lavorando nel campo scruta sempre all'orizzonte, se carabinieri spuntino a cavallo, e anche di notte tiene la pistola sulla sedia vicino al capezzale. Passano i giorni e carabinieri non spuntano né a piedi né a cavallo. Però lui lo sa lo stesso che questi giorni di vigilia son contati. Se carabinieri non sono venuti ad arrestarlo, vuol dire che sono andati o stanno per andare ad arrestare qualcun altro. Per questa evenienza egli aveva già preso la sua decisione. Firmerà la sua accusa e sparirà: dove, lo sapranno solo i vermi, i vermi del verminaio che ognuno ha chiuso nella pancia. O forse no: la Legge sa bene quando deve chiudere gli occhi, comprensiva. In tal caso, sarà a un ramo di quello stesso ulivo: pendente al cappio rivelerà chi è stato l'assassino e chi il suo mandante.

Certo, neanche questa è prospettiva. Ma altre non ne ha. Anche in questo stato in cui è precipitato, sta sperimentando come sempre è vero il detto che altro è parlar di morte, altr'è morire. È gelo sulla fronte, è oscuramento della vista al pensiero della fine così certa e così vicina. Lo spirito è pronto ma la carne

è debole: così è sempre, anche se lui non sa se è autorizzato a parlare in questi termini. Però, per quanto debole, giunta che sia l'ora, quel che dev'esser fatto sarà senz'altro fatto.

È Luppino che viene ad annunziargli che la sua vigilia è giunta ormai al termine, e crede esser venuto a portargli buona nuova. Buone notizie, sù Girò. Sono stati scoperti gli assassini. ..

-Ah! .

- Carcarazzu e Bracalone: ci sono prove chiare come il sole.

- Chiare come il sole... . .

- Figuratevi se chiare! ... A Carcarazzu gli hanno trovato perfino la cavezza: la cavezza ancora con tracce di sangue della mula gli hanno trovato al casolare, nascosta sotto il materasso ...

Il maresciallo? Potevano star freschi gli assassini! È don Liddu che s'è messo d'impegno questa volta. Parlando con lui vi dirà, a voi forse lo dirà, come venne alla scoperta ... Però chi è in difetto è in sospetto: i mariuoli ebbero sentore, e quando i carabinieri andarono a cercarli, tanto l'uno quanto l'altro se l'erano squagliata ... Ora dove sono? Non si sa. Ma che li acciufferanno è cosa certa. Alla forca dovrebbero impiccarli, perché è la forca che ci vuole certe volte. Su questo sarete d'accordo, sù Girò.

- D'accordo, si capisce.

E Luppino - Ora è don Bastiano che mi manda, ed io riferisco le parole: se ha mancato lui in questa circostanza, vi domanda scusa. Se avete mancato voi, non domanda scuse. Solo che ritorni l'accordo con cui s'è andati avanti tanti anni: altro non domanda ... Ragion per cui, sù Girò, cosa state a fare qui, solo come un orso? Lì in paese ci sono gli amici che v'aspettano ...

Effettivamente, come l'aspettassero, alla Pernice gli fanno una gran festa: ma se realmente son tanto contenti di vederlo fuor dei guai, avranno presto delusione.

- Don Liddu, vi dovrei parlare con urgenza.

Don Liddu fiuta l'aria dalla soglia della porta. - Non c'è freddo, soffia da scirocco. Ci facciamo quattro passi?

S'avviano sullo stradale verso Vaccarizzu rischiarato dal chiaro della luna. Col fiato mozzo lui ascolta il racconto di don Liddu, ancora più esasperante perché don Liddu ha l'abitudine di fermarsi ogni tre o quattro passi. Con molta precisione don Liddu racconta della fantasia di Carcarazzu sul modo come lui con due campieri avrebbero ammazzato Cola ed il ragazzo. Racconta come Carcarazzu s'era intrappolato con il fariseo. Racconta infine come i due campieri l'avevano ammazzato insieme al compare Bracalone bruciandone i cadaveri. Poi così conclude - Francamente, devo domandarvi scusa. Francamente, anch'io cominciai ad avere sospetti su di voi, specialmente come la raccontava Carcarazzu, cosa involontaria, una disgrazia più che altro ... Cosa devo dire? Mondo d'imbrogli e d'illusioni: parlando fra noi, devo confidarvi che ora, più ci penso, meno resto persuaso che Carcarazzu e Bracalone erano loro gli assassini ... E allora chi? Lo sapremo il giorno del Giudizio. Ma se è questo che voleva Satanasso, ha avuto il risultato. - Così dice, ma poi riflette che per questo rinvio è stato lui il Satanasso, e non aggiunge più parola.

Riaccompagnato don Liddu alla Pernice, lui ritorna sui suoi passi verso lo stradale. Si ferma, col piede sul muretto, guardando giù nella vallata. Il pianoforte non suona come quella sera, né la tramontana sibila sopra la vallata. Èun immenso silenzio, un silenzio di morte tutt'intorno, ma lassù, come quella sera, la luna sta nel suo splendore silenzioso, in alto sulle cose. Quanti anni da allora son passati, e quante cose hanno visto questi occhi! ...

Si siede sul muretto, i gomiti sulle ginocchia, il viso fra le mani. Il ragazzo gli sta disteso ai piedi, gli occhi socchiusi, la guancia sulla zolla. E a questa immagine lui parla: non dubitare, quel che dev'esser fatto, sarà fatto. - Mondo d'inganni e d'illusioni: certo, il mondo non è altro. Ma la verità di quella morte sarà nota al mondo. Per via impensata giungeva la fine della sua vigilia, ma lo stesso è giunta. Alzandosi di lì, lui si avvierà verso la casina, e lì avverrà la sua fine, impiccato - no, non allo stesso ulivo, ma ad uno lì vicino, o meglio ad uno dei pini intorno alla casina: così penderà dall'alto il sù Girò, tra cielo e terra penderà il sù Girò ...

Nel silenzio, dal campanile della chiesa la campana rintocca al primo quarto d'ora, e lui ancora parla all'immagine del ragazzo: non dubitare, lascia solo che io senta ancora un'ultima volta suonare la campana, lascia che io respiri ancora un poco l'aria, che assapori ancora un poco l'esistenza ... - L'esistenza. Che sarà di me di qui a un'ora, che sarà ... - Il pensiero gli si confonde, gli svanisce dalla mente come in un assopimento. Dal campanile la campana rintocca al secondo quarto d'ora, ma lui non l'avverte. Poi sente come una mano che lo tocca sulla spalla. Gira il capo e rabbrividisce perché lì non c'è nessuno. Però ha capito il significato di quel tocco sulla spalla: andiamo, l'ora è giunta, sù Girò.

Si avvia quindi verso casa all'Armisanti. Dalle finestre non filtra fil di luce, Vrasa ed il ragazzo già dormono nel sonno più profondo. Senza far rumore, apre la porta della stalla ed accende la lanterna per scegliere la corda: non troppo grossa che non scorresse dentro il cappio, né troppo sottile che si spezzasse al peso. Il levriero ed il mastino gli girano d'intorno annusandolo alle gambe e lui, carezzando il levriero che, rizzato sulle gambe, porge la testa alla sua mano, guarda il mastino e pensa: ti domando scusa, perdono devo domandarti perché, bestia innocente, non capivi ... - Poi batte la mano sull'anca del

cavallo: anche a te domando scusa, bestia affezionata e valorosa. Ora porterai altro padrone sulla groppa, e che il peso ti sia lieve, e non per mala via ... - Avviandosi, si gira a guardare la sua casa e con dolorosa fitta si ricorda del ragazzo: brutto destino, figlio, nascere da quella madre e da questo padre, brutto destino nella vita un nome malfamato. Ma la verità, l'infamante verità: altro non può lasciarti questo padre ...

A passo svelto, com'era possibile nell'ora della notte, traversa i Pascigualli. Non pensa a cosa alcuna, il suo pensiero è ormai di là del confine delle cose. E neppure pensa che ci sarebbe un altro modo di render nota la verità sulla morte di Cola e del ragazzo: andare alla caserma a denunziarsi. Già stabilito che mai e poi mai lui comparirà davanti a mariuolo o pagliaccio assiso in toga nera e fiocco sulla testa. Questa legge che stabilisce un ordine per cui certe cose devono avvenire, e poi le condanna; questa legge di padroni che opprimono il povero, e poi si rifanno l'innocenza condannando il sicario che hanno scagliato contro il povero: si capisce che mai e poi mai lui si presterà a quella pagliacciata che chiamano processo e corso di giustizia.

Così, a passo svelto, traversa i Pascigualli risalendo verso lo stradale che di lì discende in larghe curve verso la casina. Ma nell'atto in cui dal sentiero imbocca lo stradale, ha un capogiro, il mondo gli svanisce dalla vista come dissolvendosi. Così guardando, attonito, vede una donna che viene su per lo stradale. Ètutta avvolta nello scialle ed avanza singhiozzando. Chi sarà? Forse qualche poveretta che cerca il suo ragazzo, ragazzacci che scappano di casa. Lui non sente il suono dei singhiozzi, ma comprende che la poveetta ha grandissimo dolore. Ecco, gli viene avanti, forse vuole domandargli se sa qualcosa del ragazzo, se l'ha visto traversando i Pascigualli. La donna invece, senza dir parola, alzando il braccio con gesto di comando, indica il paese, le luci dell'abitato che lui ha lasciato alle sue spalle.

Poi, sempre singhiozzando - lui non ne sente il suono, ma capisce che il suo è grandissimo dolore, il più grande che creatura possa sopportare - ritorna indietro sui suoi passi. E allora lui comprende chi è quella donna: è sua madre che è venuta per fermarlo. Per venire a fermarlo ha varcato il grande abisso, e chissà che prezzo la poveretta ha dovuto pagare al custode del confine! ... Tende le braccia per fermarla, ma il nodo gli strozza la voce nella gola: mammà, tu lo sai che non l'ho fatto apposta! Tu lo sai che volevo salvargli la vita a quello sventurato! ...

Allucinazione, ancora un'altra! ... La strada è vuota, le cose stanno intorno nella loro muta pesantezza, cose nel loro aspetto d'ogni giorno. Allucinazione. Ma a lui non regge il cuore di calcare col suo passo il cammino per il quale è apparsa quella figura santa e dolorosa. Curvando il capo ritorna sui suoi passi giù pei Pascigualli verso la sua casa all'Armisanti.

EPILOGO

In un sentiero del feudo il sù Girò, coi polsi legati alla schiena, cammina distante tre passi davanti ai due campieri, Canneto e suo compare Mezzacanna. È notte con fioco chiarore di luna. Ad una svolta si vedono le sagome scure di due cavalli. Mezzacanna fa al compare cenno col gomito. Sollevando la pistola spara alle spalle, nello stesso istante Canneto spara mirando alla nuca. Il sù Girò cade sul sentiero, bocconi. Mentre essi lo sollevano, l'uno per le spalle, l'altro per i piedi, egli si alza dal suo cadavere, e vedendo che i due assassini lo stanno legando in sella al cavallo per andarlo a seppellire in luogo lontano, gli grida - Pazzi, che fate? Andate a denunziarvi piuttosto! Pazzi, volete il mio stesso destino?

Così grida angosciato, ma comprende che essi non possono più sentire la sua voce, come, del resto, non sentono quella della loro coscienza. Comprende che ormai è ad infinita distanza da loro. Ora infatti dinanzi a lui si stende una pianura senza confini, sotto un cielo incolore, né luce né buio, come crepuscolo. Nel fondo, lontane, si stagliano alte mura coi merli come di una fortezza, ed a destra di essa la massa di un monte la cui cima si perde nel cielo. Mentre, guardando, fa per avviarsi verso quella fortezza, vede Cola che gli sta dinanzi a due passi. Lui china la fronte e dice - Ah, siete voi ... Siete venuto per condurmi al giudizio, per testimoniare contro di me.

- Sono venuto perché m'avete chiamato.

- Veramente io non mi ricordo di avervi chiamato. Ma è lo stesso ... Andate avanti, vi seguo. Conosco la mia condanna. Dopo tutto ho anche lasciato trascorrere il tempo senza rendervi la giustizia che vi dovevo.

Avviandosi in direzione della fortezza, Cola dice - Però è pure vero che avreste voluto. Ma sulla via foste fermato da una visione che nasceva dalla vostra coscienza, affinché lo faceste in modo migliore.

- Si, col risultato però che poi non ve l'ho resa neppure in quel modo che non era il migliore… Già durante il ritorno capii con perfetta chiarezza che la ragione per cui mi era stato vietato morire, era che vi rendessi giustizia nel modo in cui era giusto. Lo capii, e invece son morto con il mio segreto. Anche questo, vedo, voi mi avete perdonato, perché siete fra i santi, superiore alla vendetta. A me la condanna vien dall'azione.

Cola però scuote il capo. - No, non sono ancora tra i santi. La porta m'è ancora chiusa e non posso aprirla da me. Cercai la giustizia, mi si rende atto di questo: ma non è ancora giustizia quella che non ha reso giusto qualcuno, e perciò la porta mi potrà esser aperta solo da qualcuno che io stesso abbia reso degno di aprirla.

- Capisco, e me ne duole. Anche questo dolore per me, in eterno ... Ma nel mondo chi lo capisce che le sue azioni hanno conseguenze non solo per quelli che sono e saranno sulla terra, ma anche per quelli che non ci sono più? Chi lo capisce che le azioni hanno effetto non solo sul futuro ma anche sul passato? ... Nel tempo trascorso dalla vostra morte, la mia fama d'uomo giusto cresceva agli occhi della gente. Vi ricordavo, eravate ai miei occhi il modello da seguire, desideravo morire come voi, dicendo no al mondo. Ed è così che son morto, però solo in apparenza. Mi rendevo conto che tutte quelle azioni, tutto quel mio comportamento per cui passavo come giusto agli occhi della gente, erano un niente, non compiendo quell'unico dovere per il quale ero stato fermato sulla via. Mi rendevo conto che era tutto menzogna se non rivelavo quella verità che nel mondo conoscevo solo io: la verità della vostra morte, affinché il vostro sacrifizio spargesse, come pianta, i suoi frutti sulla terra ... La

vergogna, la vergogna di apparire quel che ero in realtà, un ricattatore, mi spinse, allora, a portare a compimento il delitto di cancellarvi dalla faccia della terra. E la vergogna di apparire quel che ero, un assassino, mi ha poi spinto a portare a compimento il secondo delitto, quello di cancellare il ricordo del vostro sacrifizio. Ma, mentre il primo delitto fu atto della durata d'un momento, il secondo invece aveva la durata della mia stessa vita. E così la mia vita era ormai un tale tormento che la mia unica speranza era la morte, la morte che mi liberasse dal compimento del dovere. Non potendo però tentare un'altra volta di darmi la morte da me stesso, altra via non mi restava che quella di una giustizia inesorabile e provocatoria ... Nel mondo ebbi fama di grande coraggio, ma nessuno fu più vile di me. «Fu un vile» questo è l'epitaffio invisibile sulla mia tomba nel mondo dove, come vedete, stanno portando il mio corpo legato alla sella, i piedi pendenti da una parte, il capo e le mani dall'altra ... Una sola cosa ho ancora da dirvi e poi chiudo il discorso. Forse, ora che la mia vita è finita, non posso più dire che in tutto il corso di essa non ci fu un solo momento felice. Mi lasciai legare le mani alla schiena senza dire parola, camminai con passo sicuro verso la morte perché, camminando, mi pareva seguire l'orma dei vostri passi. E non patii l'agonia: sentivo dentro di me una fiamma bruciante ed ero felice che la vita finiva ... Così devo a voi il solo momento che posso chiamare felice, colla parola che si usa nel mondo che ci siamo lasciati alle spalle. Certo, era illusione: appena vi ho visto, mi son ricordato che ho preferito morire piuttosto che far vivere il vostro ricordo, pianta che doveva spargere i suoi frutti. E così sono venuto gravato del debito, debito infinito perché ogni frutto è seme di pianta per altri frutti ... Ma ecco, ora siamo vicini alle mura ... Vedo gran folla di gente davanti all'entrata: chi sono?

- Sono quelli che, avendo patito ingiustizia, vorrebbero entrare per la porta della giustizia ...

Vedete, qui si misura con misura diversa: all'oppresso è chiesto conto del suo oppressore, alla vittima del suo carnefice ... Da quella folla io sono uscito quando voi, cadendo, mi chiamaste nell'ultimo istante. È vero, voi mi faceste ingiustizia: ma io fui giusto con voi? Non degradai ad una pura questione su cose una relazione che era invece fra le nostre due anime? Venni forse a parlarvi dicendo: zappiamo insieme la terra, ci dividiamo il sudore ed il tozzo di pane? E se al vostro posto ci fosse stato mio figlio, non avrei messo il mondo sossopra per impedirgli il delitto? Ora capite perché ero tra quelli che non possono entrare ...

- Capisco, e ora a me resterà eternamente per pena, una pena aggiunta alle altre: ma voi dovete aspettare che venga qualcun altro ad aprirvi la porta.

Intanto, seguendo il sentiero tracciato, nella pianura, sotto i suoi piedi, lui s'è diretto verso le pendici del monte. E Cola risponde - Infatti, come vedete, noi non camminiamo in direzione di quella porta ... Ancora chiuso dentro il sensibile, voi non mi vedeste quando io, la prima volta, risposi alla vostra chiamata: però mentre aravate quel campo piangendo le vostre lacrime amare, io vi ero vicino. E da quel momento la mia giustizia ebbe realtà di vera giustizia, dal momento in cui il mio ricordo accese in voi un amore il quale è più della giustizia. Vedete? Ora, salendo per l'erta, già a pochi passi saremo più in alto dell'architrave della giustizia. Voi mi avete condotto a queste pendici, ora aprite la via su per l'erta ai miei passi.

- La via! ... Ma questo è dirupo in cui ci vorrebbero le ali potenti dell'aquila! ... E se l'amore non diede ai miei piedi neppure la forza per il breve e pianeggiante cammino dalla mia casa alla caserma per farvi giustizia, come posso aprirvi la via su per quest'erta che pare infinita! ... Tornate nella folla dalla quale siete venuto: presto o tardi sarà anche a voi aperta la porta. Con ben altra forza sarei dovuto venire dal mondo per questi dirupi!

... Solo un moto dell'animo fu l'amore per me, senza l'azione. La mia via di qui è verso l'abisso.

- Se la vostra via fosse stata verso l'abisso, non sareste arrivato a questa pianura. Anche voi cercaste la giustizia nel mondo: ma per luoghi troppo impervi correva il vostro cammino e, senza l'amore, perdeste la via. Avete sofferto abbastanza, piegato sotto la croce del peccato del mondo: i vuoti che avete lasciato saranno colmati ... Guardate lassù, sulla vetta del monte balena come alba la luce. Il sole è nell'altro versante. Da esso discese quel raggio che s'accese in amore nel vostro pensiero ... E ora prendete voi sulle braccia il ragazzo. Da quel giorno egli dorme disteso sull'erba tra i fiori. Su, prendetelo, le vostre braccia son forti. A me il braccio pende ancora spezzato dalla corda sul ramo ... No, non temete: egli dorme ancora nel sonno profondo della sua innocenza, né avrà orrore a vedervi quando, sulla vetta, la luce lo sveglierà dal suo sonno: sarà la luce dell'altro versante, la luce in cui alla sua mente come alla nostra, sarà rivelata la ragione di tanti errori ed orrori e di tanto dolore.

F I N E

INDICE

Parte prima . . . . Pag. 3

Parte seconda . . . . Pag. 155

Parte terza . . . . Pag. 208

Epilogo . . . . . Pag. 445